Mercoledì 3 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 1

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 2 GENNARO

Noi non sappiamo qual sia veramente la politica dei governi d'Italia verso i Stati Romani. Senza travagliarci per iscolorire un concetto che nondimeno si cercherebbe indarno di nascondere, diremo esser voce, che qualche governo liberale d'Italia si crucci tormentosamente nel timore che quì sia per acclamarsi la Repubblica. Non degeneri mai dai nostri principii, diremo che il voto della Costituente, qualunque sia per essere, dovrà essere rispettato, o che invochi una nuova corona, o richiami il Papato con certe condizioni, o rialzi i fasci consolari. E se per nostra parte non intendiamo d' imporre la nostra opinione, ma d'illuminare schiettamente l'altrui, (siccome faremo) non possiamo d' altronde tollerare che lo sviluppo della nostra rivoluzione abbia a prender leggi dalle tenerezze, o dalle apprensioni della diplomazia. Se (noi parliamo in via d'ipotesi come nell'innocente travaglio di un circolo scolastico, senza affettazione di mansuetudine o d'orgoglio) se la Costituente a modo di esempio proponesse tale un nuovo patto politico al ritorno del Papa che il nostro futuro governo fosse per risentire della vera democrazia, o se immediatamente ovvero per rifiuto del Papa venisse proclamata una Repubblica, noi non sappiamo perchè dovessero sgomentarsene gli altri governi d' Italia. Il Belgio non venne assorbito nè attratto dalla idea repubblicana francese, e perchè dovrebbero essere attratte dalla Repubblica di Roma le monarchie costituzionali d'Italia, e quelle specialmente in cui si è radicata l' affezione dinastica, e che sono sostenute da una forza materiale preponderante? Il Piemonte si mantenne illeso dal contagio svizzero anche nei momenti che reggevasi a monarchia assoluta, e che veniva circondato da minori simpatie; e potrebbe temere nei momenti che va democratizzando la propria costituzione, e che è incoraggito da tante speranze e da tanta affezione del suo popolo? Noi non sappiam vedere perchè non possano stringere un patto unico di famiglia i popoli italiani se alcuni di loro abbiano un Re a capo di una Costituzione Democratica, ed alcuni vi abbiano o un presidente o le magistrature consolari. Presso gli uni e presso gli altri le costituzioni son libere nè l' esempio degli Stati Romani può essere scandaloso perchè il loro mutamento non proruppe da violenta rivoluzione, ma fu una conseguenza spontanea e necessaria dopo l' abbandono del nostro Principe. D' altronde dobbiamo anche riflettere che se vi ha luogo veramente opportuno alla riunione della Costituente Italiana è quel luogo dove forza di Re o interesse dinastico non facciano paventare alcuna tendenza ad intimidire, a sopraffare, a sedurre; e quel luogo potrà essere sul Campidoglio allorchè o la voce del Quirinale sarà voce di libertà o allorquando non vi sarà altra voce che quella dal Campidoglio.

Poichè il chiar. mons. Gazola, uno dei fondatori di questo Giornale, ha annunziato d'imprendere la direzione di altro Giornale, che si denomina il *Positivo*, abbiamo ragione di creder probabile nel medesimo un qualche dissentimento alle opinioni che ora bandisce il *Contemporaneo*. A tranquillità de' nostri associati possiamo farli certi, che il lodato mons. Gazola non ha preso più parte alcuna alla direzione del *Contemporaneo* da quando si è fatto Direttore del *Positivo*, non che da qualche mese antecedente, e che, senza pure che noi abbiamo a subire la imprescindibile necessità d'interdirgli in avvenire qualunque cooperazione al nostro lavoro, il medesimo è di spirito abbastanza delicato per non ingerirsene mai più finchè le opinioni del *Positivo* non fossero per trovarsi in perfetto accordo e di principii, e di modi, e di colorito colle opinioni del *Contemporaneo*.

QUESTIONE SICILIANA

Il giornale ministeriale il *Tempo* sotto la data 22 dicembre n. 234 riporta un lungo articolo *sulla pretesa mediazione anglo-francese per la Sicilia nel 1848. Il Tempo* disapprova la mediazione; e pretende che il Re di Napoli sia lasciato libero a proseguire la conquista della Sicilia, sostenendo, che quel re abbia un dritto a farlo. Tralasciando di osservare i modi insolentissimi co' quali parla delle potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, esamineremo solamente il dritto esclusivo che si suppone nel re di Napoli di far la guerra di conquista alla Sicilia.

Ecco come il Tempo mette avanti il *vero stato della quistione* « I popoli di Sicilia, ei dice, nell' esercizio di « quelli che essi consideravano come *un loro dritto* si sono « ribellati al loro Sovrano, ed il risultamento del com- « plotto sembrava nel principio volgersi in loro favore. « Ma se da una parte voglia riconoscersi in un popolo il « *dritto* a scuotere quando che sia, il giogo del principe, « potrà forse negarsi dall'altra parte il *dritto* del prin- « cipe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza « ed i mezzi?

Riconoscendo così come indubitato il dritto del popolo Siciliano, ammette nello stesso tempo un altro dritto nel re: ed un dritto che distrugge essenzialmente il primo. Ma per ammettere quest'altro dritto nel re bisognava negare affatto il dritto del popolo Siciliano. È vero o no, che il popolo Siciliano privato colla forza brutale dall'esercizio de' suoi privilegi nazionali e della sua antichissima Costituzione, aveva dritto a scuotere il giogo di un Principe usurpatore? Il *Tempo* non sa negarlo: e d'altronde questo dritto è così universalmente conosciuto, così solidamente basato, che il metterlo in dubbio riuscirebbe oramai ridicolo, nonchè altro. Niuna cosa vi ha di più certo in tutto il guazzabuglio di statuti degli Stati di Europa quanto questo *dritto* della Nazione Siciliana. La Sicilia era stata la prima a stabilire la Monarchia costituzionale, e *si fermò là*: quando tutta Italia era il gioco di repubbliche, generali e despoti, quando l'Europa quasi tutta era preda dell' assolutismo ancor barbaro, la Sicilia si trovava al punto, che hanno ora raggiunto gli stati più civilizzati: ed è stato colle più vili trufferie operate da' Borboni ch'essa è stata defraudata negli acquistati dritti: essa ora agisce in virtù di un antico patto per la riforma della Costituzione del 1812 garantita dall'Inghilterra, quando la Sicilia in tutta Europa era la sola con essa a resistere a Napoleone. Questo patto venne violato, e calpestato dal re: la nazione Siciliana lo rivendica, e facendo uso de' propri dritti dichiara decaduto da quel trono il re usurpatore e spergiuro, e la usurpatrice dinastia. Fin quì la Sicilia esercita legalmente un suo dritto sacro, riconosciuto dallo stesso re decaduto, e proclamato dal *Tempo* giornale Ministeriale.

Ma contro questo dritto de' Siciliani può mai ammettersi un altro supposto *dritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi?* Due dritti opposti l'uno all'altro, e che si distruggono a vicenda non possono darsi, nè esistere. Il supporre quel tale incomprensibile paradosso è bensì l'ordinario stile di quel giornale ministeriale, e del Ministro che lo compila, ma esso non è certo comportabile colla ragione, ed intendimento umano. Bisognerebbe dunque negare assolutamente ogni dritto al popolo Siciliano, per ammetterne uno in testa al re: e questa negativa urterebbe colla evidenza. Il diritto della Nazione Siciliana è tanto certo, che non sa nemmeno metterlo in dubbio quel Ministero o quel re.

Ma donde potrebbe sorgere il supposto dritto del re? Ei non era re di Sicilia per altro titolo, che per lo statuto della costituzione antichissima Siciliana riformata al 1812. Il nonno ed il padre dell' attuale re, regnarono in virtù di quel solo patto: e quando lo violarono, divennero di dritto e di fatto usurpatori, come usurpatore era l'attuale. Il *re di Sicilia nell' atto di venir riconosciuto Monarca*, procede con un giuramento solenne di *rispettare, mantenere e sostenere* i dritti, privilegi e lo statuto Siciliano: la Nazione Siciliana rappresentata dal parlamento lo riconosce colla seguente formula che racchiude il solenne patto « Noi che vogliamo tanto, quanto voi, e che pos- « siamo più di voi, vi facciamo nostro Re, e Signore a « condizione che osserviate e manteniate le nostre leggi « se no ... *No* » Allorquando il re controvviene a tutti i patti, ei cade, *ipso jure* dal potere.

Qual altro titolo ha il re per vantare il dritto supposto-gli? si vorrà oggi mettere avanti quel tale che si attribuivano i barbari conquistatori del medio-evo? Quì per altro si tratta di dritto positivo per parte della Nazione Siciliana, contro il quale risultano vane e ridicole le pretese ideali de' despoti.

Allora il supposto *dritto del principe a ripigliare il governo quando ne abbia la forza ed i mezzi*, si risolve ad una pura conquista per la superiorità della forza. Ed è oggi permessa la conquista? Può essa permettersi dalle potenze incivilite? si può permettere dall' Inghilterra, che ha un obligo di sostenere, e garantire i dritti della Nazione Siciliana in compenso degli sforzi di quest'ultima a sostenerla nella gran lotta contro Napoleone?

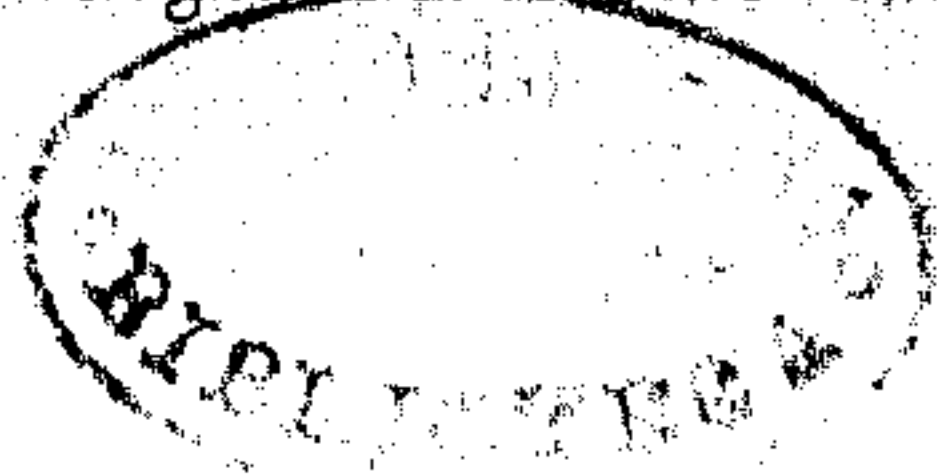
E come mai si vorrà pretendere, che un popolo, il quale odia, di odio radicale e feroce la dinastia che vi regnò, si riconcilii col già tiranno? Abbiamo visto cadere una delle più belle e grandi città della Sicilia, ma niun cittadino che si fosse piegato ad un accordo coll' abborrito *Bombardatore*. Per quante minacce, promesse, seduzioni avessero adoprato i regi per indurre alcun Siciliano ad accettare qualunque carica in qualunque ramo a nome del re, non è stato possibile rinvenirvi; scelgono fuggire, abbandonar tutto, beni e famiglie, anzichè accettare. L' Europa dovrà dunque veder lo spettacolo del massacro di un popolo, che rientrato nell'esercizio de'proprii diritti sacri, si è costituito con uno statuto e leggi modello, nell' atto che fornisce i vantaggi del nuovo ordine, della pace, del progresso, con quella dignità e libertà di un vero paese incivilito. Ed a quale scopo una sì ingiusta guerra? Per far ritornare un popolo sotto il giogo di un usurpatore, e ritornare ad imbarbarirsi, ad abbrutirsi! E vi è stata mai negli annali del mondo una guerra più ingiusta, più crudele, più barbara? La ferocia de' barbari dal settentrione, che vennero a spegnere l' antica civiltà, è inferiore in ragione de' tempi a quella del re bombardatore di Napoli in rapporto alla Sicilia. Ed ecco come si cammina nel secolo della così detta civiltà! Ma nè perciò il Borbone arriverà ad assoggettare quel popolo eroico: la Sicilia, che svegliò l'umanità a scuotere il giogo del dispotismo, schiaccerà la testa al più iniquo, al più barbaramente feroce de' re; lo sperderà.

ISTRUZIONE DEL GOVERNO

Per l' esecuzione del Decreto 29 decembre relativo all'elezioni generali per l'Assemblea Nazionale dello Stato Romano.

1. I Capi de'Comuni si occuperanno immediatamente, in unione degli Anziani, e de'Consiglieri municipali in sussidio, sulla formazione dell' elenco degli Elettori appartenenti ai respettivi Comuni.

Si serviranno a tale effetto de'libri parrochiali e di ogni altro elemento che possa servire a tale oggetto.

2. Non occorrerà verificazione sull'età de'ventun'anni, se non quando vi nasca dubbio che possa esser minore. I giovani su i quali cadrà tal dubbio che non sono nati nel Comune, documenteranno l'epoca di loro nascita.

3. La perdita o la sospensione dall'esercizio de'diritti civici, e che priva a termini del decreto della voce attiva e passiva nelle elezioni, risulta: 1. dalla condanna a pene afflittive o infamanti. 2. dallo stato di prevenzione per un delitto di atto criminale. 3. da condanna a pene anche correzionali *quando vi sia aggiunta l'interdizione dai diritti* del voto, di poter esser testimonio in atti officiali ec. 4. da sentenze che a titolo di pena pronunziarono la sorveglianza dell'alta polizia. 5. da quelle che dichiararono il fallimento non susseguito dal concordato. 6. dalla interdizione per titolo di demenza o furore, e dall'essere ritenuto in una casa di alienati.

4. Per essere iscritto come elettore in un Comune, si esige la residenza da sei mesi almeno; se è minore di sei mesi, l'individuo potrà farsi iscrivere nel Comune ove risiedeva precedentemente. Potrà bensì domandare di essere inscritto fra gli elettori del Comune dove si è stabilito, qualora non potesse senza danno o inconveniente trasportarsi fuori della provincia.

5. Non si può dare il voto che in un solo Collegio.

6. I cittadini in attività di servizio militare sono ammessi nelle guarnigioni, porti, e arsenali rispettivi a prender parte nella elezione del distretto ove si trovano.

7. L'elenco degli elettori sarà formato per ordine alfabetico de'cognomi.

8. Ogni distretto elettorale avrà il suo elenco anche nelle città composte di più Collegi.

9. L'elenco indicherà il nome e cognome, professione, e *domicilio o parrocchia degli Elettori*. Ne'*Comuni rurali* però sarà semplificata questa indicazione, cercando però di evitare la confusione degli individui che portano lo stesso nome e cognome.

10. L'elenco sarà chiuso al più tardi il dì 14 gennaio, e depositato per tre giorni alla casa del Comune ove ciascuno ne potrà prendere cognizione, il che sarà enunciato con affisso.

11. La Magistratura municipale giudicherà sommariamente su i reclami e farà le rettificazioni necessarie.

12. L'elenco chiuso definitivamente dopo il termine anzidetto sarà rimesso al Magistrato comunale del Capo-luogo del distretto elettorale.

13. Tre giorni prima della riunione, gli Elettori saranno avvertiti con tutti i mezzi di pubblicità possibili dal Capo del Comune di recarsi all'assemblea elettorale per esercitare il diritto e dovere che hanno di prender parte alla nomina dei Rappresentanti del popolo.

14. Sarà rilasciato a ciascun Elettore un biglietto, che indicherà la persona, e il Comune dell'Elettore, e che sarà firmato da uno della Magistratura.

15. Un decreto del Preside della provincia affisso in tutti i Comuni farà conoscere il giorno della convocazione nel Capo luogo, il numero dei rappresentanti da nominarsi fra tutti gli Elettori non minori di anni venticinque senz'altra condizione, o dovunque domiciliati.

16. Una notificazione del Magistrato del Capo-luogo, dichiarerà che l'apertura dello scrutinio seguirà nel detto giorno, alle ore otto del mattino, e che si chiameranno prima gli Elettori del Comune Capo-luogo e successivamente gli altri Comuni, indicandone l'ordine, e cominciando dai più lontani.

17. Saranno prese tutte le disposizioni per l'ordine nell'entrare o sortire dalla sala, e per la libertà più ampia del suffragio.

18. L'officio sarà presieduto dal Capo del Comune; in sua mancanza dagli altri membri della magistratura.

19. Gli squittinatori saranno presi fra questi ultimi, e in supplemento fra i primi per ordine di nomina dal Consiglio municipale. Il Presidente e gli squittinatori sceglieranno il Segretario.

20. La polizia dell'assemblea spetta al Presidente. Senza la sua domanda non potrà essere collocata forza armata nella sala o nelle sue uscite.

21. I voti possono essere scritti anche fuori della sala e fuori della presenza dell'ufficio.

22. Il voto è chiuso e segreto, e si deve presentare personalmente. Ricevendolo si assicurerà l'officio che non ne racchiude altri.

23. Il medesimo conterrà tanti nomi, quanti sono i Deputati da eleggersi nella provincia.

24. Dentro e fuori della sala vi saranno degli affissi che richiameranno alla memoria degli Elettori questo dovere, come anche le condizioni della elegibilità.

25. Gli Elettori accompagnati dal Capo del loro Comune entreranno successivamente nella sala per ordine di Comuni. Depositeranno la schedola secondo che saranno chiamati.

26. Uno degli squittinatori farà costare il deposito del suffragio con un contrassegno al nome del votante.

27. I Capi dei differenti Comuni prenderanno successivamente posto all'officio, ed avranno voce consultiva in caso di reclami.

28. Lo squittinio non potrà oltrepassare le ore sette pomeridiane.

29. Terminato l'appello di tutti gli elettori per Comuni, si procederà a un nuovo appello degli Elettori che non avranno votato.

30. Se per decisa impossibilità non è terminato l'appello e il nuovo appello il giorno della convocazione all'ora suddetta, l'urna dello scrutinio sarà depositata sotto chiave chiusa e sigillata nella casa del Comune con Guardia permanente di due Consiglieri, e due ufficiali o sotto-officiali della Guardia Civica per continuarsi lo scrutinio il giorno seguente, da durare fino ad un'ora pomeridiana.

31. Chiuso lo scrutinio, l'officio procederà allo spoglio.

32. Esso farà il novero de' bollettini versati nell'urna, confrontandone il numero con quello dei votanti accertato dai fogli d'iscrizioni, senza necessità però di ricominciare le operazioni per qualche differenza non grave, ordinariamente effetto di omissione negli squittinatori.

33. Verificato il numero delle schedole depositate per accelerare l'operazione, se occorre, la massa delle medesime sarà distribuita in gruppi che verranno spogliati in tavolini separati. L'officio designerà tra gli elettori che vogliono accettare la missione, degli squittinatori di supplemento, quattro per tavolino.

34. I nomi ultimi eccedenti il numero dei deputati da nominarsi nel bollettino non sono valutati.

35. L'officio deciderà provvisoriamente tutte le difficoltà che sorgessero nelle operazioni dell'Assemblea Elettorale.

36. Proclamato il risultato dello scrutinio, i bollettini scevri di controversia saranno bruciati.

37. Il processo verbale di ciascuna Assemblea di distretto sarà immediatamente l'indomani recato al Capo-luogo della Provincia dal Presidente e dal Segretario, o da due Membri scelti dall'officio.

38. La numerazione generale de' suffragi di tutti i distretti si farà alla casa Comunale del Capo-luogo della Provincia in seduta pubblica, e in presenza dei Delegati dell'officio di ciascun Collegio Distrettuale, che assisteranno il Presidente dell'officio centrale incaricato di tale operazione.

La Presidenza spetterà al Presidente dell'Assemblea Elettorale del Capo luogo medesimo, o al più anziano di età dei Presidenti, se nella città vi sono più distretti elettorali.

39. Dopo la contazione dei voti, il Presidente dell'officio centrale e provinciale proclamerà Rappresentanti del Popolo pel numero fissato dal nostro precedente decreto, i candidati che avranno ottenuto più voti per ordine della maggiorità relativa, purchè ne abbiano riuniti almeno 500.

40. Se il numero dei Rappresentanti attribuito a ciascuna Provincia non è compiuto, si procederà ad elezione suppletoria otto giorni dopo nelle forme di sopra indicate.

In tal caso basterà la maggiorità relativa, qualunque sia il numero dei voti. Non sarà perciò ritardata la convocazione dell'Assemblea, quando superi la metà del numero di cui deve essere composta.

41. L'Assemblea Nazionale pronuncierà sulla verificazione dei poteri dei propri membri, come sulle ozioni, dimissioni, e altri oggetti relativi alla sua costituzione completa e definitiva.

42. L'Assemblea Elettorale degli abitanti di Pontecorvo si terrà in questa città separatamente dal Capo-luogo, al quale saranno rimessi i risultati dello squittinio per esserne fatto lo spoglio comune, come se fosse stato un solo e medesimo Collegio.

43. Benchè Roma e Comarca sieno una sola provincia, nondimeno per l'effetto dell'elezione del numero dei Deputati da nominarsi dai rispettivi Elettori e della numerazione generale finale, si considereranno come due distinte provincie. La detta numerazione finale avrà luogo per la Comarca in Tivoli, e per Roma nel palazzo del Campidoglio.

44. La presente istruzione avrà la stessa forza del decreto precedente sulla convocazione dell'Assemblea Nazionale.

Fatto in Roma in pieno Consiglio a dì 31 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

CITTADINI RAPPRESENTANTI E MINISTRI

Le vostre cure, secondate potentemente dalla Civica della città eterna, hanno finora trionfato dei nostri nemici — Ma i nostri nemici non dormono!.....

Cittadini Rappresentanti e Ministri, è vicina per noi una lotta tremenda, una lotta implacabile, una lotta di morte. Deh! pertanto, perchè noi non abbiamo a cader vittime senza onore, si organizzi per voi senza indugio la nostra armata, si renda mobile una parte della Guardia Nazionale, si proveda con energia ai mezzi tutti di difesa e di offesa.

Un pugno di Greci si sacrificava alle Termopili per la patria — e frutto del loro sacrificio era poi la vittoria di Salamina.

I campi Lombardi e Veneti hanno veduto migliaia dei nostri risolutamente decisi a vincere o a morire per sottrarre questa sacra terra da un giogo abborrito — Il sublime olocausto della vita consumato da un pugno di prodi ha meritato il glorioso nome di nuove Termopili a Curtatone; ma..... dove fù, dov'è per noi Salamina? — Oh! non si tardi più dunque in nome di Dio — Non siasi sparso invano il sangue de' nostri fratelli!

Cadevano essi nel giorno medesimo in che da secoli presso Legnano le armi nostre trionfavano dei padri di que' barbari, contro i quali dovremo noi combattere. Quella vittoria non ad altri si deve che ad una schiera, che volle intitolarsi della Morte. — Ora non una sola schiera, ma tutto il nostro esercito si consacri com'essa con solenne giuramento alla redenzione d'Italia.... ed il nemico dovrà presto o rifuggirsi nelle gelate sue tane, o mordere morendo questa terra di eroi.

Un'altra preghiera ancora vi rivolgiamo. Affrettatevi a porre in atto la COSTITUENTE dello Stato: affrettatevi a pubblicare la nuova legge sulla riforma dei Municipii: — Rappresentanti del Popolo, Amministratori del Popolo non possono, non debbono essere che gli Eletti del Popolo.

Urbino, dalle Camere del Circolo, il 28 dicembre 1848.

(Seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA 2 *gennaio*

Una imponente solenne magnifica dimostrazione e degna veramente del popolo romano, ha avuto luogo questa sera per festeggiare la convocazione dell' Assemblea Costituente. Un avviso a stampa invitava il Popolo, la Civica e la Linea a radunarsi alle 4 pom. sulla piazza di Venezia per fare la dimostrazione che non potè farsi ieri sera a cagione del cattivo tempo. All'ora stabilita numeroso popolo, tutti i battaglioni della Guardia Nazionale, e i Soldati d' ogni arma sono convenuti sulla piazza di Venezia, donde per la via del Corso si sono diretti alla piazza del Popolo preceduti da moltissime bandiere, e da numerose torcie a vento e dai concerti militari. Di là disposti in bell'ordine si sono condotti per la stessa via del Corso al Campidoglio sollevando incessantemente fra clamorosi evviva le grida di *Viva la Costituente Romana*, *Viva la Costituente Italiana*, *Viva l'indipendenza d'Italia*.

Giunti al Campidoglio tutte le bandiere sono state poste intorno la statua di Marc'Aurelio, dalla quale il Ch. Ab. Rambaldi dopo aver letto il decreto sulla convocazione dell' Assemblea Nazionale ha pronunciato le seguenti bellissime parole.

» Popolo di Roma! tu sei chiamato ad una grande missione, e certo l' unica dopo che i tuoi Padri percossi dal destino che ne invidiava la gloria e la grandezza, scendevano in faccia di una prima barbarie da questa montagna.

» Popolo di Roma! tu sei chiamato, se il vuoi, ad infondere la potenza vitale alla nostra infelicissima Italia, e ricomporne le sparse membra che si vogliono disgregate ed oppresse dalle nere congreghe e dai despoti.

» Io, Sacerdote di Cristo, sento tutta la coscienza di chiamarti dal Campidoglio alla libertà ed alla indipendenza, perchè il principio di questo tuo diritto vive eterno nel Vangelo.

» Frattanto sia una e concorde il grido — VIVA LA COSTITUENTE ROMANA INIZIATRICE DELLA COSTITUENTE ITALIANA. »

Dopo queste parole accolte con entusiasmo di evviva, l'Oratore ha invitato l' acclamante moltitudine a serbare intanto per il giorno dell' opera questi sentimenti nella dignitosa calma che si addice a un popolo virtuosamente civile; ed il popolo, acclamando sempre si sciolse.

BOLOGNA 30 *dicembre*

Il vergognoso Atto del Consiglio Comunitativo (vedi qui sotto) votato oggi e pubblicato questa sere prepara una scena terribile. Alcuni Battaglioni, il popolo e i più generosi cittadini minacciano una solenne tremenda lezione a quegli sciocchi che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della Città i più stolti principj.

I Circoli si adunano.

DICHIARAZIONE

del Consiglio Comunitativo di Bologna emessa nella sessione del 30 dicembre 1848. Al Consiglio dei Ministri.

Signori

Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso Nov., un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo Stato e per l'intera Nazione. Per ciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare. E sebbene per la partenza del Pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene oggi giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il Principe e la Capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel Go-

verno, il quale, nella sua abnorme condizione, studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una Giunta di Stato, la quale, assumendo un'autorità che non erale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una Costituente Romana all'oggetto di deliberare intorno al nostro ordine politico, i Bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell'annullamento dello Statuto e dello scadimento dei poteri legittimamente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per se troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l' indipendenza d'Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrificj; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama e vuole sinceramente la libertà e l'indipendenza d'Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi ond'ebbe vita il nostro risorgimento, creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della Nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza dalla nostra moderazione può esser assicurato.

Non perciò, o Signori, in nome della salute dello Stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l'intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una Confederazione dei diversi stati d' Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una indipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale Confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei Principi e dei Popoli della Penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il Pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, siено nel nostro Stato in tutta la integrità loro mantenute e rispettate.

Questa è, o Signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla Nazione e che non le fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede, noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguitare: e se avverrà che sia pure la vostra, contate sui Bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l' Italia. Ma se per contrario ad altro volgessero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

Bologna 30 Dicembre 1848.

Questa *Deliberazione* fu inviata al Prolegato di Bologna unita ad una lettera del *Consiglio* stesso nella quale gli vien fatta preghiera di non abbandonare Bologna secondo ne era corsa voce, e si termina con parole, le quali mostrano da quali sentimenti reazionarii siano animati i Componenti il Consiglio; esse sono le seguenti:

« Nè vorrà privarci del valido suo appoggio, fintantochè non sieno conosciute le intenzioni del Sovrano Pontefice, dalla di cui fiducia venne a questo importantissimo ufficio delegata, ed alla di cui autorità noi teniamo essere esclusivamente devoluta l' accettazione dell' indicata rinunzia. L' Eccellenza Vostra si acquisterà con ciò nuovo titolo all' affetto ed alla gratitudine dei Bolognesi.

(*dall' Alba*).

CIVITAVECCHIA 31 *decembre*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

— Il gen. Zucchi è nel porto a bordo del vapore francese il *Corriere-Corso*. Un aiutante di campo scese e si portò ad invitare il Delegato a portarsi a bordo di quel vapore, avendogli da parlare il generale, che per malattia non poteva recarsi a terra. Il Delegato denegossi. All'una e tre quarti pom. il vapore partì verso la direzione di Napoli o Gaeta.

Ieri si fece festa per la proclamazione della Costituente Romana. Cento e uno colpi di cannone l'annunziarono; quindi generale scampanìo; gli ufiziali della guarnigione si posero in gran tenuta; e la banda rallegrò gli animi consolati dalla bella notizia. La città e il Forte furono illuminati.

NAPOLI 30 *decembre*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Evviva la Sicilia! quella terra ha dato la nuova libertà politica all'Europa, dessa la salverà, la riformerà. Mentre favoleggiavasi dal governo napoletano il correre sopra Roma, ed uccidere la libertà con pugnalarla nel cuore, dall'eroica Palermo si son mosse le schiere de' valorosi per attaccare i regii in Messina. Questa notizia ha fatto correre il Ministero a Gaeta, fa partire Filangieri questa sera per la Sicilia, ha distrutta l'infame opera del dispotismo — Evviva la Sicilia.

Dicesi che il patriottico esercito siciliano avesse riconquistato Milazzo, uccisi molti regii, e riportata completa vittoria ne' contorni di Messina, nonchè sarebbero passati ottocento soldati fra le file di que' battaglioni della libertà. Tutto ciò corre per la bocca di tutti siccome certezza: s' è vero evviva la Sicilia evviva i soldati cittadini!

Dicesi pure e certamente, che Luciano Murat sia stato proclamato Re de' Siciliani. Atto di somma sapienza civile si è questo, perocchè salverà l'Italia di un suo principale nemico.

Luciano Murat de' lidi siciliani vedrà su quelli del Pizzo gorgogliare il sangue di suo Padre; sentirà certo i palpiti de' cuori degli abitanti del napoletano: e Luciano Murat dunque salverà certo l'Italia dal suo principalissimo nemico. Evviva la Sicilia.

Non temete ora più delle soldatesche del nostro governo, e perchè forse incominciano ad umanizzarsi, e perchè se il numero arriva verso i centomila sono in gran parte reclute, e perchè da' soprusi è germogliata la indisciplina, e perchè finalmente da' chiaroveggenti si conosce che son tratti macchinalmente alla rovina. Il malcontento è generale nel reame, e tutti son persuasi che questo ministero non cadrà se non come cadde quello di Guizot: siamo ridotti a questo estremo, poichè solo questo estremo ci salverà. Dicesi che la camera sarà prorogata per altri 4 mesi, che sarà pubblicato un decreto per l' esazione degl'imposti; grazie al ministero perchè così ci aiuta per farci pervenire all' estremo mezzo dell'ultima necessità.

Al momento mi si dà la seguente notizia — Un inviato straordinario Russo è giunto in Napoli per far sapere al nostro governo come siasi deciso ne' consigli della famiglia Buonaparte di ottenere la corona di Sicilia per Murat se Luigi ascendesse alla Presidenza. La Russia consigliava il governo napoletano di muovere subito le armi contro la Sicilia, essa attaccherebbe l'Ungheria se l'Inghilterra o la Francia impedisse la spedizione napoletana. Ecco la cagione dell'andata del ministro Russo con Filangieri, Sabatelli e Cariati in Gaeta.

FIRENZE 24 *Dicembre*

Il nominato Torres sbarcato il 23 senza il permesso delle Autorità costituite, sul territorio toscano dal quale era stato espulso come disturbatore della pubblica quiete, è stato arrestato immediatamente e condotto nelle carceri di questa capitale. Esso dovrà subire la pena inflitta per le leggi toscane ai violatori del bando.

Il Governo del Granduca, fermo nel voler rispettata la legge a qualunque costo, farà che tanto chi ha violato il bando, quanto quelli che banditi non ubbidissero soggiacciano al rigor della legge, pronto però sempre a rendere ragione del fatto suo sia al Popolo, sia al Parlamento. (*Monit. Tosc.*)

29 decembre

NOI LEOPOLDO II.

Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Dietro il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Le Assemblee Legislative sono convocate per il dì 10 di Gennaio prossimo futuro.

Art. 2. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto

Dato in Firenze li Ventotto Dicembre milleottocento quarantotto.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. MONTANELLI.

MODENA 27 *Dicembre*

Ieri poco mancò che la tranquillità pubblica non fosse seriamente turbata per una delle solite prodezze dei soldati del battaglione Estense. Un Caporale si avventò ad un giovine che avea al collo una sciarpa a più colori, gridando ch' era tempo di metter giù i tre colori. Il popolo tosto prese parte pel cittadino contra il soldato, che potè essere salvato dalla Civica dopo aver egli invano cercato protezione fra un drappello di soldati Ungheresi, che, testimoni del fatto, per due volte lo respinsero di mezzo a loro. — L' apertura del teatro ebbe luogo tranquillamente ieri sera, ed il concorso fu abbastanza numeroso alla platea ed al loggione: i palchi però erano scarsissimi, e la chiusura di molti fra essi pare forse anche debbasi attribuire all' accaduto suesposto, ed all' aspetto quasi di stato d' assedio, che subito aveva preso questa povera Modena, giacchè giravano pattuglie di mezze compagnie, guidate da Ufficiali, fra cui molte di cavalleria. L' indignazione pubblica è al colmo contra le indisciplinate truppe indigene e più contra gli Ufficiali, massime superiori, che non sanno tenerle a freno.

(*Gazz. di Bologna.*)

TORINO 27 *decembre*

Si assicura che il sig. deputato Radice vada in qualità di ministro straordinario a Bruxelles; il sig. senator Plezza a Napoli nella stessa qualità; si soggiunge, rispetto a quest'ultimo, ch'abbia già avuto ieri la sua udienza di congedo dal Re, e che parte domani.

(*Dem. Ital.*)

GENOVA 27 *Dicembre*

Un' imponente dimostrazione ebbe luogo domenica 24 in appoggio del nuovo Ministero. La componevano cittadini d' ogni classe, laboriosi popolani, commercianti ecc. Riuscì verace *dimostrazione* dell' opinione Genovese, che vuole la libertà nell' ordine. Il Ministro Buffa assisteva al passaggio del popolo dal palazzo Ducale.

Gli fu indirizzata a nome della moltitudine un'allocuzione. Egli così rispondeva prendendo occasione dai motti scritti sulle varie bandiere.

CITTADINI,

Io vi ringrazio di questo solenne attestato di stima e di fiducia che voi porgete al novello Ministero; rinfrancato dal vostro appoggio, da quello della generosa Genova, esso non può vacillare, è costituito sopra una base di bronzo.

E con me, e con voi mi rallegro che presentandovi a me abbiate recati sulle vostre bandiere que' motti che stringono quasi in compendio il simbolo della nostra fede politica.

E innanzi a tutto io leggo sopra una bandiera: *Viva la Costituzione!* con questo voi dimostrate apertamente al mondo che non vi lasciate travolgere il cuore e l' intelletto da lusinghiere teorie politiche che possono avere fondamento sopra sentimenti generosi, ma che tradotte in pratica e specialmente nel nostro paese, produrrebbero la discordia, la guerra civile, la schiavitù sotto lo straniero, l' anarchia; e noi non vogliamo anarchia, ma la libertà, ma l' unione, ma l' indipendenza, e queste non potremmo ottenere che serbando inviolate le instituzioni che oggi ci governano. — Viva dunque la Costituzione!

Tutto il popolo: *Viva la Costituzione!*

Il Ministro. E leggo ancora sopra una delle vostre bandiere: *Viva la Costituente Italiana!* Divisa com' è l' Italia da varii confini, da varie tradizioni, non può essere forte e grande tanto che basti per iscuotere affatto il giogo straniero, se tutte le parti di essa non si legano in un sol fascio, se tutte le sue forze non cospirano unicamente ad una sol meta. E questa unione, questa forza che tanto ci è necessaria, non ci può venire che dalla Costituente. — *Viva dunque la Costituente Italiana.*

Tutto il Popolo: *Viva la Costituente Italiana.*

Il *Ministro.* Ma dove si fonda, o Cittadini, quella fede che abbiamo di cacciare pure alla fine dalle nostre terre lo straniero? Si fonda nell' Esercito: in esso stanno le speranze supreme d'Italia, in esso la forza del suo presente, in esso la potenza e la grandezza del suo avvenire. Veramente io vi ringrazio dal fondo dell' anima, perchè abbiate scritto quel motto sopra una delle vostre bandiere; e qual festa politica può celebrarsi tra noi, nella quale non venga con gioia, con orgoglio acclamato l' Esercito? Dell' Esercito noi dobbiamo parlare non dico solo con rispetto, non dico solo con amore, ma con venerazione; perocchè esso è chiamato a pagare alla patria il tributo più prezioso, quello della vita, e a sostenerne come pietra angolare tutto l' edificio: — *Viva dunque il nostro esercito.*

Tutto il Popolo *Viva l'Esercito!*

Il *Ministro.* Avete scritto sulle vostre bandiere: *Viva la Libertà!* Questa vivificatrice dei Popoli, questa madre d' ogni grandezza e d' ogni prosperità di commerci, d' arti, e di studi, è antica cittadina della vostra città. Da essa noi sapremo attingere l' ardimento delle grandi imprese, e sapremo trovare in essa il sacro germe della nostra gloria passata. — *Viva dunque la Libertà!*

Tutto il Popolo *Viva la libertà!*

Il *Ministro.* Ma io veggo scritta anche un'altra parola sulle vostre bandiere: *Viva l' ordine!* Sì o cittadini; se la Costituzione dee portare i suoi frutti, se la costituente dee riuscire a legare in uno tutte le forze d' Italia, se il valore e la virtù dell' esercito hanno a conseguire l' altissimo scopo della assoluta nostra Indipendenza, se la libertà ha da essere cosa desiderabile e ferma, e non odiosa e vacillante, questo non potrà essere giammai, se non si osserva l' ordine e la pace nell' interno dello Stato. E voi sopra tutto, o Genovesi, volete l' ordine perchè questa è città commerciale, e primo elemento del commercio è l' ordine, senza il quale fuggono i capitali, languono le industrie, e le classi più numerose del popolo sono oppresse dalla miseria e dalla fame.

Volete l' ordine, perchè siete amatori di libertà, e questa non vive dove quello non regna. Volete l' ordine perchè bramate l'indipendenza della vostra patria, e sapete che se le forze dello Stato si disperdono nelle interne discordie, il nemico riderà di noi, e sempre più aggraverà il suo giogo. Io quando mi veggo davanti agli occhi una così sterminata moltitudine che chiede ordine, dico a me stesso, che deve essere ben facile a serbarlo dove tanti lo vogliono. Volgetevi attorno, numeratevi e poi ditemi se alcuno può essere tanto ardito di turbarlo quando voi non vogliate, e per parte mia, se voi mi aiuterete, fo qui sacramento che lo manterrò. *Viva l'Ordine!*

Tutto il Popolo. Viva l' Ordine.

Il *Ministro.* Ed ora, o cittadini, non mi rimane che a volgervi una sola preghiera! Scioglietevi, ritiratevi in silenzio, e rientrando nelle vostre case dite alle vostre famiglie: Eccovi una buona novella; oggi abbiamo celebrato la festa della Pace; oggi ci siamo riuniti per giurare assieme che in questa città la pace non sarà turbata mai più.

— L' assembramento si sciolse in perfetto silenzio, in pochi minuti non si scorge più traccia alcuna della dimostrazione.

Genova appoggia il nuovo Ministero. — Genova è concorde, tranquilla.

Questa risposta può opporre vittoriosamente il Ministro Buffa alle accuse di tutti i retrogradi.

Indizio non dubbio di maneggi codineschi nell' esercito, un pugno di soldati, parecchi dei quali ubbriachi, gridava la sera del 25 corrente per le vie, *abbasso il Ministero.*

Di quei maneggi parleremo a disteso ragionando della protesta che si fa circolare fra le truppe contro il proclama del Ministro Buffa.

Per ora ci basti accennare che quella fu un' eccezione, aliena dal contegno che serbano i prodi del nostro presidio; eccezione provocata in pochi individui da particolari influenze, e priva d'importanza e di seguito.

Un ordine del giorno del Comandante Interinale la divisione D' Orfengo, protestò contro il turpe fatto, biasimato da tutti i militari.

— Ci assicurano lettere di Milano che Radetzky in rappresaglia della proibita esportazione di biada in Lombardia dai nostri Stati abbia pronunziata una generale interdizione di commercio. Aspettiamo più sicuri ragguagli. (*Corr. Merc.*)

29 decembre

Il presidio dello Sperone fu accettato.

Il nostro onore è salvo. Possiamo ora affermare che non siamo liberali soltanto di voce e di desiderio, ma che ci mostriamo degni di libertà col fatto non rifiutandoci agli obblighi che la libertà impone.

Ora spetta alla Guardia Nazionale non ismentire la opinione che meritamente si è acquistata. E spetta ai suoi capi ed al Municipio disporre in modo le cose che il servizio rendendosi lieve per quanto si può, e provvedendosi ai bisogni che necessariamente trae seco, la dolcezza del servire la santa causa incontri il minor sacrifizio possibile.

Cessino ora i malevoli di qualunque colore essi sieno dalle loro mene; e si persuadano tutti che in questi momenti è nemico alla patria chi tenta le scissure. Tutti ci guidi un desiderio, una speranza, e l'Unione sia la bandiera che ci raccolga tutti a prestar la mano e l'ingegno alla santa Libertà.

Chi ten'asse scissura, o partito, procurerebbe la morte di quella, e la rovina della Patria.

Uniamoci tutti al compimento del nostro sacro dovere — uniti saremo *tutto*, disgiunti, un *nulla*. (*Pens. It.*)

ALESSANDRIA *27 decembre*

Posso assicurarvi che qui viene preparato l'alloggio da inverno per S. M. Carlo Alberto; il di lui arrivo sarà dopo il primo giorno del nuovo anno, cioè nella ventura settimana. (*Corr. Merc.*)

28 decembre

L'ufficialità dell'8 reggimento ieri protestò in massa dinanzi al suo colonnello contro la famosa protesta.

— Sono state distribuite alcune munizioni da guerra ai varii distaccamenti di linea che trovansi in accantonamento nei paesi vicini alla frontiera. Quì tutto procede con attività e con impegno per rimettere in ordine l'armata. I soldati di tutte le armi hanno ripreso coraggio. Se i capi sapranno guidarli ad affezionarseli noi potremo far rinverdire l' alloro di Goito e di Pastrengo. Viva Italia, (*Avvenire*)

TORTONA *26 dicembre*

Domani mattina il 3 battaglione Aosta parte per la Cava; alcune compagnie saranno dirette per S. Martino Sicomaro e vi giungeranno il 28 Gli altri due battaglioni partira mo il 29 uno per Casteggio e l'altro per Casatisma. (*Avvenire*):

ACQUI *25 dicembre*

L'altro jeri giunse il reggimento dei Lombardi.

Gli ufficiali della brigata d'Acqui per dare un segno d'affetto ai bravi e sfortunati Lombardi vollero fraternizzare con lauto banchetto ove i brindisi e gli evviva si successero ripetuti da ambo le parti al Re, alla nazione ed alla libertà ed indipendenza Italiana, (*Avvenire*):

MILANO *24 Dicembre*

Fu da Radetzky pubblicata una notificazione in data del 24, ma affissa solo ieri cogli avvisi municipali, colla quale viene proibita l' esportazione dei cavalli ed animali da tiro per l'estero.

Corre voce che fra breve sarà tolta ogni comunicazione col Piemonte, Toscana e Romagna. Col nuovo ministero piemontese il *governo è diventato assai più sospettoso e esigente.*

MANTOVA

Il Governatore di Mantova avendo stragiudizialmente saputo che i pochi palchettisti che si trovano in Mantova avevano deliberato, malgrado i suggerimenti e la vile condiscendenza dei due Direttori del Teatro, Francesco Salvadori e Gabriele Uberti, di non aprire il Teatro Sociale nella corrente stagione carnevalesca, ordinò violentemente che si costringessero i proprietarj dei Palchi a pagare il canone, e che lo spettacolo si attivasse.

L'atto di cui femmo cenno può dirsi modello di tanti altri imposti violentemente dal paterno regime austriaco nel Lombardo-Veneto. Noi sapevamo delle depredazioni delle tasse ripetute ed insopportabili che gravitano quelle povere popolazioni; sapevamo che ad ogni sospiro un po' più forte del naturale, gl'Italiani sono fucilati dagli Austriaci nella Lombardia e nel Veneto; ma non eravamo a cognizione che i barbari volessero costringere quelle popolazioni a tener aperti*i* Teatri nella stagione carnevalesca, a ridere e divertirsi, quando neppure lo sfogo del pianto è bastante ora ad alleviare la rabbia e il dolore. — Oh crudeltà inaudita! — E la Gazzetta di Milano non tarderà a raccontarci come *tutti i Teatri sono aperti nel beato carnevale del 1849*; ed il Giornale dei *Débats* a Parigi, che sembra stipendiato per vilipendere gl'Italiani e per lodare gli Austriaci, riporterà l'articolo: e non solo ci racconterà che la tranquillità regna in Lombardia, che il commercio ha ripreso attualmente le sue operazioni: ma ci dirà che i Teatri sono affollati di spettatori e che tutti corrono a divertirsi.

E fermandoci specialmente sulla Circolare accennata, non v'ha biasimo che basti per quei pochi palchettisti che si univano in seduta onde avvisare il modo per aprire il Teatro, ed ogni lode è dovuta al maggior numero che deliberava di non volere spettacolo. — Ma sarà lo stesso che non averlo; mentre i Mantovani sono ottimi e coraggiosi Lombardi, che odiano anche più l'inimico, quanto più lo ebbero sottocchio senza interruzione e sono purtroppo imbrattati ancora di quella putrida vista. — L'adesione data dai due Direttori cui nessuno avrebbe potuto costringere, mossa soltanto da sordido interesse che conosciamo e vile sempre, è notata pel giorno in cui dovranno renderne conto. (*Corr. della Gazz. di Ferr.*)

BRESCIA *22 Dicembre*

In Brescia il rimbombo del cannone fu male interpretato, imperocchè a Cividale Bresciano nulla sapendo di feste in questi momenti lo credettero un attacco alla città e per impedire che i pochi soldati austriaci, che ivi si trovavano, si unissero, li tagliavano a pezzi e da ciò ne avvenne la spedizione di 2,000 a spese del comune, tasse, gabelle, ecc. (*Opinione*).

24 decembre

Quì gli Ungaresi si rifiutano di fare la guarnigione, e domandano i loro congedi. (*Opinione*)

VENEZIA *28 decembre*

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerando che le nostre condizioni politiche richieggono l'esistenza d'una permanente Assemblea di rappresentanti, la quale, fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente convocata,

Decreta:

Viene istituita un'Assemblea permanente dei rappresentanti dello Stato di Venezia.

Essa avrà *mandato per decidere su qualsiasi argomento*, che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

Francia

PARIGI *25 dicembre*

Oggi i fondi pubblici mostrarono molta fermezza. La voce corsa alla *Borsa* che il signor Dufaure sarebbe portato sulla lista dei tre candidati alla vice-presidenza, che dessi presentare all'Assemblea dal presidente della repubblica, pare aver determinato il movimento d'innalzamento d'oggi. Il 5 per cento salì a 77 25, in aumento di 1 franco. Il 3 per cento fece 47 10 in aumento di 35 cent.

— La sera del 21 corr, furono spediti parecchi corrieri ai diversi rappresentanti della Francia all'estero, onde loro trasmetter le necessarie istruzioni per notificare alle corti estere la proclamazione del presidente della repubblica.

— Il consiglio dei ministri si è già riunito sotto la presidenza di Luigi Napoleone; le riunioni avranno luogo all'*Elysé-National*, oppure al ministero della giustizia quando il presidente non potrà assistervi. Il signor de Malleville prese possesso ieri a sera del ministero dell'interno: i suoi colleghi prenderanno pure possesso dei rispettivi loro dicasteri questa mattina.

— La rivista che si deve passare domani dal Presidente della Repubblica comincerà a ott'ore del mattino sui *Campi Elisi.*

L' Assemblea Nazionale dopo aver conosciuta la nomina del nuovo ministero, ed aver adottato per urgenza un progetto di legge di credito straordinario pel pagamento delle pensioni s' è separata, rimettendo la sua prossima seduta a martedì 26 dicembre.

— I rappresentanti si riuniranno però negli uffizii per nominare una Commissione incaricata di preparare la *legge elettorale.*

— Si crede che il Ministero farà conoscere il suo programma politico martedì all' apertura della seduta.

— La camera si prende alcuni giorni di vacanza; ma aspetta che il nuovo ministero le presenti il suo programma: sino a martedì i giornali faranno l' *interim* della politica.

In un ordine del giorno indirizzato all' armata delle Alpi, il generale Oudinot, annunciando la nomina del maresciallo Bugeaud a comandante generale di questa armata rende un luminoso omaggio agli eminenti servizii prestati in Affrica dal duca d' Isly. La confidenza della nostra truppa egli l' ha oramai tutta acquistata, come ella è degna per disciplina ed istruzione, di un tal capo.

Il signor Luciano Murat è incaricato di una missione straordinaria a Vienna, Francoforte e Berlino, onde annunziare la nomina del nuovo capo della Repubblica Francese.

— È partito ieri a sera un corriere diretto alla volta di Gaeta latore di dispacci per il signor d'Harcourt, ambasciatore della Repubblica Francese. Dicesi che nei dispacci vi sia una lettera autografa del signor Luigi Napoleone Bonaparte, presidente della Repubblica, indirizzata al Papa.

— L'affluenza è considerevole all' Eliseè national, dimora del presidente della Repubblica; ma però è difficilissimo di penetrare persino nelle corti, essendo il palazzo ben custodito dalle truppe.

24 dicembre

Con un decreto del presidente della Repubblica, deliberato in consiglio de' ministri, il 23 dicembr:

Il generale di divisione Gerolamo Buonaparte è nominato governatore del palazzo degli Invalidi, in luogo del maresciallo Molitor.

Il maresciallo Molitor è nominato gran cancelliere della Legione d' Onore, in luogo del generale di divisione Subervic.

Questo decreto è preceduto da un rapporto del signor Odilon Barrot, in nome del consiglio. (*Moniteur*).

La rivista del Presidente della Repubblica venne favorita dal buon tempo: tutto passò in perfettissimo ordine e con molti Viva Napoleone. Il pubblico ammirava la bella presenza e l aria giovane del sig. Luigi Napoleone, benchè egli sia nel suo 41 anno non ne dimostra più di 35.

Il cugino del Presidente, il sig. Girolamo Bonaparte era da semplice guardia nazionale nelle file della prima legione a fianco del vecchio generale Pirò.

Svizzera

LUCERNA.

Una cinquantina di reclute per Napoli appartenenti a diversi Cantoni che erano stati ingaggiati in Lucerna sonosi rivolti al governo per *ottenere che la loro capitolazione sia eseguita esattamente*. Esse dimandano cioè di andare a Napoli per la via di Genova, e non per quella di Trieste, come è voluto dalla capitolazione, e di aver garanzia di non dover battersi contro gli svizzeri che sono al servizio di Roma. Si prevede che il governo sospenderà per ora la partenza di queste reclute.

FRIBORGO.

Il Consiglio di Stato ha risolto di presentare al Gran Consiglio un progetto di amnistia, dalla quale non sono esclusi che gli individui assenti e fuggitivi, i quali del resto potranno goderne adempiendo certe condizioni. La contribuzione di 1,690,000 fr. agli autori e fautori del Sonderbund sarebbe convertita in prestito forzato, rimborsabile senza interesse.

— La liberazione di Mons. Marilley è avvenuta il 14 dicembre. A lui era stata comunicata la seguente lettera del presidente del Consiglio di Stato di Vaud datata 9 dicembre:

« Abbiamo l' onore di comunicarvi qui in seguito le risoluzioni prese dai governi degli Stati di Berna, Friborgo, Vaud, Neuchatel e Ginevra, sul territorio de' quali si estende la diocesi detta di Losanna e Ginevra;

« 1. Stefano Marillez non eserciterà più funzioni episcopali per la diocesi di Losanna e Ginevra;

« 2. Il soggiorno nei Cantoni sul territorio de' quali si estende la detta diocesi gli è interdetto;

« 3. Il Consiglio di Stato del Cantone di Friborgo prenderà, all' uopo, le disposizioni convenienti per l' amministrazione provvisoria della diocesi. Esso avviserà inoltre ai preliminari atti a produrre la riorganizzazione del vescovado.

« Nel farvi, o Signore, questa comunicazione da parte del Consiglio di Stato, noi dobbiamo dimandarvi di farci conoscere in qual paese vi proponete di recarvi, abbandonando il territorio della diocesi detta di Losanna e Ginevra. «

Inghilterra

La squadra dell' ammiraglio Napier *è partita il* 18 per recarsi *intanto a Lisbona.*

Il Parlamento è stato di nuovo prorogato al 1. febbrajo 1849.

Il sig. Beaumont, ambasciatore francese a Londra, ha dato la sua demissione.

Le conferenze da tenersi in Brusselles per la quistione d' Italia non si apriranno che verso la metà di gennajo A queste conferenze interverranno deputati dell' Inghilterra, Francia ed Austria, e da parte degli Stati italiani, quelli di Napoli(?) della Santa Sede, Sardegna e Toscana. I due altri di Modena e Parma saranno rappresentati da deputati austriaci. Sinora soltanto tre potenze hanno nominato i loro rappresentanti, cioè Francia, Inghilterra e Sardegna. Il sig. Ridolfi, che doveva rappresentare la Toscana, è ritornato a Firenze. La notizia dell' arrivo del sig. Tocqueville, ambasciatore francese, era prematura.

Spagna

MADRID *19 decembre*

Il generale Manuel de la Choncha, ha già cominciato a dirigere in persona le operazioni contro i Montemolinisti dell'alta Catalogna.

I deputati si sono radunati quest'oggi per procedere all'elezione del presidente, vice-presidente e segretario, nomineranno pure la commissione per la redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della regina.

Germania

FRANCOFORTE *21 decembre*

I due terzi dei membri della commissione incaricata di esaminare il programma Gagern riguardante la quistione austriaca lo hanno rigettato: La Commissione si è pronunciata per un'ordine di giorno motivato. (*Corr. Liv.*)

VIENNA *21 decembre*

La presa di Raab fu annunziata troppo precipitosamente da chi la desiderava: l' *Allgemeine* del 24 è costretta di disdirsi; aggiunge però (forse per sua propria consolazione) che Jellachich si trova davanti a Raab col secondo corpo d' esercito.

22 decembre

La Dieta a Kremsier ha accordato al Ministero l'autorizzazione dell' imprestito di tutti gli *80* milioni fiorini (240 millioni di Lire). Il rapporto della Commissione, come abbiamo già detto, si ristrinse per ora a soli 50 milioni. Questa larghezza della Dieta ha un grave significato politico: ben lungi dal disapprovare le operazioni contro l'Ungheria, e l'oppressione militare del Lombardo-Veneto, essa le sanziona fornendovi tutti i mezzi per sostenerle. Anche membri della estrema sinistra che pur prima andavano sempre biasimando le esorbitanti spese della guerra interna, votarono ora per la chiesta ministeriale. — Voci d'un cambiamento di Ministero non si confermano finora.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 4 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 2

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. ... — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspendance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per lineo — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 3 GENNARO

Problema alla Costituente

E' tempo d'entrare nella grande questione, che riunirà in Roma l' Assemblea Nazionale. Non giova un ritorno sulla storia degli ultimi cinquanta giorni; ne abbiam trattato a distesa. Volgiamoci all'avvenire, e curiamo che debba esser nostro, e nostro veramente.

Che risoluzione dobbiamo attenderci dalla Costituente? una risoluzione che provegga alla salute, alla gloria, alla libertà, all'indipendenza di Roma e d'Italia; di questa bellissima, sventurata, e cara Italia, dal cui fato dipende l'avvenire di ciascun popolo della Penisola.

Il popolo che dee inviare all' Assemblea l' espressione della volontà propria col mezzo dei Deputati non può non avere a grado che noi ci facciamo un santo dovere di svolgere accuratamente la forza e l'intensità politica della nostra questione. Noi comincieremo dal dimostrare apertamente quale si fosse la nostra condizione politica prima del 16 novembre, e ne potremo dedurre, che quella condizione era insopportabile per un popolo che ha in pregio l'onore, la libertà, e la dignità nazionale. Da questo nascerà la convinzione profonda in ogni spirito lealmente italiano che bisognava introdurre una mutazione impreteribilmente, e che non è stata, per vero dire, l'abbandono del Papa che ha fatto sorgere la necessità d'un meglioramento politico, ma la pericolosa, mutabile, e umiliante natura dell'antecedente sistema: l'abbandono del Papa ha dato la necessità di provvedere con una legge di popolo anzichè con un trattato col Principe, presso il quale, se non fosse partito, si sarebbero ritentate al certo tutte le ragioni di ricondurlo al glorioso sentiero sù cui aveva già impresse sì splendide orme. L'abbandono del Papa potrà insinuare anche un modo diverso di *ricostituzione politica*, mentre, s'Egli fosse rimasto fra noi, non si sarebbe trattato che di una correzione profonda e perfettrice alla Costituzione; ma proveremo però che la necessità d'un meglioramento era incontrastabile fino al 16 novembre. Questa prima parte del nostro discorso farà prova innanzi ai popoli, e innanzi ai Governi, che non rinunciarono alla buona fede, della santità della nostra causa; farà arrossire il Consiglio Municipale di Bologna della sua incomprensibile condotta... sì, incomprensibile. Bologna ha cacciato gli Austriaci a furia di popolo, e potrebbe comportarsi una politica di Governo siffatta, che darebbe agio agli Austriaci di ricominciare la sistematica oppressione del Lombardo-Veneto, e quindi rivarcare il Pò, e minacciare le mura di Bologna stessa semprechè ne fosse per venir loro il talento? e finalmente condurrà i nostri popoli a questa prima conclusione « bisogna migliorare le nostre condizioni politiche »

Dopo questa conclusione noi ci porremo a descrivere le probabilità di bene e le probabilità di male che avremo ad incontrare affidando l'avvenire della nostra vita politica sia ad una nuova corona, sia ad un nuovo patto col Papa, sia ad un regime repubblicano. Ragioneremo con amore, e meditando, imperterriti senza orgoglio, e calcolatori senza viltà, non odiando l'antico per sola libidine di distruzione, nè vagheggiando le novità per sola frenesia di creazione, affinchè l'ultima conseguenza sia una derivazione sincera, spontanea, e irrecusabile. È questa almeno la nostra volontà; certo è che l'argomento non può trattarsi per ispecialità, o incompiutamente se vuolsi evitare l'errore, e se invece di trionfare per sorpresa sull'opinione delle masse, ci proponiamo di ottenerne un voto, che sia veracemente un trionfo della ragione.

I.

Condizione politica dello Stato Romano fino al 16 novembre, e necessità di un perfezionamento.

Lo Stato Romano è di tale importanza politica, pur avuto riguardo alla sua giacitura topografica, che non può aversi veramente resurrezzione italiana se vi manchi la sua cooperazione. Dacchè il Papato si assise sugli avanzi della grandezza antica di Roma, l'azione politica degli stati Romani ebbe necessariamente a modificarsi a seconda del trascendente potere spirituale che si riuniva nel suo Principe. Oh! se nell'istoria si ponesse lo sguardo con più di meditazione che di passione forse avremmo ad accorgerci che molti avvenimenti d'Italia vennero mal giudicati, od anzi mal compresi!

Noi ci contentiamo pel nostro assunto di far sola questa gravissima, che ci sembra pur nuova, considerazione, ed è, che - *quante volte il Papato si è intromesso nelle faccende d' Italia e ne' suoi mutamenti politici*, fù sempre il Papato, e mai il nome del popolo, fù sempre il Papato, ma neppur mai il Principato Politico, che vi prese parte, se pure non ve la prese per se di guisa che la lode o il biasimo delle imprese non cadde giammai sullo Stato e solo gliene derivarono sventure, e mai o quasi mai benefizi politici; il nome di Roma e dello Stato Romano era spento, nulla la politica nostra nazionale, ma in nostra vece interamente comparve sempre l' assorbente azione del Papato. Leggiamo, sì, che i Toscani grandeggiassero per la politica di Lorenzo de' Medici, e difendendo la loro libertà politica; leggiamo gloriose gesta nella vita politica di Venezia e di Genova; e nell'istoria delle monarchie italiane non troviamo giammai così ben sepolto il nome del popolo, che pur non vi splenda in qualche parte; la gloria militare alimentò la vita politica dei Piemontesi, mentre i Napoletani facevano sentire dall' estremità della Penisola di quanto peso fosse nelle cose d'Italia la loro politica. Solo il nostro Stato non ha una storia, o non ha che la storia dei Papi. Abbiamo avuto occasione, non è molto, di assegnarne la cagione, la quale sta in una specie di neutralità politica, la quale per una parte concedeva ai Papi l'inviolabilità del loro territorio, e dall'altra condannava necessariamente i popoli ad una vita poltrona, inetta, senza gloria, senza nome, senza speranza di grandi destini. Se quì ne fosse l'opportunità, potremmo citarne mille documenti, ma chi è che ignori essere stati noi fin quì di ludibrio innanzi alle altre nazioni?

Queste condizioni infelicissime tolleravano i popoli quietamente finchè il grido di libertà non venne a scuotere la coscienza dei Popoli. Prima di questo momento i popoli dello Stato Romano eran beati d'un'ignobile tranquillità, ma pur contenti, e vedendo nel Papa più il Pontefice che il Principe può dirsi che si nutrissero di teocrazia. Il ritorno dell'illustre Prigioniero di Fontainebleau commosse a tenerezza la riverenza dei fedeli piucchè la sensibilità *dei sudditi*. E, per certo, la *storia di Pio VII* non mancò di tratti sublimi e grandiosi; ma ne'suoi casi memorabili comparve sempre il Pontefice e non il Principe, e mentre i stati della Germania confusero eroicamente nell'idea dell'indipendenza l'idea della salvezza delle antiche loro dinastie, ebbe a vedersi nel nostro Stato avanti al movimento religioso al ritorno del Pontefice una quasi perfetta indifferenza politica alla restaurazione del Principe; e questo frutto amarissimo era colto dalla dominazione Papale per aver morto ogni senso di vita politica nei Stati Romani nei tempi che aveva teocratizzato.

Dovevano aprir gli occhi, e rialzare la dignità dello Stato; ma Pio VII non fece che un passo, ma Leone XII ne retrocesse due, e Pio VIII stette sull'orme sue finchè Gregorio XVI si spinse indietro immensamente; e questo cammino retrogrado ci tenne mentre tutte le Nazioni d' Europa si recavano invece più innanzi.

Questa sconcezza avveniva perchè credevano che la libertà attentando al poter temporale della S. Sede attentasse eziandio contro al potere spirituale, cosicchè un *fremito di libertà veniva qualificato per ingiuria alla Religione*; era un'errore? o era un tenace attaccamento alle tradizioni del dominio? o era consiglio d' egoismo governativo? o era apprensione religiosa? Qualunque ne fosse la cagione, è un fatto che i Papi si confidarono poter mantenere nella nullità politica i popoli quando si era fatto impossibile perchè i popoli avevano riacquistata la coscienza della propria dignità. Le congiure e le rivolte da una parte, le proscrizioni e le stragi dall'altra furono il preludio della nostra resurrezione politica.

Intanto però l'Italia non poteva imprendere alcun movimento, e sperarne successo. L'Austria ci dettava sue leggi, e ci visitava colle sue escursioni, e per la fraterna intelligenza nutrita di oppressioni e di sangue colla corte di Napoli, faceva che il resto dei Stati Italiani non osasse una pugna. Che se la Corte di Roma fosse acceduta arditamente ai voti dei Popoli, avrebbero preso ardimento anche Toscana e Piemonte, mentre il Rè di Napoli non avrebbe più considerate le nostre provincie come la strada militare degli Austriaci quante volte avesse voluto strozzar nella gola de'suoi sudditi sventurati il grido di libertà.

È notabile, che questa preponderanza dell'Austria in Italia la rendeva più terribile, e faceva più preziosa la sua alleanza agli altri Governi d'Europa; nè crediamo che la Francia di Luigi Filippo avrebbe così risolutamente volto le spalle all'Inghilterra per abbracciarsi colla vecchia Austria, se l' Austria non avesse avuto in quel tempo il prestigio d'una preponderanza per cui poteva sembrare l'opera d'un momento l'impadronirsi di tutta Italia.

In queste sciagure ebbe dunque gran parte la sistematica nullità politica, cui la Sede Romana costringeva i nostri popoli.

L'Italia meditava, e maturava già un'immensa rivoluzione.

In questo mentre apparve Pio IX.

(Continua)

ERRORI E DISINGANNI

Doloroso è sicuramente vedere come tante celebrità liberali siano venute mano mano discomparendo dalla scena politica, delle quali chiudono per ora la serie Pellegrino Rossi sacrificato allo sdegno del popolo da lui provocato con insolente cinismo, e il Barone General Zucchi. Onde sì lunghe illusioni di una intera nazione, che poi finiscono a sì amaro disinganno? È colpa degli uomini di cui la fama si estingue di un colpo, o è uno spirito malaugurato di scetticismo che predomina gli Italiani? Vecchia è l'accusa che si dà alla nostra nazione, ma se l'abbiano in pace i nostri censori, ingiustamente, e per solo effetto della loro ignoranza. Se invece di consultare le speciose immaginazioni della commossa lor fantasia avessero disaminato le nostre storie, se avessero studiato con senno il cuore umano avrebbero conosciuto che sua è la colpa di questi soli che rapidamente s'estinsero e si perdettero come astri di cui finì l'atmosfera luminosa nella infinità dello spazio. So che in asserendo coteste cose incontro la disapprovazione di pochi miei connazionali, uomini altronde rispettabili per dottrina e virtù; ma una è la verità, e vile è il mortale che per umani rispetti rifugge dal confessarla.

La massima tante volte ripetuta — *Ai tempi nuovi uomini nuovi* — vale per tutto, e a rendere specialmente ragione di tanti nostri errori e tristissimi disinganni. Si vegga dunque a che tempi viviamo per sapere quali uomini si richieggono alle nostre bisogna; e perchè il presente è figliuol del passato ascendiamo per un momento alle cagioni per misurare la gravità degli effetti. Chi non sia giovane affatto nella storia della umanità, digiuno pienamente delle scienze filosofiche e religiose avrà avuto agio a conoscere quanto profondamente il Vico compendiasse l'attuale corso di Provvidenza in quel suo noto principio. — Che Dio ha talmente ordinato le cose umane, che gli uomini datisi in preda agli errori arrivassero a tal punto nella serie de' loro mali da dovere eglino stessi dar addietro, e così riuscire al gran fine per cui Dio li chiamò ad esistenza. —

È mezzo secolo circa, che nell' Europa sorgeva vigoroso ma tremendo il grido di libertà. Grande era il fine, giusta la causa, ma non si dissimuli, incredulità ed ateismo infelicemente predominavano quegli uomini, altronde rispettabili per sapere, i quali

suscitavano al mondo un sì nobile sentimento, che per se è favilla di Dio. Tremò la terra a quello scoppio terribile e lo scettro dei despoti s' infranse quasi percosso dal fulmine: parve proprio uno di quei rimescolamenti della natura, per cui ha principio un'epoca nuova della creazione; ma presto la buona causa degenerò, la libertà divenne licenza, che menò dalla tirannia dei re a *quella del popolo*, e la terra *stordita de' suoi mali*, vide compiersi alla lettera ciò che tanti secoli prima n'avea scritto *quasi* profetando il divino Platone.

Perchè la libertà degenerata in licenza crea il despota, nel dispotismo tosto passò quell'epoca memorabile; ma intanto grandi cagioni s'erano generate, forti e contrarie opinioni avevano invasa l'umanità! I re vecchi nella ipocrisia finsero di abbracciare la causa della religione e del popolo, afferrarono l' opinione delle masse stanche dei lunghi mali e degli scandali moltiplicati; gridarono contro *la sbrigliata licenza che studiatamente* confusero colla libertà, e colpirono questa di un marchio di *infamie* nelle immaginose fantasie della plebe. Ribadirono questa voce i ministri del santuario, innocentemente sì, ma con poca sapienza, e ancora l'anatema religioso piombò sull'amore di libertà. Nè mancavano sinistre apparenze che dessero a queste vaghe e stranissime opinioni aspetto di verità: gli errori del morto secolo rimanevano ancora simili ai fiotti del mare dopo forte burasca, e travagliavano anche molti di quelli che si dissero liberali, e *difatti volevano libertà*. — In *Italia* grande nelle sue tradizioni l'amore di libertà lo riceviamo col sangue che *ci scorre nelle vene*; ma i tentativi moltiplicati per iscuotere il giogo del dispotismo impressionati delle opinioni del secolo XVIII mano mano fallirono per le stesse cagioni che nulli erano ritornati gli sforzi della francese rivoluzione.

Addottrinati dalla funesta esperienza de' nostri mali conobbero i caldi dell'amor patrio che senza frutto si lavorava combattendo il sentimento religioso del popolo: pochi anni bastarono perchè mutassero le opinioni, e retrocessi d'un passo dove prima avversarono l'elemento religioso, lo riguardassero come *cosa indifferente, e da non disturbarne le masse*. Se *tu* vai scrutando diligentemente l' Italia del 21 al 31 ci troverai sensibilmente questa gradazione di opinioni. Non esito a dirlo, fino al 1821 i movimenti italiani s'attengono all'idee della francese rivoluzione; poi vestono subito per loro carattere l'indifferenza in punto di religione. (Errore anche questo, ma che consola il filosofo, il quale sa leggere in queste trasformazioni dello spirito umano).

Quando l' umanità ha presa una piega diviene un torrente che allaga, e come prima l'*Italia si slanciò dietro le false idee* della Francia così rapida retrocesse verso la verità. Poco tem*po* bastò perchè il *nuovo* corso *si* manifestasse; imperocchè se a sufficienza conosco delle cose della patria, fu il movimento Savoiardo del 1833 che palesò in esperienza le mutate opinioni; quel movimento che costò l'esiglio ai primi geni del regno sabaudo. Non era desso che soffiava l'alito della vita a questo nuovo rivolgimento d'idee, ma checchè altri si dica di questo Italiano che tanti vorrebbero come un ripudiato dell'umanità, Giuseppe Mazzini ha il nobile vanto di aver primo associato *il sentimento* religioso ai conati di libertà. Sono ben lungi dal dividere con que*sto capo* dell'*Associazione* Italiana tutti i miei sentimenti religiosi e politici, ma non per questo mi rimango dal tributare una gloria che è sua all'anima generosa e poetica del Mazzini.

Ma perchè, siccome il Vico diceva — Le dottrine debbono cominciare da quando cominciano le materie che trattano — era naturale aspettarsi che l'Italia, la quale secondo l'espressione di uno straniero pare dormirsi quando le altre nazioni si agitano per produrre una folla di mediocrità, o ridestasi poi gigantesca colla produzione d' un genio, non sarebbe mancata a se stessa, nè la *grande nazione venne meno a se medesima*. Una eletta di uomini grandi alla cui cima sta principe Vincenzo Gioberti raccolse con materna cura la nascente opinione, la svolse per ogni lato, l' ordinò con profondo sistema e la mostrò qual è realmente grande e fecondissima verità.

Chi con occhio vigile ed attento segue il rapido corso di questi memorabili avvenimenti può misurare con sicurezza l' immensità dell'Oceano, attraverso il quale l'Italia ha maestosamente spiegate le vele: lo confessiamo, è nuovo il suo corso, e ardito come *quello del grande suo figlio che primo attraversava l'atlantico, ma* non meno è bella e gloriosa l'impresa, e lo si dica con gioia, essa compirà il gran tragitto a dispetto di una ciurma ribelle e sciagurata che la contrasta come un dì l'animoso nocchiero. Ma l' uomo che appartenne ad una scuola oggidì invecchiata, l'uomo che vive materialmente con noi, ma il suo spirito vive fra rancide opinioni, vive delle opinioni che regnarono il mondo or fa sei, dieci lustri no, lo diciamo con asseverante franchezza, non è atto a comprendere il movimento attuale, le speranze, i desiderii che sono l'anima *nostra. Abbia ingegno finchè si vuole, goda una fama* europea, non è l'uomo dei tempi, e meno poi l'uomo pei tempi; perchè in fine non gli anni, ma i sentimenti dell'uomo fanno la canizie di lui, cioè la sapienza e il consiglio dell'uomo di Stato. Ecco perchè c' illudemmo le tante volte e riuscimmo all'amarezza fatale del disinganno. Se lodare i presenti non fosse adulazione, se la nobile modestia di Terenzio Mamiani non imponesse un doveroso silenzio, caro sarebbe un confronto fra lui e il suo precessore ministro Rossi, ingegno non meno grande, ma ben altrimenti impiegato. Dell'uno e dell'altro *abbiamo* opere *insigni*, ma che ben dicono come l' attuale ministro sia uomo dei tempi, nè il fosse l' *estinto*.

Chi fu Pellegrino Rossi? Ingegno vasto e dottissimo, ma nato vissuto e morto coll'idee volterriane o alla men trista dell' oltramontano deismo: (parlo della sua vita conosciuta dagli uomini che l'accostarono, parlo senza rinunciare alla speranza che la sua vita pubblica non sia stata l'intera espressione della sua interna moralità) Ateo a Bologna quando pareva una gloria professar l' ateismo, protestante e razionalista in Isvizzera, cortigianesco adulatore a Parigi ci non ha vergognato di sostenere la pena di morte per *piacentare* all'onore dei Francesi, e l' ateo avvanzo delle barbarie il duello (il duello nel secolo XIX) per ingraziarsi i Francesi. — Tale fu l'uomo che Pio Nono strascinato dalla camerilla insidiosa chiamò al suo fianco in posto del Mamiani; (non computiamo il ministero Fabbri goffa impostura del tenebroso partito, che si volle mascherare dietro una gloriosa canizie.) L'uomo che nella sua vita non ha creduto nè a Dio nè agli *uomini*, l'*ambizioso* che per *salire* pospose alla sua vanità ed avarizia ingegno e coscienza, era l'uomo che dovea farci beati, che ci dovea procurar leggi sante di libertà . . . Non imputiamo al Sovrano la colpa di averlo fatto ministro, perchè ne conosciamo il candido cuore; gli additiamo ciò perchè s'avvegga dei traditori.

Detto di uno, di tutti è conchiuso il discorso: abbiamo detto più volte — A tempi nuovi uomini nuovi: — più dunque non ci illudiamo: che uomini vecchi non sono solamente la sgherreria, la *quale ci tiranneggiò sotto il governo del morto Papa, ma* quelli ancora che celebri in altri tempi per sensi di libertà ed amor nazionale non si sieno ingiovaniti coll'idee più recenti. — Ponghiamo tra questi per amore della sua fama il general Zucchi e desideriamo di cuore gli valga questo giudizio a chiudere in pace e non del tutto inonorati i giorni della vecchiaia: più volontieri avremmo ripetuta la povera ma schietta lode che in altra occasione gli tributammo; *ma i fatti* nol vogliono: non più uomo dei tempi egli avrà pagato un funesto tributo alle sue vecchie opinioni; *e non l'uomo d'Italia ma sì l'uomo si creda del gran capitano*, cioè del gran despota. Per noi intanto non fia inutile il disinganno e impareremo che sulla terra non v' è male infecondo di salutevoli effetti in quest'ordine provvidenziale che guida il mondo delle nazioni, apparando giorno per giorno in chi dobbiamo riporre le nostre speranze. G. C.

IL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

A tutti i Circoli dello Stato

Cittadini

La Costituente degli Stati Romani è proclamata, i voti delle Provincie sono paghi, e Roma nel colmo della gioja, coll' occhio fiso al suo Campidoglio si prepara a più lieti destini.

Roma che fu riverente a Pio IX, come Principe, mentre torna ad sso, e *sempre a curvarsi innanzi al Pontefice*, perchè *ovunque* risieda, è Capo riverito dell' Augusta Chiesa Cattolica, non può in pari tempo riconoscere in Lui il Principe e per la dimora in terra non sua e perchè stretto da falsi Consiglieri, e presso il fianco d'un Sovrano che d' uomo non ha che il solo nome.

E certo Roma nei festevoli giorni raccolta in una sola famiglia sotto un pacifico vessillo, tra le più vive acclamazioni, tra gl' inni caldi di fraternevole amore, tra gli amplessi di pura gioja, tra le iscrizioni, gli archi, e cento emblemi di redenzione tutti spiranti *amore, gratitudine* al Pontefice, e al Principe, *neppure avrebbe* osato sospettare che premio a tanto affetto sarebbe stato un mal consigliato abbandono.

Ma chi tutti può prevedere gli eventi che si sviluppano fra le vicende dell' umana famiglia? O chi può con certezza gridare » all' infortunio » se da questo il Dio che ama libere le Nazioni vuol che germogli più salda la libertà?

Fratelli! eccoci al solenne momento in cui tutto il potere ritornando nelle pure mani del solo vero Sovrano, AL POPOLO, *deesi porgere al Mondo un memorabile esempio di Cittadino sa*pere, e di luminoso coraggio.

Noi spinti di un senso di gratitudine, che mai non muore nel petto d' onesti cittadini, dimenticato quasi per poco che coi Principi mal si procede a libertà, facemmo mille tentativi onde il Principe sventate le trame dei tristi, e dei diplomatici a se provvedesse, ed al bene dei così chiamati suoi figli, ma la voce del Popolo che Iddio registrò nel libro delle ingiuste azioni dei Rè fu negletta, ed i deputati messi al Principe furono vergognosamente respinti.

Il Popolo adunque provveda a se stesso: chi può contendergli questo sacrosanto diritto?

Se a lungo colla catena dello schiavo, cogli ergastoli, colla scure s'oppresse il popolo come uno stupido gregge, questo popolo alfine ha levata la testa dal fango, e cogli occhi fisi al Cielo ha gridato a suoi Principi, e nemici » Chi siete voi che eretti colla forza brutale sovra me m' avete conculcato? L' oro, le gemme che possedete non sono il frutto del sudor mio? Aveste voi uno scettro, un potere per provvedere al mio bene, per comandarmi come uomo non per dominarmi come cosa, voi abusaste del più sacro *dei doveri*, a *me*, a *me lo scettro*, e *il potere*, *io* Popolo *sono il so*lo Sovrano, sovra me non v' è che Dio. »

Fratelli di tutti i Circoli stringetevi fra voi' ed infiammati dal santo amore di libertà, v' impegnate con tutta l' energia dell' animo, onde l' elezione dei Candidati per la Costituente cada su persone che niun altro affetto abbiano superiore a quello della Patria, che forti nel diritto del popolo altamente ne proclamino la sua Sovranità, che scevri di timore francamente percorrano la via in cui fortuna, libertà, onore li pose, e rendano gli Stati Romani non *indegni degli alti destini a cui Dio li guidò*.

Al Campidoglio, al Campidoglio i novelli Deputati degli Stati Romani! in questo sacro recinto d' antica, di gloriosa memoria, presso i monumenti dei Padri parlino i figli, e senza tema, parole di libertà: la voce di duecento Deputati che risuonerà libera sulla vetta del Campidoglio sarà di legge ai Popoli. — I nostri nemici l' udiranno e tremeranno.

Ogni legge abbia per base il santo Codice del Vangelo, che 200 milioni di Cattolici vogliono inviolato: lungi lungi l' intrigo dei falsi Sacerdoti, ove si vuol pura, e non profanata la legge d' un Cristo.

E *come da un Cristo* Redentore delle genti *si spedirono* per tutta la terra gli Apostoli della santa legge d' amore, d' uguaglianza, di libertà, così dal Campidoglio si diffonderanno i raggi del Vero, e della Giustizia sull' intiera umana famiglia.

Il Campidoglio sarà due volte grande: grande nell' Era pagana, più assai in questa nuova Era Cristiana. Fratelli! siamo uniti, e forti; se cadremo questa volta non sorgeremo più mai.

Dalle Sale del Circolo 29 Decembre. 1848.

Il Segretario Generale — PIETRO GUERRINI.

NOTIZIE

ROMA *3 gennaio*

I due superstiti membri della Giunta Suprema di Stato sigg. Conte Filippo Camerata, Gonfaloniere di Ancona, ed Avv. Giuseppe Galletti, Generale del Corpo de' Carabinieri, hanno dichiarato che essendo disciolta la Giunta per la rinunzia del Sig. Principe Senatore Corsini, ed avendo compiuto quanto loro incombeva in quell'offizio, è cessata di fatto quella loro rappresentanza ed ogni relativo potere, aggiungendo a modo ancora di conferma la loro formale dimissione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano, *avendo accettata la dimissione* del Pro-Legato di Bologna sig. Conte Alessandro Spada, ha chiamato al Governo di quella città e provincia il sig. Conte Lovatelli Pro Legato di Ferrara.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano ha nominato a Preside della città e provincia di Camerino il *sig.* Cav. Giuseppe Neroni.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 3 Gennajo 1849

Ad effetto di dare una stabile destinazione ai Volontarj Pontificj reduci dalla Venezia in benemerenza dei servigi prestati alla Causa Italiana, e perchè sia posto subito ad esame un progetto di organizzazione del sig. Generale Ferrari, viene nominata una Commissione, presieduta dal Ministro delle Armi e composta dei seguenti soggetti:

Generale Ferrari. — Generale Rovero. — Intendente Martinelli. — Tenente Colonnello Amadei. — Tenente Colonnello Gaucci Molara. — Maggiore Quintini.

Il Ministro delle Armi.
CAMPELLO.

Oggi si attendevano da tutti con ansietà le notizie degli avvenimenti che siccome abbiamo annunziato questa mane parea si preparassero in Bologna; ma con nostro dispiacere ne siamo restati privi; stantechè il Corriere, impedito forse dalla molta neve caduta sulle montagne, non è giunto.

FIRENZE *31 decembre*

Leggiamo nel *Conciliatore*

— Nella notte del sabato alla domenica è giunta una staffetta al deputato Minghetti da Bologna il quale è partito immediatamente alla volta di quella città. Poco dopo è arrivata un' altra staffetta per il Governo Toscano.

Resulta da questi dispacci, se siamo bene informati, che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Roma, e della convocazione della Costituente, il Municipio di Bologna ha deliberato di separarsi da Roma, e di restar fedele al Papa. Vi è però un partito che vorrebbe stare con Roma, a qualunque costo.

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

— Riceviamo da corrispondenza particolare le seguenti notizie:

— La città di Bologna è agitata.

— Il Consiglio Comunitativo avendo preso delle determinazioni *per le quali venivano ad esser proclamati degli stolti* principj, ha suscitato l'universale malcontento.

— I Circoli s'adunano.

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 28 decembre

Presidenza del Vice-presidente DEMARCHI

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si legge e si approva il processo verbale.

Il *Segretario* dà lettura del sunto delle petizioni.

I deputati *Michelini G. B.* e *Farina Paolo* raccomandano due petizioni perchè sieno riferite in via d'urgenza.

Sineo, ministro dell'interno, domanda la parola e sale alla tribuna *(movimento d'attenzione)*, svolge un foglio e legge il reale decreto in data d'oggi del tenore seguente:

« Sulla proposizione del nostro Ministro segretario di stato per gli affari interni, e udito il Consiglio dei ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

« Art. unico. La presente sessione del Parlamento viene prorogata fino al 23 gennaio p. v. Il Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

I deputati si levano, scoppiano applausi da tutte le parti della galleria e si grida: VIVA IL MINISTERO DEMOCRATICO.

Il presidente suona il campanello e dichiara sciolta l'adunanza e proroga la sessione.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 28 dicembre

Presidenza del Vice-Presidente SOSTEGNO.

Alle ore 8 di sera la sala del Parlamento è splendidamente illuminata. I senatori lentamente vengono a pigliar posto ai noti stalli.

Si notano molti deputati nelle tribune private, e l'assenza del senatore Giovannetti.

Il Presidente dichiara aperta la seduta.

Siedono al banco ministeriale i ministri *Sineo*, *Cadorna*, *Sonnaz* e *Tecchio*

Si dà lettura del processo verbale e si approva.

Il senatore La Charrière dà lettura delle notizie biografiche e genealogiche sul senatore Delaunay, il quale è invitato a prestare il giuramento.

Il senatore Delaunay giura.

Sineo, ministro dell'interno, dà lettura del reale decreto di proroga di cui già diede comunicazione alla Camera de' deputati.

Il Presidente. — Io dichiaro sciolta l'adunanza o prorogato il Parlamento. Iddio salvi l'Italia e protegga il re.

I Senatori (levandosi) — Iddio salvi l'Italia! *(Tutti gli astanti si levano e danno segni d'applausi.)*

MILANO *27 Decembre*

Si continua qui a parlare dell'emissione della carta monetata, come di cosa sicura. Il governo se ne servirà per pagare, ma non la riceverà in pagamento, volendo per ciò il danaro sonante. Intanto siccome ne' capitoli dei diversi appalti v'ha quello che il governo pagherà in carta, nessun appaltatore si presentò per assumere il contratto.

— È decretato che si rimetteranno le diverse corporazioni religiose: gli Obblati lo sanno già, ora si sta lavorando pe' Cappuccini: sicchè ben tosto avremo frati con e senza barba, e d'ogni colore.

È ordinato a Bergamo che dopo le 10 della sera ogni cittadino non esca di casa se non munito di lume: accadde una di queste sere che uno escì con un lampione, l'altro con un fanale, un terzo con un moccolo, un quarto con una lanterna, e va dicendo; sicchè fu la più risibile scena del mondo. Per la quale, adontatosi il comandante della città, fece dimandare molte persone *sgridandole, minacciandole*, ec., ec.

— Non si danno più passaporti pel Piemonte, e si parla che presto saranno sospese le comunicazioni anche epistolari Ciò è qui ricevuto con allegrezza, come segno di prossima guerra.

— Le signore ricevono lettere anonime, colle quali sono invitate a vestirsi di nero: un tal avviso viene tal' ora loro dato misteriosamente per le strade da uomini che non conoscono. Quasi tutte infatti sono vestite di nero.

— Come si pongono gli alloggi nelle case private, si pongono alloggi anche ne' palchi del teatro alla Scala, molti de' quali sono requisiti per diversi ufficiali per tutta la stagione del carnevale. *(Opinione)*

PAVIA *25 decembre*

Questa mane furono fatti tre arresti pel solo delitto di portare il cappello alla calabrese. Gran fermento regna fra noi; pare vicino un tumulto. *(Concordia)*

Francia

PARIGI *24 decembre*

Il maresciallo Bugeaud ha emanato un ordine del giorno all' esercito delle Alpi. Non giudichiamo necessario di riprodurlo per esteso. Soltanto conviene notare che esso non fa la minima allusione alla destinazione dell' esercito delle Alpi, ed all Italia. Si rallegra di poter rendere *nuovi e grandi servigi alla Francia, se si presentino circostanze in cui essa debba fare appello al valore ed allo zelo di quelle truppe.* Parla molto dell'*ordine*; dice che è *la cosa più necessaria e più popolare: voi siete tutti del popolo; guarantitegli dunque l'ordine.*

Siete troppo buoni cittadini per desiderare la guerra, ma voi la fareste volentieri se venisse a scoppiare.

L' ex-re Girolamo Bonaparte è nominato governatore degli Invalidi.

Il Moniteur pubblica per intero questa nomina la quale non è che un pomposo elogio del vecchio re di Vestphalie.

La nomina di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica fu sentita col massimo entusiasmo ad Ajaccio. Quel giorno fu giorno di festa solenne, alla sera illuminazione generale.

Dicevasi l'altro ieri all'Assemblea nazionale che il presidente della Repubblica presenterá la proposta dell'amnistia, ma che il suo ministero dissentisce.

M. de Corcelle, reduce dal viaggio a Gaeta, ieri assistette alla seduta dell'Assemblea.

— Luigi Bonaparte comincia ad accorgersi degl'imbarazzi del potere, dice l'*Estafette*, e trovasi diggià circondato dalle esigenze di que' che pretendono averlo portato al posto elevato che occupa. Se siamo bene informati, prosegue lo stesso giornale, Luigi Bonaparte troverebbe nella propria famiglia i sollecitatori più ostinati, non per loro stessi, *ma per i loro numerosi cortigiani.*

Germania

VIENNA *24 dicembre*

La Gazzetta semi officiale fa amari rimproveri al partito che simpatizza per la candidatura prussiana al Potere Centrale.

— Nessuna notizia della guerra. Oggi il Principe Windisgratz deve essere partito da Kartsburg per Raab.

Bisogna riconoscere che Kossuth è obbedito da per tutto, benchè regge con mano di ferro. Ha fatto fucilare il conte Nicola Esterhazy che voleva ritirarsi nel campo imperiale.

Allorchè la notizia della presa di Kaschau fatta dal G. Schlick pervenne all'Assemblea di Pest, Kossuth ne motteggiò: Schlick, disse, sarà un buon venditor d'armi; volendo far credere che sarà fatto prigione.

BERLINO *22 dicembre*

Malgrado gli intrighi per l'elezione d'un imperatore tedesco, la Trinità della Santa Alleanza si è ricostituita come lo era prima delle rivoluzioni di Marzo.

25 dicembre

L'autore della Carta *octroyée* prosegue a sostenere il suo ministero, ed a far punire gli officiali che mostrarono simpatie per l'Assemblea. — Il Procuratore del re perseguita con accusa d'alto tradimento quei deputati che votarono il rifiuto delle imposte.

MONACO *16 decembre*

L'abbate Ronge fu fatto sfrattare dalle autorità, in seguito a violenti attacchi che ei dirigeva colla stampa contro il clero cattolico. Però la notizia del forzato allontanamento dalla città di questo neocattolico non ha punto commosso alcuno, perchè costì riescì a fare assai pochi proseliti. *(Gazz. d'Ausb.)*

24 decembre

Il Barone di Schrenk è giunto qui chiamato dal Re per assumere il portafoglio dell'interno vacante per la dimissione di Lerchenfeld. Il Barone di Schrenck antico collega del Ministro Abel ha contro di se tutta l'avversione del partito liberale. Questa scelta nei tempi presenti ha un' importanza politica non solo per la Baviera, ma per tutta la Germania. Si teme sempre più che la reazione pigli piede!

Così giudicano varj giornali tedeschi: ed anche quelli che non si mettono all'opposizione, come l'*Allgemeine*, biasimano pur altamente questa noncuranza dell'opinion pubblica negli atti governativi.

STUTTGARDT *19 decembre*

Quì si parla d'una confederazione di piccoli stati Alemanni per formare un *Sunderbund* del centro e del mezzodì dell'Allemagna, nello scopo di controbilanciare l'egemonia prussiana alla quale si rifiutano di sottomettersi la Baviera, il Wurtemberg, Baden, Assia e l'Hannover. *(G. Ted.)*

PROGETTO DI LEGGE SUI MUNICIPII

(Continuazione V. il N. 236)

CAPITOLO III

Del modo di fare l'elezione del Consiglio

Art. 18. Il Magistrato locale deve compilare la lista degli elettori e degli elegibili contenente nome, cognome e paternità di ciascuno. Se l'elegibile è possidente di fondi rustici ed urbani, sarà indicata nella lista tale di lui qualità. A questo effetto i Parrochi, e tutti i Dicasteri sono tenuti somministrare alle Magistrature le necessarie nozioni, di che fossero richiesti.

Art. 19. Le liste si affiggeranno alla porta esterna della Residenza Comunale, alla porta della Chiesa Parrocchiale nei villaggi che costituiscono le frazioni, ed inoltre in tutti i luoghi ove è solito affiggersi le leggi, per dar adito ai reclami di coloro che si credessero gravati, o vi scorgessero delle eccezioni. Questa pubblicazione procederà di quaranta giorni quello stabilito per la riunione del Collegio elettorale.

Art. 20. Nel manifesto di pubblicazione dovrà farsi invito a ciascuno, che avesse reclami a produrre, d'indirizzarsi perciò alle rispettive Magistrature Comunali, indicando il giorno in cui spirerà il termine stabilito per reclamare.

Art. 21. Il tempo utile pei reclami sarà di giorni 15 continui, non compreso quello d'affissione.

Art. 22. Scorso il sudetto termine perentorio, le Magistrature, entro giorni 5, esaminati i reclami, e fatta ragione a quelli che si riconoscono giusti, correggono le liste degli elettori e degli eligibili; e trasmettono al Preside della Provincia i reclami reputati inammissibili, unitamente alle loro osservazioni ed ai documenti relativi.

Art. 23. Il Tribunale di prima istanza del Capo-luogo nel perentorio termine di giorni 15 decide senza solennità di giudizio sui reclami avanzati per semplici memorie e comunica indilatamente la sua decisione motivata alla Magistratura locale, la quale deve pubblicare immediatamente le liste elettorali a forma della emessa decisione.

Art. 24. Da tal decisione si potrà appellare ai Tribunali superiori, senza però sospender gli effetti del primo giudizio.

Art. 25. Le liste elettorali si rinnovano in ogni biennio.

Art. 26. Il Magistrato con pubblico avviso da affiggersi, come all'art. 19, indica il giorno e il luogo della riunione del Collegio elettorale. Tal giorno sarà sempre la prima domenica di settembre.

Art. 27. La riunione del Collegio Elettorale viene annunziata dalla campana maggiore un'ora prima che abbia cominciamento.

Art. 28. Riunito il Collegio Elettorale, qualunque sia il numero degli elettori intervenuti, procede alla nomina del Presidente, di uno o due Segretarii, e di 2 o 4 Squittinatori, secondo il bisogno e il numero degli elettori.

Art. 29. Questa nomina si eseguisce sotto la presidenza precaria del Capo della Magistratura, e coll'opera pure precaria del Segretario e di quattro elettori, scelti dallo stesso Capo della Magistratura, due dei quali fanno da Squittinatori, e gli altri da Segretarii.

Art. 30. Nell'ora prescritta il Capo della Magistratura legge l'atto di convocazione, e poscia fa l'appello nominale degl'intervenuti, onde procedere alla nomina 1. degli Squittinatori; 2. di uno o due Segretarii; 3. del Presidente del Collegio Elettorale, da farsi contemporaneamente in tre urne distinte.

Art. 31. Per la scelta degli Squittinatori ciascun elettore pone nell'urna la propria scheda, nella quale saranno stati scritti tanti nomi, quanti sono gli Squittinatori da eleggersi. Lo stesso metodo si terrà per la elezione dei Segretarii e del Presidente.

Art. 32. Passate sei ore dall'apertura dell'adunanza, il Capo della Magistratura dichiara chiusa la votazione: quindi insieme agli Squittinatori riscontra le schede, ed i Segretarii ne registrano i nomi a mano a mano che quelle vengono lette dal Capo della Magistratura.

Art. 33. Quegli è eletto Squittinatore, Segretario o Presidente, che ha per quell'officio riportato maggiori voti.

Art. 34. Se alcuno avrà ottenuto la maggioranza per tutti e tre gli uffici sarà Presidente; se per gli altri due, tranne quello di Presidente, sarà Squittinatore: ed in questi casi sarà Segretario quegli che, dopo lo Squittinatore, avrà riportato maggiori voti. Qualunque numero d'intervenienti renderà legale questa prima adunanza.

Art. 35. Se il Presidente del Collegio sia assente o si ricusi, sarà di pieno diritto Presidente quello Squittinatore ch'ebbe maggior numero di voti, e sarà ultimo Squittinatore quello che fra gli esclusi ebbe maggiori suffragi. Avrà luogo la stessa regola per l'assenza o rinuncia di alcuno degli Squittinatori o Segretarii.

Art. 36. Compiuta la elezione agli ufficii vengono bruciate alla pubblica vista, tutte le schede, ed il Capo della Magistratura dichiara sciolta l'adunanza e si redige il relativo processo verbale, firmato dal Capo della Magistratura e dai funzionari che assistono all'adunanza.

Art. 37. Nella susseguente mattina, all'ora stabilita, previo il suono della campana, si riunisce il Collegio per la elezione dei Consiglieri. I singoli funzionari scelti nel giorno precedente, e che formano la presidenza, prendono il loro posto, annunziano che l'Assemblea è legalmente costituita, e si procede alla elezione.

Art. 38. L'atto dell' elezione non è però valido se non v'ha partecipato un terzo almeno degli elettori.

Art. 39. In quel caso, il Presidente destina il giorno per la nuova adunanza nel termine non minore di tre, non maggiore di otto giorni.

Art. 40. La destinazione della nuova adunanza viene notificata al pubblico nei modi prescritti agli art. 26 e 27.

Art. 41. Questa seconda riunione ed elezione sarà sempre legale, qualunque sia il numero degli elettori presenti.

Art. 42. Ogni elettore scriverà in una scheda tanti nomi, quanti sono gli eligendi, e depositerà nell'urna la sua scheda. Se nella scheda si trovassero scritti dei nomi in quantità minore, o maggiore della prescritta, ovvero fuori dell'albo degli eligibili, nel primo e terzo caso s'intenderà che l' elettore abbia rinunziato rispettivamente al diritto di aggiungere i nomi mancanti e di nominare: nel secondo si escluderanno gli ultimi nomi eccedenti.

Art. 43. Passate sei ore dall'apertura della sessione, il Presidente dichiara chiusa la votazione, e coll'assistenza degli Squittinatori procede allo spoglio ed alla regolare registrazione delle schede.

Art. 44. Compiuta l'elezione, senza reclami, le schede sono immediatamente bruciate. Se però, seduta stante, si avanzino reclami contro le operazioni dell'Assemblea, le schede sono suggellate e rimesse al Preside della provincia.

I reclami, che si riferiscono ad irregolarità precedenti l'atto della seduta, debbono proporsi entro 3 giorni successivi.

Art. 45. Dopo questo termine ogni reclamo, o riguardi le operazioni dell' adunanza, o gli atti antecedenti, sarà immediatamente inviato al Preside della provincia per la decisione, osservato il disposto degli articoli 23 e 24.

Art. 46. Nessuno potrà considerarsi eletto, se non avrà riportato il terzo almeno dei suffragi dati.

Art. 47. Qualora niuno, od alcuni soltanto avessere riportato il terzo dei voti, si farà luogo nel giorno seguente ad un nuovo esperimento collo stesso metodo sopraccennato. Le schede conterranno tanti nomi, quanti ne mancano per i Consiglieri da eleggersi, con obbligo però sempre di completare il numero dei Consiglieri possidenti. In questo secondo esperimento l'elezione seguirà a maggioranza relativa. Nel caso di parità di voti, si riterrà per eletto il più avanzato di età.

Art. 48. Il processo verbale della seduta si redige in due originali, che sono sottoscritti dai componenti la presidenza. Uno viene depositato nella Segreteria Comunale, l'altro si trasmette al Preside della provincia.

Art. 49. Ciascun elettore che interviene nell'adunanza deve esser munito di una poliza firmata dal Capo della Magistratura Comunale testificante la di lui qualifica di elettore. Egli la presenta al Segretario, il quale ne scrive nome e cognome in apposito registro; chi non è munito della poliza deve certificare alla presidenza la sua persona, ed ottenere la poliza mancante; altrimenti non ha ingresso nella sala.

Art. 50. È vietato agli elettori d'intervenire armati nel Collegio, e di turbare in qualsiasi modo l'ordine e la quiete dell'adunanza. Così pure è vietato arringare agli elettori, promuover questioni, discutere e deliberare sopra qualsiasi materia.

Art. 51. Il diritto di elettore si esercita o personalmente, o per via di mandatario, tanto nel luogo del proprio domicilio, quanto nel luogo o luoghi, ove si ha la possidenza.

Art. 52. Nei Comuni che hanno una popolazione, maggiore di 10,000 abitanti, i Magistrati rispettivi potranno dividere il Collegio elettorale in più sezioni, nel qual caso formeranno tante liste degli elettori, quante sono le sezioni. Il numero delle sezioni sarà proporzionato all'importare della popolazione. Si riterrà però eletto a Consigliere quegli che avrà la maggioranza collettiva delle sezioni, riconosciuta dalle rispettive presidenze riunite.

CAPITOLO IV.

Dell'elezione della Magistratura.

Art. 53. Tutti gli eletti dal popolo si riuniranno non più

tardi di giorni dieci per la scelta della Magistratura sotto la presidenza del più provetto. Il Capo della Magistratura attuale intimerà la riunione, destinandone il giorno ed il luogo.

Art. 54. Si procederà prima alla nomina del Capo della Magistratura, la quale si farà per mezzo di schede da depositarsi nell'urna, e quegli sarà eletto che avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi. Si verrà di poi all'elezione degli Anziani collo stesso mezzo delle schede, nelle quali si scriveranno tanti nomi, quanti sono gli anziani da eleggersi, e la scelta seguirà del pari colla maggioranza assoluta.

Art. 55. Non rinvenendosi nella prima votazione la maggioranza assoluta prescritta per la elezione del Gonfaloniere o Priore e degli Anziani, si rinnoverà lo scrutinio collo stesso metodo, e quante volte neppure in questo secondo esperimento si ottenesse la maggioranza richiesta, avrà luogo una terza votazione, nella quale basterà per la elezione la maggioranza relativa. In caso di parità di voti, rimarrà eletto il più avanzato di età.

Art. 56. La priorità degli Anziani eletti sarà determinata dalla priorità della elezione, o se la elezione è avvenuta nello stesso scrutinio, dal maggior numero dei suffragi ottenuti; se questo fu eguale, dall'età maggiore.

CAPITOLO V.

Della cessazione e rinnovazione dei Consiglieri e Magistrati.

Art. 57. Cessa l'ufficio di Consigliere e Magistrato.

1. Dopo l'esercizio di due anni, pel Capo della Magistratura; di quattro anni, per i Consiglieri e gli Anziani.
2. Colla rinuncia.
3. Colla sopravvenuta incapacità ad esser elettore ed eligibile.
4. Col mancare a tre Consigli consecutivi, ovvero a sei interpolatamente senza giusti motivi da giudicarsi dal Consiglio. In questo caso il colpito dalla Legge verrà tolto nella prossima nuova elezione del Consiglio dal numero degli eligibili.

Art. 58. Dopo il primo biennio si rinnoverà la metà dei Consiglieri e degli Anziani, e la sorte deciderà quali dovranno uscire *per questa prima volta*: in appresso alla fine di ogni biennio avrà luogo la rinnovazione per la metà dei Consiglieri ch'escono di ufficio, acciò la durata sia sempre di quattro anni.

Art. 59. Non è vietata la rielezione dei componenti il Consiglio e la Magistratura.

Art. 60. Mancando entro il biennio uno o più Consiglieri, essi verranno suppliti successivamente da quelli che nei Collegi Elettorali ebbero più voti dopo gli eletti. Nella mancanza entro il biennio di uno o più individui della Magistratura, i sostituiti dovranno scegliersi fra i Consiglieri di nomina ordinaria.

TITOLO III.

Del Potere Comunale.

Art. 61. Il potere Comunale è deliberativo ed esecutivo; e si esercita rispettivamente dal Consiglio o dal Magistrato.

CAPITOLO I.

Del potere deliberativo.

Art. 62. Al Consiglio appartiene il potere deliberativo.

Art. 63. I limiti di tal potere sono determinati unicamente dai diritti degli altri comuni e della provincia, dalle prescrizioni dello Statuto Fondamentale, dalle leggi universali dello Stato, dalle deliberazioni dei Corpi legislativi, e da ciò che dispone la presente legge organatrice.

Art. 64. Il Municipio nomina i funzionari e stipendiati del Comune; e sulla proposta motivata del Magistrato, o sulla petizione parimenti motivata di un quinto dell'intero Consiglio, ha pure il diritto di rimuoverli liberamente, salva all'escluso la facoltà di appellare nel modo ch'è disposto nell'art. 121.

Pendente il giudizio, sarà nella libertà del Consiglio di sospendere o far continuare nell'esercizio i reclamanti, secondo le circostanze.

Art. 65. Similmente il Consiglio ha il diritto di sindacare l'operato della Magistratura non solo col chiedere il conto, finita la gestione, ma anche coll'interpellarla sull'andamento dall'amministrazione.

CAPITOLO II.

Del potere esecutivo.

Art. 66. Al Magistrato spetta il potere esecutivo.

Art. 67. Quindi al Magistrato appartiene:

1. La esecuzione dei Regolamenti risguardanti l'interesse comunale.
2. La esecuzione di tutte le risoluzioni consigliari.
3. La vigilanza sul buon andamento dell'azienda comunale.

Art. 68. Il Magistrato stipola tutti i contratti. Dirige e sorveglia tutti i lavori, procura la esigenza delle tasse e di qualunque altra rendita comunale, e le eroga secondo le determinazioni del Consiglio, a forma della tabella approvata.

Art. 69. Il Magistrato sopraintende alle strade, acque stabilimenti ed altre proprietà comunali.

Art. 70. È incaricato della polizia amministrativa municipale, rustica ed urbana, e provvede alla pubblica incolumità! Al qual effetto anche quando vi sia un Regolamento, per i casi da questo non contemplati, potrà il Magistrato provvedere opportunamente.

Art. 71. Il Magistrato sorveglia i funzionari e stipendiati dal Comune, e può sospenderli dal loro ufficio per lo spazio non maggiore di giorni 15, allorchè abbiano mancato al loro dovere, eccettuati gli impiegati Sanitari e maestri comunali, pei quali ha solo luogo la disposizione dell'art. 64.

Art. 72. Il Magistrato sta in giudizio a nome del Comune, ed ha la corrispondenza per affari del Comune e per quelli che gli fossero dal Governo rimessi.

Art. 73. Il Magistrato tiene il registro dello stato civile per tutte le nascite, matrimonii e morti.

Art. 74. Eseguisce quanto gli vien commesso dai regolamenti relativi alla Guardia Civica.

Art. 75. Ed in genere, il Magistrato eseguisce tutto ciò che gli viene, per virtù di legge, delegato dal Governo.

Art. 76. Ciascun individuo della Magistratura è responsabile del suo operato verso il Consiglio del Comune.

TITOLO IV.

Del modo col quale il Municipio esercita il suo potere.

CAPITOLO I.

Del Consiglio.

Art. 77. Il Consiglio esercita il potere deliberativo per mezzo delle risoluzioni Consigliari.

Art. 78. È legittimamente convocato il Consiglio dal Gonfaloniere, o Priore, ed in loro mancanza dal primo Anziano che ne fa le veci.

Art. 79. Il Consiglio si raduna ordinariamente due volte all'anno per il preventivo e consuntivo, e straordinariamente tutte le volte che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri lo creda opportuno.

Art. 80. È legittima la riunione consigliare, allorchè son presenti due terzi almeno dei Consiglieri e della Magistratura.

Art. 81. Se nella prima chiamata non si ha il numero indicato nell'articolo precedente, non potrà prendersi alcuna deliberazione, ma dovrà convocarsi il Consiglio per una seconda volta, ed in questo caso basterà l'intervento della metà: non riunendosi nella seconda chiamata la metà, avrà luogo una terza adunanza in cui le deliberazioni saranno valide, qualunque sia il numero degl'intervenuti.

Art. 82. Il Consiglio è di diritto preseduto dal Gonfaloniere o Priore, o in loro vece dall'Anziano primo nell'ordine della elezione.

Art. 83. Le deliberazioni si fanno a maggioranza assoluta di voti: quando vi fosse la parità, si torna a discutere e votare di nuovo; se persiste la parità, il voto del Presidente prevale.

Art. 84. Di ogni riunione consigliare si fa il processo verbale dal Segretario, o da chi ne sostiene le veci.

Art. 85. Questo deve contenere:

1. I nomi dei Consiglieri intervenuti e di quelli che durante l'adunanza si sono assentati.
2. Tutte le materie proposte o trattate, coi loro motivi.
3. I pareri esternati dai Consiglieri.
4. I risultati delle votazioni, colla indicazione del numero de' voti favorevoli e dei contrari.

Art. 86. Il processo verbale sarà letto all'Assemblea, e sottoscritto dal Capo della Magistratura che l'ha presieduta, ed almeno da due Consiglieri.

Quando il processo verbale non possa compiersi nella stessa seduta, questa viene prorogata al giorno seguente, per il che l'adunanza sarà legale, qualunque sia il numero degl'intervenienti.

Art. 87. Se durante la sessione si assenta alcuno dal Consiglio, le risoluzioni saranno sempre valide, purchè vi resti la metà dei Consiglieri, e prendano parte alla votazione.

Art. 88. Ogni Consigliere deve personalmente intervenire alle adunanze Consigliari.

Art. 89. I Consigli sono convocati dal Gonfaloniere o Priore, o dall'Anziano che ne fa le veci, con biglietto d'invito, che si trasmette al domicilio di ciascun Consigliere cinque giorni prima dell'adunanza; nell'invito vengono indicati gli oggetti da discutersi.

Trattandosi della seconda e terza chiamata, l'invito può esser trasmesso 24 ore innanzi all'ora destinata per la riunione.

Art. 90. Egual termine è sufficiente nei casi di urgenza, ed in questi, qualunque sia il numero degli intervenuti, l'adunanza è legale e può deliberare, dichiarati i motivi di urgenza.

È data facoltà ad un quinto di Consiglieri, che non riconosca l'urgenza, di appellare in devolutivo dalle consigliari deliberazioni alla Commissione amministrativa provinciale, con una memoria in iscritto contenente i motivi dell'appellazione.

Art. 91. Non si possono discutere in Consiglio oggetti che non siano espressi nell'invito.

Art. 92. I Consigli Municipali sono pubblici, a meno che il Magistrato o un quinto dei Consiglieri non domandi, per giusti motivi, di riunirsi in Comitato segreto.

Art. 93. Il voto sarà sempre segreto, e questo vien dato o per mezzo di scheda, o di pallottole nell'urna.

Art. 94. L'iniziativa di una proposta compete tanto al Magistrato, che ai Consiglieri.

Art. 95. Il Consiglio, allorchè l'entità dell'affare lo richiede, può deputare dal suo seno una Commissione, perchè prenda in maturo esame la cosa, e ne faccia quindi rapporto all'intero Consiglio.

Art. 96. Nelle discussioni le adunanze Consigliari osserveranno tutte quelle regole che sono praticate dagli altri Corpi deliberativi.

Art. 97. È proibito entrare nella sala del Consiglio con armi d'ogni specie; sono proibite le minaccie e qualsivoglia meno decente ed inurbana espressione, che possa turbare l'ordine ed offendere la convenienza altrui.

Art. 98. Il Presidente del Consiglio ha la polizia dell'adunanza, e potrà farsi sussidiare dalla forza pubblica.

Art. 99. Allorchè nei Consigli si tratterà di un affare d'interesse di un Consigliere, e di un di lui congiunto o affine, in linea retta o traversale fino al terzo grado inclusivamente della computazione civile, dovrà quegli assentarsi dal Consiglio, durante la relativa discussione e deliberazione.

CAPITOLO II.

Del Magistrato.

Art. 100. Il potere esecutivo si esercita dal Magistrato riunito collegialmente sotto la presidenza e direzione del Gonfaloniere o Priore, ch'è il Capo della Magistratura.

Art. 101. Gli Anziani hanno anch'essi il voto deliberativo insieme al Gonfaloniere o Priore.

Art. 102. Le determinazioni sono prese dal Magistrato a maggioranza di voti. In caso di parità, si rinnova la votazione; e se la parità persiste, prevale il parere del Gonfaloniere o Priore, o dell'Anziano che primo nell'ordine dell'elezione ne fa le veci.

Art. 103. Il Gonfaloniere o Priore, ed in sua assenza l'Anziano primo nell'elezione, convoca il Magistrato, e stabilisce le adunanze periodiche. Sono valide le risoluzioni, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 104. Di ogni adunanza del Magistrato si redige il processo verbale colle norme stabilite per le riunioni Consigliari, che dovrà conservarsi nell'archivio degli atti del Magistrato.

Art. 105. Il Capo della Magistratura rappresenta il Municipio in giudizio, nella corrispondenza e nella stipolazione dei contratti. In di lui mancanza ciò si eseguisce al primo Anziano, e così successivamente.

(Continua).

Sig. Estensore

Dacchè foste gentile d'inserire nel vostro giornale quelle poche parole ch'io dissi estemporanee, volendolo alcuni amici, vi prego di farci la seguente errata corrige: prima della parola montagna aggiungersi la parola *sacra* che fu da me pronunziata in quella circostanza.

Sono con tutta stima

Suo buon servo ed Amico
Ab. Rambaldi

BATTAGLIONE CIVICO-MOBILIZZATO DE' REDUCI

Ogni nuovo atto del nostro Ministero delle Armi annuncia sempre più quanto egli sia giunto opportuno ai nostri bisogni, e quanto si mostri uguale sempre al carattere delle presenti circostanze. Con savia sua deliberazione ha inteso oggi di migliorare la sorte di quelli che potranno documentare d'essere reduci dalle campagne Lombardo-Venete, ed ha inteso insieme affinchè l'opera di cotesti prodi invece di rimanere più a lungo infruttuosa e sparsa in minime individualità, sia usufruita a pro dello Stato e dell'Italia, massimamente ora che lo Stato e l'Italia han mestieri che si tengano pronti ad ogni evento e ben disposti quanti qui si trovano generosi e forti animi. E perciò il lodato Ministero ha creduto di rendere compatti e organizzati, nonchè esercitati nella militar disciplina i detti reduci, invitandoli a prendere servigio sotto le bandiere romane, a tal che se ne componga un Battaglione che porti il titolo sopra indicato. I ruoli sono tuttavia aperti nel quartiere in via s. Claudio. Ognuno degli ascritti sarà obbligato al servizio per mesi diciotto: ed il soldo giornaliero di ciascun milite (qualunque sia la distinzione del suo grado nel Battaglione) è stabilito a baiocchi venti. Eliminata per cotal modo qualunque possibile gelosia d'interesse, eliminato qualunque secondario riguardo, non si avrà a calcolo che il valore, e la disciplina; questo battaglione sarà considerato come il battaglione dell'onore e della fede: e ciascun milite si terrà superbo d'uno stipendio, che non è il prodotto di umili fatiche, ma il nobile frutto della sua virtù.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 5 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 3

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertore alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 4 GENNARO

A chi ben pensa ed è esercitato negli studii storici e nell'esperienza, tutt'i moti finora avvenuti in Italia non appaiono che come apparecchi ad uno solenne, compatto, universale.

Era naturale che nel principiar la nuova carriera, vi si trovassero ostacoli, tranelli, tradimenti e quindi si cadesse nel disinganno. Era naturale che si trovasse chi vuol progredire gradatamente e chi giugner di un tratto. Ma tempo è oramai, o certo verrà presto, in che le intelligenze tutte si accostino ed unifichino i mezzi, come lo scopo. Lasci il moderato sua studiata lentezza, pensando che l'andar piano dà luogo agl'inganni e a' disinganni; e l' impetuoso vegga che l' ingegno dell' uomo trova suo natural corso nel sodo ragionamento e che il psogresso non si fa a salti. Quando questi due partiti si saranno affratellati, e si riconosceranno più vicini di quel ch' essi stessi il pensano, l' avvenire d'Italia sarà infallibilmente fissato.

La nostra storia non presenta che dissensioni: cominci oramai l'epoca dell'accordo. Si persuadano quegli *animi* ardenti, e de'quali per altro riconosciamo ben volentieri la buona fede, che un'opinione, la quale non può concordarsi con la maggioranza, diventa un egoismo, se la voglia difendersi astiosamente. E da ciò provengono quelle separazioni che impediscono il raggiungere qualunque scopo, se pur non fanno indietreggiare.

Dopo essere stata per tanti anni oppressa, la generosa gioventù d'Italia che nel silenzio era progredita nella *coltura, ha spiegato tutta* l'ardenza nel nuovo sorger della patria. Stolto sarebbe chi non riconoscesse in essa quell'elemento di vita, che ha reso l'attività all'Italia e per cui si è camminato sinora più di quel che potevasi sperare da uomini invecchiati nel dolore. Ma la gioventù rifletta pure che l'età matura ha diritto alla cooperazione, senno e coraggio: ecco le armi nostre, nè possiamo rifiutarle giammai da chicchesia. Scambiando le parti ne succede il fallir lo scopo, le stanchezze, l'inerzia.

Pensi ognuno che la patria vuol sacrifizii d'ogni specie e si lasci l' amor proprio di sostenere un' opinione, se pure dovesse produrci una gloria tra futuri, quand' essa rimanendo aiutata da' pochi verrebbe a ritardare l' azione de' molti.

Pensi ognuno, che la vera, la prima, la più difficile questione d'Italia è la sua indipendenza: le altre non debbono sciogliersi che come mezzi a risolver quella. Si tronchi, si abbatta, si sperda tutto ciò che si oppone alla prima: si soffra per poco il resto. Qual vergogna per animi Italiani sarebbe il migliorare le interne libertà d'una frazione d'Italia se nol fosse per cooperarsi ad iscacciare l' Austriaco che taglieggia, deserta, insanguina le terre italiane! Sino a che non si giunge a questo scopo, gl' italiani non potranno costituirsi a nazione.

Chi studia da mane a sera argomenti per inceppare uomini che assennatamente cercan menare innanzi la faccenda governativa, creando loro inceppamenti, ah volga la sua sollecitudine a pro de' Lombardi-Veneti; ingrossi le file de' combattenti; promuova una santa insurrezione ne'luoghi oppressi dallo straniero; animi la guerra. È questo un agir da italiano operoso, non garrulo e vano.

Sino a che gl italiani non intendano la vera quistione, che la Provvidenza ha voluto invan più volte sciogliere a nostro favore, essi nulla potranno far di bene. Ed ogni movimento non può non ricever la taccia di municipalismo.

Qual libertà potrà prosperare con l'Austriaco a Milano? Oh pensino questo gl animi impetuosi e si frenino; pensino questo i moderati e s' infiammino per la santa opera. Non dividiamo i nostri sentimenti in mille questioni parziali e secondarie, mentre una ne abbiamo, nella quale non possiamo non esser d'accordo. L'indipendenza nazionale è il pregio principale, è la vita d'un popolo: ed essa non si acquista senza unione. Evitiamo ciò che può scinderci. Fatti indipendenti, abbandoniamoci pure al copioso discutere; e la libidine della discussione che ora è un male, perchè divaga, inceppa, arresta, allor sarà un mezzo sempre vivo di progredire.

Il Ministro del Commercio, e delle Belle Arti istruito che in tutti i tempi era stato uso lodevolissimo di restaurare le chiese nell'anno che precedeva l'anno santo ha voluto che anche al prossimo Giubileo non mancasse quel decoro che dimandava la solennità della ricorrenza, e lo splendore dalla Capitale del mondo cattolico, e il seggio delle Belle Arti. Alle quali considerazioni potentissime di per se stesse a determinare l' animo del Ministro si aggiungeva il riflesso che i restauri delle chiese avrebbero occupato una moltitudine di artisti, la cui condizione in tanta strettezza di tempi, non era la più felice, e nulla gli parea più giusto partito, e più commendevole quanto potere nello stesso tempo rendere un omaggio al culto, un soccorso agli artisti, un bene alle arti, e gli parve ottimo pensiero quello che le spese reclamate dal culto si devolvessero anche in opera di carità. Non meno di 30 musaicisi ha impiegato nel fregio di s. Maria Maggiore, e molti altri ha disegnato impiegare in altri consimili opere che formano insieme uno de' pregi singolari di questa Dominante, e a molti pittori ha allogato dei restauri in quei dipinti laddove il restauro non debba riuscire a temerario deturpamento. Ma che! avendo fatto visitare da eletta Commissione le chiese di Roma, che abbisognano veramente di molte acconciature ha quindi dovuto accorgersi con profondo cordoglio che le amministrazioni di quelle chiese non intendono d' incontrarne il dispendio. Ma non è questa un'opera di culto? non è consueta a premettersi in tutti gli anni santi? non serve a miglioramenti che rimangono con loro? non contribuisce anche ad un'opera di carità .....? NON DEBBONO FORSE DESIDERARE ANCH'ESSI CHE ROMA SI CONSERVI TRANQUILLA?

Dicano i Preti in buona fede se fù mai tempo in cui si godessero di riverenza maggiore e di pace più profonda? Ebbene! noi abbiamo adempito un dovere; ma potremo tollerare ch'essi non adempiano il loro? Lo Stato si pe'Musaici, chè pe'restauri ha speso, spende, e spenderà tuttavia finchè si tratterà di proprietà nazionali amministrate dal Governo; ma tostochè si tratti del decoro delle chiese, al cui mantenimento le chiese medesime sono obbligate, noi ci ricorderemo che il Governo non perde il diritto di esser cristiano, non perde il diritto di tutelare le belle Arti, non perde il dritto di volere la conservazione dei Monumenti sacri, che sono infine il retaggio della pietà dei padri nostri, che vi posero amore, zelo, e sostanze, non perde il diritto di ricordarsi, che se le Chiese di Roma formano l'ammirazione del mondo, tutto il mondo contribuì alla loro magnificenza, e che però si trova responsabile innanzi a tutto il mondo della loro conservazione. Nè risponda-no esser povere di mezzi; il Ministero cessato le teneva in credito di un trimestre nei crediti cospicui che hanno sul consolidato; il Ministero presente ha voluto pagar loro il trimestre decorso e il trimestre successivo. Speriamo che cesseranno dai rifiuti, poichè l'ingratitudine sarebbe vergognosa, e finirebbero col dover obbedire senza conseguire alcun merito verso la bontà dei Romani

---

ALLA SUPREMA GIUNTA DI STATO E AL MINISTERO IL CIRCOLO PRENESTINO

Cittadini Ministri

Allorchè i Poteri e gli Ordini costituiti di uno Stato si scompongono e si dissolvono, *l' appello al Popolo*, unica e vera fonte di ogni diritto politico, può solo salvare da inevitabile Anarchia.

E Voi, che a reggere la cosa pubblica foste provvisoriamente inalzati, ben meritate della Patria quando interrogaste la volontà suprema del Popolo convocando un'Assemblea, la quale scelta da universale suffraggio statuisca sul nostro futuro ordinamento: e se alla grande opera vi fù sprone e conforto la unanime volontà dè Popoli Romani in concordia mirabile uniti, la Città di Palestrina non ultima frà le Città del Lazio, e forse prima per antiche glorie, per mezzo del suo Circolo testè costituito la sua voce unisce alle mille e mille che gridano.

Viva la Costituente dello Stato Romano

Che se il fiacco animo di coloro, i quali osarono fregiarsi a torto del nobil titolo di Rappresentanti del Popolo, vi abbandonò nell'arringo, che solo può salvare la Patria, Voi, non esitando di accingervi Soli alla grande impresa, *bene ed a ragione opraste; poichè ve ne diè mandato quel* Popolo stesso che rivendicando gl' imprescrittibili suoi diritti vi appalesò in cento modi il suo fermo volere, e la necessità, prima e suprema legge del mondo.

Deliberato alla unanimità nell'Assemblea del primo Gennajo 1849.

Il Presidente - AGAPITO PINCI

Il Segretario - GIOVANNI BONANNI

PROGETTO DI LEGGE SUI MUNICIPI

(*Continuazione V. il Num. di ieri*)

Art. 106. Le notificazioni però e i regolamenti interni, come gli ordini di pagamento, saranno firmati dal Gonfaloniere o Priore, da uno almeno degli Anziani, e dal Segretario. Se il Municipio ha un Ragioniere, i mandati di pagamento dovranno contenere la firma del Ragioniere. In mancanza del Gonfaloniere o Priore, si richiederà la firma di un altro Anziano. Negli ordini e mandati di pagamento si dovrà indicare il titolo della tabella preventiva a cui si riferiscono. Sono soltanto eccettuati i casi di urgenza, nei quali la Magistratura ha la facoltà di ordinare una spesa istantaneamente necessaria, dandone conto al Consiglio nella prossima convocazione del medesimo.

Art. 107. In ogni anno dovrà il Magistrato render conto della sua gestione al Consiglio.

Art. 108. Il Magistrato conserva quegli onori e distintivi dei quali ora gode.

TITOLO V.

Della dipendenza dei Municipii.

Art. 109. Affinchè la libertà Municipale sia coordinata all'unità dello Stato, e non possa cadere in dannosi eccessi, i Municipii hanno in alcuni casi una dipendenza dal Governo.

Art. 110. È perciò, che di ogni risoluzione o atto Consigliare deve il Municipio dare comunicazione immediata al Preside della Provincia, rimettendogli copia di ogni verbale.

Art. 111. Tale comunicazione però non darà al Preside alcuna facoltà di censurare la deliberazione Consigliare, nè di apportarvi alcuna correzione, tranne il caso in cui si fosse dal Consiglio, nella sua risoluzione, contravvenuto o allo Statuto fondamentale, o alla legge costitutiva dei Municipii, ovvero si fossero violate le leggi universali dello Stato: nei quali casi può il Preside annullare in tutto od in parte l'atto o deliberazione Consigliare, adducendo i motivi della nullità, salvo al Municipio il diritto di ricorrere contro questo decreto al Consiglio di Stato, la cui decisione sarà inappellabile.

Art. 112. Il Preside, nel termine di cinque giorni dalla comunicazione dell'atto Consigliare, dovrà emanare, qualora abbia luogo, il suo giudizio di nullità; scorso il qual termine, e non partecipandosi al Municipio dall' autorità Governativa alcun decreto, l'atto Consigliare s'intende valido ed eseguibile. Nei casi di urgenza sarà cura del Preside dichiarare immediatamente al Municipio l'approvazione o disapprovazione dell'atto Consigliare.

Art. 113. Similmente il Preside, giudicando gravemente dannosa una risoluzione Consigliare, ha facoltà di sospenderne l'esecuzione; il che dovrà egli dichiarare nel termine di cinque giorni dalla comunicazione del Processo Verbale.

Art. 114. Dichiarata la sospensione, se il Superiore Governo, in termine di quindici giorni, non la conferma, si avrà per non avvenuta.

Art. 115. Se la sospensione è intorno a materia di somma urgenza, e ciò nonostante il Preside non si arbitra a levarla, dovrà il Preside stesso sollecitare al possibile la superiore determinazione.

Art. 116. La sospensione del Governo debb'essere sempre ed in ogni caso accompagnata dalla manifestazione in iscritto dei motivi, e dalla raccomandazione o di revocare o di modificare la risoluzione.

Art. 117. Dopo scorsi tre mesi dall'atto della sospensione, può la proposta della risoluzione Consigliare venir riprodotta, secondo le forme consuete.

Art. 118. Se detta proposta ottiene di nuovo la maggioranza dei suffragi, e il Governo mantiene la sospensione, il Consiglio Municipale dovrà aspettare altri tre mesi per aver facoltà di deliberare la terza volta sull' oggetto medesimo.

Art. 119. Ottenendo la proposizione per la terza volta la maggioranza dei suffragi, ogni impedimento è levato, se nel termine di quindici giorni il Governo non dichiari voler sottoporre la proposizione medesima al giudizio definitivo dei Consigli deliberanti: il che farà immediatamente, qualora i Consigli sieno adunati, ed essendo sciolti, il farà appena verranno riconvocati.

Art. 120. Qualora la proposizione non sia riprodotta nei due trimestri con termini identici, ma più o meno modificata o cangiata, e insorga questione s' ella è la medesima od altra, e se le modificazioni introdotte sieno sostanziali od accidentali, il giudizio sarà rimesso da ambedue le parti al Consiglio di Stato, il quale sentenzierà senz' appello.

Art. 121. In caso di appello alla Commissione amministrativa della Provincia avanzato dai funzionari esclusi dal Comune, la detta Commissione potrà sospendere la risoluzione del Consiglio, la quale mantenendosi ferma per altre due votazioni, fatte a distanza di tre mesi l'una dall'altra, avrà il suo pieno corso ed effetto.

Art. 122. La revisione dei Regolamenti Municipali entro i limiti designati nell'Articolo 111, spetterà esclusivamente al Consiglio di Stato.

TITOLO VI.

Dei Funzionari del Comune.

Art. 123. Ogni Comune ha presso di sè quel numero d'impiegati che crede necessario per il buon andamento de'suoi interessi.

Art. 124. È in libertà del Comune lo stabilire i requisiti necessari per l'ammissione agl'impieghi comunitativi. Non potranno però i Medici e Cerusici, i Flebotomi, le Ostetrici, gl'Ingegneri o Architetti, e Maestri di scuola, essere nominati, se non avranno quei gradi e quelle matricole che, secondo le leggi vigenti, si richieggono per esercitare tali professioni.

Art. 125. La nomina degl' Impiegati sarà fatta dal Comune nel Consiglio a maggioranza assoluta.

Art. 126. L'Esattore o Cassiere, e Depositario Comunale, e chiunque altro ha parte nell' esigenza delle rendite e tasse del Comune, ossia incaricati dei pagamenti, non potranno essere eletti, se oltre ai requisiti di onestà e abilità non presentino un'idonea e proporzionata cauzione.

TITOLO VII.

Regole sull' Amministrazione del Comune.

Art. 127. Non potrà il Municipio stipolare qualsivoglia contratto prescindendo dalle norme in osservanza per i Comuni.

Art. 128. In ogni anno, non più tardi della metà del mese di settembre, dovrà dal Magistrato esser compilata, di conformità colle module generali, e pubblicata la Tabella del preventivo che deve servire di norma per la gestione del futuro anno.

Art. 129. L'approvazione o la modificazione di detta Tabella dipenderà dalla risoluzione del Consiglio presa a maggioranza assoluta dei voti. Ciascuna spesa dovrà subire in Consiglio separatamente dall'altra la prova dello scrutinio dopo la relativa discussione.

Art. 130. Le tasse e sovrimposte dovranno pure essere singolarmente una per una deliberate.

Art. 131. Dentro il mese di Febbrajo di ciascun anno dovrà esibirsi al Consiglio il rendimento dei conti dell'Amministrazione dell'anno decorso, e quello della cassa ritenuta dall'Esattore o Cassiere Comunale per deputare i Sindacatori i quali si occupino del Sindacato, e nel termine di giorni quindici riferiscano al Consiglio il loro parere sopra le singole partite.

Art. 132. Tanto le Tabelle preventive, quanto i Rendiconti, dovranno essere pubblicati almeno quindici giorni innanzi all'adunanza consigliare. Ad ogni cittadino sarà libero presentare in iscritto al Consiglio le proprie osservazioni.

TITOLO VIII.

De' Comuni appodiati.

Art. 133. I luoghi attualmente appodiati hanno un Sindaco, due Anziani e quattro Consiglieri.

Art. 134. Le risoluzioni consigliari di detti luoghi si trasmettono al Magistrato del Comune cui sono appodiati, il quale nel termine di cinque giorni le ritorna con le sue osservazioni. Nel caso che dette osservazioni sieno contrarie alle risoluzioni, si osserverà il disposto degli articoli 111 e 112, in tutto il resto si osserveranno le norme stabilite per gli altri Municipii.

Disposizioni transitorie

Art. 135. Il Consiglio e il Magistrato già esistenti continueranno nelle loro attribuzioni secondo le leggi finora vigenti, finchè non saranno istituiti i nuovi Consigli e le nuove Magistrature elette dal Popolo colle norme stabilite nella presente legge, e da quel giorno comincerà ad aver esecuzione la legge attuale in tutte le sue parti.

Art. 136. Fino a che non sia pubblicata una nuova legge di riparto territoriale, è in facoltà di ogni luogo appodiato di domandare per giusti motivi al potere legislativo di erigersi in Comune indipendente.

Art. 137. Il Governo, nel termine di due mesi dalla promulgazione della presente legge, pubblicherà per istampa un breve catechismo, affine d'istruire il popolo intorno ai diritti e ai doveri dell'elettore municipale.

Mazzarelli Presidente - *Mamiani* - *Campello* - *Sterbini.*

Principii direttivi proposti al Consiglio di Stato dal Ministero del due di Maggio sull' ordinamento dei Municipii.

Il Ministero, con risoluzione presa nel Consiglio dei 2 di Luglio, commette ai Signori Consiglieri di Stato che, quanto più sollecitamente potranno, trattino e definiscano una Proposta di legge intorno alla istituzione dei Municipii.

È mente del Ministero che tale importantissima istituzione venga fondata con le infrascritte massime direttive.

1. I Municipii hanno anteceduto a qualunque istituzione politica, e possiedono una naturale innegabile autonomia; però compete ad essi un diritto primitivo, evidente ed imprescrittibile di reggere e governare sè stessi.

2. La Costituzione fondamentale de' Municipii non dee pertanto attribuire loro il tale o tal privilegio, la tale o tal facoltà e franchigia, ma dee riconoscere in genere la naturale e propria libertà del Comune a disporre, usare e governare le cose sue, secondo il volere e l' utilità generale dei componenti, e nei termini dalla giustizia e dalla legge politica universale assegnati.

Similmente dee riconoscere, che agli ufficiali del Comune, eletti secondo il primitivo istituto e operanti in nome dei lor committenti, appartiene ogni facoltà e ogni ingerimento nei termini e nelle guise assegnate dai committenti medesimi.

3. Perciò la Costituzione fondamentale de'Municipii dee, contro la consuetudine invalsa finora, prescrivere non le spettanze e franchigie di quelli, ma le restrizioni e limitazioni che le universali necessità dello Stato e le conformi deliberazioni dei due Consigli legislativi impongono ad essi.

4. Errore è quello di sgomentarsi alla prima degli abusi che può fare il Comune delle sue libertà, e però di appigliarsi subitamente ai mezzi restrittivi e coercitivi, sotto colore di tutela e di buon governo. Imperocchè è male molto minore vedere abusata l'attività e libertà umana, di quello che spegnerla nel suo germe e seccarla nelle sue scaturigini. Oltre che l' uso potratto e libero del diritto corregge a mano a mano se stesso, con tanta più ragione e fermezza, in quanto è correzione spontanea e promossa dalla propria esperienza.

5. Com' è diritto naturale che il Municipio regga se stesso, è pur diritto naturale che ogni cittadino, al quale importa la quiete ed il bene pubblico, partecipi in modo mediato o immediato all'amministrazione del Municipio.

6. Sta pertanto a cuore del Ministero d' introdurre un metodo di elezione pei Consigli municipali il più largo possibile; e prega il Consiglio di Stato di voler bene esaminare se convenisse e fosse fattibile di dichiarare elettori municipali tutti i maggiorenni i quali non sono colpiti d'alcun giudicio criminale, e non vivono col salario dell'opera loro manuale e mecanica. Nel che, a dir vero, abbiamo per esempio antichissimo le corporazioni inglesi e le stesse nostre consuetudini; conciossiachè, non è ancora un secolo, molti comuni italiani facevano al suono della campana accorrere il popolo ad eleggere i suoi Magistrati.

7. Quanto poi a coloro che possono venire eletti al Consiglio municipale, il Consiglio di Stato prenderà ad esaminare se convenga costituire per condizione di eligibilità un censo, il quale per altro non sembra dover essere molto alto e maggiore di quello che si ricerca per registrare un nome nelle liste elettorali politiche, e debbe poi essere titolo di eligibilità ogni professione liberale, ed ogni altra legale dimostrazione e testimonianza di capacità.

8. Converrà pure al Consiglio di Stato di determinare il numero de'Consiglieri municipali in proporzione delle respettive popolazioni; e forse il termine proporzionale dovrà riuscire più largo per i piccioli Municipii, e più ristretto per i grandi.

9. Esaminerà il Consiglio di Stato se debba la elezione dei rettori del Municipio lasciarsi tutta al solo Consiglio, o fare a tale nominazione intervenire altresì in qualche modo diretto o indiretto l'intero Corpo degli Elettori.

10. A rispetto delle forme con cui debbono convocarsi i Consigli, presentarsi le proposte, prendersi le deliberazioni, è desiderio del Ministero ch'elle sieno determinate, secondo le consuetudini nostre, più generali e migliori; salvochè vengano sciolte dall'esigenze continue e minute dei Presidi e dell'alto Governo: come quella, per modo d'esempio, che ad ogni adunanza consigliare debbano assistere i capi delle Province o i governatori dei luoghi, o come l'altra che debbano essi rivedere e sancire sempre i verbali, e l'altra che debbano innanzi assentire a certe proposte, e simili vincoli e suggezioni non compatibili col principio fondamentale della libertà e autonomia del Municipio.

11. La comunicazione pertanto d'ogni verbale e d'ogni atto, la quale è convenevole che i Municipii facciano ai Presidi e Governatori, non dee dar luogo a censura, a sospensione od annullazione, fuorchè quando, l'atto consigliare o proposto o consumato, sia in contravenzione o con lo Statuto fondamentale e costitutivo del Municipio medesimo, o con alcuna legalità e forma assegnata all' adempimento dell'atto, o infine con alcuna legge universale dello Stato.

12. Intorno alla questione difficilissima della tutela, il Ministero invita il Consiglio di Stato a ben ponderare se convenisse di stringere quella in un diritto di revisione e di temporaneo divieto, il quale inducesse la profittevole necessità di ripigliare l'esame e rinnovare più volte la deliberazione sulla materia medesima. Certo è che un tal divieto temporaneo e sospensivo torna sufficiente a impedire l'impeto inconsiderato delle risoluzioni consigliari, o la poca cognizione della cosa deliberata, o la sorpresa e sopraffazione che i partiti e le passioni possan recare nei scrutinii. Municipali.

Ma certo è d'altra parte che una risoluzione consigliare la quale, nonostante il divieto interposto e le ragioni addotte a spiegarlo, si rinnovi parecchie volte con poca o nessuna varietà nella sua materia e nella maggioranza de' voti, e s'adempia costantemente coll'osservazione di tutte le forme, dimostrando e provando una volontà ferma e sufficiente avvisata ed illuminata; non dee venire assolutamente inibita.

13. La facoltà poi del temporaneo divieto potrebbe, secondo la gravità e l'efficacia della proposta, venire attribuita o al Consiglio Provinciale rispettivo o al Governo: al primo per le deliberazioni meno importanti, al secondo per le più gravi.

14. Conviene in conseguenza di ciò al Consiglio di Stato di ben divisare quali specie di proposte, quale aumento di spese, quali mutazioni od innovazioni straordinarie sieno da sottoporsi alla revisione del Governo, ovvero a quella del Consiglio Provinciale.

15. Le difficoltà più gravi che sembrano contrastare al desiderio espresso dal Paragrafo 12, cadono, secondo l'opinare del Ministero, sui molto piccoli Municipii, ove la cognizione dei veri comuni interessi può riuscire troppo scarsa, e ove uno o pochi denarosi e potenti di leggieri soverchiano e signoreggiano. Veda il Consiglio di Stato se fosse rimedio valido a ciò lo scemare notabilmente il numero de' Municipii, ovvero il sottoporre gli estremamente piccoli, e composti di gente rozza, alla tutela dei maggiori quasi loro appodiati; la qual tutela peraltro non trascenderebbe giammai i termini significati nel Parag. 12.

16. L'altra rubrica da esaminarsi dal Consiglio di Stato, si è, quali pertinenze governative sia provvido e profittevole di attribuire in alcuna porzione ai Comuni, come la polizia, la riscossione de'dazi, la spartizione delle imposte e simili.

17. Parimenti esaminerà il Consiglio se convenga investire i Comuni della giudicatura di pace, e con che norme e dentro a quai confini.

18. Da ultimo consideri bene il Consiglio di Stato se possa la Costituzione nuova de' Municipii sceverarsi dalla questione scabrosa e difficile dello spartimento dei territorii, ovvero se l'implichi necessariamente in più modi, e n'esiga la contemporanea esecuzione.

NOTIZIE

ROMA *4 gennaio*

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 4 Gennajo 1849.

Perchè l'Amministrazione militare proceda con sistema regolare ed uniforme, e perchè gl'Impiegati di essa siano scelti fra i Militari abili ed idonei, evitando l'inconveniente che estranei non pratici vi debbano attendere, si ravvisa necessario stabilire le norme per la sistemazione degli attuali Collaboratori nei diversi Corpi di Truppa, e per la esclusione in avvenire dei nuovi.

Si ordina quanto appresso:

Art. 1. I Collaboratori ora esistenti nei varj Corpi avranno diritto, ad incominciare dal 1 Gennajo 1849, all' assegno mensile di scudi dieci per quelli che stanziano nelle Piazze di Roma e di Bologna, e di scudi otto per quelli che stanziano nelle altre Piazze dello Stato.

Art. 2. Da ora innanzi non si ammetteranno nei varj Corpi di Truppa individui estranei in qualità di Collaboratori, ma saranno scelti in seno dei Corpi stessi gli individui che mostrano attitudine nelle materie amministrative, i quali, previo concorso, hanno diritto di aspirare ai posti di Sergente Maggiore e Foriere.

Art. 3. Gl' impieghi nei Dicasteri amministrativi nel Ministero delle Armi, e nelle Intendenze divisionarie, saranno conferiti agli Ufiziali amministrativi in quanto ai posti più elevati, ed ai sotto-uffiziali amministrativi in quanto ai posti di Commesso in 2., e ciò mediante regolare concorso.

Il Ministro delle Armi

CAMPELLO

PRESIDENZA DI ROMA E COMARCA

Si rende noto che la mattina del 10 corrente gennaio alle ore dieci antimeridiane nella sala già destinata nel palazzo Altieri avrà effettivamente luogo l'Adunanza del Comizio Distrettuale di Roma, con intelligenza che a seconde della dichiarazione emessa dal Ministero dell'Interno, sarà legale ed operativa questa terza convocazione qualunque sia il numero dei Deputati eletti che vi interverranno, per devenire alla formazione delle terne sulle quali scegliere i consiglieri Provinciali.

Li 4 del 1849.

Il Presidente Assistente
Il Consigliere — N. Sacripanti

— Una lettera d'Ancona del primo gennaro ci da notizia che il giorno avanti venne pubblicato tra la gioia universale il decreto della convocazione dell'Assemblea generale dello Stato. Il Forte salutò con cento e un colpo di cannone il grande atto, e la Campana maggiore annunciava la lettura del Decreto. Tutte le truppe ivi esistenti furono sotto le armi, quindi defilarono ed aggiunsero una passeggiata per la Città.

— Il primo Ministro Doganale al Porto Corsini Gaetano Campagnoli ha rimesso questa mattina al Ministro della Guerra una cambiale di scudi 45 a favore della Cassa dei Volontari Pontificii che fanno parte dell'armata d'Italia. Noi riportiamo a lode del Campagnoli questo atto generoso che speriamo vorrà trovare imitatori.

— Il primo dell'anno in Fuligno vi fu gran festa per la Costituente: popolo moltissimo girava per la città gridando evviva all'Italia, alla Costituente.

ANCONA *4 gennaio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ieri sul tramonto del Sole fece partenza per Venezia il Piroscafo del Governo Veneto — Pio IX — Comandante Mazzocchelli scortato dal Piroscafo Sardo — Il Goito — Comand. de Moro.

La fregata francese — Asmodée — salutò con salva d'artiglieria nel mezzodì, e nella sera il Presidente della Repubblica francese Luigi Bonaparte. Corrisposero con altra salva tanto la real Fregata S. Michele, quando il Vapore Pio IX, issando nel tempo stesso all'albero di contramezzana la bandiera Francese.

Questa mane è comparso alle ore 5 1/2 ant. il Vapore francese — Le Solon — Comand. Jaurès, e dopo aver parlamentato coll'Ammiraglio de Ricaudy fece rotta per Trieste da dove era partito.

RAVENNA *30 Dicembre*

Ieri questo Console Francese inalberò la bandiera della sua Repubblica, avuta che ebbe la notizia officiale della nomina del Presidente. La Banda civica ed i tamburi recaronsi a festeggiarlo, sotto le finestre della sua abitazione. *(Gazz. di Bol.)*

BOLOGNA *1 gennaio*

Il Consiglio comunitativo di Bologna indirizzava, il giorno 30 dell'ora spirato decembre, ai Ministri di Roma una protesta inopportuna, irragionevole, pericolosa. Noi l'abbiamo pubblicata nel foglio di Mercoldì.)

Le Direzioni dei due nostri Circoli, venute a cognizione di tale protesta, si ragunarono nella residenza del Circolo Nazionale per deliberare sulle misure da prendersi in emergente di tanta importanza; e chiaramente vedendo come tutti gli atti pubblici dei nostri Circoli, e come la fede politica di Bologna, da tanti anni provata coi fatti a tutta l'Italia, fossero in manifesto disaccordo coll'opinione in quella protesta espressa a nome di tutto il paese; vennero in deliberazione d'iniziare e dirigere una pacifica dimostrazione, onde evitare quei guai che la sconsigliatezza di pochi poteva rovesciare sul capo d'una popolazione intelligente, magnanima e liberale. Stabilirono perciò di convocare immediatamente una radunanza straordinaria; effetto di questa si fu la risoluzione d'un indirizzo ai cittadini di qualunque classe onde nell'indomani accorressero alle sale dei Circoli per esternare il loro libero voto intorno alla malaugurata protesta. Fu approvato per acclamazione l'indirizzo che pubblichiamo qui appresso.

Il quale indirizzo affisso ieri mattina alle 11 bastò perchè, ad un'ora pomeridiana, un migliaio circa di persone si trovassero unite nella gran sala del Circolo Popolare; e di maggiore per certo ne sarebbe stato il numero se la sala dippiù ne avesse contenuto.

Preparato il terreno alla discussione da un assennato discorso del Presidente del Circolo Nazionale, prof. Filopanti, e raccomandata principalmente l'assoluta libertà della parola, come indizio di maturo incivilimento, dopo vari pareri sostenuti e discussi da parecchi oratori, il Presidente proponeva la lettura d'una risposta alla protesta del Consiglio; risposta redatta da apposita commissione, che venne dall'Assemblea con grida di gioia applaudita, e che noi pubblichiamo qui sotto.

Membri del Consiglio Comunitativo, o ritrattare la vergognosa dichiarazione, o lasciare quegli scanni a chi meglio di voi sappia il volere del Popolo significare, è l'alternativa propostavi dal Popolo di Bologna: alternativa troppo ragionevole e giusta; perocchè voi avete messo Bologna a poco margine dalla guerra civile; perocchè voi avete fatta a nome di Lei indecorosa protesta, di Lei italianissima di tutte le italiane città; perocchè voi avete esternato i vostri grettissimi voti a nome d'un Popolo, che ha provato mille volte di non conoscer grettezza, di un Popolo che voi dimenticavate essere quello dell'otto agosto, essere quello che non mancò mai a verun sagrificio, d'un Popolo che crederebbe degradarsi dividendo le vostre miserabili speranze.

Bologna vuole l'Assemblea dello Stato; Bologna vuole la Costituente Italiana, libera da qualunque vincolo; Bologna vuole l'indipendenza d'Italia. Membri del Consiglio Comunitativo, quando vorrete altrettanto, allora ma allora solo potrete degnamente rappresentare il Popolo Bolognese.

(Dieta Ital.)

I CIRCOLI
POPOLARE E NAZIONALE BOLOGNESI.

Concittadini!

Il Municipio di Bologna, non eletto dal libero voto del Popolo ed in gran parte opera del cessato sistema politico, arrogandosi il diritto di rappresentare l'opinione della intera città, ha jeri votato e pubblicato un indirizzo al Consiglio dei Ministri contro la Suprema Giunta e sue proposte, ed ha suscitato in tal guisa il pericolo che lo Stato si divida, che fra noi si agiti la face della discordia.

Mossi dal desiderio del bene, dall'amore del vero, dalla carità della Patria, i Circoli Popolare e Nazionale, che certamente non arrogansi il mandato di rappresentare l'opinione del Paese, hanno divisato di convocare, oggi 31 dicembre 1848, ad un'ora pomeridiana, nelle proprie sale, tutti i cittadini bolognesi perchè *liberamente e pacificamente* pronunzino: se le decisioni del Municipio corrispondano ai loro voti, alle loro opinioni.

Cittadini tutti, e in ispecie voi, Civici, cui tanto sta a cuore l'ordine della città, e voi che con tanta gloria ritornaste dalle Venete lagune, non come appartenenti ad un Corpo armato, ma come cittadini, chè tali siete pur sempre, rispondete all'appello: correte tutti perchè la sana opinione della maggioranza prevalga; perchè il decidere delle sorti della Patria non sia privativa di pochi; perchè l'Italia conosca quale è il libero volere della seconda città dello Stato Romano.

Dalla residenza dei Circoli.

Bologna 31 Dicembre 1848.

AL CONSIGLIO COMUNITATIVO DI BOLOGNA
L'ADUNANZA STRAORDINARIA DEL POPOLO BOLOGNESE.

Voi non eletti dal suffragio del popolo, e la più parte reliquie di un regime, che per generosità vorremo dimenticato, ieri osaste protestare a nome del popolo contro il progetto di legge che convoca l'Assemblea generale dello Stato — Il popolo offeso nei suoi diritti, nella sua dignità, oggi calmo, imponente, protesta contro il vostro atto, contro di voi.

Quando il Principe costituzionale abbandonava Roma e Stato senza lasciare alcuno in sua vece; quando della Commissione da lui creata contro la legge altri rinunziava, altri fuggiva; quando i Deputati delle Camere e del Municipio Romano erano con onta da lui respinti, il Governo mancò; ogni patto anteriore si ruppe, il popolo tornò nel suo naturale diritto, spetta a lui solo il provvedere a se stesso. Tutte le misure onde si venne dalle Camere provvedendo fin qui alla cosa pubblica non potevano più oltre durare, come quelle che non davano luogo all'esercizio di questo sacro diritto: la proclamazione dell'assemblea generale era inevitabile necessità.

Erraste pertanto opponendovi alla proclamazione di questa assemblea; erraste credendola causa di nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della nazione, poichè essa non ha altro fine che quello di stabilire un ordinamento allo Stato nostro conforme ai voti ed alle tendenze del popolo, il quale ha ben mostrato se voglia più del Principe l'indipendenza della nazione.

Non vedete voi la serie de' mali che verrebbero a Bologna, allo Stato, all'Italia al porre in atto la minacciata separazione?

Le discordie intestine, lo spargimento del sangue fraterno, lo sprezzo delle sorelle provincie, l'odio e la vendetta di Roma, le imprecazioni d'Italia, la via aperta all'invasione straniera, la negletta indipendenza italiana, ecco i frutti del seme che sconsigliatamente avete gettato.

Così la sente il popolo di Bologna, cha ha consacrato la sua fede politica con lunghi e penosi sacrifici; e voi, se ne volete essere i fidi interpreti o ritrattare la vergognosa dichiarazione, o lasciate quegli scanni a chi meglio di voi sappia il volere del popolo significare.

Bologna. Dalla Residenza del Circolo Popolare il 31 dicembre 1847.

I PRESIDENTI DELL' ADUNANZA
FILOPANTI SAVELLI
I Segretari
SAVINI — ERGOVAZ.

Vengo assicurato che il Prolegato pubblicherà in giornata la proclamazione della Costituente dello Stato.

Le Presidenze dei Circoli dichiararono ieri sera al Senatore che nel loro particolare non fidavano più di mantenere l'ordine pubblico, quando la risposta sua alla Protesta dei Circoli stessi e del popolo non soddisfacesse la moltitudine irritata; protestando altamente che rifuggivano dalle fraterne dissensioni, e che le sedute dei Circoli e i loro sforzi tendevano appunto ad evitare una clamorosa dimostrazione, una conflagrazione qualunque.

Finora non abbiamo però alcuna risposta in scritto che ci tranquillizzi. *(Alba)*

NAPOLI *2 Gennajo*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il nuovo anno par che sia cominciato con buoni auspicj, perchè i nostri poveri liberali non potendo far nulla a causa de' cannoni incantati hanno principiato a far dimostrazioni tacite, cioè han congiurato di non più fumare per così non dare quell' altro guadagno al governo. E tutti coloro che fumano sono distinti come realisti.

MODENA *31 decembre*

Quest'oggi i capitani della nuova organizzazione Civica sono stati a ringraziare il Duca per averli eletti a tal grado. — Nel momento in che scrivo sento essere per la città molto rumore, e dal vecchio Caffè del teatro si alzano grida che non possono piacere a chi governa, e si fischia tutta la truppa, e ciò dicesi per le numerose pattuglie di cavalleggieri, che girano pedestri sotto i portici del Collegio. Ora sortono pattuglie di lancieri tedeschi a cavallo, ed altre delle stesse truppe cominciarono già a girare anche a piedi invece delle sole nostre pattuglie, compagnie intere di austriaci ed i cannoni del palazzo già sono scoperti e pronti a dare alla loro usanza il ... Capo d'anno.

PARMA *31 decembre*

Ieri sera il Consiglio Civico detto *Anzionato* si è unito per *protestare* contro la gravosa e forzosa imposizione dei 752,000 franchi. Però nulla stamane si è saputo della decisione presa, ma sappiamo che il fermo procedere del Consiglio e l'attitudine della nostra brava Guardia Nazionale faranno tornar vane le ladre pretese dell'Austriaco usurpatore. *(Alba)*

TORINO *30 dicembre*

L'inquietudine e il risentimento che le note arti dei malevoli e la facile suscettività di ha alcuni illusi saputo destare in una parte dell'esercito, cominciano a dileguarsi o, direm piuttosto, già sono cessate. Il che vogliamo annunziare a lode dell'esercito stesso, il quale non tardò a riconoscere nelle franche e leali parole del ministero, meglio che un appello alla militar disciplina, un pegno novello di quell'amore onde la nazione tutta lo circonda.

— È positivo che Radetzky ha presa l'iniziativa delle ostilità. Ogni comunicazione colla Lombardia è tolta, sia postale, sia per Messaggierie, trasporti di persone, effetti ed altro.

Speriamo che quest'atto sia preludio di guerra per parte nostra, e che non avremo ad arrossire, come la Svizzera, d'aver sopportata tale iniqua violazione d'ogni diritto per parte del borioso maresciallo.

— Il general Ramorino è venuto ieri a Torino, ed è stato ricevuto dal Re in udienza privata. Si assicura che Carlo Alberto abbia accennata l'intenzione di andar a Ver-

colli, onde riscontrar da sè lo stato delle truppe lombarde, e giudicare l'esattezza degli encomii che si fanno all'organizzazione attuale di quel corpo. *(Concordia)*

VENEZIA 27 *decembre*

Onore al colonnello Morandi che rinuncia allo stipendio che gli spetta secondo il suo grado e si contenta della paga di semplice soldato. *(Indipendente)*

Francia

PARIGI 25 *decembre*

Parigi è tranquilla; la sera e la notte scorsa si passarono nella più profonda tranquillità.

Dopo la rivista di ieri vi fu un gran pranzo all' Eliseo Nazionale, il quale si può dire essere stata una vera festa militare, perchè non vi assistevano quasi altri che militari.

Il governo comunicò officiosamente ai rappresentanti delle diverse potenze a Parigi, il programma del ministero, il quale deve essere letto domani all' Assemblea nazionale.

Si sa positivamente che il ministro della giustizia trasmise l'ordine al procuratore *della repubblica ed al prefetto di polizia*, di far arrestare e procedere criminalmente contro le persone che gridavano viva l'Imperatore! Questo grido essendo considerato come un attentato alla costituzione della repubblica francese.

Svizzera

LUGANO 29 *decembre*

Il Feld-Maresciallo Radetzky ha mandato ai commissari federali nuovi reclami sia per ottenere che s'impedisca il commercio clandestino delle armi nella Lombardia, sia perchè meglio si sorveglino i depositi delle armi che si dice esistere principalmente in varie case vicine ai confini, sia finalmente dolendosi del congedo di tutte le truppe federali. I commissari federali d'accordo col governo del Ticino, nel mentre hanno risposto *dignitosamente* a questi reclami, non hanno mancato di addivenire a quelle misure che ragionevolmente potevano essere richieste, dalle quali fu già constatato che nei luoghi indicati nelle note non esistevano depositi clandestini d'armi. *(Gazz. Ticinese)*

Germania

VIENNA 24 *dicembre*

Anche oggi silenzio perfetto sulle cose d'Ungheria. Quelli che da siffatto silenzio vogliono a ragione ed a torto argomentare a rovescî delle armate imperiali, dovranno d'ora innanzi essere più cauti se non vorranno incorrere nelle pene che il vigilantissimo comando di città minaccia agli spargitori di false notizie. Alcuni opinano che il celere avanzarsi nei distretti sinora occupati sia dovuto piucch'altro all'essere quelli abitati da popolazioni slave e poco propense *alla causa dell'Ungheria; ma che il restante dell'impresa non sarà sì facile*. Fu data spiegazione anche delle cannonate che si sentivano ieri, e si disse ch'erano nuovi pezzi d' artiglieria dei quali si facevano le prove nella pianura di Simmering.

Molti deputati del Parlamento vennero qui a passare le ferie. Assicurano che il progetto dell'antiliberale regolamento per i Communi fu dallo Stadion intieramente ritirato, in seguito all'accanita opposizione che vi fecero i deputati boemi. Uno di essi disse una volta in pubblica seduta: *Noi siamo la Monarchia, e sinchè noi vogliamo, essa durerà;* ed i fatti che ora succedono sembrano dar ragione alle loro parole.

Dicono che il barone Dobblhof sia nominato ambasciatore alla corte d'Olanda.

Scrivono da Praga che il già Imperatore Ferdinando ha accordato un regolare sussidio di f. 1000 mensili ai poveri di quella città.

Le ultime notizie (private) dell'Ungheria sono che l'armata ungherese è riunita sotto Comorn ove si dispone ad accettare la battaglia, la quale probabilmente avrebbe luogo domani.

Dicono che a Pesth sia talmente aumentato il prezzo dei generi coloniali, che una libbra di zucchero vi si paga 1 fiorino moneta di convenzione. Al contrario i viveri che sono prodotto del paese, come il pane, la carne ed altro, si hanno in grande abbondanza ed a prezzi bassissimi.

25 *decembre*

Iersera fu pubblicato il 4 bollettino dell'armata, datato da Vienna e firmato dal governatore Welden. Vi sono descritti alcuni movimenti delle varie divisioni dell'armata, ma nessun fatto d'armi, nè piccolo nè grande. Però non si cessa di raccontar le cose ben diversamente, ed alcuni vollero dire che in un combattimento lo stesso Jellacich sia stato ferito. Iersera in molti luoghi il bolettino appena pubblicato fu fatto a pezzi.

Per quanto si tenti di sviare il pubblico dalla politica, questa non cessa di occupare tutte le menti, sempre però con quella esterna riserva ch'è conseguenza dei severissimi divieti. Ora si va orizzontandosi nella posizione generale dell'Europa, e si scorge che la nomina del Bonaparte a Parigi, il ministero Gioberti a Torino, la Costituente italiana a Roma sono altrettante minaccie alla pace del mondo. Perciò anche il partito detto della quiete ha cessato ormai di ritenerla durevole.

È qui la deputazione triestina diretta per Ollmutz e Praga.

4 pom. Prende sempre più consistenza nel pubblico l'opinione che si sia data un grande battaglia e che non se ne voglia pubblicare i rapporti. *(Gazz. di Trieste)*

26 *Dicembre*

La Gazzetta di Vienna del 26, reca nella parte officiale un articolo sulle cose di Roma, e sulle già troncate relazioni officiali dopo il richiamo dell'Ambasciatore Imperiale. Termina dicendo che, essendo ora mutata la condizione delle cose dopo l' andata del S. Padre a Gaeta e dopo la sua protesta contra i fatti del 16 novembre, protesta comunicata all' Austria in via officiale, e trovandosi S. S. in possesso della libertà necessaria all' esercito del suo officio apostolico; così l' Imperatore stringerà nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, tanto importanti agli interessi religiosi de' suoi popoli, e che a tale scopo un Ambasciatore austriaco si recherà *immediatamente* presso il S. Padre a Gaeta.

La conquista dell' Ungheria sembra volersi fare a piccole porzioni, perciocchè i comandanti dell' armata s' occupano a riorganizzare i distretti conquistati prima di continuare nella conquista. Così almeno risulta dai bollettini ufficiali. Per la popolazione di Vienna pertanto fu un gran beneficio l' occupazione dei distretti occidentali dell' Ungheria, arrivando già da quelle parti abbondanza di provvigioni, ch'erano molto necessarie per alleviare l'attuale carestia. Anche la strada-ferrata da qui a Presburgo fu riaperta al pubblico.

La quistione austro-germanica s'avvicina sempre più alla sua definitiva soluzione Giusta le più recenti notizie da Francoforte fu votata in quell' assemblea la legge per l'applicazione dei diritti fondamentali in tutto il territorio della Confederazione L'assemblea aveva libero il campo alle sue meditazioni sinchè si trattava di teorie; ma ora ch' è il momento di attuarle, la cosa è ben diversa. Sulla nomina del definitivo capo supremo della Germania nulla si è deciso ancora; pare però positivo, che i principi della Germania toglieranno all'assemblea nazionale la fatica di fare questa elezione, assumendosene l' incarico essi stessi Giusta le opinioni più accreditate, sembra essere intenzione del partito slavo ora predominante in Austria, che si lasci l' egemonia della Germania al re di Prussia, affinchè l' Austria sempre più alienata dalla Germania possa impunemente gettarsi in braccio allo slavismo. *(Gazz. di Trieste.)*

KREMSIER 26 *dicembre*

Strobach col suo partito si dispone a interpellare il Ministero come consideri la Camera, se meramente consultiva, ovvero legislativa.

I Czechi conoscendosi strumenti della reazione, pensano di passare alla sinistra.

Sembra, o per meglio dire, si teme che la Dieta di Kremsier venga fra breve disciolta; l'ancora della speranza è riposta nello Strobach. *(Corr. Austr.)*

BERLINO 22 *dicembre*

Jeri il seguente avviso fu pubblicato a Berlino:

« Egli è proibito sotto pena d' immediato arresto, di portare la coccarda o la penna rossa o qualche altro emblema della Reppubblica rossa, come pure d'arborare o di portare in luoghi pubblici la bandiera rossa durante lo stato d'assedio della città di Berlino ed a due miglia di circonferenza che vi sono comprese. *(Gazz. di Col.)*

Berlino, 19 dicembre 1848.

Firmato Di Wrangel

Ungheria

Ad un invito di Kossuth in tutta l'Ungheria si organizzano Corpi franchi. Ognuno che potrà raccogliere 100 uomini, sarà nominato capitano, chi 400 sarà nominato maggiore colle analoghe competenze. La durata del servizio obligatoria sarà di 4 mesi *soltanto. Ogni uomo riceverà* fiorini 5 d'ingaggio e la paga come i soldati d'armata, però sempre anticipata d'un mese. Tutta la preda fatta al nemico sarà loro proprietà e per ogni prigioniero che faranno avranno fiorini 5 di ricompensa. Il governo non somministrerà armature e montura, ma ognuno dovrà procurarsela da se. Il fine di queste guerriglie non è già di mettersi rimpetto una truppa regolare e di battersi contro cannoni, ma di circondare il nemico a guisa di formicolai, di non dargli quiete nè giorno nè notte, di tagliare tutte le strade, d'interrompere tutte le comunicazioni, di togliere tutte le proviande, di attaccare piccoli distaccamenti o trasporti, insomma di danneggiare e disperdere il nemico in ogni modo possibile.

— Ai 21 si celebrava a Pest funebre messa per i poveri martiri che a Vienna furono fucilati. Il Dott. Tausenau, già presidente del club democratico a Vienna, tenne un discorso in proposito in lingua tedesca e scosse tutti i cuori col gran potere della sua eloquenza. Altri allocutori ancora si fecero sentire, ed il nome dell' infelice Blum viene qui nominato sempre con venerazione.

— Gli atti del governo provvisorio vengono suggellati coll'arma del regno d'Ungheria, però senza la corona.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 6 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 4

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Ivra — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

ROMA 5 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione)

Pio IX comparve; e per lui si sperò la prima volta dopo tanti secoli di dominazione papale, che la nostra vita politica avesse a cominciar finalmente. Richiamare tutti gli esuli, e sprigionare le più ardenti fantasie patriottiche era lo stesso che rimescolare in mezzo alle masse inoperose, e dormenti una fiamma luminosa e irrequieta. L'amnistia fù per se stessa un'atto d'indipendenza dall'Austria, e tanti altri atti successivi erano altrettante parole di vita. L' atteggiamento così nobile per affetto e per senno, che presero allora i nostri popoli mostrò abbastanza ch' essi eran degni di vivere una vita politica; i popoli presero parte, cooperarono, svolsero il disegno dell'impresa, ebbero la stima e l'amore di tutti i popoli fratelli d' Italia, cominciarono ad avere un' istoria.

Ma questo movimento, cominciato una volta, doveva compiere il suo cammino. Due condizioni però vi si richiedevano: la cacciata degli austriaci per l'indipendenza d'Italia, e la permanente costituzione delle libertà interne: imperocchè la nostra resurrezione non era e nè sarebbe giammai duratura finchè l' Austria ci romoreggiasse quà dentro; e le nostre libertà sarebbero state incertissime, derivate com'erano dalla volontà concedente d'un uomo, anzichè fondate sopra un patto costitutivo dello Stato.

E Pio IX diede una costituzione, la bontà e durata della quale non dipendeva però che dalla lealtà individuale del Capo del Governo, vale a dire, che la nostra costituzione non era una costituzione, non era una garanzia di fatto, ma garanzia d'individui. Ed invero, dobbiamo persuaderci dapprima che il Governo Costituzionale nel suo vero concetto non è che un'astrazione, una non bellissima utopia; la quale suppone che possano tenersi in equilibrio tre poteri, *composti naturalmente di uomini e non d' Eroi*; ma è facile sperare cotanta temperanza di desiderio nei tre poteri, che ciascheduno non cerchi predominare sull'altro? vedete adunque, che non calcolando pure i difetti, o i vizi che l'errore o la malvagità possono introdurre nell'andamento della macchina costituzionale, il difetto principalissimo lo ha nell'organismo stesso, il quale non può prosperare se non alla difficilissima condizione della più eminente moralità in tutti gli uomini che compongono i tre poteri. La costituzione è come un albero alla cui felice vegetazione occorra una perenne benignità di cielo. Tutte le costituzioni, nel loro senso primigenio, qual più qual meno declinarono ben presto, e recarono tirannie, e rivoluzioni, e se in Inghilterra dura tuttavia, dura per quelle insigni irregolarità, che non possono nè pensarsi nè attuarsi fuorchè in Inghilterra.

Nel nostro Stato questo difetto intimo di costituzione era necessariamente più sensibile, imperocchè uno dei 3 poteri, il capo del governo, avendo in se il governo spirituale di tutto il mondo cattolico, avendo con se la parola religiosa conformatrice della moralità degli uomini, manteneva un impero così forte sulle volontà da poter rendere illusoria, quandochè le fosse piaciuto, tutto il sistema costituzionale. Presso noi adunque il terzo potere può sempre a suo grado preponderare sugli altri ed assorbirli. Così, ad ipotesi, finchè un Papa aiutasse la politica libertà venendole in soccorso coll'autorità religiosa, nessun Principe costituzionale potrebb'essere più liberale che il Papa, ma tostochè un Papa dissociasse la sanzione religiosa dagli atti politici del suo governo temporale, o quando mettesse quella in aperta guerra con questi, egli avrebbe potenza da neutralizzare e assorbire la potenza degli altri due poteri, distruggendo di fatto la costituzione.

E pur troppo rammentiamo un periodo della nostra breve vita costituzionale, durante il quale la sola resistenza passiva del nostro terzo Potere bastò a rendere vani tutti i sforzi, e le arditamentose aspirazioni politiche dei Parlamenti, non che del proprio Ministero.

Ci sembra dunque evidente che la Costituzione, presso di noi non era costituzione se non fino a quando fosse piaciuto al capo del governo, e però le garanzie della nostra libertà non erano affatto garanzie politiche, ma garanzie *puramente morali*.

E siccome il potere spirituale che si congiungeva nel nostro Principe non si poteva nè si può diminuire nè temperare, e volendosi nondimeno ideare una costituzione la quale avesse per Principe il Pontefice occorreva per lo meno moderare e temperare il di lui potere politico più che in qualunque delle altre costituzioni d'Europa, ed innalzare a rincontro il valore dell'elemento democratico negli altri Poteri. Noi siam d'avviso che dopo *tante infelicissime* prove non sieno più ammissibili quelle, così dette, costituzioni che si componevano di tre Poteri in contrasto, ma, tutto al più, potranno combinarsi più poteri insieme se si vorrà accordare un maggior valore all'elemento democratico; pel nostro stato poi era una necessità, e lo abbiam dimostrato.

Che accadde invece? fu fatto uno Statuto che largiva all'elemento democratico assai meno, che ogni altra Costituzione, e precisamente lo respingeva nel punto più delicato d'ogni Costituzione, e che era vitale per noi, siccome quello da cui dipendeva il ridivenire propriamente Nazione Civile, cioè la responsabilità effettiva e sincera del Ministero degli affari esteri. Ricordiamoci che lo stesso Ministro trattando gli affari religiosi e i temporali coll'Estero, teneva in sue mani il modo di ricondurci all' antica abjezione politica, vale a dire, che potea sacrificare alla vecchia smania della neutralità il nostro entusiasmo nazionale, e di quella immobilità, che è massima nei principj religiosi, creare un canone per la nostra vita politica.

Venne il dì della guerra coll'Austria. Pio IX ricordando i doveri di Pontefice desiderò la pace, ma intanto come Principe non aderì allo slancio nazionale dei Popoli. Era il Potere religioso che vincolava il Potere Politico, e noi, ch'eravamo un popolo italiano, anzi italianissimo, dovemmo scontare a nostra vergogna la singolarità di avere per Principe il Pontefice. Se nello Statuto fosse stato concesso più valore all'elemento democratico, e il dritto di pace e di guerra fosse stato nel Parlamento noi non avremmo sofferto quell'ignominia che, unita alle colpe di altre corti, contribuì pur tanto alle sventure d' Italia.

Il popolo sdegnossene a' primi di maggio, e fu ottenuto almeno che gli affari esteri temporali fossero trattati *separatamente dai spirituali. Ma quì appunto fù il caso di* sperimentare la manchevolezza della Costituzione che ha per capo un Pontefice. — A che giovò il Ministro laico per gli affari temporali? — a nulla — nacque e trapassò, e s' estinse nel silenzio, e tutte le bellicose proteste del Parlamento si ruppero contro l'immobilità, contro la sola inazione del Capo del Governo.

Ma poichè si incominciò a parlare di confederazioni e di Costituenti sul serio, e si sentì bene dall'iniqua Camarilla che un patto Nazionale avrebbe tolto alla Sede Apostolica l'infausta possibilità di esser funesta alla politica italiana per lasciarle soltanto la possibilità di giovare gloriosamente alla sua redenzione, incominciò un' opera tenebrosa, si ricongiunsero in un Ministro Ecclesiastico gli affari esteri temporali e spirituali, e si compose un Ministero il quale avea la missione di nimicarsi cogli altri Ministeri di Toscana, e Piemonte ed allearsi con quello di Napoli, un Ministero di troppo infausta celebrità, un Ministero sotto del quale furono strappati i santi colori d'Italia dal petto delle Guardie Nobili di PIO IX di quel PIO IX che primo ne aveva decorate le bandiere del suo esercito!!

Or via, giudichi il Mondo. Dovevano i Stati Romani tollerare una siffatta Costituzione che conteneva una minaccia permanente contro la libertà propria, e contro l' indipendenza di tutta Italia? *(Continua)*

Toscana, Roma, Piemonte avevano Ministeri avversi alle libertà e all'indipendenza d'Italia e il sorger de' popoli gli ha fatti cadere in mezzo alla pubblica esecrazione. Quel di Napoli solamente resiste.

Venuto dopo il celebre colpo di Stato del 15 maggio, quando i liberali erano stati sgominati ed organizzata una tremenda reazione, comprese che per mantenersi aveva d'uopo d' appoggiarsi su gli stessi mezzi che lo avevano portato al potere. E si pose così a servir di manubrio al Re più feroce che rattristi l'epoca presente e che pare fatto apposta per chiudere con un' orrenda pagina la non men trista storia de' Borboni.

Dopo il ventuno era stata politica del governo il prendere ad impiegati tutti quelli che fossero stati atti ad opprimere i proprii concittadini, tranne poche e appena note eccezioni. Ne' militari si nutriva lo stesso spirito ed *è noto a chiunque sia stato nel regno* la boria di essi contro de' cittadini. Era in somma una vasta tela di oppressioni dal maggiore al più piccolo degl'impiegati di ogni genere. Dopo il 29 gennaio, quando una mano di arditi giovani seppe strappare all'infinto monarca una Costituzione, rimasero gl'istessi individui agl'impieghi; e non si ebbe cura, o non si potette, affratellare le milizie co' cittadini. L' esecrazione pubblica contro quelli e contro queste talvolta si manifestò. Ne nacque da ciò che il Borbone col suo ministero trovarono tutto disposto a mantenersi sull' apertasi via. Aggiungasi a ciò il sistema di vecchia e nuova corruzione posto in opera con una sfacciata attività e il fermo proposito di abbandonar tutto, fama e virtù, anzi che il potere.

S'aperse la Camera de' Deputati in Luglio: ve n'erano de' buoni, e per dottrina e per virtù, ma in alcuni d'essi nacque l'idea che per non condurre il paese a più triste condizioni facesse mestieri di non insister troppo su certe questioni, d'evitare a mettere il ministero in quelle strette parlamentarie che addolorano e inceppano più d'una disfatta, di cercare in somma con dignità sì ma senza energia di opposizione a sostenere le acquistate libertà. Uomini di timida fede nell'avvenire, non vedevano che uno stato infelice approssimarsi per l'Italia e credettero dovere il non affrettarlo. Non compresero essi, che l'Italia non può più retrocedere nè per forza di tirannide, nè per tradimenti di re; e che la libera voce de' Deputati del Popolo, fra le regie ire e le minaccie della soldatesca, non è solamente un incoraggiamento delle moltitudini, ma è un timore, un ostacolo per il dispotismo. Credevano forse che ad un Borbone sarebbe bastato non fosse inasprito per non detrar cosa alle guarentigie accordate per forza? E non le avrebbe egli oramai tolte pur nel nome, se lo avesse creduto agevol cosa?

Le efferatezze commesse nel 15 maggio furono tali e tante che da quell'epoca in poi non potette più esservi questione di maggiori o minori libertà; e quindi il reame di Napoli ne cavò se non altro questo vantaggio, che dovette scomparire in esso la differenza tra i moderati e gli ultra-liberali, differenza che in più parti d'Italia pareva e pare dover far nascere l'antica moda del parteggiare. *Tutti dovettero esser sin nel fondo del cuore o realisti*, o liberali desiderosi di distruggere totalmente un ordine di cose, che dallo Statuto del 10 Febbraio sapeva cavarne la strage, il saccheggio, la fucilazione, lo stato d' assedio. Fra questi due partiti non vi può esser via di mezzo, meno *l'indifferentismo* politico. Or nel Parlamento s'avrebbe dovuto comprendere, che nello stato presente d'Italia e d'Europa smascherare una tirannide è lo stesso che p[illegible]

pararle la ruina; e che forzandola pur di tal modo ad intristire è un affrettarle la caduta.

Le osservazioni che ho fatte non van mica dirette a tutti que' Deputati. Trattandosi del Parlamento di Napoli, ove per un'ammirabile sagacia degli elettori non intervengono che le migliori intelligenze e le più note virtù, bisogna pur troppo far delle distinzioni. Ma certo è che l'opposizione non potette allora mostrarsi compatta per la riservatezza d'alcuni; ciò fu un male per il paese poichè fece creder disperata la causa della libertà e il re si afforzò in sue malvagie idee.

La posizione del regno di Napoli è di tal guisa, che l'attuale politica non puol cadere senz'aver percorso tutta la serie degli atti che un Borbone sa permettersi; non puol cadere fino a che nelle masse non pigli fondamento l' idea che con la dinastia dell'uccisor de' Bandiera, del bombardatore di Messina, dell'amico d'Austria e di Russia non può esservi accordo. E a giovar quest'idea molto contribuirà l'energia de' Deputati, quando che saran chiamati a Parlamento. Veggan essi, che movimento è in Italia, e intendano che la Penisola non potrà mai basare il suo duraturo risorgimento fino a che Napoli non è con essa. Resista pure il ministero, ma senta il peso della voce di chi rappresenta un popolo oppresso.

È da gran tempo che Dio manifesta dover venire da lì i moti più fermi e più audaci. Nel 47 Roma, Toscana e Piemonte andavano innanzi e Napoli sembrava immobile ma essa non faceva che apparecchiarsi. Nel principiar del 48 dava uno statuto ad Italia. Or è tornata nel silenzio! Ma qual parte della penisola conta liberali di maggior fervore e di maggiore intelligenza di essa? i suoi movimenti non debbon esser per poco: grandi cose aspetta da lei la nostra patria. Maturi per ora l'ira e sorga compatta. Il 15 maggio le sia sprone a sdegno, ma esempio insieme che un colpo fallito allontana la meta desiderata.

Noi speriamo, che il dispotismo d'una Corte sfacciata, gli abusi d'un Ministero dottrinario nella perversità, gli eccidii, i soprusi, l'arbitrio della soldatesca portino finalmente a nausea di tanti orrori que' giovani uffiziali, che una brillante carriera loro avrebbe preparato la libertà. Speriamo che una generosa risoluzione serva di ammenda al passato. Oh potessimo abbracciarci tutti fratelli! l'è cosa sì dura l'odio di cittadino a cittadino! Pensino essi, se non mossi d'amor di patria, che l'avvenire è per la libertà e non pel Borbone: qual vecchiaia si preparano, mostrati a dito come traditori della patria, nemici del popolo cui appartengono! Può riescir loro più caro il morir pel Borbone e in mezzo alla pubblica esecrazione anzi che negarsi alla strage de' propri fratelli? Si disingannino e presto, chè un tardo disinganno non ripara dall' onta. Possibile che in menti giovanili, sovente fiate colte, tra gli splendidi fatti che si son compiti in Italia e in Europa e tuttodì si compiono, non entri il santo amor della patria, e quella voglia di opporsi al dispotismo che così sublime s'appresenta nelle anime nate per la gloria!

Noi queste cose siam venuti sponendo a ristoro quasi di quel dolore che ogn'italiano sente nel pensare allo stato di quel bel reame, e a confermare quella fede indubitata che abbiamo nella libertà. Gli articoli di giornale forse si dimenticano presto, ma non passerà molto, ne siam certi, e Napoli farà parlar da sè.

Associazione Elettorale Romana

PER LA COSTITUENTE DELLO STATO

L'Assemblea dello Stato Romano, convocata per lo stabile ordinamento delle nostre cose politiche e civili, perchè sia la vera e libera espressione del Popolo, perchè dia giuste leggi e prospere sorti al paese, e perchè ad un tempo promuova e faciliti la Costituente Nazionale Italiana, altamente impone ad ogni Cittadino che conosca ed apprezzi cotanto diritto con eleggere degni rappresentanti alla generale Assemblea dello Stato.

Si è formata pertanto dai sottoscritti una Società elettorale che invita a farne parte chiunque senta vivo nell'animo l'amore di patria.

Sono poste a base di tale istituzione le norme seguenti.

1. Provvedere che il suffragio diretto ed universale, ultima espressione della volontà del Popolo, e prima prova della politica civiltà italiana, sia esercitato in modo che corrisponda al principio, giovi nelle elezioni al paese e presenti un risultato onorifico e rispettato per la Nazione.

2. Procurare e consigliare a quest'uopo il maggior numero possibile di mezzi onde far partecipare alle elezioni il più gran numero di elettori.

3. Pubblicare e diramare schiarimenti, norme ed istruzioni sull'Assemblea e sulla legge elettorale, perchè il diritto e la libertà del voto popolare ottengano il loro vero scopo.

4. Persuadere che l'Assemblea si deve comporre degli uomini i più meritevoli, i più capaci, i più coraggiosi di rappresentare gl'imprescrittibili diritti del Popolo.

5. Combattere ogni prevenzione ed influenza che con intrighi, sofismi o corruzioni tenti di opporsi o di nuocere agl'interessi generali.

6. Ricevere da chicchessia nomi di candidati, e proporne i più degni al voto del Popolo.

7. Promuovere la istituzione di altrettante Associazioni Provinciali, e tenersi con esse in assidua corrispondenza.

8. La Società Elettorale centrale, mentre corrisponderà assiduamente con quelle di provincia, si occuperà in modo particolare delle elezioni dei circondarii di Roma e Comarca.

La Società terrà pubblicamente la sua prima adunanza nella gran sala del Palazzo di Monte Citorio alle ore 6 p. m. del giorno 6 corrente.

Roma, 4 Gennaio 1849.

I SOCII PROMOTORI

Amici Domenico — Antonelli Gaetano — Arduini Carlo — Ballanti Vincenzo — Cagiati Filippo — Canale Luigi — Caraffa Raffaele — Carcani Niccola — Castellani Alessandro — De Andreis Antonio — Doria Antonio — Fabi Antonio — Fabbri Leopoldo — Feliciani Alceo — Gaiassi Vincenzo — Garofolini Achille — Gnaccarini Filippo — Garioli Giovanni — Guerrini Pietro — Labourcur Alessandro — Margarucci Francesco — Marsuzi Giuseppe — Moneta Adriano — Muti March. G. Paolo — Narducci Francesco — Placidi Biagio — Polidori Giambattista — Polverosi Bartolomeo — Scifoni Felice — Silveri Pacifico — Vallati Pietro.

NOTIZIE

ROMA *5 gennaio*

DECRETO

Sull'abolizione delle sostituzioni ed altri vincoli contro la libertà dei beni.

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza.

Viste le deliberazioni del Consiglio generale dei Deputati del dì 24 novembre e 4 decembre del 1848 decorso, sulle abolizioni delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni.

Considerando che l'abolizione delle sostituzioni, ed altri vincoli contro la libertà de' beni, è acclamata dal voto e dall'esempio universale di tutte le più incivilite nazioni.

Considerando che non si potrebbe ritardare l'esecuzione di una misura presa per arrestare senz'altro indugio la formazione di nuovi vincoli contrarii alla libertà de' beni, e per distruggere quei che ne inceppano il commercio, e sono sotto tutti i rapporti fecondi di tanti e così gravi inconvenienti, senza privare il pubblico del vantaggio incomparabile di una più pronta ed immediata emancipazione di tante sostanze che ne sono compromesse.

Ha decretato e decreta:

TITOLO I.

Sulle disposizioni future in ordine ai vincoli della libertà dei beni.

1. Le sostituzioni fidecommissarie a favore di persona o corpo morale di qualsivoglia specie, che si ordinassero d' ora in poi per atto tra vivi o di ultima volontà, sono vietate, e non avranno effetto alcuno riguardo alle persone sostituite.

I beni si acquisteranno dal primo gravato, senza il peso della restituzione.

2. La sostituzione volgare, la pupillare e la esemplare sono conservate, salve le disposizioni che verranno stabilite dal Codice delle leggi civili.

3. È similmente vietata e rimarrà senza effetto la legge imposta per atto qualunque di cumulare, ossia moltiplicare le rendite in aumento delle sostanze lasciate o donate.

4. Se all' apertura della successione, sarà certa ed esistente la persona o corpo morale a favore di cui è accordato il cumulo, conseguirà immediatamente il libero possesso dei beni. Se incerta o futura, i beni spetteranno al successore dell'istitutore del cumulo, al quale si sarebbero deferiti senza l'ordinazione del medesimo.

5. Sotto la stessa interdizione cadranno gli usufrutti progressivi, comunque da persona a persona, o da uno ad altro genere di persona. Al cessare del primo usufruttuario, l'usufrutto si consoliderà immediatamente nel proprietario.

6. S'intende compresa sotto la proibizione stessa ogni disposizione che sotto titolo di oneri di qualsivoglia specie contenesse sostituzioni fidecommissarie, cumuli, od usufrutti progressivi.

TITOLO II.

Sull' Abolizione de' vincoli quanto alle disposizioni passate.

7. Le sostituzioni purificate anteriormente alla promulgazione della presente legge, avranno effetto in quei che si trovano in possesso de' beni o hanno diritto di conseguirlo, che perciò diverrà libero in essi. Quelle non purificate all'epoca suddetta, sono abolite, e rimangono senza effetto.

8. Nondimeno la persona chiamata immediatamente al godimento dopo il possessore attuale, che prima della legge presente contrasse il matrimonio, trovandosi già in vigore la disposizione da cui era chiamata; conserverà il diritto di succedere nella metà della sostanza lasciata ad essa.

Lo stesso diritto competerà, in sua mancanza, a' suoi figli o discendenti nel solo grado più prossimo superstiti all'apertura della successione, purchè fossero chiamati anch'essi al Fidecommisso.

9. Colla premessa abolizione dei vincoli fidecommissarj non s'intende pregiudicare i diritti acquistati da chiunque sia contro l'attual possessore, sia sulla sostanza affetta dal vincolo, per titoli purificati anteriormente alla presente legge.

10. A prevenire il danno che potrebbe risentire la causa pubblica in seguito della facoltà di disporre che dopo lo svincolo fidecommissario acquistano i possessori di oggetti rari e straordinarj, sia per sè medesimi, sia per la loro collezione; si confermano e rendono comuni a tutto lo Stato i regolamenti generali e locali, se vè ne abbia, che provvedono alla conservazione de' medesimi entro lo Stato ed a profitto del medesimo; e si dichiara che il loro acquisto viene considerato ed autorizzato come spesa di *nazionale interesse*, e quindi abilitata l'amministrazione governativa ad usare di tutti i mezzi, salvi sempre i diritti della privata proprietà, per raggiungere questo scopo.

11. Riguardo ai cumuli ed usufrutti progressivi, ordinati anteriormente alla legge presente, avranno luogo le disposizioni dell'art. 3, 4, 5 e 6.

Se però il cumulo avesse avuto luogo dopo essere già stati posseduti i beni da altri gravati anteriori, il libero possesso apparterrà all'erede dell'ultimo possessore, ove la vocazione di persona certa e vivente non si fosse ancora purificata.

12. L'enfiteusi *pattizie*, ossia progressive successivamente in più persone, o generi di persone, stipolate o da stipolarsi, sono e saranno tutte ridotte alla qualità di libere ed ereditarie. Riguardo alla durata ed altri oggetti di tal contratto, si provvederà con disposizioni particolari.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 2 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Sulla sospensione dell'obbligo riguardo alle iscrizioni ipotecarie della decennale rinnovazione.

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Vista l'urgenza;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Deputati sull' oggetto del presente Decreto;

Considerando, che la riforma del sistema ipotecario non può essere così sollecita da permettere che frattanto si conservi con tutt' i suoi inconvenienti e pericoli il sistema vigente dell'obbligo di rinnovare ad ogni decennio l'iscrizione ipotecaria, ma che si deve lasciare per ora integro il determinare, sia se un termine più lungo debbasi stabilire, sia se debbase assolutamente abrogare la necessità di questa prescrizione;

Ha decretato e decreta:

Art. 1. L'obbligo di rinnovare ogni decennio la iscrizione ipotecaria è tolto fino a nuove disposizioni.

Art. 2. Durante tal tempo le iscrizioni, la rinnovazione delle quali dovrebbe aver luogo dopo la presente legge, conserveranno senza la rinnovazione il loro pieno vigore.

Art. 3. I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono incaricati respettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 5 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani. — P. Sterbini — P. Campello.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di Martedì 9 corrente si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato alle ore 10 antimeridiane.

Ci rechiamo a dovere di pubblicare la seguente Lettera del sig. Avv. Giuseppe Galletti, Generale de' Carabinieri, diretta al sig. Ministro dell'Interno.

Illustrissimo Signore:

Un di Lei incaricato mi ha rimesso questo Mandato di sc. 300 a mio favore per mio assegnamento, come Membro della cessata Giunta Suprema di Stato, e, nel mentre che io le debbo e le rendo molte grazie, le dichiaro che non posso accertarlo; giacchè nelle pubbliche strettezze finanziere mi parrebbe colpa il fruire di questa somma per un uffizio durato per sì breve spazio di tempo. Ella perciò voglia ritornarlo al sig. Ministro delle Finanze, e fare annotamento di questa mia ricusa, affinchè ne consti anche in quel Ministero.

Accetti che mi protesti colla più alta considerazione.

Di V. S. Illustrissima.

Firmato G. Galletti

In questa occasione ci corre l'obbligo di dichiarare, che anche il sig. Conte Camerata, avuto anch'esso riguardo alle strettezze del Governo e quelle del Comune di Ancona, e ai bisogni non pochi della Guardia Civica di quella Città di cui egli è Gonfaloniere, ha generosamente disposto dell'assegno che gli era stato destinato, a favore della Civica Anconetana.

Questi atti portano con se stessi il loro encomio. Superfluo sarebbe aggiungervi parole di lode.

RIMINI *28 decembre*

La legione Garibaldi è già partita alla volta di Roma, e certo, se non è arrivata può di poco esserne lontana. In questo momento però mi si assicura che il Garibaldi venutola ad incontrare la abbia fatta muovere per Fermo, essendo pel momento stabilito che tenga stanza colà. (*Alba*)

BOLOGNA *4 gennaio ore 10 pom.*

L'Adunanza di questa sera dei due Circoli e del popolo Bolognese è numerosissima quanto la generale seduta di ieri. Con eloquente discorso il prof. Filopanti espone l'importanza della convocazione della Costituente; ed annunzia come già sia stata promulgata in Roma. Aggiunge come in faccia alla grande assemblea rappresentante lo Stato, sia una meschinissima cosa l' adunanza del Municipio che vi si dichiarò contro, quindi invita il popolo all' atto generoso di perdonare a quegli illusi, che già furono bastantemente puniti colla solenne proclamazione in Roma della Costituente. Propone quindi che una Deputazione si porti dal

Prolegato a intendere se è nella sua intenzione di lealmente e nel più breve tempo possibile chiamare il popolo ed eleggere i Deputati per la Costituente. La Deputazione parte, ma la Seduta rimane aperta per attendere la risposta.

In queste frattempo si propone di eleggere una Commissione la quale rediga un Catechismo popolare che istruisca il popolo sulla importanza e sul modo di eleggere i Deputati per la Costituente; Catechismo che dovrebbe raccomandarsi a tutti gli altri Circoli dello Stato, e venire spiegato al popolo anche nelle minori città per mezzo di uomini intelligenti a ciò eletti dalla Presidenza dei Circoli stessi. La mozione resta accolta ad unanimità e viene fissato il termine di otto giorni per redigere il Catechismo.

Tornata la Deputazione, espone di non avere trovato in casa il Prolegato. — Se ne accresce allora il numero fino a 9 individui onde tre di essi vadano a cercarlo al Teatro Comunale, tre al teatro del Corso, e gli ultimi tre si fermino al palazzo onde aspettare il ritorno dello Spada. Si vuole insomma conoscere assolutamente in serata la risposta.

Il Prolegato è stato trovato in casa di un suo amico ed ha risposto alla Deputazione che attendeva d'ora in ora un altro Governatore dalla Provincia a succedergli; che per ordine suo erasi pubblicato il Proclama del Ministero sulla Costituente, e che per ordine suo ancora erasi stampato in Bologna: quindi non si dubitasse ch'egli sedente in quel seggio non avesse pienamente secondato il Ministero Romano. L'Adunanza del popolo Bolognese si è quindi sciolta contenta, dopo avere acclamata ad unanimità la proposta di festeggiare la promulgazione dell' ordinanza sulla Costituente dello Stato collo sparo dei cannoni, col suono delle campane, con una parata delle truppe di tutte le armi, ed una spontanea e generale illuminazione. *(Dall'Alba.)*

2 *Gennaro.*

In questo momento la campana del Comune festeggia la Costituente Romana. *(Dieta Ital.)*

TORINO *30 Dicembre*

Il Ministero pare voglia secondare con tutte le sue forze il voto della nazione, poichè tutto pare volto alla guerra.

Di qui è partito, a quanto dicesi, il Conte Durini per rappresentare la Consulta Lombarda alle conferenze di Brusselles. *(Alba.)*

Ieri partiva per rappresentare a Brusselles la Consulta Lombarda il conte Durini.

Ben più entusiastico e più espressivo del Bugeaud fu il generale di divisione Magnan nel suo ordine del giorno all'esercito dell'Alpi. Annunziando a questo la nomina a generale in capo del primo, ei disse: « La spada del vincitore d'Isly, della Sika e nei cento combattimenti gloriosi in Catalogna, sulle Alpi ed in Affrica, peserà ben più gravemente sulla bilancia dei destini d'Italia: e se mai la Francia, cessando di rattenere il vostro ardore e la vostra impazienza appiedi dell'Alpi, vi ordinerà di valicarle, duce l'illustre maresciallo, vi saprete dimostrare ne' campi italici, già testimoni d'una gloria immortale, degni figliuoli de' vincitori di Montenotte, di Rivoli, d' Arcoli e di Marengo. » Riferendo queste generose parole noi vogliamo testimoniare la nostra riconoscenza al prode ufficiale che le dettò, e a quell'esercito che è degno di comprenderle. Dio avveri le loro e nostre speranze! *(Opinione)*

CARLO ALBERTO per grazia di Dio, Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2. Tutti i Colleghi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

Art. 3. Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

Art. 4. Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I nostri Ministri Segretari di Stato dello Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

GENOVA *1 gennaro*

Il corriere di Milano partito ieri da Genova ritornò questa mane riportando e lettere e giornali non avendoli permesso le autorità austriache di passar le frontiere. Oggi il corriere di Milano sospende la sua partenza.

— È giunto da alcuni giorni il nuovo Intendente Generale sig. Cav. Farcito de Vinea, il quale è già entrato nell'esercizio delle sue funzioni. Egli venne tra noi preceduto da bella fama. *(Gazz. di Genova.)*

ALESSANDRIA *31 dicembre*

Furono allestiti in tutta fretta gli appartamenti reali: assicurasi che avremo fra pochi giorni il Re. Ei ritorna in mezzo de' suoi figli, tra le file de' suoi soldati. Ciò accenna a generosi disegni. *Viva il Regno dell'Alta Italia!* *(Avvenire.)*

MILANO *31 dicembre*

Mentre l' egoismo dei retrogradi minaccia decimare le nostre forze, mentre l' avventatezza degli esagerati minaccia dividerci e regalarci l' anarchia, Radetzky prosegue l'opera sua di spogliazione e di tirannia militare.

PROCLAMA

All' oggetto di rimuovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno a motivo degli sconvolgimenti politici sono illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro termine a tutto gennaio p. v. come tempo utile per rientrare negl'II. RR. Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senza altro trattati come emigrati senz' autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell' editto di richiamo contemplato ai §§ 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

Radetzky — Feld Maresciallo

MILANO

Presentiamo la seguente Circolare in data 25 dicembre, diretta dal Governo di Milano agli Ufficii delle Ricevitorie Lombarde dei confini Sardi.

» S'incarica quest' Ufficio di respingere a principiare dal primo del prossimo venturo Gennajo, al luogo di provenienza, tutte le vetture di qualunque genere siano, conducenti passaggeri ad eccezione solamente.

A.) De'Corrieri Diplomatici o Militari che mediante il loro passaporto si legittimarono come tali,

B.) Dei viaggiatori in Posta, e con proprio legno, se i rispettivi passaporti trovansi in perfetto ordine,

C.) Delle Barelle o Caretelle colla Posta-lettere aventi il solo Postiglione per conducente,

D.) Delle Barre o Carri conducenti esclusivamente mercanzie.

Francia

PARIGI *24 dicembre*

Togliamo dal *Censeur* di Lione il seguente brano di corrispondenza :

« Il primo momento d'entusiasmo è passato; ognuno incomincia a preoccuparsi dei fatti che si riproducono giornalmente. La maggioranza dell'Assemblea ha veduto con dispiacere l'aggiustamento che diede al general Changarnier un potere esorbitante, e mettere alla testa dell'armata delle Alpi il maresciallo Bugeaud. Il pubblico s' inquieta e si scontenta.

Non vi è esempio che si siano confidati a un sol uomo poteri così estesi come quelli che furono rimessi al generale Changarnier; egli avrà nelle sue mani guardie nazionali, truppe di linea e guardia mobile, incirca 200,000 uomini; tutte le altre posizioni militari sì di Parigi, come del dipartimento scompaiono a quella.

Si comprendono tutte le precauzioni prese pel mantenimento dell'ordine. L'ordine è uno dei nostri primi bisogni, e dopo tante scosse, una sommossa, una insurrezione ci farebbe indietreggiare per parecchi anni nella via del progresso, ed in quella delle economie, perchè il disordine scaccia la confidenza, e la diffidenza, diminuendo le entrate, accresce d'altrettanto le imposte.

Ma perchè la confidenza si mantenga, non bisogna che la libertà possa essere minacciata. Per qual motivo concentrare nelle mani d'un solo uomo quell' immensa forza ? Perchè, sovrattutto, collocarla fra le mani d'un uomo, nel quale le simpatie per la repubblica sono sospette? E vedete : mentre che il signor Changarnier, l'uomo del signor Thiers, dispone di tali forze, si dà al signor Bugeaud, il vinto di febbraio, l'armata delle Alpi, il di cui quartier generale è a Bourges, distante sei ore da Parigi. Cosicchè ecco il maresciallo Bugeaud che può, nello spazio di 48 ore, condurre a Parigi 150 pezzi di cannone e 70,000 uomini e contribuire col generale Changarnier a coprire di truppe la capitale. Si dirà che non lo faranno. Ciò è possibile, ma possono farlo, ed ecco ciò che alimenta la diffidenza; perchè non si è certi sull'amore che hanno oggi per la repubblica due uomini, i quali passarono la loro vita a detestarla od a combatterla.

Il partito che sogna la risurrezione dell' impero, perchè disgraziatamente ve n' è uno, si mostra senza esitazione. Si formò una associazione la quale dichiarò ieri esplicitamente con un manifesto stampato e sparso a profusione, che il suo scopo, lavorando nell' interesse della candidatura di Luigi Bonaparte, non fu solo di portarlo soltanto alla presidenza della repubblica. Si volle fare un contraposto dell'associazione per la difesa della costituzione.

Fra gli uomini che circondano il presidente ve ne sono di quelli i quali celano poco le loro speranze; padroni della situazione, essi vogliono sicurezza, non pel paese, ma per essi, perchè incominciano a distribuirsi gl' impieghi. Martedì prossimo saranno fatte al nuovo ministero delle interpellanze riguardo i signori Bugeaud e Changarnier. Ma noi dobbiamo dire che uomini sinceramente repubblicani, capaci ed influenti cercano a sconglurare quest' incidente. Essi ne hanno ragione, perchè non bisogna lasciar credere a nessuno, come pure non bisogna dare a nessuno il diritto di dire che l' Assemblea vuol suscitare degli incagli al nuovo gabinetto; bisogna prima d'interpellare aspettare che abbia commessi dei falli dello stesso genere, e che la sua politica si sia ben stabilita. Se la disaffezione deve venire, importa che non si dica che l'Assemblea ne diede il segnale.

Sarebbe un grave assunto se si avesse da soddisfare a tutti gli appetiti. L' anticamera del sig. Odilon Barrot, alla cancelleria, è ingombra di feriti, non di febbraio, ma di marzo: noi vogliamo dire degli ex-funzionarii destituiti dopo la rivoluzione per avere preso parte nelle manovre liberticide e corruttrici del governo di Luigi Filippo. Questi ex-funzionarii, i quali sono per la maggior parte antichi magistrati, procuratori generali, sostituiti, ecc; sono convinti che noi siamo in piena ristorazione, e non hanno altro che a farsi iscrivere per essere reintegrati nelle loro antiche posizioni. Ve ne sono di quelli i quali citano le persecuzioni che essi inflissero ai giornali democratici come un titolo all'affezione del nuovo potere. Ci vennero citati dei funzionarii destituiti in marzo, i quali non hanno creduto scherzare chiedendo, oltre la loro reintegrazione, un'indennità pecuniaria e degli arretrati.

Il signor Odilon Barrot avrà molta fatica a soddisfare a quegli impazienti richiami, altrettanto più altieri, che si è veduto con quale stoicismo il ministro della giustizia mise a parte il sig. Corne, suo antico compagno d'armi parlamentari, per sostituirgli il signor Baroche.

PARIGI *26 Dicembre*

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 26 Dicembre.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

La seduta è interrotta per dare la parola al Presidente del consiglio che legge alla tribuna il manifesto del governo. — Odilon Barrot dichiara che il pensiero del manifesto del Presidente del consiglio è quello del gabinetto, e che si assume gli stessi impegni; ch' esso non farà della situazione una nuova esposizione che sarebbe necessariamente incompleta; che manifesterà dei principii. L' eletto del 10 dicembre, dice l' oratore, produsse nella società un ravvicinamento. Il paese vuol l' ordine materiale e morale; l' ordine nell' amministrazione e nel paese sarà consolidato il giorno in cui verrà fatto calmare ogni agitazione. L'energia vale la previdenza; il governo è deciso a scoraggiare sino il pensiero del disordine. Ciascheduno deve finalmente far assegnamento sul domani.

Le nostre previsioni a questo riguardo, dice il sig. Odilon Barrot, non sono più una speranza, sono una realtà: tutti i rami dell' industria hanno sofferto; le finanze sono a mal punto, era tempo di rientrare nelle vie dell' ordine. Il gabinetto si accingerà all' opera senza illusioni, con coraggio e fiducia. Si gioverà dello spirito di associazione. La società potrà confidare nel governo che cercherà di semplificare i veicoli dell' amministrazione.

Quanto alle relazioni coll' estero le complicazioni numerose di cui siamo testimoni, ci impongono delle riserve. Voi le comprendete. Noi siamo decisi di non impegnare leggermente la parola della Francia; ma l' onore nazionale terrà il primo posto nelle nostre risoluzioni *(benissimo.)* Noi non vogliamo fallire ad alcuno degli interessi della Francia.

L' elezione del 10 dicembre ha posto nelle mani del governo una forza immensa; tutti gli sforzi del gabinetto tenderanno ad impedire ch' essa non si dissipi. — L' assemblea ha spesso manifestata la sua adesione alle dichiarazioni fatte nel programma del governo.

Ledru-Rollin ha fatto una viva interpellazione al ministero sulla concentrazione dei poteri e delle forze raccolte nelle mani di Changarnier. Cerca di provare che le leggi si oppongono che il comandante della Guardia Nazionale abbia nello stesso tempo quello dell' armata. Odilon-Barrot piglia la parola, e spiega con molto calore a molti argomenti che le circostanze in cui versavamo, è poco tempo ancora, forzano il governo a prendere delle misure per conservare l'ordine e consolidare la repubblica; che v'ha necessità imperiosa e assoluta di prendere delle misure per evitare la divisione del comando, e che si è costretti di adottare delle misure il giorno innanzi per isventare ogni tentativo di violenza all' indomani. La società fu sì fortemente commossa, che noi vogliamo adottare le provvidenze più energiche per mantenerla e per avviarla al più presto possibile allo stato normale.

Ledru-Rollin dice che il ministro della Giustizia non avendo risposto alla quistione di diritto, si è ingolfato in discussioni straniere all' argomento. Egli domanda se lo stato è tale per cui si debba violare la legge, che il ministro dice essere risponsabile, ma questa risponsabilità non impedisce che la costituzione non sia violata. Cerca di provarlo, e a stabilire, colla legge alla mano, che tranne il caso dello stato d' assedio, non si possono prendere misure anche eccezionali e temporarie senza esporsi a grandi pericoli per l' avvenire.

Il ministro dell' interno dichiara di essere soddisfatto di sentire che un ministro del governo provvisorio provi degli scrupoli di legalità. Io mi congratulo, dice egli col sig. Ledru-Rollin di questo progresso personale, *(lunghi bravi: bisbigli dalla parte della Montagna).* Il ministro dice che incaricato di una grave risponsabilità, esso riguarda la riunione delle forze pubbliche in una mano ferma come la maggior garanzia del mantenimento dell' ordine.

Il ministro dell' interno.

Ho poche cose da aggiungere alle considerazioni sviluppate dal ministro della giustizia. Ma la mia situazione trae seco egualmente una risponsabilità. Mi sarà permesso di richiamarla alla memoria. Vi ricorderò che i nostri avversarii medesimi hanno rimproverato al generale Cavaignac di non avere a tempo concentrato le truppe. Questa concentrazione è necessaria. É essa pericolosa? Il carattere da' generali risponde a questa domanda. È esse utile? Il passato risponde. Noi non vogliamo cadere al momento del pericolo nella situazione in cui siete precipitati voi stessi. Per evitare delle pubbliche disgrazie simili a quelle che hanno segnato il vostro passaggio al potere, noi vogliamo l' unità del comando. Quando ne avremo abusato, allora ci metterete in istato di accusa. Sino adesso risparmiateci i vostri cavilli giudiziarii.

Dain: Si attacca il governo provvisorio? Si dimentica che l'assemblea ha dichiarato che il governo provvisorio ha ben meritato dalla patria? (si ride). Si dimentica che questa dittatura esercitata da lui è stata confermata dal popolo? (No no, si sì). Io riconosco che è questa la parte vulnerabile. Io dico soltanto che mettere in sospetto il governo provvisorio che ha fondato la repubblica, organizzato il suffragio universale, è lo stesso che manifestarsi contro-rivoluzionarii.- L'oratore ripete gli argomenti di Ledru-Rollin, e pretende che la costituzione e la legge sono state violate dalla nomina del generale Changarnier.

Quanto alla responsabilità onde si vuole coprirsi, essa non esiste. L' argomento non è dunque che una scappatoia. Il generale Changarnier merita stima, ma il governo ha male esordito, ha cominciato con una illegalità.

La seduta è chiusa col seguente ordine del giorno votato a una gran maggiorità. » L'Assemblea, sulla dichiarazione fatta dal mi-

nistro che i poteri conferiti al generale Changarnier non sono che tempora rii, passa all'ordine del giorno.»

27 Dicembre

Il sig. Molé e Thiers non si mostrano molto soddisfatti delle intenzioni già fatte conoscere all'assemblea dal Programma ministeriale, specialmente sulle leggi organiche. Questi due onorevoli rappresentanti avrebbero voluto che il ministero avesse insistito sulla necessità di diminuire la durata dell'assemblea.

— Il Presidente della Repubblica fece questa mane a 11 ore, una visita al Presidente Marrast.

Inghilterra

LONDRA *25 dicembre*

Sappiamo da una sorgente degna di fede, che il vice-ammiraglio Parker lascerà ben presto il comando delle forze navali del Mediterraneo che egli occupa con tanta distinzione da tre anni e nove mesi in poi.

Il bravo marinaio è ancora attivo e vigoroso; ma la sua vista si indebolisce considerevolmente. Egli inviò la sua famiglia a Malta, per aspettare che gli sia nominato un successore. (*Sun*)

Spagna

Continuano le esecuzioni nella provincia di Valenza. Scrivono da Benaguacil alla data del 12, che nella settimana precedente erano stati fucilati due matines a Villar dell' Arzobis, e che avantieri a Lina fu fucilato egualmente il Colonnello carlista Rubio, che fu scoperto in un sotterraneo nei dintorni di Torriia, ove si teneva nascosto a cagione delle sue ferite. Le popolazioni riguardano con orrore questi supplizi, e la miglior prova della loro avversione è che i fanciulli stessi non assistono a queste orribili esecuzioni. I furti coll' armi alla mano continuano altresì in questa provincia in un modo spaventevole.

MADRID *21 dicembre.*

I deputati si riunirono quest' oggi negli uffizii, per procedere alle elezioni dei presidenti, vice presidenti e segretarii. Essi nomineranno pure le commissioni per la verificazione dei poteri, e la redazione dell' indirizzo in risposta al discorso del trono.

Il senato ha da canto suo nominata la commissione, per la redazione dell' indirizzo.

Dicesi che il generale Manuel de la Concha ha già incomminciato personalmente le operazioni contro i Montemolinisti dell'alta Catalogna. (*Moniteur*)

CASTIGLIA.

La banda carlista comandata dall' Avvocato D. Feliciano Munnoz, Costales, è entrata il 12 ad Alba de Tormes, dove essa ha esatto una contribuzione di 13,704 reali e 150 razioni. Dopo essersi impadronita d' alcuni cavalli, e provvista di polveri, di tabacco e d' effetti militari, s' è diretta ad Arango dove giunse il 13. Essa in seguito ha preso la direzione di Santo Pedro, dove fu raggiunta da una colonna che veniva da Salamanca, la quale le fece toccare qualche perdita. (*Clamor Publico.*)

Germania

VIENNA *25 decembre (Gazz. d'Aug.)*

Il processo per l'uccisione di Latour non è ancora terminato: oltre 6000 persone furono esaminate tra imputati e testimoni. Un capitano, di lui ajutante, è sempre in prigione.

— Le Comunicazioni con Presburgo sono nuovamente libere, e oggi la strada di ferro riprincipia le sue corse regolari.

La legge sulle pensioni ha subito delle modificazioni: *Tutti quelli Impiegati i quali, o per assoluta inabilità, o per poca capacità o per demeriti si dimettessero dal loro ufficio, o ne venissero dimessi dal Ministero, non avranno da oggi in avanti alcun diritto a pensione dello stato.*

16 Dicembre.

Schmerling ha convocato per doman l' altro, in nna riunione, gli Elettori che l' hanno nominato Deputato, per deporre nelle loro mani il Mandato affidatogli, dichiarando che egli voleva rimanere a Francoforte.

Vi sarà bisogno perciò di sostituirne un altro, e nella mancanza tra i Deputati d' un uomo capace per le Finanze vi è da prevedere che la scelta cadrà sopra il barone Kübeck.

Prussia

BERLINO *20 Dicembre*

Secondo la *Corrispondenza Costituzionale* il presidio di Berlino sta per essere considerevolmente diminuito; s' incontrano ben di rado delle piccole pattuglie militari.

In seguito della costituzione concessa dal re, l' inviato russo è incaricato di rimettere al Gabinetto prussiano una nota, nella quale sono esposti i pericoli ai quali si espone il re di Prussia, e dichiara che la Russia non potrà d' ora in avanti accordare al governo di S. M. soccorsi contro i tentativi rivoluzionari.

Il *Moniteur Prussien* pubblica un avviso del signor Kinkeldey, presidente della polizia di Berlino, annunziando che il comandante delle truppe delle Marche proibì a Berlino e nella circonferenza di due miglia, sottomessa allo stato d'assedio, il *Freie-Blätter*, giornale redatto dal signor Adolfo di Glasbrenner, che si pubblica a Lipsia.

— Dicevasi ieri che le condizioni dietro le quali il re consentirebbe a mettersi alla testa del poter centrale alemanno erano fissate. Dietro quelle condizioni, il re non prenderebbe il titolo d' imperatore, ma quello di alto protettore, ed il ministero dell'impero, la Dieta ed il tribunale dell'impero, sarebbero trasferiti a Berlino.

— Si annunzia che il sig. Arago, ambasciatore della repubblica francese, sia stato richiamato dal suo governo.

Ungheria

PRESBURGO *21 Dicembre*

Secondo il Giornale Hirlapja gli Ungheresi si sono impadroniti della Fortezza di Temeswar.

Le truppe Ungheresi concentrate nei nostri contorni si fanno ascendere a 50 mila uomini tra i quali si côntano 2 mila Ussari con 40 pezzi di Cannone. (*Gazz. d' Aug.*)

Svezia

STOCCOLMA *12 Dicembre*

Il re di Svezia indirizzò al potere centrale alemanno dei richiami contro l' interruzione delle comunicazioni postali, che egli riguarda come contraria al diritto delle genti.

LA PRESIDENZA E LE SPERANZE

Luigi Napoleone Bonaparte è presidente della repubblica! Strano avvenimento se ci facciamo a considerare la natura de' rapporti della sua illustre famiglia coll'antica democrazia francese, se ci facciamo a prendere ad esame le prime fasi, e l'indole della presente repubblica. E sarebbe certamente stato egli un sogno di mente inferma, quello di credere, che un membro della dinastia di Bonaparte, la quale si voleva sbandeggiata oggi di Francie, fosse evocato a timoneggiarla da sei milioni di suffragi.

L'assunzione di Luigi Nap. alla presidenza, mentre leva la Francia disotto al gravame della dittatura, richiama gli sguardi, e l'interesse di tutte le popolazioni, e l'attenzione diplomatica de' gabinetti, che per essere la Francia nell'attuale frangente d'incertezze, l'arbitra de' moltiplici, e differenti destini, addiviene per questo di un peso considerevole sulla bilancia politica dell'Europa. Se vi è mai stata epoca della nostra storia, la quale abbia richiesto ingegno, e sagacità diplomatiche per parte dei forestieri governi, che purtroppo s'inframettono in ogni quistione di materiale interesse o di diritto, la presente al certo richiede tutta la delicatezza, e l'acume, essendochè per la singolarità de'suoi caratteri, e per l'avanzamento in che oggidì è l' Europa, sarà d'uopo di riguardare le quistioni sotto un punto di vista del tutto estraneo alla vecchia politica, e per l'importanza degli elementi, da cui essa è sconvolta, rinunziare del tutto al sistema reazionario, sostituendo a questo possibilmente ordinamenti di accorta prevenzione.

Il congresso enunciato di Bruxelles (politicamente parlando) dovrà segnare le sorti di una mezza Europa: decidere di una più o meno lata libertà de' popoli, di un più largo o ristretto territoriale confine, dell'iniziamento insomma di una politica convenzionale semi-europea conciliante uaa pacificazione generale sulle basi che verrebbero stabilite da un pugno di scaltri fra l'ombra del diplomatico intrigo.

Lacrimevole condizione, che le nazioni in vero siano eternamente dannate ad essere mercanteggiate, e divise, per l'interesse dei pochi, e dei più forti, che un popolo, il quale insorge gigante, e spezzando le pastoie acquista i diritti che Dio gli concesse, debba essere schiacciato ingiustamente da una coalizione, perchè gli altri popoli per la loro ignoranza o per l'enormità delle catene non lo hanno imitato.

Ma rivolgendo noi dintorno lo sguardo, a chi volgeremo nella trista ipotesi de' negoziati un amichevole accento, un libero sospiro che dica, « salvate l'onore della nostra nazionalità, salvate la libertà dell'italiana famiglia », se non alla Francia repubblicana? La Francia in questo giorno ha già infranto il patto eterno che aveva giurato colla vergogna: sì alla Francia, a Bonaparte istesso spetta di lavare una macchia, di sanare le piaghe, che il grande suo congiunto aperse nel bel seno d'Italia. Oh! se voi comprenderete o Preside della Repubblica di Francia la condizione politica de' popoli, se vi farete a gettare uno sguardo particolare sopra le nostre trascorse calamità, se richiamerete per un attimo alla memoria il fatale trattato di Campo-Formio, sentirete non scevro da soave emozione, che la provvidenza divina vi pone oggi al timone di un sublime Governo per detergere le vergogne del passato, per prestare l'appoggio della Francia alla libertà, ed all'indipendenza di popolazioni conquistate, e tradite.

Di quale magnifica pagina non amplierestc voi la storia! Quale contrapposto bizzarro di politiche, e varie vicende, se un giorno i posteri benedicessero al nome vostro, rimembrando che un Bonaparte Imperatore spense la Repubblica francese del 1792, e che il suo nepote Luigi, che voi infondeste l'alito della vita a quella del 48 presso a morire; che un Bonaparte Imperatore in mezzo a un cataclisma europeo patteggiò Venezia negli artigli dell'Austria dividendo l'Italia, e che voi l'unificaste in questo secolo, l'aggrandiste, le donaste l'indipendenza e la libertà: egli allora sarebbe il genio della vittoria, il conquistatore del mondo, e voi sareste adorato come il nuovo Washington della libertà d'Italia.

La Francia non v'ha dubbio è una Nazione Formidabile, che assisa sopra due mari e ricca di eserciti e di fortezze può tranquillamente imporre delle condizioni all'Austria a vantaggio degl' italiani, senza tema del proprio riposo; è una Nazione coperta di tale una gloria e prestigio, che la sola idea, di potere quando che sia gettare il guanto, e accomunarsi colle rivoluzioni del mezzo giorno, la rende la più temuta, e la più pericolosa.

Questa terra feconda di tanti genii, questa sorgente di cristiana democrazia, questa indagatrice sottile de' diritti naturali e sociali dell'uomo, diritti che la stirpe di Caino inculca con mano di ferro, ha già fatto risuonare sotto alle volte delle sue assemblee, - che l'Italia sarà affrancata - Perchè esitate voi dunque o Presidente un solo momento a metter mano all'opera? Perchè non varca di quà dall'Alpe il vostro primo saluto quale arra dell'avvenire? Perchè non iniziate il vostro glorioso arringo con un passo franco e risoluto? Se voi per mala ventura studiaste di mantenere la Repubblica nel suo travestimento, di eludere i popoli colla funesta politica de'negoziati, se creaste fra le tenebre un vile complotto colle Corti nemiche della libertà delle genti, se avversaste in una parola al verace progresso, non condurreste che sconsigliatamente le cose nella condizione di prima, e porreste di nuovo la Francia non che le Terre più fervide e meglio avvanzate nel progresso, sull'orlo di cruente rivoluzioni. Alla Francia, a' suoi Ministri, alle Assemblee, e principalmente a voi spetta adunque o Bonaparte l'opera solenne dell'affrancamento delle nazionalità geograficde, a voi altri spetta di fiancheggiare i moti naturali di qualunque umano consorzio che ne tenti il riscatto delle catene; a voi spetta alla perfine d' illustrare la dignità vostra avvilita; sorreggere l' umanità, se bramate un vero, e duraturo riposo, una verace e perenne posterità di encomii, e di venerazione. Ma farete tutto questo? lasciamo alla luce del tempo il tremendo problema, ricordandovi che sopra il capo vi stà sospesa la benedizione o l' anatema del Cielo, la parola d' amore, o la bestemmia de'popoli.

Giacomo Bertoni.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 9 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 5

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brougniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 8 GENNARO

È pur doloroso, che alcuni giornali così giustamente pregiati per la rettitudine perseverante delle loro intenzioni prorompano talvolta in siffatte querele, quali si addirebbero solo a difensori di causa men bella. L'*Alba* del 6 dirigge delle accuse al Ministero Romano. Avrebbe essa voluto che la questione del Papato si fosse rimessa al giudizio della Costituente Italiana, e da ultimo crede che sia troppo lungo il termine posto nel 5 febbraio alla riunione della Costituente Romana perchè intanto i partiti, dice l' *Alba*, si agitano, la Diplomazia si rinfranca, e si prolunga intanto una dittatura che, per avviso dell' *Alba*, non sa nè vivere, nè morire. Per più precisa e perentoria risposta noi potremmo dire che volendo rimettere la causa del Papato alla decisione della Costituente Italiana avremmo dovuto rassegnarci ad aspettare non un mese, ma due, e tre, e forse più. Per la riunione della Costituente Romana non mancava che un atto del Governo che facesse ragione al voto universale di Roma e delle provincie dello Stato nostro; ma per la riunione della Costituente Italiana, che è pure il supremo desiderio nostro, quante difficoltà non erano, sono, e saranno da superarsi ancora? Vorremo toccare tuttavia una ferita che gronda sangue ? e questo prolungamento non sarebbe corso a vantaggio dell'agitazione interna e della diplomazia? ora almeno evvi un partito che può giustamente rassegnarsi ad attendere il decorso d'un tempo che si consuma in un giorno prefisso, nel 5 febbraio; ma qual partito avrebbe voluto rassegnarsi ad attendere lo scioglimento della grande questione a un tempo indefinito, di cui i nostri uomini di Stato non avrebbero potuto nè assegnare nè prevedere il termine? Di più rifletta l' *Alba* che se sarebbe stato di più solenne competenza il rimettere la questione alla Costituente Italiana, veniva però nello stesso tempo allargato eziandio il campo alla diplomazia per suscitare complicazioni e dissidii, nè la decisione avrebbe ottenuto valore di *cosa giudicata* nè per Napoli, nè per quelle altre parti d'Italia che non fossero concorse; ed anche in rapporto al Papa, non avrebb'egli potuto sempre impugnare una decisione venutagli da un potere, cui poteva tassare d'incompetenza? Si può ben dire, che a tutta Italia compete la decisione ; si può ben dire che gli Stati Italiani non partecipi della Costituente non avrebbero avuto diritto d'impugnare la decisione perchè fu per loro volontà se non ne parteciparono; si può ben dire che la giustizia sarebbe stata per noi!

Ma siamo conseguenti: quando ci si rimprovera di esporre il paese all'agitazione col dare un termine troppo lungo alla riunione della costituente, si riconoscono le difficoltà di fatto, e quando si tratta di far prevalere la costituente Italiana per decidere la gran questione del Papato, si dissimula la necessità di superare o attenuare le difficoltà di fatto, non si vuol tener conto dell'estrema delicatezza della posizione in cui eravamo, e siam tuttavia, e tutto ciò a fronte dei magnifici risultati della condotta politica tenuta fin qui? Oh! se i più splendidi voti potessero compiersi in un punto, se il meglio desiderato fosse il meglio ottenibile, se i mezzi disponibili fossero quelli della volontà, oh! noi saremmo d'accordo, e ci diremmo nel torto ; ma nò , non è così. Quel Parlamento da cui l'Alba si aspettava un Senatusconsulto all'uso de' nostri antichi padri, uno slancio vigoroso, la convocazione istantanea della costituente Italiana, quel Parlamento rifuggiva invece pur dall'idea della costituente romana. Questo è un fatto; e pochi generosi erano ancora ben lungi dal poter sperare una vittoria sulla perplessità o ritrosia della maggioranza.

D'altronde e Roma e le Provincie dimandavano la Costituente Romana per decidere la questione del Papato : e il Governo non avrebbe avuto dritto a contrariarne la dimanda. Nè credano gl'Italiani, che la nostra Costituente disconoscerà i suoi doveri; nò; la Costituente Romana si rammenterà ch'essa ha a decidere una questione, non romana soltanto, ma italiana; e non ci sembra sperare di assai, se adducendo la nostra condotta negli ultimi anni, confidiamo che gl'Italiani non ci stimeranno Egoisti, Municipalisti, o, come potrebbe dirsi, Localisti.

I colori, con cui l'Alba dipinge il nostro attuale Governo, le sono imprestati da relazioni passionate, e false. I fatti parlano ben altrimenti. Il nostro Governo non entrò nella rivoluzione se non allora che la necessità lo tolse dal terreno delle legalità. Fù troppo a lungo nella legalità? rispondiamo che la condotta del Governo ci ha posto oggi nella evidenza del dritto in faccia a tutto il mondo. È troppo debole nella rivoluzione? - oh! dimandiamo noi alla nostra volta, se avvi atto più risoluto e deciso della convocazione d'una Costituente. Si tenga conto delle circostanze di fatto, e poi si giudichi se si poteva procedere più assennatamente, e insieme più coraggiosamente.

Il nostro giornale si dispenserebbe volentieri dal far parola della Scomunica annunziata da Gaeta col capo dell'anno; ma ne abbiamo il dovere. Non possiamo dissimulare però che adempiamo questo dovere con ira, e cordoglio per l'infelice fine a cui un'infame nido di Consiglieri ha precipitato Pio IX e per la scossa miserabile che ne viene alla fermezza del sentimento religioso del popolo! Ogni uomo che abbia nell'anima il sentimento religioso, comprende bene che quando abbiamo chiesto libertà costituzionale noi non eravamo meno cristiani dei Spagnuoli, dei Belgi, dei Piemontesi, e dei repubblicani Francesi, e che il santo principio della Religione cattolica non venne mai impugnato, nè mai fatta ingiuria al potere Spirituale del Papa. Per questa parte adunque la Scomunica non dovrebbe toccare ai liberali. E neppure dovrebbe toccarli in virtù del Concilio di Trento perchè siasi violato il potere temporale del Papa. A non dire altro, basta la semplice osservazione che non sono stati i liberali quelli che hanno tolto il poter temporale dal Papa, ma è stato il Papa quegli che lo ha abbandonato; dunque la scommunica dovrebbe toccar veramente a coloro che lo hanno consigliato a partire, e a fare tanti atti, che ci hanno costretto finalmente, onde non restarci senza governo, a convocare l'Assemblea Nazionale.

Come! quando si trattò di cacciare gli Austriaci, il potere Spirituale non consentì l' adempimento di un dovere politico, che era sacro per ogni Principe Italiano; e quando si tratta di tutelare il proprio dominio temporale, allora, allora può venirgli in soccorso il potere Spirituale ? Esser sudditi al Papa è dunque non solo a condizione di rinunciare all'Italia, ma anche sotto pena di essere scomunicati! E qual bisogno aveva Pio IX di ricorrere alla Scomunica per essere amato e rispettato se non avesse dato ascolto a' suoi scellerati Consiglieri? e qual dolcezza d'imperio potrebbe gustare quando ne fosse debitore alla Scomunica? Per buona ventura e in grazia del buon senso del popolo [tutti crediamo fin qui di poter essere cristiani, e italiani, e liberi nello stesso tempo, e che la Scomunica realmente sia diretta a coloro che facendolo fuggire e mantenendolo in un contegno inescusabile lo pongono in pericolo di perdere il dominio temporale. Sì, Roma è tranquilla! TRANQUILLA! questa parola risuoni tremenda sull'anime vili che consigliarono questo supremo atto al Pontefice per accendere quella fiamma di guerra civile sù cui indarno soffiarono finora col loro alito infernale. Torneremo sull'argomento.

Venezia a Roma

Questo è il motto che sta ricamato a lettere d' oro sulla bandiera che il *Popolo Veneziano* per mezzo del suo Circolo, consegnò ai Militi Romani che testè prendevano congedo da lui, per recarsi a combattere sopra un altro campo la stessa battaglia: la battaglia della Nazione e della Libertà.

Il Generale Ferrari recò la bandiera a Roma, la depose al Ministero dell' Armi, dove rimase fino a jeri, 7 gennaio, in cui fu portata al Campidoglio, siccome dono di POPOLO a POPOLO, dono di Venezia dove i tre colori s'alzano ancora imperterriti fra le assidue minacce dell'Austria, a questa Roma assediata da un'altro genere di nemici, non meno accaniti, non meno perfidi, antichi e perpetui alleati d'ogni tirannide.

La bandiera è ricca e bella: ma il suo pregio maggiore viene dal voto spontaneo onde fu offerta dai Militi Veneti ai loro fratelli d'armi, dall'opera gentile delle nostre donne che vollero ricamarla, dall'intendimento del popolo che comincia a sentire come una sola è la causa per cui si combatte, una sola la meta a cui si vuol tendere, un solo il centro comune d'ogni nostra aspirazione: IL CAMPIDOGLIO! Certo sarebbe stato a desiderarsi che il Governo di Venezia, Governo surto veramente dal popolo, si facesse interprete di questa fraternità de'due popoli: ma non è male che il voto popolare abbia precorso i suoi magistrati. — Lasciamo fare al popolo: i suoi istinti sono retti e magnanimi. Abbandonate a sè stesse le varie popolazioni italiane avrebbero già smentita col fatto l'antica taccia: avrebbero formata una *nazione* un'*Italia sola*. Sono i Governi che insistono a propugnare le vecchie discordie, i vecchi spiriti municipali. Sono essi che ci parlano di *federazione* quando il popolo grida *unità*: sono essi che hanno inventato la *nazione piemontese, la nazione napoletana, la nazione toscana*. Il popolo intanto grida: *viva l' Italia!* e procede nella sua via attraverso gl'inciampi, le mene, le insidie de'retrogradi, e dei nuovi partigiani del *giusto mezzo*.

Il giorno 7 gennaio si levò bello e sereno: il popolo usciva messo a festa e più lieto del solito: nè parve punto turbarsi alla notizia sparsa, forse ad arte, che il Sacro Collegio di Gaeta avesse scommunicato il popolo di Roma e la Costituente dalla quale aspetta finalmente un governo libero e suo. La Civica marciava verso la Piazza di Venezia, e dietro la Civica le Legioni reduci dal campo, la linea, il battaglione universitario, quello della Speranza, e le primizie dei nuovi corpi militari che si organizzano attivamente. Nessun'arme mancava: e non mancava questa volta un'immensa moltitudine di popolo d'ogni ceto che inondava le vie, s'affacciava alle finestre, sbucava da tutte le parti. Tutta Roma prese parte alla festa, come nei primi giorni nei quali l'idea italiana pareva a tutti incarnata in un uomo, simboleggiata in un Nome. Ora il popolo si va educando a staccare il principio dalla persona: e questo a mio credere, è un passo gigantesco verso la grande èra democratica. Noi fummo finora idolatri, e quindi disposti a servire: è tempo che non si adorino che le idee, è tempo che si proceda *in ispirito e verità*, secondo la frase dell' Evangelio. L' uomo se ne va — il principio resta: l' uomo, per buono che sia, si corrompe, si perverte, si spegne la nostra causa non è peritura. Ella deve trionfare, ella deve proclamarsi sul Campidoglio, dove andammo ieri a deporre la bandiera di *Venezia a Roma*: la bandiera d' Italia *libera, ed una*.

Dinanzi alla deputazione del Circolo popolare, procedeva un Coro composto diretto dal maestro Magazzari, inneggiando non più ad un idolo, sacro o profano, ma ripetendo al suono di tamburi e di trombe guerresche:

Il nostro duce è Dio —
Il grido è libertà.....

Giunto il corteggio sul sacro monte tra una folla di *malintenzionati* — giacchè non si devono defraudare di questo nome i *molti* che seguono i *pochi* nello stesso intendimento, la bandiera fu consegnata al Municipio Romano — da una Commissione di Veneti, presa intelligenza coll'Inviato di Venezia quì residente. Nessun altro grido che questo s'udiva lungo la via: *Viva la Costituente Italiana, viva il popolo Veneziano, viva l'Italia libera e democratica!* Un apposito discorso fu letto dall'abate Rambaldi di Treviso, uno dei deputati: ma chi può parlare al popolo in Campidoglio?

La voce del Campidoglio è la sacra e antica campana che suonò a festa, quando una bandiera italiana fu collocata sulla sommità della torre capitolina, fra gli applausi degli astanti, e i colpi di fucile scoppianti dall'alto. Quella campana non s'udiva un tempo annunziare che il carnevale di Roma, quel carnevale che annoverava fra' suoi tripudj parecchie teste di delinquenti, spesso politici, che si of-

frivano ai gusti efferati del popolo cristiano, nella metropoli della Chiesa.

Quest'anno la campana del Campidoglio si udì due volte: la prima per la Costituente fra i cento e un colpo di cannone che annunziarono la proclamazione della sovranità popolare nella Costituente — e jeri per inaugurare lo stendardo della Nazione, su quella sacra sommità dalla quale deve splendere a tutta l'Italia, chiamarla a statuire i propri destini riunita in una sola assemblea, e poi a difenderla con armi proprie dall'oppressore straniero e dai despoti interni che ci vorrebbero ancora divisi e discordi, per servire come per lo passato all'ambizioni di qualche persona, di qualche famiglia, di qualche casa privilegiata.

Viva il popolo Veneziano che diede occasione a questa splendida festa! viva il popolo romano che accettò con tanta effusione d'affetto il nostro povero dono — Viva la Costituente futura, dove vi sarà nè popolo veneto, nè popolo romano ma un solo popolo, una sola nazione italiana!

DALL' ONGARO.

— Nella festa quì sopra descritta, quando un picchetto di militi ed ufficiali di ogni arma, si portò preceduto da banda al ministero delle Armi, ove era conservata la bandiera mandata in dono da Venezia, il ministro Campello parlò a un dipresso in questi sensi:

« Questa bandiera, che io ho l'onore di consegnarvi, il popolo di Venezia manda al popolo di Roma: voi accoglietela in segno di fratellanza di questi due popoli liberi d'Italia, e portatela al Campidoglio, ove è degna di sventolare tra i trofei de'nostri antichi. Questo pegno d'affetto vi dev'esser tanto più caro, perchè vi è donato in argomento del valore de' romani nella guerra dell'indipendenza italiana e specialmente per la difesa delle gloriose lagune. Speriamo che le nostre libertà si vorranno consolidare e quando saremo giunti ad ottenere il totale trionfo delle nostre idee, ci sarà dolce riposare su la vetta del sacro monte all'ombra di questa fraterna bandiera: ma ove il destino ci dovesse far ripiombare nell'antica servitù (il che se ben vorremo è impossibile,) vedendo il vessillo di Venezia ricorderemo almeno questo giorno di felicità ».

PAROLE DETTE AL SENATO DI ROMA IN CAMPIDOGLIO

DALL' ABB. GIO. BATTISTA RAMBALDI VENEZIANO

Nell'atto di consegna della Bandiera, che Venezia donò a Roma.

Venezia, o illustre Senato, per mezzo del Suo Circolo Italiano, sempre eguale a se stessa nei nobili, ed alti sentimenti che dovunque la onorano, ha voluto perpetuare la sua riconoscenza verso le truppe pontificie, che spontanee, e valorose si prestarono nei scorsi mesi alla sua difesa con questo Vessillo che essa donò a Roma, e che io, unitamente a molti vostri cittadini, ed alcuni veneti, che qui si trovano avendo essi ciò desiderata, con somma esultanza a Voi consegniamo quali rappresentanti questa eterna Città; affinchè, come è il voto di Venezia, sia serbato e custodito in Campidoglio ove sempre convennero le maggiori glorie del Mondo.

Il Vessillo dunque, che Venezia donò a Roma è affidato alla Vostra custodia, o insigni Magistrati, ed onorevolissimi Consiglieri.

Io vi offenderei se dicessi, che Voi in esso vedrete significate, oltre la fratellanza dei due Popoli, anche le più immacolate speranze d'Italia....di quell'Italia che è l'amore supremo come di Roma così di Venezia.

RISPOSTA DEL SENATORE

In questo giorno in cui riceve il Senato di Roma dalle vostre mani, o Signori, il Vessillo che una delle più Eroiche fra le Italiane Città invia in dono a questo Popolo, l'animo nostro si commove, si sublima cotanto, che la parola viene quasi meno al concetto.

Ah sì! chi potrebbe dire abbastanza quali meriti con l' Italia abbia ormai acquistato la Regina delle Lagune!

Quasi fossero picciolo vanto, le gesta meravigliose, che di lei ricordano le storie: l'avere vinto più volte i barbari, l'avere dominato i Mari, l'avere recato il sacro vessillo della Croce fino nell' ultimo Oriente, l'avere salvato non pure l'Italia, ma pressochè l'Europa intiera dall'Ottomano servaggio: Quasi, io ripeto, fosse tutto un picciolo vanto, ora è sorta Venezia illustre già per tante eroiche azioni, a propugnare gli alti destini d'Italia con un valore, con una forza, con una perseveranza, che forma soggetto di giusta ammirazione nell'Europa intiera.

E noi rappresentanti di un Popolo, altrettanto generoso ed ardente per l'Italica indipendenza, che fino ad ora ha tenute congiunte le armi sue a quelle dei Veneziani per la difesa di un gran principio, che sull'Adria si serba tuttora incontaminato, come già vivo e puro si manteneva il sacro fuoco nel Tempio di Vesta, contemplando, ed ammirando lo Stemma della invitta Città di Venezia, rinnovelliamo il patto di fratellanza ed unione, che ad Essa ci stringe.

Piantiamo con riverenza, ed amore questa preziosa *Insegna* fra le altre, che da varie Città pur ci giunsero per custodirla gelosamente, come il Palladio della Nazione Italiana, sopra la vetta del Campidoglio; e di quà la trarremo in quel giorno, in cui assistiti dalla Divina Provvidenza, e dal nostro valore, ci condurremo ad ottenere il desiato intento.

Allora questo glorioso segnale avrà il ben meritato diritto di precedere tutti gli altri, perchè Venezia fu quella, che nell'ora della sventura non disperò della comune salute, e chiusa in quei baluardi, che la natura, e l'arte le fecero, all'Italia preparò il gran riscatto, ed a noi tutti Italiani quella indipendenza, che per giustissimo diritto ci appartiene, e che è la vera base e sostegno della futura nostra felicità.

Viva dunque la coraggiosa, ed Inclita Città di VENEZIA.

A norma del manifesto pubblicato dall'Associazione elettorale Romana, e da noi riportato nel N. 4, la sera di Sabbato 6 corrente si riunì nella gran sala del Palazzo di Monte Citorio una pubblica Assemblea: *l'accesso era libero a chiunque, ed il concorso fu tale* quale faceva sperarlo l'importanza dello scopo; e basti il dire che quel vasto locale fu appena capace a ricever tutti gli intervenuti.

Aperta la seduta dal Presidente provvisorio Sig. Drandreis, e fatta lettura dell'ultimo processo verbale, s'intavolarono varie discussioni sul modo di eleggere un Comitato elettorale. Dopo un serio dibattimento si adottò quasi ad unanimità di eleggerlo per ischede segrete, e nella stessa sera.

Terminato lo spoglio delle schede alle 6 p. di sabato a sera la maggioranza è risultata a favore dei seguenti: — *Feliciani — Guerrini — Polidori — Scifoni — Montecchi — Arduini — Caraffa — Carcani — De-Andreis — Palazzi — Antonelli — Castellani — Gabussi — Narducci — Ricci — Vinciguerra — Placidi — Rolli — Brunetti — Guroli — Lupacchioli — Bonaparte — Meucci — Bertini.*

Il Comitato si è immediatamente costituito, eleggendo a suo Presidente il Sig. Avv. Gabbussi, a Vice Presidente il Sig. Feliciani; ha dato partecipazione al Ministero di quanto riguarda la propria istituzione, e si è tosto occupato di un programma agli Elettori, di Roma, e Comarca, e di un Catechismo in proposito per l'istruzione del Popolo minuto.

Circolare

DEI COMMISSARI DEI CIRCOLI TOSCANI

Al Circolo . . . .

I Circoli di Toscana ci hanno inviato a Roma per effettuare in ogni modo con ogni sforzo l' attuazione della Costituente Italiana in questa Capitale, secondo il Programma del Ministero Toscano.

Noi invitiamo cotesto Circolo ad inviare qua Commissarii, onde uniti al Comitato da noi istituito rappresentino completamente la idea italiana, e in nome di tutta la Penisola concorrano alla redenzione nazionale da iniziarsi, proclamando la Sovranità Popolare.

Inoltre vi preghiamo a volervi prendere la cura di prevenire i Circoli che sono in corrispondenza con Voi di questo avviso.

Le condizioni della patria ci dispensano dal mostrarvi la necessità della sollecitudine e come occorrano all'uopo uomini ad ogni costo valenti. Noi confidiamo nel vostro patriottismo e vi salutiamo fraternamente.

Roma 4 Gennaio 1849.

Il Comitato dei Commissarii dei Circoli Toscani costituito in Roma

(Seguono le firme)

AI CIRCOLI DI ROMA E DELLO STATO ROMANO
I COMMISSARII DEI CIRCOLI TOSCANI

Il Popolo Toscano, credente nell'unità delle genti Italiane, con un ricambio di speranze, di pensieri e di atti volendo dar segno di fratellanza al popolo degli Stati Romani, noi deputava a riverir Roma, futura sede della maestà nazionale, a salutarvi redenti dal tristo giogo, supplicandovi a durare con santa perseveranza lungo la via della libertà e del Vangelo. Anch'esso il Signore disprezza gli uomini schiavi, perchè li creava liberi.

Eletti con aperto suffragio dai Circoli della nostra provincia, qui siamo la voce de' nostri Concittadini, che più nobilmente italiani si sentono; lieti dell'incarico nostro, noi popolo veniamo a ragionare con voi popolo delle patite vicende e delle grandezze avvenire, ad unificare, per quanto ci sia dato, i consigli e le forze della Nazione.

E dobbiamo dirvi: — Dal Vaticano si versò per Italia gran parte degl'inganni e de' mali che la tenner divisa; dal Campidoglio or balena la luce, e s'affaccia il Cristo risorto nella sua legge a redimere i popoli. Roma è fatale sì per la gloria che pei martirii inonorati della penisola; è italico ogni romano evento, chè al cuore che batte tutte le membra commosse rispondono. Voi siete l'urna che racchiude i nostri destini; fissano in voi tutti quanti lo sguardo, aspettando nobili cose, giacchè nessuno sospetta piccioli fatti all'ombra del Colosseo e del Campidoglio. Ma per Italia le opere del passato sono cadenti o cadute, noi cominciammo inciampando fra le ruine; riedificare è necessità suprema. La nullità de' vissuti governi ed il sangue nostro cancellarono le menzogne del diritto divino; la Nazione è Signora di sè; questa sovranità si riveli in una Costituente, formata d'uomini scelti in ogni terra italiana, con suffragio universale e libero mandato.

Il vostro desiderio d'un'assemblea romana è compiuto. La quale, se non basta a salvare la penisola intiera, basterà ella a salvarvi? Non lo crediamo, imperocchè i tempi e i pericoli incalzano. Senza l'assentimento de' popoli, ora si mercanteggia a Brusselle la povera Lombardia. E chi tra que' diplomatici rappresenta la nazione? A Napoli si congiura contro di voi; si pensano tradimenti, si raccolgono milizie e si benedicono fucili a punirvi di quello che non ancora faceste. E sarete abbastanza forti per vincere? Fra due mesi forse il cannone austriaco tuonerà novamente. E avremo in quel punto un governo italiano centrale, che unifichi gli eserciti sparsi, che stringa in un volere obbedito i voleri di tutti e ci conduca alla meta? Inoltre, quando non vogliasi offendere la potestà dell' intiera Nazione, che mai potrete crearvi di stabile, se deve a questa succedere la Costituente italiana? E non vi son forse liti che leghisi tanto a Roma che a tutta Italia? Ed ora l'indugio non è forse il più formidabile de' nemici nostri?

Però noi vi esortiamo con ogni fervore dell'anima a continuare nella *grande iniziativa*. La Costituente di Roma perchè non potrebbe dichiararsi nucleo dell'italiana, secondo il concetto del ministero Montanelli-Guerrazzi? La sovranità popolare è già tra'voi sanzionata; una parte della nazione regna; il trono de' papi è caduto, se noi risolleva l'assemblea vostra; unitevi dunque all'intiera Nazione. E non valga ad ostacolo il sistema adottato dal parlamento defunto; se una parte è raccolta per suffragio universale, tanto più dev'essere quel Concilio ch'è tutto, quello ch'è pienamente sovrano, poichè dimanda sua vita a un intiero popolo per salvar questo popolo. E non valga se il numero de' rappresentanti appaia soverchio, onde le altre provincie riceano la vostra proporzione fra gli elettori e gli eligibili; il governo o l'assemblea romana decidano, come debba la costituente minore farsi nucleo della maggiore.

Onde noi, sospinti dall'incarico nostro, e dalle necessità della patria che sentiamo nel cuore, costituitici prima come addimanda la dignità di quel popolo che rappresentiamo, persuasi che la salute è nel prudente affrettare, in nome della Patria, nostra madre comune, e de' martiri che per essa morirono, v'invitiamo a confermare col vostro voto le seguenti proposte:

« 1. Predicare la necessità che la costituente romana formi il nucleo dell'Italiana, raccolta con suffragio universale e sovrano mandato.

« 2. Chiedere al governo provvisorio di Roma dichiari la Costituente romana nucleo dell'Italiana, secondo il programma Montanelli-Guerrazzi, indicando le modalità della trasformazione, imperocchè

» 3. Il governo possa con nuovo articolo di legge agli elettori convocati per il 21 gennaio ordinare, che scegliendo i deputati per l'assemblea degli stati romani a quelli medesimi conferiscano il mandato per sedere nella costituente Italiana;

» 4. E nel caso che i membri dell' assemblea degli stati romani sembrassero numerosi di troppo, decreti che dei deputati di ogni respettiva provincia, la metà avente maggioranza di suffragi, converrà nella costituente italiana, così lo stato romano vi conterebbe 100 rappresentanti.

» 5. Ed annunzi nel medesimo tempo a tutti i governi e popoli della penisola che un seggio a Roma aspetta i lor deputati.

Vi si manda questo messaggio con questo desiderio, perchè siamo fratelli vostri di sangue e di sofferte sventure, e lo saremo di prove e di gioie. L'adesione vostra, o cittadini, muterà il desiderio in legge, perchè la maggioranza de' cittadini fa legge; e la nazione tra poco avrà la sua spada in Lombardia, la sua mente sul Campidoglio. Scegliete a deputati uomini degni che sentano l'orgoglio del nostro nome e del sovrano carattere, che sappiano e vogliano vincere a qualunque costo; inaugurate con siffatti proponimenti a Roma l'altare della libertà italica. Nè più mai crollerà questo altare per ira degli uomini o malignità degli eventi.

Roma li 2 gennaio 1840.

IL COMITATO DEI COMMISSARII DEI CIRCOLI TOSCANI
COSTITUITO IN ROMA

Filippo De B ni Presidente — *Atto Vannucci* vice Presidente — *Colon. Girolamo Spannocchi — Dott. Giuseppe Cannonieri — Dott. Oreste Ciampi — Dott. Pietro Cironi — Capit. Carlo Fenzi — Dott. Pietro Maestri — Guglielmo Marchetti — Giuseppe Righi — Dott. Giovanni Santarlasci — Avv. Riccardo Frangi — Dott. Girolamo Cioni* segretarii.

AI MINISTRI DI ROMA

La grande Adunanza del Popolo Bolognese
tenuta il 4 dì dell'anno 1849

Plauso ed onore a Voi, o magnanimi cittadini, che commettendovi alla lealtà di questo popolo nella coscienza de' suoi sacri diritti imperturbato, lo sottraeste ai disastri che gli pesavano sul capo pel funesto abbandono di chi doveva reggerne il freno, per l'implacabile odio de'suoi eterni nemici. Con la proclamazione della Costituente Romana voi avete dato al mondo un ammirabile esempio di patria carità e di civile sapienza, dapoichè rinnovendo da questo stato il flagello delle civili discordie additaste pur anco all'Italia l'unica via che la può sicuramente guidare alla meta delle sue speranze. Ma mentre per questo atto solenne, presagio di rigenerazione ai popoli italiani esulta l' animo riconoscente, una triste esperienza ci presenta il sospetto che qualche avversario della nostra libertà non sorga a combattere l'opera da voi sapientemente iniziata.

Perchè questo non sia e fino all'ultimo integro si mantenga il nostro onore, ponetevi all'erta, o cittadini ministri, sieno al più presto promulgate le leggi per cui non si metta ritardo all'elezione dei Rappresentanti del Popolo, e soprattutto il vostro vigile occhio si fisi sopra que' magistrati che ai loro individuali interessi potrebbero per avventura sagrificare la salute del Popolo.

Noi ci proponemmo di compilare un Catechismo che apprendendo agli inesperti delle politiche cose i doveri ed i diritti degli elettori, li munisca contro gli assalti della seduzione; sorreggeteci dell'opera vostra, perchè questo scritto in cui poniamo a fondamento della prossima elezione l'amor della patria libertà, corra per le mani di tutti, e principalmente di quelli a cui spetta la convocazione dei Collegi Elettorali

Questi voti vi abbiamo espressi perchè la giusta causa de' popoli ottenga il suo pieno trionfo, e benedetto trapassi il nome vostro alle generazioni future.

Bologna 4 gennaio 1849.

PER IL CIRCOLO NAZIONALE
Il Presidente — FILOPANTI
PER IL CIRCOLO POPOLARE
Il Presidente — TITO SAVELLI

AL GOVERNO ROMANO
IL CIRCOLO POPOLARE DI RIMINI

Cittadini Governanti

Il civile coraggio col quale facendovi maggiori delle difficoltà,

avete decretato l' Assemblea Nazionale dello Stato, vi dà diritto all' universale ammirazione, e pone il debito a questi popoli di attestarvi i sensi della loro gratitudine. Mentre questo Circolo adempie coll' atto presente al dover suo, e fa plauso alla magnanima vostra risoluzione, riconosce che il posto dalla Provvidenza assegnatovi è ben dovuto, e vi scongiura a starvi saldi in onta a qualunque nuova difficoltà, finchè l' Assemblea abbia deliberato sul nostro ordinamento. Voi potete ben esser certi, può ben esser certa l' Italia, che i Deputati del Popolo accoppieranno all' amore di libertà lo spirito di saviezza, e che le loro risoluzioni mentre saranno volte ardentemente all' acquisto e conservazione dell' una, l' altra li riterrà in quel contegno, che le condizioni degli altri Stati esigeranno.

L' Indipendenza Nazionale è il primo sospiro: ciò che varrà al suo conquisto sarà la norma suprema.

Il tempo, che si frappone, sia da voi speso, o Cittadini Governanti, a prendere quelle energiche misure, che valgano a provvedere e completare il nostro esercito si che possa rispondere a qualunque appello, a mantenere integro e compatto lo Stato, guarentiti l' ordine pubblico, e la sicurezza dei Cittadini.

Potete contare sull' appoggio di tutti, che amino veramente la Patria.

Dalle Sale del Circolo li 2 Gennajo 1849.

(Seguono le firme.)

AI CIRCOLI DELLO STATO

IL CIRCOLO DI CHIARAVALLE.

Quel sentimento di libertà figlio primogenito del Vangelo, che sempre visse nel cuore degli Italiani, mai fu spento in petto ai Chiaravallesi Essi al primo appello fatto per l' Italiana Indipendenza, offrivano armi, ed averi allo Stato, e non ultimi sui Campi Lombardi mandavano Prodi ad iniziare l' opera del grande riscatto.

Novella prova dà oggi Chiaravalle d' amor Patrio: Istituito ha un Circolo, scopo del quale è di condurre tutti i suoi figli sulla strada della verità, e della virtù a farli veri Italiani. Ci esulta l' animo nel darvene notizia: sia questo per Voi nuovo argomento a far conoscere ai nemici d' Italia, che non solo le popolose Città, ma anche le Terre, i Castelli, e le Ville nutrono sensi generosi, ed odiano lo Straniero oppressore.

Ajutateci nella nostra Impresa: Abbiateci per Fratelli, e così mostreremo, che in Italia son tutti Italiani, e tutta Italia è un sol Balilla, un sol Ferruccio, un sol Catone.

VIVA L' ASSEMBLEA NAZIONALE

Approvato all' unanimità nella Generale Adunanza del 31 Dicembre 1848.

Chiaravalle 4 Gennajo 1849.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE

ROMA *8 gennaio*

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Occupato il Magistrato Comunale di codesta Capitale in tante e sì svariate ingerenze, non potendosi, a termini della istruzione di Governo sulle Assemblee elettorali da convocarsi, occupare delle relative straordinarie operazioni, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha stabilito di surrogare al medesimo in tutte le funzioni, tanto preparatorie che successive e finali, dalla istruzione suddetta e dalla legge che la precedette attribuite ai Magistrati e Consigli Municipali, una *Commissione* composta degl' infrascritti Cittadini, abitanti in Roma. I medesimi si presteranno con quello zelo, che esige la importanza di quest' alta missione, e che fà presumere nei medesimi il noto carattere di amor patrio, di cui sono caldi altamente.

Avranno essi dritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni del Corpo municipale, i quali vi si presteranno con quello zelo che li distingue.

Le spese tutte rimangono a carico del Comune, come se dal Magistrato fosse stata disimpegnata l' operazione.

Il Presidente di Roma e Comarca è incaricato di eseguire, per parte sua, quanto gli viene ingiunto dalle sullodate disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 7 Gennajo 1849.

C. E. Mazzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Membri della Commissione

Presidente. Signor Avv. Giuseppe Gabussi.

Vice-Presidente, Signor Dottor Alceo Feliciani.

Segretarj. Signori Ab. Carlo Arduini, Felice Scifoni, Dottor Pietro Guerrini.

Aggiunti. Signori Avv. Gio. Battista Polidori, Mattia Montecchi, Raffaele Caraffa, Niccola Carcani, Antonio De-Andreis, Ignazio Palazzi, Dott. Gaetano Antonelli, Alessandro Castellani, Francesco Narducci, Avv. Pietro Ricci, Avv. Sisto Vinciguerra, Biagio Placidi, Prof. Luigi Rolli, Giovanni Gurioli, Angelo Brunetti, Avv. Luigi Lupacchioli, Angelo Bertini, Carlo-Luciano Principe Bonaparte, Dott. Filippo Meucci, Giuseppe Gregorj, Pietro Vallati, D. Luigi Principe Spada, Giuseppe Barba, Antonio Fabj, Luigi Salvati.

La Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani ha nominato a Preside della città e provincia di Macerata il sig. Avv. Dionigi Zannini, già Segretario della Suprema Giunta di Stato.

A Preside della città e provincia di Spoleto il sig. Lorenzo Moscardini.

A Preside della città e provincia di Orvieto il sig. Dott. Pietro Ricci, Vice-Segretario del Consiglio dei Deputati.

A Preside della città e provincia di Viterbo il sig. Avv. Giuseppe Caramelli.

L'ex-Ministro delle relazioni esteriori, Conte Terenzio Mamiani della Rovere, non volendo secondo l'uso ritenere a proprio vantaggio i proventi dei Passaporti, ne consegnò l'ammontare al signor Dott. Pantaleoni, Questore della Camera dei Deputati, affinchè egli possa acquistare quei libri che crederà più utili per la nascente biblioteca del Consiglio dei Deputati.

Venerdì sera nel Teatro di Tordinona vi fu grande accademia vocale ed istrumentale il cui prodotto era destinato a benefizio di Venezia. Il Circolo popolare gentilmente si incaricò di regolarne l'esecuzione, e lo fece in modo degno di ogni elogio. I più valenti artisti del Teatro Argentina ed altri ancora prestarono gratuitamente l'opera loro con generale soddisfazione. Un distaccamento del 5 Battaglione Civico, oltre l'aver fatto il servizio militare nel Teatro, concorse anch' esso all'opera patriottica contribuendo sette scudi, e l'egregio Marchese di Bevilacqua *Veneto*, a cui dagli austriaci fu distrutto il castello, fece la offerta generosa di scudi 100. Il teatro era magnificamente illuminato a tutte spese del principe Torlonia. Tutti per la loro parte contribuirono far riuscire brillante la serata, ed ottennero lo scopo; se non che si sarebbe desiderato maggior concorso di ricchi nei palchi.

Pubblicheremo quando ci sarà comunicato il rendiconto dell'introito e dell' esito di quest' accademia, il prodotto della quale sarà inviato a Venezia unitamente ad altre somme che si spera raccogliere con nuovi spettacoli, che si daranno a benefizio della italianissima città.

L' egregio bolognese Magazzari Maestro assai noto di Musica è stato nominato direttore di tutte le Bande Militari dello Stato.

Il giorno cinque lasciò il porto d'Ancona l'Asmodeo Fregate a Vapore Francese senza conoscersi che via abbia preso.

RAVENNA

Il Circolo popolare nella sua tornata del giorno 2 elesse a voti un comitato composto di dodici individui, il quale prendesse ogni possibile cura affinchè le elezioni dei deputati della Costituente cadessero in uomini veramente liberali, e favoreggiatori del buon andamento delle cose.

Nello stesso giorno era qui di passaggio un corriere piemontese il quale recavasi in Venezia. Credesi che portasse in quella città la torinese deliberazione di sussidiarla con 600,000 franchi mensili. *(Romagnolo)*

BOLOGNA *5 gennaio*

Ieri per ordine del Municipio suonò a festa la Campana del Podestà.

Questa mattina con 101 spari di Cannone è stata solennizzata la Costituente.

Al Circolo Nazionale ieri sera fù invitata l'Uffizialità di tutti i corpi reduci dalle Lagune. Il Presidente Prof. Filopanti improvvisò un' elogio eloquente, affettuoso e degno di quei generosi che avevano dato il sangue per l'indipendenza italiana. Altri pure lessero prose e versi bellissimi. Si chiuse la festa con un'evviva a tutti i popoli tanto italiani ed esteri che vogliono assolutamente esser liberi.

(Alba)

4 Gennaio

Avendo noi letto con sommo piacere inserita nella *Gazzetta di Bologna* di ieri una dichiarazione del signor amministratore camerale marchese Giovanni Mazzacurati, la riportiamo molto volontieri, poichè serve allo scopo di togliere a Bologna molti imbarrazzi maliziosamente procurati, anche in tale argomento, dai pochi partigiani dell'Austria, dai pagati dalla setta gesuitica, dagli aspiranti ad impieghi, e da quelli che troppo facilmente si lasciano avviluppare. Ecco la

DICHIARAZIONE

Poichè da alcuni è stato mosso il dubbio se i Boni del Tesoro dell'ultima Categoria M, N, O, emessi dall' attual Potere di Roma sieno accettati dalle pubbliche Casse, il sottoscritto Amministratore Camerale di Bologna dichiara che in obbedienza agli ordini superiori accetta tali Boni nei versamenti a questa Cassa Camerale da tutte le subalterne Casse Erariali, e dei medesimi Boni intende potersi valere promiscuamente agli altri Boni in corso nei pagamenti dei Mandati qualunque.

Bologna il 3 gennaio 1849.

L' Amministratore Camerale
G. Mazzacurati

(Diet. It.)

FERRARA *4 gennaio*

È proibito di passare il Po, per ordine recentissimo del Comando militare Austriaco, ad eccezione degli appostamenti di S. M. Maddalena e Polesella.

Sono responsabili i Deputati Comunali ed i maggiori estimati, i quali saranno presi in ostaggio, appena il militare conosca la più lieve infrazione a questi suoi ordini.

(Gazz. di Ferr.)

NAPOLI *3 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Qui siamo veramente in progresso. L'ultimo giorno dello spirato anno fù solennizzato da'popolani liberalissimi del quartiere montecalvario con festose grida di viva la Costituente italiana, ripetendosi successivamente le altre sere queste cittadine acclamazioni; però nell'ultima vi fu la giunta di viva Luciano Murat, e tal motto si è trovato scritto questa mattina sulle mura in diversi punti della città. Il popolo adunque ripiglia il suo brio liberale, comechè circondato da cannoni, dopo un periodo di dignitosa calma, la quale non è men gloriosa ne' momenti tristi dell' energica azione. Certo il popolo napoletano dal di cui seno sono sorti i grandi martiri della libertà, si è ora mostrato degno di ottenerla, e con abbattere il partito realista in settembre, e col non dar cagione alla oltranza del potere di esercitar la forza quando la reazione sembrava trionfante in tutta Europa, e con ridestarsi opportunamente al presente. Il che dà chiara pruova non solo quest' alma città nostra m' anche le Provincie: perchè in quella di Avellino e propriamente nella Valle Caudina, essendosi conosciuto come un piccolo branco di realisti, volevano tentare nella notte del Natale un colpo di mano con alcuni principali liberali della liberalissima Montesarchio, tutt'i cittadini uniti con la guardia Nazionale corsero alle armi, e portando in trionfo le bandiere tricolori, le collocarono in mezzo alle piazze de' rispettivi paesi, ed una grande e magnifica sulla torre di Montesarchio, messa a cavaliero su di una collina che domina la valle. E narrando questo italianissimo avvenimento, mi piace notare come nel comune di Cervinara i militi cittadini, obbligarono una compagnia di 120 gendarmi di seguire la bandiera patriottica, condotta processionalmente per le contrade ed a renderle gli onori dovuti alla sovranità della nazione; sicchè può dirsi che la gendarmeria la quale nel 15 maggio non combattè contro il popolo e difese la Camera, ha oggi acquistato novello dritto alla riconoscenza cittadina, volendo io meglio in tale scena di Cervinara considerare il procedimento della gendarmeria come un'atto di spontaneità civile.

Nè minore è stato il modo di solenizzare il principio del nuovo anno in questa città. Dal primo di di questo mese non si fa più uso di tabacco da fumo o da naso, ed è bello vedere non fumare alcuno per le strade o per i caffè, ed i realisti sono obbligati a seguire tale esempio, altrimenti sono insultati da' popolani per le vie. Si è in proposito di non comprare abiti o stoffe nuove, se i negozianti pagassero la tassa daziaria, come i proprietarii non verseranno le imposte fondiarie nel bimestre corrente. Questo battagliare contro il governo con gl' interessi finanzieri non solo è legale, perchè l'imposte non sono state votate dalla camera, ma anche è un ferire direttamente il ministero nel cuore.

E per parlarsi dello stato dello spirito pubblico ti scrivo essere qui generalizzato l' elemento Murattista, siffattamente che il Ministero ha deliberato in Gaeta di distruggere col fuoco ogni principio a prò di Luciano Murat; ma siccome le idee non si possono imprigionare nè distruggere; così il Ministero farà cattiva pruova del suo fuoco. Qui è avvenuto siccome in Francia: il ministero perderà la dinastia.

Avendo il governo stabilito in Gaeta di destituire tutta la magistratura e la polizia di Napoli se fosse stato pubblicato un altro numero dell' italianissimo giornale dell' Indipendente, l'incorreggibile polizia ribadì due tipografie, e fra gli altri arrestò l'egregio Paolo de Cesare comecchè francese e stante in domicilio francese. Il quale atto ignominioso della polizia napoletana è certamente ignominiosissimo per l'ambasciatore di Francia, il quale dimenticando la sua missione di rappresentante di una repubblica, e di dover propugnare pel trionfo del principio democratico, ha permesso che uno stupendo cittadino francese, il quale per mantener vivo il sacro fuoco della libertà in mezzo alle oppressioni di un pazzo potere, aveva col suo periodico sollevata la stampa libera da far tremare un ministero che ha per solo argomento le baionette ed i cannoni. L' articolo 24 del nostro Statuto garantisce la inviolabilità della persona e del domicilio, sicchè un ambasciatore di Francia che non sa mantenere questi dritti a prò di un suo concittadino e permette che senza un'ordine del magistrato competente fosse arrestato, tradisce la Francia e la libertà dell'Europa ed autorizza la consolidazione del crollante dispotismo.

Ti scrivo un fatto che bisognerà stamparlo a gran caretteri poichè è il più chiaro argomento di un pazzo dispotismo, e tale da oscurare anche le nefandissime crudeltà di Nerone. Nell'opificio militare di Pietrarsa evvi un sargente di artiglieria funzionante da guardia il quale ha in consegna gli oggetti di arsenale; ora è avvenuto che nel magazzino delle palle incendiarie, scoverta e segreto del corpo del genio napolitano, si son trovate di meno due di queste palle, sicchè per sovrano comandamento si è disposto che il guardia custode dovesse morire sotto i colpi delle legnate con 110 per giorno. Questo infelice ieri alla ottantesima era spirante, e la crudeltà soldatesca sostò dal battere, poichè doveva soffrire ancora una penosa agonia, nè gli si è voluto concedere la schietta grazia della fucilazione. Nella vita degli Ezzellini, e nella storia infame dell' infamissime corti de' visconti e de' medici non si rattrovano episodii simili della tirannide, e pure noi chiamiamo civili e cristiani i tempi nostri.

Siccome il governo nostro vuol mettersi alla testa della reazione armata, ha cura di far credere grande e forte il suo esercito, d' onde è stimata opera cittadina ed italiana di prenderne esatta informazione. Il vero numero de' soldati non è oltre i 62,700, comechè anch'io avessi creduto che fossero 100,000 Eccoti il dettaglio preciso — 13 reggimenti di linea a 1800 sono 23400 — 4 reggimenti svizzeri 4800 — 3 reggimenti guardia reale 5400 — pionieri e minatori 1800 — uno marina 1800 — gerdarmeria 4800 — 7 battagl. carabinieri 6300 — 7 regg. di cavalleria 2800 — artigl. e treno 2000 — cacciatori 7 battag. 6000 — A questo esercito manca il servizio di artig. dippiù i pezzi cogli affusti sono stati collocati sulle batterie permanenti costruite in città, e per la manovra di questi nella sola Napoli non bastono 4 reggimenti di artigl. men-

tre non ne abbiamo che due, per lo chè può dirsi anche ridicolo questo grande apparato di cannoni. Or dividi questo esercito, in Sicilia, in Calabria, in Napoli, in Capua, in Gaeta, in Pescara, Taranto, e Brindisi, e troverai che non può disporre di un corpo di armata di operazione in Italia. La leva di 18,000 ordinata non è ancora eseguita, ed eseguita dovranno le reclute delle Provincie qui arrivare, e poi debbono essere vestiti, istruiti che, perciò prima di altri 6 mesi non può avere esercito. La riserva poi, che forma gran parte della forza soldatesca è tumultuante e non vuole più servire. A conchiudere questo capitolo ti dico che il subito ed il presto salverà l'Italia.

SICILIA

Ne riceviamo i giornali a tutto il 2 gennaio :

Nel giornale ufficiale di Palermo troviamo che l' imprestito forzato di onze 300 mila imposto alla Sicilia, era stato accresciuto e portato ad un milione di onze, in seguito del crescente bisogno di numerario.

Il Ministero rimproverato di non corrispondere al bisogno dei tempi avea data la sua dimissione, che però ritirò dietro una imponentissima dimostrazione popolare in suo favore.

FIRENZE 5 *gennaio*

Questa mattina furono dagli Emigrati Italiani fatte celebrare solenni esequie nella Chiesa di Santa Croce per le anime dei defunti del 3 gennaio 1848 in Milano. Ivi accorsero in gran folla tutti gli Esuli, e con essi una quantità di cittadini fiorentini, di militari, magistrati, impiegati, guardie civiche e di persone d'ogni sesso e condizione. Si distinguevano sopra tutti l'egregio Montanelli, e il D'Ayala i quali rappresentavano anche i loro colleghi ministri che non poterono intervenirvi; alcuni generali e molti ufficiali superiori delle milizie regolari e della guardia nazionale con numeroso seguito di ufficialità. La pia cerimonia della messa e dei funerali nulla lasciava a desiderare. L' esule Zugnoni pronunziò dopo le funzioni religiose un discorso analogo all'occasione, che fu ascoltato con vero entusiasmo. Tutto il ceremoniale fu esaurito con pompa e dignità.

(Alba.)

MODENA 5 *gennaro*

Ieri una pattuglia di 12 cavalleggeri incontrò un popolano che, uscendo da un'osteria, fischiava l'aria *Fratelli d' Italia* ec. Il quale, richiesto chi fosse, rispose: *Un italiano*; a tale risposta uno de'valorosi pattuglianti gli ruppe la testa col calcio della carabina, ed ora trovasi allo spedale in grave pericolo. — Il 1 dell'anno al ricevimento di Corte, fra i nobili reggiani, uno solo v' intervenne. — Oggi seguì quietamente l' apertura delle scuole dell' Università : tutti i Professori sonosi limitati ad una Prolusione rispettosamente ascoltata; ad alcuni che al sostantivo *gioventù* ebbero il coraggio di aggiungere *italiana*, furono più e più volte battute le mani, sebbene fosse ciò proibito !

(G. di B.)

TORINO 2 *Dicembre*

Il ministro Buffa fu eletto quasi ad unanimità nel collegio di Lavagna.

— Un alto personaggio scrive da Parigi, e questo già per la terza volta, che vi sarebbe motivo a sperare che uno de'più distinti generali francesi sia per accettare l' incarico di capitanare l' esercito italiano.

(Opinione).

NOVARA 4 *Gennaio*

Qui vi è gran movimento; passano ad ogni momento gran personaggi. A sole venti miglia abbiamo i tedeschi che tremano ad ogni minimo movimento dei nostri. Giungono ogni giorno Ungheresi che disertano dal nemico e vengono ad arruolarsi sotto la nostra bandiera. La città è poi tranquilla; il freddo non è intenso e finora non è caduta neve.

(Corr. Merc.)

MILANO 31 *Dicembre*

Sono più giorni da che lungo la linea destra del Po si fa un gran muovere di truppe. Verso Casal Maggiore si vedono molte cannoniere varcare questo fiume. Le truppe che erano stanziate sul Modenese e sul Cremonese sembra che si concentrino sul Piacentino, di dove varcando gli Appennini si può così alla spicciolata penetrare nella Toscana e nella Liguria e Tortonese : nella città poi di Piacenza si fa sempre più grosso l' esercito austriaco, e pare che Radetzky voglia seguire la tattica di Napoleone : rendersi padrone della via che accenna a Voghera, assicurarsi del passaggio sul Po, porsi a cavaliere degli appennini. Questi movimenti sembra che procedano di concerto con quelli che fa operare il Re di Napoli dalle sue truppe che si avvicinano sempre più ai confini Romani.

Riceviamo da fonte sicura il seguente decreto, non pubblicato nè stampato, ma diramato dalle autorità austriache a tutti gli agenti locali del Governo.

CIRCOLARE URGENTE

« In esecuzione di ordini di S. E. il feld maresciallo Radetzky, comunicati dalla I. R. Intendenza generale d' armata con dispaccio 24 dicembre corrente, num. 6656, e diretti allo scopo di diminuire possibilmente il movimento di persone fra la Lombardia ed il Piemonte, ed in seguito ai concerti presi coll'Imperiale Reale Delegazione provinciale, s'incarica codesto ufficio di respingere, a principiare dal 1 del prossimo venturo gennaio, al luogo di provenienza tutte le vetture di qualunque genere sieno conducenti passeggieri, ad eccezione solamente 1. dei corrieri diplomatici o militari che mediante il loro passaporto si legittimeranno come tali; 2. dei viaggiatori in posta e con proprio legno, se i passaporti respettivi trovansi in perfetto ordine ; 3. delle barelle o carrettelle colla porta-lettere aventi il solo postiglione per conducente; 4. delle carra o carri conducenti esclusivamente mercanzie.

« Della presente si accuserà ricevuta. »

L' I. R. Intendente — *Marieni*.

A queste deliberazioni scritte, se ne aggiungono delle verbali, con le quali si ingiunge alle guardie delle frontiere di sottoporre alla perquisizione corporale tutte le persone che entrano in Lombardia, senza distinzione di età, di sesso e di condizione, e di fare arrestare immediatamente chiunque porti bollettini, giornali, o scritti politici editi in Piemonte.

(Gazz. Piem.)

Lo stato degl'operai delle provinee occupate dai tedeschi è nelle più deplorabile miseria. Nelle minori borgate e nei piccoli paesi puramente agricoli grosse torme sono dalla fame spinte al delitto, e non v'è chi possa o soccorrerle o punirle. Per le enormi tasse e spogliazioni che ogni giorno si succedono da parte del governo, i proprietarii e possidenti hanno dovuto sospendere qualunque lavoro, qualunque minima sospesa a sostegno del povero. I contadini, quelli dati al piccolo commercio ora interamente cessato, non hanno di meglio che d' invadere a grosse torme di trenta e quaranta le case per averne danari e comestibili.

Nel mezzo del grosso borgo di Revere, sulla prima sera una grossa torma d'oltre quaranta persone penetrò di forza nella casa di una famiglia agiata, saccheggiò il primo piano, e minacciava di salire nel secondo.

A Massa, l'esattore, certo Camerini, essendo in isborso di una forte somma, parte delle enormi tasse che di continuo si succedono, chiamò l'appoggio militare. Furono mandati 600 uomini, i quali occuparono le case impropriandosi del vino, legna, cibo e danari a dismisura. Le insolenze e sfrenatezze, contro le donne principalmente, sono continue. Un giovane, vedendo sua madre circondata e villaneggiata da due infami caporali, dato di piglio ad un coltello, si precipitò sopra uno di essi; alle grida accorsero gli sgherri, ed il giovane fu incatenato. I primi del paese interposero qualche parola. Nella notte il giovane, i deputati, il medico ed altri furono legati e condotti fra' tedeschi sino a Padova. Dopo varii giorni di tormenti il giovane fu fucilato, ed i suoi compaesani dovettero assistere sul campo, ed in ginocchio, all' infame esecuzione.

(Concordia.)

BERGAMO 27 *dicembre*

Non ho alcuna notizia da darvi, se non che qui si vive nella massima oppressione, Siamo governati da leggi le più tiranniche. Alla notte non si può star fuori di casa dopo le 10. Chi per affari deve sortire, deve essere munito di *lanterna accesa*. La legge buffona ha già destato malumore; e da tre sere che è in attività sono successi de'guai per continue dimostrazioni. Ogni notte si fanno arresti. Qui si fortifica la Rocca, ed oggi si vogliono mettervi quattro mortai per bombardare la città in caso di bisogno. I militari si barricano nelle loro caserme di S. Agostino, ed hanno fatto fortificazioni all'intorno. Tutto accenna al timore che hanno di vicina guerra, e lo sarà, lo speriamo confidentemente.

(Repubblic.)

MANTOVA 28 *Dicembre*

Ieri l' altro uscirono dalla porta S. Giorgio 12 pezzi di artiglieria con alquante truppe, senza che se ne sapesse la direzione : chi disse per Legnago e Venezia, e chi per Ferrara. La guarnigione di Mantova è di 6 in 7 mila uomini.

(Riforma)

31 *decembre*

Entro 5 giorni la fortezza dev'essere in perfetto ordine di guerra.

(Gazz. di Ferr.)

1 *gennaro*

Qui non abbiamo che due battaglioni di Boemi, un battaglione scarso del 6. formato di malfattori, 500 cannonieri, e 600 uomini di cavalleria. Il resto della guarnigione è fuori nella Provincia, dove la spogliazione si va compiendo da orde di assassini che *vuotano le case, i granai, e che sono degni fratelli degli austriaci.* È da notarsi che si fucilano solo quei ladri che si trovano coll'armi alla mano come detentori d'armi. Non si punisce il furto, tanto meno le aggressioni.

2 *Gennaro*

È certo che a Castiglione delle Stiviere si metterà il Quartier Generale Austriaco. Da qui parte dell'Artiglieria, ed i depositi di Legne ch'erano a Goito si mandano in gran fretta a Peschiera.

L'ordine emanato agli emigrati di ripatriare entro un mese colle minacce di confisca, avrà lo stesso effetto delle tasse d'opinione imposte a Milano. Però, il Governo farà di tutto per trovar danaro, di cui v'è gran deficienza, e vorrebbe che i ricchi tornassero, per piombar loro addosso, e colpirli di nuove estensioni.

L'armata che dovrebbe pagarsi sul piede di guerra, riceve il solo soldo come in stato di pace, ed i soldati si lagnano palesemente.

(Gazz. di Ferrara.)

TRIESTE 31 *dicembre*

Gli ungheresi si sono impadroniti di Arad, dopo un assalto dei più straordinarii. Tutto il materiale di guerra è caduto in loro mani.

Questa notizia è stata recata qui da un soldato che potè fuggire le sciabole ungaresi.

(P. Z.)

Francia

PARIGI 27 *decembre*

Il sig. Canuti inviato straordinario del governo Romano giunse a Parigi.

30 *Dicembre*

Il signor Léon Faucher è nominato ministro dell' interno in surrogazione del signor Léon Maleville, la di cui dimissione fu accettata.

— Il signor Lacrosse, vice-presidente dell' Assemblea nazionale è nominato ministro dei lavori pubblici, in surrogazione del sig. Leon Faucher.

— Il sig. Buffet, rappresentante del popolo, è nominato ministro d' agricoltura e commercio, in surrogazione del sig. Bixio, la di cui dimissione è accettata.

LIONE 30 *Dicembre*

Il quartier generale dell' armata delle Alpi non poteva essere trasferito a Bourges come lo hanno annunziato parecchi giornali; ciò sarebbe stato un' erroneità.

Il maresciallo Bugeaud verrà a stabilirsi a Lione ove si stanno già preparandogli degli appartamenti.

Il soggiorno del maresciallo e del numeroso stato maggiore che l' accompagnerà sarà una buona fortuna per la città di Lione.

(Sal. pubblic.)

Germania

VIENNA 29 *Dicembre*

Nell'ottavo bullettino, in data del 29 si dice che Vindischgraetz fece pervenire la notizia che, dopo la ritirata del nemico, onde incalzare l' armata nemica, il Feld-maresciallo fece fare al generale maggiore *Ottinger*, con la sua brigata di cavalleria, una marcia forzata verso Babolna.

Il signor maggiore *Ottinger* vi arrivò il 28 alle cinque antimeridiane, dove trovò schierata la vanguardia ungherese ch' egli attaccò senza indugio.

Un battaglione del già reggimento principe di Prussia forte all' incirca di 600 uomini venne da due divisioni di corazzieri Wallmoden per la sua massima parte tagliato a pezzi, e il resto fatto prigioniere.

Inoltre furono fatti prigionieri ancora parecchi ussari e soldati di fanteria del battaglione Honvèd, assieme 7 ufficiali, 700 soldati, fra i quali 200 feriti, e venne conquistato un carro di munizione ed una bandiera.

Il Feld-maresciallo proseguiva alla data suddetta le sue operazioni con l'armata.

La Gazz. di Vienna ha alcuni Bollettini del quartier generale dell'armata d'operazione contro l'Ungheria. Questi, redatti da Welden, vanno spacciando continui fatti d'armi sempre favorevoli e brillanti per gli Austriaci.

Siccome poi le notizie che danno altri giornali tuttochè tedeschi, parlano di vittorie degli Ungheresi, così crediamo poter dubitare della veracità dei fatti suesposti dalla *Gazz. di Vienna*.

BERLINO 25 *decembre*

Scrivono da Berlino: « Nulla sarà cambiato nei rapporti della Prussia colla Francia; il concentramento delle truppe sul Reno è in nessun modo un indizio di rottura della pace. »

Le lettere di Berlino del 26 dicembre annunziano che lo stato d'assedio sarà tolto il 5 del prossimo gennaio.

MONACO 20 *Dicembre*

Il re ha conferito la gran croce dell' ordine del merito di San Michele al Conte Spaur, inviato presso la Santa Sede: la gran croce dell' ordine del merito civile della Corona di Baviera al cardinale Antonelli, al sig. d' Harcourt, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, e al sig. Martinez de la Rosa, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, e la Croce di commendatore dell' ordine del merito di San Michele al sig. d' Arneo, segretario dell' ambasciata di Spagna a Roma.

Ungheria

PEST 18 *dicembre*

La guerra con tutti i suoi orrori regna fra noi. Ogni uomo capace di portare le armi va o all'armata o resta nelle città per farvi la guardia. La nostra città è messa in uno stato di difesa incredibile, anche le case sono già cambiate in piccole fortezze.

Kossuth ha comandato che appena preso Presburg tutti i villaggi fossero incendiati.

Si conta la nostra armata a 300,000 combattenti.

(Gazz. d' Agram.)

KOMORN 20 *dicembre*

Nelle vicinanze di Komorn e Raab gli Ungheresi vincitori tagliarono fuori due reggimenti Austriaci e qualche squadrone di Cavalleria, mezza batteria a cavallo e una batteria da campagna. Questo corpo che cercava ogni mezzo di trarsi a salvamento fu incontrato da una parte di truppa ungherese che a marcia forzata moveva verso Araad, ed in parte fu fatto prigioniero, parte rimase sul campo.

(F. J.)

Dalla **SAVE** 20 *dicembre*

Si avvera che i Magiari si sono spinti con tutta la loro forza verso il Sud, per decidervi la loro sorte prima di attaccare l'armata proveniente da Vienna.

Arad e Temesvar sono in cattiva situazione e debbono arrendersi se non arriva soccorso dalla Transilvania.

I Magiari si sono avanzati sino a Neuhof.

Ieri ebbe luogo un fatto d'armi fra il corpo del generale Teodorovich e la guarnigione di Esseck che cominciando al mezzogiorno durò fino a notte avanzata senza che si conoscesse l'esito. La lotta debbe essere stata terribile perchè per molte ore si combatteva sullo stesso terreno.

Buda è ben fortificata e servirà come punto d'appoggio a Pest. Kossuth è deciso di spingere le cose all'estremo.

FRONTIERA DI SERBIA, 22 *dicembre*

L'esercito Magiaro fu vittorioso da questa parte in più scontri. I Serbi sono ridotti a difendere il loro paese. Il Voiveda ed il Patriarca di Karlovitz proclamavano la leva in massa.

(Fogli Slavi)

PRESBURGO 25 *dicembre*

Le armi ungheresi finora ottennero in totale il vantaggio; fu necessaria tutta l'energia dei generali e uffiziali austriaci per spingere avanti le loro truppe. Ora viene il buono. Fin qui non furono che avvisaglie.

(Fogli Ted.)

Russia

L'avanguardia del corpo d'armata che viene dalla Lituania per rimpiazzare quello che fu diretto verso il Sud del regno di Polonia (russa) è giunto a Plock ed a Kolo. Questo corpo è di 25,000 uomini, lo che reca a 200,000 uomini l'armata russa centrale alla frontiera meridionale della Polonia. Egli è certo che l' imperatore Nicolò si è incaricato di proteggere le provincie orientali dell'Austria nel caso che in seguito dell'elezione di Luigi Bonaparte a presidente della Repubblica francese dovesse scoppiare la guerra in Italia, e costringere l'Austria ad inviarvi tutte le sue forze.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoledì 10 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 6

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 9 GENNARO

O gran principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
DANTE

Incominciò coll'amnistia! con una scomunica finì! Sorse dall'Oriente circondato di sorriso e di luce, e tramontò ravvolto nel mesto squallore di nubi dense, ed oscure, solcate dallo strisciar delle folgori che guizzano e muoiono impotenti! Infelice tramonto! noi restiamo compresi d'una pietà, d'una meraviglia dolorosa, d'un terrore pensieroso e profondo, come la prima volta che ci si offersero al pensiero le ruine dei grandi imperi, e le rivoluzioni della natura! — Ma dalle ruine risorgono i popoli, quando brilla sulla loro fronte il genio dell'immortalità, come sulla fronte dei popoli italiani — Ma la natura non sospende le leggi della sua vita che per ricomporsi, e agguerrirsi a più splendida lotta coi secoli — Quando il centro del sentimento religioso dei popoli abbandona il suo punto, ahi, la circonferenza si sconvolge, si rompe, si perde, svanisce ..... ov'è il sentimento religioso? L'adorazione dell'umanità a Dio Onnipotente non cercherà altri interpreti che il cuore, se vedrà che non v'ha sulla terra nessun'altra mediazione, che sappia interpretarla!

Perchè dunque i popoli dello Stato Romano dimandavano al Principe la verace libertà costituzionale, e la instaurazione della Nazionalità italiana, per questo i popoli dello Stato Romano non sono più cristiani, ma diventano ingrati, empii, sagrileghi, scomunicati? che opposizione può mai concepirsi fra il principio della libertà e dell'indipendenza nazionale, e la fede cristiana, e l'osservanza della legge evangelica? qual principio o qual dovere, o quale interesse morale veniva a soffrire detrimento od ingiuria se a noi si concedeva libertà, se il nostro patto nazionale veniva fermato? non il principio religioso perchè lo stesso buon Chiaramonti predicò essere conciliabilissimo il principio cattolico anche con la forma repubblicana di governo, e perchè lo stesso Mastai scriveva all'Imperatore d'Austria che conveniva rispettare i confini posti da Dio alle varie nazioni della terra. Dunque Libertà e Nazionalità non ripugnano affatto al principio religioso. Ripugnare! ma quando Iddio pose un'anima immortale in questa povera Argilla le diede forse la legge di adorarlo col gemito della schiavitù, o non invece sollevò la fronte dell'uomo verso il Cielo, perchè non vedesse altro signore che il suo Dio? e se la superbia dell'uomo conturbò le sante leggi di libertà, di fraternità, di uguaglianza, e converse in strumento di tirannia ed oppressione fraterna, quell'amor di se stesso che avrebbe dovuto santificarsi nell'amor dei fratelli, non furono forse redenti tutti gli uomini con uno stesso sacrifizio, e non fù sugellato collo stesso sangue il nuovo patto d'amore? Ma la Sede Apostolica, ma questo papato il quale ci scomunica perchè volemmo libertà e indipendenza, non è forse succeduto al grande Ministero di conservare e mantenere quel patto, e di spanderne l'apostolato su tutta la faccia della terra? Fu pure il Cristianesimo che proscrisse la schiavitù nei primi secoli della chiesa; fu pure il Cristianesimo che frenò nell'Asia la barbarie Maomettana, fu il Cristianesimo che domò con la sua azione lenta, ma perseverante e sicura la barbarie settentrionale . . . ed in queste grandi opere la Sede Romana sfolgorò di una luce purissima perchè in spirito e sullo spirito fece sentir la sua legge.

Ebbene! se gli avvenimenti politici di questa terra recarono alcune provincie e gli avanzi di Roma sotto il dominio temporale dei Papi, si dovrà credere perciò, che per queste provincie, e per questi sublimi avanzi di Roma il Cristianesimo debba perdere la potenza della sua missione, e gli effetti della sua virtù redentrice? Che cosa è mai una miserabile quistione di un grado più, o un grado meno di dominio temporale innanzi al grande principio del Cristianesimo, per cui la libertà e l'indipendenza sono sacri diritti, e di cui la Sede Romana deve essere conservatrice incrollabile con una immensa responsabilità innanzi a Dio, e innanzi a tutte le generazioni? forse che la religione Cattolica perisce se lo Stato Romano abbia una Costituzione democratica, ed entri nella grande famiglia dei popoli italiani?

Oh nò! — Pio IX sentiva ben altrimenti la grandezza del suo ministero quando trasfuse nel primo atto politico del suo Principato quella massima che è la fondamentale d'ogni libertà, essere cioè gli uomini tutti figli d'un Padre! ed egli concedeva libertà secondo la ragione dei tempi, e faceva i primi atti d'indipendenza contro l'Austria! ma coloro che il circondavano, molti fra coloro che avevano il dritto alla sua futura successione la pensarono diversamente; per loro il dominio temporale non era un bene di questo mondo, ma era una proprietà inalienabile come il potere spirituale; per loro il diminuire di potenza, era lo stesso che diminuire di dritto; per loro il nostro battesimo era un documento di schiavitù e non un'aureola di libertà... dunque? dunque assalirono lo spirito del Papa, e lo assalirono appunto dov'era più sensibile cioè nella gelosia del principio religioso finchè lo menarono a credere che il sentimento di libertà e d'indipendenza fosse la distruzione del sentimento religioso! — Ipocriti! Egoisti! Vili! voi mentiste a Dio, e agli uomini! voi trascinaste nel fango la fama più pura e la più veneranda! — Noi abbiamo fatti irrefragabili, che il Papa annuiva finalmente, e di buon grado a confermare le concessioni fatte al popolo nel 16 novembre, e che qualche demone, e più insidiosa che un demone la diplomazia giunse a smuoverlo da un proposito che lo avrebbe reintegrato ad un punto nell'amore e nella venerazione dei popoli italiani, e lo sedussero a fuggire.

Fuggì al dovere e alla necessità di render liberi e indipendenti i suoi popoli; e perchè? I suoi consiglieri si lusingarono nella speranza, che la fuga repentina del Papa avrebbe sollevato le più sensitive e le più semplici suscettibilità religiose, e sconcertato il coraggio dei buoni liberali: avrebbe spinta così la religione in guerra colla politica liberale, e sulle rovine di questa si confidarono ritornare trionfanti in Roma preceduti dalla guerra civile, accompagnati dai patiboli e dalle vendette: si lusingarono nella speranza che una guerra civile fra le mura di Roma avrebbe dimostrato ai Governi d'Europa che noi non potevamo vivere senza un Ministero clericale e avrebbe rappresentato il nostro popolo come un branco di perversi e di furenti. Ben credevano che in un primo impeto d'ira una qualche chiesa sarebbe stata manomessa e un qualche prete oltraggiato: ma tanto meglio per l'empio loro disegno! perchè si sarebbero dati a gridare che i liberali di Roma erano i profanatori dei tempii, e i persecutori del sacerdozio .... Ah noi non possiamo trattenerci da un fremito d'ira profonda a cotanta iniquità di pensiero? Ma quando videro che noi potevamo vivere senza pena nella loro lontananza, quando videro che noi accorti della loro frode volemmo dividere la loro causa da quella del Papa, ed anche in quei terribili momenti porgemmo a tutto il mondo un esempio straordinario di gratitudine generosa col mandare a Pio IX l'invito ad un ritorno onorevole, che fecero allora i sciagurati? non si diedero per vinti, e facendo credere che quell'invito di ritorno fosse dettato dalla necessità, come se ci fosse stato impossibile di mantenerci tranquilli senza il loro ritorno, respinsero bruscamente il messaggio.

Miserabili! e noi ci mantenemmo tranquilli e noi rispettammo la religione e il sacerdozio e le leggi dell'onore e della dignità.

Questi fatti disingannarono i troppo creduli stranieri e dimostrarono nettamente da che parte fosse la malafede, l'ipocrisia, e l'ambizione, e da che parte la lealtà, la generosità, la giustizia. Noi abbandonati dal vecchio Governo convocammo la Nazione per decidere sul proprio avvenire, e questa convocazione fu ricevuta da tutte le città con un grido di gioja che echeggiò terribilmente in mezzo alla camarilla di Gaeta. Disperata del ritorno per una guerra civile, che non aveva potuto destare, disperata del ritorno per uno spontaneo invito del popolo dopochè aveva commesso l'errore di respingere il nostro messaggio, disperata del ritorno col mezzo delle armate straniere perchè là illusione è sparita e la nostra ragione politica risplende omai al cospetto di tutte le nazioni, la camarilla ha voluto tentare l'ultimo colpo; ed ecco la scomunica. Dalla quale le vengono due nuovi danni gravissimi, uno nell'interesse politico, l'altro nell'interesse religioso.

Nell'interesse politico, perchè se la Costituente avesse valuto riprendere delle trattative col Papa, il Papa non potrebbe secondo i suoi principii entrare in pratiche con una Costituente scomunicata. Nell'interesse religioso ha scapitato vieppiù! Che dovrà pensare il popolo in vedere che la santa religione di Cristo viene adoperata per riacquistare un dominio temporale? Un dominio temporale abbandonato volontariamente per non consentire a quella libertà, e a quella indipendenza di cui la religione deve essere l'animatrice, e di cui fu banditore quel papa istesso che oggi scomunica?

Che dovrà credere il popolo nel vedere che le Chiese d'Iddio, il culto e il sacerdozio trovano ancora venerazione e rispetto da questi scomunicati?

Nel fatto di scomunica si ripete il motivo dell'uccisione di *Rossi* come se questi fosse stato un Monsignore, e il suo assassinio non fosse stato un titolo di delitto ordinario; vi si ripete la morte del prelato *Palma*, il quale tutti sanno essere stato la vittima d'una propria imprudenza; vi si ripete l'assalto al quirinale dissimulando che contro la provocazione dei Svizzeri fu diretto l'assalto.

Indarno volle colorirsi la convocazione della costituente come un atto irreligioso: la giustizia, la necessità e l'indole meramente politica di quest'atto noi l'abbiam dimostrata; il dominio temporale su pochi palmi di terra non può confondersi col sommo sacerdozio; fra la materia e lo spirito può esser l'armonia ma non la fusione, e il regno di Dio non è di questo mondo. Lo stesso concilio di Trento non parla del dominio temporale dei Papi ma pronuncia la scomunica contro gli usurpatori delle chiese, e dei beni ecclesiastici. Ci si provi che il nostro stato sia una chiesa, ci si provi che il dominio temporale dei Papi sia un beneficio ecclesiastico, chè allora preferiremo tutti di addivenir prebendati. Ma noi, vivaddio, siam popolo, e già troppo tempo soffrimmo l'insulto di esser trattati come una marmaglia di prebendati. Noi siam popolo, e abbiamo in onoranza la religione e il papato, non per tremare innanzi al clero come la plebe indiana innanzi alla Casta Braminica, ma come si addice ai popoli liberi i quali sentono nella libertà la grandezza della propria origine, e la provvidenza di Dio.

Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo popolare intorno la Costituente che viene dispensato *gratis*.

Anche di questo ha inviato esemplari a tutti i Circoli

dello Stato i quali speriamo ne faranno la ristampa affinchè diffuso in gran copia nel popolo produca i suoi effetti.

PROGRAMMA DEL COMITATO DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE CENTRALE IN ROMA PER L'ASSEMBLEA DELLO STATO

Concittadini

Chiamati dall'Associazione elettorale romana a formarne il Comitato Direttore, non tardiamo a farvi manifesto il principio che deve informare le nostre operazioni.

È nostra profonda convinzione che questo Stato abbia in sè mali gravissimi a diradicare: sì che fia mestieri levarvi sopra salde e libere istituzioni, che valgano a francarci ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero.

Noi crediamo che a questo grande edifizio porranno mano con forza solamente coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriotico, e innanzi ad ogni evento indomabile.

Quindi noi cercheremo questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo nè della condizione umile, nè dell'età giovanile, nè degli studii, nel senso delle scuole e delle accademie, scarsi o manchevoli.

Raggiunto per siffatta guisa il fine ultimo del nostro ufficio, siamo certi di poter salutare nella Romana Assemblea il nucleo e il glorioso principio della Costituente italiana.

Roma, dal Palazzo Borromeo 8 gennajo 1849.

(Seguono le firme).

COMITATO DIRETTORE DELL' ASSOCIAZIONE ELETTORALE IN ROMA

Per la Generale Assemblea dello Stato

Cittadino Presidente del Circolo di........

Vi trasmettiamo il Programma, come venne annunziato al pubblico coll'altro Manifesto. In esso, prima di chiarire lo scopo della nostra Società, si è formulato il concetto fondamentale delle operazioni della nostra futura Assemblea, sulla quale riposano le maggiori speranze di questo paese.

D'altra parte non è superfluo di ripetere che massima impreteribile dell'Associazione elettorale è quella di proporre costantemente a Candidati quei Cittadini, che in ogni tempo furono, in mezzo a tante giornaliere apostasie, perseveranti nel patrio liberalismo: e che ai meriti personali dell'onestà sì pubblica che privata, accoppiano fermo coraggio civile, e non lievi cognizioni delle pubbliche cose.

Siffatta massima vi esortiamo caldamente che sia pur vostra, adoperandovi con ogni mezzo sia d' illuminare la moltitudine con istruzioni e catechismi, sia d' avvalorare i *timidi e i dubbiosi*, perchè i Rappresentanti del Popolo meritamente eletti alla romana Assemblea portino a felice successo la nostra causa santissima.

Colla viva speranza di tenerci in continua corrispondenza, vi salutiamo fraternamente.

Roma dal Palazzo Borromeo, 9 gennajo 1849.

I Segretari
Dott. P. Guerrini
Felice Scifoni
Carlo Arduini

NOTIZIE

ROMA *9 gennaio*

La Commissione provvisoria di Governo circa le ore 7 di ieri sera pubblicò il seguente proclama:

Romani!

Voi aveste una grande provocazione. Potrebbe questa autorizzar degli sconcerti a danno della quiete e dell'ordine? Il Governo in cui poneste fiducia, perchè voluto da Voi è dispiacente che non abbandoniate ad esso la cura e la vigilanza perchè non si sovvertano i suoi disegni e le sue operazioni. Non vi fidate di lui? Vorreste sostituirgli l' Anarchia e gli orrori della guerra civile? La dignità della vostra tranquillità in mezzo a tanti cimenti fu l' ammirazione dell' Europa, e la disperazione de' nostri nemici. Non vi partite da questa bella linea. Per quanto vi sono care le vostre famiglie, per quanto vi è cara la Patria, non date al mondo lo spettacolo della sua lacerazione con eccessi che vagheggia, e ai quali cerca precipitarvi un genio malefico che specula sulla nostra rovina.

Il Governo s' incarica di provedere. Riposate nella sua energia, e nel suo zelo, confidate, torniamo a dirlo nel suo zelo. Esso saprà condurre a fine le grandi operazioni che gli avete imposte. Confidate nella giustizia della nostra Causa. Non dubitate. Essa è Santa. Non vi sarà mezzo per combatterla. Non si uscirà ad alcun artificio il più imponente per vincerla.

Roma 8 Gennaro 1849.

Muzzarelli. — Armellini. — Galeotti. — Mariani. — Sterbini. — Campello.

La pubblicazione di questo proclama fu provocata da un Attruppamento formatosi domenica sera nel senso di disapprovare l'atto della Scomunica. Jeri sera e stasera numerosa pattuglie percorrono la città per impedire manifestazioni che incertimomenti in qualunque senso e da chiunque fatto potrebbero esser cagione o pretesto a sinistre interpretazioni.

ORDINANZA

Considerando che l' Economia pubblica, il Diritto commerciale, la Scienza agraria hanno a' nostri tempi sì grandemente avanzato nel numero e nella importanza delle conoscenze loro, che torna certo a vergogna grandissima l' ignorarle;

Considerando che presso di noi non v' è cattedra alcuna, tranne quella di Scienza Agraria in Bologna ed in Ferrara, per la quale siffatte conoscenze s' insegnino pubblicamente a coloro che sono desiderosi di farne acquisto;

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO.

Secondando la volontà del Governo manifestata per mezzo della Gazzetta officiale del 28 Ottobre ultimo;

DECRETA:

1. Sono al cominciare di questo anno aperte nella Università di Roma e di Bologna le Cattedre di Economia pubblica e di Diritto Commerciale.

2. Alle dette Cattedre sarà nella Università Romana aggiunta l' altra di Scienza Agraria, di cui la Bolognese e la Ferrarese trovansi già fornite.

3. È data facoltà al Ministro dell'Istruzione pubblica di aggiungere nel preventivo del suo Ministero pel 1849 la somma di scudi 2000, onorario di cinque Professori per le Cattedre suddette, nella somma di scudi 400 annui per ciascuno di loro.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Il Governo intende col più lodevole zelo a provvedere le provincie di abili ed onesti Governanti. La nomina dell'avv. Zannini a Preside di Macerata non può non essere gradita da tutti i buoni liberali.

BOLOGNA *6 gennaio*

Il Circolo Nazionale nella sua radunanza ordinaria di ieri a sera, decise che, venuto meno per la proclamata Costituente Romana, lo scopo principale dell'unione in Ancona dei Deputati di tutti i Circoli politici dello Stato, credeva conveniente di non allontanare nessuno de' suoi socii più attivi in momenti di tanta importanza, specialmente per la nostra città.

— Un'apposita Commissione dei nostri due Circoli si radunerà questa sera per esaminare ed approvare una *Breve istruzione al Popolo intorno alla Costituente Romana*, la quale sarà tosto stampata e diffusa per lo Stato il più che sia possibile. Ad onta dei maligni e dei tristi, i nostri Circoli s' adoprano con rara costanza ed energia pel trionfo della Libertà e dell' Indipendenza. *(Diet. Ita-)*

Questa mane pertempissimo sono partiti alla volta di Ancona per ordine replicato del Ministero delle Armi i sei pezzi grossi d'artiglieria donati ai pontificii dalla città di Piacenza. *(Unità)*

NAPOLI

Nulla di nuovo: la mediazione è stata dal principio arrestata per la quistione di *qual armata* dovrebbe fornir guarnigione in Sicilia. L'armistizio è strettamente mantenuto. Il commercio in Palermo è molto attivo.

GAETA

Tutto è freddezza; la illusione è dissipata, ed *i disegni diplomatici sventati.* Si sa, che tutti i partiti hanno una segreta persuasione, che un *grand errore* è stato commesso.

PALERMO *2 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Lo stato della Sicilia è invidiabile. L'unione di ogni classe, la fratellanza scambievole dei cittadini, l'amor caldissimo della Patria regna ammirabilmente in questa terra di Eroi, in quest'isola benedetta dal cielo, vero asilo di libertà. Non ha sacrificio per quanto aspro e forte, che quì volentieri non sopportasi, che la Indipendenza della Patria richieda. Appena il Governo disse di aver bisogno di denaro, in 24 ore come saprete, fu raccolta la somma di scudi cento cinque mila. Questo denaro venne tosto spedito col vapore a Marsiglia ed a Londra per compire il pagamento di due fregate, e per la compra di schioppi, cannoni, e munizioni da guerra. Il mutuo nazionale si è fatto ascendere ad un milione di once, per l'acquisto di altre 4 fregate, e per arrollare un corpo di soldati esteri, che, il popolo vuole, ascendesse a 4 mila. Col vapore del 6 corren. giungeranno infallibilmente tutti i mezzi di difesa, pe'quali, e pel valore di questo esercito, è certissimo il trionfo della santa Causa Siciliana. Il gen. Antonini ritornato da Catania, ha riferito essere rimasto sorpreso della istruzione, disciplina, ed entusiasmo de' Reggimenti, colà di guarnigione. Stamane passerà in rivista questi altri Reggimenti. Sono quì giunti molti bravissimi ufficiali di cavalleria piemontesi, francesi e polacchi. Altri 100 cavalli mezzanamente istruiti si sono consegnati alla cavalleria, composta de' *più animosi giovani*, assai bene *istruiti co' respettivi* cavalli che in gran parte appartenevano alla spenta cavalleria napolitana. Vorreste vedere le loro manovre, vi sorprenderebbe la sveltezza e la facilità, onde le eseguono. Il generale polacco è un vero genio militare. Egli va predicando, che con 16,000 di sì scelta gioventù, e 30 bocche da fuoco si promette di sostenere la indipendenza dell'Isola. Intanto posso assicurarvi, che la truppa disciplinata della Sicilia, tra non guari, conterà 24 mila uomini a' quali aggiungansi le compagnie d'armi a cavallo, che sono due mila, o in quel torno, sedici in venti mila che compongono le squadre, uomini tutti avvezzi alle palle ed al fuoco, per ultimo *tutte le guardie nazionali*, che indefessamente attendono ad istruirsi nel maneggio delle armi, non che le popolazioni in massa, armate, che sospirano l'ora dell'attacco. Benedetto quel Dio che le creò! Io tengo per fermo che la Sicilia non potrà per forza umana cadere, sotto il dispotismo tirannico del Bombardatore, perocchè quì unico è il desio, ed unico il pensiero. Esterminio, e morte al Re Bomba, e sua infame schiatta, ecco il grido perfin del fanciullo. Volga quì l'Italia il guardo, impari come si deve vendicar la libertà de' popoli, ed adori questo suolo, che sarà senza dubbio l'asilo generoso de' veri liberali, se, tolga il cielo, le furie infernali della vecchia, e vacillante diplomazia potranno prevalere contro l'universale sentimento, e volere della già stanca ed oppressa umanità.

Vedete diabolica astuzia del mostro coronato di Napoli. Quest'uomo, ignorante e stolido in ogni altro operare, è però un'aquila d'ingegno quando trattasi d'invenzioni contro la Società ed i popoli amanti, secondo il volere di Dio, di libertà — In Parigi con regali e danari, ha ottenuto che il mutuo per la Sicilia con una famiglia bancaria francese non tornasse ad effetto, a fin d'impedire, per la mancanza di denaro, il necessario armamento. In Londra oltre l'aver spedito l'infame principe di Petralla, ricettator di ladroni, dal *Parlamento Siciliano dichiarato traditor della Patria*, perchè dal gabinetto inglese ottenesse la schiavitù di Sicilia, vi ha di più inviato il celebre Cusumano, comandante di un vapore di nascita siciliano, ma spione inverecondo del Re che lo assolda, il quale con tutti i mezzi, che ha in mano, del suo padrone impedisce l' acquisto alla Sicilia delle fregate da guerra, da più mesi commesse ed indarno attese.

È pervenuto ieri l'altro in questa Capitale, un Negoziante inglese, che ha offerto al Governo un milione di lire sterline. Ma siccome si teme, fosse questa offerta una trama maliziosa del Bombardatore, affinchè il Governo sulla certezza di tener questa somma, si dimettesse dal mutuo co' banchieri siciliani, e quindi rimanesse privo dell'uno, e dell'altro denaro, il Governo Siciliano più scaltro dell'ingannatore ha risposto all'inglese esser troppo tardi venuto, non aver mestieri di altro prestito, e che se alla Nazione si dessero de' vantaggi, avrebbe potuto in parte intavolar le trattative. Non più fiducia nello straniero; la esperienza ha finalmente ben stabilito questa massima in mente alla Sicilia —

P.S. Vi aggiungo, che le cartelle corrono quì di pari, tanta è la fiducia, che gode il Governo —

PIACENZA *28 decembre*

Ci gode l' animo di annunziare che si sta coprendo di firme un indirizzo dei piacentini al loro deputato avvocato Pietro Gioia in argomento di lode per la generosa e franca condotta da lui tenuta al parlamento. È un atto di giustizia e che lo compenserà delle ingiurie e delle calunnie lanciategli contro dai giornali dell'opposizione.

(La Nazione.)

1 Gennaro

Le angustie della nostra misera città vanno crescendo ogni giorno; e l' avvenire si oscura un dì più dell' altro. Dalla mia ultima avrai rilevato il movimento accresciuto da più giorni nelle orde nemiche che ci opprimono; ora ti dirò che si vanno qui prendendo misure e disposizioni dall' autorità comunale, serva obbedientissima all' austriaco, per alloggi militari di un gran numero di ufficiali. Chè oggi o domani la guarnigione sarà portata dai sei fino ai dieci mila uomini; e queste nuove truppe partite da Milano in parte, e in parte da Cremona, stanno per passare dalla sinistra sulla destra del Po. Figurati la penosa situazione della nostra città, la quale messa in istato d' assedio, colla legge marziale sempre pronta, deve avere per soprappiù questo grosso numero di croati aggiunti, i quali, per essere tutte le caserme già piene e zeppe, saranne collocati nelle chiese, alcune delle quali vuole l' austriaco a sua disposizione per ciò; e ne ha già scritto al vicario generale capitolare perchè faccia sloggiare Cristo, onde dar luogo a' suoi luridi Giuda. Tu vedi dunque, che la nostra città non può tranquillamente per ora abbandonarsi al pensiero delle nuove elezioni, le quali, per la forza brutale che ci minaccia,

non possono essere libere sicuramente. E come lo potrebbero mai in questi duri mementi? Come ardirebbero andare oltre il raggio militare un 900 circa elettori (chè tanti saranno nei due collegi uniti), per eleggere i due deputati, senza esporsi a tutte le minaccie e molestie dell' austriaco, che ci sta sopra con cannoni e baionette? Sono sicuro, che appena un centinaio si muoveranno a questo uopo e saranno di quelli che abitano oltre il raggio militare. Da ciò comprenderai, che i galoppini e i briganti incettatori di voti per *Gioia*, *Piatti* e compagnia non avranno molto a faticare per influire sopra così piccol numero di elettori, massime per la più parte di campagna, e di tal gente, che non s' intende, e non si cura di vita politica. E così la nostra città si dirà rappresentata non dagli eletti del popolo, ma di un partito che lavora con gesuitiche arti anche in mezzo alle pubbliche calamita, per cacciare nella Camera uomini che gridano a tutta gola, essere una disgrazia il ministero *Gioberti*. Speriamo però, che nella provincia gli altri collegi, come più liberi e meno influenzati, faranno giustizia al paese, che conta spiriti forti, e veramente italiani, e schiettamente amanti della democrazia. Del resto non ti meravigliare, se di quando in quando vedrai nella nostra gazzetta l'*Eridano* vomitate ingiurie e calunnie contro i più illustri nostri emigrati; perchè quella gazzetta, che niuno conosce, è sotto la special protezione del maresciallo *Thurn*, che l' ha fatta suo *foglio ufficiale*, come ben si rileva dal N. 76. Addio. (*Opinione*)

TORINO *3 gennaro*

Oggi l' Emigrazione Italiana celebrava nella chiesa di San Giovanni un ufficio funebre in memoria dei primi martiri dell' indipendenza caduti, il 3 gennaio 1848 nelle contrade di Milano sotto le sciabole dei dragoni austriaci. Sia lode a tutti che si associarono a questo santissimo rito! (*Dem. It.*)

Il ministero ha principiato a far sentire una voce di riprovazione e di biasimo contro quei vescovi che dimenticato l'evangelico loro ministero si fecero a discender nella politica arena per dar sfogo ad illiberali passioni, ed a privati interessi. Noi traduciamo dal *Courrier des Alpes* la circolare del ministro di grazia e giustizia indirizzata a tale proposito a tutti i vescovi dello stato non senza fare le meraviglie che un tal documento il quale torna a tanto onore dell'attuale ministero non siasi pubblicato nella Gazzetta officiale del Regno, così che noi per averlo dobbiamo ricorrere al rugiadoso paladino dei Gesuiti e delle dame del Sacro Cuore.

Torino 25 dicembre 1848.

Monsignore

Fra i gravi avvenimenti politici cui noi assistiamo da qualche tempo, i vescovi cui sono affidate le diocesi dei nostri stati hanno spesso nel loro zelo alzata la voce per infiammare i cuori all'amore della patria ed all'unione fraterna. Mentre applaudo le rette e generose loro intenzioni, non posso però dissimulare che mi addolorò il leggere negli scritti da alcuni di essi ultimamonte pubblicati allusioni politiche e personali che tendono a versare il disprezzo su distinti personaggi benemeriti della patria ed a rendere gli spiriti ostili alle istituzioni liberali che ne reggono.

Il governo del Re non può e non vuol permettere che si rinnovino questi inconvenienti, ed io tacendo in tai congiuntura mancherei al mio dovere.

Io ho ferma fiducia che un semplice avvertimento indirizzato in generale a tutti i vescovi basterà a prevenir dalla loro parte nuove cause di biasimo. Però a tutti indistintamente io mi rivolgo loro ricordando di astenersi nei loro scritti, e nelle lor circolari e pastorali da ogni espressione che possa interpretarsi in un senso sfavorevole alle persone rivestite di un carattere politico.

Essi sappiano inoltre che ogni qual volta vorranno trattare materie politiche, dovranno uniformarsi aile viste, alle intenzioni ed all'andamento del governo; e che lungi dal fargli opposizione, ci devono prestare il loro appoggio ed il loro concorso alle liberali istituzioni sulle quali è fondato.

Io confido nella purezza del loro zelo e nell'affetto che, come tutti i buoni cittadini, essi devono alla nostra patria, ma io ad un tempo debbo soggiungere che il governo del Re è deciso di adottare qualsiasi provvedimento e di servirsi di ogni mezzo per mantenere e tutelare i suoi principii e farli rispettare da tutti senza distinzione.

Ho l'onore di essere con il massimo rispetto

Vostro dev. ed obbl. servo RATAZZI.

(*Opinione*).

GENOVA *5 dicembre*

Lettere che riceviamo da varii punti della frontiera concordano nello assicurarci che l'emigrazione Lombarda prende nuovamente proporzioni straordinarie. Entrano a torme nello Stato nostro, specialmente giovani soggetti alla leva, perchè Radetzky ha richiamati alle armi tutti quelli assentati con permessi, o lasciati, alle case loro prima della rivoluzione. L'oppressione militare è giunta ad un tale colmo in tutte le provincie Lombardo-Venete, che richiama a mente tutte le più esose infamie del mese di marzo 1848.

Prepariamoci! Prepariamoci! Il tempo è fecondo di avvenimenti gravissimi. L'ora sta per suonare davvero. Ch'essa ci trovi pronti — più pronti che nel marzo 1848!

Questa sera, venerdì 5 corrente, il Teatro Carlo Felice si apre ad uno straordinario spettacolo, il cui prodotto è destinato a pro delle famiglie dei contingenti.

Speriamo che niuno vorrà negare il suo obolo ad uno scopo così santo. (*Corr. Merc.*)

ARONA *30 dicembre*

Da ieri non è più possibile attraversare il lago. Questa stessa mattina un signore Piemontese, che si trovava a Sesto Calende e mostrava il suo passaporto non potè ottenere la regolare vidimazione pel Piemonte. Il soldato che gli rendeva il passaporto colla negativa della firma diceva: niente firmar per Piemonte, per Svizzera, sì.

In questi momenti è arrivato il vapore da Canobbio, e tiene a bordo 64 fra italiani e polacchi disertori. La popolazione d' Arona li ha accolti con gran festa. Riferiscono quei disertori, che altri 4.m. gli stanno appresso, e che un migliaio circa trovasi a Canobbio ed aspetta trovar imbarco per Arona.

In una manovra presso Magenta qualche centinaio di Usseri spingendo i cavalli al gran galoppo potè passare il confine a Buffalora e mettersi in salvo tra noi. — Sul ponte del Ticino essi sventolarono la loro bandiera, che come sapete, è simile alla nostra. (*Opin.*)

MILANO *3 gennaio*

L'ufficio di posta ha emanato un avviso con cui avverte il pubblico che quindi innanzi non si riceveranno pieghi e gruppi diretti pel Piemonte ma solamente le lettere. Pare altresì che essa voglia estendere il suo gabinetto di lettura, giacchè, per quanto molti asseriscono, non si dà corso a quelle che vengono impostate.

La minaccia della coscrizione si fa ogni giorno maggiore e la gioventù svigna in gran numero. Per mettervi un freno il feld-maresciallo pubblicherà un decreto, col quale verrà stabilito, che tutti i lombardi militanti nelle file sarde saranno considerati come rei di alto tradimento e quelli presi colle armi alla mano verranno immediatamente fucilati. Siamo assai grati dell' avviso all'umanissimo feld e ci piglieremo la la libertà di fare dal lato nostro altrettanto. (*Opinione.*)

Leggiamo nella *Concordia*:

Ecco un nuovo proclama minaccioso che ingiunge ai profughi cittadini di Verona di ritornare sotto il paterno e clemente governo di S. M. l'imperatore — Or non è più la lusinga del perdono, è la minaccia d'una pena.

PROCLAMA

Verificandosi dei casi che i giovani delle I. R. provincie Lombardo-venete senza legale autorizzazione delle competenti loro Autorità si recano all' estero ed entrano al servizio militare contro l'Austria, S. E. il signor Comandante generale in capo feld-maresciallo conte Radetzky è indotto a prendere contro una tale illegalità le seguenti disposizioni che con questo Proclama porta a comune notizia.

1. Quegli individui che furono già colti nella fuga e arrestati dall'autorità politica, verranno subito consegnati al militare ed arruolati in reggimenti tedeschi fuori d'Italia.

2. Tutte le autorità politiche, le delegazioni, le municipalità, i commissariati distrettuali ed i comuni sono incaricati sotto la propria risponsabilità di esser solleciti che la polizia e le guardie di sicurezza invigilino i viaggiatori, e arrestino chiunque non ha il suo passaporto: senza però importunare di soverchio i viaggiatori di condizione civile.

3. Chiunque, privo di passaporto non può interamete giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà tosto trasmesso al militare, ed arruolato in un reggimeuto tedesco fuori d'Italia, e quelli soltanto che non possono venir impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente lor procedura.

4. Gl'individui ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che siano arrestati, vengone puniti a tenore delle leggi d'alto tradimento, e non hanno in qualunque caso alcuna speranza di essere trattati come prigionieri di guerra.

5. Albergatori ed altri che siano convinti di avere dato asilo ad individui senza passaporto, saranno puniti con una multa pecuniaria di 15 lire austriache per la prima volta, di 30 per la seconda, e così progressivamente sempre crescendo di 15 in 15 lire austriache. Coloro che saranno convinti di avere sedotto a fuggire dei giovani verranno anch'essi trattati conforme alle leggi.

6. Contro quelli che posseggono dei beni verrà poi proceduto secondo le disposizioni già pubblicate in alcune provincie Venete.

7. I qui sotto denominati che si allontanarono da Verona senza legale autorizzazione delle autorità, come pure tutti gl' individui profughi da altri paesi delle provincie Venete, sono invitati nel termine di sei settimane dalla data del presente proclama a tornarsene al loro domicilio illegalmente abbandonato, altrimenti scaduto esso tempo, saranno trattati nel senso delle sopra citate disposizioni.

8. Per ultimo dovranno le autorità immediatamente arrestare quegl' individui militari che, scorso il periodo concesso al perdono generale, cioè fino al 28 dicembre 1848, non ritornano ai loro corpi di truppe, e trasmetterli al militare, e verranno poscia puniti dalla competente giurisdizione a norma delle vigenti leggi.

Verona, 27 dicembre 1848. — Dall' I. R. Comando della Fortezza.

Il Tenente Maresciallo GHERARDI

A questo proclama tien dietro un elenco di ben 63 cittadini fra i quali contansi un Barbi d'anni 15, un Anderluzzi, un Bevilacqua d'anni 14, ed un Jorgler d'anni 13!!!

Noi non sappiamo esprimere se più lo sdegno od il disprezzo ci commuovono in veggendo estendere una legge sì iniqua fin anco ai fanciulli! Ma l'unghia dell'austriaca grifagna non li può raggiungere.

VENEZIA *30 decembre*

Il despotismo militare degli oppressori manomette tutto che gli si attraversa per via nelle desolate nostre provincie. Agli atti di ferocia, che suscitano nell'anima sentimenti di rabbia, ne vedresti alternarsi altri di così goffa scipitezza, che invoglierebbero a fare le risa grasse, in altri tempi e sotto altre influenze. Una lettera di terraferma del 26 dicembre si esprime così:

» Ti dirò d'un cotal maresciallo, che giunto, giorni sono, a Mestre per partire alla volta di Padova, e giuntovi inaspettato pochi istanti dopo che il convoglio se n'era ito, montò sulle furie e fu a un punto di far fucilare l'ingegnere Mari. Il quale dovette trangugiarsi una bibita di villanie, quali sanno dire que' signori gentilissimi. Il giorno dopo messer Vandalo mandava un drappello di militi alla stazione, incaricati d'impedire la partenza del convoglio e di far fuoco . . . sulla macchina, ove ardisse di partire, prima dell'arrivo di lui.

» Tutti, dal primo all' ultimo, comandano a bacchetta; onde meschino colui, sul quale pesano contemporaneamente due o più comandi, tra loro contraddittorii. L'altra settimana volevano condurre per Vicenza, legato a mo'di somaro, un ingegnere della strada ferrata, reo di avere, in obbedienza a un ordine del Comando generale di Verona, domandato il pagamento della tassa convenuta di transito ad un convoglio di militari. Non so come sia campato da questo sfregio. Senti anche questa. Al general Mittis sono venute in uggia le bandiere rosse, che s' adoperano come segnale di sicurezza nella strada ferrata. Il poveraccio vide in esse una congiura dell'ingegnere direttore malintenzionato, e voleva ad ogni costo mandarlo, legato mani e piedi, a Milano, perchè l'amico Radetzky gli togliesse ogni ruzzo dalla testa, con quegli argomenti ch'ei prodiga a bizzeffe per il trionfo del paterno regime, che Dio disperda. Buono per l'ingegnere che giunse lo stesso giorno a Vicenza un personaggio, a cui riuscì di far trionfare, nella mente del grand' uomo, l'innocenza delle bandiere rosse. Riderai forse; ma io credo, che Mittis, e con lui gli oppressori tutti d' Italia, vedessero in quel rosso il sangue italiano, sparso per la più santa delle cause, e che grida vendetta, vendetta contro gl'infami, che pugnano per una causa maledetta dal cielo, la causa della tirannia. »

(*Gazz. di Venezia*).

ROVIGO *30 dicembre*

Per ordine recentissimo del Comando militare è proibito a chiunque di girare nell'interno, alla distanza maggiore di cinque miglia dal luogo di suo domicilio, senza un permesso dell'autorità militare. Sono compresi in quest'ordine anche gl'impiegati. (*Gazz. di Ferrara.*)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 28 Dicembre.

Il decreto del governo provvisorio che aveva statuito l'abolizione dell'imposta del sale è abolito. Venne a quistione, se dovesse ridursi. Il nuovo ministro delle finanze, come gli altri due che l'han preceduto, insta per l'interezza dell'imposta sino al 1 gennaio 1850. La commissione propone la riduzione di due centesimi cominciando dal 1 luglio 1849.

Varî emendamenti si son proposti e rigettati; e il progetto della commissione è accolto.

Tornata del 29

Non vi fu deliberata cosa d'importanza, meno alcuni decreti d'interesse locale ec.

Il presidente dà la parola a M. Beauve per le interpellazioni cui l'assemblea l'aveva autorizzato a dirigere al governo per gli affari d'Alemagna e d'Italia; ma M. Beauve dichiara che per non creare un altro imbarazzo al nuovo ministero si contenta d'aggiornarle (*Sì! sì! benissimo!*).

Tornata del 30

All'apertura della seduta i rappresentanti erano in numero assai scarso. La sala delle conferenze era zeppa ed animatissima. M. Passy che ieri non era alla seduta, oggi è al suo banco. Vi si vede pure il generale Lamoricière.

L'Assemblea sta formando le sue dieci leggi organiche. Questa mane gli uffizii si sono occupati della nomina di una commissione per la legge sulla stampa. I rappresentanti essendo poco numerosi la seduta ha poco interesse,

L'attenzione dell'Assemblea si è svegliata sulla discussione relativa agli avvanzamenti militari come ricompensa.

Un progetto di legge è stato presentato per consacrare queste nomine; è combattuto vivamente da M. Lospinasse, e il generale Lamoricière è montato alla tribuna per dare qualche spiegazione in proposito. Quest'unico articolo messo ai voti fu adottato ad una grande maggioranza.

Varie furono le voci, spesso false e contradditorie, intorno alla dimissione di M. De Malleville: la vera cagione eccola secondo che ci viene assicurato da persona degna

di fede. Malleville avrebbe presentato colla firma del Presidente una lunga lista di nomine a prefetto e sotto prefetto. Il Presidente avrebbe voluto leggerla prima di firmarla. Ciò offese Malleville; e dimandò al Presidente quale poteva essere la sua risponsabilità ministeriale, se non poteva nominare i suoi agenti come meglio credesse.

Come si vede, qui non si tratta di una quistione politica o di una quistione finanziaria. Ella è una quistione di famiglia.

Egli è dopo questo fatto che Leon de Malleville ricevette una lettera il cui contenuto e la cui forma lo invitavano a dimandare la sua dimissione. *(Corrisp. litog.)*

31 decembre

Dicesi che 350 rappresentanti dell'Assemblea nazionale, se la legge proposta pel suo scioglimento non è approvata, *daranno la loro demissione.*

— Stammane fu collocato, nella sala già del trono, al palazzo di città, il nuovo stemma della città di Parigi. Nel centro vi è il vascello d'argento, sul fondo rosso, sormontato dalla corona murale. A destra e a sinistra sono due gemi dorati assisi, circondati da rami d'alloro egualmente dorati. Al di sopra della corona murale è una grande tavola d'oro ove leggesi:

Repubblica Francese.
Costituzione del 1848.
Libertà, eguaglianza, fratellanza.

Si vedono superiormente a questa tre fasci sormontati da lancie.

Leggiamo nella Gazette de France del 31 decembre;

Le lettere scambiate tra Luigi Napoleone e il sig. Malleville aveano determinata la demissione in massa del ministero.

Queste lettere si riferivano agli atti di processo per gli affari di Strasburgo e di Boulogne.

Luigi Napoleone domandava questi atti al ministro dell'interno che ricusava di estrarli dagli archivi dove sono riposti.

Il signor Bixio avendo data, come tutti i suoi colleghi, la sua dimissione, ha giudicato di doversi persistere, dacchè Malleville non ritirava la propria.

Jeri vi fu grande movimento per le strade di Parigi. E ciò avveniva perchè si credeva che un tale Gervais commissario di Polizia fosse stato messo in prigione e quindi sfuggito.

Il Generale Cavaignac è stato nominato presidente della commissione incaricata di presentare un progetto di legge relativo all' organizzazione della forza pubblica (nazionale, truppa).

Il ministro della giustizia trasmise un ordine al procuratore della Repubblica di perseguire ed imprigionare chiunque gridasse *Viva l' Imperatore.* Questo grido è considerato come un attentato alla Costituzione.

Spagna

Un nuovo tentativo d' insurrezione ebbe luogo a Siviglia , nella notte del 20 dicembre. I congiurati, tra cui figurava il sergente comandante il posto del palazzo, avean formato il divisamento d' avvelenare, o, per dir meglio, addormentare profondamente, col mezzo d' un narcotico, una parte della guarnigione. Le autorità e i capi di corpo doveau essere convocati a palazzo con lettere false, già a quest' uopo preparate, e quindi i congiurati se ne sarebbero impadroniti.

Dicesi che la trama sia stata rivelata dal sergente stesso, e le autorità ebber tempo di prendere le misure necessarie per arrestare i congiurati in delitto fragrante. Diffatti, all' ora designata, costoro assalirono una sentinella e la minacciarono d' una pugnalata se dava l' allarme ; ma fatto appena questo tentativo, furono assaliti dalla truppa; ne successe una mischia in cui un solo dei cospiratori è stato arrestato.

Più tardi si fecero due altri arrestati.

L' assalto fu diretto contro l' arsenale, ove i congiurati speravano di fornirsi d' armi; di là dovevan recarsi a palazzo e saccheggiarlo, come pure parecchie case principali della città.

I congiurati erano in numero di 200, da quanto si racconta, se aveano relazioni colla capitale, ciò che potrebbe far credere ad una mossa concertata. Ma le milizie di Madrid sono buone, e ci provano che questa congiura non avea quell' importanza che ulle prime le si darebbe.

Germania

Riportiamo come si legge nell'Osservatore Triestino il 9. Bullettino dell'Armata austriaca senza però garantire la veridicità delle notizie finchè non ci vengano confermate da fonte più credibile.

NONO BULLETTINO DELL' ARMATA.

In questo punto ricevo da Sua Altezza il Maresciallo principe di Windischgratz, dal quartiere generale di Raab in data 30 dicembre, il seguente rapporto pervenutogli di una vittoria del Tenente-Maresciallo Barone Jellacich in uno splendido combattimento del primo corpo d'armata col corpo del capo dei ribelli Perezel.

Il governatore militare e civile
BARONE DI WELDEN, *Tenente - Maresciallo.*

Rapporto del Tenente - Maresciallo Barone Jellacich a Sua Altezza il signor Feld-Maresciallo e supremo comandante dell'armata, principe di Windischgratz.

Moor, 30 dicembre 1848.

Ieri a Kis-Bèr venni a sapere che un corpo nemico di 8000 in 10,000 uomini sotto il comando di Perozel era in marcia innanzi a me, nella direzione di Moor.

Perciò presi la risoluzione di marciare con tutte le mie truppe alle ore 5 del mattion onde inseguire il nemico.

Io lo trovai a un'ora di distanza da Moor in una posizione favorevole — mi tenni sulla difensiva, onde aspettare la divisione Hartlieb, che marciava dietro di me a un'ora e mezza di distanza, ma il nemico cominciava a ritirarsi, per cui mi vidi costretto di attaccarlo colla brigata Grammont e colla mia cavalleria.

L' attacco seguì animatissimo, specialmente per parte dei due reggimenti corazzieri Hardegg e Wallmoden In una mezz'ora avevamo posto in rotta il centro nemico, conquistati sei cannoni e fatto qualche migliaio di prigionieri, fra' quali, molti ufficiali; dicesi pure che sia stato fucilato un generale nemico. *Il campo di battaglia è coperto di morti.*

Il Tenente-Colonnello Conte Sternberg e il capitano conte Timotan presero il primo cannone nemico alla testa d'una divisione di corazzieri Wallmoden.

Le truppe hanno attaccato il nemico con quella bravura che s' addice al i. r. armata. I generali Ottinger, Grammont *diressero le loro truppe con molta perspicacia e prodezza.* Il capo del mio stato maggiore il G. M. di Zeisberg manifestò il suo talento militare in questa, come in ogni altra occasione.

In questo punto una divisione del quinto battaglione di cacciatori reca un obice preso all'inimico.

Il rimanente del corpo di Perezel, di circa 8000 nomini, si ritirò verso Alba Reale.

JELLACICH m p., Tenente-Maresciallo.

BERLINO *27 decembre*

M. de Bodelschwing è designato da qualche giorno come il futuro presidente del Consiglio, ma non si presta molta fede a questa voce. Oggi circola la lista ministeriale seguente; Bedelschwing presidente del Consiglio, de Dulon affari esteri, Wentzel giustizia, Generale Kaiser guerra, de Landenberg culti, de Bonin finanze.

Ungheria

PUBBLICHIAMO COME DOCUMENTO STORICO LA SEGUENTE
DELIBERAZIONE DEL PARLAMENTO UNGHERESE

La *Gazz. di Zagabria* riporta da quella di Pesth, in data degli 8 dicembre, la seguente deliberazione del Parlamento ungherese :

Da vari documenti stampati che pervennero nel nostro paese per mezzo privato, il parlamento ha rilevato, che Ferdinando I imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, quinto di questo nome, ha abdicato al trono imperiale a Olmutz il 2 corrente , dichiarando sciolti tutti i suoi popoli da ogni obbligazione , come pure tutti gli impiegati , dal prestato giuramento di fedeltà, in un suo manifesto , contrassegnato dal ministro austriaco Schwartzenberg. Egli dichiarò in pari tempo , che il suo fratello più giovane Francesco Carlo, Arciduca d'Austria , ha pure abdicato a favore di suo figlio maggiore l'Arciduca Francesco Giuseppe. In seguito a ciò l'Arciduca Francesco Giuseppe, assumendo il titolo d'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, *annunciò in un altro manifesto*, di data 2 dicembre, contrassegnato pure dal ministro austriaco Schwartzenberg, il suo avvenimento al trono a tutti i popoli della monarchia , e mentre fa conoscere la sua intenzione di voler fondere tutte le provincie e tutte le stirpi dei vari popoli in un solo grande corpo, dichiara di aver già ordinato a tale scopo tutte le opportune disposizioni onde vincere prima di tutto la così detta ribellione. L'Ungheria, unitamente alle provincie che le sono annesse , non avendo mai fatto parte *della monarchia austriaca* , non lo è neppure al dì d'oggi ; ma forma un regno indipendente che ha la sua propria costituzione, e che non può esser governato altrimenti, che con proprie leggi formate dal suffragio della nazione.

L'intangibile mantenmento di questa indipendenza e di questa posizione legale forma appunto la base fondamentale, su cui si appoggia il diritto della Casa d'Austria a dominare nell'Ungheria, secondo la successione stabilita nella sanzione prammatica. Le disposizioni che vengono emanate dalla famiglia imperiale riguardo al trono dell'Austria, non possono quindi aver alcun riguardo al trono del regno d'Ungheria e delle sue parti senza il consenso del parlamento ungherese ; ma affinchè i malevoli non diano una falsa interpretazione al silenzio del parlamento , quasi fosse una lesione dei diritti nazionali, ora che l'indipendenza dell' Ungheria e delle sue parti viene dovunque perfidamente attaccata colla forza delle armi, per cui la nazione è costretta a porsi in una guerra difensiva per sostenere la propria nazionale indipendenza; i rappresentanti della nazione legalmente convocati, che sono i custodi della costituzione e del potere legittimamente costituito, credono loro dovere di dichiarare in nome della nazione riguardo a quegli avvenimenti.

Il trono reale d'Ungheria non può restare vacante, senza che *prima vi acconsenta la nazione, secondo una legge* comune a tutti, che colla morte del re coronato. Ove morisse il re legittimamente coronato, allora corre obbligo al suo successore di estendere d' accordo colla nazione una lettera inaugurale , di prestar giuramento alle leggi del paese e alla costituzione; e di farsi coronare dalla nazione colla corona di S. Stefano. Egli può bensì esercitare poteri anche prima d'esser coronato, ma solo nel senso della legge, e ciò soltanto nel caso che morisse il re coronato, e tranne quest'unico caso, non può seguire legalmente nessun cangiamento nel possesso del trono ungherese, senza il volere della nazione e senza il consenso dell'assemblea che rappresenta la nazione: così che, quando l'imperatore e re Francesco I invitò la nazione in via legale perchè acconsentisse alla incoronazione dell'ora vivente Ferdinando V, il parlamento aderì nell'anno 1830 che Ferdinando V venisse coronato, col patto espresso, che egli non sarebbe per immischiarsi, vivente suo padre, minimamente nei diritti di potere qualunque, senza preventiva adesione della nazione.

Tanto più esigesi il previo consenso della nazione, se l immediato presuntivo crede del Trono di un ramo secondario, che non fu ancora in possesso del trono e che quindi non ha diritto di prendere alcuna disposizione, ha l'intenzione di cedere il trono a un più lontano parente della famiglia senza aver riguardo ai figli che potrebbero nascere dal re ancora vivente.

Giacchè senza l'adesione della nazione nessuno può arrogarsi i diritti reali finchè vive il re, e meno ancora cambiar la successione al trono con patti di famiglia, giacchè si rende necessaria l'adesione della nazione perchè il re sia sciolto dagli obblighi che sono annessi al possedimento del trono, — giacchè il regno dell Ungheria si basa su di un contratto bilaterale, del quale è parte fondamentale quella di riguardare come legittimo re solo colui che stipolò colla nazione e d'accordo col parlamento un contratto d'incoronazione, che giurò le sue leggi e i suoi diritti, e che fu cinto in seguito a questo giuramento della corona di S. Stefano, — giacchè la nazione ha il diritto di stabilire un governo provvisorio nel caso che il re coronato non risultasse idoneo a sostenere le cure di governo, — giacchè non fu minimamente chiesto il consenso della nazione *ungarica a quella abdicazione e quei trasferimenti di diritti* ch' ebbero luogo a Olmutz il 2 dicembre: e non potendo finalmente l'abdicazione volontaria al trono imperiale dell' Austria cangiare minimamente l'indipendenza, la costituzione e i diritti fondamentali del regno d Ungheria e delle sue parti; il quale regno d'altronde non appartiene alla monarchia Austriaca: il parlamento, quale organo legale del regno e delle sue parti, dichiara, Che senza avviso fatto al parlamento e senza il suo consentimento non possa disporre nessuno del trono reale dell' Ungheria: perciò il parlamento tenendosi strettamente alla legale indipendenza della Costituzione ed ai diritti fondamentali della nazione ungarica, ordina e comanda in nome della nazione a tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e militari, agli impiegati, alle truppe ed a tutti gli abitanti dell' Ungheria e delle parti che le sono annesse, affinchè doverosamente fedeli alla costituzione , non riconoscano giurisdizione di sorta e di chi sia che non vi sia autorizzato dalla legge, dalla costituzione e dal Parlamento, non la permettano in nessun modo, e considerino come arroganza illegale ogni influenza che tendesse ad ingerirsi negli affari del regno; affinchè sotto il vessillo legale della fedeltà verso il paese e la costituzione, proteggano e difendano la nostra patria da ogni straniera usurpazione, ingerenza o attacco nemico, riconoscendo ciò siccome santo e patriottico loro dovere, e in pena di cadere, in caso contrario, nei castighi comminati dalla legge per il delitto di alto tradimento.

Nell'atto che si ordina la notificazione di questa deliberazione a tutte le giurisdizioni e alle truppe di guerra, si ordina al comitato di difesa, come quello cui è attualmente affidato il governo temporaneo mediante il parlamento nelle attuali circostanze del paese, di disporre l'opportuno perchè ciascuno sia obbligato ad uniformarsi alla deliberazione medesima.

Articoli Comunicati

Come fu annunciato da questo foglio non guari Giovanni Torlonia e Giuseppe Bondini si presero la cura di restaurare, e adornare la *Cella di Torquato Tasso* di tutte le reliquie dell' altissimo poeta. In quella occasione ebbe luogo il rito espiatorio, e fu tenuto da Tommaso Borgogno un Italianissimo discorso. Questo messo a stampa coll'aggiunta *delle iscrizioni a Giovanni Torlonia* si vende a beneficio dell' Instituto di Carità Educatrice fondato dai medesimi pei figli delle nostre Campagne al prezzo di bai. 10.

I LIBRARII SONO

Giovanni Gallarini: — Monte Citorio — Pietro Merle: — Piazza Colonna — Ferrini: — idem — Ferretti: — alla Minerva — Monaldini: — Piazza di Spagna.

Il Consiglio de'Ministri Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano nella tornata del 3 gennaio corrente *ha decretato che si desista assolutamente dall' incarto processuale pe' tumulti e sequele avvenute fra la Guardia Civica di Marino e l'Arma de'Carabinieri* convenendo in questo avviso e la Magistratura del luogo, e il Generale di quella milizia oltraggiata nel seguente giorno con analogo dispaccio fu comunicata questa consiliare deliberazione al sig. Ministro di Grazia e Giustizia il quale nel giorno cinque trasmise gli ordini opportuni al sig. Procuratore Fiscale per l'esecuzione di questa grazia speciale.

I fatti degni di gran memoria , meritano d' esser tramandati ; giacchè niuna cosa peggiore, che ammortizzarli. Sia però lode al Prof. Matteucci che arrivò a questo scopo, e lo perfezzionò; ed io che ne ho avuta una delle più grandi prove, sono costretto giustamente a pubblicarla. — Egli assistito dal Chirurgo condotto di Gavignano il Prof. Ortenzi la di cui scienza chirurgica già è purtroppo nota in diversi paesi, il giorno 14 Ottobre del 48, con una operazione che forma epoca in Segni , estirpommi un tumore nell' orbita, il cui volume poco mancava che non coprisse tutta la parte esteriore del bulbo, con *deformazione la più orribile.* Erano oramai *scorsi due anni circa dall' apparizione* di detto tumore : e dopo essere riescite vane in questo frattempo tutte le cure operate in Roma, e dai Celebri Prof. Benignetti. Egli Chirurgo di *condotta in Segni, mentre già il tumore* era per *passare* in cancrena, e che tutti i rimedj umani sembravano inefficaci, vi riescì colla perfezzione la più meravigliosa. — In attestato di riconoscenza , ognuno dal fatto suindicato solamente potrà rilevare , di quanto singolar merito sia degno il Sig. Prof. Giovanni Matteucci Chirurgo condotto della città di Segni.

LUIGI GIZZI.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

Giovedì 11 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 7

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 84 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO)(Semestre fr. 20)(Trimestre » 12.

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Tita — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 10 GENNARO

L'abolizione della tassa sul Macinato ci porge di poter dare uno sguardo alle nostre finanze. Col sopprimere quella tassa crudele che colpiva i sudori del povero si è certamente privato lo stato d'una rendita, ma lo stato non deve vivere tassando la povertà ma chiamando a contributo la ricchezza, e però vuol giustizia che da ben altre sorgenti vengano attinti i modi da pareggiare la mancanza dell' abolita tassa sul macinato. Un' altra riflessione gravissima persuaderebbe ad abolire, come la detta tassa, così quella del sale, e consimili; ed è, che più d'un terzo di tali proventi viene consumato in ispese di amministrazione, il che val quanto dire che viene sperperata nel mantenimento d'una classe numerosissima di uomini, che consumano senza nulla produrre, ed anzi isteriliscono in un genere di vita da cui la Patria non può sperar certamente insigni servigi. A nostro avviso cosiffatti dazj contengono sotto questo punto di vista anche un germe d'immoralità, perchè noi scorgiamo immoralità da pertutto ove si faccia spreco miserabile delle facoltà degli uomini, le quali non dovrebbero esser dirette che a perfezionare, e perfezionarsi.

Certo è che se l' imposizione dei Dazii è necessaria, è necessario eziandio l'impiego di persone addette ad esiggerle; ma per le mentovate ragioni, noi teniam fermo, che il loro numero debba essere condotto al meno possibile; ed inoltre non dee perdersi di vista, che se i Dazii vengono contribuiti a sostenere le spese dello Stato, quando una cospicua parte di quelli debba profondersi al mantenimento degli esattori, lo scopo dei Dazii viene frustrato, e tradito; ecco per quali motivi si debbono preferire quei Dazii che importano maggiore economia nell'esigenza.

E noi siamo stati ben lieti, che il Governo abbia potuto per tal guisa rimeritare eziandio la generosa condotta del nostro buon popolo. Egli è vero, che il Governo ha adempito un dovere, ma esso ne ha accelerato l' adempimento, e invece di dimandare alla futura Costituente una provvidenza, ha proveduto animosamente, e noi crediamo che la futura Costituente non avrà altre parole che di lode per la sua coraggiosa condotta.

Per quanto ci è a notizia, la istituzione della Banca Nazionale avrà vita fra pochi giorni, e fra pochi giorni la nuova organizzazione municipale. L'armata non è l'ultimo pensiero del governo, e nel ministero della guerra si spiega una straordinaria attività.

Chi vorrà considerare la gravezza dei momenti che corrono, non accuserà il Ministero di troppa vanità dittatoriale. Finchè le sue operazioni sieno nell'interesse del Popolo, noi renderemo onore a questo pugno di uomini che osarono guardare in viso alla smisurata responsabilità dol potere, e incontrarla.

Un' ordinanza ministeriale dà alla Guardia nazionale il nominarsi il proprio Generale. Noi abbiam veduto il nuovo ministero della Repubblica Francese concentrare nel comandante della Nazionale Parigina, nominato da esso stesso anche il comando di una divisione di linea. Ciò venne considerato da molti come un'attentato alla libertà, e certamente non ne è una guarentigia. Il Ministero Romano rimette alla Nazionale stessa la nomina del proprio Generale — Innanzi a questo gran fatto, forse nuovo nella storia dei popoli liberi, fà duopo confessare che la dittatura del ministero è un sistema di nobilissima abnegazione, e non vi vorrebbe meno che un'insensatezza d'opposizione per tacciarla d'egoismo, e d'ambizione.

Si dice, che il Re di Napoli fra gli altri motivi pei quali si ricusa di dare un'esercito ai voti della Camarilla di Gaeta ne adduce uno, che manifesta in quel capo coronato una lodevole dose di penetrazione, ed è il timore che mentre egli si spingesse dentro i nostri confini, diecimila uomini dei nostri potrebbero entrare dentro i suoi collo stendardo della rivoluzione.

» Sembra che Sua Maestà vi condiscenderebbe nel solo *caso che gli Austriaci entrassero contemporaneamente* nelle Legazioni per tenere in scacco le nostre truppe, ma sfortunatamente gli Austriaci debbono saldare certi conti coi Piemontesi, e vanno a trovarsi occupatissimi fra pochi giorni.

Non manca chi crede esistere già un trattato fra la Camarilla di Gaeta, e i Spagnuoli per un'intervento. Noi inclinîamo a giudicare questa voce come una Satira. I Spagnuoli si vergognerebbero di ricomparire in Italia seppure non vi ricomparissero per cancellarvi le obbrobriose memorie della loro dominazione. È tempo di riparare i torti, non di moltiplicarli: e i Spagnuoli conoscono abbastanza nelle proprie sventure che voglia dire una costituzione da burla, e che voglia dire il farsi ludibrio della Diplomazia estera, per non turbare il corso della nostra rivoluzione la quale a libertà soltanto si dirige, e all' indipendenza! A tacere d'altre ragioni, noi rifiutiamo questa voce come una satira scagliata contro un popolo illustre, e rispettabile.

COMITATO ELETTORALE

Nella seduta serale del giorno 9 il comitato elettorale deliberò di fare una dichiarazione alla Commissione *provvisoria di governo*, ch'esso avendo per scopo precipuo di proporre al pubblico la lista d'onorevoli e degni candidati, non può per delicatezza e convenienza assumere l'incarico *attribuitogli di presiedere a' collegi elettorali*, e molto meno far lo spoglio delle schede. In quella vece può la commissione governativa deputarvi altri idonei cittadini.

Quindi si fece una commissione di cinque membri dello stesso comitato onde sorvegliare e dirigere la formazione delle liste elettorali presso la municipalità.

Formatasi poi altra commissione di altri cinque membri del Comitato medesimo ben conoscenti del paese, per formare liste di candidati e proporle e discuterle in pieno comitato, l'avv. Placidi fece la seguente proposizione approvata all'unanimità: esser volontà espressa del comitato direttore ch'esso si astenga dal proporre alla candidatura alcun individuo componente tal comitato. Siffatta proposizione venne inserita nel verbale con quest'altra: Il sommario delle risoluzioni e degli atti del nostro comitato doversi pubblicare ne' due giornali della capitale, cioè nell'*Epoca* e nel *Contemporaneo*.

Merita ancora sapersi che il predetto comitato elettorale la stessa sera chiamò a se quello dei deputati regionarj per i pubblici lavori, al fine di operare concordi ed indefessamente presso il popolo perchè s'istruisca la moltitudine sulla generale assemblea romana (diffondendo gratis in essa istruzioni e spiegazioni analoghe a stampa) e perchè riuscendosi nella facilitazione e regolare formazione delle liste elettorali abbiansi candidati che rispondano alla pubblica fiducia e al bene della patria.

Si legge nell'*Alba* del 5:

IL PAPA È PRIGIONIERO IN GAETA. Se la fuga segreta del Pontefice preparata e promossa dagli artifizi del Conte di Spaur e dagli agenti dei regnanti Valvassori d'Europa; se la fede rotta ai suoi popoli e le promesse violate e i giuramenti traditi con cui il *Re costituzionale* di Roma si allontanava dalla sua Residenza e dallo Stato, trascinato suo malgrado dai cupi raggiri di una abbietta oltramontana Diplomazia fra gli artigli del Bombardatore di Napoli, del nemico implacabile d' Italia, della civiltà, della religione e del Papato; se le due Proteste strappategli per violenza o per frode, prima contro il proprio operato, contro le concessioni sacramentali del 16 Novembre, poi contro la Giunta di Stato, contro il Potere esecutivo eletto *provvisoriamente* dal Parlamento per sostituire il Principe durante la sua assenza e reggere *in nome suo* lo Stato *acefalo* di Roma; se tutti questi fatti non valessero a comprovare la prigionia del Papa in Gaeta; le parole che testè escivano dalla bocca degli stessi suoi *carcerieri* basterebbero per sè sole a dissipare ogni dubbio ed a procurarci la dolorosa certezza che il Capo venerabile della Chiesa, che il Vicario in terra di Cristo, che il Sovrano di Roma ha perduto la sua libertà, giace schiavo, oppresso, incatenato nelle mani dei nostri nemici.

Un documento irrefragabile di questa grande calamità che piombava come folgore dell' Eterno sul capo sacrato del Padre di tutti i fedeli e colpiva con esso l'intiera Cristianità, ce l'offre il discorso pronunziato dall'Ambasciatore di Spagna in nome di tutto il Corpo diplomatico nella festività del S. Natale, e la risposta che la menzogna e la calunnia turpe e sfacciata dei nemici eterni della Chiesa e del suo Sacerdote, mettevano in bocca all'infelice Pontefice.

Voi siete più grande ancora sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. Così ragionava la Diplomazia, la quale dopo aver ghermita la nobile preda ed usata la *violenza* e la *frode* contro la persona dell'augusta sua vittima, aggiungeva ancora lo *scherno* e l'*insulto* contro il divino suo apostolato, annunziandogli apertamente come caduto fra i suoi artigli esso fosse divenuto uno strumento più prezioso all'assolutismo dei Principi, di quello che fosse stato per l'innanzi alla libertà dei popoli, quando *libero* ancora di se e delle sue azioni si riposava tranquillamente fra le braccia rispettose e figliali dei cittadini di Roma, dei perpetui difensori della Chiesa e dei Papi.

Poi non contenta della violenza e della frode, dello scherno e dell' insulto, e bramosa di accumulare su quel capo venerando anche l'*obbrobrio* e l'*infamia*, bramosa insomma di render complice il Vicario di Cristo della impresa sanguinaria e liberticida da lei meditata contro Roma e l' Italia e da cui rifuggiva inorridito il suo animo di *uomo* e di *sacerdote*, strappava dalle labbra reluttanti della miseranda sua vittima parole esecrate di odio, d'ira e di vendetta: parole che appaiono naturali e spontanee sulla bocca d'un despota, ma che non potevano essere mai pronunziate da quella del Ministro supremo di pace, di carità e di amore, se non per opera della frode o della violenza.

La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio inspiri, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinchè essa ottenga quel trionfo ch' è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa cattolica, sommamente interessata alla libertà ed indipendenza del suo Capo. Questo appello all'intervento straniero alle armi oppressive dei Principi, alla forza brutale degli eserciti mercenari del dispotismo per punire un popolo generoso che non ebbe altro delitto che di aver troppo amata l'Italia e troppo a lungo fidato nella lealtà e nella buona fede del Principe; queste parole tessute con infernale malizia dal gesuitismo cardinalizio e dalla perfidia borbonica, che la Diplomazia metteva in bocca al trepidante Pontefice, è un fatto sì grave, sì inesplicabile, sì mostruoso che noi saremmo quasi tentati involontariamente a maledire chi primo le pronunziava, se non fossimo convinti che la sua attuale prigionia, togliendogli la libertà di pensare, di volere, di agire, lo rendesse strumento muto, impotente e passivo di una vile ed abbietta diplomazia.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Questa opinione diviene certezza quando si pensi che il solo dubbio porebbe l'uma-

na ragione in un dilemma terribile e la trascinerebbe suo mal grado allo scetticismo, alla bestemmia, alla eresia. Il dilemma infatti è troppo vero, troppo nudo, troppo stringente; schermirsene è impossibile. O Pio IX non è Papa, non Vicario di Cristo, non Capo della Chiesa cattolica, Padre di tutti i fedeli, Sacerdote supremo di pace di carità e di amore; ma un despota, un tiranno, un ministro di nequizie e di delitti; o Pio IX non è più libero, ma prigioniero, ma schiavo incatenato ed oppresso dai scettrati tiranni d'Europa, schiavo nella volontà, schiavo nelle parole, schiavo nelle opere.

Necessitati a scegliere fra le due opinioni noi afferriamo ansiosamente la seconda, perchè è la sola che faccia salva la nostra fede, che lasci intatte le nostre credenze, che serbi incolume la nostra venerazione e il nostro affetto alla religione ed a chi in terra ne esercita il sacerdozio supremo. Sì, Pio IX è prigioniero a Gaeta, e noi compiangiamo dal fondo del cuore la vittima illustre e veneranda della diplomazia, l'apostolo avvinto nei ceppi degli infedeli, il martire sagrificato alla libidine dei Farisei, dei Giuda coronati d'Europa.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Ne volete un'altra riprova? Leggete la gazzetta officiale di Vienna del 26 dicembre. Ivi stà scritto che l'imperatore d'Austria, saputo appena che il Santo Padre è sfuggito alle mani dei suoi oppressori (i seguaci d'un partito che giurò odio implacabile ad ogni AUTORITA' SPIRITUALE (?) e temporale quale conservatrice dell'ordine sociale), ed è nuovamente in possesso della libertà necessaria all' esercizio del suo ufficio apostolico, si è determinato, seguendo l'impulso del suo cuore, di stringere nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, e di offerirgli l'espressione di quelle sincere simpatie, di cui le virtù, la sventura e la elevata posizione di Pio IX sono sì degne; e A TALE SCOPO UN AMBASCIATORE AUSTRIACO SI RECHERA' IMMEDIATAMENTE PRESSO IL SANTO PADRE A GAETA.

E se questo non basta ancora a rimuovere ogni dubbio sulla prigionia del Papa e a disvelare in quali mani empie e sacrileghe sia caduto il Pontefice, la lettera del re di Baviera al conte Spaur ce ne offre essa sola la più solenne testimonianza. Il mio dolore e la mia afflizione, così il Re Massimiliano, hanno trovato un dolce alleviamento nella nuova del fausto salvamento del Vicario di Cristo in terra, e sono soprammodo grato alla Divina provvidenza per essere stato dalla medesima scelto IL MIO MINISTRO A STRUMENTO DI QUESTO SALVAMENTO. Ella, mio caro Conte, coll'ardore, colla circospezione, e colla coraggiosa abnegazione di se stesso, dimostrate NELL'ASSUMERE E NELL'ESEGUIRE questa impresa pericolosa e importantissima, ha corrisposto perfettissimamente ALLE MIE INTENZIONI ed ha agito pienamente nel senso delle ISTRUZIONI CHE LE DIEDI IL DI' 20 MAGGIO.

Dopo queste esplicite confessioni del tartufo coronato di Baviera e del despota gesuita d'Austria, del Re tedesco e dell'imperatore tedesco, chi potrà più dubitare della iniqua trama e della perfida congiura di cui il Papa è divenuto la vittima infelice e miseranda? Chi potrà più negare che il Pontefice giaccia prigione a Gaeta e che i suoi carcerieri sieno oltre al Borbone di Napoli, l'Imperatore di Austria, il Re di Baviera e gli altri barbari scettrati di oltremonte e di oltremare?

Il Papa è prigione a Gaeta. E questa nuova sventura che copre di lutto e di pianto Roma, l'Italia e l'intera Cristianità; questa nuova sventura che lascia acefalo lo Stato, acefala la Chiesa (perchè la libertà del suo Capo è necessaria all'esercizio, del sacerdozio come all'esercizio dell'impero civile); questa nuova sventura è la pena acerba e severa mandata da Dio per espiare le colpe dei popoli (?)

Orsù dunque, piangete fedeli, piangete il Papa prigione a Gaeta; e pregate, pregate il Dio dei popoli e della misericordia per la pronta immediata liberazione del Papa, per la salute della Chiesa vedovata di sposo, per la salvezza di quella religione che egli era chiamato a promulgare dal pergamo di S. Pietro, ma che al presente misero, derelitto, incatenato dai nemici di lei e di Dio, non può più interpretare al suo gregge divoto.

Sì fedeli, piangete e pregate!

L'UNGHERIA

Già da' primi secoli dell'era volgare l'Ungheria fu l'arringo delle Nazioni diverse che, calatevi dall' Asia, ne distrussero gli aborigini e con essi le romane Colonie, che l'avean popolata.

I Magiari, occupandola, v' incontrarono i Valachi e gli Slavi; e alcuni avanzi di Colonie Latine tuttavia fiorenti, alla diritta dell'Istro, da'loro Cronisti chiamate Latini Pastores. Gl'invasori, razza cavalleresca e guerriera, dieronsi già in sulle prime, a soggiogare i Valachi, mandando in fuga gli Slavi, che gettaronsi parte nelle gole de' Carpati, parte ripararono verso le piagge adriatiche. Questa dispersione di un popolo valoroso, e sì sovverchiante in numero a non altro vuol essere attribuita che alle intestine discordie, che già lo aveano diviso e infiacchito. La famiglia che ricovrò sui Carpati si venne dappoi assoggettando pacificamente al dominio straniero; nè havvi ricordo di alcuna guerresca spedizione contro di essa. Da quel tempo, il Magiaro si tenne indisputata la signoria del paese: ed è tuttavia popolare fra gli Ungheresi il motto « Tos uem Ember; Lo Slavo non è uomo! Lo Slavo, che dappoi volle trarsi di quell'umile condizione era costretto di farsi anch'egli magiaro. Ed egli fu appunto quell'aspra foga del magiarizzare, che stancò finalmente lo Slavo, e condusse le sorti del Magiaro al punto ch'or lo veggiamo.

Gli Slavi, che, come fu detto, ripararono diloggiando alle spiaggie adriatiche, v' ebbero ospitale accoglienza da' Croati, co'quali avendo comune la stirpe, si tennero dappoi uniti sotto lo stesso politico reggimento, cioè sotto i Re di Croazia, fino al secolo undecimo; nell' ultimo scorcio del quale davansi i Croati a Ladislao, il Santo, Re de'Magiari.

Ciò avvenne però in base d' un formale Contratto che, sebbene andasse dappoi smarrito, servì non ostante di fondamento per ben sètte secoli alle municipali franchigie della nazione. Da Ladislao fino a'dì nostri i Croati vissero in pace co' Magiari, dividendone senza dissidii, sì la prospera che la malvagia fortuna.

Dopo la giornata di Mohacz, nel 1526, i Croati parteggiarono con Giovanni Japolga contro l'Arciduca d'Austria, che fu poi Leopoldo I; ma caduto il Frangipane tennero di bel nuovo cogli Asburgo: nè fecero dappoi altra difalta, ancorchè vi fossero nuovamente eccitati dai Frangipani e da Pietro Zriniz nella congiura da essi ordita contro Leopoldo il Lodevole. *(Dal Giorn. di Trieste)*

NOTIZIE

ROMA *10 gennaio*

DECRETO SULLA IMMEDIATA SOPPRESSIONE DEL DAZIO GOVERNATIVO DEL MACINATO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Visto il decreto dei 24 agosto 1848 del Consiglio generale de' Deputati, sull'abolizione del dazio governativo del macinato a datare dalla fine del 1849.

Considerando, che le circostanze sempre più difficili non permettono di prolungare l'esecuzione di questa salutare misura sino al termine dell'anno corrente, ora appena cominciato, ma esiggono che immediatamente abbia luogo:

Che si deve però sopperire al vuoto che questa benefica disposizione lascia nell'erario, specialmente nell' attuale situazione economica e politica; indennizzare se, e come di ragione, gli appaltatori per quel tempo che rimaneva a compire il contratto, e non defraudare gl'impiegati se rimanessero improvvisamente privi del salario dell' opera che senza loro colpa vâ a cessare:

Che nella città di Roma, e nell'agro Romano non produce sensibilmente la suddetta imposizione quegli effetti gravosi e vessatorj a danno della classe più bisognosa ed operosa, che altrove ne provengono specialmente nelle campagne:

Che la riforma del dazio consumo in altri luoghi, benchè reclamata anch'essa, non presenta però quei caratteri di urgenza che militano riguardo al dazio macinato, e che quantunque sollecita se ne voglia la provvidenza, non si potrebbe all'istante prenderla senza grave imbarazzo:

HA DECRETATO E DECRETA

Art. 1. Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 del corr. gennajo in tutti i luoghi ov'è in uso.

È conservato provvisoriamente nella sola città di Roma, e suo territorio.

Art. 2. Si concorderà cogli appaltatori del medesimo per l'interesse della soppressione riguardo a tutto l' anno corrente.

Art. 3. Gl'impiegati governativi addetti a questo ramo percepiranno il soldo, finchè non sarà altrimenti provveduto.

Art. 4. Il Ministro delle finanze è incaricato di presentare immediatamente il modo di supplire all' Erario per l'abolizione di questo introito.

Art. 5. Si provvederà quanto prima alle misure da prendersi sul dazio consumo governativo.

Art. 6. Il Ministro delle finanze è incaricato dalla esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma li 9 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Quando la legge sulle elezioni dei deputati all' Assemblea Nazionale stabilì che gli Elettori dovessero condursi nel Capo-luogo del Distretto elettorale per dare il loro voto ad imitazione di quanto si era operato in Francia, gravissime ragioni consigliarono questo modo.

Molti Presidi però fecero conoscere le difficoltà, che si mettevano in mezzo, e che avrebbono ritardato la operazione.

Fecero osservare come molti Capi-luoghi sono a grande distanza dalla periferia del loro confine territoriale, e che alla lontananza si aggiungeva l'asprezza della stagione invernile, la quale in alcuni siti non solo rende incommodo il viaggio, ma fa impraticabili le vie. Ciò diminuirebbe il concorso dei votanti a stabilire quest'atto supremo, solenne che deve decidere della nostra sorte, e della nostra futura prosperità.

A rimuovere adunque gli ostacoli, la Commissione Provvisoria di Governo ha commesso al sottoscritto Ministero di permettere che in ogni provincia ove si verifichino le circostanze sopra indicate sia nelle facoltà del Preside di destinare oltre il Capo-luogo già determinato dall'art. 10 della legge 29 dec. pross. pass. e dall'artic. 1 della Istruzione emanata il giorno 31 detto un altro luogo ancora in cui possano accorrere i Cittadini ad eseguire quanto è prescritto nella legge ed istruzione.

Ad evitare ogni equivoco dal Preside con apposito editto saranno indicati i luoghi, gli abitanti dei quali deggiano concorrere in un Capo-luogo, o nell'altro. In questo ogni Elettore dovrà votare per il suo distretto, ma pel numero intero dei Deputati della Provincia, e la votazione avrà effetto rispettivamente al distretto.

Dandosi poi il caso che alcuna delle Magistrature Comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richieggono per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale, qualunque sia il motivo di tal renuenza, la stessa Commissione di Governo ha dato facoltà al sottoscritto di autorizzare i Presidi a sostituire ai Magistrati Comunali renuenti una Commissione composta dei Cittadini i più influenti, e più estimati della Città, come si è mandato ad effetto in Roma, con Ordinanza di cui si unisce copia.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni Municipali, i quali si dovranno prestare con diligenza ed impegno, e le spese saranno sempre a carico del Comune.

Se la statistica fosse stata attivata V. S. avrebbe pronti i materiali per gli Elenchi degli Elettori; in mancanza di questa Ella prenderà tutte quelle provvidenze anche coattive le quali saranno necessarie per attuare l'operazione ricercando e prendendo gli stati Civici da chi li possiede.

Il Governo è certissimo che quei Cittadini a cui fu affidata l'amministrazione degl'interessi della Patria in queste nostre condizioni solenni non vorranno disertare il loro posto, e mancare alla carità d' Italia, e dello Stato. Che se ciò avvenisse in qualche luogo saranno ben surrogati come si è detto da altri operosi che uniranno attività e fermezza.

Tanto sia a V. S. di governo per le provvidenze che dovrà prendere anche rispetto alle sostituzioni che fossero necessarie.

Roma 9 Gennajo 1849.

Firmato CARLO ARMELLINI

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Governo, eleggendo i graduati nella Milizia Cittadina dei quali era a lui riservata la nomina per la disposizione del regolamento 30 luglio 1847, si dette cura di nominarli tali che ai meriti personali unissero attitudine al grado, e fossero nella stima del pubblico. Conoscendo però che in circostanze gravi e solenni, come sono le attuali, sarà conveniente che si preferisca pel comando quegli che fu scelto dal Corpo per proprio libero volere; il pieno Consiglio della Commissione Provvisoria di Governo ha stimato opportuno per via d' eccezione, e senza derogare alle regole fondamentali in altri casi ordinari, che la nomina del Tenente-Generale Comandante la Guardia Civica di questa Capitale dovesse farsi dai Militi cittadini per segreti suffragi.

A tale effetto nei giorni di venerdì 12, sabato 13, e domenica 14 corrente gennajo, dalle ore 7 antimeridiane ad un' ora pomeridiana, nel quartiere di ciascun battaglione siederà una Deputazione composta dei Deputati della rispettiva Commissione di arrolamento; la quale coi metodi stabiliti per la elezione degli Ufficiali riceverà le schede per la proposta del Generale stesso.

La Deputazione in ciascun giorno farà il processo verbale dell' apertura e della chiusura della seduta.

Nel giorno di domenica, decorsa l' ora della votazione, ciascuna Deputazione farà lo spoglio delle schede, e suggellatolo, lo invierà al Comando generale Civico, formandone apposito processo verbale: questo conterrà tutti i nomi dei considerati colla rispettiva votazione.

Nel giorno seguente di lunedì, nel Comando generale si apriranno tutti gli spogli alla presenza dello Stato Maggiore generale, non che di due Deputati di ciascun battaglione eletti a voti. Il Soggetto che avrà riportato la maggioranza dei voti sarà proclamato Tenente-Generale della Guardia Civica. In caso di rinuncia, ammissibile solo per gravi e legittime cause, sarà sostituito l' altro individuo che gli succede immediatamente per maggioranza di voti.

Militi Cittadini, la scelta sarà certamente degna di Voi, che non ha guari risorgeste a vita splendida ed onorevole; e tale sarà l'Eletto, che, se i bisogni della Patria il chiedessero, saprà reggervi e condurvi a rinnovare le magnanime imprese che vi resero l'ammirazione dell'universo. Date prova, o Militi generosi, di quella saggezza e concordia in cui vi conservaste finora; di quell'unione ed ordine che formano il vostro elogio, e l' avvilimento di coloro che ci aizzano, e che ci vorrebbero agitati da intestine di-

scordie, afflitti da sociali sconvolgimenti, e lordi del sangue fraterno.

Roma dal Ministero dell' Interno li 9 Gennaro 1849.

Il Ministro dell' Interno
CARLO ARMELLINI.

CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani 11 del corrente Gennaro si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in Seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10 antimeridiane.

LETTERA

dell' eletto Tenente-Generale della Civica di Roma, al Ministro dell'Interno

Signor Ministro:

Dai Giornali di Roma mi fu nota la onorevolissima nomina di Tenente-Generale della Guardia Civica. Ieri soltanto, per lettera del fratello, seppi che il Dispaccio ufficiale è nelle mani di lui; da ciò mi sia fatta scusa alla tardata risposta. Se il Ministero ha voluto dare una prova di fiducia e di stima alle mie convinzioni politiche, profondamente democratiche, io ne lo ringrazio di tutto cuore, e mi conforto che il governo dello stato sia retto da uomini liberi.

Son noti all'Italia riconoscente i liberali spiriti dei Soldati Cittadini di Roma, tanto dal sangue sparso sui campi della Indipendenza, quanto dallo scudo fatto alle interne franchigie; Oneste sono le anime di quei loro Ufficiali superiori ai quali la nobiltà del sangue non può far disconoscere che la Guardia Civica, essendo istituzione di ordine, non è da sperar mai ordine stabile sin tanto che la social convivenza non si regga a sovranità fondata nel Popolo. Se in questa fede politica concorderà operosamente la maggioranza della Milizia Civica Romana, qualunque accetterà l'incarico di comandarla può rendere il più grande servigio alle sorti della Nazione, che ora in Roma si decidono supremamente. Quanto a me il dovere e la coscienza mi dettano rimanere in questo posto, dove l'affezione de' miei bravi ufficiali e soldati mi tiene in grado di prestare qualche servigio alla causa del Popolo, la quale non potrà venire a salvamento dal dispotismo armato, se non si contrappongono armi provate alla libertà.

E mentre, Signor Ministro, io rinuncio all'onore che ha voluto compartirmi, le rinnovo ogni maniera di ringraziamento, e con ossequio e rispetto mi offro

Di Lei

Senigallia li 5 del 1849.

Devmo Obbmo
COLONNELLO MASI.

Corre voce che alla Scomunica terrà dietro l'Interdetto. Vedremo. Intanto Roma è tranquillissima.

ANCONA

Il Presidente del Circolo Anconitano Ugo Calindri è stato eletto Delegato di Ascoli. Oh salgano sempre gli onesti e potrà il Governo rimpromettersi di sincera cooperazione.

Dicesi che il Presidente del Circolo Forlivese conte Aurelio Saffi sia stato fatto Preside della nostra Provincia. Lo precede una fama onorata, e perciò molto c' impromettiamo da lui.

(*Gazz. d'Ancona.*)

RAVENNA *5 gennaro*

Questa notte è qui arrivato un Corriere straordinario di Gabinetto di S. M. Sarda con dispacci pel governo di Venezia, ed è partito stamane a quella volta insieme al Corriere veneto.

(*Gazz. di Bolog.*)

FIRENZE *7 gennaio*

Nel *Monitore Toscano* d'oggi leggiamo la seguente Corrispondenza:

Da lettera particolare di persona bene informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla Città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la truppa, e quest'ultima sembra avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendano l'opportunità per sbarazzarsi del comune nemico.

S. A. R. con risoluzione del 2 Gennaio corrente ha approvato la proposizione del Ministro della pubblica istruzione e beneficenza, per la quale i giovani lombardi e veneti che nelle università toscane attendono agli studii sono dispensati dal pagamento di tutte le tasse universitarie dovute per l'anno corrente 1848-1849.

(*Monit. Tosc.*)

8 Gennajo.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Articolo unico, I Membri del Nostro Consiglio dei Ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero e per unico distintivo cingeranno ai fianchi una fascia dei tre colori nazionali.

Dato in Firenze li otto Gennaio milleottocento quarantanove.

LEOPOLDO

FIVIZZANO *5 Gennajo.*

— I 500 fra Estensi, Croati e Tedeschi, che si erano, per quanto si dice, trasferiti a Castelnuovo dei Monti per disarmar la Civica, come infatti la disarmarono, sono ripartiti per Modena, ove regna un gran malcontento, come nei contermini luoghi.

Ieri a Sarzana fu sparsa la voce che i Tedeschi fossero al Cerreto delle Alpi. La forte truppa Piemontese, che là si trova in numero di 3500 uomini, voleva partire immediatamente a questa volta per respingere l' inimico, e ci volle tutta la persuasione dei comandanti a trattenerla, e per cui il Municipio di Sarzana ha spedito apposta un espresso per sapere come stava il fatto.

(*Conciliatore.*)

MODENA *4 Dicembre.*

Lettere di Modena annunziano che il 4 corrente l'Uffizialità Civica si è recata dal Duca a dare in massa la sua dimissione.

(*Unità.*)

TORINO *5 dicembre*

Gli studenti di questa Università, usando nobilmente del diritto di associazione, costituirono nel loro seno un comitato elettorale, per promuovere la nomina di deputati democratici.

Facciam plauso di tutto cuore ai generosi studenti che con tanto amore avvisano alla salute del paese. (*Dem. Ital.*)

CIRCOLARE ELETTORALE

Della Società nazionale per la Confederazione italiana ai comitati principali e locali dello stato ed ai socii.

Signore,

Nelle gravi circostanze in cui trovasi oggi l' Italia, nel bisogno vivissimo che sentono tutti i buoni di un Parlamento subalpino che per amore alla nazione armonizzi colla politica del ministero attuale la Società federativa, iniziatrice della grande idea che sta per essere attuata mercè la Costituente italiana, mal poteva rimanersi indifferente ed inoperosa in mezzo al moto novello che le operazioni elettorali ridestano nello Stato.

Laonde essa venne in pensiero di adoperare tutta l' influenza che può esercitare per mezzo dei comitati principali e locali a promuovere la elezione di uomini ispirati da quell' amore nazionale che appura e ravviva l' amore del proprio municipio e perciò disposti ad appoggiare la franca e leale politica annunziata dal ministero che ha per capo e duca quel grande italiano che tra gli affanni dell' esiglio sapea pur segnare con mano secura le vie più facili dell' italico risorgimento.

Poteva forse a prima giunta sembrare che la Società federativa per la vastità e l'altezza dell'idea medesima che le diè vita e splendore e per l' azione sua che a tutta Italia si estende, mal potesse secondare in questa arena speciale e pigliar parte alla lotta elettorale di un singolo stato, senza deviare dallo scopo suo generale.

Ma ove si consideri che gli stati diversi della penisola sono strettamente solidali tra loro, che il volere per noi subalpini l'assoluta indipendenza dello straniero, il progressivo sviluppo delle istituzioni democratiche e la confederazione italiana vale quanto assecondare il voto ardentissimo di tutta Italia e che un governo ed un parlamento favorevoli in Torino a questi principii daranno valido aiuto ai governi ed ai parlamenti che già li adottarono, e gli altri restii determineranno a seguirli, ove tutto ciò si consideri, non parrà strano che la società nostra alacremente si adoperi nelle imminenti elezioni. Chè anzi ragionevole parrà questo suo intendimento a chi consideri ch' essa nacque e crebbe in questa parte d'Italia, che tant' opera diede al rivolgimento italiano, pe' grandi scrittori che lo destarono e per le libere istituzioni che lo redensero, pe' sacrificii pecuniarii a cui volonterosa soggiacque e per la guerra generosa in massima parte sostenuta da quell' esercito subalpino che è gloria ed orgoglio della nostra Italia, che debb'essere baluardo inespugnabile della nostra indipendenza, ed al quale si rivolgono le grandi speranze e la perenne riconoscenza della nazione.

Per queste considerazioni noi ci sentiamo stretti dall' obbligo di coadiuvare l' opera dei subalpini, perchè la salute del nostro municipio dee procedere nella grandezza della nazione e perchè coll' adoperarci alle elezioni dello stato nostro crediamo poter giovare all' intera penisola; la quale oggi per una strana complicanza di avvenimenti imprevvisti strettamente collegasi colla politica del gabinetto e del parlamento subalpino.

Laonde ad oggetto di far convergere in una sola direzione gli sforzi comuni e di riunire sovra i medesimi candidati il maggior numero di voti, il comitato centrale della società federativa ed il comitato principale di Torino insieme congiunti deliberarono di comune accordo di cooperare a questa impresa col comitato centrale elettorale democratico istituito dai deputati dell' antica opposizione, e di aderire ai principii fondamentali del programma da esso pubblicato, siccome quelli che armonizzano col programma ministeriale e tendono a dare complemento ai tre atti inseparabili, correlativi e necessari del risorgimento italiano: — Libertà. — Indipendenza. — Confederazione. — La quale politica noi vi invitiamo caldamente ad appoggiare coll' opera e col consiglio, promuovendo nella severa cerchia della legalità l'elezione di quei candidati che avranno l' appoggio ed il favore del comitato elettorale centrale democratico.

Signore! L' occasione è suprema! Senza uno sforzo comune e solenne non ci verrà fatto di porre un termine a questa angosciosa condizione di cose egualmente fatale all' onore del nome italiano, all' interna tranquillità dello stato, ed alla prosperità e floridezza dei materiali nostri interessi. I quali saranno ognora più compromessi e forse andranno a rovina se più a lungo s' indugiasse a dar compimento alla incominciata opera del nostro riscatto, e se col trionfo dell' odierna politica energicamente generosa non venga definitivamente assicurata l'assoluta indipendenza dallo straniero: imperocchè senza questa è vana ogni speranza di pace vera e durevole, di quella pace all' ombra della quale le arti fioriscono, si ravvivano le industrie, i commerci prosperano, e l' industria ripiglia incremento.

E però nel dare il vostro suffragio e nel consigliare i vostri amici deh! non dimenticate che dalle elezioni presenti dipendono forse e l' attuazione della confederazione, e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, ed il conseguimento della indipendenza, a dir corto, la salute d' Italia.

Torino, il 4 gennaro 1849.

Firmati — Paltriccieri Gio. — Broglia Emilio — Sanvitali Luigi. Vicepresidenti del comitato centrale.

Pacchiotti Giacinto — Borsani Gius. — Carutti Domen. — Gargano Franc. segretarii.

VERCELLI *2 Gennaro*

Il grido di soccorso a Venezia non echeggia invano in questa città. Una serata data dalla compagnia Capella profittò già per Venezia più di L. 1000.

La guardia Nazionale diede L. 1147.

L' invito dell' arcivescovo fruttò L. 982. 50.

E questa sera il sig. pianista Fumagalli col concorso della compagnia dell' opera dà un' accademia ancora per Venezia, ed il nobile scopo non sarà, speriamo, coronato da men felice risultato.

L' emigrazione dalla Lombardia continua numerosa. Tutti i giorni arrivano giovani sul fiore dell' età che sfuggendo alla coscrizione di Radetzky, speriamo vengano ad arruolarsi nelle nostre file. (*Vessillo Vercellese*).

MILANO *5 Gennajo*

Si vuole il conte Salm sia nominato Governatore di Lombardia: così il nuovo capo dell' ufficio di contabilità è un croato. Questi sono i principii della nazionalità che ci si dice volerci conservare.

(*Opinione.*)

BRESCIA *4 gennaio*

La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del municipio Averoldi e Ducco si sottrassero colla fuga; Brunelli, Benedetti, ed Andrea Fe furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini, il ragioniere Borra, il vice-segretario Ziletti. Si incolpano di avere occultato un magazzino di abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci. Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospitale delle Donne, e ne aveva (dicesi) la chiave il Municipio. Vuolsi che in essa Chiesa siensi pure trovati alcuni fucili . . . . Voglia Dio che non sia vero.

VENEZIA *4 gennaio*

Ci scrivono da Trieste che colà sono più di 1000 lettere, giunte per Venezia da qualche tempo, ma che la posta triestina non vuole spedirle qui! Anche alla posta di Milano si trovano fermate molte corrispondenze avviate per Venezia; ciò spiega la mancanza di tante lettere, e la necessità di avvertire i corrispondenti a dirigerle per altre vie. Queste misere rappresaglie ci fanno conoscere quale sia l'animo de' nostri antichi oppressori.

Ci scrivono da Vicenza, in data del 24 dicembre: « Saprete già l' esito della nostra illuminazione; meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela, ad onta che fossero le strade piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! Il popolo, minaccioso, armato di sassi, era pronto ad avvertire i cittadini, che avessero voluto illuminare, che questo non era il momento di far feste! sicchè, nessuno volendo essere il primo, andò a terminare che nessuno fece niente. I Tedeschi sono andati nelle furie; gli ufficiali alloggiati nelle case battevano i piedi, strapazzavano i domestici, i quali rispondevano che i padroni non erano in casa, che non avevano l' occorrente e nessuna istruzione per farlo. Adesso esacerbati ancor più i Tedeschi accrescono in tutto e per tutto le loro esigenze; hanno minacciato, subito il giorno dopo, l' assessore T . . . . . di metterlo in arresto, se pel primo dell'anno loro non forniva 10,000 coperte di lana per le caserme: cosa che gli è veramente impossibile di poter fare, ec. »

(*Gazz. di Venezia*)

5 gennaio

Leggiamo in una lettera scritta da Vicenza: « Qui il nostro benemerito podestà, che ha già data la rinuncia, non sarà mai tanto benemerito quanto allora che l' adempirà in fatto: niun Italiano dee servire più alla tirannide. I membri del nostro Comitato dipartimentale sono costanti nel proposito di non voler essere sudditi a tanto infamata potenza. Non così è da voi in Padova, poichè, meno Leoni e Meneghini, gli altri vi tornarono; uno vi rimase costantemente impassibile; l'altro si abbassò a richiedere il proprio posto. Lascio a voi il giudizio. »

(*Gazz. di Ven.*)

Francia

Mancano i fogli di Parigi del 1 Gennaio. Quelli di Marsilia del 2 aggiungono al già detto ciò che segue:

— Si assicura che le negoziazioni relative agli affari d'Italia, le quali debbono aprirsi a Bruxelles, sono ancora ritardate, per causa di alcune difficoltà che gli avvenimenti di Roma han fatto nascere. La Russia e la Prussia, pretendendo che si tratti di riandare su varie importanti disposizioni dei trattati di Vienna, chiedono, per quanto si assicura, d'esser rappresentate in quelle conferenze.

— Corre voce a Parigi che il generale Baraguay d' Hilliers avrà il comando della Guardia Nazionale, e Changar-

nier conserverà soltanto il comando della prima divisione militare.

— Il *Moniteur* smentisce la notizia data che il Ministro della Guerra abbia chiamati a Parigi tutti i generali che comandano nei Dipartimenti.

— Il Presidente della Repubblica ha manifestato ai Ministri la sua intenzione di fare un giro per la Francia tostochè sarà eletto il Vice-presidente.

Egli ha fatto porre nel suo particolare gabinetto una gran tavola di marmo nero sulla quale è inciso a lettere d'oro il testo della Costituzione.

— Il Nunzio Apostolico, Arcivescovo di Nicea, ha comunicati al Ministro degli Affari esteri alcuni importanti dispacci speditigli dal Cardinale Antonelli in nome del Sommo Pontefice.

— In generale Willisen, prussiano, è arrivato a Parigi, incaricato dal suo Governo di una missione che dicesi relativa particolarmente all'arte militare. *(Semaph.)*

PARIGI *1 gennaio*

(Corrispondenza)

« La Francia, non so se mi dica repubblicana, o meglio imperiale, ha ricevuto una prima lezione dalla Russia e dalla Inghilterra. — La Francia si apparecchiava ad intervenire nella Italia centrale Pontificia. Armi per mare, armi per terra, tutto era pronto per invadere la Romagna. Ma già da lungo tempo non è più in poter della Francia di operare a suo talento Prima conveniva attendere il beneplacito inglese; oggi conviene attendere anche i responsi dell' Autocrata. Ecco il fatto in prova del detto. La Russia e la Inghilterra hanno dichiarato, che quando la Francia continui nel proposito di intervenire negli Stati Romani, esse due Potenze avranno questo fatto per una dichiarazione di guerra — Dunque niuno deve, o può intervenire in Italia? A dimani altre notizie.» *(Monitore Toscano)*

Inghilterra

LONDRA *30 dicembre*

Si ha per notizia quasi officiale che il Ministero dopo la riunione del Parlamento nominerà una Commissione per sorvegliare l'applicazione della legge dei poveri d'Irlanda, e noi speriamo che questa specie d' inchiesta porterà importanti miglioramenti in questa legge. Infatti chiunque ha esaminato attentamente questa materia accorda ch'essa esige qualche modificazione. Malgrado le contrarie opinioni che possono esistere quanto ai particolari di queste modificazioni noi crediamo essere unanimi gli uomini pratici che si occupano di questa quistione, nel credere ch'essa meriti tutta l'attenzione della Camera. Noi intendiamo parlar sopratutto di una riduzione nelle tasse, la quale faciliterebbe l'acquisto dei terreni.

— La miseria in Irlanda è spaventevole specialmente nell'Owest. Moltissimi muoiono di freddo, e di fame. I distretti di Mayo e di Galway soffrono più degli altri. Quando i pomi di terra saranno terminati la fame farà grandi stragi nelle contee vicine a questi paesi. La contribuzioni o tasse pei poveri non bastano e sono pagate irregolarmente.

Confederazione Svizzera

BERNA

Dietro nuova istanza fatta dall'ufficio di arruolamento per il servizio di Napoli affine di poter riaprire gli ingaggi, appoggiata questa volta a lettere private annuncianti che i danni sopportati dagli svizzeri a Napoli ed a Messina erano stati rimborsati, il governo ha risolto di chiedere al Consiglio federale in via officiale se queste indennizzazioni erano state effettivamente pagate. — Giusta un elenco qui arrivato, il Re di Napoli ha distribuito 500 ordini e medaglie di merito al quarto reggimento (bernese) per la sua condotta nella presa di Messina. — Lettere di officiali Svizzeri a Messina annunciano che ivi si crede ad un intervento nello Stato Pontificio per parte di Napoli, al quale dovrebbero prender parte anche i reggimenti svizzeri.(?)

FRIBURGO

La condotta del Consiglio di Stato verso il vescovo è stata approvata dal Gran Consiglio con voti 42 contro 8.

Tutti i detenuti politici sono stati rimessi in libertà in conseguenza della adottata amnistia.

A Friborgo non meno che a Berna erasi sparsa voce che il distretto tedesco fosse in rivoluzione: successivamente si venne a conoscere che vi fu suonata campana a stormo, ma per un incendio scoppiato a Neueneck.

Portogallo

LISBONA *21 Dicembre*

È giunto qui il signor Costa Cabral; egli per ordine della Regina dovrà comporre il nuovo Ministero, il quale, dicesi, sarà composto come segue: *Costa Cabral* all' Interno, *Fronteira* alla marina, *Josè Cabral* alla giustizia, *Torceira* alla guerra, *Falisco Castro* agli esteri. *(Express.)*

— Scrivesi da Lisbona in data del 22 dicembre allo *Standard*:

« Il partito dominante pretende di avere scoperto un complotto tendente alla proclamazione della Repubblica. Una cassa contenente proclami ed altri scritti sediziosi sarebbe stata sequestrata al momento in cui il foglio del famoso Mantas, che tanto figurò nella rivolta dell' Arsenale del 1838, la portava a suo padre. Quei proclami facevano menzione del *marchese di* Loulè, di Sampaio *(editore* di Revolucao) e di altre persone distinte che avrebbero formato il governo Repubblicano; essi non erano firmati che con iniziali.

« Il partito opposto va dicendo non esser questa che un'invenzione politica del partito dominante, e spiegano l' affare della cassa per *un equivoco con una cassa di seterie che veniva trasportata* alla casa di Mantes mentre che il di lui figlio tornava dalla scuola. Questo giovinetto, aggiungevasi, fu arrestato arbitrariamente nel domicilio paterno.

Germania

FRANCOFORTE 27 *dicembre*

Il Comitato di Costituzione ha rigettato la proposizione che gli fu fatta di eleggere un imperatore ereditario di Germania; egli ha adottato un progetto secondo il quale la dignità di capo dell' Impero sarà conferita per *quattr'anni a un principe germanico* che verrà eletto dai principi regnanti della Germania, ed avrà il titolo di Vicario dell'Impero Germanico. *(G. di Franc)*

VIENNA *26 decembre*

Un ministro interpellato privatamente sulla durata dello stato d'assedio rispose: *tanto che dura la guerra in Ungheria, non deve lasciarsi agio ad un nemico alle spalle dell'armata.* Ed infatti tutta la popolazione animosa di Vienna nutre un odio profondo e sanguinario. Se mai fosse possibile a soli venti ussari di Kossuth di penetrare a Vienna, si solleverebbero al momento ventimila viennesi.

29 decembre

Si scrive di Belgrado in data del dì 24 che il principe Cara Georgiovvitsch e il Senato Serbo, saputo che l' Imperatore ha riconosciuto il Woivodiato Serbo con un Patriarca, risolvè di mettere a disposizione di questa provincia 10,000 uomini di truppe regolari, e 20,000 ducati. Il Bassà turco ha approvato tali disposizioni.

Si sviluppa qui una simpatia per lo spionaggio, ed una perfezione di calunnia, che farebbe onore ad uno stato di polizia. I fogli stranieri non possono essere abbastanza cauti nell'accogliere le notizie di Vienna. Le scrissi già della cospirazione di alcuni forsennati di precipitare i cannoni giù dai bastioni. Ma fu scoperta e quindi sventata.

30 dicembre

Si sta attendendo quanto prima una legge provvisoria sulla stampa, sul diritto di associazione e sulla guardia nazionale. Riguardo alla prima, pare che tutti i giornali che vorranno trattare di politica, saranno obbligati a depositare una cauzione di 1000 fiorini; tutti i fogli senza eccezione saranno però sollevati dall'aggravio del bollo. *(G. di V.)*

1 gennaro

NOTIFICAZIONE

Ad onta delle reiterate ammonizioni, e perfin del più spaventevoli esempi, non è pur troppo riuscito ancora di garantire l' ordine in modo sicuro, anzi si dovettero prendere delle misure più severe contro quei perturbatori, che si beffano d'ogni autorità, che calpestano ogni legge. Or siccome l'esperienza insegnò che una gran parte, anzi la parte maggiore dei nativi di Vienna, venne traviata per opera di emissari stranieri, e sedotta ad azioni che appena si sarebbero potuto sospettare dapprima nel fedele e tranquillo *Viennese*, perciò *si ordina* che tutti i forestieri, tanto esteri che indigeni non stabiliti a Vienna, debbano allontanarsi da questa città qualora non possano certificare perfettamente il loro contegno sociale e politico, e la necessità del loro soggiorno. Coloro che osassero contravvenir nuovamente a questa disposizione, e continuassero a dimorare qui senza la carta di permanenza da rilasciarsi dalla relativa autorità, dovrebbero attribuire a se stessi il più severo trattamento a cui si procederebbe contro di essi, senza riguardo alcuno.

Vienna 31 dicembre 1848.

Dall'I. R. Commissione centrale d'inquisizione.

(Gazz. di Vienna.)

KREMSIER *24 Dicembre*

Lo schema di costituzione presentato dalla Commissione all'Assemblea costituente austriaca di 20 paragrafi, garantisce la libertà personale, il diritto di proprietà e l'eguaglianza in faccia alla legge.

Abolisce tutti i privilegi, ammette tutti i cittadini agli impieghi dello stato, e dichiara che non si conferiranno titoli o ricompense che per meriti personali.

Guarentisce, senza restrizione, il diritto di petizione, il diritto di petizione, il diritto d'associazione senz'armi, la libertà d' insegnamento e l'eguaglianza di diritto per tutte le diverse nazionalità.

Ungheria

Leggesi nella *Concordia* del 5 corrente:

Siamo lieti di poter pubblicare a conforto delle nostre idee e mosse sulla guerra d' Ungheria il seguente Estratto d'una Comunicazione Officiale dell'inviato ungherese presso il nostro governo (di Piemonte) in data di ieri.

« *Le vittorie, di cui menano vanto i giornali austriaci, esaminati* accuratamente risultano altrettante perdite per gli Imperiali. *Le città che essi hanno occupate fino* ad ora, non erano occupate da truppe, come ad esempio Presburgo, Wieselberg, Kaschau: ciò nulla meno in quest'ultima la popolazione e la leva in massa hanno fatta una resistenza energica, e cagionarono gravi perdite al nemico. Ma finora in tutte le occasioni in cui v'ebbero combattimenti tra le nostre truppe e le austriache, quest'ultime furono sempre battute.

A Vienna arrivano sempre lunghi convogli di feriti e questa città non attende che una nostra vittoria decisiva per insorgere di nuovo.

La battaglia decisiva si darà probabilmente più sopra di Raab presso Komorn. La *presa della fortezza di* Temeswar si conferma, e così tutte le fortezze del regno sonn in nostra mano.

L'avanzo dei Serbi fu battuto presso a Versetz.

Il generale Perezel ebbe ordine di marciare verso Miskolez, per circondare il generale Schilk il quale si trova a Kaschau con 8000 *uomini.*

Gli sguardi dell' Ungheria sono volti verso l'Italia e s' attende ch'essa riprenda presto la spada per annichilare co' nostri sforzi uniti l'oppressore comune.

Turchia

COSTANTINOPOLI 23 *dicembre*

Ciò che ora agita più gli spiriti dopo le cose di Valacchia è la venuta in questa capitale d'Abbas Pascià, vice-re d'Egitto. Masloum Bèy, ministro *di giustizia è partito per Alessandria sul pacchetto* il *Medsidich*, onde condurre qui il successore d' Ibrahim Pascia.

Ogni vice-re d' Egitto è tenuto a venire a ricevere dalle mani del Gran sultano l'Investitura.

Ibraim Pascià era venuto nello scorso settembre per questa cerimonia. *Ora al viaggio del nuovo vice-re si collega un interesse* importantissimo. L'Inghilterra vuole ad ogni costo rendersi signora di tutto l'Indostan. Lord Palmerston vorrebbe dunque inviare a quell'armata inglese, che non oltrepassa i 44,000 uomini, dei soccorsi. S'invierebbe colà il 47 reggimento che è a Malta, oltre ad un corpo di 2500 uomini, che s'è ora imbarcato a Plimouth. Ma la difficoltà sta nel passaggio attraverso l'Egitto, Abbas Pascià, come Mechemet Alì, è fermamente deciso di vietare ogni passaggio agl'Inglesi.

Dal 1841 in poi l'Inghilterra non riconosce altro signore dell'istmo di Suez che il Gran Sultano. La convenienza non suggerisce una rottura col vice-re. — Così quando questi sarà a Costantinopoli attorniato da sir Canning e da Alì-Pascià, *ministro* degli affari esteri, non saprà rifiutare quanto avrebbe rifiutato al Cairo.

— Un ordine del Sultano vieta l'importazione e la circolazione delle monete straniere nell'impero. Ciò sarà difficile ad ottenersi. *(Corrisp. della Concor.)*

VIVA IDDIO VIVA LA SICILIA VIVA L'ITALIA

Ricorrendo, il giorno 12 dell'andante, l'Anniversario del glorioso trionfo della indipendenza Siciliana, il Commissario speciale della Sicilia in Roma ha ordinato che nella ven. chiesa nazionale di S. M. d'Itria, detta di Costantinopoli, in via del Tritone, coll'intervento di tutti i Siciliani ecclesiastici e secolari presenti in questa augusta metropoli, si canti alle ore 11 antim. di detto giorno un solenne Te Deum in ringraziamento a Dio per sì lieto avvenimento, le cui conseguenze sono state sì importanti per tutta Italia.

I sottoscritti, pertanto, guardiani della stessa ven. chiesa e confraternita, si recano a dovere di parteciparc di tutto ciò, avviso a V. S.; e sicuri che non mancherà d'intervenire a questa pia e patriottica funzione, con tutta stima e rispetto se le rassegnano

Umi servi e fratelli

Cav. Natale Carta Guardiano — *Vincenzo Galletti* Guardiano — *Giuseppe Manno* Segretario.

Che in ogni tempo nelle Nazioni sia stata sempre necessaria la concordia, e la riuniono delle volontà di tutti i ceti delle persone, specialmente di quelle, che hanno un particolar mandato per conservar l'ordine, e la legalità, per rispettar le proprietà, e dritti, e le vite di Cittadini, e per tener lontano lo Straniero, che arditamente osasse conculcarne la indipendenza, e infrangerne le libere instituzioni dirette alla maggior civilizzazione de' popoli, niuno è che il nieghi. Ed è perciò che *il Capitano Primo della Guardia* Civica di Montefortino, Legazione di Velletri, Signor Calcedonio Fini penetrato, ed *intimamente convinto* da una tal verità nel giorno primo del corrente anno, volle spontaneamente riunita tutta la Civica *della menzionata terra* intorno a se nella propria abitazione; ove servilla d'un lauto abbondevolissimo rinfresco. E siccome *tante* la Magistratura del Paese, che tutta l' ufficialità si trovava colà riunita, il signor Capitano volendo mostrare il riguardo che per quelli professa, ed affinchè i Comuni apprendessero il rispetto che (se si vuol mantenere la concordia) all'una, e agli altri si deve, si vedevano quelli da questi in bell'ordine distinti. La comitiva si sciolse con i più vivi sentimenti di riconoscenza, e di adesione all'ordine, alla concordia, all'amor per la patria.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GI ANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 12 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 8

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — [illegible]essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Imparttial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 3 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 11 GENNARO

I.

» Resta per ultimo a dire della causa per la quale il
» Superiore ecclesiastico può procedere colla pena della
» scomunica contro alcun delinquente. Lo che acciò ben
» si comprenda, stimo ricordar quì, come la pena della
» scomunica è *medicinale*, e che nel fulminarla altro fine
» non si propone la Chiesa se non di giovare a quello
» stesso, cui per tal guisa punisce ...

Ma la scomunica venuta di Gaeta a che tende? a giovare i popoli dello Stato Romano, o non invece a mantenere in vantaggio della Chiesa il dominio temporale dello Stato Romano?

II.

» Ma la gravezza della scomunica è grandissima essen-
» do la maggior pena che abbia contro i delinquenti la
» Chiesa .... Dunque gravissimo pure debb'essere il delit-
» to, perchè venga punito con sì grande severità.

Qual'è il gravissimo delitto, che ci ha procurati i fulmini della scomunica? il gravissimo delitto è stato il bisogno in cui ci trovammo di formarci un Governo, dopochè il vecchio Governo ci aveva lasciati spontaneamente, e dopochè il Principe fuggitivo aveva ricusato l'invito di ritornarsene fra noi. Questo bisogno di ordine, e di governo eraci stato creato dallo stesso vecchio governo, e dallo stesso Principe. E siccome la conservazione dell'ordine sociale è non solo un diritto inalienabile, ma un dovere eziandio, è così assurdo il chiamare un delitto la conservazione dell'ordine sociale, come assurdo sarebbe il chiamare delitto la conservazione della vita.

III.

» Certamente che la Chiesa non abbia facoltà di sco-
» municar alcuno, se non per cagione di qualche grave
» delitto, e quando non vi è speranza di sanare il delin-
» quente con altri più discreti rimedi, assai chiaramente
» il dimostra quel notissimo passo evangelico, che dice
» — *Se il tuo fratello avrà commesso mancamento con-*
» *tro di te, va, e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti*
» *ascolta, hai guadagnato il tuo fratello. Se poi non ti*
» *ascolta, prendi ancora teco una o due persone, affin hè*
» *col detto di due o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare.*
» *Che se non farà caso di essi fallo sapere alla Chiesa, e*
» *se non ascolta nemmen la Chiesa abbilo come per Gen-*
» *tile, e per pubblicano* —

Ora quelle anime timorate che si sbigottiscono ad ogni scroscio di tuono debbono pensare che il Papa dopo essersi fuggito in Gaeta, e prima di dar la scomunica non solo non ha tentato veruna pratica per persuadere i popoli dello Stato a desistere dal desiderio di libertà e di indipendenza, e a ridesiderare il sistema reazionario che sconfissero nel 16 di novembre, ma, come abbiam detto, si ricusò fin di ricevere il nostro Messaggio che doveva invitarlo al ritorno, e che avrebbe potuto porgergli almeno l'occasione di far giungere ai Romani una parola di conciliazione. E' anche probabile che taluni più riguardosi vogliano risalire ai motivi della fuga del Papa, e non volendo credere, che la fuga del Papa fosse un colpo di mano di parecchi cardinali, e della diplomazia, pensino che gli avvenimenti del 16 novembre *sieno i fatti peccaminosi* a cui veramente deve riferirsi la fuga, e quindi la scomunica.

A questi noi non risponderemo che gli avvenimenti del 16 furono pieni di giustizia, d'onore, e di grandezza perchè forse non hanno essi fede nei principii di libertà, e indipendenza. Ma e che perciò? se il Papa credè gli atti del 16 così peccaminosi, ed empii quanto noi crediamo che fossero innocenti, onorevoli, e gloriosi, ma perchè non tentà di sviare l'animo dei popoli dal desiderio della libertà democratica, e della nazionalità italiana? Se libertà e nazionalità erano innanzi alla sua coscienza delitti gravissimi, perchè non adempì all'ufficio evangelico di ammonire i popoli a ricredersi prima di appigliarsi alla fuga, e alla scommunica? Sotto questo punto di vista nessuno potrà negare che la scomunica non poteva aver luogo, e che *mancava alla chiesa la facoltà di pronunciarla*. Queste conclusioni non sono nostre, ma derivano dalle massime cristiane che noi abbiamo qui sopra riferite in tre parti; le quali massime sapete voi di chi sono? Sono di tale autore la cui discretezza crediamo non possa essere sospetta a nessun cristiano.... sono del CARDINAL LAMBRUSCHINI, riunite in una istruzione teologica stampata a Benevento nel 1840.

Noi ci dichiariamo nella massima buona fede nel concentrarci al seguente dilemma. O gli avvenimenti del 16 e la convocazione della Costituente erano fatti di mera indole politica senza alcuna responsabilità religiosa; e in questo caso, che noi crediamo il vero, non poteva pronunciarsi mai la scomunica. O eran fatti che creavano una responsabilità innanzi alla chiesa, e in questo caso, che noi però non ammettiamo, la chiesa non avrebbe potuto giammai procedere alla scomunica senza avere esauriti i tentativi di conciliazione e di ammonizione. Ma no; il fatto era politico e la difesa è stata clericale; noi sorgemmo come cittadini sulle piazze e non come cristiani nella Chiesa e fu il sacerdote che ci rispose e non il principe, senza pensare che l'arme della scomunica è difficile e gelosa, e che non adoperarla all'opportunità invece di incutere un terror salutifero si procaccia la derisione e il disprezzo. E neppur queste parole son nostre, ma sono di un codice che non è certamente sospetto di cinismo e d'incredulità, sono del SS. Concilio di Trento Sess. XXV de reform. cap. 3.

Ma noi siamo stanchi di esserci rattratti in questo miserabile letto di Procuste, noi che teniamo la fede di Cristo siccome quel centro di carità universale da cui non è così facile il respingere e il separare gli uomini liberi e indipendenti. Noi rechiamo la questione in queste poche frasi — Se la Scomunica è una pena la quale distacca un uomo o un popolo dalla Società dei credenti; noi dimanderemo agli uomini e al cielo se il voler essere indipendenti e liberi li debba togliere alla società dei credenti in Cristo e nella sua legge d'amore e di libertà.

COMITATO ELETTORALE

Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale centrale ec. al Sig. Ministro dell'Interno.

Illustrissimo Signore

Il Comitato direttore dell'Associazione elettorale centrale in Roma per la generale Assemblea dello Stato è riconoscente alla fiducia in esso riposta, incaricandolo della Commissione di cui fa parola l'Ordinanza inserita nella Gazzetta romana del giorno otto del corrente mese. Il medesimo si crede però in dovere di significare alla S. V., come, avendo il Comitato elettorale per scopo di proporre nomi di Candidati a pubblico giudizio, perchè seggano nella generale Assemblea dello Stato liberali e degni Deputati, non può convenientemente assumere l'ufficio di presiedere ai Collegi elettorali, e molto meno eseguire lo spoglio delle schede.

Le nostre funzioni pertanto non potranno oltrepassare il limite di formare le liste elettorali, esporle alla pubblica disamina, avvertire sui modi d'inscrizione per quelli che non fossero notati nei registri parrocchiali, ed avessero un diritto alla votazione. Il perchè troveremmo necessario che venisse affidato ad altri cittadini di fiducia l'incarico di assistere alla votazione, e fare tutti gli atti ulteriori. — *In tale incontro* abbiamo il bene di raffermarle la nostra sentita deferenza.

Roma, 10 gennaro 1849.

Il Presid. Avv. G. Gabussi

Il Segr. C. Arduini

Nell'atto che si era inviata la lettera riferita con apposita Deputazione, il Sig. Ministro dell'Interno partecipava officialmente *la formazione governativa della Commissione, di cui è parola* nella lettera precedente. Il dispaccio ministeriale à di questo tenore.

Sig. Avv. Gabussi Presid. della Commissione

Signore

Per la *regolarità degli atti le comunico officialmente l'Ordinanza* di già pubblicata che istituisce una Commissione per far le veci speciali della Municipalità nelle preliminari operazioni elettorali dei Deputati all'Assemblea Nazionale.

In siffatta scelta vegga Ella, Sig. Presidente, veggano i membri che compongono la Commissione suddetta *una prova* non dubbia della stima, in che il governo li tiene.

Mi rassegno con distinta considerazione.

Roma, 10 gennaro del 1849.

Devmo. Servo C. Armellini

Diamo il sommario delle risoluzioni prese nella seduta serale dei 10, presenti 20 fra i 24 membri del Comitato elettorale. — In sul primo si prese in disamina la proposta de' Commissarj de'Circoli Toscani residenti in Roma fatta a'circoli della Capitale e dello Stato, perchè s'interessino presso il governo che questo ordini a' Collegi elettorali di conferire ai Deputati dell' Assemblea romana anche il mandato e la facoltà di poter tale assemblea servire di nucleo alla Costituente Italiana. Dopo non breve discussione, il Comitato a maggioranza di voti risolvette di pubblicare a tal uopo questa dichiarazione. » Il Comitato elettorale centrale di Roma non poter appoggiare presso il Governo la domanda dei commissarii dei Circoli toscani *per la sola e pura ragione che ne verrebbe leso il diritto d'assoluta sovranità dell'Assemblea generale dello Stato*: si che è nella intera facoltà di questa di decretare, anche in una delle sue prime sedute, il modo di potere la medesima servire di nucleo di glorioso principio alla Costituente Italiana. Ed è questo il caldissimo voto che il Comitato elettorale *solennemente espresse ne'suoi programmi a' concittadini.*

Dopo ciò si venne all'ordine del giorno che portava la presentazione delle liste dei Candidati al Comitato elettorale per parte della Commissione destinata a siffatto incarico. Essa puntualmente corrispose al suo mandato; e s'impiegarono molte ore nel diligente scrutinio dei nomi proposti. Alcuni nomi vennero aggiornati per la disamina alla seguente seduta.

Il Segr. C. Arduini.

Michele Bakonine agli Slavi

La scritta rivoluzionaria che noi ci poniamo a tradurre è stata pubblicata in lingua tedesca a Leipziz. L' è un' atto di coraggio e d' energia. I nostri amici ricorderan certamente quel proscritto russo, Michele Bakonine, che fu mandato via dalla Francia, poco prima di febbraio, perchè la politica di Luigi Filippo era obbediente a quella dello Czar. Dappoi il democratico russo sedette al congresso slavo di Praga, badando, come sempre ce lo ha detto, al suo progetto d'una vasta federazione democratica Slava, il cui legame fraterno abbraccerebbe insieme i popoli Slavi dell'Austria, quelli della Russia emancipati e quei della Polonia rigenerati e liberi dal giogo della più barbara tirannia.

Ma quest'uomo d'una invincibile convinzione, di coraggio e d'attività straordinaria, e di cui ammiriamo ciò che ancor riguardiamo come un sogno generoso ed entusiastico, quest'uomo faceva ombra e paura a Niccolò. Dopo averlo invano perseguitato mercè il braccio di Guizot, e dopo l'avvenimento della rivoluzione, lo Czar adoperò un' altra tattica odiosa e ben degna della politica moscovita. Da Pietroburgo si mandò un'ordine a'numerosi fidi di Francia, d'Alemagna, di Polonia; e dapertutto si sparse la vile menzogna che il democratico Bakonine, i cui beni intanto erano stati confiscati da Niccolò, fosse un'agente russo . . . Miserabile calunnia che veniva smentita dalle opre del nostro amico e che oggidì vien vinta dal suo Indirizzo agli Slavi, nel quale invitandoli a prender le armi, e comporre il vero penslavismo, lor mostra l' autocrazia russa,

al pari che il despotismo austriaco, come l'inimico ereditario ed ipocrita della nazionalità, della libertà e della razza slava.

Nella scritta, che giù traduciamo, il nostro amico tocca la quistione europea, che a quest'ora si combatte in Alemagna e su le rive del Danubio, con gran profondità di vedute e sotto aspetto interamente nuovo per noi: e nel tempo stesso, egli insegna agli Slavi la pratica rivoluzionaria. Democratici alemanni e francesi, che siamo interessati al più alto segno nella lotta che è incominciata sul Danubio, noi pur possiamo cavarne degl'insegnamenti. Eccola.

INVITO AGLI SLAVI

Fratelli.

L'ora di risolversi è battuta. Ei trattasi di dichiararsi apertamente, o pel vecchio mondo che si sgretola e sostenerlo ancor per poco, o pel nuovo mondo, il cui lume è penetrato sino a voi ed appartiene alle generazioni e ai secoli avvenire. Bisogna che sappiate se l'avvenire sarà per voi, o se volete ancor per secoli essere respinti nella tomba dell'impotenza, nella notte delle vane speranze, nell'inferno della schiavitù. Dalla scelta che farete, dipenderà il destino degli altri popoli che aspirano alla libertà; secondo la vostra deliberazione, essi marceranno verso lo scopo a rapidi passi e senza ostacolo, o questo scopo, che pertanto non potrà svanire mai più, si perderà di nuovo in un nuvoloso avvenire. A voi son rivolti ansiosamente tutti gli sguardi. Da ciò che sceglierete dipenderà il compimento de'destini del mondo, sia in un giorno ben vicino, sia in un futuro allontanato. O la vostra salute, o la perdita; o la benedizione de'popoli o la loro maledizione.... sceglicte adunque!

Il mondo è diviso in due campi: non v'ha via frammezzo. E non impunemente alcuni vorranno sottrarsi al legame indissolubile e immenso, sotto il quale debbono stringersi per vincere e morire tutti coloro che agognano a un medesimo scopo.

Si in due campi è diviso il mondo. Quì la rivoluzione — là la contro-rivoluzione: bisogna risolvere. Fratelli, egli è mestieri che ciascuno scelga il suo campo, e voi e noi.

Si non v'ha via di mezzo. Que'che ne indicassero pur una e che la commendano, que'sono ingannati o ingannatori. Ingannati, se prestan fede alla menzogna, che si possa più sicuramente giungere alla meta concedendo qualche piccola cosa a ciascuno de'grandi partiti in lotta, onde addolcirli entrambi, impedendo così la necessaria, l'inevitabile esplosione della battaglia. Ingannatori, se si studiano persuadervi, che, a mò dell' arte de' diplomatici, dovete mantenervi neutrali per qualche tempo e porvi in seguito a costa del più forte a far bene i vostri affari mercè i suoi soccorsi.

O fratelli! diffidate dell'arte diplomatica. È dessa che ha precipitato la Polonia verso la sua ruina; medesima sorte vi sarà destinata.

Che dice a voi la diplomatica sofisticheria? Che possiate avvalervi d' essa come mezzo affin di sottomettere i vostri nemici. Ma non v'accorgete che invece di servirvi d'essa, non siete nelle sue mani che un istrumento col quale schiaccia ora il suo proprio nemico? Scartato questo, essa si ritorcerà contro di voi divenuti isolati e deboli e vi porrà la testa sotto il giogo. Non v' accorgete che in ciò sta *precisamente* la vergognosa tattica, l'astuzia della contro-rivoluzione? Non conoscete la vecchia massima di tutti gli oppressori: **Dividiamo e regneremo?**

D'altronde che potete attendere dalla diplomazia? Può rinnegar sua origine, ch'altro non è se non il dispotismo? Può aver altro interesse che quello di far trionfare quelli cui deve l origine? Può mai dar opera alla nascita del mondo novello, che gli sarà condanna e morte? No, mai mai — Guardatela solamente in faccia, e dinnanzi a quel viso, tipo di cattiveria, di doppiezza e di tradigione sarete presi dal più profondo disgusto. Voi la respingerete, chè mai dalla menzogna può nascer la verità: gli eunuchi non han mai fatto nulla di grande, e la libertà non sarà conquistata che dalla libertà.

Con ragione maledirete questa vecchia politica allemanna, obbietto di vostro legittimo sdegno, la quale non sognerà altro che la vostra ruina, che vi tiene catenati da più secoli, che non ha guari a Francfort rispondeva con l'ironia a *vostre giuste speranze, a vostre suppliche*, che si allegrava a Vienna dello scioglimento del nostro congresso di Praga. Ma non v' ingannate ed udite bene: Questa vecchia politica, che noi condanniamo e malediciamo come voi, e a cui promettiamo terribile vendetta, questa politica non sarà per l'avvenire quella del popolo tedesco; non è punto quella della rivoluzione, della democrazia alemanna; l'è la politica delle vecchie cancellerie di stato, de' diritti (?) monarchici, degli aristocratici e dei privilegiati d'ogni sorta; l'è la politica delle camarille e dei generali diretti da esse come macchine di guerra, de' Radetzky, de' Windischgraetz e de' Wrangel; è la politica di cui noi apparecchiamo la caduta, noi tutti che siamo animati dello spirito della giovanezza e dell'avvenire, che afferriamo con entusiasmo la mano de' democratici d'ogni paese, onde lottare insieme strettamente uniti per la comune salvezza, per l'avvenire di tutti i popoli. Ciò che fanno i reazionari per una cattiva causa nol faremo noi per la buona? Mentre che la reazione cospira in tutta l'Europa, mentre con l'appoggio d'un'organizzazione preparata lentamente ed allargantesi per ogni dove lavora senza posa, la rivoluzione deve crearsi una potenza capace a combatterla. È un dovere sacro per tutti noi, soldati della rivoluzione, democratici d'ogni luogo, d'unir le nostre forze, intenderci ed aggrupparci.

Al primo segnale di vita, voi lo sapete, vi sarebbe un alto grido di sdegno contro la vecchia politica degli *oppressori*, un alto grido di simpatia e d'affetto *per tutte* le nazionalità oppresse. I popoli, che per sì lungo tempo sono *stati tratti alla catena della diplomazia*, sentirebbero lor vergogna e riconoscerebbero che il benessere delle *nazioni non potrebb'essere raffermato sino a che vi esistesse in qualsiasi parte di Europa un sol popolo curvato sotto il giogo; che la libertà de' popoli dev' esser da per* tutto per esser ferma in qualche parte; e per la prima *volta i popoli dimanderanno ad una voce la libertà per* tutti gli uomini e per tutti i popoli, libertà verace ed *intera, senza riserve, senza eccezioni, senza ostacoli.*

» Indietro gli oppressori! » grideran tutti — libertà agli oppressi, a'Polacchi, agl'Italiani, a *tutti!* Non più guerra di conquiste, ma l'ultima, la suprema guerra, la guerra della rivoluzione di *tutti* i popoli! Finiscano que' limiti stretti imposti con la forza da' congressi de' despoti, secondo quelle necessità che dicono istoriche, geografiche, commerciali, strategiche! Non dovranno esservi altre frontiere se non quelle che son convenienti alla natura e alla giustizia, a seconda dei principii democratici e che i popoli segneranno da sè con la loro sovrana volontà, prendendo a fondamento le simpatie nazionali » Tal sarebbe il grido unanime de' popoli.

Fratelli! voi pur l'udiste questo grido sublime! A Vienna (ve ne sovviene?) a Vienna voi l'avete udito e compreso quel giorno, in cui, combattendo *con gli altri* per la salvezza di tutti, dirizzaste nel mezzo delle barricate tedesche quella grande barricata slava, dove sventolava la vostra bandiera nazionale col motto: *A nostra libertà futura.*

Come fu sublime e nobile questo movimento che si distese per tutta Europa e la commosse! Mossi dal soffio rivoluzionario, Italiani, Polacchi, Slavi, Alemanni, Magiari, Valacchi dell'Austria e Valacchi della Turchia, tutti in somma que' che trangosciavano sotto il giogo straniero, si levarono fremendo di gioia e di speranza. I sogni più audaci andavano a compiersi. I popoli vedevano infine gittar da lungi, come spinta da indivisibile mano, la pietra che da secoli covriva la tomba della loro indipendenza; l'incantato sigillo era rotto, e il serpe, che custodiva il doloroso letargo di tanti popoli *morti-vivi*, vi giaceva ferito mortalmente e col rantolo della morte. La vecchia politica de' re era svanita; una nuova prendeva vita, quella de' popoli. La rivoluzione in tutto il suo vigore dichiarava sciolti gli stati de' despoti; sciolto l'impero prussiano che abbandonava una parte della Polonia; sciolto l'impero austriaco, di questo mostro composto di nazioni varie ch'erano state legate le une alle altre per astuzia, per forza e con delitti; sciolto l'impero turco, nel cui seno 600,000 Osmanli appena avevano ai piedi una popolazione di 12 milioni di Slavi, di Valacchi e di Greci; sciolta infine l'ultima gioia del dispotismo, e l'ultimo baluardo del macchiavellismo e della diplomazia colpito al cuore; sciolto l'impero russo, perchè le tre grandi nazioni sì lungo tempo serve nel suo seno, la Gran-Russia, la Piccola-Russia e la Polonia libere infine e fatto padrone di sè potessero tender la mano libera a tutti i fratelli della razza slava. Quindi dissoluzione, ruina e rigenerazione in tutto il nord e nell'est dell'Europa, l'Italia libera, e per ultimo risultamento FEDERAZIONE UNIVERSALE DELLE REPUBBLICHE EUROPEE.

Come a fratelli noi ci riunimmo allora in Praga, noi tutti rappresentanti della razza slava; come fratelli, che dopo lunga separazione si rivedevano finalmente per assicurarsi che lor cammino più non li separerebbe. Sentendo vivamente i legami comuni dell'istoria e del sangue giurammo di non più scongiungere il nostro destino. Maledicendo la politica de'despoti, di cui per tanto tempo eravamo stati vittima, statuimmo il nostro diritto a all' indipendenza assoluta e promettemmo sarebbe questa comune a tutti i popoli slavi. Riconoscemmo la nazionalità della Boemia e della Moravia. Riconoscemmo assurde le pretensioni del parlamento di Francfort, di quel parlamento divenuto oramai il riso d'Europa, e che volea fare di noi tanti Tedeschi; pretensioni che sconosciamo, mentrechè tendiamo fratellevolmente la mano al popolo alemanno, all'alemanna democrazia. A nome di quegli Slavi che abitavano in Ungheria offrimmo a'Magiari, a questi ardenti nemici di nostra razza che sendo appena 4 milioni pretendono tener sotto il giogo 8 milioni di Slavi, offrimmo sì una fraterna alleanza. Nè obbliammo, nella nostra convenzione per la liberazione, que' nostri fratelli gementi sotto il dominio turco. Ben solennemente condannammo quella politica delittuosa che lacerò tre volte la Polonia e vuole ancora squarciare i suoi tristi avanzi; esprimemmo ardentemente di veder presto il risorgimento di questo santo e nobile popolo martirizzato, il che sarebbe segno della libertà di noi tutti. Facemmo infine un indirizzo al gran popolo russo, che solo tra i popoli slavi ha potuto conservare un'esistenza nazionale: lo scongiurammo a pensar seriamente a ciò che sa troppo bene, cioè che la sua Nazionalità e grandezza son nulla sino a che non sarà libero, sino a che sopporterà che sua forza si adoperi a tormento della dolente Polonia e a perpetua minaccia della civiltà Europea. Ecco ciò che facemmo, e co'democratici di tutti i popoli domandammo: **LA LIBERTA' L'EGUAGLIANZA, LA FRATELLANZA DELLE NAZIONI,**

nel seno delle quali, liberi com'esse e stretti da fraterni rapporti i popoli slavi uniti per alleanza più ferma, potessero comporsi prontamente in vasto stato democratico.

(Dalla Réforme)

Nelle vie di Civitavecchia è stato affisso il seguente proclama

CITTADINI

Pio IX mentre benedice all'armi del Borbone grondanti sangue cittadino, mentre dice suoi teneri figli li sgherri del turpe tedesco, stupidamente scaglia la scomunica sul suo popolo, che non ebbe *altra* colpa se non se d'averlo troppo amato: dico sul suo popolo, nessuno eccettuato, poichè chi sarà di voi tanto ingannato o tristo che non ami, che non sostenga, che non voglia, l'attuale vostra liberale rappresentanza governativa, la quale, siccome escita dal popolo opera pel popolo, col decretare l'attuazione della costituente dello stato, chiamò pure voi tutti a decidere sulla forma di quel governo che è cosa esclusivamente vostra. Non temete, questa Scomunica non è l'espressione del volere di quel Dio di bontà che stabilì l'uguaglianza fra noi col chiamarci tutti fratelli e tutti figli suoi; non è il dettato del suo santo Vangelo che vieta un uomo s' *innalzi* per *arbitrario* potere sù di un altro, e poi l' opprima e calpesti. Nò; non fù il rappresentante del Cristo in terra che dichiarò non più accetta all' altissimo la prece del nostro cuore, fù il lurido avanzo del Principe che vendette rancide fole, sperando che la nostra imbecillità l'avrebbe ridonato al trono.

Pio IX adunque che maledice a chi s'attenta fare di noi *tutti una sol famiglia stretta* da un sol patto d'amore, da un sol volere, da un sol'interesse, per all'incontro formare di noi un vil gregge di schiavi, e fare di sè un tiranno che viva di nostre sciagure, Pio IX è nemico del popolo perchè non vuole la felicità di esso, Pio IX è nemico d' Iddio perchè avversa alle sue sante leggi. Come tale state sicuri: la sua voce non giunge al cielo, come tale il suo atto merita scherno, disprezzo, abbominazione. Civitavecchiesi siate forti ed affratellati. I Romani vi tracciarono la via, percorretela intrepidi: Questa è l'ultima prova, superatela ed avrete vinto il più forte ostacolo, perchè siate restituiti alla dignità di uomo, perchè si formi di questi uomini un *sol popolo*, perchè da questo popolo si crei una nazione ricca, potente libera. All'opera; Iddio è col popolo.

AI CIRCOLI POLITICI DELLO STATO ROMANO
IL CIRCOLO POPOLARE DEMOCRATICO DI RIETI

vi manda il saluto di fratellanza, e perchè il suo silenzio, che è segno di adesione per gli uomini di buona fede, non si faccia argomento di calunnia dai nemici della nostra concordia, vuole esprimere a Voi quali voti egli abbia nelle attuali vicende dello Stato.

I suoi voti sono i vostri: quando il pericolo è uno per tutti, la via di salvezza suole essere per tutti la stessa, ed il circolo Reatino la vede come Voi nella pronta convocazione della Costituente Romana. Da questa s'augura un ordinamento di governo, che sia l'effettuazione del principio democratico in quelle condizioni, che i tempi, e gli avvenimenti comportano.

E i tempi, e gli avvenimenti forse avranno finalmente un'autorità solenne pel Pontefice, e questi vorrà ancora circondarsi di una nuova gloria; o forse il Genio della libertà, che poc'anzi sorrideva a Wasinghton, a La-Fayette, ritornerà alla terra di Bruto, si sceglierà un amico, lo guiderà Vincitore al Campidoglio, ed Egli chiamerà intorno a se un popolo generoso colla voce del sapiente, e lo reggerà coll'amore di un fratello.

Sia qualunque la fortuna avvenire, intanto i Reatini hanno liete speranze.

Rieti 9 gennaro 1849.

(Seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA *11 gennaio.*

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore:

Anche in quest' anno, nella ricorrenza del Carnevale, avranno luogo i consueti divertimenti della maschera, delle corse, de' festini e de' così detti veglioni.

Affinchè non accadano inconvenienti nei divertimenti medesimi, s' interessa la massima cura de' Presidi delle Provincie ad adottare tutte le opportune cautele: fra le quali potrebbe esser compreso il divieto della maschera in viso nelle ore notturne, eccettochè ne' festini e veglioni, siccome si usa nella Capitale.

Vengono inoltre autorizzati gli stessi Presidi di accordare colle seguenti norme il numero ordinario delle tombole che dai Comuni delle rispettive Provincie si chiedessero di estrarre; e cioè:

» Al Comune del luogo di residenza del Preside tre tombole all' anno: ai Comuni di residenza dei Governatori distrettuali due *tombole all' anno, ed agli altri Comuni una sola tombola* all' anno. » Tali concessioni debbono essere indeclinabilmente vincolate coll' obbligo del versamento di due decimi dell' introito nelle casse del pubblico Erario, e di tutte le altre regole e cautele di pratica.

E nel partecipare a V. S. Illma queste disposizioni, affinchè le faccia eseguire nella parte che Le spetta, mi confermo con sentimenti di distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma li 10 del 1849.

Devotissimo Servo
C. ARMELLINI.

Sig. Preside della Provincia

Il Comitato direttore dell' Associazione elettorale in Roma, si è recato ad onore di subentrare in forma di Commissione al Municipio distratto in altre occupazioni, e si è dato per ciò carico di tutte le operazioni preparatorie. Quindi formerà le liste elettorali, le esporrà alla pubblica disamina, e si adopererà onde non rimanga nessun cittadino avente diritto alla votazione senza esservi inscritto. Il sude'to Comitato però non avendo creduto conveniente, per sua delicatezza, di assistere alla votazione ed agli altri atti ulteriori, gli succederà una nuova Commissione composta dei signori Giuseppe Troyse Barba, Dott. Pasquali Andrea, cap. Filippo Cagiati, col. Pietro de Angelis, Vincenzo Ballanti, Antonio Fabi, Michele Matteini, Attilo Ricciardi, Dott. Giuseppe Pasturelli, Paolo Neri, Paolo Totonelli, tenente Francesco Capuccioni, cap. Giovanni Angelini, Marchese Giovan Paolo Muti, Leopoldo Fabri, cap. Vincenzo Belli, Conte Curzio Corboli Cesare Mazzoni, Luigi Mastricola, Pietro Meloni, Luigi Salvati. Questa Commissione pertanto rimarrà incaricata della votazione e degli squittinî sotto la salvaguardia della pubblicità.

Alla metà circa dello scorso Settembre 1848, la squadra Austriaca predò nelle acque dell' Adriatico i due pieleghi *S. Giuseppe* e *S. Nicolò*, e relativi carichi.

Avuto ricorso i proprietarii di detti due pieleghi al sig. Console Generale Pontificio in Trieste, adoperossi egli tanto a profitto dei danneggiati, che potè ottenere non solo il prezzo intero de' generi predati, ma la liberazione altresì del pielego *S. Nicolò*, che al momento dell' arresto inalberava la bandiera di S. Marco.

Una condotta così degna non doveva rimanere ignota al pubblico nè incompensata.

Egli è perciò che, dietro domanda del sig. Ministro del Commercio al Consiglio de' Ministri, la Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha decretato, nella tornata del dì 9 Gennajo, che in premio di tanto servigio venga inviata al sig. Console Generale in Trieste una medaglia d' oro coll'epigrafe *benemerenti*, e siagli concessa facoltà di portarla appesa al petto.

Il giorno 11 del corrente mese si adunarono nelle Camere del palazzo Altieri, i Deputati delle Comuni del distretto di Roma, per procedere alla elezione dei 12 Consiglieri provinciali, per mezzo delle terne, secondo il disposto dell'editto 5 luglio 1831.

Ecco il risultamento finale dello scrutinio delle le terne seguenti, avendo i 12 primi delle 12 terne riportato maggiori suffragi dei secondi, e questi 12 dei terzi —

1. Terna Lunati avv. Giuseppe — Frezza avv. Zaccaria Barberini principe D. Francesco.
2. Rospigliosi principe D. Giulio Cesare — Ferragliuoli marchese Giuseppe — Sonni Francesco.
3. Alibrandi D. Lorenzo — Borghese princ. D. M. Antonio — Filonardi Luigi.
4. Ciuffa mons. Leandro — Livi Stefano — Alborghetti conte Giuseppe.
5. Senni Giuseppe — Orsini princ. D. Domenico — Peri coli Vincenzo.
6. Cicconi avv. Felice — Colonna caval. D. Vincenzo Togni Francesco.
7. Gagliardi avvoc. Luigi — Mazzoni Giuseppe — Masi Luigi.
8. Iacobini Gaetano — Angelozzi cav. Alessio — Lavaggi conte Giuseppe.
9. Soffredini avv. Calcedonio — Corsini princ. D. Tommaso — Potenziani march. Ludovico.
10. Marini Paolo — Doria princ. D. Andrea — Papi Giovanni.
11. Piacentini avvoc. Giuseppe — Gigli Giuseppe — Servaggi Domenico.
12. Placidi avv. Biagio — Sturbinetti avv. Francesco Torlonia princ. D. Alessandro.

Poichè è stato adottato nel nostro stato il sistema elettivo in qualunque sorta di amministrazione, e financo pel Generale della Guardia Civica di Roma, abbiamo certezza che a 12 Consiglieri provinciali pel distretto di Roma, saranno nominati dal Governo definitivamente coloro che sono stati posti primi dalla maggioranza de' suffragi in ciascuna terna.

BOLOGNA *8 gennaio*

Ieri sera furono pubblicamente con grida di sprezzo bruciate nella Piazza del Teatro Comunale la *Gazzetta di Bologna* e l'*Unità* Poco dopo al Teatro stesso moltissime voci fra urli del Popolo gridarono per lungo tempo abbasso la *Gazzetta*, abbasso l'*Unità*.

Corre voce che Lovatelli ricusi la prolegazione di Bologna. *(Alba.)*

LUGO *7 gennaio*

Le cose in Romagna marciano bene e presto ci prepareremo tutti alla gran battaglia elettorale. I retrogradi sono disfatti e tutti i buoni stanno all' erta, pronti ad abbattere qualunque ostacolo si tentasse frapporre alla libera elezione dei Deputati. *(Alba.)*

RIETI *10 gennaio*
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Domenica scorsa fra le acclamazioni del Popolo e le armonie della nostra banda civica si fe' solenne apertura d'un nuovo Circolo, appellato popolare democratico. Varie sale del palazzo Vecchiarelli scelte all'uopo erano gremite d' ogni classe di cittadini. Il primo voto della numerosa assemblea si fu di consacrare il saluto di concordia a tutti gli altri Circoli dello stato. Nobili patriottiche parole furono pronunziate da vari soci. Fu quindi redatto il programma di fede politica sulle cui basi il Circolo prefigge il suo franco e leale cammino. Ed affinchè i pochi tristi non possano travolgere le sante intenzioni dei popoli crediamo di qui riportarlo. In ultimo a solenne unanime acclamazione fu prestata adesione alla Costituente Romana incombensando una Commissione a redigerne l'indirizzo a que' grandi ingegni che per ben 45 giorni sorressero il cadente edifizio sociale con meraviglia di Roma, d'Italia, del Mondo.

Circolo popolare democratico Reatino

Programma — Venerazione e rispetto alla Religione nella purità con cui è scritta, ed insegnata nell'eterne pagine del Vangelo.

Vivo ardore per l'indipendenza, ed unione d'Italia.

Operosità indefessa nel promuovere le progressive istituzioni liberali.

Amore, e rispetto ai suoi simili, ed alle proprietà; tolleranza delle opinioni, e sommo studio per illuminare le menti dei dissidenti.

Proclamare il principio dell'uguaglianza di tutti innanzi alle leggi.

Intima unione con la Guardia Civica, fratellanza, e concordia perfetta fra i cittadini d'ogni classe.

Promuovere efficacemente l' istruzione del popolo, ed il bene della società.

Ordine, e legalità in tutto.

NAPOLI *7 Gennaro.*

La minacciata dimostrazione contro i fumatori non ha avuto luogo nè ieri, nè ier l' altro, anzi sappiamo che è stato arrestato il figlio del noto monsu Arena, questo turpe strumento della reazione, che aveva tolto pretesto da questa voce per suscitare nuovi disordini. Se il governo il 5 settembre avesse proceduto come il suo dovere gl' imponeva, se avesse fatto arrestare indistintamente quanti tumultuavano sediziosamente per le pubbliche vie, gridando abbasso la costituzione, molti e gravissimi inconvenienti si sarebbero evitati. Il governo invece, per mezzo del suo organo officiale, connestò allora quel delitto con mendicate scuse, chiamò spontanee quelle colpevoli ed innocenti dimostrazioni, raddoppiò di rigore contro quel quartiere della città che si era opposto alla sconsigliata reazione, immaginò infine il partito del disordine, dispensatore di larghe somme di denaro, crescendo per tal modo gli ardimenti di quel partito veramente fazioso, il quale credè di poter impunemente operare, perchè garantito dalla forza.

Noi che abbiam levato la voce contro chi si faceva istigatore di questa nuova dimostrazione inopportuna e senza scopo, dobbiamo rallegrarci della quiete e dell' ordine mantenuto nella città, perciocchè a tal modo non si è dato il pretesto di attuare nuovi rigori e nuove illegalità. E quanto all' arresto dello Arena, se vero come molti dicano asseverantemente, speriamo che sarà proceduto contro di esso con tutto il rigore delle leggi, come si conviene con chi si fa istigatore di disordini, tanto più che si assicura esser egli asportatore di armi vietate, cioè di due pistole e di un bastone animato. Il partito, che vorrebbe distrutte anche in diritto quelle franchigie, che sono nel fatto una menzogna, è troppo depravato per meritare da noi anche una parola di biasimo, e da quelli che sono i suoi smascherati agenti, e fra i quali è primo lo Arena, ben si può desumere che uomini sian quelli che si riuniscono in segrete consorterie onde raggiungere lo scopo perverso e vilissimo cui essi mirano. *(Libertà.)*

FIRENZE *8 gennaio*

CIRCOLARE DIRETTA DAL MINISTRO DELL'INTERNO
AI DEPUTATI DEL CONSIGLIO GENERALE

Illmo. Signore

Mi faccio un dovere di parteciparle, che Sua Altezza R. il Granduca a forma del Decreto de'28 dicembre 1848, aprirà in persona la sessione delle Assemblee Legislative il dì 10 stante, nel gran salone di Palazzo Vecchio detto dei Cinquecento.

Debbo pure avvertirla, che nel giorno antecedente, i Signori Deputati si riuniranno nella Sala delle conferenze del Consiglio Generale per tenere una adunanza preparatoria; nella quale verrà nominato il Presidente provvisorio, e tratta a sorte la gran Deputazione per assistere al ricevimento di Sua Altezza Reale il Granduca.

Mi è grato in pari tempo significarle, come Sua Altezza Reale il Granduca ha manifestato il desiderio di vedersi circondato in questa occasione da tutti, se sia possibile, i Rappresentanti il Potere Legislativo.

Non è a dubitarsi che in un giorno tanto solenne tutti i rappresentanti delle due Assemblee, ogni privata cura posposta, accorreranno volenterosi all' appello; e il Principe avrà così un attestato di devozione e di affetto, ed avrà il Popolo una eloquente dimostrazione di patriottismo e di fiducia.

Accolga Illmo Signore il sentimento della mia distinta considerazione, mentre ho il vantaggio di confermarmi

Dal Ministero dello Interno

Questo dì 5 gennaio 1849.

LIVORNO *8 gennajo*

Ieri mattina in seguito di una Notificazione del Gonfaloniere Fabbri con la quale annunziava dimettersi dalla sua carica a causa di alcuni oltreggi portati al suo nome, una folla di popolo con tamburi e bandiere recavasi al Palazzo del Municipio e dopo aver costretto il Gonfaloniere con reiterati e fragorosi applausi ad affacciarsi al balcone, lo pregava a volere ritirare la data dimissione, cosa che egli prometteva di fare. Il Popolo quindi si discioglieva per ritornare più tardi alla di lui abitazione, onde maggiormente testimoniargli la sua simpatia ed il suo affetto. *(C. L.)*

MODENA

Dietro il ricevimento della Deputazione del Municipio di Modena, ecco la risposta fattagli pervenire dal Duca.

Modena 3 Gennaio 1849.

N. 62 — Sez. 2. Il Ministero dell' Interno

Al seguito della domanda della S. V. I. presentata a S. A. R. a nome della Comunità, dietro le rimostranze della guardia nazionale che alla domanda stessa erano unite, l' A. S. ha in oggi con sovrana sua disposizione incaricato questo Ministero di far conoscere alla S. V. I. medesima quanto segue:

1. Il servigio per parte del corpo de' carabinieri deve continuare come pel passato.

2. L'inquisizione del fatto avvenuto la sera del 31 dicembre si farà tanto dal Foro militare che dal civile sinchè non sia compiuta. Trova una sconvenienza per parte del Comune di pronunciarsi sul fatto del colpo di fuoco che ferì gravemente il borghese.

3. Che le declamazioni contenute nel ricorso della guardia nazionale sono evidentemente state scritte sotto la prima impressione del fatto, sola cosa che agli occhi suoi può scusare i termini sconvenienti adoprati contro l' intera sua fedele ed ottima truppa.

4. Finalmente ha dichiarato che quella specie di minaccia per parte della guardia nazionale di Modena di dimettersi in massa, non farà cambiare il suo modo di vedere, che cioè una truppa onesta ed intenta ad eseguire un servigio comandatogli si lasci insultare impunemente da una piccola sì, ma insolente frazione di popolazione che è unica causa dei disturbi di cui soffre la grande maggiorità della buona e pacifica popolazione di Modena.

Nel comunicare altrettanto alla S. V. I. in piena esecuzione dei venerati sovrani comandi mi pregio riconfermarle la mia distinta stima.

Firm. *Giacobazzi.* — Firm. *Chiesi* Segr.

7 detto.

Dopo il fatto dell' ultimo dell' anno, cioè dell' incursione dei cavalleggieri sotto il portico del Collegio, il Comitato della Civica fece un forte indirizzo al Municipio, cui questi trovò ragionevole al segno, che la Commissione Municipale, ricevuta il 2 in udienza dal Duca, credè bene rasseguargliele appoggiandolo di riflessioni. Si enumeravano nell' Indirizzo di molti servigi prestati dalla Civica, e dicevasi che la medesima, a vieppiù garantire il popolo dalla bravate della Linea, erasi persino associata a pattugliar coi croati. Alle parole del Municipio rispondeva il Duca con un chirografo al Ministro dell' interno, che in copia lo inviava al Municipio stesso. Da esso ne seguì la determinazione della Magistratura di dimettersi; ed appena fu ieri comunicato ai corpi della Guardia Civica dai singoli Capitani, ognuno di esse, determinò quasi all' unanimità di sospendere il servigio, ad evitare una collisione colle truppe estensi cui certo avrebber cresciuta baldanza gli elogi loro effusi dal Sovrano in detto chirografo. Insieme al Municipio, dicesi pure dimissonario il Consultore Pera. Vedremo che cosa succederà. La città ieri ed oggi conservò una tranquillità imponente, e si attendono ansiosamente le decisioni Sovrane, facendo voti perchè i galantuomini cui è dato accostare il Duca, abbiano il coraggio di consigliarlo per il meglio. *(Gazz. di Bologna.)*

TORINO *6 Gennaro*

Se siamo bene informati, per riguardi dovuti alla Sardegna, la convocazione de' collegi elettorali sarebbe prorogata fino al 22 del corrente gennaio, e l' apertura del Parlamento fino al 1. del prossimo febbraio. *(Opinione).*

MILANO *3 Gennaro*

I sospetti, i rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno, sebbene i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione. Non ti posso dire quanti arresti siensi fatti in questi dì, bensì ti so dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. Gli ultimi, che sono que'di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello, e dicesi che fra poco 12 di essi verranno fucilati.....! Dio tenga lontana tanta calamità!

Sembra che il decreto di Radetzky che richiama i profughi, piuttosto che ad altro, miri a mettere un freno all' emigrazione, la quale in questi giorni è strabocchevolmente cresciuta, sia per quantità degli arresti, sia pel timore della coscrizione che sta per farsi.

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona, col fazzoletto rosso al collo, fu insolentito e malconcio, con percosse, dagli ufficiali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come militare in Germania.

L' altra sera, sul corso di porta orientale, tale di nome Perelli avendo inavvedutamente urtato un ufficiale, questi gli tenne *dietro fino a che si vidde vicino ad una pattuglia ed allora*, dopo averlo proditoriamente percosso, col solito coraggio lo consegnò alla forza.

Le Fortificazioni intorno al castello sono compite e fu collocato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta che è posta nel centro di esso. (*L'Opinione*)

BRESCIA *3 gennaio.*

È di conforto il conoscere come il Podestà Averaldi sia riescito a sfuggire alla cattura ordinata contro la sua persona dal Comando Austriaco.

Il fermento però è al colmo e jeri se ne temeva lo scoppio. La guarnigione stette sempre sotto le armi, e si fecero passeggiare per città i cannoni; a quanto dicesi molti deputati delle Provincie sono stati arrestati. (*Opinione.*)

TRIESTE *5 gennaio*

Leggiamo nell'italianissimo *Giornale di Trieste* le seguenti linee, messe in testa allo stesso Giornale le quali danno la misura delle libertà che godesi nei *felicissimi* Stati dell'Impero austriaco:

« IL GIORNALE DI TRIESTE E' SOSPESO

Se le congiunture ci permetteranno di ripigliarn la pubblicazione, in brevi dì, lo farem noi di buon grado.

Intanto, se a Dio piace, al *regno de' Marescialli* succederà, forse, il *regno dei popoli*; alla forza il diritto. »

Francia

PARIGI *1 gennaio*

Il consiglio de' ministri si riunì ieri mattina all' Eliseo nazionale, sotto la presidenza di Luigi Bonaparte, ove venne stabilito l'ordine di ricevimento pel primo giorno dell'anno.

Questi ricevimenti ebbero infatti luogo; furono pronunziati parecchi discorsi, ai quali il presidente della Repubblica rispose.

Luigi Bonaparte aveva lo stesso uniforme di luogotenente generale della guardia nazionale come nel giorno della rivista, ed era fregiato del gran cordone della Legione d'onore.

— L'arcivescovo di Parigi col clero vennero ricevuti i primi, indi furono introdotti i concistori della Chiesa riformata della confessione d'Augsbourg, ed il concistoro Israelitico; vennero in seguito ricevuti i marescialli di Francia, i luogotenenti generali e gli ufficiali della guardia nazionale.

— Questa sera alle otto il Presidente ha ricevuto il consiglio di Stato, la guardia nazionale e la truppa di servizio all'Eliseo.

Alle 11 del mattino venne ricevuto il corpo diplomatico in presenza dei ministri e dei marescialli di Francia.

Il Presidente scambiò amichevoli parole cogli ambasciatori delle diverse potenze, e particolarmente coll' inviato di Prussia e di Sardegna.

— I motivi della dimissione del sig. Léon di Malleville seguitarono oggi ad essere l'oggetto di diversi commenti. Parecchi membri decisero d'interpellare, nella seduta di domani, il presidente del consiglio sulla vera cagione del ritiro del sig. Léon di Malleville. Il sig. Sénard si sarebbe incaricato, da quanto dicesi, di recare questo fatto alla tribuna.

Alla Borsa di Parigi del giorno 2 Gennaio i fondi pubblici erano in aumento.

— 5 0/0 — 76. 30.
— 3 0/0 — 46. 40.

2 gennaio

Si distribuì oggi una proposizione di M. E. Girardin, fatta il 29 Dicembre e che ha per oggetto, che a contare dal primo gennaio corrente l'indennità dei rappresentanti fosse fissata a 300 franchi al mese, e che i rappresentanti in congedo non ricevano indennità. Questa proposizione fu rinviata al comitato di legislazione.

Si distrusse oggi il rapporto fatto a nome della commissione incaricata di rivedere il regolamento sulle questioni d'urgenza.

Il resto è di assai importanza per noi.

Il governo, allarmato per le nuove dei disastri risultanti dalle utopie di M. Cabet, ha ordinato, si assicura, che fosse impedito a chiunque il partire per l'Icaria. Questa misura è generalmente approvata.

La *Corrisp. Litogr.* del 2 gennaio sembra molto ilare perchè in quest' anno furono molto decimate le visite di complimento per il primo giorno dell'anno. Nota che sotto il regime antico i rappresentanti dovevano render visita al presidente dell'assemblea, e che al presente quest'incomodo è loro risparmiato.

Da qualche giorno la situazione di Marsiglia è alquanto debole. Dopo i disordini del 25 e del 26 Dicembre, ebbe ancor luogo il 27 un altro rassembramento composto più di garzoni di panattieri. I primi sintomi d'agitazione però cessarono fortunatamente al primo comparire della polizia. (*Corr. Merc.*)

2 gennaio

Ci si assicura che gli iscritti nei quadri della terza e quinta legione della guardia Nazionale, sortendo dall'Eliseo si sono portati dal generale Cavaignac. Questa dimostrazione ha prodotto numerosi affollamenti in via Basse-du-Rempart. (*Opinion Publique.*)

— È, dicesi, la Granduchessa di Bade, Stefania, cugina della Regina Ortensia, e zia alla maniera di Bretagna di Luigi-Napoleone, che sarà incaricata di far gli onori della casa del Presidente della Repubblica. (*Patrie*)

— Si dà per certo, che il Cardinale Gizzi è stato incaricato dal Papa Pio IX d'una missione particolare a Parigi. Ordine è stato inviato, per mezzo del telegrafo, di mettere un vapore a sua disposizione. (*Corresp. Partic. de Paris.*)

Svizzera

Leggesi nel *Courrier suisse*:

Il nuovo inviato sardo, sig. cav. Maurizio Farina giunse a Losanna martedì 2 corrente.

LUCERNA

Il Governo presenterà al Gran Consiglio convocato pel 2 corrente gennaio:

1. Un progetto di legge portante, che lo Stato rimborserà nello spazio di cinque anni la somma di 270,000 franchi pagata in tante multe dai cittadini ch'ebbero parte agli avvenimenti del 1844 e 45.

2. Altro progetto di legge pel condono della contribuzione di circa 300,000 franchi, imposta ai membri del vecchio Gran Consiglio, che votarono il Sonderbund e le misure ostili alla Confederazione.

Si amnistierebbe pure i già funzionarii e membri dell'associazione di Ruswyl, designati dal decretò 8 febbraio 1848. Credesi, che il Gran Consiglio adotterà tali misure di pacificazione.

— Le reclute per Napoli debbono in forza della capitolazione essere condotte per terra a Genova, e di là per mare a Napoli. Ora essendo corsa voce che si volesse invece dirigerle a Trieste, le reclute protestarono appo il Governo lucernese contro l'infrazione del trattato d'ingaggio. Nella loro protesta è detto: « Noi non sappiamo cosa ci possa accadere sul suolo austriaco, dove ci si vuol gettare: noi non vogliam servire nè Jellachich, nè Windischgratz, nè batterci contro i nostri fratelli al servizio degli Stati romani. » Conchiudono quindi, chiedendo l'osservanza della capitolazione, o il loro congedo.

Spagna

MADRID *24 dicembre*

Il consiglio de' ministri si unì ieri, ed è rimasto in deliberazione dalle tre ore del dopo pranzo sino alle sette e mezzo di sera. Un nuovo consiglio deve tenersi quest'oggi. Dicesi che queste frequenti riunioni del consiglio de'ministri hanno per scopo qualche affare interno del palazzo. (*Gazz. di Madrid.*)

Germania

FRANCOFORTE *3 Gennaro*

Il Ministero dell' Impero ricevette in questo giorno da parte del Governo Austriaco una protesta contro il Programma Gaghern. Chiamandosi il più antico tra gli Stati tedeschi, l'Austria rigetta l' idea di semplici negoziazioni diplomatiche coll' Impero germanico come la propone quel programma. Austria vuole dunque far parte dell' Impero, vuole continuare sempre ad avere la sua rappresentanza nell' Assemblea Nazionale; ma come pensi formolare la sua politica dirimpetto alla Germania, nol dice. A protestare ci vuole tanto poco, ci guadagna tanto, perchè guadagna tempo!

VIENNA *2 gennaio*

Col nuovo anno si rinnovarono le vigorose misure di chi è chiamato a reggere i destini. I disordini, l'inquietudine, il malumore si fanno sempre più manifesti; ma c'è, dice il Comando di piazza, non può derivare dai buoni Viennesi, che di solito erano sempre tranquilli e pacifici, e deve esser opera di emissari stranieri; si raddoppi quindi la vigilanza, e chi non può documentare la necessità del suo soggiorno se ne vada. Per stranieri le autorità non intendono in questo caso i non-austriaci, ma tutti i non-viennesi senza distinzione. Oggi è precisamente un anno che fu *pubblicato a Milano un proclama nel quale i primi* disordini di quella città erano attribuiti a stranieri; poi gli stranieri compirono l'opera loro in tutto il Lombardo-Veneto, poi a Praga, poi a Vienna, poi a Lemberg, poi in tutta l'Ungheria: almeno così dichiararono sempre i manifesti ufficiali. L'influenza degli stranieri è veramente assai grande in Austria!

Leggesi nella Gazzetta di Vienna del 2 gennaio.

Fra le divisioni dell'armata ribelle ungherese, che furono fatte prigioniere presso a Tyrnau dalle I. R. Truppe trovansi anche 3 compagnie del reggimento d' infanteria Arciduca Ernesto, le quali senza tirare un sol colpo, si resero al primo avvicinarsi delle truppe imperiali.

Questo battaglione non ha mai deposti i colori imperiali, nè ha mai consegnata la propria bandiera. Tostochè avrà prestato il giuramento di fedeltà a Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I, verrà inviato in Italia.

Il Ministro dell'Interno emanò or ora una circolare alle rispettive autorità politiche, nella quale viene ad esse imposto di dare nei passaporti la sola descrizione personale del proprietario del passaporto *senza far menzione della religione* cui appartiene. Nei passaporti che si stamperanno in seguito verrà ommessa affatto la rubrica Religione.

Gl'impiegati dello Stato dovevano giurare fin ora, quando entravano in servizio, di non appartenere a nessuna società segreta estendendo e firmando oltre a ciò uno scritto dello stesso tenore. Queste misure di precauzione dovranno ora cessare, come non adattate alla libera e pubblica vita dello stato.

Rispetto al nono bullettino dell' armata, già da noi pubblicato e alla battaglia data dal Bano Jellachich presso Moor, la Gazzetta di Gratz dà i seguenti ulteriori dettagli.

Il generale Zeisberg si è particolarmente distinto col suo sangue freddo. Le perdite dal lato nostro non sono grandi. Il capitano di cavalleria conte Schaffgotsche cadde alla testa del suo squadrone per molti colpi di sciabola. Il capitano dello stato maggiore conte Pimodan e il capitano di cavalleria barone Lafferte rimasero feriti. Tutte le disposizioni concorrono a confermare che il corpo dei ribelli era forte di 10,000 uomini. Un colonnello degli insorgenti, chiamato Semlich, dicesi essersi ritirato al Albareale con 6000 uomini. — La città di Semlino ha contribuito spontaneamente 60,000 fiorini di convenzione come straordinaria contribuzione di guerra nella Cassa centrale della Vaivoda serbica.

BERLINO *29 dicembre*

In questi ultimi giorni un gran numero di corrieri russi hanno attraversato questa città diretti tutti alla volta d'Italia.

A' MIEI CONCITTADINI

L' indirizzo al Popolo del vostro benemerito Circolo, e l' accoglimento che ha degnamente ricevuto da tutti i buoni, mi ha fatto sentire nuovamente l' orgoglio di appartenere alla Città di Todi.

Todi ha dato, in proporzione, il maggior numero di militi volontari alla guerra dell' indipendenza; ed or si può dire che abbia contribuito non poco a promuovere nella Costituente Romana il fondamento d' ogni *libera istituzione*.

La convocazione di questa Assemblea, dalla quale lo Stato e la Nazione *intiera* aspettano una ordinata *libertà, qual si conviene ad* uomini forti e indipendenti; e il trovarmi in questo centro dove *fra poco* i Deputati del Popolo *saranno* raccolti a gettare la base delle istituzioni future, m'invita, o concittadini, a rivolgervi una parola, che voi vorrete accogliere come la parola dell' amico.

Lo Stato Romano si trova in uno di quei momenti di crisi, dai quali può uscire più viva la luce, come può addensarsi più terribile la tempesta. La volontà del Popolo, liberamente espressa nei mille indirizzi che si lessero a questi giorni, trionfò di quelle mezze e false legalità che finora parevano addormentarci sull' orlo dell' abisso.

La voce del Popolo è voce di Dio. Non v'è Magistrato, per grande e sacro si voglia, che non sia tenuto ad ascoltarla quando si manifesta nel debito modo.

Questo modo che deve avvalorare la voce del popolo è appunto l' *Assemblea de' suoi Deputati eletti per universale suffragio.*

I Deputati del Consiglio testè disciolto non rappresentavano che i ricchi *e gli abbienti*: i nuovi Deputati, *scelti* da tutti e fra tutti, qualunque sia la condizione e lo stato, manifesteranno finalmente la vera volontà del popolo intiero, non esclusa la parte più numerosa di esso, quella che non possiede che le sue braccia, la sua industria, la sua onestà. È tempo che anch' essa possa conoscere i suoi diritti e rivendicarli nel cospetto della Nazione e di Dio.

Badate dunque, o Concittadini, che i vostri Deputati non sieno scelti per intrigo, per influenze, per suggestioni dei nemici dell' onestà libertà. Uomini nuovi devono rappresentarvi nel nuovo ordine di cose che oggi comincia; uomini indipendenti e provati per coraggio civile, quanto i soldati che mandaste al campo tornarono *segnalati per valor militare.*

Se i Deputati che spedirete quì saranno vili, comperi, retrogradi, interessati al mantenimento dei vecchi abusi, suggeriti dagli eterni nemici del popolo e della libertà, la Costituente — chiamata a fondarla l' ucciderebbe per sempre. Vostra sarebbe la colpa, vostro il danno.

Ponetevi la mano sul cuore, e dite — Quale sarebbe l'uomo a cui volessi confidare la cura della mia famiglia, del mio campicello, della mia bottega, dell'onor mio? — Fate questa domanda a voi stessi, ai vostri amici, ai vostri conoscenti, al popolo intiero, e l'uomo che sarà indicato da tutti o almeno dalla maggior parte — qualunque sia la sua coltura, il suo stato, la sua condizione — quello eleggete, quello mandate. Val più la parola dell'uomo probo ed onesto che tutte le prediche e tutti i discorsi dei sapienti. Qui non si tratta già di fare le leggi, o di applicarle — si tratta di dire come il popolo vuole esser governato nell'avvenire per non esser nuovamente illuso, tradito e sacrificato da *pochi privilegiati ed astuti.*

Queste parole, o Concittadini, avrei voluto dirvele a viva voce, sulla piazza di Todi, al cospetto del popolo. Trattenuto a Roma dalle circostanze che m'obbligano a provvedere coll'opera assidua alla mia famiglia mi servo de' miei tipi per mandarvele scritte e propagarle fra Voi. Leggetele e fatele leggere; e se vi troverete la franchezza dell'uomo onorato e il consiglio del vero amico, avrò compiuto il mio dovere e non chieggo di più.

Roma 4 Gennaro 1849.

Alesandro Natali

Articolo Comunicato

L'allontanamento da Palestrina del Cancelliere Sig. Gaetano Cionini promosso alla Cancelleria di Monte Marciano, duole vivamente a tutto il Popolo Prenestino che in così egregio Impiegato trovò un modello d'integrità, di onestà senza pari, e di retta operosità nel suo Officio, le quali doti congiunte al sapere, alla lealtà, alla gentilezza de'suoi modi, e alle virtù Patrie, gli hanno acquistato l'amore, e la estimazione di questa intera Città.

Il Circolo Prenestino, che tanto partecipa a questi sensi di affezione, e *di stima per così eletta persona, e di rammarico per la di* lui partenza, ha con pieno consentimento avuto cura di farne pubblica *dimostrazione a lode del vero merito, con risoluzione* presa nell'Assemblea Generale del primo corrente gennaio-

---

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 13 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 9

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Peta — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspendance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 12 GENNARO

Il documento che produciamo qui presso può bene tener luogo d'un trionfale articolo di Polemica in difesa della condotta del Popolo, benchè scritta con un proponimento tutto contrario. Ma così è; la profuga Camarilla ha fatto tutte le sue stupende imprese con un fine, e le sono riuscite tutte ad un' altro. Nondimeno questa lettera del Card. Antonelli, del nostro sedicente Segretario di Stato è così scempia, e insensata che la diresti il suo capo d' opera d'imbecillità se non vi fosse mescolata una dose di mal' animo da meravigliare chiunque non lo conosce. Non vi bisognano commenti. Rimarrà bensì come monumento storico preziosissimo di tanti fatti che asseverati da noi potevano essere discreduti da un partito, e che narrati dalla Camarilla di Gaeta dovranno essere creduti da chi pure non vorrebbe credere che l'anima umana si profondasse a tanta abiezione.

In questo documento vi è tutto il Dramma recitato in Gaeta da quei rispettabili trafugatori. Là si voleva che qui cessassero tutti i poteri, e venisse sostituita una Commissione con poteri straordinarj, e illimitati.

Che la commissione si riducesse pure a tre soli individui, che potesse trasferire altrove la Sede di Governo (ricordiamoci quì le mene praticate in Bologna!!) e perchè restasse libero poscia il varco alle reazioni, alle proscrizioni, alle vendette, si negava perfino un'atto di fiducia a questa Commissione, e al suo Presidente, il quale alla fine era pur esso un Cardinale, cui peraltro non faremo giammai l' ingiuria di appajarlo a un'Antonelli, ma perchè appunto non era un'Antonelli, perchè forse tendeva a una conciliazione che avrebbe involato al suo Collega le ferali speranze delle vendette, il Card. Castracane non potè ottenere un mandato di fiducia.

Ma se un Cardinale, restando quì allo spettacolo degli avvenimenti, richiedeva un *mandato di fiducia* per comporre le controversie, non è questa una prova che i primi nostri desiderj eran quelli d'una composizione? Ma tener dietro a questo insigne documento sarebbe opera di lunghissimo travaglio. Ne risulta per nostra parte il procedimento più logico, più giusto, più temperato che potesse idearsi; ed ogni nobile tratto da parte del popolo risulta in opposto un tratto selvaggio e irritante da parte di Gaeta. Alla nomina della Commissione il Ministero rispose col dimettersi. Era questo un'atto rivoluzionario? nò certo; ma in Gaeta non si accetta la dimissione per lo specioso pretesto di non volere così riconoscere la legalità precedente della sua esistenza! che insensatezza! ma, a non altro dire, il Papa stesso non gli aveva qualificati per Ministri, e non aveva confidato espressamente a Galletti, e Colleghi l'ordine publico? *ma non bastava quell'atto come almeno una dichiarazione* che Galletti e i Colleghi avevano esistito come ministri? — Risulta la dimanda del ministero, che il Papa dichiarasse più apertamente la sua volontà, e ne risulta un'accoglienza tale che dimostra la determinazione di non volere propriamente entrare in accordi. Risulta chè là perveniva la notizia che il Ministero era tutto intento a mantenere l'antico ordine legale, risulta che là si sapeva come prolungare in Roma quello stato di cose era esporla ad una guerra civile, e nondimeno si taceva, e nondimeno si abbandonava lo stato a tanto pericolo, e nondimeno si respingeva il Messaggio spedito al Papa perchè ritornasse? Ma che dunque si pretendeva da noi? che avessimo insanguinate le strade di Roma, e rallegrata così la feroce anima dei nostri nemici? Ne risulta alfine anche il motivo per cui il nostro Messaggio era respinto ..... il motivo stà scritto nella immaginativa, imperocchè il sedicente Segretario di Stato non sapendo allegarne nessuno ragionevole ed onesto, e non avendo coraggio di confessare che respinse il Messaggio acciò il nostro risentimento ci menasse alla guerra civile, dice, che fù respinto per *i motivi che potete immaginare!* Oh inverecondia nuovissima! o nuovissima prostituzione di linguaggio diplomatico! come! volete giustificarvi innanzi ai governi d'Europa, e lasciate così indifeso l'atto più selvaggio che avete commesso, cioè il rifiuto d'un nostro messaggio? e credete così stolidi i Governi d'Europa che si faranno accalappiare da quella goffagine di reticenza? — Risulta apertissimamente, che il Popolo e i Parlamenti nulla sapevano della proroga delle Sessioni, e di tutti gli atti di Gaeta succeduti al Motu-Proprio del 27 Novembre.

Ma se il Card. Castracane non ha creduto darne comunicazione, ne è forse responsabile il Popolo? certo è che il Popolo non avrebbe accettato quelle *ignominie*, e probabilmente il Card Castracane non avrà voluto provocare una più sollecita ruina, ma intanto è un fatto che in Gaeta si è saputo che il Popolo ignorava tutti gli *atti di Gaeta dopo il 27 Novembre*. Dunque con poco di buon senso e un'atomo di buona fede si doveva concludere che il popolo non sapendo nulla non aveva trasgredito le leggi della necessità se si era cercato una Giunta, e poscia una Costituente, e che bisognava cercare invece che ricevesse quelle comunicazioni per vedere che risoluzioni fosse per prendere. Ma nò; si sà che il Popolo ha ignorato tutto, non si può quindi negare che abbia agito per necessità di salute, e la conseguenza che ne cavano qual' è? una protesta, e una scomunica! oh noi dopo quest' atto cessiamo dal meravigliarci della condotta di Pio IX; con sì stupidi, e feroci Consiglieri non v'è anima così pura che possa salvarsi.

NOTA CIRCOLARE

AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE ESTERE PRESSO LA SANTA SEDE

Gaeta 25 Decembre 1848

Il sottoscritto Card. Segretario di Stato facendo seguito alla sua nota del 27. pp. novembre, colla quale si partecipa a V. E. la partenza del S. Padre da Roma, il di lui arrivo a Gaeta, ed il *Motu-proprio* della Santità sua emanato nello stesso giorno, si reca a dovere di porre sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra quanto successivamente è avvenuto intorno alle Pontificie provvidenze pel governo degli Stati di S. Chiesa.

Contemporaneamente all'istituzione della Commissione governativa nel citato *Motu-proprio* indicata, non mancò il S. Padre con lettera autografa dare opportune istruzioni all'Emo Card. Castracane, perchè assumesse la qualifica di Presidente della Commissione predetta, incaricandolo a prorogare i due Consigli e prescrivendo che non potessero *senza ordine sovrano essere di nuovo convocati*; inoltre che la Commissione, durante l' assenza di S. S., avesse la facoltà di deliberare in tutti gli affari dello Stato, e che le nomine ai pubblici officii dovessero essere provvisorie ed avessero bisogno della Sovrana sanzione, quando la S. S. si fosse restituita ne'suoi dominii.

Il 3 del corrente decembre per mezzo del sig. marchese Sacchetti foriere maggiore dei SS. Palazzi Apostolici venne qui rassegnata al S. Padre una lettera del Ministero, impostogli dalla violenza, qualificandosi in essa come lasciato dalla S. S. a tutore e custode dell'ordine e della quiete publica, scongiuravasi il S. Padre a manifestare le sue ulteriori volontà, esprimevasi genericamente un voto, dichiarando, che lo Stato senza il suo capo, e gli ordini politici senza un nuovo potere moderatore, l'ordine pubblico, non sarebbe rimasto illeso.

Non alieno il S. Padre di corrispondere con un Ministero illegale si limitò per tutta risposta a consegnare allo stesso Marchese Sacchetti una copia del *Motu-proprio* del 27 novembre, col quale non solo rendevasi noto il volere di S. S., ma si toglieva al Ministero ogni motivo per supporsi legalmente composto.

Intanto si ricevevano in Gaeta le accettazioni di alcuni dei componenti la Commissione sudetta, e si proponevano alcuni dubbi per meglio esercitare il commessole ufficio, secondo le vere intenzioni di S. S. Allora primieramente per rendere più agevole l'incarico della Commissione il S. P. stimò conveniente di emettere Egli stesso nel dì 7 di decembre una Ordinanza, colla quale ai termini dell' art. XII. dello Statuto fondamentale *venivano prorogate* le sessioni dei due Consigli, riserbandosi di determinare in appresso il giorno della nuova convocazione, dandosi al Card. Presidente di comunicare ai Consigli sudetti questa Sovrana determinazione. Siffatta ordinanza fu trasmessa a quel porporato con dispaccio dello stesso giorno del sottoscritto nella sua qualifica di Pro-Segretario di Stato.

Quanto poi agli schiarimenti richiesti dalla commissione fu data per ordine di S. S. la risposta seguente: che essa oltre la temporanea direzione degli affari pubblici riunisse le incombenze ministeriali per condurre gli affari sudetti secondo le leggi vigenti; che S. S. intendeva esimere dalla sanzione sovrana, durante la commissione, le risoluzioni concernenti l'andamento degli affari ordinari che di essa abbisognassero, quanto gli affari straordinari; tranne il caso di urgenza, dovesse rivolgersi al S. P., che la commissione era autorizzata a scegliersi persone di fiducia per farsi coadiuvare, e queste ripartirle nei diversi dicasteri, sempre però esclusi i componenti il sedicente ministero imposto al S. P. il 16 novembre; che non attribuivasi alla commissione il Ministero degli affari esteri restando esso affidato ad un Cardinale presso S. S., era peraltro il Presidente della Commissione autorizzato a rilasciare anche egli i passaporti per l'estero; che atteso il bisogno dell'erario e la imponenza delle circostanze la commissione veniva da S. S. facoltizzata ad autorizzare la emissione dei Boni per la somma di sc. 600,000 assicurandoli sopra beni camerali; che la commissione era autorizzata ad usare tutti i mezzi conducenti alla tutela della sovranità del S. P., al mantenimento dell'ordine pubblico, ed al libero esercizio dell'autorità temporaneamente conferitale: in caso d'impedimento rimaneva in sua facoltà trasferirsi in altra città dello Stato; ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate.

A questi schiarimenti si aggiungeva in fine che qualora alcuno dei già nominati mancasse di far parte della commissione governativa, o che si ricusasse, si rimettevano al Card. Presidente i biglietti di nomina per altri soggetti; lasciando alla prudenza ed arbitrio del medesimo di prescegliere quelli che potessero meritare la maggiore sua fiducia o proporne dei nuovi, ed in ultimo ove non potesse completarsi il numero componente la commissione, questa potesse assumere ed esercitare l'incarico conferitole anche in numero di tre soli compreso sempre l'Emo Presidente.

Avevano già corso tali schiarimenti quando giunse al S. P. altra lettera dell'illegittimo Ministero sotto la data dei 3 decembre, il quale ammettendo *la certezza morale* della circostanza del *Motu-proprio* del 17 novembre, e sostenendo un potere irregolarmente concessogli dava la sua dimissione, tale lettera dovea rimanere, come è ben chiaro, senza replica, affinchè coll'accettazione della rinunzia non si accreditasse la leggittimità di un Ministero imposto a S. S. con violenza. Susseguentemente la commissione sotto la impressione di una morale violenza per quanto veniva riferito dal foglio in data del giorno 6 faceva sentire che la notizia di un *Motu-proprio* emanato da S. S. sparsa nel pubblico aveva eccitato un fermento generale, che dipingevasi la sua partenza coi più neri colori, e che il partito rivoluzionario andava spargendo *trovarsi il Papa prigioniero in Gaeta* sotto gli artigli della diplomazia, e che in Roma secondo la voce più comune si contavano almeno 5,000 forastieri d'indole turbolenta, i quali avevano cercato più di una volta di far proclamare la repubblica. Per la qual cosa divisavasi di conservare nel posto l'illegittimo Ministero, con cui si era messa in qualche relazione scorgendolo tutto intento al mantenimento dell'ordine.

Dopo ciò nella mattina del 6 pervennero al sottoscritto *tre lettere* delle deputazioni mosse da Roma cioè, del Municipio, dell'alto Consiglio, che univa al suo ufficio un indirizzo per S. S. del Consiglio dei Deputati. Esse accennavano l'oggetto della Commissione di pregare, cioè il S. P. a voler fare ritorno a Roma dolendosi perciò di essere state trattenute sul confine del regno Napolitano.

Il S. Padre credette di non riceverle per quei motivi che V. E. *può ben immaginare* e fece loro rispondere lo stesso giorno essere note a tutti le cause principali che lo avevano indotto ad allontanarsi, e che era dolente di non

essere perciò in grado di ammetterle alla sua presenza; mentre non lasciava di pregare il signore ad affrettare il momento della sua misericordia sopra Roma e su tutto lo Stato.

Credevasi che il Ministero publicamente diffidato sulla illegale posizione cessare dell' esercizio di *ogni potere*; ma ben presto si conobbe che al propagarsi la novella del rifiuto sofferto dalle deputazioni il movimento del partito rivoluzionario era cresciuto, e che volevasi frappoco proclamare un governo provvisorio. Nel timore che ciò avvenisse, e nella opinione che non si opponesse la guardia civica, la quale veniva supposta, non volesse immischiarsi nelle quistioni politiche, l'Emo Castracane e monsig. Roberti con dispaccio del dì 8 successivo sgomentati da quelli, che promuovevano il disordine e molto più sotto la violenza manifestata, e del ferro nascosto adoperato dianzi nel noto assassinio si fecero a proporre di mantenere con una nuova nomina o in tutto o in parte il Ministero del 16 novembre. Laonde supponevano potersi accettare la rinuncia, che avevano data, o insinuare di rinnovarla affinchè sotto la dipendenza della commissione esercitasse leggittimamente le sue incombenze; il perchè si ritrovavano nella necessità di implorare del S. P. un mandato di amplissima fiducia.

Stabile il S. P. nel sno proposito fece sentire alla commissione dover rimaner ferme le date istruzioni, attestavasi poi essere qui ed altrove notissimo che egli trovava molta consolazione nel vedersi *avvicinato* dal ragguardevole corpo diplomatico, il quale confermando per tal modo l'*interessamento*, che prende alla sua situazione smentiva appieno la taccia di essere prigioniero, e vivere sotto gli artigli della diplomazia. Inoltre la S. S. non credette in alcuna guisa deferire all'offerto partito di conservare o in tutto o in parte il Ministero, non intendendo recedere dalle prese risoluzioni. *Quanto* poi al mandato di fiducia fecesi rilevare avere S. S. ben gravi ragioni di ricusarlo, fra le quali primeggiava l'intendimento di non esporre la commissione governativa, che già trovavasi sotto la impressione della violenza, e violenze maggiori di quelle aveva il S. P. dovuto soffrire prima della sua partenza *dalla capitale*, onde indurla ad emettere atti sempre più contrari ai doveri Sovrani. *Presso tali ragioni* le *successive premure* per riportare il richiesto mandato dovettero rimanere senza replica.

Passavansi così le cose quando si ebbe partecipazione il dì 12 che i due consigli avevano nominata una giunta di Stato come è ben noto a V. E.; si aggiungeva poi che presso le erronee opinioni invalse nell'animo di molti per sostenere *l'atto illegalissimo* delle camere precedevasi un'opposizione anche violenta a qualunque atto si fosse emanato dalla commissione governativa, nè poteva sperarsi appoggio dalla guardia civica per le ragioni di sopra addotte e moltomeno dalle truppe assoldate per la indisciplinatezza ed immoralità da escludere qualunque fiducia in esse. Alla sorpresa cagionata da simile annunzio non potè non manifestare dal sottoscritto la meraviglia ed il dispiacere di S. S. nel vedere che niun atto avesse avuto luogo per parte della commissione, e neppure da quanto era dato conoscere dai giornali la pubblicazione della *ordinanza con cui* il S. P. prorogava i Consigli; tanto più che era stata essa *autorizzata a trasferirsi* su qualche altra città dello Stato, ove l'autorità del S. P. e le leggi in vigore fossero rispettate, quando il potere a quella conferito fosse stato in qualunque modo impedito.

L'enormità però dell'atto era tale che non ha permesso a S. S. di rimanersi in silenzio. Laonde ha giudicato di emettere la protesta che qui si acchiude.

Il sottoscritto Card. dopo di avere tutto ciò comunicato all'E. V, si pregia di confermarle i sensi della sua distinta considerazione.

Firmato — Card. ANTONELLI

ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

Torna il giorno 12 gennaio, in cui il giuramento di un popolo proruppe fieramente nel primo grido di *rivoluzione de'popoli civili* ed oppressi contro le varie tirannidi. Salve, o Sicilia, i tuoi figli *dispersi per il resto dell'Italia*, sofferenti e frementi perchè il regno de'tiranni dura e si affatica istancabilmente ad intrecciare le sanguinose catene dell'infamia e dell'iniquità, i tuoi figli rivolgono a te in questo giorno i loro cuori, i loro sospiri, tutti, tutti i loro affetti, a te fanno olocausto di ogni loro dolore, di ogni loro speranza.

Dio ti protegga, o terra della libertà. Dio che quando lasciò la *sua creatura*, vi stampò in fronte il marchio della *Libertà*, vera e piena immagine sua; Dio solo ti protegga, poichè i tiranni che a nome suo *passeggiano la terra non* valgono che a conculcare l' immagine sua: Dio ti protegga che già, per intero un anno, ti mostrò esempio formidabile e splendido agli altri popoli fratelli come ne' più difficili momenti un popolo, che fu detto barbaro, possa reggersi a civiltà, nelle più larghe forme di governo, mostrando saldezza e *costanza di senno* politico e di coscienza incorruttibile del più purgato senso di Libertà: Dio ti protegga, perchè infranto uno scettro scellerato, ti segnò esempio glorioso che, ad ordinarsi a civiltà e a libertà, non è mica mestieri di un re, e molto manco *di un Borbone*.

Oh la gioia dell'eroica Sicilia sarebbe completa, se pur avesse potuto liberarsi il popolo napoletano, popolo pur generoso che geme sotto il giogo. E difatti chi ha fatto *miglior cammino* nell' arringo della libertà? chi ha dato esempio più splendido ed immortale d'un popolo, che sorge unito contra l' oppressore? La storia parlerà di ciò ai posteri; ma ora chi non vede brillare la stella della libertà sopra il capo de'due milioni di Siciliani, mentre sei milioni di napoletani, perchè credettero per poco potesse cambiare un Borbone, miseramente *trascinano lor catena?*

Nè i Siciliani chiamano a questo terribile confronto per una insensata vanità che torni ad avvilimento di un popolo che chiameranno sempre fratello perchè italiano ed unito per troppo stretti vincoli di sventura e molto più ora perchè assai più sventurato di prima*;* no, viva Dio!... no, togliete, o Italiani, il funesto seme di odio e di discordia gettato e coltivato a piene mani dai tiranni nostri. Il raffronto al quale *noi richiamiamo* la *mente* di tutti non è per fomentare le insane gelosie; ma solo perchè quando i fatti si consumano, dai fatti si sappia cavar frutto di utilità vera: e tra i moltissimi fatti che da un anno a questa parte sono avvenuti, *tra* mesti e gloriosi, un fatto contro cui tutte le codardie e tutte le infamie *s'infrangono*, è *questo qui* per l' *appunto* che nel cammino delle libertà va più alacre e magnanimo un piccolo popolo che spazza via le bugiarde generazioni de'tiranni che vi spiegano agli occhi un cencio costituzionale, che un gran popolo il quale presta fede agli spergiuri costituzionali.

E non è un fatto cotesto? se è un fatto, la ruina in cui i re s'inabissano, e in cui inabissano i popoli finchè stanno in loro mani, di chi è colpa de're o dei popoli? Se quello poi non è un fatto, se i Napolitani i quali credettero ai giuramenti del re *di Napoli sieno più liberi de'Siciliani i quali non* vi credettero, noi attendiamo chi ha argomenti con che mostrarcelo, lo mostri a disinganno di tutta Italia; e, se così fosse, noi inviteremmo tutta l'Italia a passare sotto il re Borbone.

Ma l'ora non è giunta ancora per cantar vittoria, dicon gli infami, e ripetono gl'imbecilli: la Sicilia da un giorno all'altro potrà essere ingoiata dal re di Napoli. E di che mezzi si servirà?... di Napoletani! Dunque (come se il mondo non lo sapesse abbastanza) un re non sa far altro de' suoi sudditi che farli scannare *reciprocamente*, e *invece di giovarsi del popolo* libero ad allargare i benefizii della libertà al popolo schiavo, egli *adopera il popolo schiavo* ad allargare i tesori della schiavitù al popolo libero. Se sono codesti i vantaggi che s'hanno *ad avere da un re, domandiamo da capo*, ed ora non agl'Italiani, ma ai Napoletani, vi par egli che questo sia onorevole al vostro nome, alla vostra istoria, alla vostra libertà? Quando giungereste a spegnere la libertà Siciliana, diteci, per fede nostra, che popolo vi chiamerete voi? un popolo libero? un popolo civile? un popolo italiano? Diteci, voi che, agli ordini di quel Borbone, fate macerie delle città siciliane e allagate del *vostro e del nostro sangue le terre e le acque nostre che gloria* vi aspettate dai presenti? che gloria dai futuri?... O infelici! ecco a che vi ha ridotto costui! ei vi rapisce ogni gloria, tranne quella de' manigoldi e degli assassini; Egli vi rapisce ogni affatto, tranne quello de'bruti che si lacerano insieme e si sbramano di sangue; egli vi rapisce ogni altezza di sentire e prostituisce il vostro giuramento al servigio della tirannia e immola le vostre vittime sull'altare della schiavitù. Chi di voi, nell'istante del martirio, potrà gridar come noi: Viva l' Italia: Viva la Libertà! ? — Ma no, Napoli ha avuto pure i suoi Eroi di libertà: altri ne sorgeranno ad infrangere l'orrendo giogo e tornerà ad essere italiana, lo speriamo.

E voi o Siciliani, per cui il cuor nostro palpita nell'ansia di un affetto che non ha misura, accogliete il sospiro de'vostri fratelli che mischiansi alle vostre vostre allegrezze in giorno sì memorabile pe'figli nostri. Durate longanimi nella via in cui vi siete posti; crescete sempre più baldi nelle virtù che finora vi fecero maravigliosi, nel costante ed immutabile proposito, nella concordia degli animi, nella pazienza del presente, nella previdenza dell' avvenire, nell'amore a intera la causa italiana; nessuno allora potrà *rapirvi dramma* di Libertà.

Un Siciliano.

COMITATO ELETTORALE

Seduta del dì 14.

Prosegue lo scrutinio de' nomi dei Candidati. Ma innanzi tutto l'avv. Placidi fa una mozione di questo tenore: nessun nome proposto alla candidatura poter essere presentato all'assemblea generale se prima non si ballotti in due sedute consecutive, e qualora in ambedue gli esperimenti nascesse differenza si dovesse venire alla terza votazione come definitiva. A malgrado di qualche opposizione, la proposizione passò per maggioranza. L'av. Carcani contrapose ad essa questo ammendamento, (che dalla maggioranza de' socj nella votazione non fu ricevuto): tal risoluzione del Comitato non poter avere effetto retroattivo circa i nomi approvati nella seduta antecedente. Di poi la commissione del Comitato presso l' ufficio delle osservazioni *elettorali del Municipio riferiva*, che le liste dell' elezione sarebbero in pronto e affisse al pubblico verso la fine della settimana; che mancavano soltanto i registri statistici di due cure *suburbane*, i cui Parrochi furono rifiutati ostinatamente a consegnarli al Municipio sino dal principio dell'anno decorso. Allora il Comitato deliberò di ragguagliarne Mons. Vicegerente, con apposita Deputazione, colla speranza che metterebbe subito in devere quei riottosi Reverendi. Da ultimo il socio dott. Feliciani propone: che niuno debbe essere ballottato, se non è appoggiata la proposta da altri due soci, oltre il proponente. La proposizione è approvata all'unanimità. Qui ebbe termine la seduta.

Il Segretario *C. Arduini*.

NOTIZIE

ROMA *12 gennaio*

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano ha nominato a

Preside della città e provincia di Velletri il sig. Conte Ettore Borgia, *colle stesse qualità* e condizioni che aveva il Vice-Legato di essa provincia.

Preside della città e provincia di Ascoli il sig. Ugo Calindri.

La Commissione incaricata della formazione delle Liste Elettorali, onde abbreviarne il lavoro, dichiara al pubblico che le medesime non saranno redatte per ordine alfabetico.

I Siciliani qui dimoranti pieni di quell'entusiasmo che li distingue si riunivano all' 11 an. nella lor Chiesa Nazionale S. M. dell'Istria per solennizzare l'anniversario del principio della loro rivoluzione, il celebre 12 Gennajo del 48 Fu commovente la cerimonia della benedizione della bandiera; e si udirono da tutti con quella compiacenza che provasi da chi vede bene espressi suoi desideri, quelle parole della sagra formula *hoc vexillum sit inimicis nostris terribile.* Quando poi il P. Ventura celebrante dava il bacio di pace al noto Colonnello la Masa che ricevevasi la bandiera Siciliana dalle sue mani, sentì ognuno quanto sia dolce l'armonia della religione con la libertà - Dopo l'Inno ambrosiano assai bene cantato a piena orchestra e la benedizione, l'abate Rambaldi Trevisano lesse alcune parole analoghe alla circostanza - Oltre tutti i siciliani quì dimoranti, e il coll. la Masa con altri ufiziali, assisteva alla sagra cerimenia molta gente specialmente emigrati d'ogni angolo d'Italia sul cui volto leggevasi il desiderio di celebrare quanto prima una festa comune, quella della libertà di tutt'Italia.

Il dì 7 Gennajo dietro Avviso pubblicato dal Circolo popolare ebbe luogo in Forlì la sera una illuminazionne a tutte le case, ai pubblici stabilimenti e nel Teatro Comunale, onde festeggiare la *Costituente*. Più tardi poi nel Teatro Santarelli una festa di *ballo chiuse la solennità. E'da notare che in tutti i divertimenti* si è sempre conservato il buon ordine, ne' si sentirono altre voci che molti evviva alla *Costituente* stessa nei due teatri e per le Strade.

Il Circolo popolare di Fuligno celebrò ancora la *Costituente* il giorno 10 e le Ufficialità Civica e di Linea, si riunirono a tutti i Socj del Circolo, ove plaudirono alla unione e fratellanza Italiana.

Da Lettera datata d'Ancona il di 7 rilevasi, che in quel *porto si trovava in quel giorno l'intera Squadra Sarda, meno una* corvetta e un vapore, che sono in Venezia, e che la medesima era aumentata del *Brick* il *Colombo* ed in giornata si aspettava l'arrivo d' una fregata a vapore.

Abbiamo da lettera proveniente da Genova che è giunto nel porto di Civitavecchia il vapore La *Ville* de *Marseille*, a bordo del quale vi era il principe Aldobrandini, che non è sceso a terra, ma ha proseguito il suo viaggio per Napoli e poscia per Gaeta.

ANCONA *7 gennaio*

Scrivono da Ancona in data del 7: il signor Saffi che era stato nominato a Delegato di Ancona, e che diede la sua rinuncia, giunse ier sera in Ancona qual deputato del Circolo di Forlì. È pure quì giunto il vapore Roma proveniente da Venezia e Ravenna. *(Gazz. di Bol.)*

BOLOGNA *8 gennaio*

Veniamo assicurati che fino dal 6 del corrente mese il N. U. Signor Gaetano Zucchini abbia dato la rinunzia alla carica di Senatore di questa città. *(Unità).*

FERRARA *8 gennaio*

Il dispetto delle Autorità Austriache per vedere deserti i Teatri nella corrente stagione Carnevalesca partorisce *Avvisi* del seguente tenore.

Oh miserabili che siete! Imperate a lungo sui popoli Italiani con *tanto* amore che vi professano, col vostro paterno Regime!!

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA

AVVISO

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati Cittadini ed indurli a non frequentare gli Spettacoli Teatrali, la Delegazione Provinciale dietro speciale invito di S. E. il Sig. Governatore Militare trova opportuno di ricordare col presente Avviso: la Fortezza di Mantova trovarsi tuttavia in istato d'assedio; ed essere la prelodata E. S. determinata di conservare l'ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l'arresto e la punizione con tutto il rigore delle Leggi Militari di que'pochi perturbatori che si fossero segretamente introdotti in Città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo Governo, per insinuare nei buoni Cittadini la timidezza ed il malcontento, ed ora poi specialmente per disturbare gli Spettacoli Teatrali.

Ciò si porta a pubblica notizia per norma di chi potesse esservi interessato.

Mantova, 4 Gennaio 1849.

IL CONSIGLIERE DI GOVERNO I. R. DELEGATO PROVINCIALE

PASCOTINI

Notisi: che tutti gl'impiegati ebbero una Circolare del Delegato nella quale s'intima ed essi severamente di andare al Teatro!

NAPOLI *10 gennaio*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Quì seguita tuttora la bella dimostrazione del non fumare, e si potrebbe per essa il governo persuadere come *tutti gli abitanti di questa popolosissima città sono uniti e* liberali, mentrechè non sonovi fumatori oltre degli sgherri di polizia e de' soldati. Il celebratissimo sanfedista *Monsù Arena*, col famosissimo vile sgherro capitano Palmieri sabato sera ardirono mostrarsi a Toledo con un seguito di sgherri della prefettura di polizia e due grosse pattuglie di truppa, ma all'annunzio che i popolani di Montecalvario correvano per ripetere il fatto del 5 settembre, quella canaglia sanfedista si disperse, e la polizia carcerò in prefettura *Monsù Arena* e Palmieri per salvar loro la vita. Dopo tal tentata dimostrazione realista di sabato tutte le sere venivano a Toledo diversi corpi di popolani de' varii quartieri e sono pronti a sostenere la libertà. Iersera al largo della Carità l'assembramento era grandissimo, ed erano derise le cento pattuglie che con arme impugnate percorrevano quella via, divenuta per i diversi fatti il vero campo di battaglia de' liberali.

Questa mattina si va vendendo per la città la *Scomunica di Pio IX*, ed è uno spettacolo nuovo vedere come questo popolo nostro si burla di tale atto pontificale, e fischia a' venditori di quelle carte, lacerandole e facendone falò, anzi avendone una affissa nel largo del mercatello è stata immediatamente lacerata con tanta acclamazione popolare, che ha dovuto accorrere un picchetto di soldati dal vicino quartiere. Nel 1849 le armi temprate in Vaticano non possono più servire al dispotismo: quando la religione per le male arti si vuol dividere dalla libertà, ne pagheranno la pena gli artefici. Il vangelo non può esser più mutato in diverse guise de' Papi.

Mi auguro che il popolo di Roma non si mostri secondo in tale avvenimento al napolitano.

Al momento mi perviene lettera da Benevento, per la quale mi si fa conoscere che il Delegato di quella città fece imprigionare il sig. Antonio Nisco ricco proprietario di un comune vicino e regnicolo per sola cagione che il di lui fratello Nicola Nisco trovasi arrestato per accuse d' italianismo. È veramente tristo come si mantenessero ancora in carica dal ministero democratico di Roma uomini sì pessimi, a cui si confida il destino di una provincia. Questa guerra contro i liberalissimi patriotti s'è logica sul tenimento napoletano, non è sopportabile su terra romana.

Ieri la libertà della stampa alla fine trionfò per una volta in gran corte criminale: imperocchè la 2. Camera della G. C. presieduta dall'egregio vicepresidente Giuseppe Negri seppe vincere le premure governative, e decise di non esservi penalità criminale contro il nostro amico Paolo De Cesare direttore dell'Indipendente e contro il gerente dello stesso giornale. Atto solenne si è questo che onora la magistratura napoletana, e ci auguriamo che possa essere il principio di un onorato ravvedimento. Però è d'uopo fra il bene di svelar sempre il tristo elemento del male: il giudice Nicola Morelli famoso per le persecuzioni contro i liberali, e la vita del quale è una storia di sangue, sì fattamente che fu obbligato a fuggir di notte dagli Abbruzzi pria, e da Girgente poscia, ed il quale fu destituito per primo atto di giustizia del ministero veramente liberale del chiarissimo Saliceti, ed in indi rimesso dal ministero del 16 maggio, ora nella causa dell' Indipendente voleva far dichiarare la stampa di questo giornale sovversiva e De Cesare reo di Stato. E non potendo persuadere con la ragione fece appello al timore, e minacciò della destituzione chiunque non seguisse il suo volere. Ciò se da una parte fa esser maggiore la gloria, dall'altra l'infamia. Nota quì che Morelli è lo scrittore dell'Araldo.

FIRENZE *10 gennaio*

Il cannone ha annunziato al pubblico la partenza di S. A. R. dalla Sua Residenza. Le grandi Deputazioni del Senato e del Consiglio Generale, hanno ricevuta S. A. R. il Granduca sul ripiano della gradinata esterna di Palazzo Vecchio, dove è stato salutato con unanimi applausi, e l'hanno accompagnato alla sala destinata per le Adunanze.

Giunta Sua Altezza Reale nella gran Sala, aveva intorno a se le Cariche di Corte, a'piedi del Trono, il Ministero: ai lati i componenti il Consiglio di Stato, le Alte magistrature, il Magistrato municipale, gli Uffiziali dello Stato Maggiore della Civica e della Linea. Vicino a S. A. R. sulla destra, il Senato, sulla sinistra i Deputati. Levatosi S. A. in piedi ha col seguente discorso aperto la seconda sessione delle Assemblee Legislative.

DISCORSO

Detto nella solenne apertura delle Assemblee legislative da S. A. R. il Granduca di Toscana il dì 10 gennaio 1849.

Signori Senatori, Signori Deputati.

Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Parlamento toscano, e pieni di ansietà e di speranza, gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e'ingombri di bene altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

Quindi io mi compiaccio avere di nuovo consultato il Paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

L'ordine interno dello Stato, comunque mantenuto tranquillo, assai più che le quotidiane commozioni dei Popoli non lasciavano presagire, abbisogna di *provvedimenti vigorosi e duraturi*.

Le Leggi dei Municipii, quelle di Polizia, il perfezionamento della Guardia civica decoro di Libertà, tutela alla Civiltà, e l'ordinamento della Guardia municipale rispettata come una Magistratura, operosa come una Milizia hanno a cessare d'essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi onorandi Senatori e Deputati per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

La finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi Toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. *Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti* nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della Guerra; imperciocchè, onorevoli Senatori e Deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle *strettissime urgenze della pecunia*, pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

Daremo opera insieme alla formazione dei Codici, in special modo di quello di Procedura civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della of*fesa medesima*.

Coltivare fra le commozioni della guerra gli studii geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e nonostante noi non oblieremo mai come le arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nudrimento vitale di tutta virtù, per lo che, se non ci venisse dato fare *quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni* maniera di pubblica istruzione e in parte ancora otterremo.

Nella guerra — poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, — poichè i motivi della guerra non cessano, — poichè i pericoli durano, io non *devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de'miei* Popoli.

Le nostre relazioni co'Sovrani e con gli Stati fuori della Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co'Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecite cura due Commissarii per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

Alti Mediatori s' interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte, fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento, ma seguiteremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

La Costituente proclamata in Toscana non deve essere o Signori, principio di dissoluzione o di discordia, all'opposto, di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo, non pretende *costituire* ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in se volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla meta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati Italiani, coi quali importa starci uniti più che co'vincoli di Confederazione con quelli di fratellanza.

Il nostro inviato assisterà al Congresso di Brusselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi la effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre cogli averi, come serbare incontaminato l' onore del nostro Paese.

Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o *Signori*, giova rammentare con'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto considerando come quei Popoli con universale consentimento siensi dati ai Toscani, la quale *cosa non so bene* se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Apuani, comecchè io conosca che onori grandemente ambedue.

Coraggio onorevoli Senatori e Deputati; nulla è perduto per la Patria se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrificii che costano, che per le gioie che procurano; nè i sacrificii per la Patria sono poi tanti che la virtù vostra volesse aborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

Quando mi assentiste il titolo di Padre io di lieto animo lo accettai perchè veramente mi sento affetto paterno per *gli uomini* che sempre mi studiai e studio governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di Padre del mio Popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il Principe vostro.

Compiutane la lettura tutta la gran Sala ha echeggiato di *evviva*. Prestato dai Ministri e dai Corpi deliberanti il giuramento, il Presidente del Consiglio de' Ministri ha dichiarata aperta la seconda Sessione delle Assemblee legislative.

Quindi S. A. R. accompagnata dalle due Deputazioni delle Assemblee fino al luogo dove fu dalle medesime ricevuta, si è recata nuovamente alla Regia Residenza.

LIVORNO *9 gennaio*

Si sono sparse voci allarmanti in Livorno, si è esagerato in talune grida di Repubblica. Noi dichiariamo altamente che la nostra città è tranquilla, che governo e popolo vogliano incessantemente col massimo accordo per la quiete pubblica; che non sarà menomamente turbata, ne prendiamo tutti l'impegno. *(Corr. Liv.)*

Notizia Telegrafica.

LIVORNO *10 gennaio ore 1 min 20 ant.*

Al Ministro dello Interno.

Ho il piacere d'annunziarle che in questa sera al Circolo di S. Andrea ha avuto luogo una numerosa unione, e banchetto, del quale ho creduto bene di far parte. Vi erano persone di tutte le opinioni. Ho proposto un bacio di concordia, ed è stato dato. Ho proposto una Deputazione che domattina si porti costà per rappresentare al Governo, come Livorno sia unita e tranquilla in una unico sentimento, e domattina la Deputazione sarà a Firenze. - Mi hanno accompagnato a casa con banda, torcietti e bandiere, e mi è di molta consolazione raccontare che sotto il mio bracoio veniva con me Padre Verano vecchio Cappuccino Curato di quella contrada. Ho detto dalla terrazza del Palazzo parole relative alla circostanza. Tutti allora e sempre si sono portati maravigliosamente. Erano con me anche i Consiglieri.

PIGLI.

GENOVA *8 Dicembre*

Private corrispondenze ci recano che in varii punti di frontiera vi fu qualche scambio ci fucilate fra le sentinelle degli avamposti. Pare che gli austriaci tentassero di violare i nostri confini insoguendo delle reclute Lombarde che cercavano asilo nel territorio Sardo. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA

Le giovani reclute che vediamo continuamente sono degne dell'ammirazione di quanti amano l'Italia libera. Non mostrano alcuna debolezza d'aver dato l'addio ai cari della loro patria tant'è in essi il desiderio di mostrarsi non degeneri fratelli da quelli che già combatterono lungo le sponde del Mincio. L'unico grido che s'ode da queste anime vergini d'impuri consigli è « Viva l'Italia ».

— I varii corpi d'armata acquartierati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e di affetto. Noi ci uniamo pure noi comuni sentimenti perchè non abbiamo altro che di lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati Lombardi e Piemontesi.

— A Castel S. Giovanni vi successe una piccola scaramuccia colla perdita di alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I Tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei popoli.

BRESCIA *5 gennaio*

» Oggi fu letto alle truppe un fulminante ordine del giorno, concepito in quello stile grottesco che conoscete, il quale promette ai soldati la pronta rinnovazione delle ostilità, vantandosi di attaccare da tre parti lo Stato Sardo, e di giungere in breve a Torino (!!!!).

» Vi confermo la notizia dell' arresto di questo Municipio. Speriamo in un vicino scioglimento; l'attuale stato è intollerabile. » (Corr. Merc.)

CRESPINO 6 *Gennajo*.

Dai distaccamenti di Polesella e S. M. Maddalena e dal presidio di Rovigo, si levarono alcune centinaia d' uomini per farne qui un grosso appostamento sul Po. Le forze austriache nel Veneto sono sempre quelle pochissime che si fanno girare. Oggi si guarda meno l' Interno, per sorvegliare maggiormente la linea del Po sino ad Ariano, onde impedire le diserzioni. Se un altro giorno nasce il più piccolo timore in qualche città, devono levarsi le poche truppe sulla linea per concentrarle nuovamente. (Gazz. di Fer.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 2 gennaio

L'assemblea nazionale ha consacrato la tornata d'oggidì a modificare il suo regolamento e ad applicare a sè le regole che ha segnato per le assemblee legislative che verran dopo. Gli uomini della reazione che finora non avean curato lagnarsi della rapidità con la quale l'Assemblea ha deciso le più gravi quistioni, han mostrato tutto d'un tratto un grazioso scrupolo e ciò per il voto che diminuì l' imposta del sale; ed oggi una commissione proponeva all'Assemblea se non di rivenire su tal voto, almeno di lasciare per l' avvenire un mezzo di ritornare su' proprii passi in occasioni simili e di non emettere un voto definitivo che dopo tre successive discussioni. La lotta s'è vivamente impegnata, ma una gran maggioranza s'è riunita per adottare le proposte della commissione.

In seguito l'Assemblea ha votato un credito di 10 mila franchi per compire il trattamento del card. vescovo di Bourges. (Dalla Democratie)

PARIGI 2 *gennaio*

Si assicura che il Congresso che deve riunirsi a Bruxelles in questo mese non si occuperà che delle condizioni d'una pace onorevole tra l'Austria e la Sardegna.

In conseguenza, gli avvenimenti nell'Italia centrale seguiranno il loro corso.

3 gennaio

Si riteneva oggi all' Assemblea come certa la nomina del sig. Ney della Moscowa, ex-pari di Francia, al posto di Ministro plenipotenziario di Berlino in luogo del signor Emanuele Arago.

Il sig. Dubois de Saligny, capo di Stato maggiore del generale Changarnier, sarebbe nominato ambasciatore nel Belgio in luogo del signor Quinette, rappresentante del popolo.

Altri importanti cambiamenti si preparano nel Ministero degli affari esteri sul personale degli ambasciatori della Repubblica Francese. (La Patrie).

Si legge questa sera nella *Patrie*:

Pochi giorni sono abbiamo annunziato che il sig. Ricci, ambasciatore di Sardegna, destinato a rappresentare la corte di Torino nelle conferenze di Brusselle, avera abbandonato Parigi, lasciando in sua vece il conte di Antioche in qualità d'incaricato d'affari. e Borromeo come primo segretario. Questa notizia ne faceva presentire un' altra, che, senz'essere officiale, s'è diffusa ieri nel mondo diplomatico. Il Congresso di Brusselle non avrà luogo. Il progetto di mediazione si può considerare come abbandonato.

Si sa che l'Austria non accettava il Congresso che come costretta. Così essa ha colto con fretta la prima occasione di marcare l'inutilità delle conferenze che non potrebbero avere alcun risultato. Il manifesto-programma di Gioberti gliene ha porto il pretesto. Gioberti diceva che « la Sardegna non lascerebbe di prepararsi alla guerra. » L' Austria finse di vedere in questa proposizione una specie di dichiarazione di guerra, ed ha, si dice, proclamato che il Congresso non aveva più alcun senso dal momento che la Sardegna non pensava alla pace.

Spagna

Il *Journal du peuple de Bajona* dà la disfatta completa dell'armata reale di Catalogna comandata dal capitan generale sig. Della Concha. Cabrera alla testa di 10,000 uomini avrebbe messo in piena fuga l'armata della regina che contava 14,000 uomini nei suoi ranghi. Sarebbere stati 1200 prigionieri, ed il resto dell' armata si sarebbe sbandata in ogni direzione.

Germania

FRANCOFORTE 29 *decembre*

Ecco finalmente accettati dal Consiglio costituente i paragrafi riguardanti il Capo del regno germanico, e il potere centrale.

Art. I. § 1. Della dignità di Capo sarà incaricato un principe regnante. § 2. Il Capo ha per titolo: « Imperatore dei Germani ». § 3. La resistenza dell' imperatore è la città ove risiede il governo del regno. § 4. L' erario dell'Imperatore sarà secondo la decisione della dieta.

Art. II. § 5. La persona dell' Imperatore è inviolabile. Egli esercita il suo potere con ministri responsabili di sua scelta. § 6. Tutti gli atti dell' Imperatore devono essere controsegnati di mano di un ministro.

Art. III. § 7. L'Imperatore rappresenterà il regno germanico e gli stati tedeschi in particolare. § 8. L' Imperatore dichiara guerra e pace. § 9. Parimente conchiude alleanza ecc. colle potenze estere. § 10. Tutti i trattati conchiusi fra le potenze tedesche e che non sono privati debbono essere sanzionati dall'Imperatore. § 11. L'Imperatore chiama e chiude la dieta; egli ha il diritto di scioglierla. § 12. L'Imperatore ha il diritto di proporre leggi. § 13. L'Imperatore ha il diritto di grazia e d'amnistia. § 14. Egli è incaricato di mantenere la pace nell'interno. § 15. L'armata sta sotto i suoi ordini ecc.

Il consiglio dell'impero.

Art. I. § 1. Egli consiste dai plenipotenziari degli stati tedeschi. Ogni stato rappresentato nelle camere nomina un deputato, eccettuatene le quattro città libere che ne mandano uno. § 2. Il Consiglio forma un Collegio approvante e tiene le sue sedute nella sede dell'impero. La presidenza tocca al deputato dello stato maggiore di cui il duce non è capo dell'Impero. § 3. Le decisioni si fanno per pluralità di voti ecc.

3 Gennajo

L' Assemblea è stata riaperta, sono stati eletti pel mese di gennaio a presidente il signor Simson, a vicepresidenti i signori Kirchgessner e Beseler.

È tornato Schmerling. Il suo discorso agli elettori incontra qui grave biasimo.

VIENNA 2 *Gennajo*.

Si assicura che il grosso dell' Esercito, (secondo altri il Corpo del Bano) sia già davanti a Buda.

» Il 30 dicembre il Tenente Maresciallo Conte Wrbna intimò » la resa alla fortezza di Comora già chiusa dall' isola Schutt e da » ambedue le rive del Danubio. L' i. r. ufficiale in pensione Meythienz, preso dal delirio che il giuramento da lui prestato al ri- » belle Kossuth lo leghi maggiormente di quello prestato prima al » suo imperatore, ha negato finora la resa.

» Il Danubio e la Waag sono così fortemente gelati che questi » fiumi i quali formano la difesa principale di questa fortezza si » possono passare in tutti i punti con l'artiglieria più grossa. Anche « qui è probabile che l' esito non resti dubbioso. »

Così Windischgratz in un ragguaglio sugli ultimi fatti e sulle condizioni attuali della guerra. Il lettore interpreti le parole del Feld-maresciallo; il senso di quelle da noi segnate non può esser molto dubbioso!

— Scrivesi da Olmutz, non essere vero che l' Imperatore abbia fatto il suo viaggio incognito, come s'era vociferato. La deputazione di Trieste fu a pranzo a corte, ed ebbe udienza oltrecchè dall'Imperatore, anche dall'arciduca Francesco Carlo. Le relazioni colla sede papale sono ristabilite; un cardinale (non si sà dirne il nome) è arrivato ad Olmutz a rappresentare il Pontefice.

Un monaco Basiliano di Galizia celebrò in una chiesa d'Ollmutz una messa slava La cosa fece molto chiasso, ma gli slavi sostengono che la loro nazionalità deve farsi valere anche nella liturgia, e che per celebrare la messa in islavo non cessano d'essere buoni cattolici romani.

Il principe Costantino di Russia andò da Ollmutz a Praga, dove fu ricevuto con molti onori, ma ne ripartì dopo breve soggiorno. Il giorno 29 si apersero in Praga le sedute del congresso centrale di tutte le società figliali della *Slowanska Lipa*, che si adoperarono per lo sviluppo e l'incremento dello slavismo. Vi erano rappresentate 37 società di Boemia e di Moravia. Sarà cosa interessante seguire l'andamento di queste riunioni, ove si professano principii apertamente democratici. Fu stabilito che tutte le figliali abbiano a formare colla centrale di Praga un corpo unico, si sostengano mutuamente con tutti i mezzi che stanno in loro potere, e si radunino annualmente in congresso generale a Praga. (Gazz, di Trieste),

COLONIA 30 *dicembre*

Si sa che una nuova santa alleanza è conchiusa tra l'Austria, la Prussia, e la Russia. Fra breve saranno resi di pubblica ragione i capitolati. (G. di Col.)

BRESLAU 28 *dicembre*

Vicino a Wieselboorg vi fu uno scontro sanguinosissimo in cui alcuni battaglioni austriaci furono tagliati a pezzi. Il gen. Bem manovra nella Transilvania per attaccare di fianco il gen. Schlik. I rifugiati di Vienna formarono una legione intitolata Della Morte, la comanda il dottor Hammersmith. Un corpo Magiaro ha già 38 battaglioni di 1000 uomini ciascheduno. Così il solo corpo d'armata dell' Honved è già molto rispettabile. (G. dell'Oder).

29 dicembre

I Serbi ed i Raitzes marciano contro Weisskirchen, e fra qualche giorno prenderanno l'offensiva.

(G. di Bresl.)

Ungheria

PESTH 25 *dicembre*

Qui sono arrivate varie copie dei bullettini dell'armata segnati da Windischgraetz e Iellachich. Pare incredibile che questi uomini abbiano tanta fronte di mentire così altamente in faccia all'Europa. Dio ed il tempo chiarirà la menzogna. Noi speriamo, e speriamo con fondamento. Tanto è l'entusiasmo per la nostra buona causa che i contadini ritirandosi ed abbracciando i loro casolari vi appiccano il fuoco cantando inni patriottici.

(Corr. partic. di Krems)

LEGGE SULLE GIUBILAZIONI E PENSIONI AI MILITARI NEGLI STATI ROMANI

La Commissione Provvisoria di Governo nello Stato Romano

Considerando che una legge stabile intorno alle giubilazioni e pensioni deve provvedere con decoro ed equamente alla sorte degli Ufficiali di linea, i quali avranno percorso nel servizio militare un determinato corso di tempo, ovvero per fisica imperfezione si rendono inabili al medesimo;

Considerando che per ugual modo e nelle stesse circostanze la medesima legge deve provvedere alla sussistenza dei Sotto-Ufficiali e Soldati;

Considerando che le stesse provvidenze devono estendersi per mezzo di pensioni alle vedove e figli degli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati defunti;

Udito il Consiglio di Stato;

Udito il rapporto del Ministro delle Armi, decreta:

TITOLO PRIMO

Delle giubilazioni degli Ufficiali, Sotto ufficiali e Soldati.

ARTICOLO PRIMO

Ogni Ufficiale, Sotto-Ufficiale e Soldato di linea dopo trenta anni di non interretto servizio ha diritto di chiedere ed ottenere, insieme al ritiro, la giubilazione per l'intero soldo netto. Dopo venticinque anni di uguale servizio hanno lo stesso diritto i soli Ufficiali, Sotto-Ufficiali, e Soldati dei Carabinieri.

§. *Unico*

Nella giubilazione dei Sotto-Ufficiali e Soldati cui in attività di servizio compete la razione del pane, si unirà al soldo netto l'annua somma di Sc. 14,60 per valuta di pane.

ARTICOLO SECONDO

Gli Ufficiali che dopo i trent'anni di non interrotto servizio non chiederanno il ritiro, a cui abbiano diritto, ma dimostrando di essere idonei proseguiranno a servire, ritirandosi poscia, avranno la giubilazione dell'intero soldo netto competente al loro grado, aumentata di tanti venticinquesimi o trentesimi del medesimo per quanti anni saranno rimasti sotto le bandiere dopo i primi 25 o 30.

§. *Unico*

La stessa disposizione avrà luogo a favore dei Sotto-Ufficiali dei Carabinieri.

ARTICOLO TERZO

Colla norma dell'articolo antecedente sarà nuovamente liquidata la giubilazione a quelli Ufficiali che dal ritiro ritornati all'attività di servizio collo stesso grado effettivo e conservando la stessa anzianità e competenze corrispondenti, passano nuovamente al ritiro.

§. *Unico*

Nella nuova liquidazione si calcoleranno a loro favore i soli anni di reale servizio prestato, cioè prima e dopo il periodo di non attività.

ARTICOLO QUARTO

La giubilazione intera, di cui sopra, rimane perduta o diminuita proporzionatamente coll'assunzione dell'Ufficiale, Sotto-Ufficiale e Soldato in ritiro ad un impiego qualunque di Governo avente un soldo fisso, essendo incompatibile soldo con giubilazione di ritiro.

§. *Unico*

Il giubilato in ritiro è obbligato di dichiarare nel certificato di vita l'impiego che ha assunto ed il soldo corrispondente, sotto pena di caducità dal diritto di giubilazione.

ARTICOLO QUINTO

La fisica imperfezione che rende inabile un individuo a continuare nel servizio militare come gli avrebbe impedito d'intraprenderlo, quando sia stata contratta senza dolo, dà diritto alla parziale giubilazione o ad altre provvidenze.

ARTICOLO SESTO

Per fisiche imperfezioni contratte durante il servizio, ma non per cagione immediata del servizio stesso, gli Ufficiali avranno diritto alla giubilazione soltanto dopo il decimo anno dal prestato servizio.

§. *Unico*

La giubilazione parziale dopo il decimo anno verrà sempre liquidata moltiplicando, per li Carabinieri, la ventesimaquinta parte di soldo netto, e la trentesima per gli altri corpi di linea, pel numero degli anni di servizio prestato.

(Continua).

Articolo Comunicato

Il Negoziante Sig. Giovanni Gherardi dopo due opuscoletti da lui pubblicati d' argomento economico intitolati. — Idee Politiche Finanziere e le dedicava a' suoi Concittadini, come l' altro sull' origine del decadimento del Commercio di Toscana oggi, fa una seconda aggiunta che per la sua chiarezza e per i suoi fondati ragionamenti abbiamo motivo di congratularci con l'Autore, ci auguriamo che anche in mezzo ai pensieri della Nazionalità Italiana seguiti a lavorare con indefessa cura per riuscire a mettere in esecuzione quanto oggi saggiamente scrive per migliorare così la situazione del Commercio ormai tanto avvilito.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 14 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 10

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60.)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'uffizio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 4 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 13 GENNARO

Ahi Costantin . . . .

. . . .

. . . . !!!

Un'altra sfida di guerra civile ne giunge da Gaeta: tentate le *suscettibilità politiche*, tentate le apprensioni *religiose*, si è voluto far prova *della costanza militare*; ed ecco un sedicente ordine del giorno firmato in paese straniero (ci si permetta chiamare tuttavia straniero il paese del Governo di Napoli) da quel povero fatuo che già nominavasi il gen. Zucchi! Costui chiama sleali le truppe che fecero la causa del popolo nel 16 novembre, e fingendo di *non sapere che anche le truppe* sparse per le Provincie si sono giurate col popolo, ardisce di provocarle a un tradimento, promettendo graziosità, benedizioni, e via discorrendo. Che diremo del gen. Zucchi oltre quello che ne abbiam detto quand'Egli disegnava in Bologna di mitragliar Garibaldi? Povero vecchio illuso! non sa egli che *le truppe oggimai vogliono sapere* qualche cosa del perchè debbano ammazzare, e farsi ammazzare; non sa egli, che le nostre truppe non vendono l'anima e la spada al miserabile soldo della loro giornata; non sa egli, che anche le truppe si sono ripigliato il dritto di ragionare. A un militare de' campi napoleonici farà raccapriccio che *noi vogliamo giustificare anche l'inubbidienza militare*! ma a noi fa meno orrore l'inubbidienza militare, che la rovina della patria. Le nostre truppe si sarebbero coperte d'infamia se si fossero fatto sostegno della reazione, e dell'oppressione: ma no, le nostre truppe non sono per cotanta ignominia.

I nostri soldati sono italiani, e non austriaci, e il Governo gli ha ingaggiati come italiani e non come austriaci. Dunque il Governo non poteva costringerli mai a far la causa dell'Austria e tradire quella della patria loro. Noi uomini abbiamo certi doveri che non possiamo dimenticare giammai sotto qualunque disciplina, o legge, od obbligazione; e *tale è il dover della patria, il quale è una religione anch'esso*; ed è iniquo quel governo che comandasse ai soldati che ricusano di farsi traditori della patria loro.

E se il Governo avesse lor comandato di combattere tra le fila degli Austriaci sotto gli ordini di Radetzky contro i fratelli italiani di Toscana e Piemonte, avrebbero dovuto obbedire e farsi traditori d'Italia per la riverenza della disciplina militare? eh via, tiranni! non vi basta aver condannato al martirio di tanti anni l' amor della patria, che vorreste innalzare al grado di dovere il tradirla ? e comprare il tradimento con pochi soldi d'ingaggio? Uccidete la ragione, e la virtù, e la causa è vostra ; è voi regnerete *allora sulla materia, ma non per Dio*, sulle anime generose, e imperterrite.

E potevano dimenticare i soldati che essi appartenevano ad un governo il quale era costituzionale? E che quindi i loro soldi erano votati dai Rappresentanti del Popolo non già perchè volgessero le carabine contro di esso, ma perchè ne difendessero l'Indipendenza e la libertà. Quando Luigi Filippo non trovò soldati che sostenessero la sua tirannica reazione, vi è stato forse un sol uomo in Europa che abbia chiamati traditori i soldati francesi, o che non abbia invece maledetto colui che voleva condurre in eccidio del popolo le armi onorate e libere della Francia? Eh! i nostri soldati avean purtroppo bisogno di ribattezzare la loro bandiera, e di smentire l'orribile accusa di nemici del popolo cui ereditarono dai tirannici tempi gregoriani. Onore alle nostre truppe! esse non diserteranno il dovere imposto dalla patria per nessuna minaccia o promessa, e meno per le lusinghe della Camarilla di Gaeta, la quale se ha tradito la costituzione e la causa Italiana non mancherebbe di vendicarsi delle truppe dopo averle infamate col farle istrumento di novella oppressione.

Ed è possibile che Pio IX non trovi men disumani, e inonesti consiglieri? Del Card. Antonelli pubblicammo ieri un documento in cui rivaleggiano la insensatezza, e l'inverecondia! oh è tempo di parlar alto; è tempo di finirla con questi traditori, che ci vorrebbero ridotti a sbranarci l'un l'altro calpestando quei santi doveri, di cui essi, essi primi, dovrebbero essere osservatori ad esempio del mondo cattolico! bella carità veramente, attizzarci alla discordia! bella mansuetudine evangelica il preferire un ritorno tremendo fra la strage, e il sangue, e le ruine a una parola di conciliazione che non hanno voluto nè dare a noi nè accettare da noi! ma il Vangelo parla ben chiaro; Cristo imponeva ai discepoli di allontanarsi quietamente da quella casa che non avesse voluto ricevere la sua fede; e qui che non si tratta di fede, qui dove non s'impugna nè l'autorità religiosa e nè la disciplina ecclesiastica, qui per ritornare donde non li ha cacciati nessuno, ma per ritornarvi ebbri di vendetta e famelici di dispotismo, non dubitano di avventare le fiamme della discordia, trascinarci alle violenze, ai conflitti? e non siam forse cristiani? e non sono essi cristiani? e non hanno l' obbligo di darci l' esempio del disinteresse, della bontà, della carità, della mansuetudine ? Oh abominio di questi tempi! oh sventura!

Oggi abbiamo veduto l'altro documento del gen. Zucchi, altro consigliere sfacciato di guerra innanzi a un Pontefice che non ha voluto farla ai Croati e in mezzo a tanti Cardinali che dovrebbero essere, come cardini della Chiesa, le fiaccole ardenti della cristiana carità! Un generale di Napoleone in mezzo a un sinedrio di cardinali dovrebbe considerarsi come il demonio nell'oratorio. Noi non sapremmo se più il generale, o i cardinali restino vituperati da codesta mistura!

Fra poco ci attendiamo qualche bel lampo di genio anche dal prof. montanari, parendo impossibile che quell'anima livida e barrascosa non voglia traboccare qualche torrente di bile. Stia sù quell'anima, come un' incubo inesorabile, il rimorso di aver contribuito alle ultime risoluzioni del Papa in Roma! Il signor Ex-ministro voleva portare le sue vecchie abitudini *pedagogiche* nel Governo quasi il popolo fosse fanciullo e finì tra i fischi del popolo come lo avevano fatto discendere vergognosamente dalla cattedra Bolognese! deve la sua prima fortuna al tempo in cui si satollava di *moderazione*, la seconda fortuna al tempo che si consumava di bile *radicale*, la terza fortuna alla dottrina della più nefanda *reazione* ... ecco la sua storia ! ed eccolo ritornato *pedagogo* alla camarilla di Gaeta! E son costoro che vengono consultati *in affari che van colmi di tanto destino* per lo Stato, per l'Italia, e ..... forse per tutto il mondo cristiano?

Perseveranza o Romani, e Popoli delle Provincie! concordia, vigilanza, coraggio! sia questa la nostra risposta, che è la sola conveniente alla nostra dignità, al nostro onore oltraggiato, alla nostra minacciata esistenza!

Anniversario della Rivoluzione Siciliana, celebrato nella Chiesa Nazionale di Santa Maria d'Itria, detto di Costantinopoli in Roma, Il giorno 12 gennaro dell'anno 1849.

Il dì dodici gennaro segna a caratteri indelebili nella storia de' popoli Europei, l'epoca più felice, e più gloriosa. In questo sacro giorno l'anno si compie, in cui gli Eroi di Trinacria i primi scuotendo un giogo di ferro pesantissimo, e tirannico, levarono i primi il gran vessillo di Redenzione, di libertà, e d'indipendenza. Da quivi come elettrica scintilla partito il grido di *rivoluzione*, si sparse nelle italiche contrade, per tutta Europa di repente si diffuse, scosse i Troni, e coll'urto quasi d'impetuoso aquilone fè crollare dalle basi l'abborrito Colosso del Dispotismo, e l'impero schiantò del Principato assoluto.

Or i Siciliani qui dimoranti volendo solennizzare questo fausto giorno dal Generale lor Parlamento a festività nazionale elevato, per sapiente consiglio dell'egregio lor Capo e Rappresentante Rmo Ventura, han consentito, in segno di gratitudine, e di riconoscenza po' beneficii in questo stesso giorno dal cielo largiti a pro della Patria, doversi all'Altissimo esternare i sentimenti dell'animo colle pratiche di Religione, e di pietà.

Onde convennero nella loro Chiesa di Santa Maria d'Itria, detta volgarmente di Costantinopoli, di ogni classe, e mestiere, e Preti, e Religione, e militari nazionali in grado distinti, che facean corona al prode Colonnello la Masa, all'Eroe della Sicula Rivoluzione, non che di altre nobili famiglie Inglesi, Polacche, Francesi, e Romane, che numeroso rendean il concorso, e più imponente per la Guardia Nazionale di questa Capitale alla sacra funzione offertasi in servizio, e per ornamento. Sventolavano sugli opposti lati, che fanno ala all'altare due tricolori bandiere nel cui centro ammiravasi lo stemma della Trinacria. Una piena, e magnifica orchestra si elevava in mezzo al lato sinistro della Chiesa. Eran le undici del mattino, quando adorno degli abiti Sacerdotali in compagnia di due sacri ministri ci si offriva il Venerando Apostolo della Religione, e della libertà, il gran Ventura. Un terzo più ricco, e più nobile vessillo nazionale veniva consegnato alla Masa che inginocchione a piè dell'altare ne accoglieva col bacio di pace la santa benedizione secondo il cattolico rito. Fornita la qual Cerimonia, rivolto al Signore esposto in Sacramento intuonavasi il cantico Ambrosiano, che con sceltissima musica del Maestro Aldea eseguivasi da bravissimi Cantori, tra' quali risuonava armoniosissima, e canora la voce del Siculo Miraglia, e del rinomato Fraschini. Al cantico Ambrosiano teneva dietro l'Inno in musica del Sacramento.

Impartivasi quindi la benedizione divina dallo stesso Ventura a tutti que' divoti fedeli, che inteneriti, e commossi alla memoria del loro riscatto, rendeano a Dio le debite grazie colla pietà sul volto, e la consolazione nel cuore. Poneva termine per ultimo con analogo benchè quasi improvvisato sermone, il chiarissimo Sacerdote Veneto Rambaldi. Conciso fù il linguaggio, ma ben terso, e quale all'uopo si conveniva. Disse, che a se meglio, che ad altri in questo memorando giorno addicevasi, ricordar le laudi di Trinacria, a se perchè Veneto di Nazione, mostrava la fratellanza l'amore de' due lontani già liberi Paesi, che come in Roma facendo centro per mezzo della parola, l'eterna alleanza e pepetua Unione simboleggiasse della bella nostra Penisola. Toccò della Sicula Rivoluzione, sugli usurpati dritti da' Re spergiuri fondata, sulla rivendica delle proprie costituzionali franchigie di un secolo più vetuste di quelle della Regina de' mari, per ben otto, e più secoli possedute, e sempre violate da' Borboni di Napoli, e sempre rapite. Attribuì sennatamente al misterioso connubio della libertà colla Religione, secondo il gran principio dal Ventura predicato, e scritto, il *trionfo della Rivoluzione*; ad *uno sfogo di odio e di vendetta* non già, in cui le sole pagane commozioni han per principio il sangue, e la strage. Mostrò la convenienza della sacra cerimonia, che si celebrava in commemorazione del Siculo risorgimento. Con bei colori descrisse alla vista del benedetto vessillo, come nel prode la Masa che impalmavalo, l'animo sentivasi di soave gioia ricolmo, tornandogli a mente il valore del Siculo Capitano, e di quel pugno de' suoi bravi Crociati, di cui ebbe osservati co' proprii occhi gli assalti possenti contro lo straniero Croato oppressore, e gli attacchi animosi su' campi di Treviso, di quelli Eroi che vincitori nella Trinacria eran venuti a pugnar per la libertà della comune Patria, l'Italia.

Conchiuse con un' Inno di ringraziamento al Signore tra ripetuti applausi l'eloquente discorso, e la sacra adunanza si sciolse.

Sia lode adunque all'egregio Rappresentante di Sicilia, che cristianamente ne concepì il disegno, e l'opera vi prestò al compimento; lode all'instancabile suo Console Signor Vincenzo Galletti per la somma attività, zelo ed amore, onde mirabilmente dispose ogni cosa con dignità, e magnificenza, lode a tutti quanti i Siciliani che vi concorsero co' loro mezzi, e più ancora per la singolare unione onde si stringono come in un solo lor quando alla propria libertà ed indipendenza si accenna.

Benedetti! essi soli dan prova come bene abbian compreso nella unione riporsi la forza, e senza unione esser delirio l'acquisto della libertà, e la schiavitù infallibile conseguenza.

(A. P. T.)

COMITATO ELETTORALE

Nella seduta del giorno 12 si proseguì lo scrutinio dei nomi proposti alla Candidatura. — Poi si deliberò sul giorno dell'altra assemblea generale del Popolo, al quale deve presentarsi la cifra dei Candidati formata dal Comitato elettorale. Fu a ciò determinata la sera di lunedì 15 del mese corrente.

Nella stessa seduta il Comitato elettorale invitato dal Comitato de' Circoli italiani in Roma a recarsi alla generale Assemblea da esso tenuta in pubblico al Teatro Metastasio per discutere sul modo di unire nella Costituente romana la Costituente italiana, dovette ringraziare per lettera il Comitato de' Circoli d'Italia, senza poter tenere l'invito a causa dell'urgenza dei propri lavori; e ad un tempo significare al Presidente cittadino De Boni che l'indomani una Commissione del Comitato elettorale si sarebbe recata presso la Rappresentanza de' Circoli italiani per esporre alcune gravi considerazioni sull'oggetto del loro istituto.

Il Seg. *C. Arduini*

Si legge nel *Corriere Mercantile* di Genova:

Da Roma viene il primo esempio in Italia d' una assemblea ragunata con universale suffragio, e con sovrani poteri.

Certi liberali meticolosi, che per tremor di paura volentieri si acconcierebbero a divenire retrogradi, vedono con sospetto tale diretta emanazione del potere popolare, augurandone forse incomposte deliberazioni, risoluzioni strane, pericolose al bene della patria comune.

Noi, rispondendo dapprima in genere a così malfondata sospizione, francamente diremo che dopo un attento esame delle morali, intellettuali e politiche condizioni del popolo, come le fecero tanti anni d' ineducazione, di oppressione, di corruzione sistematicamente istillata dall' infamia del potere dispotico il quale voleva, nel colmo della sua superba crudeltà, distruggere perfino i germi dell' avvenire; diremo adunque, che un solo timore c' ispira qualunque assemblea ragunata nel nostro paese con siffatti principii, — ed è, che non riesca abbastanza ardita ed intelligente propugnatrice della libertà. Abbiamo veduto l' effetto del voto universale in paesi (può ben dirsi senza paura di offendere il nostro amor proprio) più esercitati alle politiche evoluzioni di quello che sia l' Italia. Lo abbiamo veduto in Francia, malgrado i *sessanta lunghi* anni di prove terribili, e di esperimenti grandiosi e di pratica guadagnata a costo di fiumi di sangue.

Dunque, parlando in genere sulle condizioni del voto universale fra noi, la Costituente Romana non c' ispira che un solo timore — quello che non rappresenti abbastanza lo spirito di libero e coraggioso patriottismo, di accortezza insieme e di audacia, di attività rivoluzionaria, richiesto dalle circostanze attuali.

Scendendo poi a toccare del caso particolare che i Romani fece ricorrere all' idea della loro Costituente, troppo ci riesce evidente come nello intricarsi degli avversi eventi loro non rimanesse altro rimedio, altro scampo.

Fuggito il Sovrano; perciò stesso monca la Costituzione, rotto l' equilibrio dei poteri; impossibile di sostituirvi un' autorità provvisoria, mentre il potere esecutivo, ch' essa dovrebbe rappresentare, protesta e riprotesta, ed elegge egli medesimo suoi vicarj, non accetti alla nazione; *come mantenersi adunque sul terreno legale* dello statuto? Gli uomini fallirono alle speranze concepite: chi abbandonando il posto, chi altrimenti. E la nazione non potea rimanere acefala; nè altro capo le si poteva dare che una sua diretta ed universale rappresentanza.

Tutto ciò è perfettamente logico. Chi accusa il popolo Romano, o chi agiva per esso, di avere posta in disparte la Costituzione, si rammenti che il solo, il primo, il più stravagante rivoluzionario fu PIO IX. — il quale, fuggendo, rese la Costituzione *impossibile*, e la Costituente necessaria.

Mentre però troviamo logico nel suo procedere il popolo Romano, dobbiamo avvertire che infinite insidie lo circondano. Non solo alludiamo alle insidie elettorali dei retrogradi; ma alle minaccie della nemica diplomazia, bramosa dello *statu quo* nella Città eterna.

E perciò diciamo ai Romani. La vostra Costituente sta bene; ma ricordatevi che in Francia ed altrove fu giudicata un *fatto grave*, e forse incomportabile diplomaticamente. Dunque, e voi e la Costituente vostra, e la Italiana siete spacciati in breve, senza rimedio, se non vi organizzate in modo da essere militarmente forti.

Armatevi, fortificate il paese! Due ragioni di patrio sublime interesse ve lo comandano. Siete insorti contro il Principe temporale che vi vietava la guerra coll' Austria; questa guerra forse è imminente — dunque armatevi, o mancherete al vostro dovere. Siete minacciati da tutte le bande, per mare e per terra — dunque armatevi, e provvedete risolutamente, o la vostra sovrana Assemblea, *non sostenuta dalle armi*, sarà sciolta dal primo soffio di quel vento orgoglioso che spira dai gabinetti delle grandi potenze.

Insomma, ricordatelo bene; il mondo è fatto ancora così; SENZA FORZA NON VI È DIRITTO.....!

NOTIZIE

ROMA *13 gennaio*

DECRETO

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Considerando che la *convocazione di* un' Assemblea Nazionale in Roma fu domandata dal voto universale e dalla necessità di consultare il Popolo per determinare un ordinamento politico, e provvedere ai gravi bisogni dell' erario e di ogni altra cosa;

Considerando che i tentativi fatti per impedire in qualunque siasi modo la riunione di questa Assemblea è un' aperta lesione ai dritti del Popolo, solo giudice competente per decidere le grandi questioni dello Stato nelle circostanze straordinarie in cui si trova il nostro paese;

Considerando che senza la convocazione di questa Assemblea Nazionale Romana sarebbe impossibile il riunire l' Assemblea Costituente Italiana, la quale deve assicurare la Indipendenza e la libertà della patria comune;

Visto che in questi giorni i quali precedono la riunione dell' Assemblea Nazionale Romana un partito reazionario cerca ogni via e non rifugge da ogni mezzo, sia esso il più tristo, per eccitare la guerra civile e distruggere quell'ordine, quella tranquillità che hanno reso ammirabile il nostro Popolo ed hanno assicurato le vite e le proprietà dei cittadini;

La Commissione provvisoria del Governo Romano

DECRETA:

Qualunque individuo privato, o pubblico funzionario tenti con modi diretti o indiretti d' impedire la convocazione de' Collegi Elettorali chiamati a nominare i Rappresentanti l'Assemblea Nazionale, o cerchi di eccitare la guerra civile consigliando sia il popolo sia la forza armata, a disubbidire alle attuali Autorità costituite, è dichiarato perturbatore dell'ordine pubblico, nemico della patria, e *come tale sottoposto al massimo rigore delle leggi*.

A tale effetto è creata in Roma una Giunta di Sicurezza Pubblica, presieduta dall'attuale Prefetto di Polizia, e destinata a dare una rapida e vigorosa esecuzione alle leggi.

Ciascun Preside nella sua Provincia instituirà una simile Giunta, destinata al medesimo ufficio.

I Ministri dell'Interno e Polizia, e di Grazia e Giustizia sono incaricati respettivamente della esecuzione del presente Decreto.

Roma, li 13 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Riforme provvisorie risguardanti la Procedura delle Cause Civili

La Commissione provvisoria della Stato Romano.

Vista l'urgenza

Considerando che la riforma giudiziaria ha bisogno di *tempo ed esame per essere maturamente ed utilmente* compita; d'altronde volendosi rimossi quegl'inconvenienti, che la esperienza ha fatto conoscere come più gravi, a contare da oggi sino alla definitiva formazione e sanzione del Codice di Procedura.

DECRETA

Art. 1. È dispensata nelle Cause Civili la redazione e spedizione delle sentenze interlocutorie od incidentali di qualunque natura, dovendo bastare per gli effetti di legge un semplice atto a procuratore, con cui se ne intimi la pronunzia.

Non si richiede la spedizione degli opinamenti, dei Processi verbali di esame di testimoni, risposta a giuramenti, a posizioni, relazioni di periti, e simili. Questi atti tutti inclusivamente a qualunque dichiarazione s'inseriranno nel fascicolo della causa in originale, ed il Cancelliere ne darà alle parti (se lo richiedono) una copia semplice in carta libera. A tal fine i motivi degli opinamenti dovranno consegnarsi al Cancelliere il giorno medesimo della loro pubblicazione sotto stretta responsabilità del Giudice, o Tribunale, che li avrà emanati.

Art. 2. Nelle cause di appello è dispensata la copia autentica degli atti fatti nel Tribunale *a quo*; ed invece, interposto l'appello, dal Tribunale appellato si trasmetterà, entro un mese *d'ufficio* alla Cancelleria, cui viene portata la causa, l'intiero ed originale fascicolo degli atti stessi.

Art. 3. Le cause inferiori agli scudi 200 e tutte quelle, che per legge sono di competenza dei giusdicenti e governatori che ne fanno le veci, si tratterranno in appello colle stesse norme, che si praticano in prima istanza nelle cause esecutive e sommarie iscritte in ruolo.

Le parti potranno dedurre contemporaneamente alla proposizione e discussione delle medesime le loro ragioni a mezzo di comparsa motivata da depositarsi in atti.

Art. 4. D'ora innanzi è dispensato l'uso della carta bollata nelle copie di tutti gli Atti, che vengono notificati alle parti, o procuratori tranne le citazioni, sulle quali può aver luogo la costituzione dei medesimi: rimanendo però ferma la necessità della carta di Bollo negli originali.

Art. 5. Nei ricorsi interposti al Tribunale Supremo il deposito nelle cause maggiori stabilito presentemente in scudi 10 è ridotto (come in antico) a scudi 4, e nelle cause minori a scudi 2.

Art. 6. Le eccezioni di nullità pei tre difetti sostanziali non riservate al Tribunale supremo si proporranno nelle forme che si propongono gli altri incidenti senza bisogno di memorie in iscritto. Con ciò viene derogato al disposto dei §§. 794 795 di Procedura.

La *giurisdizione* del Tribunale di competenza maggiore nelle cause minori può essere prorogata dal consenso della parte, se abbia contestata la lite prima di proporne l' eccezione; ed in ciò resta derogato il §. 786.

Art. 7. È abolito l'uso della lingua latina in quei Tribunali, nei quali ora rimane. Tutti gli atti inclusivamente alle difese, opinamenti (detti *decisioni*), e sentenze, si faranno in lingua italiana. Tuttavolta le difese già distribuite ai tribunali, presso i quali era conservato l'uso della lingua latina in cause non decise, potranno nuovamente distribuirsi nella riproposizione delle cause medesime.

Art. 8. È in facoltà del Tribunale della Rota in tutte le cause, ove conformi la precedente decisione, ossia opinamento, di ordinare, se lo creda opportuno, contemporaneamente la spedizione della sentenza senza bisogno di speciale richiesta.

Une tale disposizione è applicabile per le decisioni eziandio emanate in contumacia.

Art. 9. Nelle Cause incidentali che vengono in Rota in grado di appello, si procederà per memoriale, come se gl'incidenti venissero elevati nella Rota stessa e senza considerazione di dubbio, ed al rescritto sarà aggiunto l'ordine di spedizione.

Se involvano gravissime difficoltà, è in potere del Tribunale di ordinare simultaneamente al Rescritto la estensione di una breve decisione. Riproponendosi dipoi la causa, il Rescritto, quantunque riformatorio o rivocatorio del primo, sarà irretrattabilmente spedito.

Art. 10. In tutti i Tribunali di Roma e dello Stato anche nelle cause ordinarie e d'appello, come in quelle che si propongono al Tribunale Supremo, le spese d'ora innanzi si tasseranno in sentenza, o nel decreto (per ciò che risguarda il Tribunale Supremo) salvo il diritto di opposizione a termini di legge.

Questa opposizione nelle cause minori di Prima Istanza sarà portata innanzi al medesimo Giudice: nelle cause maggiori innanzi al Presidente del Tribunale, *che ne farà* relazione stragiudiziale in Camera di Consiglio sopra memorie manoscritte e senza obbligo di distribuirle agli altri Giudici.

Questa disposizione si estende anche alla Rota, alla piena Camera, ed al Tribunale Supremo. Il ponente in questi Tribunali si considererà parificato per questo oggetto al Presidente degli altri Tribunali.

Il rescritto stragiudiziale da emanarsi in Camera di Consiglio s'intimerà soltanto al Procuratore contrario, e sarà eseguibile nel termine di legge senza che mai possa essere soggetto a reclamo o revisione.

Art. 11. Se avvenga la morte, cessazione, o traslocazione di un giudice, il supplente o chi gli subentri in qualunque tempo, disimpegnerà quanto venne dimandato dal Tribunale al primo giudice, senza chiedersene surrogazione.

Art. 12. È derogato al disposto nel §. 441 n. 3. Le azioni dei Creditori del defonto contro gli Eredi, o contro i beni ereditarj finchè sono indivisi, saranno di competenza dei Governatori, Assessori e Tribunali in ragione della somma richiesta. Nel caso di più coeredi, alcuni dei quali eccepiscano la mancanza di qualità ereditaria, il Giudice pronuncierà contro quelli che non opposero tale eccezione, salvo all'Attore il diritto di esperimentare la sua azione innanzi il Tribunale competente.

Art. 13. Per favorire il Commercio d' ora innanzi le cambiali così estere, come di piazza, biglietti all'ordine e simili, saranno registrate col diritto fisso di baj. 20 senza percezione di multa, e senza avere riguardo alle girate. La multa sarà pagata nell'atto della redazione della Sentenza, e così il diritto di registro proporzionale. Per le girate non sarà mai luogo ad alcuna percezione di Registro.

Art. 14. Il presente decreto avrà esecuzione di tutto lo Stato il giorno 21 corrente Gennaro. Tutti gli atti che si faranno posteriormente dovranno conformarsi alle presenti disposizioni.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 12 Gennaro 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

È uno spettacolo degno d'eterna ammirazione quello d'un Popolo che travolto negli avvenimenti i più imprevisti e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza de'propri diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini.

Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma Egli sprezzò le une, fu sordo agli altri e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli vien schiusa dinnanzi.

Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercato l'applicazione. Questo principio è santo, è l' elemento vitale delle Società moderne, è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera, solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, *tutti i partiti si tacciono.*

Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di dirigere gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto all'elezione de'mandatari che debbon rappresentare *i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni*: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato; ai bisogni, agl'interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità d' appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un Popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi diritti e doveri politici, è negato ogn'altro mezzo, nè sente più il bisogno di correre alla tremenda voce dell'insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge.

Son faziosi coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l' applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la Società li sorveglia; l'ordine, la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sagrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci, senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di riazioni e di discordie fraterne.

Noi non sappiamo quali altre prove riserba ancora la Provvidenza alla moderna Società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epo-

che di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano *fra i tuoni e le tempeste; ma il sole*, un'istante velato, riappare più splendido a illuminar l' orma del nuovo passo segnato dall'Umanità sulla via del Progresso.

Roma li 13 Genna(o 1849i

C. ARMELLINI *Ministro dell'Interno.*

e uno de'Componenti la Commissione di Governo

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell'Interno.

Molte istanze sono state ripetute in varii tempi dalla Gioventù generosa per ottenere l'onore di essere ammessa nella Milizia Cittadina; e nuove *domande furono* ultimamente rinnovate.

Considerando che l' ammissione della Gioventù somministra mezzo a sollevare alcuni Militi che per l'età matura si trovano in uno stato di salute malferma.

Sentita la Commissione Organica della Guardia Civica:

Sentita la Commissione provvisoria di Governo;

DECRETA;

1. Faranno parte della Guardia Civica quei giovani i quali, compiuto l'*anno* diciottesimo, *abbiano tutti i requisiti voluti* dalla Legge, godranno di tutti gli *altri diritti: ma non potranno* esser graduati che quando siano giunti alla maggiore età prescritta dal regolamento 30 luglio 1847.

2. I Militi i quali avranno oltrepassato il cinquantesimo quinto anno, potranno dimandare d'essere esonerati.

Roma dal Ministero dell'Interno li 13 gennaio 1849.

Il Ministero dell'Intervo

CARLO ARMELLINI

Un brutto fatto è accaduto in Fuligno, e questo fatto ci rivela come i nemici del nostro paese tentano ogni mezzo infame per sovvertire la truppa ed aizzarla contro i cittadini. Fortunatamente non vi riescono, e se qualche soldato si lascia traviare il corpo intero non deve essere accusato di connivenza coi pochi scellerati. Tre soldati di guarnigione in Fuligno due granatieri e un artigliere insultarono un civico ottimo e tranquillo cittadino declamando contro la Guardia Nazionale. Irritato giustamente questi rispondeva con ferme e dignitose parole, ma attaccato da que' vili assassini fu ucciso.

Non è possibile descrivere la indignazione e del popolo intero all' udire tanta iniquità. Tutti si armarono e lo scontro sarebbe stato terribile e fatale se gli ufficiali delle due armi non si fossero interposti mostrando che del vile operato di tre individui non dovea essere accusato la compagnia di granattieri la *quale ritirata nel suo quartiere protestava contro que'* vili che disonoravano il loro corpo.

Il popolo fu generoso e conosciuta la verità fraternizzò colla truppa. Il giorno dopo la compagnia dei granatieri partiva di quella città per recarsi a Perugia accompagnata dai civici e dal resto della popolazione in mezzo a tutti i segni di amicizia e di fratellanza.

Serva quest'esempio a spingere sempre più il Governo a scoprire con mezzo gli eccitatori delle civili discordie onde punirli con tutto il rigore delle leggi.

La promulgazione del nuovo Codice Militare penale ci rende certi che la Commissione pgovvisoria di Governo vuole servirsi con vigore di quelle armi che la giustizia e il buon dritto ripongono nelle sue mani.

BOLOGNA *10 Gennaro*

Il partito liberale di Bologna ha diramata fra il popolo una nota di Candidati per il prossimo squittinio: giova sperare che contenendo questa i nomi dei più distinti e caldi patriotti della nostra provincia, verrà accolta ed adottata dalla maggioranza del Popolo; e ciò essendo, Bologna non smentirebbe il concetto in cui da tutta Italia vien tenuta, di prima cioè frà le Città liberali dello stato, ed i suoi Deputati rappresenterebbero nelle prossime sedute della *Costituente* col partito liberale, il partito della gran maggioranza della popolaziene.

I retrogradi poi (che per *tutto* ve ne sono) *si affaticano* continuamente per far trionfare la loro scheda per la *Costituente*, proponendo uomini che *stuprino un gran* concetto riducendolo alle più volgari proporzioni. Per costoro l' Italia è (come la Francia per Luigi XIV.) tutta in loro; e purchè le loro ideuzze trionfino verrebbero a patti anche col Demonio. Doppio assunto essi si propongono colle nomine loro: demoralizzare il voto universale (base d' ogni democrazia) e render ridicola la *Costituente.* Raggiungeranno essi l' Intento? Questo è quello che niuno crede. Intanto la Città si agita per queste nomine, e nella *Costituente* avversata prima, sono ora concordi ed annuiscono anche i più *tenaci suoi primi oppositori.* Così è che le idee del Popolo sempre si fan strada e che i più tepidi suoi zelatori son costretti a subire il giogo mite e benevole di questo universale signore. — A Faenza pure, e Ferrara le nomine van bene. I Candidati della prima sono *Pasi*, e *Caldesi*, e quelli dell' altra *Grillenzoni*, *Anau*, e *Constabili.* Se il dottrinarismo non oppone ostacoli avremo un luminoso consesso, e già quella bell' anima del Conte Saffi rischiara l' opinion pubblica di Romagna. — A Roma si pubblicherà una biografia d' ogni Deputato della *Costituente* onde il popolo ami ed apprezzi i *suoi* veri *sostenitori.*

Il senatore (e taluno asserisce l' intera Magistratura) ha mandato a Roma la sua rinunzia. (*Alba*).

CIVITAVECCHIA *11 gennaio*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

A proposito della Provincia devi sapere che i Parrochi di Corneto ricusano fermamente di somministrare i Libri delle Anime per la formazione della Statistica Elettorale; il loro Cardinale Clarelli glielo ha impedito, dicendo che lo farà allorchè ne avrà avuto la facoltà dal Consesso de' Vescovi e Regolarj. — I Cornetanti presi in picca pare si decidano a prender quei libri colla forza e certo qualche disordine ne accadrà, ciò che appunto vogliano i Preti.

NAPOLI *9 gennaio*

Si parla di una dimostrazione reazionaria che dovrebbe aver *luogo il giorno 12 corrente. Quantunque non* prestiamo fede a queste voci, che crediamo sparse ad arte da quelli che l'organo officiale chiama inermi, inoffensivi, spontanei; pure crediamo nostro debito il prevenire i cittadini a non allarmarsi ed a rimaner tranquilli. Ove pure una mano di sconsigliati e di perversi volesse gridar per le strade, sarà un caro ed innocente spettacolo il vederli affacendarsi e perder tempo e parole. S'indica anche il luogo dove si riunisce questa nera conventicola, ordinatrice di dimostrazioni reazionarie, e se ciò è vero vogliamo sperare, che all'occhio delle competenti autorità non saranno sfuggiti questi conciliaboli, protetti dal mistero della notte. Gli uomini che si additano come *attori di tali riunioni*, *veramente sovversive*, sono sempre quei vilissimi, che abbiamo veduto alla testa di ogni dimostrazione, e dei quali non ripetiamo i nomi, perchè sarebbe un lordar queste pagine. Noi non diamo a tal notizia maggior importanza di quanta ne merita, e solo accenniamo ad essa, perchè ove alcun disordine avvenisse, non si potesse coonestare con *una colpevole* spontaneità *quello* che è un delitto premeditato. (*Libertà.*)

10 gennaro

Il governo spiega in due modi, nè il potrebbe fare altrimenti, la sua avversione all'attuale regime: colle parole e coi fatti. Colle parole, avendo una pubblicazione quotidiana, nella quale assiduamente, sistematicamente, chiamando *sistematica* l' opposizione che si fa dai giornali, e si faceva dal parlamento alle illegalità di un ministero, le cui illegalità sono proverbiali, mostra quanta guerra faccia al regime costituzionale, col difendere miserabilmente tutto ciò che di colpevole si fa per ruinar questa forma di regime: — coi fatti, tollerando che *si ordissero*, e *prestando* mano perchè si ordissero congiure veramente sovversive, rei movimenti, colpevoli dimostrazioni, tendenti a spargere l'allarme nel paese, provocare il disordine, la rivolta e tutti i danni che porta seco questo flagello.

Noi diciamo fatti: il governo risponde parole, parole calunniose, e parole false, parole insultanti come fece il 5 settembre, con un'impudenza di cui non v' ha l'eguale.

Ed ecco i fatti:

Da qualche tempo a questa parte si cercano di organizzare dimostrazioni reazionarie, sovversive, sì, *sovversive*, perchè tendenti a sovvertire il popolo, ed a portarlo a chiedere che sia mutata la forma dell'attuale regime. Di giorno in giorno queste dimostrazioni, macchinate quasi all'aperto, e delle quali si conoscono gli autori, si vanno portando ad atto.

Ieri (citiamo un solo, ma il più recente esempio) ieri un buon numero di persone, vestite a modo dei contadini, coscritti forse, venendo da S. Giovanniello inalberando banderuole bianche, ed aventi contigie rosse sul petto, *si avanzarono per Napoli* gridando *Viva il Re!* ed aggiungendo *morte alla nazione*, grido quest'ultimo che ha il *tristo vanto* d'aver potuto unire l'infame allo sciocco. Quest'attruppamento venne per Foria fino alle fosse del Grano, ove rimase. Da S. Giovanniello in poi furono veduti alcuni individui della guardia di pubblica sicurezza scortarlo.

Questo è uno dei tanti fatti che potremmo citare: questo insomma è il *fatto.*

A questo *fatto* il governo risponderà, ripetiamo, con *parole.*

Le parole noi le prevediamo; le parole saranno le seguenti:

Ci si dirà: « pochi coscritti, venendo a prestar servizio come soldati, *manifestavano il loro amore al sovrano* col grido di *viva il Re!* Non aggiungevano altro, le bandiere potevann esser fazzoletti; contigie o *nocche* non v'erano. La guardia di sicurezza vegliò a mantener il buon ordine; questo non fu turbato; che d'uopo dunque la sistematica opposizione? »

Noi domandiamo fino a quando vorrà il governo colorar col mendacio le sovversioni, giustificar con la calunnia le colpe, quante volte vorrà permettere che si ritenti l'iniquo tentativo del 5 settembre, al quale se qualcheduno onestamente avesse voluto credere che il governo non *tenne* mano, *ne fu disingannato dalla impudente* relazione fatta stampare nel suo organo officiale. Noi domandiamo sino a quando vorrà lasciare impuniti questi atti di manifesta sovversione, dato che esso non vi presti la mano, benchè tutto tende a dimostrare il contrario; fino a quando vorrà tener il paese in allarme. Noi gli domandiamo se è onesto, se è giusto, se è prudente di far avvezzare il popolo a queste dimostrazioni, mentre c'è una legge che le vieta. E se il popolo a furia di veder far ieri, oggi e domani in senso reazionario, finisce per farne una in senso opposto, se invece *d'inalberar la bandiera bianca*, che non è quella del sovrano nè della nazione, ma ne è una oggi *sovversiva*, inalberasse tutt'altro simbolo, se invece di pronunziare l'insulso ed insieme feroce grido di *morte alla nazione*, si contentasse di dir solo *abbasso il ministero* (perchè il grido del nostro popolo non è mai quello di *morte*, come usa la fazione reazionaria, ma tutt' al più sarebbe quello di *abbasso*) che direbbe allora il governo? Oh! ma allora il governo troverebbe subito l'occasione di soffocare al momento la dimostrazione, farle far fuoco addosso, catturarne i capi, e gettarli in prigione.

Sì, la legge che vieta le dimostrazioni e gli attruppamenti fu fatta per non far gridare *abbasso il Ministero*, ma non evitò quelle dimostrazioni e quegli attruppamenti intesi a mostrar che non si vuol la Costituzione, intesi a far insultare gli onesti e pacifici cittadini, talora gli stranieri, (quelli cioè di nazioni che hanno rappresentanti deboli) e farli maltrattare or per la barba, or per le pipe, or pel loro modo di vestire.

Se gli uomini che sono a capo del governo fossero onesti, o essendolo, fosse loro a cuore di non perder la riputazione di onesti cittadini, al conquisto della quale consagrarono tutta la loro vita, non permetterebbero, non farebbero scrivere (non scriverebbero forse essi stessi !) pel giornale del governo parole calunniose, per dimostrare che la colpa è virtù; ma nelle colonne ove raccontano le catture dei ladri delle Calabrie, metterebbero pure le relazioni di colpevoli attruppamenti, ed indicherebbero la cattura di quei che n'erano alla testa.

A queste accuse di fatto, a queste accuse di tolleranza e di connivenza a colpevoli *a sovversive dimostrazioni*, che risponderà il Governo?

Tacerà? o ritornerà al solito esoso ripiego di chiamar noi sovversivi, demagoghi, con tutto il resto di quella sconcia litania, che null'altro prova, salvo che, non avendo esso argomenti in contrario, unisce la baldanza dell'ingiuria alla reità dei fatti.

Perchè lasciando da parte una volta quegli epiteti, non si discolpa con vie di fatto, se gli è possibile di farlo? o almeno cangi stile, facendosi *costituzionale*, come il siamo noi, che se siamo faziosi, *siamo di quella fazione*, che:

Vuol rispettare e vuol rispettata la costituzione, data dal Principe, da tutti quelli che esercitano un ufficio pubblico qualunque, e dall'esercito.

C' è un'altra risposta che ha sempre in pronto il Governo, ed è, che, se si volesse toglier la costituzione si toglierebbe, senza tante mezze misure, o si sarebbe già tolta.

Questa supposizione è assurda, e non è in noi, ma ciò sarebbe plausibile, se per non calpestare giuramenti, riguardi politici, non *si volessero coonestare le cose, facendo credere che il popolo implora* la grazia di tornar all'antico regime. E questo cercherebbe il Governo di mostrar al Principe. Certo che se non dal principe ma dal governo, ossia dal ministero e dalla Camarilla che il regge, dipendesse di ritornar le cose allo stato primiero, ciò sarebbe avvenuto da qualche tempo. Di qui, quell'ordir mene reazionarie, quel metterle ad atto, quel tollerarne i capi, lasciarli impuniti, far proteggere e difendere dalla forza le ree dimostrazioni.

Or domandiamo, svelando noi tutto ciò, come potete dirci, esser noi i *sovversivi, i faziosi* ?

Faziosi, sovversivi, perchè tutto il giorno inculchiamo al popolo, ordine, tranquillità, gli raccomandiamo di non curar le dimostrazioni, qualunque esse sieno! Ma per buona fortuna il popolo ci sente, e si sta tranquillo; e mal vi riescè il tentativo di volero mostrar al Principe che il popolo non vuole esser retto costituzionalmente.

Conchiudendo dunque. Questi tentativi, ripetendosi tanto spesso, possono un giorno trovar opposizione; allora le stragi, gl' incendi, le rapine, ec. ed il corollario, che noi siamo ingrati al Principe che ci die' le franchige, e che non essendone noi degni, ci *verrebbero tolte.*

Questo è il nostro misero stato. Lo sappia l'Europa tutta; il popolo è tranquillo, ma il paese retto da uomini che abborrono dal regime costituzionale che gl'incommoda e li fastidisce, è minacciato ogni dì di esser per lo meno, ridotto allo stato d'assedio, al governo militare, senz' altra colpa che quella dei reazionari.

Noi domandiamo rigore contro i *faziosi* secondo il governo, ma egual rigore contro i faziosi nel vero senso; insomma vorremmo, che l'Autorità rispetti una volta e faccia rispettar le leggi e l' attual *forma di governo.*

Questo, il sappiamo, è una vana domanda. Almeno avremo protestato anticipatamente contro l'iniquo scempio che vuol farsi d'un popolo, alla cui rassegnazione, al cui onesto contegno, si oppongono ogni giorno le bocche del cannone. (*Libertà.*)

PARMA *8 Gennaro*

Oggi sono qui arrivati un 300 studenti di Vienna vestiti alla Tirolese, e onde non farli vedere per la Città gli hanno fatti girare *le mura fino* alla *Caserma* dei Tirolesi.

Ieri fu affisso e pubblicato per la Città un fogliaccio stampato a carico di tutta la popolazione. Il Comando della nostra Guardia Nazionale ha subito ordinato a due Ufficiali che andassero a levare tali fogli dai Negozi ove si vendevano, il che fu tranquillamente eseguito. (*Alba*)

TORINO *8 Gennaro*

Corre voce che Radetzky abbia pubblicato un *Ordine del giorno* nel quale si dice imminente la ripresa delle ostilità e promette di condurre in pochi giorni i Croati vincitori a Torino dopo due battaglie. (*Corcondia*)

MILANO *5 Gennaro*

Le notizie della nostra povera Milano sono sempre più strazianti. Molti furono gli arresti fatti in questi giorni, tra cui parecchi giovani di Gorgonzola, non si sa se per essersi vestiti alla Garibaldi, o per aver parlato in un pranzo di politica. Fatto sta, che vennero tradotti a Milano in sei carrozze e accompagnati da 80 uomini di cavalleria.

I sospetti, rigori, le persecuzioni crescono di giorno in giorno, sebbene *i cittadini si astengano da qualsiasi dimostrazione.* Non ti posso dire quanti arresti siansi fatti in questi dì, bensì ti so dire che tutte le prigioni riboccano di detenuti politici. — Gli ultimi, che sono quei di Gorgonzola e di alcuni altri paesi della Brianza, dalle carceri di S. Antonio vennero tradotti in castello, e dicesi che fra poco 12 di essi verranno fucilati.....! Dio tenga lontana tanta calamità!

Sembra che il decreto di Radetzky che richiama i profughi, piuttosto che ad altro, miri a mettere un freno all' emigrazione, *la quale in questi giorni è strabocchevolmente cresciuta*, sia per quantità degli arresti, sia pel timore della coscrizione che sta par farsi.

Certo conte Porro, che si trovava ad un caffè in Cremona, col fazzoletto rosso al collo, fu insolentito e malconcio, con percosse, dagli ufficiali; venne di poi tradotto a Milano. I parenti di lui non lo possono salvare dalla condanna di essere trasportato come militare in Germania.

Le fortificazioni intorno al castello sono compite e fu collato un telegrafo che corrisponde con un altro in riva al Ticino nella torretta che è posta nel centro di esso. Qui si sanno con immenso dispiacere le discussioni suscitate dai codini tra l'esercito e il ministero. Radetzky che ripiange gli antichi alleati che hanno perduto il potere, applaude al loro nuovo non men che iniquo trovato. *(Cor. Mer.)*

4 detto

La *Gazzetta di Pachta* ci dà un annunzio officiale di molta importanza e appena credibile. Si tratta che debbono andare a Vienna rappresentanti e deputati delle provincie lombardo-venete per conciliare l'unità della monarchia colla indipendenza e nazionalità italiana.

La cosa riuscì a tutti nuova e s' ignora quali sieno queste disposizioni.

Ieri Milano era veramente squallida. Sul far della sera chiuse le botteghe, i caffè deserti e mute le contrade, poteva chiunque accorgersi che gli abitanti erano assorti da un profondo dolore, e concordi pensavano alle sventure della patria.

6 gennaio

Corre voce sia stato letto all'ufficialità un proclama di Radetzky con cui annuncia la ripresa delle ostilità col Piemonte. Si vuole anzi che il vecchio maresciallo abbia promesso di condurli a nuove vittorie sui campi *degl'invasori.*

Qui tutti i movimenti dell'armata annunziano imminente la guerra. *(Dem. Ital.)*

CASTEGGIO *7 Gennaro*

Oggi al mezzogiorno giunse alla delegazione di Pavia (e così pure alle altre delegazioni) un dispaccio di Montecuccoli, col quale s' invita la delegazione ad adunare subito la congregazione provinciale, affinchè faccia la nomina d' un deputato da mandarsi a Vienna, il quale, nell' atto della partenza, riceverà 300 fiorini, ed avrà in seguito la dieta che si compete ad un consigliere. Entro otto giorni devono essere trasmesse le nomine a Milano al Montecuccoli da tutte le provincie. Si crede che il fine di tale misura sia per avere l'adesione delle provincie lombardo-veneto all'unione di esse all' impero austriaco.

Nella sovrana patente di Francesco I. risguardante l' organizzazione del Lombardo-Veneto, è stabilito che nessuno può essere nominato deputato alla congregazione provinciale o centrale, nè inviato d' ordine superiore, se non dietro proposta dei convocati o consigli comunali. Ed ora per far presto ad avere un atto con che inorpellare la mediazione di Bruxelles, si prescinde da quella cardinale condizione, e s' improvvisa una rappresentanza che non ne ha neppure l' apparenza.

— Una fra le astuzie che si usano da Radetzky, per far credere le di lui forze molto maggiori di quello che sono realmente, si è che ogni ufficiale riceve da 16 a 18 pagnotte al giorno, che poi realizza in denaro. Così si getta polvere negli occhi a coloro che la cifra dei soldati calcolano da quella delle razioni. Adesso in Pavia gli ufficiali tornarono a dormir tutti uniti, parlano di guerra imminente, e la truppa ha l' ordine, che allo sparo del cannone di notte debba riunirsi tutta in un dato punto.

Del resto si conferma da tutti la diminuzione delle forze di Radetzky, in conseguenza dell' invio di truppe per l' Ungheria. Da Mantova e Verona si ha che la marcia di truppe dall' Italia verso Vienna continua tuttora. Oggi è assolutamente impedita l' uscita e l' entrata al Gravellone. *(Concordia).*

CREMONA *5 gennaio*

A Piacenza, Castel Ponzone e S Lorenzo, quando s'intuonò il Te Deum per l'imberbe imperatore, tutti i villici escirono dalla chiesa. I seminaristi di Cremona vennero forzati ad andare in duomo il giorno 17 e si condussero in modo, che il vescovo Dragoni non volle ordinarli, talchè si pensa di farne dei coscritti da mandarsi in Polonia.

I fortini fuori di mantova si estendono fino a Curtatone, dove si è appostata una batteria. Brescia fu pure fornita di fortini all'ingiro, e per farli si atterrarono delle case fuori di città. *(Opinione).*

BRESCIA *5 gennaio*

Sventure pubbliche, viltà vergognose pubbliche e private, bisogno estremo d'una crisi finale, sia anche il finimondo, e questo al fine di depurare una volta, se almeno sarà possibile, il credito personale vilipeso, di smascherare certi liberali assai dubbi, e molto più di percuotere e stritolare nella polvere certi sedicenti repubblicani che fanno la spia ai tedeschi contro la propria terra. Vengo ai particolari: e prima di tutto sappiate che l' orefice Francesco Gualla, che si è spacciato per repubblicano ai tempi paesati, che fu profugo in Isvizzera, che sparlò del Piemonte al suo ritorno in patria cercando che ognuno lasciasse ogni speranza di aspettare da costì qualche soccorso, quel Gualla, il cui Dio fu sempre il proprio interesse a petto del quale posporrebbe parenti, patria e religione, quando ne avesse, si è fatto presentare dopo petulante insistenza al generale Haynau e fu d' allora in poi veduto passare in quella casa (Fenaroli) parecchie ore di sera. Notatelo bene, fatelo notare; la patria l'ha già condannato.

In riguardo al nostro municipio, come già vi scrissi, fu imprigionato. La causa la saprete: se no, ve la racconto io. — Gli ultimi giorni del governo provvisorio il municipio raccolse in tre magazzini quando poteva ancora riavere di oggetti nuovi, di pezzo di panno, d'innumerevoli rotoli di tela, quattro o cinque mila camicie nuove, pantaloni e cappotti non finiti e destinati alle truppe, pignattelle di latta in qualche numero; insomma quanto il comune aveva potuto provvedere pel caso che l'armamento potesse proseguire. All'infausto 16 agosto venne il generale d'Aspre, ed il municipio fecegli noti que' tre magazzini. L'austriaco rispose che li conservassero ancora, perchè di mano in mano che le I. R. truppe ne avessero avuto bisogno, si sarebbero prevalso di quei depositi. Il municipio dunque è in regola con ogni e qualunque manifesto. L'Haynau fece tempo fa esporre un avviso che chiunque possedesse indumenti qualsiansi, appartenenti a qualunque corpo d'armata, sia piemontese, toscana o romana, dovesse consegnarli. Ma per Dio! i tre magazzini del municipio non erano di cose appartenenti a nessuna armata. Dovevano servire all'armata, ma non erano sua proprietà; erano sua proprietà; erano sibbene proprietà tutt'affatto del municipio.

Di più l'Haynau sapeva già che da questi magazzini si erano levate 300 pignattelle dietro sua richiesta, poscia 1000 camicie, poscia 1200 lenzuoli ch'egli domandava un giorno per l'altro. Ora come avrebbe potuto soddisfare il municipio alle sue richieste, quando non avesse avuto in pronto tali magazzeni? Eppure per la Vergine Santissima! quel soldataccio f...., nato non si sa di quale barbara stirpe ha ardito far imprigionare cittadini di specchiata probità, rappresentanti d'una fra le più nobili città d'Italia, offendendo non solo Brescia ma Torino che l'ha adottata, Lombardia tutta che la deve stimare, l'Italia intiera di cui fa si bella parte, ogni nazione infine ove ha qualche culto la civiltà, il diritto sociale ed il nome cristiano. L'azione è turpe, nefandissima e sarà lavata col sangue. Speriamo almeno che sia vicino, come corre voce, il momento: e se non altro quest'atto infamissimo avrà giovato ad infamare vieppiù, se fosse possibile, il nome del barbaro che ci spoglia, ci calpesta e ci fucila, e ad infuocare gli animi generosi ed anelanti alla riscossa.

Intanto tre impiegati e tre assessori gemono in castello; il podestà ha dovuto esulare per monti abbandonando la cara famiglia e i teneri figliuoli Sua moglie ora deve esulare anche essa (è la signora Camozzi di Bergamo) per distogliersi dalle spie e dagli assedi degli emissari austriaci che volevano palesasse ove si trova il marito; e per di più oggi si dice che se Angelo Averoldi non ritorna pagherà 100 mila svanziche!!!

Gridate questa cosa a tutta gola, fatela gridare da tutti, in tutte le piazze, per tutte le contrade, da tutti i pulpiti da un estremo all'altro del mondo civile: intronate infernalmente le orecchie dei gesuiti, dei codini, degli aristocratici, acciò ognuno sappia non esservi cosa santa che il barbaro rispetti.

A Milano si celebrarono copiose messe da morto in memoria degli sventurati sacrificati nel 3 gennaio dell' anno scorso; mentre gli ufficiali costringevano le ballerine a dare una festa da ballo sotto pena di perdere il titolo di II. RR.

Intanto ad Ostiglia si fucilarono sei benestanti ad un tratto per armi trovate, e Radetzky dicesi aver pubblicato un ordine del giorno nel quale parla della guerra imminente, e della facilità con cui in due giorni saprà guidare le sue truppe a Torino. *(Opinione).*

COMO *5 gennaio*

Il conte Giovio ha mostrato i denti per la seconda volta a questi gradassi. Avendo il *Repubblicano* stampata distesamente la relazione del noto duello, il comandante di Como scortato da sei soldati e da un altro picchetto che lasciò alla porta, recossi dal nostro podestà il quale trovavasi in quel punto a colloquio con altra persona. Dopo alcune parole il comandante austriaco cavatosi di tasca il numero che conteneva la relazione e mostrata al Giovio lo domanda se sapeva chi l'avesse scritta, e che ne dicesse in proposito. Giovio, senza punto scomporsi lettala tranquillamente, disse non poter dire chi ne fosse l'autore perchè nol sapeva, e che d'altronde l'esposizione gli sembrava affatto veridica. L' austriaco quando ebbe ciò sentito gli impose di disdirsi, a che l' altro rispose non lo farebbe, bensì che offriva di dargli soddisfazione come lo avea data al suo commilitone. Il maggiore ripetè che aveva un'ora a pensarci, e, avendo Giovio risposto che avrebbe cangiato di parere nemmeno in un anno, borbottando partì, per non lasciarsi vedere mai più. *(Opinione).*

Francia

PARIGI *3 Gennaro*

Il corrispondente del *Salut public* di Lione scrive da Parigi che il gabinetto francese era di nuovo minacciato di scioglimento in seguito ad una viva discussione per la nomina di qualche impiegato, ma che quindi ogni differenza venne ricomposta, ed il ministero rimane al potere.

All' apertura della borsa di Parigi del 3 i fondi provarono un momentaneo aumento, ma quindi molte vendite li fecero diminuire.

Il 5. per 0|0 aperto a 76, 90 si chiuse a 76, 35.

Il 3 per 0|0 aperto a 46, 55 si chiuse a 46 30.

Belgio

BRUSSELLE *31 dicembre*

Il signor conte Ermolao di Saint. Marsan ha presentato al Re, in udienza particolare, le lettere che pongono termine alla missione che sua eccellenza adempiva presso sua maestà, come inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà il Re di Sardegna.

Il signor di Saint- Marsan ha rimesso nello stesso tempo al Re la lettera con cui il suo sovrano risponde alle lettere credenziali delle quali era latore il signor principe di Ligne. *(L'Indèpendance Belge.)*

Svizzera

TICINO

Due altre note pervennero ai commissari federali in nome del gen. Radetzky. In una si rifiuta di ristabilire le relazioni internazionali col governo ticinese fino al completo eseguimento del decreto dell' Assemblea nazionale svizzera circa l'allontanamento dei rifuggiti italiani; nell'altra si minaccia il ripristinamento delle misure di blocco. Il rifiuto e la minaccia sono sempre fondati sul commercio delle armi che di contrabbando s'introducono in Lombardia; sulla presenza dei capi dell'insurrezione lombarda nel cantone, e specialmente di Mazzini: sulla diramazione di proclami eccitanti le truppe austriache alla diserzione, il che si afferma constatato coll'arresto di un emissario di Mazzini stesso, il quale emissario fu condannato di conseguenza alla morte.

Essendo emersi contemporaneamente anche al governo degli indizi sulla presenza clandestina di Mazzini nel cantone e sulla diramazione di stampiglie ai coscritti lombardi in data di Torino, esso ha decretato l' arresto del primo, ed ingiunto che la più severa sorveglianza sia attivata in punto al secondo oggetto. Quanto all' affare del contrabbando delle armi, le verificazioni intraprese pare che confermino essere esso privo di fondamento.

— Il Gran Consiglio è convocato in seduta straordinaria per il 15 del corr. mese. *(Gazz. Ticinese)*

Germania

FRANCOFORT *4 gennaio*

Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale ha discusso la mozione del signor Wesendonck, tendente a far dichiarar nulla e non avvenuta la dissoluzione dell'Assemblea nazionale prussiana, e la costituzione colà data della Corona. La menzione stessa fu rigettata da 230 voti contro 202.

Sino il 30 dicembre la Dieta di Schleswig si aggiornò indefinitamente.

A Monaco un' ordinanza Reale convocò le due Camere della Dieta pel 15 corrente.

VIENNA *4 Gennaro*

Furonvi molti conferimenti di ordini agli ufficiali stabali e superiori, che si sono distinti nei combattimenti entro e presso Vienna. — A Paolo Maiocchi Maestro di casa nell' Ospitale principale di Milano venne conferita da S. M. la media medaglia d'oro di onore civile pei distinti servigi da lui prestati per 67 anni in quel grandioso Stabilimento.

— In un Congresso tenutosi dalla *Slovanska Lippa* a Praga venne deciso di avanzar inchiesta al ministero, perchè a Vienna venga istituita una parrocchia boema con scuola propria. Secondo i dettagli portati in campo in tale occasione si troverebbero attualmente a Vienna, soltanto fra la classe degli operai, 60,000 boemi. *(Gazz. di Vienna.)*

SEMLINO *28 decembre*

I Serbi furono colpiti del più acerbo dolore per la notizia della morte del Voivoda, il generale Suplicatz. Ieri andò incontro ai Serbi (della Serbia turca) che accorsero in nostro soccorso contro i Magiari e che erano giunti alla sponda presso Pancsova, e li salutò con un discorso commovente. Ad un tratto, e mentre trovavasi a cavallo, venne colto da granchi al petto. A grave fatica potè raggiungere la prima capanna in Pancsova, dove spirò in pochi minuti. I Serbi hanno perduto in lui un patriotta distinto, lo Stato perdè uno de' più zelanti suoi servi, l'umanità un vero amico. Egli era nato a Petrinia nella Croazia nell'anno 1786: aveva quindi raggiunta l'età d'anni 62. S. Maestà lo aveva da ultimo promosso a Tenente-Maresciallo e gli aveva conferito la dignità di consigliere intimo. *(O. T.)*

La morte di Suplicatz è un avvenimento grave per la guerra serbo-magiara. Tutte le notizie dalla parte meridionale sono favorevoli alle armi ungheresi. « In questi giorni bisogna assolutamente che il Banato tenti un colpo decisivo; altrimenti, già fin d'ora per la più gran parte in mano dei Magiari, egli anderà totalmente perduto. Bisogna che il Voivoda attacchi ora subito ed energicamente avanti che riesca ai Magiari di ristabilire la linea di communicazione cogli Szekli (Magiari della Transilvania) ». Così un carteggio in data di Agram 27 dicembre che leggiamo nei *Fogli costituzionali della Boemia.* Questo carteggio che daremo per disteso domani, può esser creduto essendo scritto con manifesta simpatia per la Causa Slava.

I medesimi *Fogli costituzionali della Boemia* confermano sulla fede degli stessi giornali serbi la notizia che i Magiari presero i Campi di Alibuna e di Tomasevac; aggiungon però che i loro attacchi sopra San Tommaso e Sirig in Basca tentati contemporaneamente furono energicamente respinti. La somiglianza tra il nome di quell'ultimo Campo con quello di s. Tommaso diede forse luogo a credere che quest'importantissimo posto fosse preso dai Magiari.

Del Centro dell'Ungheria nessuna notizia certa. La voce di una reazione a Pesth promossa da Deak nel parlamento, quantunque si mantenga già da qualche giorno, non ci sembra verosimile. — Lo *Stenographische Correspondent* assicura che caduta Pesth il governo rivoluzionario della Ungheria si ritirerà a Szegedin.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 16 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 11

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In [M]essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 15 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione vedi N. 2. 4.)

Il Popolo avrebbe dovuto o chiedere la modificazione dello Statuto per temperare la preponderanza del terzo potere, o limitarsi a reclamare contro un Ministero il quale rappresentava appunto un'abuso di quella preponderanza. Fù ben discreto; e si attenne al secondo partito congiungendovi il desiderio della Costituente Italiana, e contentandosi poi che il Papa si riservasse di farne trattare nei Parlamenti. Come le promesse venissero osservate, e la storia incredibile della fuga del Papa, e le Proteste, e il Messaggio, e la Scomunica son cose già note. Ora siamo nel fatto, che il popolo avendo dovuto non accettare la commissione anticostituzionale creata dal Papa, e il Papa avendo ricusato l'invito del ritorno, e nascendo la necessità di provedere al nostro destino in avvenire, si è convocata l'Assemblea Generale dello Stato. La nostra questione ha subito dunque una fase. Resta il fine politico, ma si cangiarono i modi. La nostra questione si può svolgere con più semplicità; il terreno è vergine, e possiamo profondarvi dei fondamenti nuovissimi; non si tratta più di provedere alla nostra dignità politica interna, e Nazionale con una modificazione allo Statuto; nò: dobbiamo provedere co'mezzi che crederemo i più efficaci, o con una nuova monarchia, o un nuovo patto col Papa, o colla Repubblica. Le tradizioni del dominio Papale possono essere documenti per desiderarlo o aborrirlo, ma non vincoli politici a un desiderio, o ad un abborrimento; le ricordanze de' primi tempi di PIO IX debbono farci giusti e riconoscenti verso l'individuo, senza intromettersi nello scioglimento della questione politica, perchè gl'individui tramontano e il popolo non muore mai, perchè gl individui, ahi pur troppo ne diè prova lo stesso PIO IX, possono essere traditi od illusi dal variar dei tempi e dalle pertinaci insidie di tristi consiglieri, mentre il popolo ha diritto di non esser vittima di tali tradimenti, nè di tali infelici illusioni, perchè l' individualità di un Papa è diversa dal Papato, e prima di PIO IX fù Gregorio XVI, e la storia del Papato abbonda più di Gregorii che di Pii. Se noi dovessimo richiamare il Papato, lo dovremmo dunque non perchè oggi il triregno si trovi sul Capo di PIO IX; ma unicamente qualora l'impero del triregno ci sembrasse più conducente che una nuova Monarchia o una repubblica alla nostra libertà e indipendenza.

Prima di procedere alle particolarità del Problema occorre eziandio avvertire a un' altra massima generale, ed è, che la nostra saelta dev'essere non solamente nell'interesse *nostro, ma in* quello di *tutta Italia.*

La nostra questione è più Italiana che Romana e questa verità discende da quanto abbiamo discorso sulla influenza esercitata dal Papato in Italia, e viene ben dimostrata dagli avvenimenti degli ultimi due Ponteficati, il primo dei quali fece tanto male all'Italia, quanto non gli sarebbe potuto temere da nessuno fra gli altri governi Italiani, ed il secondo incominciò tanto bene per lei quanto gli altri Principi Italiani non avrebbero potuto. Gli ultimi anni di Gregorio ed i primi di Pio, senza ricorrere all'istoria di altri secoli, sono la vera ed evidente espressione di quanto temere possa l'Italia dai Papi e di quanto possa sperare, con questo di più che il sistema Gregoriano del male fù perseverante ed impenitente; e quello del bene incominciato da Pio IX si arrestò e si disperse doppo brevissimo tempo. La questione pertanto è Italiana come era Italiana la questione di pace, e di guerra che si agitava nel Gabinetto Piemontese, e come era Italiana la questione di Napoli nei primi mesi del 1848, con questo però che la politica degli altri stati può essere buona o cattiva per l'Italia secondo le eventualità, il carattere dei Principi e le disposizioni dei Popoli, mentre che la politica della corte romana dipendendo dalla congiunzione dei due poteri contiene in se stessa parmanenti ed ostinati i suoi principi, de' quali volle essere sempre per un funesto sofisma conservatrice immutabile; ed ecco perchè si addice alla nostra questione il nome di essenzialmente Italiana più che a qualunque altra. Le ragioni intime di questo fatto le avremo a svolgere quando parleremo delle probabilità di bene, e di male che deriverebbero da un nuovo patto politico col Papa; ora fa duopo discorrere del bene o del male che potremmo aspettarci da una nuova monarchia che venisse chiamata a regnare dove regnavano i Papi.

PRIMA QUESTIONE DI UNA NUOVA MONARCHIA

Così in questa, come nelle altre questioni noi riteniamo il fatto delle attuali divisioni territoriali d'Italia e l'intendimento di ottenerne l'unione col mezzo di una costituente Italiana. Il fatto esiste; ed altronde non vediamo neppure come potesse eseguirsi una fusione del nostro stato con un'altro. Ragioni interne si oppongono, e quanto si opporrebbe la diplomazia estera, noi possiamo desumerlo dagli ostacoli che incontrava il concetto della fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte; ma converrebbe allo stato Romano una nuova monarchia? *(Continua)*

Questa sera ha avuto luogo nel gran Teatro di Tordinona una riunione preparatoria elettorale. Dovea proporsi al popolo una lista di nomi scelti della Commissione elettorale per tirarne da essa i Candidati all'elezione. La lista era stampata e dispensata al popolo affinchè ciascuno potesse in essa scegliere il numero dei Candidati che devono uscire dall'urna elettorale tanto in Roma quanto nella Comarca. Pienissimo era il Teatro, e i palchi presentavano lo spettacolo che si osserva nelle grandi feste teatrali. Il tutto ha proceduto con un mirabile accordo, con ordine maraviglioso e con entusiasmo difficile a descriversi. Il rapporto della Commissione è stato letto fra gli applausi universali, e così i discorsi degli Oratori. Si ripetevano ad ogni istante gli Evviva alla *Costituente Romana, alla Costituente Italiana, e al Ministero.* Quando il rapporto annunziò che qualche parroco suburbano si era negato a dare i libri parrochiali l'indignazione popolare si manifestò con un urlo immenso di disapprovazione.

Avremmo voluto tutti coloro i quali pretendono che è solo una frazione di popolo la quale domanda la Costituente e l'Indipendenza Italiana, e che vogliono far credere la maggioranza o inimica o almeno indifferente a questo grand'atto, si fossero trovati presenti alla spontanea ed energica manifestazione di Roma in questa sera memoranda. Serva essa di avviso salutare agli eterni nemici della Patria che ricorrono alle calunnie alle insidie, ed ai tradimenti per eccitare la guerra civile, e per servire agli interessi dell'Austria —

Domani si raccoglieranno i voti, e si conosceranno i nomi di coloro che il popolo ha scelto per Candidati.

Il *Times* riporta sugli affari d'Italia, la seguente corrispondenza da Napoli il 24 dicembre.

Il Papa è sempre a Gaeta, nè io ho ancora saputo che sia adottato *un piano praticabile di restaurazione;* le corti cattoliche non hanno peranco risposto al suo appello, ed egli aspetta la loro decisione in quello stato di beata rassegnazione che affettano la maggior parte dei sovrani esiliati. Del resto poco contando sulle pompose offerte d'Isabella, la quale ha bisogno di tutte le forze contro Cabrera, il pontefice s'è rivolto al Capo della Chiesa Greca, ch'ei chiama àncora di salute del cristianesimo, patrocinatore del buon ordine e protettore della libertà civile e religiosa, termini che contrastano in modo singolare con quelli da lui prodigatili pochi mesi or sono. Certamente però non sarà il principe spirituale cui verrà in aiuto Niccolò, ma sibbene al sovrano temporale che forma uno degli anelli della santa alleanza europea. Quanto alla vostra vecchia Inghilterra, cosa può aspettare da essa Pio IX? È vero, che il sig. Temple, per fargli una visita, ha sacrificato il suo riposo per tutta una mattinata; che l' ammiraglio Parker, sì economo delle spese della flotta, ha bruciato parecchie tonnellate di carbone per questa visita di un'ora, e che l' *Odin*, vapore di S. M. B. ha salutato con 21 colpi di cannone il Castello di Gaeta. Tutto ciò peraltro è cosa sì piccola che il cronicista della corte ha semplicemente fatto menzione dell'apparizione dei due diplomatici civile e militare senza neppur dire se siano o no stati presentati al papa.

Quanto alla questione siciliana i sigg. Temple e Rayneval hanno tentato un nuovo sforzo su questo affare; il che mi farebbe supporre che la nostra diplomazia a Napoli prepari *la ritirata di* Lord Palmerston davanti al nuovo Parlamento. Io aveva pensato in principio che l' *ultimatum* sarebbe appoggiato dal terrore che inspira la potenza inglese. Lungi da ciò, questa terribil nota giustifica trivialmente la specie d'intervento anglo-francese col desiderio dei due governi d'arrestare lo spargimento del sangue, e sperа che il re vorrà graziosamente accordare alla Sicilia, come ne esprimono il desiderio, un'armata nazionale, un'amministrazione, e camere separate, e sopra tutto un' amnistia generale. La nota francese, credo poterlo assicurare, non è che una parafrasi di questo nostro famoso *ultimatum.*

Quanto alla risposta del principe Cariati a questa comunicazione, ecco quanto in sostanza contiene: Il re respinge con tutte le forze la proposta d'un armata nazionale siciliana: quanto a una costituzione particolare, e ad altri miglioramenti reclamati dai sudditi siciliani, già da parecchi mesi è disposto a ceder tutto; ma egli domanda di quali mezzi useranno le due potenze mediatrici nel caso in cui i Siciliani rifiutino le sue offerte. Fa rilevare inoltre che la Spagna, la quale ha un diritto eventuale al trono di Napoli se il ramo attuale si estinguesse, ha richiesto di essere ammessa in ogni conferenza o negoziato intavolato con qualsiasi straniera potenza, che la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Spagna, non solamente impediva a quest' ultima potenza d'inviare il suo plenipotenziario a Napoli, ma si opponeva anche che fosse accordata la domanda del Temple. Questa nota termina colle solite proteste amichevoli d'uso.

Più tardi, e con una *separata* nota, i rappresentanti delle due potenze mediatrici sono stati informati che dovevano indirizzare le loro ulteriori comunicazioni non più al Principe di Cariati, ministro degli affari esteri ma al principe di Satriano (Filangeri) comandante le forze napoletane in Sicilia. Sono stati di più prevenuti, che il re di Napoli desiderava che, in ogni negoziato relativo alla Sicilia, intervenissero i ministri di Russia, di Spagna e quelli pure delle potenze segnatarie dei trattati del 1815.

È certo, aggiunge il *Times*, che il Re di Napoli, sicuro dell'appoggio dell'imperatore di Russia, prende un atteggiamento più fermo. L'imperatore, deciso a sostenere la divisione territoriale del 1815 è pronto a proteggere colle sue forze di terra e di mare ogni potenza che avesse da lamentarsi dell'intervento estero, qualunque ne fosse il pretesto. La nuova spedizione contro Sicilia avrebbe già avuto nuovamente effetto, senza l' attual situazione degli Stati pontifici, e le cose resteranno nello stato in cui ora sono fintanto che le forze militari napoletane non saranno state notabilmente accresciute.

— Sappiamo che i Siciliani dimoranti in Firenze si sono oggi riuniti a lauto banchetto per festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Palermo.

IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI CHIAVARI

ai Circoli d'Italia.

Tuonò dal Campidoglio un fiat, e tosto i figli d'Italia obbliando gare di municipio, ragioni di stato, antichi rancori, e gelosie di commercio, s'addensarono in coorti. Tremonne il barbaro e fuggì: ma non era quello il fiat dell'Onnipossente, era un'imitazione dell'uomo, ed ahi che il progenitore degli uomini cesse alla seduzione, fu reo, e procreò Caino!

Il Teutonico Demone spiò i dorati penetrali: ivi accolto nell'ora del silenzio, sussurrò nuove e gradite nequizie, e l'aurora più non illuminò il Vessillo della Vittoria allo sguardo delle stupefatte falangi. Maledizione agli empii! maledizione!

Ma i figli d'Italia ancor sono, e ferve ancor ne'lor petti lo spirito dei Fabii e dei Scipioni: non vada questo sprecato, e il dolce soffio di libertà schiarirà il bel cielo d' Italia dalla nebbia delle sozzure austriache. Tal meta a raggiungere è necessaria l'unione, la confidenza, l'amore. E queste virtù informano ogni cuore veramente italiano: sol resta a confondere i loro palpiti.

Sia prima cura adunque dei Circoli Politici di annodare in fratellanza, dalle Alpi a Sicilia, quanti anelano a conseguire una patria, a rappresentarne un figlio. Questo è il nostro voto, la nostra speme, il bacio di salute che vi chiediamo, o fratelli, e forti allora nel mutuo sostegno potremo sfidare gli spiriti delle tenebre, che

instancabili vanno e riedono a spargere diffidenze e timori, e Protei novelli assumono volto e veste variata ad ogni sole, per sorprendere la lealtà dei veri figli della patria, e riallacciarne la fidente destra. Proclamiamo con altera fronte la giustizia irrefragabile della nostra causa, il diritto nostro inconcusso, e l'astuzia e l'ipocrisia cadranno avvilite e conculcate, perchè le arti delle tenebre svaniscono al lume della verità, come le tenebre *stesse al brillare d'un limpido sole. Non più allacciati dalle reti* della vecchia Diplomazia schiudiamo con robusta mano il tem*pio di Giano. Corriamo alla pugna con la fortezza di Ferruc*cio, e la Vittoria riporrà sul capo all'Italia la sua Regale Co*rona.*

Oh! spunti quest' aurore sospirata, e spunti sollecita: quand' anche il primo suo raggio abbia a scendere sul sasso delle nostre ceneri.

Chiavari 6 gennaio 1849.

G. E. COPELLO Presidente
A. PEDEVELLINA Segretario

NOTIZIE

ROMA *15 gennaio*

Il Ministro dell'Interno, udito la Commissione, ha nominato a Preside della Città e provincia di Bologna il signor colonnello Carlo Berti Pichat.

La Commissione per le Elezioni ha già avuto comunicazione de' libri parrocchiali che debbon servire alla formazione delle liste elettorali, alle quali la Commissione stessa procede con un'alacrità degna di *que' cittadini* che la compongono.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illustrissimo Signore:

Il Governo non ha trascurato di reclamare e d'insistere pel soddisfacimento dei crediti, i quali si cumularono a favore di molte Comunità dello Stato per l'andata e ritorno delle truppe Napoletane; ma ancora le di lui cure non ottennero l' effetto desiderato. Crescono intanto i bisogni dolle Comunità creditrici; laonde è necessità di soccorrerle almeno in parte. Perciò la COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO stimò consentaneo a giustizia il dividere per *contributo* la Cassa militare destinata alla sussistenza di quelle truppe, e che i Condottieri delle medesime lasciarono in *Bologna* presso il *Legato* quasi in principio di pagamento. Il giure civile e pubblico facevano diritto a questa provvidenza. E' tenue il soccorso perchè minore della *quinta parte* del credito; gioverà intanto a sollevare i Comuni dalle molte strettezze finchè gli officii e le pratiche del sig. Ministro degli affari esteri avranno ottenuto intero il soddisfacimento.

Per *mandare ad effetto la divisione, a ciascun Preside* saranno trasmessi i mandati delle Comuni comprese nella di lui provincia, da realizzarsi sulla Cassa esistente in Bologna presso il Legato.

Sia questa una prova della vigilanza del Governo, il quale, sebbene distratto da gravissimi pensieri, pur vigila a tutto ciò che contribuisce al miglioramento e sollievo delle popolazioni, occnpandosi ancora del modo di soddisfare ai crediti municipeli per indennizzi di passaggio delle *nostre Milizie* ed altro a *queste relativo*

Tanto per norma di VS. e delle Magistrature Municipali, mentre mi protesto con distinta stima.

Di VS. Illma

Roma 10 gennaio 1849.

Affmo Servitore
CARLO ARMELLINI

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Sig. Governatore:

È necessario, urgente che i libri Parrochiali, ove sono iscritti i cittadini, siano consegnati alle Municipalità por tutti gli usi che queste sono in diritto di farne. È quindi dovere de' sig. Parrochi il prestarsi a tali esibizioni. Depositari essi *di siffatti libri*, non possono ricusarli, richiesti dai Magistrati che rappresentano la popolazione stessa della quale *tali* libri sono, per così dire, gli elenchi ed altrettanti atti civili ; o dalle autorità governative.

Ella, sig. Governatoro, è incaricato di usare tutti i mezzi di prudenza e di fermezza, perchè tali diritti siano rispettati ed *immediatamente abbiano il loro effetto per le liste* elettorali, e ciò sotto la sua più stretta responsabilità.

Mi confermo con stima.

Roma 12 gennaio 1849.

Affmo per servirla
CARLO ARMELLINI.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Illmo Signore:

La diligenza del Governo in prevedere, e la fermezza nell'operare, salvarono lo stato dalla dissoluzione sociale e dall'anarchia Ma ciò che deve formare il contento di ogni onesto, produce la perturbazione degl inimici nostri i quali si arrovellano per la nostra dignitosa tranquillità, e si sforzano per addurre discordie e sconvolgimento, e perche scorra, anche se fia d'uopo, sangue fraterno. Tanto non avrà effetto, finchè valgono le cure e le provvidenze di chi siede al Governo. È però necessario che queste siano scrupolosamente ed energicamente eseguite ed assecondate.

A tal effetto la Commissione Provvisoria di Governo ha commesso al sottoscritto di pubblicare il di Lei assoluto volere, che ogni Impiegato, a qualunque ramo e condizione appartenga, debba eseguire accuratamente ed immediatamente gli ordini che ad Esso sono comunicati, e prendere tutti i provvedimenti che potessere consigliare la saggezza perchè gli ordini stessi abbiano immediato e pienissimo l'effetto.

Chiunque mancasse a questo principio imposto dall'onore e *dal dovere*, o che mostrasse sentimenti ostili al presente ordine di cose, sarà istantaneamente sospeso, o, secondo *i casi*, anche *dimesso*, e *sempre colla perdita* assoluta del soldo.

Il Magistrato ed Impiegato onesto piuttosto che continuare a starsi in un ufficio, al disimpegno del quale contrariassero i propri principii, deve da sè stesso rimuoversi e non tradire la fede pubblica, e quel volere dei Popoli che hanno diritto di regolare la propria esistenza e la pro*pria amministrazione* secondo l'esigenze della opinione, ed il grado di maturità in cui si trovano i tempi.

Mi confido che *questo avvertimento* sarà bastevole a conservare nel loro dovere tutti gl' impiegati, i quali non dovranno dolersi che di loro, se il Governo prenderà ferme ed immancabili determinazioni.

Finalmente, a prevenire ogni tentativo diretto ad impedire o ritardare la riunione dell'Assemblea *Nazionale*, V. S. a abilitata a formare uno o più distaccamenti di uomini scelti dalla Milizia cittadina, o di Linea. Essi saranno spediti ove il bisogno l'esiga condotti dal loro *Ufiziale non solo, ma saranno diretti da Persona* saggia e prudente con ufficio di Commissario la quale istruisca le Masse, ed *in* caso di bisogno tenga mano forte per l'adempimento di questa disposizione vitale per la nostra *Indipendenza* e per ogni altro ordine che venisse comandato dal Governo.

Sono con distinta stima

Roma 13 gennajo 1849.

Dmo Servitore
CARLO ARMELLINI

ORDINANZA

sul modo di dare il voto nell'elezione dei Deputati per l'Assemblea Nazionale, in ordine ai Militari in attività di servizio.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

UNO DELLA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Dello Stato Romano.

In conformità della risoluzione del pieno Consiglio della Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano,

Ha Decretato e Decreta

Art. 1. I Militari di ogni specie, Carabinieri, ed altri, che fuori dei Capoluoghi de' Collegj Elettorali non possono allontanarsi dai Comuni per non lasciare il servizio che vi prestano nel giorno stesso dell'elezione generale dei Deputati all' Assemblea Nazionale, daranno il loro voto nelle mani del Capo del Municipio, assistito da quattro Squittinatori ed un Segretario, da scegliersi colle stesse norme prescritte per il Capo-luogo ove si eseguisce la elezione generale.

Art. 2. Il risultato dello spoglio dello scrutinio, chiuso e *sigillato, sarà rimesso con prudente cautela dal* Capo Municipale suddetto al Capo-luogo, per averne ragione nello spoglio generale.

Art. 3. In tutto il resto la votazione dei militari sarà regolata come quella degli altri abitanti del luogo in cui sono chiamati a dare il voto.

Art. 4. I Presidi delle Province sono incaricati della e*secuzione della presente* Ordinanza.

Roma 13 Gennajo 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

dello Stato Romano

*Visto il Decreto della Commissione provvisoria di Go*verno dei 13 corrente Gennajo, che istituisce una Giunta temporaria di Pubblica Sicurezza presieduta dal sig. Prefetto di Polizia;

Udita la Commissione stessa;

Sono nominati a componenti la detta Giunta, oltre il sullodato sig. Prefetto di Polizia Presidente, i signori Maggiore Mattia Montecchi, e Dott. Niccola Carcani.

La Giunta è fin da oggi di diritto e di fatto costituita.

La sua sede è nel Palazzo Madama.

Roma 15 Gennajo 1849.

Seguono le firme.

MINISTERO DELLE ARMI

PROGRAMMA

Sull'ammissione degli Aspiranti nella militare marineria romana.

Siccome fra le armi facoltative la marineria tiene il primo luogo, perciò abbisogna essa più d'ogni altra d' istruzione. Quindi è che l'Aspirante della marineria dovrà conseguire una speciale scientifica educazione, per la quale possa lodevolmente soddisfare alle incombenze della sua complicata carriera militare,

Affinchè poi questa possa bene intraprendersi e compiersi da coloro che ad essa vogliono dedicarsi, dovranno i medesimi essere sottoposti nell'ammissione alle seguenti discipline.

1. Dovrà il candidato presentare al Ministero delle Armi la istanza, per essere ammesso a concorrere al posto di Aspirante di seconda classe della militare marineria, corredandola della fede di battesimo, e di una sicurtà per la somma di scudi dieci al mese per lo spazio di quattro anni.

2. Pei figli della marineria vi saranno due piazze, esenti dalla suddetta obbligazione di scudi dieci, alla quale il Governo supplirà.

3. Sarà preferito agli altri italiani il suddito pontificio.

4. Il candidato dovrà essere nell'età non minore di anni 10 compiti, nè maggiore di 15.

5. Dovrà godere ottima salute, robusta costituzione ed acuta vista.

6. Dovrà provare la onestà de'suoi natali, la sua morale condotta, e di avere avuto una plausibile educazione.

7. Prima di essere ammesso, dovrà da una apposita Commissione essere assoggettato ad un esame, il quale sarà più o meno stesso secondo l' età del candidato. Quelli però che più avvicinansi all'età di qoindici anni, dovranno essere versati nella rettorica, nell' aritmetica e negli elementi di geometria piana e solida.

8. Dopo i suddetti esami la Commissione formerà la scala di merito dei candidati, proponendo con analogo rapporto al Ministero delle Armi quelli che crederà più adatti per essere ammessi come Aspiranti di seconda classe.

9. Dal giorno dell'ammissione il candidato percepirà dal Governo scudi sei mensili.

10. Vi sarà, a spese del Governo, una scuola ove gli Aspiranti dovranno essere istruiti.

11. Vi sara un apposito regolamento sull'esercizio scolastico, sopra i concorsi, le premiazioni, e le promozioni.

12. L'Aspirante di seconda classe, dopo due anni scolastici dall'ammissione e dopo aver corrisposto a *quanto si richiede* dal suddetto regolamento, *sarà promosso ad Aspirante di prima* classe. Da questo giorno sarà ascritto nei ruoli della marineria dello Stato col soldo mensile di scudi dieci. Ottenuta questa promozione, gli saranno valutati in servizio i decorsi due anni. Quelli che non riusciranno abili a questa promozione perderanno ogni titolo nella marineria e presso il Governo.

13. Nella prima ammissione il numero sarà di otto individui, ed il concorso verrà aperto dal 15 Gennajo a tutto Febrajo 1849.

Roma li 14 Gennajo.

Il Ministro delle Armi CAMPELLO

BOLOGNA *11 gennaro*

Ieri una staffetta portò al bravo nostro concittadino Carlo Berti Pichat la nomina di Prolegato della nostra Provincia.

Una deputazione di cittadini presentavasi quest'oggi da lui per pregarlo a volere assumare immediatamente il conferitogli governo.

Il Decreto di scomunica del Papa non ha fatto qui alcune sinistra impressione, anzi molti lo credono utilissimo, avendo così troncato quell'ultimo sottilissimo filo che forse legava ancora il Papato col popolo e col governo, ed avendo tolto molte dubbiezze, incertezze, riguardi ec. che si frapponevano ad un più franco ed ardito procedere di esso.

Continuano le aggressioni delle Diligenze sugli stradali Toscano e Romano, tuttochè una scorta di Dragoni perlustri tali stradali. Le bande assassine mostransi numerosa di 20 a 30 malandrini. Sarebbe desiderabile che i due Governi si ponessero d'accordo *per operare con maggiore efficacia* contro di essi, togliendo così questo inciampo al commercio, ed alla circolazione dei viaggiatori.

(Alba.)

Presentiamo la nota dei candidati che il partito liberale di Bologna propone per Deputati all' Assemblea Costitutente Romana. Noi desideriamo vivamente vederli eletti, perchè desideriamo che il *primo esperimento del suffragio* universale non dia frutto di errori e di pentimenti. Nè possiamo a meno di rivolgere una parola di lietezza, e di conforto a Roma e a Romagna, dove i primi tentativi elettorali riescirono tali da proporsi ad esempio e ad incoraggiamento, tali da smentire le ipocrite speranze si ipocrite speranze e gl' ipocriti raggiri del partito retrogrado.

Alessandrini prof. Antonio — Audinot Rodolfo — Andreini dott. Rinaldo — Barilli Filopanti prof. Quirico — Berti Avv. Lodovico di Giuseppe Brentazzoli dott. Alessandro — Berti Pichat Carlo del fu Andrea — Biancoli C. Oreste — Bovi dott. Andrea — Carpi Leone di Lazzaro — Cassarini Avv. Ulisse di Francesco — Collina dott. Primo del fu Luigi — Cristofori dott. Francesco del fu Roberto — Ercolani dott. Giovanni di Filippo Leone — Galletti Giuseppe avv. — Gherardi prof. Silvestro — Rusconi Carlo del fu Germano — Rusconi dott. Luigi del fu Francesco — Savelli dott. Tito di Biagio — Savini dott. Savino del fu Carlo — Zambeccari conte Livio del fu Francesco.

FERRARA *10 gennaio*

Ieri si sentiva tuonare dalla nostra Cittadella, occupata dagli Austriaci, il cannone. Era una festa che gli schiavi faceano per l'acquisto di un novello padrone: era un ringraziamento a Dio per il giogo ribadito sul collo di questi (più che altro) infelici, i quali a un novello despota consecravano sangue e vita che potrebbero risparmiare per riconquistare i loro diritti gettati in grembo, come balocco, ad un fanciullo. *(Gazz. di Ferrara)*

PESARO *12 gennaro*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Quì ieri l'altro a sera una riunione di circa 160 persone che, si diceva, volevano dar fuoco al circolo popolare ed al caffè che è disotto ; ma era invece per rubare. Ne sono stati imprigionati circa 50, due o tre de' quali sono morti per aver voluto fare resistenza. Adesso tutto è quieto.

NAPOLI *12 Gennaio*

Come era da prevedersi, e come noi abbiamo preveduto, i giornali devoti al ministero levano grandissimo rumore per lo scioglimento della camera piemontese, senza notare che collo stesso decreto, se da una parte disciogliévasi la camera elettiva, dall'altra convocavansi i collegii elettorali per le novelle elezioni. Quella contraddizione

che il giornale del ministero vorrebbe far notare fra gli elogi prodigati al ministero Gioberti per aver disciolto le camere, ed il biasimo ond'è stata segno la prorogazione del parlamento napoletano, non esiste, perchè ben diverse sono le condizioni in cui trovansi i due ministeri.

In Piemonte il ministero Gioberti è salito al potere portatovi da l voto dell'intera nazione, e quindi la maggioranza della came ra devota agli uomini dell'opportunità e conseguentemente nemica al nuovo ministero, non potea riguardarsi come l'espressione del paese, come la rappresentante sincera del voto nazionale.

Nel napolitano quel che pensi la nazione del ministero, e come la camera abbia giudicato della politica ministeriale, è inutil cosa il dirlo, ed ognuno sa come il voto della nazione non sia menomamente contraddittorio a quello dei rappresentanti.

Fatta questa differenza, non v'ha chi non veda che la contraddizione non esiste in noi, ma nel giornale del ministero.

Il Re ha fatto dono al Pontefice di un Calice prezioso; la Regina di un drappo ricamato in oro; e il Principe Reale di 12 posate di oro massiccio. *(Lampo)*

Da una corrispondenza del *Times* togliamo la notizia che per tutte le trattative riguardanti la Sicilia è stato incaricato il generale Filangieri.

I giovani napolitani Luigi e Salvatore San Giorgio volontari nelle schiere lomberde, col grado di luogotenenti, sono stati passati all'attività nell'esercito piemontese col grado di sottotenenti. Da una lettera di questi due prodi giovani sappiamo di essere stati addetti ad un reggimento che guarda la linea di Casale, all'immediato confine piemontese. Dalla stessa lettera apprendiamo pure che pel gennaio doveva esser rotta ogni comunicazione fra la Lombardia ed il Piemonte; cominciamento questo delle ostilità.

FIRENZE *12 gennaro*

CONSIGLIO GENERALE

Oggi ebbe luogo la seconda pubblica adunanza del Consiglio Generale toscano. Nella prima, tenuta il dì 10 immediatamente dopo la solenne apertura fatta dal Principe, l'Assemblea si occupò della formazione delle 5 sezioni per la verificazione dei poteri. Nella seduta d'oggi si procedette alla lettura dei rapporti sulle diverse elezioni, le quali essendo state trovate incontestabili furono approvate dall'Assemblea. Del resto la seduta non ha offerto nulla d'interessante. Nel banco dei Ministri siedevano quello dell'Estero, dell'Istruzione pubblica e delle Finanze. Domani vi sarà pure seduta pubblica ad ore 1 pomeridiane e si proseguirà la verificazione dei poteri. *(Alba.)*

LIVORNO *12 gennaro*

Si è proposto al Ministero d'organizzare, e subito, in Livorno un battaglione di bersaglieri volontari, i quali presteranno il servizio gratuitamente nella nostra città, ed a stipendio tutte le volte che ne uscissero: il vestiario e l'armamento sarebbe a carico del governo. Speriamo che questa proposizione sarà presto accettata, ed attuata. *(Corr. Liv.)*

MODENA *10 Gennaio*

Avvenuta la sospensione o scioglimento della Guardia Civica o Nazionale circa alle 2 pomeridiane dell'8, alla mezzanotte quasi tutte le Guardie che avevano i fucili presso di sè l'avevano volontariamente restituito al Comando, per cui non fuvvi luogo a pubblicare il *Decreto di disarmo* già preparato dal ministro dell'interno. Cotal volontario atto, eseguito con tanta prontezza ed esattezza ha indisposto e spaventato i contrari, i quali van dicendo che qualche cosa ci sarà sotto. Sebbene in data dell'8, oggi solo fu affisso l'*Addio* del Colonnello Malatesta alla Guardia Civica.

— Alla truppa austriaca qui stanziata dicesi che stamattina nell'ordine del giorno sia stato annunziato che Radetzki ripiglierà li 15 le ostilità, che qui altri pretendono già riprese al Ticino. È qui pure sparsa voce che milizie austriache abbiano ad occupare Massa e Carrara, e portarsi verso il confine Toscano. — La nostra città è feralmente trista.

11 gennaio

Ora la Guardia Nazionale è sciolta, e che i soldati estensi non se la possono più prendere con lei, cominciano a fare bordello con tutti indistintamente, e persino cogli austriaci. Ieri alcuni militi estensi si recarono in ghetto da un pizzicagnolo, dove dopo avere mangiato, vollero per forza alcuni centesimi, resto, dicevan essi, di una moneta non mai data, e così oltre la roba *gratis*, portarono via il resto voluto. Nella bottiglieria Gilli trovarono alterco con tre ungheresi vivandieri, che provvedevano acquavite, e fattosi un poco serio l'alterco, dal vicino Caffè accorsero tre o quattro ufficiali, e contro uno di questi un prode del battaglione cavò la baionetta, ma ricevè tale amorosa correzione di fatto dall'ufficiale insultato, che gli dovrebbe essere passata la voglia di gradassate. I soldati estensi furono presi in mezzo da una pattuglia di croati, e siccome volevano opporre resistenza ebbero anche da questi una correzione a calcio di fucile, e quindi in mezzo ad un popolo tranquillo e plaudente furono condotti in cittadella. I fatti, ed il tempo proveranno se la Civica era da dimettersi, o piuttosto da licenziarsi simili truppe perturbatrici della pubblica tranquillità. *(G. di B.)*

TORINO *9 Gennaio*

Mentre l'ottuagenario maresciallo opprime così con tanta viltà un popolo inerme, egli osa gettare un'altra volta il guanto di sfida all'Italia intera, e principalmente all'esercito piemontese. Con superba e ridicola iattanza di mezzo ai Forti egli parla a' suoi croati di vicini trionfi, e promette loro che fra poco calpesteranno le rive della Dora! Oh venga egli e vedrà in mezzo a qual popolo dovrà aprirsi la via; e se agogna al cimento, noi pure vi agogniamo; ma il campo non è questo, il campo d'esterminio e di vittoria è quel medesimo ch'egli ora contamina, isterilisce e distrugge colle sue orde vandaliche! *(Concord.)*

— Il generale Crzanowzki, capo dello stato maggiore dell'esercito, giunto a Torino chiamatovi dal Ministero, ha già avuto molte e lunghe conferenze con Gioberti. *(Risorg.)*

10 gennaio

S. M. con decreto del giorno 5, accogliendo la proposta del Comitato di Parma e Piacenza, eleggeva il signor conte Luigi Sanvitali a rappresentante dei predetti ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla presso l'ambasciatore sardo a Bruselle. Se non che la specialità dei fatti relativi allo Stato estense richiedendo, che v'abbia pure un rappresentante per questo ultimo, munito degli stessi poteri e mandato, il comitato spera di ottenerlo per mezzo del ministero, cui ha inoltrata istanza relativa. *(Gazzetta Piemontese)*

GENOVA *10 gennaro*

Ieri quì giunse il Principe Giuseppe Poniatowsky Colonnello della Guardia Civica Fiorentina, ed Inviato del Governo Toscano a Parigi Londra e Brusselles.

Oggi prosegue per Parigi ove dee trovarsi ai 15 corr. *(Corr. Merc.)*

VERCELLI *8 gennaro*

Qui giungono ogni giorno schiere di 50 a 60 giovani, che arrivano dalla Lombardia per fuggire la coscrizione Radetzkiana, e tutti si dirigono dal generale Romorino per essere ricevuti nel suo corpo. *(Gaz. di Gen.)*

STRADELLA *6 gennaio*

Sappiamo di certo per bocca di Lamarmora stesso (quello dei bersaglieri) che Piacenza è ora ben parata a difesa; che fra le altre cose vi son giunti avant'ieri 20 circa pezzi di grosso calibro; e se ci sarebbe riuscito prenderla con facilità un mese fa, ora si richiederebbe del tempo come per una piazza forte.

Finalmente pare che si sia pensato di fare quì un primo trincierato La notizia è di questa mane. *(Cart. del Pens. Ital.)*

LOMBARDIA

Nuove vittime! Il conte Francesco Arrivabene vecchio quasi ottuagenario, antico soldato dell'impero, e la di lui consorte, la marchesa Valenti-Gonzaga furono espulsi da Mantova. Il loro stato d'infermità, i gravi loro anni non valsero a mitigare, a sospendere la crudel legge di proscrizione. Quelle due anime generose largirono pietosamente le loro cure ai prigionieri di Curtatone e di Montanara; resero men dura la prigionia al Montanelli; ecco il delitto che loro viene apposto dal rinnegato polacco Gorgowrzky.

— *Il Conte Pachta lascia la Lombardia.*

Questa nuova noi la daremmo esultando d'immensa gioia ove la vendetta d'un popolo, o la giustizia d'un governo bandisse da noi questo escerato discepolo di Metternich. Ma la sua partita va scritta nelle lugubri colonne del nostro martirio, poich'egli dopo avere smunta questa terra infelice come intendente imperiale d'armata, or recasi ad Olmütz a compirne la rovina, come uomo di stato.

L'opera sua è reputata necessaria al *riordinamento* delle provincie Lombardo-Venete, il benessere delle quali sta tanto a cuore al ministero Schwarzemberg. *(Concordia)*

MILANO *8 Gennaro*

— In casa del duca Litta è alloggiato il generale D'Aspre. Egli insta di continuo presso l'agente del duca perchè lo determini e rientrar in Lombardia, assicurando che non gli toccherà nessun pericolo o dispiacere. L'Austria vorrebbe far valere innanzi all'Europa che l'emigrazione lombarda è una parola vuota di senso e di verità. La nostra città già è clamorosa e popolata è ora un deserto. Un ora dopo l'*Avemaria* le botteghe sono chiuse; le vie sono mute e rompono solo questo silenzio di morte le sciabole degli ufficiali che in onta alle mordaci beffe della plebe trascinano di quando in quando in terra.

Nella scorsa notte due di questi signorini vennero trafitti da mano ignota fuori la porta Ticinese. *(Opinione)*

10 detto

Le notizie di qui sono piuttosto buone; il popolo sente più che in passato il peso della servitù, e principia qualche reazione particolare, foriera forse di una tremenda catastrofe. L'altro dì in Porta Ticinese uccisero due soldati, ne gettarono altri nel Naviglio; furono battuti anche due ufficiali in pieno giorno, i ragazzi si addestrano pubblicamente per le piazze a fare i loro esercizj con bandiera rossa spiegata. Oh benedetto sia il nostro popolo che sente l'oppressione sua e va preparandosi a farne ampia vendetta. Già da quattro giorni mancasi di sale e i magazzini militari ne sono abbondantemente forniti. Si discorre di mettere in giro la carta monetata; Dio lo volesse, perchè ho opinione che la disperazione faccia fare grandi miracoli, ed anche per quanto parmi, le persone comode hanno bisogno di scosse violente per svegliarsi dal letargo che le opprime. *(Alba)*

9 Gennaio

Un sanguinoso alterco s'accese a Milano il giorno 6 fra popolo e volontarii Stiriani. Alcuni di questi furono morti, e vuolsi anche un uffiziale. L'odio ha dunque superata la pazienza! Molti furono arrestati per quel fatto, e la popolazione se ne sdegnò a tal punto, che giunse a liberare dalle mani de'Croati uno di quegli infelici, togliendolo così a barbara e certa morte. *(Concordia)*

BRESCIA

Il seguente proclama del quale garentiamo l'autenticità fu affisso ai muri di Brescia poco dopo l'arresto di quel municipio.

PROCLAMA

L'avviso stato pubblicato in questa città il 6 prossimo passato settembre prescriveva che tutti gl'individui, presso i quali si fossero trovati effetti militari di qualsiasi specie appartenenti a truppe austriache ovvero a quelle di altre potenze, od ai corpi franchi lombardi formatisi sotto il cessato governo provvisorio, erano obbligati a farne immediata notificazione a questo I. R. Comando sotto comminatoria che qualora si fossero in seguito trovati simili oggetti non notificati, i detentori sarebbero stati trattati secondo le vigenti leggi militari.

Malgrado ciò, si scopersero ora diversi magazzini chiusi sotto chiave con scienza di questa municipalità, nei quali trovansi accumulate considerevoli quantità di monture ed effetti d'armatura d'ogni specie in parte già perfezionati ed in parte ancora in materiale, non solo di ragione dell'Austria, ma ben anche di altre potenze estere.

Questo accumulamento di sì rilevante numero di forniture militari che per essere durato quattro mesi deve dirsi operato a disegno, è tanto più inescusabile e colpevole in quanto che parti dalla prima autorità della città, alla quale non essendo ignota l'esistenza dei suddetti magazzini, correva già obbligo, per suo dovere d'ufficio, di farne la notificazione e consegna, anche senza il preciso avviso di sopra enunciato. La sleale occultazione di tanto ragguardevole quantità di monture ed effetti d'armatura austriaca tolte all'E. R. militare non poteva essere ignota neppure agli abitanti della città, il che non fa *che confermare di nuovo lo spirito ostile in cui questa città continuamente persiste.* Anche lo scoprimento di fucili carichi nascosti appartenenti alle truppe austriache verificatosi in occasione dell'incendio non ha guari quivi scoppiato *è un'altra prova della cattiva disposizione di questi abitanti.*

Tali fatti e la conservazione di magazzini ripieni di effetti militari *non fanno fede di sentimenti leali e di pacifiche tendenze, e non possono trovare spiegazione se non se nella speranza che si nutre di rimettere, all'occasione, gli effetti medesimi ai nemici dell'Austria. Per queste mire di alto tradimento e per l'opposizione che qui si manifesta contro il legittimo I. R. governo, la città di Brescia, ad ammonizione ben anco delle altre città che fossero dello stesso spirito, viene multata della somma di austriache lire* 520,000, alla quale dovranno contribuire in ragione del rispettivo scutato d'estimo tanto i proprietarii di una o più case in Brescia, coll'aggiunta della cifra d'estimo della possidenza che potessero avere in provincia, quanto coloro che, avendo soltanto regolare domicilio in detta città di Brescia, possedessero beni immobili nel territorio bresciano.

La parte dei singoli contribuenti dovrà essere versata pel giorno 24 del prossimo venturo febbraio, al più tardi, nella cassa dell'esattore comunale di Brescia, sotto la comminatoria ai morosi dell'immediata esecuzione forzosa.

L'I. R. delegazione provinciale resta incaricata della pronta e puntuale esecuzione del presente proclama.

Brescia 4 gennaio 1849.

Il Comandante dell'I. R. terzo corpo d'armata
I. R. tenente-maresciallo. HAINAU.

(Concordia)

PAVIA *6 Gennaio*

Il giorno 4 a Pavia fu portato allo spedale un individuo coperto di ferite, il quale morì poco dopo senza che lo si avesse lasciato parlare con alcuno, per tema ch'egli non svelasse l'omicida. *(Concordia)*

VICENZA *9 Gennaro*

A *Tiene* ed a *Bassano* scoppiarono moti di malcontento; a *Bassano* furonvi anche delle uccisioni: questi moti furono tosto compressi nell'invio di numerosa guarnigione *Croata*. I due paesi sono stati duramente puniti. *Tiene* fu condannato a pagare per tre giorni consecutivi tutta la intera guarnigione, non che ad isborsare immediatamente austriache lire tremila. Una sorte peggiore e riservata a *Bassano*, dove il moto fu più grave, e dove trovasi tuttavia la intera guarnigione. Ma quì a *Vicenza* furono decretate nuove opere di fortificazione sul monte *Berico*, e fuori di Porta *S. Lucia*. Il lavoro comincerà domani 10 corrente.

OSTIGLIA *6 Gennaio*

Ad Ostiglia vennero fucilate 6 persone in una volta perchè celavano armi! *(Concordia)*

TRIESTE

Lettere di Trieste in data del 8 recano che un dispaccio telegrafico aveva recata la notizia che le truppe austriache entrarono in Pest il giorno 5 alle ore 9 antimeridiane, senza colpo ferire. Mancano i dettagli di questo importante avvenimento. *(Gazz. di Bol.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 3 gennaio

L'assemblea adotta un progetto di legge portante dimanda d'un credito per il trattamento de' membri del clero parrocchiale, un progetto di legge che autorizza il dipartimento della Senna a improntare 3 milioni alla Banca di Francia; un altro che accorda un credito di 130 mila franchi applicabile alle spese del ministero dell'interno; e finalmente un'altro portante abnegazione del decreto del 29 marzo 1848, che accordava una dilazione di 15 giorni a' portatori degli effetti di commercio in protesta per esercitare le loro azioni contro i terzi cedenti.

Si rinvia agli uffizi il progetto per modificare gli articoli 414, 415 e 416 del codice penale.

Tornata del 4 e del 5.

Nella prima vi fu un grave incidente in questa tornata. L'assemblea aveva già tempo dietro nominato una commissione per un progetto di legge sull'insegnamento. Il ministero intanto, nulla curandosi di tutto ciò, aveva nominato due commissioni estra-parlamentarie per fare un altro progetto Dopo viva discussione, l'assemblea vota per l'ordine del giorno e fissa l'indomani negli uffizi per la nomina d'una commissione allo scopo di formulare la legge su l'insegnamento.

Nella tornata del 5 si discusse, senza finire, sul progetto relativo al vero nelle prigioni.

PARIGI *3 gennaro*

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale venne fatta l'elezione mensile di sei vice-presidenti e di tre segretari.

I signori Bedeau, Corbon, Goudeaux, de Lamoricière, Havin e Billault furono proclamati vice-presidenti.

I signori Péan, Degeorge e Giulio Richard furono eletti segretari.

Dicesi che questa mattina il ministero abbia deliberato, sul viaggio che benpresto il presidente della Repubblica si propone di fare nei dipartimenti del centro e del mezzogiorno pella Francia.

Luigi Bonaparte visiterebbe successivamente Lione, Bordeaux, Marsiglia ed il Delfinato.

— Si accerta (così leggiamo nella *Correspondance*) che il principe della Cisterna, rappresentante del Santo Padre a Parigi non ha voluto ricevere i dispacci del sig. Canuti, che il Ministero Romano aveva inviato a Parigi con pieni poteri per rappresentare il nuovo governo.

Si è udito con gran maraviglia il sig. Changarnier, alla rivista di lunedì scorso, dar del *monseigneur* al presidente della repubblica. Si pretende inoltre che lo stesso si usa tra i familiari del palazzo dell'Eliseo Nazionale.

4 Gennaio

Parecchi giornali riproducendo la notizia che noi abbiamo data ieri della probabile rinuncia delle conferenze di Bruxelles, chiesero se il fatto era ufficiale.

Il dubbio a tal riguardo non era possibile, perchè noi abbiamo detto in termini espliciti che si trattava d'una voce corsa nel mondo diplomatico. Si sa, del rimanente, che le nostre notizie ufficiali son sempre accompagnate dalle parola — *comunicate.* — *(Patrie)*

— I fondi pubblici dimostrarono oggi sull'apertura della Borsa un apparenza di fermezza che in seguito non si sostenne; i corsi, dopo diverse fluttuazioni vennero chiusi con ribasso sul prezzo di ieri.

MARSIGLIA *6 gennaro*

Da una lettera giunta ieri sera al vescovo di Marsiglia, pare che il Papa giungerà a momenti in Francia. Sembra che gli ultimi atti del Governo Romano abbiano persuaso finalmente questa risoluzione. *(Conciliatore)*

6 Gennaro

Annunciasi che il Cardinal Gizzi è stato incaricato dal Papa di una missione particolare a Parigi. Fu trasmesso l'ordine dal telegrafo di mettere un vapore a sua disposizione. *(Gazz. di Genova)*

Svizzera

I confini del Ticino e dei Grigioni sono di nuovo varcati da numerosi emigrati; questi sono giovani delle vicine provincie lombarde che fuggono dalla coscrizione. *(Gazz. Tic.)*

Inghilterra

LONDRA *4 gennaio*

Scrivono da Dublino che il sig. John O' Connell approfittò del nuovo anno per ravvivare l'agitazione dell'Irlanda. Egli dice al popolo di riunirsi ancora una volta, e gli promette per ricompensa un pronto ristabilimento del Parlamento Irlandese.

— Si annuncia che nei primi giorni della prossima sessione del Parlamento i ministri presenteranno una legge la quale ha per scopo d'introdurre un nuovo sistema elettorale essendo nella contea d'Irlanda necessari dei cambiamenti, perchè ora per essere elettore, bisogna aver un reddito di 10 lire sterline all'anno, dedotte però le diverse tasse. Ora con queste condizioni in parecchi luoghi dell'Irlanda *non vi sono elettori.* *(Times.)*

Spagna

MADRID *28 Dicembre*

Un Giornale di Bajona dà la disfatta completa dell'armata R. di Catalogna, comandata dal Capitan generale de la Concha. Cabrera, alla testa di 10 mila uomini, avrebbe messo in fuga l'armata della Regina che ammontava a 14 mila uomini. Vi sarebbero stati 1200 prigioni, ed il resto dell'armata sarebbesi sbandato in ogni verso.

Germania

FRANCOFORTE *2 Gennaio*

Il Barone Pillersdoff è stato eletto rappresentante del popolo di Francoforte. *(Allg. Zeit.)*

3 gennaio

Nella seduta di oggi Gagern dichiara che esistono quattro interpellazioni riguardanti la relazione dell' Austria verso l'Italia e la Russia, alle quali non può rispondere finchè non sia basata la quistione Austro-Germanica.

Il sig. Simson fu eletto presidente con 242 voti. *(Gazz. d'Aug.)*

3 gennaro

Temesi che nessuno dei progetti concernenti il capo dell'impero possa ottenere la maggioranza nell'Assemblea Nazionale. *(Fogli del Reno.)*

VIENNA *5 gennaio*

Welden ha pubblicato il decimo bullettino dell'armata che porta un nuovo fatto d'arme con qualche vantaggio degl'Imperiali, e col solito sfoggio di perdite immense per parte degli Ungheresi, e di tenuissime per gl'Imperiali portandole a soli 5 feriti (!!)

La posta dell'Ungheria giunge ora a Vienna più regolarmente.

Decisamente il colera asiatico è a Vienna, fortunatamente però non ha per ora oltrepassato lo spedale militare dove sono accaduti 11 casi tutti mortali. *(Gazz. d'Aug.)*

BERLINO *28 dicembre*

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* che il Generale Wrangel, in un pranzo, fece un brindisi alla guerra sulle sponde del Reno. Il generale si prepara sempre a partire pel Reno, onde mettersi alla testa d'un'armata d'osservazione.

— Parecchi giornali parlano d'intime relazioni, le quali sembrano esistere tra la corte d'Austria e quella di Russia. Parlasi d'un progetto di matrimonio tra il giovane imperatore Franceseo Giuseppe ed una nipote dell' imperatore.

3 gennaro

Il ministro delle finanze ha testè pubblicato il bilancio particolareggiato pel 1849. Il bilancio ascende, sia in rendite sia in spese, a 94,174,346 talleri (352,955,925 fr.), ciò che forma per il bilancio delle spese a 8,550,641 talleri più che nel 1848.

— Il re di Prussia pubblicò, il primo giorno dell'anno, un proclama all'esercito, in cui caldamente lo ringrazia per la sua ammirabile condotta durante lo scorso anno in cui la Prussia, se non fosse stato l'aiuto di Dio, poteva soccombere al delitto ed al tradimento. *(Allg. Zeit.)*

LEGGE SULLE GIUBILAZIONI E PENSIONI AI MILITARI NEGLI STATI ROMANI

(Continuazione V. il N. di ieri)

ARTICO SETTIMO

Qualora la fisica imperfezione sia stata contratta per cagione immediata del militare servizio, i militari avranno diritto in qualunque tempo ad ottenere la parziale giubilazione da liquidarsi colle stesse norme, se la imperfezione impedendo il servizio militare non impedisca altri servizi civili:

§. *Primo*

Se poi la imperfezione impedisca ancora gli ufficii civili, il numero degli anni di servizio reale del militare da giubilarsi verrà raddoppiato a suo favore, a modo però che la liquidazione indi dedotta non ecceda la giubilazione intera competente al suo grado.

§. *Secondo*

In ambedue i casi sopradetti la giubilazione non potrà essere mai inferiore a quella di dieci anni di servizio.

ARTICOLO OTTAVO

I Sotto-Uffiziali e Soldati dopo il servizio di quindici anni nei corpi attivi, se dimostrano aver senza dolo contratta imperfezione fisica che li renda del *tutto inabili a servire attivamente*, avranno diritto ad essare trasferiti nel corpo sedentario de'Veterani.

§. *Unico*

Dopo il servizio effettivo di vent'anni sia nei corpi attivi sia in quello de'Veterani, se dimostrino aver contratto una fisica imperfezione che li renda del tutto inabili a qualunque servizio, avranno diritto di essere trasferiti nel corpo sedentario degli invalidi.

ARTICOLO NONO

Se la inabilità relativa ed assoluta, di cui nell' articolo precedente, venne prodotta da imperfezione immediatamente dipendente da fazione di servizio attivo, come ferite, fratture, cecità assoluta ec. allora, senza avere riguardo all'epoca del servizio, i Sotto-Uffiziali e Soldati avranno diritto ad essere trasferiti ai corpi de'Veterani od Invalidi, secondo che la inabilità è relativa od assoluta.

ARTICOLO DECIMO

Se per la circostanza di essere ammogliati o vedovi con figli non possono essere ricevuti negli Invalidi o Veterani, i Sotto-Uffiziali e Soldati avranno diritto alla giubilazione intera del soldo netto e razione di pane, se e come compete nei casi dell' art. 9, ed alla giubilazione da liquidarsi come agli uffiziali nei casi dell' articolo 8.

§. *Unico*

I Sotto-Uffiziali e Soldati dei Carabinieri saranno considerati siccome impediti ad essere ammessi fra gli Invalidi e Veterani.

ARTICOLO UNDECIMO

I ricevuti fra gli invalidi che, in seguito di rivista d'ispezione, intendono ritirarsi in propria casa, non hanno diritto che a quanto gli competeva in contanti ed in natura essendo presenti al corpo.

ARTICOLO DUODECIMO

Gli uffiziali non avranno diritto alla giubilazione del grado che ricoprono se non dopo di aver prestato in esso due anni di servizio. Prima di tal' epoca avranno diritto soltanto alla giubilazione del grado precedente, meno che la giubilazione fosse decretata d' ufficio.

TITOLO SECONDO

Delle pensioni alle Vedove, ai figli e ad altri congiunti dei militari defunti.

ARTICOLO DECIMOTERZO

Accadendo la morte per causa naturale ed in campo od in servizio comandato ec. di un militare regolarmente ammogliato, sarà sempre la pensione devoluta alla sua vedova tanto con figli che senza.

ARTICOLO DECIMOQUARTO

Se il Militare defunto era in ritiro all' epoca della sua morte, la pensione della sua Vedova sarà eguale alla giubilazione che egli godeva.

§. *Primo*

Se era in attività di servizio, e morì per causa naturale, la pensione della vedova sarà proporzionata all' epoca del servizio prestato, e verrà liquidata per venticinquesimi nella Gendarmeria e trentesimi negli altri corpi di linea, contando utilmente a favore della vedova fino dal primo anno di servizio, come ancora l' aumento degli anni in che il defunto ha proseguito a servire oltre le epoche fissate per l' intere pensioni, a forma degli articoli 2. e 3.

§. *Secondo*

Se la morte ebbe luogo in campo o in servizio comandato, la pensione della vedova sarà calcolata a venticinquesimi o trentesimi raddoppiando gli anni del servizio prestato, a modo però che la liquidazione indi dedotta non ecceda la giubilazione intera che il defunto avrebbe goduto competentemente al suo grado militare.

§. *Terzo*

Nel caso del paragrafo secondo, la pensione della vedova non potrà mai essere inferiore a quella di dieci anni di servizio.

ARTICOLO DECIMOQUINTO

La pensione della vedova del militare defunto è devoluta ai figli maschi e femmine del medesimo quando la vedova o passa a seconde nozze, o muore; se però i maschi siano minori e le femmine nubili.

§. *Unico*

In questo caso la pensione è divisa in parti eguali per i figli dell' uno e dell' altro sesso.

ARTICOLO DECIMOSESTO

Ciascuna quota di pensione, devoluta ad un figlio maschio, è estinta di pieno diritto quando il medesimo o muoja o giunga all' età di ventun' anno compiti: e quella devoluta alla femmina è estinta quando passi a marito o muoja: escluso qualunque accrescimento o rappresentanza.

§. *Unico*

Alle femmine, maritandosi, sarà anche pagata un'annata della quota di cui si troveranno al godimento (quando non abbiano una dote equivalente ad un' annata della quota medesima), oltre le rate già maturate.

ARTICOLO DECIMOSETTIMO

Nel solo caso che un Uffiziale defunto non lasciasse nè moglie nè figli, ma sibbene congiunti in linea retta ascendentale, o le sorelle, le quali persone ritraevano da lui il giornaliero alimento, sarà loro corrisposta la pensione stessa delle vedove degli Uffiziali, purchè dimostrino l' assoluta mancanza di altri mezzi. La distribuzione della pensione alle sopradette persone sarà fatta nel modo stesso che è stabilita coi figli del militare defunto.

Le ascendenti femmine del defunto sono soggette alla stessa condizione delle vedove, e le sorelle a quella delle figlie degli Uffiziali.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA

La presente legge avrà forza retroattiva a favore di tutti i Militari che combatterono nella guerra del passato anno contro gli Austriaci al di là del Po.

Fatto in pieno Consiglio. Roma 4 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 17 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 12

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

A fronte che fin dal 22 scorso Decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sig. Associati di corredare di firma e provenienza l'involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione; tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fù potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

ROMA 16 GENNARO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

a tutti i popoli Italiani

L'oggetto della convocazione di una Assemblea Nazionale dello Stato Romano, lo disse solennemente la Legge che la decretò, fu di prendere tutte quelle deliberazioni che avrebbe giudicate opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei voti e delle tendenze di tutta o della maggior parte della popolazione.

Queste parole devono essere una verità: una grande ed una intiera verità.

L'ordinamento di uno Stato non si limita ai rapporti interni, molto meno lo potrebbe essere per l'Italia in questi momenti decisivi de' suoi destini. È giunta l'ora che dessa non sia più un nome geografico, ma una nazione, una patria comune, un tutto di cui niuna parte possa isolarsi e separarsi dall'altra. Come dunque l'Assemblea che rappresenta il nostro Stato, il cuore, il centro della medesima, potrebbe essere un corpo straniero, diverso da quello che deve formarne la rappresentanza ed il contingente sociale nella grande Costituente universale Italiana? Voce dello stesso popolo, risultato dello stesso suffragio di tutti i cittadini, munita dello stesso mandato non potrebbe essere che unica; e due assemblee o simultanee o successive sarebbero non solo una complicazione, ma un vero mostro politico.

Dichiara quindi e proclama la Commissione Provvisoria di Governo, che l'assemblea nazionale dello Stato Romano riunisce altresì l'attribuzione e il carattere di ITALIANA per quella parte che corrisponderc deve al medesimo.

Romana ed Italiana, particolare e nazionale insieme, non avrà altrimenti il carattere di una parziale e locale rappresentanza; ma quella solidarietà maestosa e gigantesca che formano 25 milioni d'Italiani tutti uniti da un solo sentimento, quello di sviluppare in comune l'era del grande risorgimento. Questo carattere finirà di integrarla, di consolidarla e di renderla inespugnabile a tutte le mene ed a tutte le aggressioni, da qualunque parte esse muovano, di qualunque prestigio cerchino armarsi per ricacciarla nella ignominia dell'antica sua nullità.

Come però i dugento Rappresentanti che la compongono, proporzionalmente al resto d'Italia, sarebbero un numero troppo elevato per seder tutti in un Parlamento Italiano, e come altronde il principio essenziale del Suffragio diretto ed universale non deve ricevere la minima deroga, una parte de' suoi Deputati sarà quella che sederà a formare l'Alta Rappresentanza Italiana.

Italiani! La nostra unione finalmente non è più un voto. Roma, che voi prescegliestc per sua sede, l'ha già attuata per parte sua. Essa ebbe la gloria e il coraggio di proclamare ed applicare la prima, il principio del Suffragio diretto ed universale fra noi. Roma avrà posata la prima pietra dell' edificio che riunirà in un concetto, in una vita, in una nazione, i diversi Popoli di questa bella parte, di quest' antica regina di Europa: l'ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

Roma 16 Gennaio 1849. — *C. E. Muzzarelli* — *C. Armellini* — *F. Galeotti* — *L. Mariani* — *P. Sterbini* — *P. Campello.*

Problema alla Costituente

(Continuazione vedi N. 2. 4. 11.)

Senza che entriamo nella Storia della origine delle Monarchie, la qual cosa non importa nella nostra questione: e senza discutere in astratto sulla giustizia od ingiustizia del principio Monarchico, possiamo semplicizzare assai bene i punti delle nostre indaggini. L'edifizio Monarchico era da molti secoli venerato e temuto in Europa. Ma è già crollato in gran parte, in altre parti si appuntella sull'infido sostegno della Costituzione e nella Russia stessa la civiltà cammina a passo accelerato, come se, avendo prese le sue mosse per ultima, siasi messa nell'ambizione di raggiungere la civiltà delle altre nazioni Europee. E ora qual Consiglio sarebbe per noi Popoli dello Stato Romano lo eleggere una Monarchia per governarci nel punto stesso che va scolorandosi e scomparendo dalla faccia d'Europa, e forse non correranno molti lustri che la Monarchia rimarrà come un terrore nella Istoria?

Non neghiamo che qualche famiglia la quale ha già regnato per molti secoli in qualche Stato Europeo, potrà tuttavia rimanersi a capo della Nazione non per virtù dei ricantati vecchi diritti ma per nuovo patto scritto dai popoli; ma dove ciò avvenisse, il Governo non riterrebbe tutto al più, che il solo nome di Monarchia, e la preferenza che venisse accordata ad una famiglia per essere a capo del Governo, non entrerebbe già nella essenza della forma Governativa, ma riposerebbe unicamente sopra un avanzo della affezione tradizionale dei Popoli verso quella famiglia. Ma noi non abbiamo dinastie; noi non abbiamo affezioni tradizionali verso i rampolli e le generazioni di una famiglia: noi abbiamo dunque mestieri di concedere ad una affezione Popolare la conservazione della forma Monarchica; ma se ci manca pure questo ultimo riguardo in favore di una forma di Governo la quale va dileguandosi dall'Europa; quale altra ragione avremmo noi per istituirla nel nostro Stato, ed abbracciare ciò che la ragione dei tempi va rifiutando per tutto?

Non vi è Popolo al Mondo, che abbia sdegnato per tanti secoli di ubbidire allo scettro di una famiglia, come il Popolo abitatore di questa classica terra.

I primi Re di Roma furono elettivi, e dominarono con una costituzione politica, che non senza ragione si crede essere stata più democratica della successiva repubblica. Dopo la Repubblica la fortunata famiglia dei Cesari non ardì richiamare il nome di Re, e sappiam tutti che la clamide imperiale venne tramandata in Roma per ben altri titoli che di successione.

I papi furono elettivi, e così per 25 secoli non ci siamo piegati giammai allo stolido culto della dinastia. E noi vorremmo ripudiare in un punto questa gloriosa eredità di morale indipendenza?

Da questa singolarità della nostra vita politica è risultato un bene importantissimo alla civiltà, per non avere giammai allignato fra noi la *aristocrazia del sangue* propriamente detta. Noi, grazia a Dio, siamo esenti da questo flagello. Presso di noi il monopolio delle ricchezze, e degli onori veniva goduto dal clero; e rimosso il clero dagli impieghi politici, tutto il laicato senza distinzioni di classe, conserva un carattere universale ed uniforme di dignità politica senza preponderanze, e senza umiliazioni. Il papato creò pure qualche grande famiglia, ed il nepotismo non è la pagina più brillante della sua storia. Ma col tramontare di un Papa, tramontò pure l influenza politica della sua famiglia, cui non rimasero che le largite ricchezze, e quelli avanzi di Roma antica tramutati in monumento di barbarica dissipazione quando i Papi li posero a decorare i palazzi dei loro nepoti. Fra noi pertanto non avvi *aristocrazia di sangue*, o se pure una se ne volesse trovare, bisognerebbe ricercarla nella fiera ed aperta fisonomia dei nostri trasteverini.

Ma questa felice condizione del Popolo nostro, alla quale diedero mano la virtù e la fortuna, condizione tutta propria, e che ci fa così disposti alla indipendenza ed alla libertà democratica ed alla quale veramente dobbiamo se in questi ultimi tempi abbiam potuto offrir al mondo un miracolo politico e non sperato di concordia e di affetto civile, sarebbe distrutta in un punto colla fondazione di una nuova monarchia. La monarchia crea l'aristocrazia, e se non può quella stolidissima del sangue, solleva l'aristocrazia delle ricchezze la quale è più terribile, e quella dell'*ingegno* la quale è *più sagrilega, imperocchè non v'ha nulla* di più democratico, che l'ingegno, e col renderlo stromento sistematico alla conservazione di un potere politico, si fa insulto al più bel dono della provvidenza e alla più cara facoltà degli uomini. L'ingegno non può aspirare che all'amore e alla stima del popolo; se diventa aristocratico, se l'ingegno può far terrore al popolo, il popolo è perduto.

Michele Bakounine

(Continuazione)

» Allora noi avevamo piena fiducia nel buon successo di nostra causa. Non v'era dubbio pel trionfo mentre che il volevamo decisamente: per noi la giustizia e l'umanità, per i nostri nemici stavano l' ingiustizia e la barbarie. Non a sterili fantasticherie, ma alle idee d'una politica vera e necessaria ci davamo; della politica di slancio, di rivoluzione, di azione e di lavori combinati con le aspirazioni di tutt' i paesi, con gli sforzi de'democratici dell'intero mondo. Noi rigettammo la politica contraria, quella che vi fu proposta, sendo la politica del tradimento e dell'ipocrisia, la politica de'diplomatici e degli uomini di Stato. Costoro vi consigliavano di cercare nella restaurazione dell' ultra-potenza imperiale e nella salute dell'Austria vostra salvezza; perocchè, dicevan essi, dando forza all'imperatore, voi, Slavi austriaci, voi formerete uno stato slavo indipendente e libero, mercè la forza dell' imperial potere. L' unico pericolo che correvamo a Praga consisteva in adottar questa politica e io n'avvertii il congresso. Evitammo allora questo male e il partito de'politici di Stato dovette ritrarsi dinnanzi al nostro entusiasmo per la causa comune degli Slavi e di tutte le libere nazioni.

Ma che fecero i servitori di questa politica di Stato da noi riprovata? Finchè credettero utile di sembrar favorevoli al nostro congresso per il loro scopo contro la rivoluzione allemanna e la magiara, ci sofferserò: ma presero a dirigersi contro noi quando videro che il congresso si volgeva contro i loro piani, e che, invece di servire a'loro interessi, si poneva dal canto degl'interessi sacri della libertà e della fratellanza de'popoli. E finirono col chiudere il congresso e bombardar Praga con l' aiuto di Windischgratz. Invano il popolo oppose per cinque giorni eroica resistenza; soccombette tradito da quegl'istessi ch'eran chiamati a difender la città, e il congresso slavo fu sciolto. E pur non pertanto noi dichiariamo che niente s'è perduto. Pieni di fede nella santa e giusta causa nostra, ci separammo e ci

sperdemmo per lavorare a pro di essa in tutti i luoghi e preparare ovunque il terreno per il nostro prossimo insorgimento. E giurammo di ritrovarci nel gran giorno dell'emancipazione comune degli Slavi.

Tremarono i despoti, malgrado lor apparente vittoria a Praga. Tremarono nel vederci compiere il giuramento di vendetta che noi facemmo frammezzo all'esplosione delle bombe, di cui fu coverta Praga (la città d' oro) da Vindischgratz, il boia della nostra libertà, frammezzo alle ruine e ai cadaveri, scorrente il sangue de' valorosi nostri fratelli. Essi tremarono dinnanzi allo insorgimento de' popoli Slavi, ch'ei si eran lusingati dapprima di guidare a mò di docili fanciulli.

Che fecero i despoti? Ei ragionarono tra loro: Lo svegliarsi degli Slavi accenna alla nostra perdita: studiamo il mezzo di trasformare il movimento slavo in àncora di salute per noi! Qual mezzo? Eccitiamo gli Slavi contro i Tedeschi e i Tedeschi contro gli Slavi! A questi fanciulli senza esperienza ancora in politica, persuadiamo con ragioni speciose e quadri illusorii, che agiranno da saggi in prendere la via che menerà noi al nostro scopo. Soffiamo in loro perciò il vecchio odio ereditario, tutt'i pregiudizii giusti e ingiusti, tutti i motivi appena ancora scossi dell'orgoglio e dell'invidia nazionale; avveleniamo i cuori, moviamo i sentimenti, inebbriamo gli spiriti ed infiammiamo gli uni contro gli altri. Accendiamo questo fuoco, alimentiamolo con lusinghiere promesse e giunga ad esser incendio.

Ciò che fu detto si fece; e son giunti, questi eterni nemici della libertà e della giustizia, questi agenti di tradigione e di discordia, questi diplomatici della politica di stato son giunti, o fratelli, a forviarvi un momento. E incolleriti vi siete rivolti contro i magiari, obbliando che fatti istrumenti della causa dinastica e del despotismo avete attaccato la causa della rivoluzione, cioè la propria. Alla nostra naturale alleata, alla nostra amica, la democrazia, voi avete fatto pagare a Vienna, o Slavi, gli attentati commessi contro di voi dalla vecchia politica alemanna, dal sistema dispotico rinascente a Francfort. Ohimè! Degli Slavi sono stati a punire in Vienna i delitti commessi contro gli Slavi non già nella persona de' colpevoli, ma nella persona di coloro al contrario ch'erano i giudici naturali de' colpevoli e alleati de' vendicatori. E il partito delle politiche di stato, fuggendo vilmente da Vienna ove il popolo giudice era padrone, andossene a Praga e di là vi proclamò questa menzogna: Che l'insurrezione viennese non era una rivoluzione popolare, ma solo un movimento operato con l'oro de' Magiari — Ma chi mai tra noi, o fratelli, sarà così miserabile per aggiustar fede a tale assurdo? Forse le rivoluzioni si fanno con l'oro? No. Tutto l'oro del mondo non saprebbe svegliare un popolo a rivolta, e la gioventù di verun popolo è vile tanto da mettersi all'incanto.

Voi sarete liberi! vi han detto i politici dell'Austria imperiale, dopo che ci avrete aiutati a vincer i nostri nemici. Qual menzogna! Vienna è caduta .... e dov'è mai la libertà di Praga?

Già l'error vostro si dissipa; già, fratelli, tornate a voi stessi; già vedete chiaro. Ciò che ha fatto il vostro Jellachich, l'avete dinnanzi agli occhi, e lo scopo cui tende non è più secreto per chicchessia.

Qual fu il suo primo pretesto? Di difender la libertà slava contro la oppressiva e antiliberale politica del partito regnante de' Magiari. Ei lo diceva; ma in vece di ciò marciò su Vienna e diede aiuto a spegnere il movimento popolare, la democrazia. Jellachich ha tradito una causa giusta e santa, il movimento degli Slavi del sud. L' ha venduto precisamente alla politica nemica e senza cuore, per la ruina della quale i popoli slavi sollevati avean confidato alla sua direzione il lor giovanile e nascente vigore. Era sua missione volare al soccorso della nostra famiglia degli Slavi di Boemia con le forze fraterne che poneva in sua mano l'insurrezione degli Slavi del sud. Disdegnando questa sacra missione, preferì un uffizio austriaco e di condurre l'armata contro la capitale, affin di farne nuovamente la fucina del dispotismo per tutta Austria, per tutta Europa. In vece di dare opera per la libertà di tutte le nazioni, ei si studiò al contrario di esaguire il complotto degli oppressori de' popoli, de' devastatori di città, de' mitragliatori delle moltitudini, de' vecchi despoti: di quel complotto organizzato a Inspruck e a Vienna, ripreso con gioia ed operosità a Postdam, sanzionato insieme dalla potenza centrale di Francfort e dall'autocrata di Pietroburgo.

Austriaci voi dovete essere, o Slavi! Così lo vorrebbe almeno la politica di Stato, e il traditore Jellachich che ha avuto l'audacia d'annunziare apertamente dover questa politica esser la salute degli Slavi — Austriaci voi dovete essere! Che significa esser Austriaci? Ciò vuol dire: Aiutare il dispotismo ad affievolire con le divisioni e con l'odio ciascuno de' popoli di razze diverse che son legate alla catena comune cui serba l'imperatore d'Austria, render così forte chi la tiene, e facilitargli i mezzi di tenerli tutti sotto il medesimo giogo. Vuol dire; Render possibile per il dispotismo quel colpo da maestro che consiste nell'impedire ad uomini uniti per sangue, per lingua, per costumi, per le grandi memorie storiche e per le più grandi speranze dell'avvenire, e desiderosi di associarsi ad un comune destino, ad impedir loro, dico, di ravvicinarsi per formar liberamente una nazione. Vuol dire: Dare al dispotismo la forza necessaria per rinnovellare la storia della Polonia violentemente ridotta in brani, i quali nelle mani di ciascuno Stato dispotico si son visti sbocconcellati ancora, di modo che ogni speranza di rigenerazione fosse per sempre estinta (se lo fosse possibile) nel cuore di questo generoso popolo. Ciò vuol dire: Aiutare a distaccare dalla causa comune degli Slavi quella dei Czechi, de' Serbi, de' Croati e di tutti i popoli di nostra razza, qualunque sia il nome che loro è stato dato sotto la tirannide austriaca.

Austriaci voi dovete essere! Ma che mai, o fratelli, guadagnerete a diventar tali?

Vi sono due cose ad avvenire. O la Monarchia austriaca resterà ciò ch'essa è, un miscuglio di popoli diversi cui si farà la grazia d'accordar de'diritti eguali; e voi non sarete in mezzo a tanto caos che quel che sempre siete stati, schiavi, vili, impotenti e sprezzati, sommessi all'arbitrio e agli ordini di Vienna, senza libertà, senza forza propria, senza influenza su lo sviluppamento de'destini slavi in particolare e molto meno di quelli dell'umanità.

O la Monarchia austriaca non riescirà a conservarsi che trasformandosi in uno stato slavo, come vi è stato bellamente promesso; e che avreste allora? Sareste liberi e grandi in questa seconda alternativa che sarebbe la più vantaggiosa? No! Da un lato voi sarete gli oppressori de' vostri fratelli di nazionalità straniera, i despoti degl' Italiani, de' Magiari, de'Tedeschi dell'Austria. Farete agli altri ciò che non volete a voi si faccia. Dall'altra parte continuerete ad essere schiavi e servitori del vostro proprio governo dispotico; perocchè, sappiatelo, niuno può assoggettir un altro senze assoggettir sè stesso. Io, io che son Russo ve lo dico. Vi attirerete l'odio non solo di tutti coloro che opprimerete, ma di tutta Europa libera ed amica della libertà. Avrete contro voi l'odio, la collera, il disprezzo e le maledizioni di tutti i popoli; e miserabili strumenti di male e di ruina per gli altri, voi lavorerete per i vostri propri mali e per vostra ruina. *(Dalla Réforme)*

ITALIANI

DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA DI CAMERINO

La commissione provisoria di governo mi ha chiamato al reggimento di questa illustre provincia. In un momento che è il più solenne della patria comune, e nel quale l'incertezza degli eventi fa peritosi cotanti, non volli mancare alla chiamata degli Illustri Reggitori dello Stato, e di buon animo assunsi il grave, e difficile incarico. Io mi determinava a questo sapendo di trovare negli Italiani di questa generosa provincia i degni eredi degli avi, i sostenitori delle pubbliche franchigie, i propugnatori dell'onor nazionale.

Camerinesi! Quando le ultime parole di libertà, e d'indipendenza morivano sul labbro di Gioacchino Murat io reggeva città a voi limitrofe, io era spettatore della grande sciagura d'Italia! Da quel giorno mi rimaneva straniero ai publici affari, e non valse a muovermi dalla mia solitudine, che il voto del popolo, il quale in due collegi mi destinava suo rappresentante. Invitato a venire in mezzo a Voi appena promulgato il Decreto che convoca l'assemblea generale del paese, l'ebbi per lieto augurio, e mi parve sotto migliori auspicii rialzato il vessillo della nazionalità, e della gloria, io rinverrò in voi, ne son certo, cittadini che devoti alla legge, ed all'ordine, vorranno concorrere con la città eterna alla ricostruzione dello stato e cooperare alla liberazione d'Italia. Un grande Popolo unito è onnipotente. Discorde è ludibrio dei suoi nemici. Camerinesi! Io confido in voi, ed avrò sempre presente che la forza del governo sta nell'amore dei popoli.

Camerino 9 gennaro 1848.

GIUSEPPE NERONI.

ALLE GUARDIE CIVICHE

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI CAMERINO

Ai Custodi dell' Ordine, ai Conservatori della Libertà, al Terrore dei Tristi, alla Gioja e Speranza de' Buoni venga ora il mio saluto d' Amico, il mio abbraccio di Fratello. Anch'io Giovanetto indossai l' onorevole Nazionale uniforme; Ora riandando quelle antiche allegrezze m' è bello conversare con Voi che siete d'Italia la suprema salute. Militi Cittadini! Quando parte di Voi era cortese sere indietro farmi gentile Corona, io andava superbo essere frà Voi! Il mio cuore palpitava di una gioja pura arcana solenne da tanto tempo non più sentita. Guai a chi osi toccarvi! Guai a chi non dirà *La Milizia Cittadina è cosa Santa!* Guai agli Ipocriti Liberali che tentano insinuarsi nel vostro seno come il serpe del peccato nel Paradiso Terrestre. La spada infuocata dell' Angelo non s' è raffreddata peranco! La Donna che gli schiaccerà il Capo Superbo sorge ora nel suo manto di Gloria. Guai agli Ipocriti Liberali!

Militi Cittadini! Roma, lo Stato, l'Italia tutto ripete dallo Zelo, dall' Amore, dal Coraggio delle Nazionali Milizie! Ma la nostra rigenerazione non è per intero compiuta. La riunione della Generale Assemblea è il fatto più grande di questo Secolo. A Voi stà tutelarne l'evento. Non la violenza, non l' armi, ma un contegno grave impassibile faccia chiaro che spegner le fiamme dell' Etna, avvallar la cresta delle Alpi è omai più agevole, che indietreggiare di solo un passo nella nobile carriera della Libertà, e dell' Indipendenza.

Militi Cittadini! se sorgesse l'ora del pericolo io sarei con Voi. Ora con Voi sono nella certa fiducia di prosperoso avvenire.

Camerino 13 Gennaro 1849.

VIVA LA GUARDIA CIVICA, VIVA L' ITALIA.

GIUSEPPE NERONI

NOTIZIE

ROMA *16 gennaio*

La seguente Circolare, la quale non è che un invito, un appello alla coscienza di una classe speciale di Cittadini, perchè si conducano all'elezioni, smentirà per gli uomini di buona fede le calunnie che si spargevano di comminate pene di destituzioni, di violenze ecc. contro gl' impiegati che non andassero a votare.

COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

Circolare agl'Impiegati

La votazione nelle prossime elezioni per l' Assemblea Nazionale Romana più che *un diritto è un sacro dovere d' onesta coscienza*, poichè nissuno che vive nella Comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla Patria comune, nissuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le questioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne possono seguire.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senno cittadino.

Roma 15 gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare.

Illmo Signore:

V. S. Illma farà sul momento diramare in tutti i dicasteri, e fra tutti gl' Impiegati di qualunque categoria che dipendono dal Governo, in qualunque luogo posti, e che rilevino dalla sua diretta o indiretta autorità, la circolare qui unita.

Ella avrà cura, sotto la più stretta responsabilità che sia affissa in ogni camera, in ogni riunione d' essi Impiegati, onde nessuno possa affacciarne ignoranza.

Mi creda con distinta considerazione

Di V. S. Illma

Roma 15 gennajo 1849.

Dmo Servo

C. ARMELLINI

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare

Signore:

È utile che nel giorno dell' Elezioni per l' Assemblea Nazionale 21 corrente gennajo, tutte le bande del distretto si rechino nel paese o città, ove si riunisce il Collegio elettorale, e che ivi siano preparati de' modi e delle dimostrazioni di esultanza perchè quest' atto solenne venga festeggiato il meglio che si può.

A tal' effetto Ella è autorizzata a prendere tutte quelle disposizioni che crederà opportune.

Me le confermo

Roma 15 gennajo 1849.

Dmo Servo

C. ARMELLINI.

MINISTERO DELL' INTERNO

Circolare ai Comandanti la Guardia Civica.

Signore:

Ella avrà cura d' immediatamente convocare la Guardia Civica posta sotto i suoi ordini, perchè si trovi raccolta in Armi *il 21 corrente Gennajo, giorno dell'Elezione*, nel Paese o Città ove si tiene il Collegio Elettorale del suo distretto. In questa circostanza

Ella farà sapere che la Guardia Civica sarà considerata come mobilizzata, e quindi per due giorni pagata dalle rispettive Comuni coi fondi che saranno destinati.

L'Ordine che deve presiedere a tale importante esercizio de'diritti e doveri de' cittadini esige che tale convocazione della Guardia Civica venga rigorosamente eseguita nel giorno suindicato.

Intanto mi confermo con stima

Di Lei

Roma 15 Gennajo 1849.

Dmo Servo

C. Armellini.

COMANDO GENERALE DELL'ARMA POLITICA
ORDINE DEL GIORNO

Carabinieri

Fin d'allora che nel Marzo passato io come Ministro di Polizia assumeva il Comando di voi, o Carabinieri, rivolgeva a voi le più sollecite cure ristorando l'onor vostro, correggendo la vostra interna amministrazione, incoraggiando il valore ed esortando alla disciplina, affine che i vostri servigi fossero alla Patria di vera utilità, ed il contegno vostro vi ritornasse al rango della prima milizia dello Stato. Ma il vostro Corpo abbisognava ancora di molte riforme, specialmente nella sua organizzazione, ed io ne gettai le basi, che maturate e sviluppate dappoi da speciale Commissione, fui lieto di portare a compimento nel risalire al ministero con Ordinanza del 18 passato dicembre.

Ed ora che inalzato al grado ed all'offizio di vostro Generale è debito mio il mandare ad esecuzione gli stabiliti ordinamenti ho già dato mano all'opera la quale in breve verrà compiuta.

In virtù di quell'Ordinanza, che dal 1 del corrente gennaio si va mettendo in atto, viene il Corpo diviso in tre Reggimenti, il comando de'quali siederà per il primo in Roma, per il secondo in Bologna, per il terzo in Ancona: il primo è composto di tre Squadroni, di due si compongono gli altri. Ogni Reggimento è comandato da un Colonnello; gli Squadroni lo sono, quanto al primo di ogni Reggimento, da un Tenente Colonnello, da Maggiori gli altri. La forza complessiva viene aumentata a quattromila uomini, e si accresce specialmente negli uomini a cavallo. La divisione e distribuzione della forza per le Provincie è fatta per modo che senza suddividersi in troppo minute frazioni che non servono al fine e che snervano il Soldato, possa estendere il suo servizio utilmente per ogni parte dello Stato, ed essere ad un tempo prossima ai suoi centri. L' Amministrazione è concentrata entro il Corpo stesso; un'Intendenza risiede in Roma presso il Comando Generale: a ciascuno dei tre Reggimenti assiste un Consiglio di Amministrazione che ne provede alla particolare azienda ed agli interessi economici. Un deposito d'istruzione, un Regolamento amministrativo, ed un Regolamento disciplinare estirperanno gli abusi, rinfrescheranno la memoria e l'osservanza dei rispettivi doveri, ridoneranno al Corpo la sua primitiva forza e dignità, e proteggeranno il soldato contro qualunque soverchianza. Ne'vostri ranghi non deve rimanere chi non meriti di vestire la vostra onorata divisa; nè potrà esservi ammesso d'ora innanzi chi non sia tale da rendere rispettata, forte ed onorata l'Arma politica; e così se il rigore nell'ammettere chiuderà l'adito ad alcuni, lo aprirà a maggior numero di buoni e di valorosi che ora accorreranno senza esitanza a dare il loro nome ed i loro servigi in un Corpo di militi prodi ed onorati.

Carabinieri! secondate le mie cure; educatevi alla disciplina, alla moralità, al rispetto dei Cittadini; siate osservanti de' vostri doveri, impassibili esecutori della legge, ma sovvenite in ogni incontro, che nell'essere soldati non cessaste d'essere Cittadini ed Italiani; e che ogni intemperanza, ogni asprezza di modi, ogni eccesso è indegno d'un onorato militare, e vi è solennemente divietato; sovvenite che sarebbe in voi doppia colpa, perchè avete doppio dovere, dacchè il Governo proteggitore dell'ordine e della sicurezza interna, e difensore delle franchigie del Popolo, de' suoi diritti e della sua libertà ripone in voi la sua fiducia.

Io vado superbo di comandare a Soldati che non furono secondi a nessuno nelle gloriose giornate combattute sui campi di Lombardia, ai prodi dell'otto agosto, cui batte in petto un cuore Italiano: se non vi sapessi tali, non potrei essere con voi.

Sarò vostro Generale nel comandarvi, sarò vostro padre nel proteggervi; e ad ogni bisogno della patria sarò primo fra voi a dividere i pericoli e le palme, e ad aiutare l'opera vostra, o bravi Carabinieri, affinchè addiveniate paragone di disciplina, di onore e di amor patrio, e modello di veri Soldati Italiani.

Roma 15 gennaio 1849.

Il Generale Comandante — G. GALLETTI

In seguito della organizzazione che si va attivando del Corpo de'Carabinieri, conforme è stato annunziato coll'Ordine del giorno pubblicato dal Generale Comandante Galletti nel 13 corrente, sono state fatte a sua proposta le seguenti promozioni:

Calvani Nicola, Capitano, promosso a Tenente Colonnello Comandante il 1. Squadrone del 1. Reggimento.

Vizzardelli Placido, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 3. Squadrone del 1. Reggimento.

Tomba Lodovico, Tenente-Colonnello onorario, promosso Tenente Colonnello effettivo, e destinato al Comando del 1. Squadrone del 2. Reggimento.

Pavoni Carlo, Capitano, promosso a Maggiore Comandante il 2. Squadrone del 2. Reggimento.

Racani Olimpiade, Capitano, promosso a Maggiore, e destinato al Comando del 2· Squadrone del 3. Reggimento.

Ruggeri Giuseppe, Capitano onorario, provvisorio Quartier Mastro, nominato e promosso a Quartier Mastro del 1. Reggimento.

Gozzi Giuseppe, Capitano, promosso a Quartier Mastro del 2. Reggimento.

Forti Gio; Battista, Tenente, promosso a Capitano, e destinato a Quartier Mastro del 3. Reggimento.

Manzoni Luciano, Sotto-Tenente onorario, promosso a Sotto-Tenente effettivo, e Tenente onorario, Vice-Quartier Mastro del 1. Reggimento.

Vicari Carlo, Sotto-Tenente onorario, promosso Sotto-Tenente effettivo e Tenente Onorario, Vice-Quartier Mastro del 2. Reggimento.

Bichelli Giustiniano, Sotto-Tenente, promosso a Tenente Vice-Quartier Mastro del 3. Reggimento.

La maggioranza dei suffragi per la nomina del Generale Comandante la Guardia Civica è risultata a favore del Tenente Colonnello Duca Sforza-Cesarini.

Il Comitato elettorale si sta occupando con molta cura dello spoglio delle schede raccolte ieri sera nel teatro Tordinona.

Nella provincia di Frosinone 30 antichi bersaglieri istigati da un sott'uffiziale si erano dati un gran moto per eccitare la guerra civile e muovere le popolazioni contro il Governo attuale. Riusciti vani i loro tentativi e vedendosi vicini ad esser colpiti dal giusto rigore delle leggi hanno disertato nel vicino regno di Napoli. Si teme che possano darsi al brigantaggio. Il Governo ha inviato colà una nuova forza e si darà ogni cura perchè sia tutelata la quiete e la sicurezza de' cittadini.

CIVITAVECCHIA *15 gennaro*

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

In Corneto il zelante Gonfaloniere Benedetti ha creduto bene di sottoporre al Consiglio Municipale se avesse possuto e dovuto la Magistratura occuparsi della Costituente per quanto le incombeva. I Consiglieri, frutto dell'antico sistema municipale, essendo in gran parte preti, risposero negativamente. — I buoni patriotti di quella città adunatisi fra loro scelsero una deputazione che questa mane si è presentata a questo Delegato, il quale sulla loro dimanda ha nominato una Commissione a rimpiazzo dello Magistratura e municipio: vedrai che adesso anche là le cose andranno presto e bene.

Altra del 15 gennaio

(Corrispondenza del Contemporaneo*)*

Ieri mattina dovemmo noi stessi vestiti alla borghese arrestare un individuo che si diceva Vicentino e che sulla piazza di S. Francesco spargeva stampe in onore di Pio IX e le dispensava ai Contadini e Marinai. — Gli togliemmo tutte le stampe che aveva, e quindi sopravvenne la Polizia che in luogo di porlo in Carcere, come attentando a promuovere disordini, lo fece partire per Corneto.

RAVENNA

Nella seduta dell'11 corr. questo Circolo Popolare fra 19 proposti, elesse per candidati dell'Assemblea Generale i Cittadini Ignazio Guiccioli, Francesco Lovatelli, Mattioli Governatore di Russi e Filippo Mardani.

Nelle presenti circostanze, il nostro municipio ha mandato due del suo corpo per le città di Romagna onde agire di concerto, sempre nel senso di seguitare con alacrità le operazioni per ciò che concerne la sollecita istituzione dell'Assemblea Generale. *(Romagnolo)*

BOLOGNA *12 gennaio*

Siamo autorizzati a far noto che fino dal giorno 6 corrente gennaio il signor Senatore Zucchini rassegnò a Sua Ecc. il signor Conte Pro-Legato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intera Magistratura Comunale emise eguale rinuncia.

(Gazzetta di Bologna)

Dicesi che due consultori di Legazione abbiano data la loro rinunzia. *(Unità)*

Leggiamo nella *Dieta Italiana*:

La Gazzetta di Bologna di ieri ci annunziò che era stato nominato a Prolegato di questa Provincia e Città il nostro egregio concittadino sig. Carlo Berti-Pichat. Noi applaudiamo di tutto cuore al Ministero di Roma per averci dato a Preside un uomo di molto ingegno, di specchiata onestà, di raro coraggio civile, di sentimenti italianissimi; un uomo che ha adoperata l'intera sua vita in favore della Patria, a cui ha pure servito colla spada tosto che se ne presentò la circostanza. Egli è da poco tempo reduce fra noi da Venezia, ove comandava qual Tenente Colonnello un battaglione del Reggimento Bignami. Noi non temiamo di errare assicurando che la nomina di Berti-Pichat è di sincerissima gioia in tutti i bolognesi, che ammirano ed amano in lui l'ottimo concittadino, il prode soldato, il vero italiano, il caldo difensore dell'Indipendenza d'Italia.

FIRENZE *15 gennaio*

Nella tornata di oggi il Consiglio Generale ha terminato l' esame delle elezioni, meno alcune, per l' approvazione delle quali mancavano de'documenti.

Poi si è cominciato la Costituzione del Seggio.

Al secondo scrutinio è stato eletto Presidente il Deputato Vanni in concorrenza col Deputato Taddei che ha avuto pochi suffragi di meno.

L'elezione dei Vice-Presidenti è stata più contrastata; e si è dovuto, dopo due scrutinii inefficaci, venire a uno scrutinio a maggiorità relativa fra i 4 Candidati che avevano ottenuto maggiori voti, cioè i Deputati Zannetti, Panattoni, Bardi e Lambruschini. Sono stati eletti i Deputati Zannetti e Panattoni.

Il Deputato Zannetti, ringraziando l'Assemblea, l'ha pregata di dispensarlo dall' onorevole uffizio; dicendo parole piene di modestia. Poi a preghiera del Deputato Guerrazzi, e dopo una conversazione non molto conforme alle regole e agli usi parlamentari, il Deputato Zannetti ha sospeso la data dimissione, per aspettare a ritirarla o confermarla lunedì: nel qual giorno il Consiglio Generale terrà adunanza a ore 12. *(Nazionale)*

15 Gennaio

Iersera il teatro della Pergola riboccava d'insolita folla chiamatavi dall'Accademia che si dava a profitto di Venezia. Platea e palchetti rigurgitavano di spettatori plaudenti siccome a festa nazionale. Le bandiere tricolori, le iscrizioni di *Viva Venezia, Viva la Costituente Italiana*, onde s'adornava il palco scenico, davano allo spettacolo qualche cosa di più serio, di più solenne che non era nella semplice idea d'un trattenimento musicale. E i gridi patriottici e gli evviva che scoppiavano tratto tratto di mezzo agli applausi tributati all'arte, mostravano nel pubblico un pensiero profondamente italiano.

L'introito fruttò per Venezia circa 8 mila franchi: le spese erano tutte sostenute da generosi privati, e gli artisti vi prestarono gratuitamente l'opera loro. Speriamo che il bell' esempio si rinnovi più frequente. *(Costituente)*

LIVORNO *13 Gennaio*

Una Società si è costituita fra noi di mutuo soccorso dei garzoni Caffettieri.

Noi citeremo due articoli soli degli Statuti onde mostrare di quanta e qual' efficacia potrà divenire quest' esempio se venga imitato da tutti gli altri braccianti.

Art. 2. Oggetto di questa istituzione sarà il soccorrere quelle persone ascritte alla medesima, le quali o per vecchiezza o per incolpabile inazione e mancanza assoluta di lavoro non avessero di che vivere.

Art. 4. Ogni garzone di Caffè, che abbia esercitato da qualche tempo con abilità ed onestà il suo mestiere potrà appartenere a questa Società.

L' uomo come individuo è debole ed isolato, s' egli s' associa divien forte e potente! Associamo quindi in un sol centro le forze singole, e sparte, moralizziamo la moltitudine, ed il ben' essere morale, e materiale della Società sarà basato sul giusto, e sull' onesto, non sulle utopie del comunismo. *(Corr. Liv.)*

TORINO *11 gennaio*

In questi giorni gli animi sono preoccupati dal pensiero delle prossime elezioni: una generosa speranza le fa presagire tutte quali le richiede il bisogno della patria. *(Concordia)*

MANTOVA *10 Gennaro*

Le autorità austriache fecero chiudere senza nessun preventivo avviso il caffè *Partenope*, dove conveniva la poca gioventù non ancora osulata, e chiamavano sei conduttori di caffetterie intimando ad essi di dover impedire qualunque discorso di politica nei caffè, ed ascoltare attentamente chi ne parla per darli subito in nota alla Polizia.

Furono minacciati della chiusura dei caffè, di multe, e di carcere. *(Corr. della Gazz. di Ferrara)*

MANTOVA

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA

AVVISO

Avuto riguardo alle strane eccitatorie di alcuni malevoli, tendenti ad intimorire i bene intenzionati cittadini ed indurli a non frequentare gli spettacoli teatrali, la delegazione provinciale dietro speciale invito di S. E. il governatore militare trova opportuno di ricordare col presente avviso: *la fortezza di Mantova trovarsi tuttavia in istato d'assedio*, ed essere la prelodata E. S. deter-

minata di conservare l'ordine, la quiete e la sicurezza, e di adoperare con energia tutti i mezzi che stanno in suo potere per conseguire l'arresto e la punizione con tutto il rigore delle leggi militari *di que' pochi perturbatori che si fossero segretamente introdotti in città per suscitare la sfiducia e l'odio contro il legittimo governo*, per insinuare nei buoni cittadini *la timidezza e'l malcontento* ed ora poi specialmente per disturbare *gli spettacoli teatrali (!!!).* Ciò si porta a pubblica notizia per norma di chi possa esservi interessato.

Mantova, 4 gennaio 1849.

Il consigliere di governo I. R. delegato provinciale
PASCOTINI

BRESCIA *8 Gennaio*

Al cav. Clemente Di-Rosa va diradandosi la benda austriaca ch'ebbe finora sugli occhi; comincia a convertirsi alla causa nazionale, stomacato dai soprusi, dalle oscenità, dalle ladronerie e dall' incredibile infamia di costoro. Questo è grandissimo, perchè è uomo di testa e di cuore. Viva Dio! chi è che ancora può avere il velo agli occhi, se non è il più scellerato degl'italiani?

— In questo momento è stato da questa congregazione provinciale nominato deputato rappresentante la provincia a Vienna l'avv. Saleri: se la congregazione fu sì stupida spero che avrà più testa l'avvocato a non accettare. *(Opinione)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 6 gennaio

Si doveva discutere sul progetto di legge per i lavori nelle prigioni, ma tutta la tornata fu occupata in alcune interpellazioni dell' ex-Ministro M. de Malleville. Si lagna egli d'essere stato da M. Germano Sarrut rappresentante del popolo calunniato d'aver involato le carte del processo di Boulogne. M. Sarrut attesta di non aver inteso offender Malleville, ma solo d'aver parlato del fatto, il quale sarebbe accaduto senza l'intesa del passato ministro dell'interno.

L'Assemblea tornò all' ordine del giorno, e, fatta l'ora tarda, aggiornò la discussione.

Svizzera

GRIGIONI

Dall'Italia ci giunge una nuova spedizione di profughi. L'avanguardia ha già oltrepassato la nostra frontiera, e le tien dietro un secondo corpo, che dicesi di circa due mila. Son tutti gioventù della Valtellina e della provincia di Bergamo, che sottraggonsi colla fuga alla già incominciata coscrizione. Questa gente è intenzionata di recarsi in Piemonte, passando pel Ticino. *(Gaz. di Coira)*

Germania

VIENNA *4 Gennaro*

Nuova sospensione nella guerra Ungherese; i generali austriaci dicono che gli Ungheresi corrano tanto da non poter tenere loro dietro; *ma ora che si dice esservi due armate*, l'una a tre ore da Buda, l'altra a tre ore da Pest, la corsa dovrà arrestarsi, e dovrà succedere qualche cosa di decisivo. Se si esaminano i rapporti ufficiali, è lieve scorgerne che sinora non fu data ancora alcuna battaglia, di grande importanza, meno il combattimento presso Moor, nel quale lo stesso Jellacich diceva essere stata impegnata la sola vanguardia. La causa ungherese è quindi ancora ben lungi dall'essere perduta, e sembra che la guerra non finirà si presto come molti si lusingano. Pertanto il Kossuth trovò un nuovo modo per *difendere le trincee di Pest*, facendo fare cannoni e mortai di ghiaccio. Questa scoperta non è nuova, essendo stata applicata con successo in altre guerre, ed è provato che il ghiaccio compatto sopporta assai bene l' esplosione.

Alcuni deputati del partito liberale sembrano volersi allontanare dal Parlamento, malcontenti della direzione ch' esso prende. Il Löhner, che tanto si distinse nei primi mesi alla Camera, è il primo ad effettuare questo progetto, e si dispone a fare un lungo viaggio all' estero, abbandonando la carriera parlamentaria. Alcuni caporioni del giornalismo viennese sono già radunati in Lipsia, e vi pubblicano un giornale intitolato: *Vienerboten*, per supplire *in qualche modo alla mancanza di libertà della stampa* della capitale. Sono questi Engländer, Kolisch, Gritzner ed altri.

La società slava di Praga nulla lascia intentato per favorire i progressi dello slavismo, tendendo ad invilupparvi tutta la monarchia. Fu rilevato da quella società, esservi in Vienna circa 60,000 Boemi, e perciò risolse di domandare al ministero che venga fondata in Vienna una parrocchia ed una scuola boema. La società però non osservò che la maggior parte di questi boemi appartengono alla nazione tedesca.

Le comunicazioni tra Vienna e Praga vennero di molto facilitate coll' aprimento della strada ferrata da Brün a Mährisch-Trübau, dondo si continua il viaggio sino a Praga senza fare il giro più lungo per Ollmütz.

Alla Corte d' *Ollmütz non finiscono mai di presentarsi le deputazioni*. L' ultima a comparirsi, ma non certamente la meno benaccetta fu la rappresentanza del fedelissimo Tirolo. Anche gli Arciduchi Alberto e Leopoldo, reduci dall' Italia, sono arrivati in quella residenza. *(Gazz. di Trieste)*

PRAGA *4 Gennaro*

Il congresso delle società affigliate alla nostra *Lipa Slovanska* durò soli tre giorni, ma fu nondimeno un avvenimento di somma importanza, che basta a dimostrare come gli Slavi entrati tardi nelle vie delle libertà politiche e della nazionale *indipendenza, non saranno disposti ad abbandonarle così presto*. Erano presenti all' apertura il giorno 29 dicembre 60 rappresentanti delle varie società figliali. Dopo l' elezione degli uffici, certo Sabina tenne un discorso d' apertura. Disse, scopi della *Slovanska Lipa* essere la libertà e lo Slavismo; la sola libertà non bastare a rendere felici gli uomini, non essendo che un bene negativo; alla vera felicità essere necessari vantaggi positivi sociali e morali, i quali non si ottengono senza il libero sviluppo della nazionalità. Gli Slavi però volendo che tutte *le nazionalità siano eguali e tutte libere*, intendono altresì che alla libertà nazionale vada unita la libertà politica per modo l' una non sia d'ostacolo all'altra. Questi due essere i nobilissimi scopi della *Lipa*, che non vuole assolutamente che gli Slavi tornino a quell' avvilimento in cui erano immersi sino a marzo. Essere falso ciocchè molti dicono, che sia indifferente l'essere Tedesco, Magiaro o Slavo, perciocchè gli Slavi hanno un avvenire sociale ed umanitario; se le altre nazioni vollero svilupparsi in via scientifica, gli Slavi intendere di farlo coi mezzi pratici. *Se nel popolo sono ancora moltissimi*, che ignorano che cosa sia la Costituzione e quali diritti ne derivino, la *Lipa* prefiggersi a santo scopo l' istruirli, l' annientare le false teorie del dispotismo, il condurre il popolo alla coltura, alla coscienza di se medesimo. La società quindi non essere rivolta all' alto, ma al basso; perciò dirsi a ragione che la *Lipa* è una società democratica. Per raggiungere il santo scopo essere duopo anzi tutto aver fiducia in sè stessi, e saper valutare i propri mezzi. Doversi confessare che gli *Slavi sono circondati da tradimento e da invidia*; la condizione dello Slavismo non essere sinora delle più brillanti; *ma perciò appunto che non si può sperare* sull' appoggio altrui, doversi tantopiù confidare in sè stessi, stringersi intimamente l' uno l' altro, e rammentarsi le parole dette al Cristo: Se sei Dio, scendi dalla croce ed ajutati da te stesso.

Questo discorso era accolto con fragorosissimi applausi. *(Gazz. di Trieste)*

Ungheria

Leggiamo in un supplimento del Costituzionale di Trieste le seguenti notizie d'Ungheria, in data di Vienna 5 gennaio: « I fogli d'oggi portano che l' armata imperiale trovavasi a poca distanza da Pest, dove doveva aver luogo la riunione di tutt'i corpi d' armata che marciano da diverse parti verso quella direzione. Una deputazione era venuta al campo del principe Windischgratz per intavolare trattative; ma egli aveva insistito sull' assoluta sommissione senza condizioni. »

Indi a poche righe, lo stesso giornale aggiugne le seguenti parole in corsivo, senza citare nessuna fonte:

» Il giorno 5, alle ore 9 ant., le truppe imperiali entrarono a Pest senza colpo ferire. »

Notiamo che la Gazzetta di Trieste della medesima data, foglio diligentissimo e sollecito, non dà tale notizia.

ARTICOLI COMUNICATI

Al sorgere di un'era più bella ogni animo si schiuse alla speranza vagheggiando l'idea di un più lieto avvenire.

Un Ministero eletto dal Popolo a noi s'apprestava e ci die' perciò diritto di attendere da lui i più felici resultati.

Passando ora dalla gran questione generale ad una semplicemente particolare, mi venga permesso esporre nuovamente al pubblico l'istoria delle sventure da me tanto tempo sofferte alle quali pure ora s' aggiunse la perdita di un bono di una somma considerevole, a solo fine di mostrare se a me si spetti chiedere giustizia, e se io debba sperare ottenerla da chi in nome del Popolo ascendendo al potere si mostrò finora tutto del Popolo, e per il Popolo.

Io incomincierò col dare lode speciale al Ministro delle Finanze *sig. Mariani, e al suo sostituto sig. Manzoni per tutto quello* che operarono, in primo luogo cacciando dalla direzione delle poste quei che sdegnavano servire il Pubblico mentre ritraevano dalle loro immaginarie fatiche larghissimi compensi.

Ma considerato il molto da farsi, poco ancora si è fatto. Sdegnati per lo smarrimento di una somma di mia proprietà avvenuta per colpa dell'amministrazione delle regie poste, essi hanno ordinato l'attuazione di un processo a carico di quelli impiegati dopo miei ripetuti reclami pel rinvenimento del bono suddetto. Io nutro fiducia che vorranno portare a termine tale lodevole impresa per denudare la verità, e scoprire il vero colpevole nulla trascurando onde *giungere a tale effetto*, la qual cosa riuscirà sommamente grata anche a molti onesti impiegati che sdegnano vedere con quella dei tristi confusa ed oppressa la loro fama onorata.

Riportandemi a quanto già espressi *nella mia ben cognita* memoria al pubblico (la quale prego leggere e meditare per l'intelligenza, e la *chiarezza di quest'articolo* chiunque vorrà per me interessarsi) ai Ministri e giudici processanti, ora intanto piacemi divulgare sui fatti accaduti, e sui miei diritti reclamati ulteriori e più esatti schiarimenti.

Citai nella sudetta memoria data alla stampa, *che altri boni ancora di eguale valore col sistema medesimo aveva inviati alla mia Consorte in Perugia.* Eccomi adesso a verificare la mia asserzione. Il direttore delle poste degli Stati Romani dopo mie precise informazioni scrisse una lettera al direttore delle Poste in Perugia (la quale invece io desiderava venisse per soprapiù spedita a tutti i direttori delle poste dello Stato) onde sapere se fosse mai pervenuta alla sua direzione la reclamata doppia lettera col bono del tesoro. Questo ultimo si portò subito in mia casa in Perugia e vide in fatti da lettere statel*gli presentate che con lo stesso mezzo mia moglie* aveva ricevuti altri boni del tesoro dello stesso valore, ed oltre a ciò lesse la lettera da me medesimo ad essa spedita in cui si preveniva della spedizione del bono del tesoro di sc. 400 *quindi smarrito*, non che se le richiedeva notizia se a tempo era giunta a riparare la subasta della mia propria antica abitazione in Perugia.

E quì notisi bene che una tale subasta era avvenuta per la sola colpa del P.... più seguace delle arti di satana, chè apostolo del vangelo di Cristo, il quale P.... colle sue gesuitiche artifiziose menzogne giunse perfino a ingannare il Sovrano traendolo al punto di arrestare l'esecuzione di un mandato *inappellabile* per scudi 7479 *in sorte senza* che egli neppure desse ascolto alle mie ragioni. Sono 17 mesi che io domando giustizia (e lo sanno i lettori della mia storia intestata *una ingiustizia di 14 anni*) ma ora una *dolce lusinga mi* avvalora l'animo, e dai Ministri del Popolo confido, che mi sia fatta.

Proseguendo il racconto dello smarrimento del bono aggiungerò adesso, che il direttore delle poste di *Perugia prese notizia*, e legalmente verificato quanto sopra v' indicai non tardò spedirne preciso ragguaglio all'ex-direttore Massimo.

Nella sudetta mia memoria in altro paragrafo pure si legge, *che tutti gl'impiegati i quali trovansi alla Camera ove s' impostano le lettere videro la reclamata mia doppia lettera quindi smarrita.* Tale notizia casualmente, e senza ricerca mi pervenne nel rinomato officio Notarile del sig. Paolo Carosi Via Frattina *n.* 94. La *persona che mi* die' contezza del succitato fatto fu un giovane copista del Notaro sudetto di nome Gregorio Pasquali, il quale però venne quindi cacciato dal suo studio. Questi alla presenza del lodato *sig.* Notaro *Paolo Carosi*, e *sigg.* Anacleto Segatori Sostituto, Pasquale Carosi, Giulio Sabatini, Pasquale Dentini, manifestò avere saputo da un suo grande amico denominato Mariano Frediani impiegato postale il quale sta nella *camera* in cui s'impostano le lettere, che tutti gl'impiegati avevano veduta la sudetta lettera doppia con due sugelli, col timbro dell'affrancazione scancellata, e che di tutti si aveva attirata l'attenzione. Tali fatti a richiesta più volte sono stati da lui depositati alla presenza e dai succitati testimoni, e me medesimo.

L'argomento che milita in mio favore restringendolo in due parte è questo, la lettera munita di due sugelli è stata veduta *dentro l'officio: quindi* andò perduta. Io incomincio ora a domandare conto a quel tale sig. impiegato Giovanni Dolcimbene, il quale andando io ad affrancare mi costrinse a dirgli quello che conteneva, e rifiutatala mi *obbligò ad impostarla nell' apposito* recipiente dal lato di Monte Citorio. Oltre ad esso, tutti gli altri impiegati delle camere debbono discolparsi e darne ragione. Venendo stabilito un processo, conosciuta la verità delle mie parole, scoperta la legalità dei fatti, considerato il diritto che ha ogni Cittadino di non vedersi impunemente spogliato e derubato, io chiedo, che tutti gli impiegati di quelle camere vengano esposti ad una multa per rinfrancarmi di quella somma per me così necessaria, andata perduta per la negligenza, o per la tristezza di alcuni tra essi.

Addottandosi questa misura, gli innocenti per non vedersi *costretti al pagamento* paleseranno i loro sospetti, e tutto quello in somma che é alla loro cognizione, ed in tal modo verrassi al denudamento della verità.

Alla giustizia dei ministri io mi volgo: essi meditino questi fatti: nella loro coscienza, nella loro virtù, veggano da qual parte esiste la lealtà, da qual parte la mensogna.

Sono fatti che non possono impugnarsi da quelli che io cito: *possa una volta sulle tenebre della colpa risplendere* la luce santissima della verità.

In questo frangente anche nuove e calde istanze umilio ai sullodati Ministri affinchè vogliano *annullare* l'ingiusta sospensione di un mandato *innappellabile* fatta a mio danno.

Nò, essi non saranno sordi alle voci di un Cittadino che vuole vedere rispettati i suoi dritti, illese le sue proprietà.

In nome della giustizia e dall' onore io chiedo adunque che immediatamente vogliasi trattenere sulle due questioni a me appartenenti, le quali consistono e nel ritrovamento del bono, e nella distrazione di una revoca arbitraria, *illegale*, e *traditrice.*

Urge la circostanza. È tempo di solleciti provvedimenti: ministri del Popolo! ascoltate la voce di chi non implora da voi che giustizia. Per 14 anni pur troppo innutilmente io l'ho invocata. Fate che da Voi io possa finalmente ottenerla. Nel vostro cuore, nella vostra coscienza, nel vostro amor patrio, nella santità dei vostri principii, un bersagliato Padre di numerosa famiglia, un perseguitato Cittadino a voi intanto unicamente si affida.

Devmo. Servitore LUIGI GUERRA-COPPIOLI

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Giovedì 18 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 13

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80 — GIORNALE QUOTIDIANO — ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible]. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all' ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aves principio dal 1 di un mese.

ROMA 17 GENNARO

Problema alla Costituente

Continuazione V. Num. 2 4 11 12

Altra cagione che non fa possibile una nuova Monarchia sta in una qualità morale di questo Popolo la quale sembra in esso connaturata, ed è una forte coscienza nei cittadini della propria dignità ossia valore individuale da cui un' indipendenza di carattere spinta spesse volte alla fierezza, e quella altera ritrosia di pensare colla mente degli altri e di camminare sulle orme altrui d'onde nascono appunto il più splendido pregio e la più compianta sventura d'Italia, l'originalità e la discordia. A mantenere nel nostro popolo queste qualità ha contribuito appunto il non avere sofferto giammai il giogo delle Dinastie. La corte di una Maestà coronata con tutto il corredo della Real Consorte, della augusta Madre, delle Altezze Reali, delle Principesse, dei Principini, e dei Duchini non sarebbe tal vista, che potesse scuotere o intenerire questo popolo. Nè si porti in contrario il lungo dominio dei Papi.

I popoli dello Stato non si distinsero mai per una eccessiva soggezione alla Sede Apostolica; fino al decimosesto secolo non fu mai veramente tranquillo il dominio dei Papi sulle città che ribellandosi l' una dopo l'altra non si sottomettevano che con la forza, e salvando sempre una parte delle loro franchigie, di maniera che fino agli estremi del secolo passato le nostre città conservarono moltissimi dritti di Signoria e formavano piuttosto una indisciplinata aggregazione di popoli, che una associazione politica sottoposta ad un centro. Fu la dominazione francese che condusse l'uniformità politica e civile, e l'assoluta concentrazione nel Governo. Forse ne sarebbe conseguito un bene, forse un male per le speranze dei popoli: questo è un gran Problema Ma quello però che è certo, quello che la Corte Romana ebbe l'ingratitudine di dissimulare, è, che il Papato ereditò dalla dominazione francese il sistema dell'assoluta concentrazione governativa, che deve ai Francesi la soppressione delle franchigie delle nostre città, e di averle ritrovate mansuefatte ed ubbidienti. Ma siccome i popoli non ottenevano dal Governo Pontificio quella giustizia almeno, quella provvidenza, quell'ordine e quel valore politico che il sistema francese aveva recato loro e che potevano far dimenticare i perduti diritti, e le soppresse franchigie, non furono tranquilli un momento, le ribellioni si successero l' una all' altra senza posa, e se il dominio temporale dei Papi non cessò prima di questi giorni non si deve per certo alla rassegnazione dei popoli ma alle baionette dell'Austria: non si dica adunque che questi popoli asservissero la generosa e indipendente indole loro sotto il dominio dei Papi, nè l'abitudine di dire *Santissimo* e *Beatissimo* tuttociò che riferivasi alla Sede Papale fece mai che i nostri popoli s'illudessero così forte da trasportare la *Santità* dalla Religione alla Politica come non videro mai altra *beatitudine*, che quella goduta nel Clero. Il fatto prova le nostre affermazioni. Uno sguardo a quanto hanno fatto i nostri popoli in due anni, e poi si dica se dessi erano temprati a schiavitù.

È poi da considerarsi seriamente che qualunque monarchia non potrebbe darci neppure quel grado di libertà della quale oggi godiamo, conquistata dai nostri popoli con tanta virtù e perseveranza. Senza entrare in troppe particolarità di osservazioni, noi, in questo passaggio dal Vecchio al Nuovo, abbiamo una libertà, a cui manca non più che l'organizzazione, e che nondimeno i popoli sanno godere e conservarsi per istinto di bene per amore di ordine, per forza di carattere e grandezza di speranza. Pochi uomini coraggiosi assunsero il Governo; noi onoriamo la probità del loro carattere, la fermezza nel principio, e l'intelligenza dei tempi che palesarono nel loro difficile officio; ma può ben dirsi ed ad onore loro e ad onore del popolo che ascendendo al potere non portarono con se nè una spada fatta gloriosa nei campi di battaglia nè la corona poetica dell'alloro, nè una sapienza politica già canonizzata, essi si avevano la stima dei compatriotti ma non l'entusiasmo; essi avevano da conquistarlo; e nondimeno tutti i popoli dello Stato si trovarono come per incanto concordi, e ammonendo gli uomini del potere perchè fossero costanti nell'alto proposito, si persuasero in pochi istanti di avere un Governo, e lo rispettarono come se esistesse già da mille anni più che non rispettassero il Governo Papale. Non offesa la Religione non abusata la libertà della stampa e dell' associazioni politiche, cresciuto l'onore delle armi nazionali, preparati con dignitosa e concorde tranquillità le operazioni per formare l' assemblea nazionale che si reputava essere una invincibile difficoltà e tutto ciò a dispetto dell'insidie interne e delle minaccie esterne, una continuazione regolare ed armonica in tutti gli affari sì privati che pubblici, ecco lo spettacolo che offrono all' Europa i popoli dello Stato Romano. Non crediamo adunque di concedere troppa stima ai nostri compatriotti se diciamo godere essi e saper godere una grandissima libertà democratica; ma per inevitabile conseguenza dobbiamo anche affermare che volerli sottoporre a una nuova monarchia qualunque si fosse e quantunque temperata a libertà, sarebbe un ricacciarli in dietro, sarebbe un fare per essi assai meno di quanto sanno fare da loro, sarebbe disconoscerli e tradirli.

La Mediazione in Italia

DOVERI DELLA FRANCIA

POLITICA AUSTRIACA.

Noi abbiamo spesso ripetuto questa divina sentenza: « Colui che vuole salvarsi solo perderà sè stesso. » Oggi noi la richiamiamo ancora, perchè il tempo incalza, e ci ha pericolo nell'indugio.

Sì la Francia si perderà a volgere un colpo d' occhio d'indifferenza sui popoli suoi fratelli. Dio, facendo la nostra patria forte, unita e compatta, le ha dato per missione di vegliare alla libertà dell'altre nazioni.

Potenza obbliga!

Ma gli uomini che hanno governato la Francia in questi ultimi tempi avevano chiuso i loro cuori alla parola di Dio, ai grand'insegnamenti della storia; si sono compiaciuti negl' interessi meschini e sordidi dell' egoismo: hanno fatto della politica modesta.

Ora fare della politica modesta verso il dispotismo non è patteggiare coll'ingiustizia? e patteggiare coll'ingiustizia non è rendersi colpevole del più grande dei delitti in faccia a Dio ed all'umanità?

Così il castigo non si fece attendere!

La miseria e l' innumerevole coorte dei mali che l' accompagnano son venuti a cadere su noi, perchè Dio disse: Colui che non seguirà i miei consigli, io lo punirò per l'indigenza.

Miseria nel fisico, disonore nel morale, ecco dove ci ha condotto l'obblio de'nostri doveri come Nazione.

Noi presentiamo il tristo spettacolo d' un popolo che perde miseramente le sue forze in uomini e in denaro, d'un popolo che divora le sue viscere.

Dov'è l'effetto utile, immediato, visibile delle forze delle nostre legioni di terra e di mare, tenute sotto le armi, al prezzo di centinaia di milioni?

In nessuna parte!

Ora ogni perdita di forza si muta in calamità pubblica. Così la Francia vede delle popolazioni rose dalla miseria, il lavoro sospeso,, i contribuenti che non possono più pagare l'imposta in danaro, il deficit che finisce al fallimento.

Ecco i frutti amari della politica modesta.

Forse se si licenziasse immediatamente tutta l'armata, la situazione sarebbe fatta migliore? No! perchè nella posizione attuale dell'Europa, dove l'Italiano vuol essere Italiano; l'Ungherese, Ungherese; lo Slavo, Slavo, se la Francia provasse, licenziando le armate, ch'essa intende da qui innanzi vivere per se sola, la Francia non lo potrebbe, perchè al di sopra del nostro paese, ci ha l'umanità, e al di sopra dell'umanità, ci ha Dio che ha detto: « Colui che vuole salvarsi solo, si perderà. »

Non è dunque dicendo: voglio ritirarmi dalle faccende del mondo, che la Francia se ne sarà di fatto ritirata: la Francia non saprebbe romperla con l'umanità. Legata ai popoli suoi fratelli, essa sarà infelice fino a che gli altri popoli lo saranno.

Se dunque ci sono in Europa delle famiglie principesche, delle caste, che al nome della conquista e dei diritti rancidi pretendono imporre continuamente il giogo della forza e dei popoli di razze diverse, la Francia nel suo proprio interesse, deve troncare col filo della sua spada i legami nei quali questi principi e queste caste vogliono inceppare i popoli.

Non ci ha strada di mezzo; la forza delle cose lo esige, la fratellanza lo comanda: il castigo è prossimo.

Ora, negli affari d'Italia, la Casa d'Austria vuole sì o no riconoscere l'indipendenza della Penisola, ritirare le sue truppe dal Lombardo-Veneto, salvo transazioni pecuniarie?

Tutta la quistione è in questi termini.

In vano si cercherà a eludere, ad impicciolire la quistione italiana, essa non è, nè può essere che nell' affrancamento dell'Italia.

Ebbene! a che riuscì fin quì la mediazione? A nulla! Riuscirà essa a qualche cosa? No! se il governo non pone matematicamente la quistione.

La Casa d' Austria con la sua politica di temporeggiamento, non cessa di sognare il suo antico splendore; il ministero dell'imperatore, sotto l'influenza di Stadion, dottrinario per eccellenza, non si fermerà dinanzi ad alcun pretesto per trascinare le cose in lungo.

Eccone una prova evidente. Non solo l' Austria non ha nominato fin quì il suo mandatario alle conferenze progettate di Brusselles; ma, dietro una lettera di questa capitale, si deve ammettere come positivo che l' Austria rifiuta d'entrare in negoziazioni, per motivo, ella dice, del manifesto bellicoso del gabinetto di Torino.

Ora, egli è evidente che l'indipendenza dell'Italia è al di fuori di tutte queste condizioni: perchè non ci sono due *maniere d'intendere l'indipendenza; essa è od essa non è.*

Si sa, la mediazione francese non riposa che sull'affrancamento dell' Italia; la fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte, l' organizzazione separata del Lombardo e del Veneto non sono e non possono essere che degli episodii molto secondarii della grande quistione dell'INDIPENDENZA ITALIANA.

Poco importa dunque che il manifesto piemontese sia pacifico o bellicoso, non ha che fare con la quistione principale.

In faccia delle tergiversazioni dell' Austria, il governo francese non ha dunque che a fissare un'epoca assai prossima per mettere un termine agli affari d'Italia.

Rammentiamoci che le convulsioni che agitano l' Italia non sono che ripercussioni mille volte ripetute dell' odio contro il dominio austriaco.

Genova, Livorno, Firenze, Roma e cent'altre città non s'agitano che per togliersi il giogo odioso della Casa d'Austria, e l'agitazione è stata sì profonda, che il Papato ne è stato esso medesimo scosso.

Rimpetto a fatti così chiari, apriamo dunque gli oc-

chi alla luce, e se l'Austria rifiuta di ritirarsi immediatamente dall'Italia, corriamo sul campo di battaglia al grido di Viva l'Indipendenza Italiana!

L'Italia libera, è in parte il disarmamento della Francia!

(Démocratie Pacifique)

PROVINCIA DI ASCOLI

Alle Autorità ed Ufficj pubblici, ed ai Reverendi Parrochi della Provincia

Il Superiore Governo ha voluto onorarmi della ragguardevole carica di Preside dell'importante Provincia Ascolana. Giunto jeri in questa illustre Città mi fo sollecito di annunciarmi alle SS. LL. Illme, e pregarle vivamente della utilissima loro cooperazione in tutto ciò che può riguardare la felicità delle Popolazioni, il miglioramento delle Aziende pubbliche, e la tranquillità del Paese. Se in ogni tempo sonosi fatti dei voti per l'unione e per il mantenimento dell'ordine, io ne dirigo ora dei caldissimi alle SS. LL. Illme in questi solenni momenti di pubblico bisogno. Il Governo mette tutta l'importanza onde le opinioni si trasfondino in una, e si sbarbichi ogni germe di dissidio, che ha già da secoli tenuta divisa questa misera Italia. A ciò non potrà giungersi se non col rispetto alle Leggi, ed alla individualità del pensare. Conscio della civiltà di queste Popolazioni, io mi risparmio dallo estendermi in raccomandare quanto è nella mente del superiore Governo, e spero che le opere dimostreranno non avere io indarno confidato sul concorso di tutti in sostenere il difficile arringo, cui la volontà suprema ed il caldo amore per il bene pubblico mi hanno indotto ad accingermi.

Prego inoltre i Reverendi Parrochi, e gli altri Ecclesiastici a coadjuvare coi rispettabili loro consigli perchè cessino, se pur vi esistono, le personali discordie per cagioni politiche, e non si abbia altro in mira che l'osservanza della Legge, la confidenza ed il rispetto verso le Autorità.

Profitto poi di quest'incontro per avvertire tutte le Autorità, Ufficj e Popolazioni che avendo i Signori Ministri di Roma rinunciato al titolo di « Eccellenza » male si addirebbe questo medesimo titolo al Preside della Provincia.

In questa intelligenza e con distintissima stima godo di protestarmi

Ascoli 13 Gennaio 1849

Firmato — UGO CALINDRI

Monsieur le Rédacteur,

Les Français soussignés, dont plusieurs sont depuis longues années légalement établis à Rome n'ont eu connaissance que par la voie de votre estimable journal de la lettre que vous avez publiée le 17 Décembre passé au nom de plusieurs de leurs compatriotes. Ils avaient adhéré par leur silence à tous les sentiments qui y étaient exprimés.

Toutefois d'autres français ayant jugé convenable d'écrire à ce même sujet une lettre que publie aujourd'hui le Journal des Débats, les soussignés saisissent l'heureuse occasion qui leur est offerte pour vous prier, Monsieur le Rédacteur, d'être l'interprète de leur vive sympathie pour la cause Italienne, et de leur admiration pour la noble conduite du peuple Romain dans les circonstances critiques qui ont causé tant de deuil ailleurs. Veuillez encore, Monsieur le Rédacteur, être l'interprète de la profonde indignation qu'ils ont ressentie en voyant deux journaux français, les Débats et l'Union, dictés par la malveillance vouloir rendre toute une population responsable du fait horrible d'un seul et du fait d'une faction imperceptible (1), et souffler ainsi l'esprit de discorde dans une question si vivante à laquelle tout homme de coeur et de sentiment doit prendre part.

Ceux d'entre les soussignés qui ont l'honneur de faire partie de la garde Civique ont été toujours heureux de se trouver mêlés dans ses rangs pour la défense de la religion, de l'ordre public, de la famille et de la propriété.

Nous avons l'honneur, Monsieur le Rédacteur, de vous saluer avec la plus parfaite considération

Rome le 16 Janvier 1849.

Ont signé Messieurs: B. Gabriac 3. B. Garde Civique. - F. Flachéron 3. B. Garde Civique - P. Pezet - F. Serny - H. Théoleyre - H. Cassas - F. Montessùi - W. Thibaut - A. Hugues - T. Paul - A. Delorme - O d'Albuzzi - T. Carpentier - M. Allant - E. Mauche 3. B. Garde Civique - J. Bétal - P. Perret 4. B. G. C. - Ibguimbert - Matignon - A. Giraud - J. Donedieu - Thévenin - P. Labarre - Pierre E. - E. Frimot - Lofriquet - A. O Connell - C. Berthe - 3. B. G. C. Chabot - L. Berthe - A. Trouvé - A. Delaroziere - V. Paraige 3. B. Garde Civique.

(1) Qui s'intende parlare della nota dimostrazione microscopica avente per bandiera *Cristianesimo e Democrazia.*

NOTIZIE

ROMA *17 gennaro*

LA GIUNTA PROVVISORIA

DI SICUREZZA PUBBLICA

Per Roma e Comarca.

Cittadini!

Mentre si attende di vedere stabilito un ordinamento che, uscito dalla volontà di tutti, debba essere rispettato da tutti, corre debito ad ogni Cittadino conservare nel paese quella tranquillità che è suprema condizione di vita e di salute pubblica; corre debito d'impedire, che le quistioni le quali possono e devono sciogliersi liberamente colla discussione Fraterna nell'Assemblea generale dello Stato, non si agitino proditoriamente fralle tenebre e i raggiri, e violentemente nel tumulto, che potrebbe condurre fino alla Guerra Civile. È libero ad ogni opinione il far valere le proprie ragioni innanzi al Sovrano giudizio del paese. Solo i tristi, gli uomini che non amano la Patria, e sperano in influenze straniere, di cui forse sono strumenti, possono rifiutare questo tribunale.

Sopra di costoro il Governo ha creduto opportuno di chiamare la vigilanza de'cittadini: a tal uopo egli ha creata la presente Giunta di pubblica sicurezza.

Nostro ufficio sarà difendere la libertà, comprimere la licenza, sventare con ogni mezzo le mene reazionarie; e far sì che si compia un fatto necessario, e voluto da tutti; che si convochi, cioè, la Costituente dello Stato, e si convochi con quella calma e decoro che si addice alle Rappresentanze del Popolo.

Noi sentiamo la gravità della nostra missione: noi speriamo di adempierla colla dignità ed energia di chi è forte della propria coscienza, della volontà di tutti i buoni, del sentimento del proprio dovere.

A tal uopo ci rivolgiamo a quanti amano la Patria: e il concorso di tutti i corpi e magistrature a cui il paese ha confidata parte delle proprie sorti, e principalmente alla Guardia Cittadina. Essa, che diede sempre sì luminose prove di sentire il proprio dovere, non mancherà a se stessa in questi supremi momenti, e si stringerà con noi intorno alla bandiera che noi tutti abbiamo levato, e che vogliamo e sappiamo difendere, la bandiera della Libertà e della Patria,

Roma 17 gennaio 1849.

Il Presidente — LIVIO MARIANI

NICCOLA CARCANI

Maggiore MATTIA MONTECCHI

ORDINANZA DEL MINISTERO DELLE ARMI

Del giorno 16 gennaio 1849.

Persuaso il Ministero delle Armi della necessità che sia completata sollecitamente l'armata, la quale, mentre prestar deve forza ed ajuto allo sviluppo delle libere istituzioni, contribuisce ad assicurare la tanto sospirata Indipendenza della Patria, si stabiliscono alcune disposizioni per facilitare l'arrollamento per i corpi di linea, e render più sollecita la trasmissione delle reclute ai diversi corpi:

Si ordina quindi quanto appresso:

Art. 1. Tutti i Comandi di Piazza, a forma dello Stato infine indicato, sono autorizzati a ricevere un dato numero di reclute aventi i requisiti richiesti nella ordinanza dei 23 dicembre p. p. di questo Ministero.

Art. 2 Ciascun Comando di Piazza farà la scelta delle reclute a seconda della loro statura e fisica costituzione, per destinarle ai varj Corpi avendo per massima che quelle che posseggono un mestiere, o sono esperti nei lavori di terra, siano destinate pel Battaglione Zappatori-Minatori del Genio, quante volte abbiano la statura non minore di piedi cinque e pollici due. Le reclute che hanno la statura anzidetta, o maggiore, saranno destinate per i corpi di artiglieria e cavalleria; le altre per la fanteria.

Art. 3. Appena compiuto in ciascuna Piazza il numero delle reclute, conforme al seguente stato, sarà cura dei rispettivi Comandanti d'inviarle ai Corpi cui devono appartenere, cercando di conciliare possibilmente la inclinazione di ciascuno coll'adempimento delle indicate condizioni. Tale invio potrà anche farsi in dettaglio, purchè gli inviati non siano inferiori al numero di dieci individui.

Art. 4. Si affida la esecuzione della presente Ordinanza alla stretta responsabilità dei Comandanti di Piazza.

Il Ministro delle Armi fa appello al noto patriottismo di tutti i Circoli Nazionali e Popolari dello Stato Romano, interessandoli di contribuire coll'opera, e col consiglio all'oggetto che sia agevolato l'arrolamento, e perchè la presente disposizione abbia il suo pieno effetto.

Piazza ove si ricevono i depositi delle reclute

Roma num. 100 — Bologna 100 — Ancona 80 — Ferrara 60 — Forlì 60 — Perugia 50 — Fuligno 50 — Rimini 50 — Macerata 40 — Pesaro 40 — Civitavecchia 40 — Velletri 40 — Ravenna 40 — Spoleto 40 — Rieti 40 — Fermo 40 — Frosinone 40 — Cesena 40 — Viterbo 30 — Senigaglia 30 — Ascoli 30 — Terni 30 — Loreto 30 — Imola 30 — Tolentino 30 — Civitacastell. 20 — Narni 20 — Terracina 20 — S. Leo 20 — Monterosi 20 — Albano 20 - Montefiascone 20 - Acquapendente 20 — S. Benedetto 10.

Il Ministro CAMPELLO

La notte scorsa la Guardia Civica ha arrestato fuori della Porta S. Giovanni il sig. General Zamboni, e i due ufficiali Monari e Sassolini. Tutte le loro carte sono cadute in mano alla Giustizia. Una istruzione processuale è stata incominciata. S'intenderà facilmente quale riservatezza di comunicazioni ci vien comandata in siffatta occasione. *(Gazzetta di Roma)*

Siamo facoltizzati a smentire la voce propagata dal periodico francese l'*Univers*, che cioè il principe della Cisterna non si degnasse nè anche di toccare i sigilli dei dispacci, che a lui presentava il sig. Canuti a ciò mandato dal Governo Romano. Se l'*Univers* invece di attingere questa notizia da' suoi corrispondenti di Gaeta, o dal Costituzionale Romano, l'avesse attinta, come doveva in Parigi, esso avrebbe saputo ciò che ha saputo questo Governo, e cioè che all'arrivo del sig. Canuti a Parigi, il sig. Principe della Cisterna non si trovava in quella capitale ma invece a Brusselles, dove lo avrà raggiunto il sig. Canuti, e da dove si attende tuttora analogo riscontro. *(Epoca.)*

MODENA *15 gennaro*

Quì seguita la più imponente quiete: non più canti, non più grida di Viva Italia ec., la sera silenzio di sepolcro. Dicesi che il conte Luigi Forni abbia visitato il Malatesta per ringraziarlo da parte del Sovrano dei servigi prestati come Colonnello della Guardia Nazionale: altri attribuiscono questa visita ad un tentativo per rimettere in piedi la Guardia Nazionale. *(Gazz. di Bologna)*

MILANO

Radetzky ha paura della propria ombra. Quando egli ordinava la consegna delle armi in tutte le provincie lombarde, permetteva però alle comuni che si ritenessero gli armamenti delle guardie comunali; ma ora che vede l'orizzonte farsi scuro, trema di bel nuovo al solo pensiero dei pochissimi fucili comunali. Per conseguenza la delegazione provinciale di Milano, con sua circolare num. 1919, 29 dicembre 1848, ordinò che, « in vista delle speciali presenti circostanze, non concedendosi più, per qualsiasi titolo, permesso di tenere armi, viene ad essere così derogato anche all'ultima parte della circolare 28 agosto p. p. in punto all'armamento delle guardie comunali ..... per cui a favore di questa non sarà eseguito a carico comunale alcun pagamento.

Così resta aperto un libero campo anche ai ladri ed agli assassini, degni sussidiari dell'austriaco governo costituzionale, di manomettere proprietà e persone dei poveri comunisti, senza che si abbia nè un uomo nè un'arma che li sorvegli. Se però la valorosa armata teme d'un centinaio di fucili, se pure a tanto ammontano tutte le guardie comunali è questo un buon segno.

Radetzky che nel suo famoso proclama sulle contribuzioni accennava aver ciò fatto anche per sussidiare i miserabili e gli operai senza lavoro, ha dato ora un'altra prova di quanto ami il bene e la moralità della classe operiera.

Le estrazioni del regio lotto per lo passato si facevano alle ore due pomeridiane d'ogni giovedì; ma per la miseria, per il disuso dal giuoco cui ai tempi del governo provvisorio erano stati condotti gli operai; e molto più perchè il mercoledì, precedente all'estrazione, sono privi gli operai di numerario, perchè il salario lo percepiscono alla sera del sabbato e nei giorni di domenica, lunedì e martedì lo consumano intieramente in pagare i piccoli debiti fatti nella antecedente settimana; per tutti questi motivi era ben scarso il concorso al lotto.

Ora, che fece dunque il provvido e costituzionale governo austriaco? Rompendo un costume che dura da anni ed anni, ha trasportato l'estrazione alle ore due pomeridiane del lunedì, ordinando che gli esercizi del regio lotto abbiano a chiudersi alla sera del sabbato: sperando che gli

operai, appena scosso il salario, invece di pagare i debiti e comperare il pane alla povera famigliuola, pioveranno in quelle maledette botteghe a tentare la fortuna col sangue dei figli. Ecco come Radetzky sussidia gli operai.

Questa variazione nel lotto fu notificata al pubblico coll'avviso dell'I. R. direzione del lotto con avviso num. 2262, 18 decembre 1848, in cui con vera ipocrisia austro-gesuitica è velato lo scopo cui si tende, accennandosi che ciò si fece nel desiderio di prevenire alcuni inconvenienti ai quali diedero causa o il soverchio simultaneo concorso dei giuocatori negli estremi movimenti del giuoco (quasi che ciò non debba aver luogo in assai maggior numero alla sera del sabbato); il ritardato avanzamento dei libri bollettarii, ecc. *(Concordia.)*

5 gennaio

Il giorno 2 vi erano due milioni nella cassa centrale; e su questa già stava un assegno di tre milioni per la cassa di guerra. Qui si parla di un disaccordo pienissimo tra la famiglia imperiale, il ministero e i tre proconsoli. Questi vorrebbero continuare nelle barbarie; il ministero vorrebbe sperimentare le vie conciliatrici o meglio ingannevoli che all'Austria sono famigliari; l' imperatore coi suoi parenti preferendo in loro cuore queste ultime, non vogliono disgustare i benemeriti proconsoli.

Lo spirito pubblico è fin troppo rialzato, sicchè a stento si può rattenere il popolo. Dietro uccisioni di militari che succedono nelle ore vespertine ai sobborghi le porte della città si chiudono a 7 ore, e chi è dentro è dentro. *(Concordia.)*

Ieri notte l'I. R. Consigliere di Governo ed Intendente generale dell'armata austriaca in Italia, sig. conte Pachta, è partito con missione straordinaria per Vienna e Kremsier. *(Gazz. di Milano)*

BRESCIA *7 gennaio*

A Brescia la congregazione centrale ha dovuto nominare deputato rappresentante a Vienna l' avv. Saleri di nota fama. *(Concordia.)*

9 Gennaio

Gli emissarii della polizia van raccontando la scoperta d' una vasta congiura tra Carlo Alberto e Radetzky per spingere innanzi le legioni lombarde e farle mitragliare dal cannone austriaco; e si racconta-positivamente, si ripete, si fa ripetere, e si citano lettere che non hanno mai esistito: e già con certuni guai ad opporsi, guai a ragionare, guai ad invocare l' uso tranquillo del loro raziocinio! Non c' è verso, bisogna stringersi nelle spalle, sorridere all' importanza che mettono in codesti loro parlari, dare una voltatina di schiena e addio.

In valle Trompia un abate Chiodi ha sabbato scorso predicato dell' ubbidienza del suddito verso il proprio sovrano ed ha calcolato assai e si è fatto intender bene di quanto voleva dire: poscia in piena tavola del parroco ha detto l' infame tradimento che si sta macchinando costì a carico dei lombardi, e così mille altre inverecondie. Ma la sera ebbe sotto le finestre un magnifico charivari di sassate e fischi a più non posso da quei bravi valligiani, i quali son tali da non lasciarsi certo smuovere dalle frasi ampollose e dai rumorosi periodoni. Gli fu cantato pure il miserere e il De profundis. Il parroco fu costretto ad usare mitissime parole per calmare la commozione dei suoi convillici; e la domenica il sig. abate predicò subito più mogio, più dimesso e con frasi velate di scuse e di pentimento.

La nostra magistratura provinciale ha fatto ieri la più vile delle azioni, l' atto più inverecondo. Sieno notati i nomi di Luigi Maggi, dell' avv. Grandini (consigliato dall' avv. Barboglio), e dal cav. Porcelli, i quali non arrossirono di eccitare i loro colleghi perchè si ubbidisse all' ordine superiore di scegliere il deputato per Vienna. L' eletto, come già dissi, fu l' avv. Saleri. Alla sera i membri della provinciale si riunirono in casa Rosa e andarono in corpo da lui che li attendeva e rispondeva alla loro esposizione: » Mi si fa un insulto credendomi tanto vile da accettare l' infame carico. Io non mi moverò mai volontariamente dalla mia patria, che lor signori hanno oggi stranamente vilipeso. Per farmi cangiare parere e farmi andare colà, occorre la gendarmeria. » Bravo l' avvocato! Infamia a chi, per la propria viltà, vorrebbe far vedere che infiacchito e dimesso è l'animo di Brescia! Essa, per Dio! non cederà mai neppure d' un ette.

Milano dicesi abbia risposto sul conto dell' elezione del deputato: » Le sorti di Lombardia trattarsi a Brusselle, e doversi aspettare un esito di colà prima di occuparsi dell'ordine di Montecuccoli. » Bergamo: che la congregazione provinciale non si crede aver mandato sufficiente per occuparsi di ciò.

E Brescia, l'invitta Brescia? per Iddio Santissimo! L' infamia di pochi non sarà mai per bruttarla!

Si va dalla polizia soffiando nelle orecchie ai suddetti pseudo-magistrati che non avendo accettato Saleri preghino quel Cesare Noy, ex-segretario gratuito al governo di Venezia e che è attualmente al potere di Montecuccoli con 12m. svanziche annue. *(Opinione)*

CREMONA

Col principiare dell'anno si sono sospese da noi tutte le pensioni ecclesiastiche, talchè i canonici e i mansionari, e vicari, e parochi, ec. credevan riscuotere il semestre e nulla si è loro pagato dalla cassa di finanza. Sono pure sospese le pensioni agl'impiegati assenti, e decimate a coloro che sono al loro impiego. *(Gazz. di Bologna)*

PAVIA *5 gennaio*

Qui, senza che sia formalmente dichiarato lo stato d' assedio, lo si esercita di fatto. Uno o più cannoni a quattro cavalli sono condotti di notte per la città con miccia accesa. Vi sono molti rigori per impedire le comunicazioni col Sardo. Questa linea è poco difesa, non essendovi più di 5 mila uomini sopra 50 miglia di lunghezza. Però vogliono fortificare di più la città. — Oltre alle opere presso il ponte, e porta Calcinara, altre se ne fanno all' ingiro delle mura in diversi punti, cominciando dalla Villetta sino a porta Santa Maria in Pertica. Si tratta di praticare dei fori nelle mura dalla parte che guarda il Ticino, per mettervi cannoni, dove non sia possibile costruire con sollecitudine un terrapieno da elevarsi sino all'altezza delle mura. Pare che circa trenta cannoni guarniscano questa città.

Ieri sera vi fu un forte allarme nella guarnigione; non ne conosciamo la causa. Nel borgo Ticino giravano grosse pattuglie, forti in complesso di circa 200 uomini, le quali davano il *Chi vive* a qualunque passeggiero, colle baionette abbassate che facevano spavento. Per ordine di Montecuccoli è proibito ai preti lombardi di andare a predicare in Piemonte, e così ai piemontesi di venire in Lombardia.

7 gennaro

Intorno alle fortificazioni nulla mi resta da aggiungere consistendo esse appunto, come diceva, in terrapieni ai diversi speroni delle mura per collocarvi cannoni e uomini. Ma se ne costruisce alla destra, sortendo da porta Borgato: due sono già finiti più innanzi di fronte ai molini, uno di fianco al ponte che ne impedisce il passo, due altri tra porta Salara e porta Nuova, e propriamente di fronte a casa Vistarini, e finalmente altri sono ordinati presso la Darsena cioè di fianco a porta a Santa Giustina al luogo del bersaglio; insomma la linea di fortificazione è tutto verso il Ticino. Questa mattina lo stato maggiore condusse circa 40 zappatori e falegnami d'armata sotto scorta di altri 40 cacciatori con baionetta in canna sul fine dell'argine nuovo alla destra del ponte, sortendo alla località della *Stanza verde*, unico punto di comunicazione per terra col Sardo e che corrisponde col porto di Santa Sofia. Or bene, tutta quella gente è affaccendata a costruire una forte barricata con piante tolte dai vicini boschi di proprietà dello spedale. Si vocifera che debbano giungere chi dice 36 e chi 48 cannoni per guernire le mura.

Le violenze e gl'insulti coi rappresentanti dei comuni e colle autorità civili non hanno più limite. Queste autorità si diportano egregiamente. *(Concordia.)*

COMO *30 Dicembre*

A Chiavenna la casa del signor Gio. Dolerni è sempre il quartiere di 200 Croati: puoi immaginarti come l'hanno conciata. Suo fratello Francesco fu multato di lire ottantamila; vennero posti sotto sequestro tutti i suoi beni stabili e mobili. Dapprima fu statuito il termine al pagamento della multa in sei settimane, ma subito dopo venne ridotto a soli cinque giorni: dopo il 19 dicembre doveva procedersi all'asta fiscale, non so però se abbia avuto luogo, e se siensi presentati aspiranti: spero di no. Un certo tale di losca guardatura e di più losca coscienza, già avvocato fiscale a Venezia, nativo di Delebio in Valtellina, e figlio degenere del patriota e senatore del già Regno d'Italia, sig. Peregalli, è stromento mandato espressamente a Chiavenna per questa misura, nella quale spiega tutto il suo zelo. Suo compagno degnissimo è certo Odoni, credo cremonese, già impiegato nell'intendenza di finanza in Brescia ed ora segretario presso quella di Morbegno.

Su questa coppia pesano le imprecazioni del popolo, le quali non vanno mai perdute, perchè Iddio le raccoglie e consacra gl'imprecati alla giusta vendetta.

Qui in Como, in ripetizione di quanto fu fatto tempo fa in Vienna, venne pubblicato un editto che sottopone ad una multa tutti i padroni delle case, sulle cui pareti esterne si troveranno affisse stampe, scritture od altro.

Sulle alture di Baradello fu piantato un pallone spalmato di pece, trementina ed altre materie combustibili: s'ignora per quale scopo, ma si suppone che abbia a servire di segnale tra Como e Milano. Questo pallone è custodito da un drappello di soldati.

A Varese e nei dintorni si vanno facendo delle inutili perquisizioni per rinvenire delle armi che non si trovano, e si fanno molti arresti. Fra le altre furono perquisite le case del sig. Pompeo Comolli e del sig. Cesare Parravicini.

Tutte queste molestie ed oppressioni quando finiranno? Lo sa il Cielo, ma pur finiranno, e finiranno colla compita rovina dei nostri crudeli tiranni. Iddio prova i suoi cari, che li vuol salvi, colle tribulazioni, ma non li lascia perire. Confidiamo adunque in Dio che protegge l'Italia, e ci sia argomento il desiderio d'indipendenza che è sorto gigante nel popolo lombardo-veneto. *(Repubb.)*

VENEZIA *11 gennaio*

1. Una nuova legione, che Euganea sarà nominata, viene istituita in Venezia, e comprenderà i militi e cittadini già qui radunati e che fossero per giungere dalle provincie di Padova Vicenza e Rovigo.

2. Il trattamento, la costituzione e l'uniforme saranno alla foggia delle altre Venete legioni d'infanteria regolare.

3. Per la riunione degli arrolandi e per l'organizzazione del corpo, è destinata la caserma di S. Francesco di Paola, ove saranno dirette le reclute, che dovranno essere prima presentate ed inscritte al deposito generale del locale di S. Biagio.

4. Al generale Sanfermo è particolarmente domandato l'incarico di sopravvegliare e dirigere la formazione di tale legione, dipendentemente sempre dalle divisioni del dipartimento della guerra. *(Gazz. di Ven.)*

TRIESTE *10 gennaro*

Prevale l'opinione, che la costituente a Vienna possa essere sciolta quanto prima, e venga colà regalata una costituzione completa dal Ministero in senso assai meno liberale della prussiana. Vedremo. Sarebbe bene desiderabile che in un congresso generale si decidessero equamente tutte le questioni di nazionalità, e si ridonasse all'Europa la tanto sospirata pace in uno coi diritti dei popoli! *(Gazz. di Bologna)*

11 Gennaio.

Il Conte Gyulai, governatore del littorale Austro-Italico ha pubblicato una Circolare, onde garantire efficacemente il mantenimento del sussistente divieto dell'esportazione di generi d'approvigionamento, e specialmente di legna da fuoco per Venezia, Chioggia, ed attinenze, che si trovano tuttora in ribellione contro il legittimo sovrano. *(Gazz. di Trieste).*

Francia

MARSIGLIA *10 dicembre*

Il *Toulonnais* di jeri dà l'importante nuova dell'armamento d'una flottiglia a vapore, della quale s'ignora la destinazione.

Ecco i dettagli che noi troviamo in questo giornale.

Armamento d'una flottiglia a vapore.

Un dispaccio telegrafico, arrivato ieri nella nostra città ha cagionato un gran movimento nel porto.

Preparativi d'armamento s'operano colla più grande celerità, onde formare una squadra, che dee essere pronta a ricever truppe al primo momento.

La brigata spedizionaria sarà composta di 10 mila uomini di ogni arma che saranno imbarcati sui vari vascelli.

La nostra popolazione fa su ciò mille congetture; la voce più accreditata è che il governo, temendo che gli Austriaci entrino negli stati Romani, farebbe occupare Civitavecchia dalle nostre truppe. Saremmo così nel teatro stesso degli avvenimenti. Conosceremo ben presto la vera causa di questi straordinarii preparativi.

Le truppe accantonate nei dintorni di Toulon, e che dovevano partire oggi per l'Affrica, hanno ricevuto contrordine. *(Spectateur du midi).*

Svizzera

BERNA *7 gennaro*

L'ambasciatore d'Austria in Isvizzera, Kaiserfeld si è posto in relazione col consiglio federale, presentandogli le sue nuove credenziali, non che le carte relative all'abdicazione di Ferdinando, ed alla successione di Francesco-Giuseppe I. Kaiserfeld verrà a stabilire la propria residenza in Berna, appena glielo permetterà il mal d'occhi, da cui si dice tormentato. *(Repubblicano).*

Germania

FRANCOFORTE *4 gennaro*

Delle grandi difficoltà sembrano suscitate al poter centrale per la sistemazione dei contingenti in danaro che devono diversi stati della confederazione germanica. Si sa, dice la *Gazzetta delle poste*, che l'Austria non ha ancor pagato che pel primo trimestre dell'anno 1848, e di più questo pagamento nol fece che assai tardi.

In quanto poi al primo pagamento per la flotta (1{2 milione di fiorini) essa dichiara aver sempre impiegata la sua flotta del Mediterraneo nell'interesse dell'Alemagna; dice poi che si sforza di estenderla sempre più, ed in conseguenza la medesima vale assai più del chiesto contingente.

Dichiara in ultima analisi non voler ora pagare, atteso che i suoi rapporti coll'Alemagna non sono stabiliti.

La Prussia aveva fatto il primo pagamento, anche per parecchi stati della lega doganale (*Zollverein*); ora non si sa se ciò sarà necessario per il secondo.

La Baviera, dal canto suo, in luogo di pagare, chiede ciò che gli è dovuto per il servizio imperiale fatto dalle truppe bavare; la Prussia vuole bensì pagare per il contingente inviato nel granducato di Baden e nella Turingia, ma a tal riguardo fa delle riserve.

In breve si può assicurare, che se la costituzione non vale a sistemare definitivamente i rapporti pecuniari dei diversi stati, la questione delle finanze imperiali può da se sola dividere l'Alemagna.

6 gennaro

Si crede che il sig. Gagern abbia offerto il portafoglio dell' interno al già Ministro Bavaro sig. Lerchefeld.

OLMUTZ *2 gennaro*

Abbiamo qui una quantità di nobili ungheresi fra i quali il Principe Paolo Esterhazy che era stato prigioniero *in Ungheria.*

— Il conte Maurizio Esterhazy partirà fra giorni per Gaeta come ambasciatore presso il Papa,

— Notizie di Cracovia portano la morte del Governatore Paskwitsch.

La *Gazzetta d'Augusta* si fa scrivere da Limburg che il Vicario ha ricevuto un autografo del Papa, nel quale gli annunzia la sua fuga e soggiorno temporaneo a Gaeta, esprimendo la speranza chd il Vicario facesse tutto il suo possibile per farlo rientrare nel possesso de' suoi Stati.

BERLINO *2 gennaro*

Fra i presenti di Natale, fattisi a corte, vi fu una palla di cannone a mitraglia, raccolta nei campi dello Schleswig, e che la regina ha mandato al generale Wrangel con questa iscrizione « *Al generale Wrangel da parte della regina.* »

Come ognuno può immaginarsi, il generale ne fu lietissimo.

Polonia

Fu pubblicata a Cracovia, il 28 dicembre, un ordinanza concernente gli emigrati ed i fuorusciti russo-polacchi.

L'ordinanza è così concepita :

1. Gli emigrati che in seguito della capitolazione di Lemberga sono qui giunti, come pure i fuorusciti russo-polacchi i quali non possono provare che hanno mezzi di sussistenza, ma che lasciarono gli stati austriaci nell'interesse della tranquillità e dell'ordine, otterranno se vogliono recarsi in Francia, potendo però pagare le spese di viaggio, passaporti del governo. Si dichiarerà ad essi formalmente che se rientrano nella Gallizia o nel circondario di Cracovia saranno trasferiti nella loro patria o nel luogo della loro nascita.

2. Gli emigrati e fuorusciti russo-polacchi i quali non hanno i mezzi di sussistenza, devono riguardare come una grazia la decisione presa dal governo di trasferirli a sue spese in America atteso che il governo prussiano e gli altri governi alemanni non vogliono riceverli. Il governo segue a questo riguardo i principii dell' umanità.

3. Ma gli emigrati ed i fuorusciti che obliando la tolleranza e *l'umanità che loro si dimostrò, entrarono e combattono nelle file dei ribelli Ungheresi contro l'armata Imperiale*, dovranno, se sono arrestati, essere consegnati all'autorità russe, nel caso in cui non meritino d'essere tradotti innanzi al consiglio di guerra.

(*Réforme.*)

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

TITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. Il battaglione Universitario è parte della Guardia Civica *dello Stato : ne ha quindi i medesimi obblighi generali ed i medesimi* fini, la difesa cioè della Sovranità, della indipendenza ed integrità dello Stato, della inviolabilità dello Statuto fondamentale, il mantenimento dell' ordine pubblico. Deve a tali fini cooperare, in ogni caso di bisogno, colla Guardia Civica, e colla milizia attiva.

Ha per attribuzione propria la guarentigia dell' ordine e dei regolamenti dell' Università, e il fornire i posti di guardia della medesima.

Art. 2. Compongono questo battaglione, e sono obbligati al servizio del medesimo, i membri dei Collegi di tutte le facoltà dell' Università, i Professori, i Supplenti alle Cattedre, gl' Impiegati addetti al Corpo universitario, e tutti gli Studenti nelle varie facoltà, compresi quelli di clinica medici o chirurgi.

Art. 3. I reduci, che hanno militato sotto la bandiera universitaria nelle campagne Venete, possono esservi ammessi.

Art. 4. Possono appartenervi gli Accademici di S. Luca, e gli Studenti delle scienze filosofiche di altri Licei della Capitale, i quali abbiano l' età di anni diciotto almeno.

Art. 5. I reduci contemplati nell' Art. 3, aventi domicilio in Roma, *se non si presentano alla* Commissione di arrolamento entro 15 giorni dalla promulgazione del presente Regolamento, s' intendono decaduti dal diritto di essere ammessi in questo battaglione.

Art. 6. Sono eccettuati da far parte di questo battaglione gli Ecclesiastici, gl' inservienti universitarii, e tutti quelli che dalla Commissione di arrolamento saranno riconosciuti inabili al servizio militare a seconda del Regolamento Civico.

Art. 7. Il Regolamento della Guardia Civica è obbligatorio per il battaglione universitario, salve le disposizioni contenute in questo Regolamento.

Art. 8. Il battaglione universitario è organizzato quale corpo di Bersaglieri, ne ha quindi l' istruzione militare, l' uniforme, e le armi.

TITOLO II.

Formazione del Registro Matricola.

Art. 9. *Dai registri dell' Università si desume il registro matricola del battaglione universitario.*

Art. 10. È istituita una Commissione di arrolamento composto del Maggiore, che n' è Presidente, di due Ufficiali di Compagnia, di un Ufficial Sanitario, di un Caporale, e di due Comuni; la nomina di essa appartiene al battaglione.

Questa Commissione rilascia ad ognuno del battaglione un Certificato di arrolamento.

TITOLO III.

Formazione del Battaglione e delle Compagnie. Nomina di gradi.

Art. 11. Il battaglione universitario è formato anche di otto compagnie composta ciascuna di un numero prossimamente eguale d' individui, ed il meno che sia possibile lontano dal centinajo.

Ciascuna di esse avrà:

Un Capitano — Un Tenente — Due sotto-Tenenti — Un Sargente maggiore — Un Sargente foriere — Quattro Sargenti — Otto Caporali — Due Zappatori — Due Trombettieri.

Art. 12. La Commissione di arrolamento forma le Compagnie, avendo cura di riunire in ciascuna quelli che il più possibile sono vicini di domicilio fra loro.

Art. 13. Ogni anno, entro Novembre, dalla Commissione suddetta si prenderà copia dei Registri delle scuole dell' Università, e coi nuovi studenti si riempiranno i vuoti rimasti nelle Compagnie.

Art. 14. *Lo Stato maggiore* del battaglione è formato del Colonnello Comandante, di un Maggiore, del Capitano Ajutante maggiore, del Quartier Mastro col grado di Tenente, del Porta Bandiera col grado di sotto-Tenente, di due Ufficiali sanitarii, l' uno Medico l' altro Chirurgo, ambedue col grado di Capitano Ajutante maggiore, di un Ajutante sotto-Ufficiale, di un Caporal tromba, e di un Armiere.

Art. 15. *I Membri dei Collegi universitarii, i Professori dell'* Università ed i loro Sostituti con futura successione hanno tutti il grado di Capitano onorario, e non prestano servizio attivo; possono prestarlo però, sia come Capitani, sia in grado superiore, se ne abbiano la nomina dal battaglione.

Art. 16. Le nomine del Colonnello, del Maggiore, del sotto Tenente Parta-Bandiera, degli Ufficiali sanitarii, e dei Capitani delle Compagnie sono fatti in apposito comizio del battaglione universitario a maggioranza relativa di voti.

La nomina del Colonnello e del Maggiore può cadere sopra persone *benemerite della causa per la Indipendenza Italiana*, quantunque estranee alla Università.

Art. 17. Le altre nomine dei gradi dal Tenente al Caporale sono fatte dalle singole compagnie a maggioranza di voti relativa per ciascun grado.

Con la stessa regola i zappatori si sceglieranno un Caporale fra di loro.

Art. 18. L' Ajutante maggiore, *il Quartier Mastro, l' Ajutante* basso-Ufficiale e gli altri, che sono stipendiati dal Governo, sono eletti dall' ufficialità del battaglione appena costituita, a maggioranza di voti.

Art. 19. Tutti i graduati (compresi gli stipendiati) cessano dal loro ufficio dopo due anni, da che furono eletti : ma possono essere confermati.

I graduati possono rimanere nell' esercizio delle loro funzioni, benchè prima di questo termine cessino di appartenere all' Università.

Art. 20. Chiunque rinunzia ad un grado, non può essere eletto ad un grado superiore a quello a cui ha rinunziato.

TITOLO IV.

Distintivi ed Armi del Battaglione Universitario.

Art. 21. La Bandiera Universitaria è quella stessa sotto cui ha militato il battaglione universitario nelle campagne Venete. I suoi colori sono i tre nazionali con la Croce rossa nel mezzo, ed ha due fasce l' una di oro e l' altra di argento coll' epigrafe *Battaglione Universitario* in lettere rosse.

Art. 22. L' uniforme del battaglione universitario sarà determinato da un apposito regolamento.

Il diritto di vestirsi dell' uniforme cessa col cessare di appartenere al battaglione.

Art. 23. Le armi sono carabine ad uso di bersaglieri : queste con il resto dell' armamento a forma del figurino vengono somministrate dal Governo.

TITOLO V.

Doveri ed esercizi militari.

Art. 24. Il battaglione ha in custodia lo Stabilimento dell' Università, e vi fa il servizio giornaliero di guardia. Sarà pronto ad ogni bisogno pubblico, pel quale gli venga ordinato alcun servizio dal Comando superiore della Civica, sempre per mezzo del Comandante del battaglione.

Alla dispositiva di questo articolo sono soggetti anche i Membri delle Commissioni, non che il Tenente porta-Bandiera e i *zappatori.*

Art. 25. I militi del Battaglione Universitario sono obbligati all' istruzione ed agli esercizi militari nei giorni e nelle ore che verranno stabilite dal Comandante del Corpo, esclusi per regola i giorni di scuola.

Art. 26. È proibito di portare qualunque arma dentro l' Università, tranne il caso di militare servizio.

Art. 27. I militi Universitarii *ogni volta che si assentano da* Roma, oltre 15 giorni, sono obbligati di consegnare le proprie armi al Capitano della compagnia, il quale se ne fa responsabile.

Art. 28. I permessi di assenza si concedono dal Capitano della compagnia, non oltre però di giorni 15. Per un tempo maggiore la facoltà di dare i permessi compete al comandante del Battaglione.

Art. 29. Ciascuno del Battaglione, quando cessa di appartenersi, può dimandare al Comandante del corpo un certificato relativo alla sua condotta, quale certificato dovrà scriversi in quello dell' arrolamento. Per qualunque altra causa e da qualunque altro ufficiale niun certificato potrà rilasciarsi.

Art. 30. Nel caso di mobilizzazione della Guardia Civica, anche il Battaglione Universitario può dare il suo contingente, il quale si comporrà di quei che vogliono appartenervi spontaneamente.

Art. 31. Agli studenti che avranno fatto parte del contingente *mobile il tempo d' assenza legale verrà contato come tempo di* presenza; ed il Rettore concederà loro di differire l' esame per un tempo proporzionato all' assenza.

TITOLO VI.

Della Disciplina, della Competenza, e giudizi propri di essa.

Art. 32 All' osservanza della disciplina invigila l'Ufficiale della compagnia ed il capo posto. Essi hanno la facoltà di punire li trasgressori secondo i casi, colle norme e pene fissate da questo Regolamento.

Art. 33: È istituito un Consiglio di Disciplina. Questo si compone del Maggiore, il quale n'è Presidente, di un Capitano in attività, di un Tenente, di un sotto Tenente, di un Sargente, di un *Caporale e di due Comuni; tutti dal Capitano in giù da nominarsi ogni anno colle norme fissate per le elezioni ai gradi. Tutt'i* membri hanno il voto deliberativo. Le sentenze di condanna si formano a maggioranza di voti. Per l'assoluzione, o giudizio il più mite, basta la parità dei suffragi.

Art. 34. I membri di questo Consiglio hanno altrettanti Supplenti dello stesso grado, o condizione, che sono scelti colle stesse norme: Il Maggiore è supplito dal Capitano della prima compagnia.

Art. 35. Fanno parte del consiglio un Relatore ed un Attuario, l'uno e l'altro scelti dal battaglione, il *primo* fra i Professori Legali, ed il secondo fra i Componenti il battaglione. Il Relatore adempie nel consiglio alle attribuzioni che in seguito sono indicate, ed emette un voto consultivo. L'Attuario prende nota di tutto ciò che ha luogo nel Consiglio, ne redige processo verbale, inclusivamente alla emanazione della sentenza, ed agli atti che possono seguirla. Fa parte del Consiglio disciplinare anche un *Difensore di officio, che sceglie il battaglione fra i Professori della classe* legale. Questo è dispensato dallo intervenirvi quando il prevenuto nomina per suo difensore nel Consiglio altro milite del battaglione, o della Guardia Civica.

Art. 36. L'accusato ha diritto di ricusare tre de'suoi giudici, siano essi titolari o supplenti, nè gli corre obbligo di addurre la causa. Questa ricusa deve farsi con dichiarazione in in iscritto, da esibirsi all'Attuario dopo l'intimazione del Consiglio, e prima che questo si aduni. Adunatosi il Consiglio non è più luogo alla ricusa.

Art. 37. Nel caso di ricusa di uno o più giudici ordinarj, sono chiamati ad assumerne le funzioni i *supplenti.*

Art. 38. Quante volte il prevenuto sia un Ufficiale, debbono sedere nel Consiglio in qualità di giudici due Ufficiali dello stesso grado, l'uno fra gli Ufficiali titolari o supplenti nel Consiglio, e l'altro a scelta del prevenuto. In questo caso non siede nel Consiglio l'ultimo dei due Comuni.

Art. 39. Se i due Ufficiali non sono compresi nel Battaglione, *come sarebbe nel caso che l' accusato sia il Maggiore del* Battaglione, i due Ufficiali che debbono sedere nel Consiglio eleggonsi dal Battaglione fra quelli della Guardia Civica.

Delle mancanze contro la disciplina.

Art. 40. Sono mancanze contro la disciplina:

1. Le ingiurie verbali dirette dall'uno all'altro milite del Battaglione nell'attualità di servizio, e dentro il quartiere dell' Università.

2. La pena ingiustamente applicata dal superiore contro l'inferiore.

3. La insubordinazione semplice.

4. L'abbandono del posto, o l'addormentarsi in sentinella.

5. La mancanza alla fazione, al servizio di turno, ed a qualun*que sorta di servizio precettivo.*

6. L' essere assente più del tempo assegnato dal permesso.

Art. 41. Tutte le altre violazioni di legge penale non contemplate nel precedente articolo sono riservate al giudizio e punizione dei Tribunali ordinari.

(*Continua*).

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 19 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 14

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. [illegible] — [illegible] essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspendance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi e verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 17 GENNARO

Problema alla Costituente

Continuazione V. Num. 2 4 11 12 13

Un'altra ben grave considerazione si sollevava nella nostra mente a dimostrare l'inconvenienza di una nuova Monarchia in Roma. Roma è la Capitale del mondo cattolico, e Sede Vescovile del Pontefice, Pastore di tutta la Cristianità. Ora noi abbiamo una profonda e schietta convinzione, ed è, che se un Papa non ha bisogno anche di un Principato temporale per essere indipendente nell'esercizio della autorità religiosa come dimostreremo fra poco, egli però non può essere suddito di nessun Principe, ma o a capo del Popolo, o a *contatto* del Popolo. Questa tesi la quale non è priva di molta novità merita certamente un accurato sviluppo.

Non intendiamo di supporre nella nostra questione che assoluta fosse la Monarchia, a contatto della quale dovesse trovarsi il Sommo Pontefice imperocchè questo contatto sarebbe fuor di ogni dubbio inconveniente pericoloso, inammisibile, e rimarrebbe sempre dubbia la libertà di azione negli atti del pontefice il quale non avrebbe nessuna garanzia d'indipendenza e potrebbe incontrare spesse volte il dovere di contrastare col Governo Politico di quel Principe, di cui si trovasse a contatto, ed involgere in una infulice lotta intestina i Popoli; e l'esito di quella lotta qualunque si fosse, condurrebbe sempre ad una grande sventura, imperocchè o la autorità della Chiesa otterrebbe vittoria sulla autorità del Governo Politico, ed allora il Governo Politico cadrebbe in discredito, diverrebbe una larva mentre dall'altro lato si solleverebbe l'autorità religiosa ad una tal prevalenza di potere sui Popoli, che tornerebbero a confondersi i confini fra la autorità Religiosa e la Politica, si vedrebbe risorgere un Governo Teocratico, e il mal capitato principe assoluto si troverebbe ridotto alle condizioni di un Prefetto.

Che se nel contrasto fra i due Principati dovesse soccombere il Principato Religioso, ed il Pontefice sottomettersi al Principe, come potrebbe tollerarsi? quale scossa alla moralità non solo di questi Popoli, ma di tutto il Mondo Cattolico allorchè il Pontefice il quale è conservatore dei Principj immutabili del Vangelo, e solo interprete delle Dottrine si vedesse combattuto e disfatto dal *Principato Politico? Che dovesse cedere la moralità alla forza?* Non dobbiamo confondere la Sede del Capo della Chiesa con gli altri Stati e Popoli della Cristianità; se i Vescovi e il Clero di un altro Stato rimangano sopraffatti o a ragione o a torto dal loro Governo Nazionale, la lor o disfatta non è una disfatta per tutto il mondo Cristiano; ma se nella applicazione di una disciplina, se nella interpretazione di una massima riguardante la moralità universale venisse fatto contrasto al Pontefice e il Pontefice dovesse tacere ed essere umiliato, le coscienze di tutti i credenti ne sarebbero scosse, e il dritto di credere liberamente nella Fede di Cristo si vedrebbe minacciato senza speranza e senza appello nel centro medesimo della fede.

Oh! noi non vorremo giammai rinunziare alla speranza che il Ministero Evangelico assumerà un giorno nella loro splendida semplicità, e nella loro terribile mansuetudine i doveri di un'Apostolato di verità e di giustizia! Il Pontificato cristiano dovrebb'essere una protesta permanente e immortale contro la tirannia, centro alle leggi della carità universale, e tutore della libertà dei popoli; Oh! non c'illudiamo! *non vogliamo precipitare un giudizio!* siffatte questioni non si sciolgono nè col cinismo nè coll' ipocrisia! I diritti degli uomini si difendono e si propugnano colla forza, *ma non trionfano nè si mantengono che colla moralità:* l'istoria politica degli ultimi anni fa documento solenne di questa verità; la politica internazionale era ed è una lotta *perseverante fra la giustizia e l'egoismo, fra i popoli forti,* e i popoli deboli; la politica interna di tutti i stati viene sbranata fra i diritti inermi dei molti, e l'egoismo armato *di molti; e noi, noi italiani non rechiamo palpitante nei nostri* petti questa sovrumana verità? ond'è che noi emergiamo fuori dalla tenebrose oppressione di tanti e tanti se*coli se non perchè nell' anima di noi italiani si custodiva* inconsunta la scintilla del nostro diritto fino a questo giorno che la divina scintilla ha divampato, e divampa luminosa?

Fu appunto l'innesto d'un poter temporale nei Papi che indebolì nella Chiesa la tutela dei diritti universali dell'umanità, e sciaguratamente la *conservazione* di pochi palmi di terra si mescolò spesse volte nelle purissime questioni di religione, e di carità. Ma se, diviso il poter temporale dallo spirituale, la Chiesa potrà ascendere alla dignità veneranda che le conviene, non ne deriva perciò che il Capo della Chiesa debba o possa essere suddito d'un Principato politico; ed appunto perchè non deve mescolarsi più mai in affari temporali, non si deve mettere in tentazione di riconquistarne un dominio; ed appunto perchè la sua azione dev'esser libera e indipendente per essere rispettata e creduta, non si dee sottoporre alla potenza sospettosa e assorbente d'una Monarchia. Non vogliamo imporre il Pontefice al Principe? è giusto, è necessario, e noi lo sappiamo per lungo esperimento di sventure; ma è giusto ed è necessario del pari a tutti i popoli cristiani che il Principe non venga imposto al Pontefice. Se non è nuovo nella storia dei Papi, il sospetto che l'interesse religioso abbia ceduto talvolta all'interesse del dominio temporale, benchè l'uno e l' altro interesse si trovassero confidati a una stessa coscienza, chi non vede quanto più sarebbe a temersi il miserando conflitto allorchè ne fosse confidata la tutela a due intelligenze distinte, a due distinte moralità, a due distinte volontà? Anche per questa ragione è dunque affatto inammissibile una nuova monarchia in Roma. Nè quantunque temperata a libertà, e vincolata da liberissima costituzione sarebbe possibile una monarchia nel luogo stesso ove sedesse il Pontefice della Cristianità. Minore sarebbe il pericolo del conflitto, ma pur vi sarebbe; la storia del Belgio è ad insegnarci che il clero poteva signoreggiare (or fa qualche anno) una Costituzione, benchè non abbia seco la presenza del Capo della Chiesa; nè mancano altri esempj di diversi pericoli.

Se si riguardi adunque la nostra istoria, le tradizioni, l'indole del popolo, e la potenza delle sue qualità politiche, e il cammino che ha percorso e percorre di momento in momento verso la più pura *democrazia,* oltre *l'impossibilità* che il Papato sia suddito, noi dovremo esser convinti che dopo la dileguatasi monarchia papale non è possibile in Roma nessuna novella monarchia. Ora alla seconda questione. *(Continua)*

ELEZIONI ALLA COSTITUENTE ROMANA

Da tutte le parti ci giungono buone consolanti notizie sulla disposizione degli animi pel grand'atto dell'elezione dei rappresentanti all'Assemblea Nazionale Romana. Quei paesi stessi che ci davano più a temere per le mene dei retrogradi e dei nemici di ogni libertà e di ogni indipendenza compiranno le lore elezioni con calma e dignità. L'esempio di Roma fu di gran peso nella nostra bilancia politica. Questa città conobbe di quanta importanza si fosse la riunione di questo consesso. Tutti si preparano a compiere il dovere di buon cittadino ed ognuno è persuaso che dall' urna elettorale deve uscire la salvezza della patria. Il Comitato ha dato fuori una bella lista di nomi scelti dopo una scrupolosa indagine. Un sentimento delicato che noi apprezziamo immensamente lo ha impedito di mettere nella lista alcuni nomi che brillavano così bene fra i membri che lo componevano: ma noi che ci crediamo in dovere di presentare fra i candidati i nomi di coloro che vanno sulle bocche di tutti, e che hanno sostenuto fino ad ora con vera *patriottica costanza la lotta nata* fra due principii opposti cangeremo in parte la lista del Comitato. Questo però non deve essere attribuito a mancanza di fiducia in noi per quei nomi che mettiamo in disparte o a tutt' altro motivo che potesse recare la più minima offesa alla fama di quegli ottimi cittadini. Vorremmo che tutti i buoni uscissero dall'urna; costretti a scegliere ci attacchiamo a quei nomi che come più noti siamo sicuri riuniranno i suffragi di una gran maggioranza.

Ecco la lista che il *Contemporaneo* presenta come i suoi candidati alle future elezioni all'Assemblea Nazionale.

Sturbinetti Avvocato Francesco
Torre Maggiore Federico
Rosselli Ten. Colonnello Pietro
Masi Colonnello Luigi
Calandrelli Maggiore Alessandro
Placidi Avv. Biagio
Polidori Dott. Gio. Battista
De Andreis Antonio
Feliciani Dott. Alceo
Carcani Dott. Niccola
Scifoni Felice
Guerrini Dott. Pietro

Risultanza della votazione preparatoria dell'Assemblea del Popolo Romano per la Costituente Romana e Italiana tenuta nel Teatro di Apollo la sera dei 15 del corrente gennaio.

Siffatto elenco presenta i nomi dei primi *dodici* Candidati secondo il grado della maggioranza dei suffragi.

Sturbinetti Avv. Francesco
Calandrelli Mag. Alessandro
Rosselli Ten- Colonnello Pietro
Masi Colonnello Luigi
Torre Maggiore Federico
Salvati Maggiore Luigi
Regnoli Avv. Oreste
Antinori Cap. Orazio
Narducci Crespino
De Angelis Pietro
Ruvinetti Colonnello Angelo
Gabussi Avv. Giuseppe

Dalle Sale del Comitato Elettorale nel Palazzo Borromeo, li 18 gennaio 1849.

Il Presidente Avv. Gius. Gabussi
Il Segretario Ab. Carlo Arduini

Il Comitato de' Circoli italiani tenne ieri nel Teatro di Tordinona una seconda adunanza pubblica, in cui si plaudì all'unanimità la generosa deliberazione del nostro Governo per la quale la Costituente Romana sarebbe il nucleo iniziatore della Costituente Italiana. Nella stessa adunanza l'incaricato di Venezia signor Castellani lesse un progetto di soccorsi mensili alla gloriosa città, il quale noi pubblichiamo qui appresso. Ne piace intanto di qui riferire ciò che la Gazzetta Ufficiale dice a questo proposito » Il Governo mentre applaude al concetto, primo che » offra tutte le guarentigie possibili, lo appoggia col suo » voto presso il popolo Romano e caldamente lo eccita » ad esserne in Italia generoso iniziatore.

L'Inviato di Venezia negli Stati Romani ai popoli di Roma e dello Stato.

Considerando, che la sola Venezia rappresenta in Italia l'idea armata e combattente dell'indipendenza e della libertà;

Considerando, che l'abbandono di Venezia non deve imputarsi alla nazione, ma forse unicamente alla difficoltà di attivare un sistema di soccorsi che si estendea a tutte le classi del paese;

Considerando, che non v'ha principio politico o religioso che possa autorizzare il rifiuto d'un'elemosina reclamata dall'umanità;

Nel limite dei diritti della nostra rappresentanza negli Stati Romani,

Abbiamo deliberato quanto segue;

I. È aperta una contribuzione volontaria non minore di due paoli al mese nella Città di Roma e nello Stato Romano, in favore di Venezia, finchè durano le sue presenti condizioni:

II. È nominata a tal'uopo una *Commissione Centrale pei soccorsi a Venezia,* che risiederà accanto a noi.

III. Sono eletti a Commissarj i signori

1. Cesare Beretta. — 2. Giuseppe Canonici. — 3. Curzio Coboli. — 4. Vincenzo Veduri. — 5. Sisto Vinciguerra.

IV. Le facoltà della Commissione sono le seguenti:

A. Per la Città di Roma

1. Costituirsi in Uffici.

2. Nominare nelle persona d'un cittadino *Romano* un Ispettore in ognuno dei Rioni Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio e Pigna; uno pei tre Rioni S. Angelo, Ripa e Campitelli, uno pei due Rioni Borgo e Trastevere, *ed uno per la Comunità Israelitica.*

3. Domandare agli Ispettori *nominati* le facoltà *di* scegliersi i propri Agenti subalterni che, dividendo in sezioni il Rione rispettivo, procedano nella propria sezione alla raccolta dei soccorsi, e ne rendano conto giornaliero all'Ispettore.

4. Farsi rendere il conto dagli Ispettori di tre in tre giorni, e liquidarlo.

5. Esercitare la suprema autorità del personale impiegato, stabilire stipendj e compensi proporzionali, sostituire *gli* Ispettori mancanti, e deporre gli inetti.

B. Per lo Stato Romano

1. Esercitare la suprema ispezione degli Incaricati speciali che saranno accreditati da noi in ogni Legazione e Delegazione dello Stato, e corrispondere con essi e coi *Circoli dello* Stato.

2. Fissare pei vari Agenti dello Stato le paghe e i compensi *proporzionali.*

3. Esigere e liquidare i resoconti trasmessi;

4. Nominare Commissioni di vigilanza;

5. Staccare dal proprio seno un Commissario che percorra lo Stato in qualità d'ispettore generale per dirigere l' amministrazione e darle impulso, e per raccogliere in una le varie offerte parziali.

IV. Gli obblighi della Commissione sono i seguenti:

1. Essa dovrà sempre considerarsi come potere delegato da noi.

2. Dovrà presentarci i conti e le liquidazioni per la Città di Roma di quattro in quattro giorni; per lo Stato, nel giorno successivo ad ogni liquidazione *parziale.* Nel tempo stesso depositerà *in* nostre mani le somme ricavate.

3. Non potrà assumere incarichi d' *indole* diverse.

4. I suoi membri saranno rimossi in caso di mancanza o di cessata fiducia.

5. Le sue decisioni non ammettono appello; ma dovrà darne rapporto giornaliero.

6. Pubblicherà *colla stampa i nomi* degli eletti ispettori e dei subalterni da loro nominati.

7. Di tre in tre giorni, cominciando dal quarto, pubblicherà del pari colla stampa i nomi degli obblatori e le somme.

8. Alla fine d'ogni mese pubblicherà il resoconto dell'Amministrazione totale di Roma e dello Stato, visto ed approvato da noi.

9. Gli atti suoi non saranno validi che colla firma di tre membri e del sigillo di ufficio, o colla *firma di due cui si* aggiunga la nostra.

10. Ad ogni ispettore darà tanti libretti quanti da esso saranno reclamati. Questi libretti saranno ad ogni pagina numerata muniti del sigillo della Commissione e del nostro. Ogni contribuente scriverà o *farà scrivere in essi il nome, la patria,* il domicilio, e la somma offerta. Riempiti di firme saranno depositati alla nostra legazione.

V. Ogni contribuente il cui nome non fosse stato pubblicato, ne darà avviso in iscritto alla Commissione centrale Questa riparerà alla mancanza, e provvederà a che non possa rinnovarsi.

VI. Tutte le spese d'amministrazione saranno sostenute dal Governo di Venezia.

VII. Il piano adottato per la città di Roma; dopo i primi esperimenti verrà adottato *egualmente* nelle città e provincie dello Stato Romano. Gli incaricati speciali che per ogni Legazione o Delegazione verranno nominati da noi terranno le nostre veci nel Circondario fissato. La nomina delle speciali Commissioni sarà fatta da loro in concorso dei Circoli, ai quali colle *proprie credenziali porteranno le nostre calde preghiere, e le basi* più esplicite del sistema da seguirsi.

VIII. La stampa libera dello Stato è pregata a riprodurre la presente disposizione.

Roma 17 Gennajo 1849.

L'Inviato di Venezia — G. B. Castellani.

AI CIRCOLI ITALIANI
IL CIRCOLO POPOLARE DI ACQUASPARTA

Se le popolazioni delle Terre, e delle Campagne abbisognano anch'esse d'istruzione, e di guida nell'esercizio novello delle conquistate libertà, e d'incitamento *a concorrere al nazionale riscatto* se in questi momenti supremi di rinnovamento, e di lotta fra la *libertà, e il dispotismo agonizzante* fa d' uopo raccogliersi per procedere tutti ordinati e compatti alla meta, le Società Democra-*tiche dello Stato,* e d' Italia *plaudiranno all' istituzione di un* Circolo Popolare in questa terra, e ne accetteranno con lieta compiacenza il fraterno saluto.

DIO, E IL POPOLO — Ecco la sua Epigrafe, simbolo dei suoi indeclinabili principj, di cui propugnerà con ogni sforzo l' attuazione fino al grado ultimo di sviluppo, e di perfezionamento.

Accolgano adunque i Circoli Italiani nelle loro file questo nuovo Compagno povero, e debole, ma pieno di fede e di Coraggio.

Acquasparta li 12 Gennajo 1849.

Il Presidente
Dott. Tommaso Mariottini.

NOTIZIE

ROMA *18 gennaio.*

In seguito della rinunzia del sig. Duca D. Lorenzo Sforza al grado di Tenente Generale della Civica, la Commissione provvisoria di Governo nomina provvisoriamente al suddetto grado il sig. General Ferrari, Comandante della Divisione reduce da *Venezia.*

Formano parte dello stato maggiore della Civica il General di Brigata Capo dello stato maggiore Pietro De Angelis, e il Tenente Colonnello Angelo Tittoni.

Siamo assicurati che una *Commissione* sarà nominata per giudicare a norma delle leggi militari colpevoli di tradimento contro lo Stato. Questa Commissione è domandata dal voto universale per distruggere le *mene* di coloro che tentassero di sedurre la nostra brava milizia, la quale peraltro si rende di giorno in giorno più degna delle speranze che in lei ripone la patria.

Qualche foglio francese annunzia che si sta facendo a Parigi una questua sotto il pretesto di sovvenire il Pontefice nei suoi bisogni. Ai bisogni del Pontefice sovviene ampiamente la lista civile che è *pagata con tutta esattezza.* Per non mentire in faccia all' Europa dovrebbe dirsi che quel danaro deve servire ad alimentare le ridicole congiure dei *Zucchi*, dei *Zamboni* e degli *Antonelli.*

BOLOGNA *15 Gennaio*

Il signor Tenente Colonnello Berti Pichat ha accettato l'incarico, a cui veniva destinato dal Ministero romano, di presiedere alla nostra Provincia, come si pare dal seguente Proclama, che oggi ha pubblicato.

BOLOGNESI

I Popoli non sono che di Dio e di se medesimi. È il solo Iddio, che a tutti comanda, giudicherà se i Popoli, ove per imperiose circostanze rimangano senza Supremo Governo abbiano il diritto di costituirsene uno, anzichè sterminarsi nella guerra civile e nell' anarchia.

Quindi in noi tutti il dovere di assentire a Governo che ci regga. Quindi in lui necessità di supplire alla risoluta rinuncia del mio antecessore.

La convinzione sincera, e ben naturale della mia insufficienza all'altissimo ufficio di Preside di questa Città e Provincia, di cui volle il Governo onorarmi, dovea ritrarmi *dal troppo difficile incarico. Le cortesi esortazioni di molti* ottimi Concittadini d'ogni classe e condizione mi confortarono ad accettarlo.

Ma soprattutto mi ha sospinto il convincimento del rettissimo senno, e del sentir generoso di una popolazione che l'eroica giornata dell' 8 Agosto ha segnalata fra le immortali e più valorose d'Europa. E la cooperazione dei migliori cittadini che vorranno soccorrermi de' loro lumi il patriottico zelo della Guardia Civica, e l' eccellente spirito delle brave truppe d'ogni arma qui stanziate, mi danno fiducia, e mi daranno possanza di operare il pubblico bene.

L'ordine recherà la sicurezza delle persone e delle proprietà, che da me saranno energicamente protette. La Libertà, quella vicendevole e intera delle coscienze e delle opinioni. La giustizia e l'amore risponderanno ai diritti ed ai voti della classe più numerosa e interessante del Popolo.

La fraterna concordia unirà tutti in un solo pensiero: di meritare d'essere liberi colla severità del costume e coll' abborrire le agitazioni in cui si pesca solo un individuale profitto: in una sola politica: di prepararci coll' opere al supremo fine di rifarci Nazione.

Io farò quanto posso: certo non quanto desidero. E nell' assumere il gravissimo ufficio non deporrò l'onorata divisa di soldato italiano. Perciocchè se vedrò l' opra mia troppo manchevole al pubblico desiderio, o se sentirò fremere di nuovo il bronzo di guerra, so che i miei prodi camerata non mi ricuseranno il mio posto nella Legione Bolognese.

Concittadini e fratelli della Città e Provincia! Amiamoci e ci intenderemo. Siamo uomini di pubblica e privata probità, e ad ogni interna abberrazione e nequizia ripareremo. Uniamoci con fidanza all' eterna Capitale della Religione e del Mondo: e Roma e Bologna concordi, faranno esitare l'oltracotanza straniera. Faranno sorgere il giorno in cui si vedrà che il Dio degli Eserciti è ancora il Dio del Popolo e dell' Italia.

Bologna 15 Gennaio 1849.

Il Preside
CARLO BERTI-PICHAT Ten. Colonn.

NAPOLI *15 gennaro*

È arrivato in questa città un corriere straordinario del governo britannico portando dispacci per l' ammiraglio Parker. Questo fatto merita osservazione, non essendovi uso in Inghilterra di mandare dispacci con corrieri straordinarii senza qualche urgentissima ragione.

(Libertà Italiana).

Il vascello da guerra americano Prinston è partito l'altro ieri per Messina, avendo il console degli Stati Uniti rapportato esservi stata rissa colà fra i marinari.

GENOVA *15 gennaro*

Il Marchese Pareto ha dato la sua dimissione dal posto di generale della Guardia Nazionale. I capi dello Stato maggiore ne hanno *imitato* l'esempio.

Il Ministro Buffa, nel pubblicare questo spiacevole avvenimento, avvertiva contemporaneamente i militi e graduati della Guardia che egli stesso si metteva alla loro testa fino a nuove disposizioni. *(Alba)*

MILANO *8 gennaro*

È stato nominato podestà di Milano il *sig.* Antonio Pestalozza, uomo onesto, e che avrebbe volentieri ricusata questa carica; ma la lettera di nomina mandatagli dall' I. R. Governo militare portava la comminatoria, che ove egli ricusasse si sarebbero adoperate misure coercitive. Così noi siamo tornati ai bei tempi del romano impero: quando le cariche decurionali erano divenute una schiavitù, e che nessuno poteva esimersene sotto pena di essere spogliato di ogni suo avere.

10 gennaro

Dicesi che i giovani carcerati, che *sono matti, vengano ritirati* in castello e vestiti da *soldati per poi mandarli in Germania.*

I miei ospiti attuali, compensano alquanto le vessazioni sofferte negli scorsi mesi. Sono un po' più ragionevoli, e non vi voleva meno che la paura per renderli tali.

Il tre corrente fu celebrato da ambe le parti, ma in modo bene diverso, l'anniversario del suddetto giorno. Noi abbiamo porto a Dio preghiere per implorare requie alle vittime assassinate l'anno scorso dal furore soldatesco; gli austriaci porsero eguali preghiere per ottenere la grazia di poter commettere nuovi assassinii.

(Opinione.)

Corre voce che il ministero di Vienna abbia negoziato a Pietroburgo l'imprestito di 80 milioni al 60 per cento.

(Concordia)

In questo momento mi pervengono notizie dall'Ungheria, altamente rilevanti, che mi affretto di parteciparle, pregandola d'inserirle nel benemerito suo foglio per confortare i buoni ed onesti.

Il giorno 3 gennaro, una deputazione di Pesth era avviata verso Windisgraetz per proporgli una capitolazione, aggiungendovi però qualche condizione favorevole all'Ungheria. Tutte le proposte furono respinte dal borioso maresciallo, ebbro della facile ed inaspettata vittoria, che aveva finora ottenuta, con modi così incivili e inurbani, che la popolazione della capitale, colta d'indignazione, abbandonò ogn'idea di resa. L'entusiasmo era al colmo. Donne e fanciulle lavoravano alle barricate, che si moltiplicavano ad ogni momento La guarnigione fece una sortita, ed ingrossata da innumerevoli cittadini armati, ottenne una completa vittoria. Windischgraetz dovette retrocedere fino a Raab, incalzato dagli Ungheresi che lo inseguivano. Tutta l'artiglieria, le munizioni, immense provvigioni di viveri, che si trovavano al suo campo di Bicske e Bia caddero in mano del vincitore. Gli Ungheresi conquistarono inoltre 8 bandiere. Gran parte della cavalleria, presa fra due fuochi, fu spinta nel Danubio, tre battaglioni di croati furono disarmati, l'esercito nemico fu involto nella fuga più disordinata. Dicesi Iellachich gravemente ferito e tre generali prigionieri. Fra questi, Festelich, fu aiutante di Radetzky, e inviato dall'Italia a soccorso del bano con *molta truppa. Il reggimento italiano Ceccopieri gridando:* W. Italia W. Ungheria passò agli ungheresi. Fecero lo stesso i cavalleggieri italiani Kuss, lodati ancor dal bano nell'ultimo suo bollettino per la loro intrepidezza.

Aspettiamo ulteriori ragguagli che le spedirò senza indugio.

P S. I bullettini ufficiali dell' austriaco v'annunzieranno la resa di Buda o Pesth; non porgetegli fede. Sarebbe un solito artifizio del nemico (*Concordia* del 13 corr.)

BRESCIA *9 gennaio*

Due giorni sono difilavano per città da circa 400 Tirolesi italiani, novelle reclute, portando taluno dei segnali a tre colori, e gridando parecchi viva la libertà, viva l' indipendenza ecc. erano scortati da truppe aus. che si tacevano. La popolazione non si lasciò ingannare, rimase mutola, indifferente, tranquilla, ed accortamente si guardò bene dal somministrare alcun fondamento di verità all'infondata condanna delle lire 520,000. Oltre la sottile perlustrazione fatta a Rezzato alla villa Peneroli, e più sottile ancora a quel convento de' Francescani colà, ieri se ne fece una in regola qui al convento di Santa Croce al convento detto delle Labescini, che è la prima educazione femminile della città. Tre ufficiali austriaci la effettuarono.

(Opinione)

COMO *9 gennaio*

La congregazione prov. di Como coerente a se stessa ed al passato, sulla pressante ingiunzione di Montecuccoli con cui prescriveva entro otto giorni a tutte le congregazioni prov. di nominare un individuo da potersi mandare in qualità di deputato a Kremsier, rigettò l'ingiunzione rispondendo:

« Le congregazioni prov. derivare le loro facoltà ed at-

» tribuzioni bensì dai comuni componenti le provincie, non » mai dal ministero di Olmutz. Poi dai comuni stessi non » potersi conoscere l'esplicita intenzione e modo di pensare, stando in giornata tempi assai critici, pesando in » tutte le provincie il regime opprimente militare, e da » ciò derivare nessuna libertà di voto, e per ciò la congregazione si rifiuta all'ingiunta nomina del deputato. »

(Opinione)

BOZZOLO *12 gennaro*

Qui trovasi il deposito di un battaglione italiano formato di giovani coscritti lombardi. — Altro battaglione stanzia a Casal Maggiore e tutti i soldati disponibili dei medesimi, in Viadana.

Il 31 dicembre due giovani che erano nella sala da biliardo del Caffè di Bozzolo riceverono un' ingiuria da un ufficiale austriaco. Il giorno dopo su tutti i muri della città leggevasi una minaccia di patria maledizione contro coloro che avessero continuato a frequentare quel Caffè, perchè *sospetti di spionaggio*; *quindi niuno ha più frequentato quel Caffè*. — Il giorno 6 andante un contadino capo di numerosa famiglia incontrando un ufficiale che strisciava baldanzosamente lo squadrone per terra, con piglio italiano fieramente gl'impose di smettere dal far tanta mostra sfarzosa di una baldanza insensata: l'ufficiale incollerito lo inseguì, e raggiuntolo lo consegnò agli arresti. Alcuni suoi compagni ed amici si presentarono alla Caserma per chiedere che fosse posto in libertà, ma la polizia austriaca *per tutta risposta* arrestò invece quattro di quei giovani reclamanti, ordinando nello stesso tempo che grosse pattuglie percorressero il paese allo scopo più che altro di minacciare, intimorire, ed anco piacendo, percuotere chiunque incontrassero: — infatti l'ingegnere *Pognani* nel sortire di sua casa fu sorpreso e maltrattato con contusioni e lacerazioni alla testa; grazie al Cielo la cosa è finita così, e non abbiamo a deplorare per ora altre gravi vessazioni.

Il giorno susseguente molta gente si portò davanti alla Caserma per chiedere la liberazione degli arrestati: infatti (forse per paura di qualche grave sommossa) essi sono stati liberati, meno però il primo che fu consegnato alle carceri politiche, e conosciuto abile al servizio militare arruolato per otto anni in un reggimento tedesco. Così pure è accaduto al figlio del poeta Porro di Cremona passato ieri di quì per essere tradotto in Gallizia.

Oggi pure sono di quì transitati tre arrestati di *Soresina* diretti a Praga. — Diversi giovani nostri studenti si sono assentati e diretti all'Università di Pisa essendo chiuse le nostre scuole. Il commissario *Ellena* pei fatti dei giorni scorsi è stato traslocato a sue spese a Castel Goffredo, con ordinanza di ieri, ed obbligato a partire immediatamente a quella volta. *(Alba)*

GRAVELLONE *10 Gennaio*

Da Pavia a Milano buone novelle! Spirito eccellente; coraggio oltre il bisogno; determinazione di finirla; le armi e le munizioni non mancheranno; ma si difetta di danaro.

Non passa giorno che a Milano non si faccia qualche olocausto cruento alle generose vittime morte della nostra causa. Domenica sera furono quattro dell' odiosissima genia, fra cui un ufficiale, e feriti sette. In questo momento un mulattiere che partì da Milano stamattina, mi riferisce essere stato ieri massacrato un intiero picchetto di soldati. Avanti! Evviva il buono augurio. Prima l'individuo, quindi i distaccamenti; poscia gli eserciti, finalmente l'impero arlecchinesco all'inferno. *(Opinione)*

GRAVELLONE *11 gennaro*

Ieri l'altro verso le ore due pom. tre ufficiali tedeschi a spron battuto giungono presso la nostra sentinella che trovasi di guardia all'imbocco del ponte di Gravellone, e dopo di aver guardato un po' all'intorno dicono alla medesima: *aver cambiata guarnigione li 28 mese passato?* E la sentinella: *sì signor.* Poi per mezzo di uno dei nostri soldati si fanno comprare dei nostri sigari, lasciando di mancia al medesimo il resto della moneta che a tal fine gli avevano consegnata e se ne fuggono come vennero, a gran carriera. — N. B. Avevano la sciarpa, e quindi erano di servizio. Ti pare ora che questo contegno dei nostri soldati sia lodevole?

L'argine di difesa del Ticino in isponda destra fu tagliato, e fatte barricate nei luoghi dei tagli fatti. Ora alla menoma piena del Ticino è tutto inondato il paese sino a Gravellone, ed il commercio è interrotto massime ora che i tedeschi hanno tagliate le colonne che dalla nostra parte servivano ad un ponte volante d'accesso al ponte.

(Concordia)

VENEZIA *13 gennaro*

Una lettera del 10 corrente da Treviso, suona così: « *Viva Treviso! Viva l'Italia!* L'esito coronò i voti e le speranze mie, i voti e le speranze di questo popolo italianissimo. Il collegio provinciale, nella sua seduta di ieri, deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale (italiano!), rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spielberg*, che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo. La storia registrerà quest'atto del consesso provinciale di Treviso in caratteri d'oro. Ora siamo in aspettazione d'un ukase di Stadion, che sani l'incompetenza dei collegii renitenti. *Viva Treviso! Viva l'Italia!*

« *P. S.* Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova avrebbe ieri deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta ad altro giorno. Non si conoscono poi i motivi, onde convalidarono la repulsa. »

(Gazz. di Venezia.)

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 9 gennaio

Fu importantissima questa tornata per le interpellazioni di M. Baune su le questioni italiane.

Egli ricorda i principii della rivoluzione di febbraio e quindi dice: Io domanderò al ministero, se dopo la nomina d'un Ministero democratico in Piemonte; quando la Lombardia, la Toscana e le Provincie Romane vogliono ricostituire la patria italiana nell' unità, e dopo le spogliazioni e gli assassinii di Radetzky, il governo persiste nella mediazione. Questa non sarebbe che un mezzo inutile e solo atto a far guadagnar tempo. » Dichiara altamente che quistioni importantissime per la Francia, più che per altre nazioni, son le quistioni italiane; e vuol conoscere, se il Ministero eseguirà le vedute dell' Assemblea e metta in movimento l'armata impaziente di correre in Italia, in quell'Italia insanguinata e devastata da' barbari. Passa quindi alla quistione di Roma. Nota che il Papa spinto da funesti consigli ha abbandonato Roma per darsi in braccio ad un tiranno; e che la quistione quì è politica e non religiosa, nè v'ha scisma od eresia. Prega il Ministero a dire, s'è disposto di chiedere all'Assemblea i mezzi per resistere all'Austria che minaccia gli Stati Romani. Scende in fine a domandare la politica che si terrà per la quistione Siciliana.

M. Droayn de Lhuys, ministro degli affari esteri, evitando le quistioni, dice che bisogna prima tentare i mezzi pacifici e prudenti e nulla precisa su la politica che si andrà a seguire.

M. de Lamartine difende la politica del governo provvisorio; e poscia monta alla tribuna M. Ledru-Rollin.

Crediamo utile il dare la traduzione dell'interessante discorso profferito da lui.

» Cittadini, le ultime parole del ministro degli affari stranieri mi chiamano alla tribuna. Egli ha parlato di due politiche: d' una politica ufficiale e d'un'altra sotterranea; l'una desidera la pace; la seconda segue la guerra nelle ombre. Quanto alla politica ufficiale del governo provvisorio, l'onorevole M. de Lamartine ha risposto. Pur non ostante io domanderò che s' insista sul vero carattere del manifesto del governo provvisorio. Quanto alla politica sotterranea, sarebbe questa un'allusione riprodotta la duodecima volta alla Tribuna; s'è così, que' che voglion sollevare questa questione abbiano il coraggio di montar la tribuna e io gli risponderò definitivamente; lo desidero da più tempo *(movimento)*

Cittadini rappresentanti, l' onorevole M. de Lamartine ha avuto ragione di dire la sola politica del governo provvisorio essere stata una politica di pace . . . e di fraternità. *(approvazione.)* È lì il principio posto nel manifesto del 5 marzo: « La Repubblica, vi si dice, non vuol cosa che per irraggiamento » Ma soggiunse il manifesto: « La Repubblica considera i trattati del 1815 come lacerati in diritto: nel fatto i limiti territoriali attuali formeran la base per il presente ne' rapporti con le potenze »

Domando io se v'ha qualcuno in questo ricinto, nell' intera nazione, che non consideri sin d'allora cancellata l'umiliazione sofferta nella sanguinosa disfatta di Waterloo *(vivo movimento: segni generali d'assentimento — Sì! Sì! benissimo!)* Ebbene! Domando se il principio consacrato nel manifesto del 5 marzo è stato applicato. Le mie riflessioni meneranno su tre punti:

Oggidì a che ne siete in ciò che concerne la Sicilia? Negoziate, dite voi; oh conosciamo questa risposta di vecchia data. Sotto l'antico governo, quando c'inquietavamo di veder abbassato il vessillo della Francia e ne chiedevamo ragione, ci si rispondeva: Stiamo trattando. Dappoi quando il male era fatto, si cercava ricovero nella commoda dottrina de'fatti compiuti. Noi non vogliamo più questa politica di Monarchia *(movimento)*.

Oramai abbiam diritto d'intervenire ne'nostri affari; e quando alcuna nuova dispiacevole traspira dalle stampe forastiere a riguardo della nostra politica, abbiam diritto d'interrogarvi. *(benissimo! benissimo!)*

A che n'è l'affare di Sicilia? ecco la questione che vi dirigo. Una mediazione ha avuto luogo tra la Sicilia e il re, quel re, bisogna pur dirlo, che ha fatto massacrare gli abitanti di Messina. Anche siete in questa mediazione? Se dobbiam credere a'giornali inglesi e alle notizie che abbiam ricevute, ecco a che siete. Il re di Napoli vi ha dichiarato che la negoziazione non poteva durare a lungo su que'dati. Vi ha annunziato che la Spagna, la quale ha diritti eventuali al trono di Napoli, vuole intervenire e domanda che la mediazione s' allarghi, s' ingrandisca. E nello stesso momento è sopravvenuta una dichiarazione dell'imperatore di Russia che dice: « I trattati del 15 sussistono tuttavia e se accadrà che vi si attentasse con un cangiamento di territorio, io mi leverò e difenderò i trattati del 1815 »

Ecco a che sta la vostra mediazione. Ebbene! è in ciò forse che noi siamo ne'principii del manifesto del 5 marzo? — Esso dichiarava annientati i trattati del 15 e oggidì voglion mantenersi; ed ecco che una grande potenza sguaina la spada e dichiara che que'trattati non saran punto tocchi. *(Movimento prolungato)* Dove sarà dunque l' onor della Francia; in qual rispetto sarà tenuto quando voi arrivate in una situazione così evidentemente contradittoria al manifesto del 5 marzo?

L'avete voi almeno mantenuto nella questione romana? Il Popolo Romano si solleva e proclama la sua indipendenza: il papa, mal consigliato, se ne fugge, e credendo portarsi in un altra città, è tratto a Gaeta. Il Governo Provvisorio Romano, la Giunta Centrale fa appello al paese e ben tosto una costituente sarà riunita a Roma.

Ebbene! in faccia a questi avvenimenti, quando nel tempo istesso le armate d' Austria s'avvanzano verso Roma *(movimento)* che pensate di fare? Sarebbe vero che il Papa rientrerà a Roma, tra l Austria e il re di Napoli, e forse tra quelle due potenze e la Francia? Oh lo confesso, a quest' ultimo pensiero il mio cuore freme d'indignazione e non vò credere a tanto obblio di principii della rivoluzione di Febbraio. E frattanto non è egli vero che negli ultimi giorni di decembre è stato tenuto un consiglio di Gabinetto, nel quale si è deciso di lasciarsi proporre l'intervento di Napoli e d'Austria per far ritornare il Papa *(movimento nel banco de' Ministri, rumori all' ultima sinistra)*? Voi sorridete invano, dice l'oratore rivolgendosi verso il banco ove siedono O. Barrat e Drouyn de Lhuys: i vostri sorrisi non torranno a ciò che io dico il carattere della verità . . . (O. Barrat fa un gesto di negativa e pronuncia alcune parole che non si ascoltano).

Ma studiate dunque a porre in accordo le vostre parole con la scena che abbiam letto nel *Moniteur*. Il 1 Gennaio, mentre il corpo diplomatico defilava dinnanzi al primo magistrato della Repubblica, il presidente della Repubblica s'è avanzato verso il nunzio e gli ha dichiarato d'aver la speranza che ben presto il Papa sarebbe ristabilito nei suoi stati . . . *(Sì! Sì! noi l'abbiam letto! - Rumori all'estrema sinistra - No! No!)* Voi lo sperate tutti . . . *(Nuova interruzione - Sì! Sì! no! no!)* Voi dite sperarlo *(Sì! Sì!)*, ed io ancora . . . *(Risa ironiche)* Io credeva la fosse una discussione seria, s'è tutt'altro . . . *(benissimo! benissimo!)*

Io ancora, dico, desidero una situazione pacifica ma ecco ciò che vi domando. Nel manifesto del 5 Marzo noi dichiarammo: che volevamo l'indipendenza de' popoli e che l'avremmo rispettata; ma accadendo che i popoli italiani volessero riunirsi con un legame di fraternità e farsi una trasformazione interna, e fossero impediti da intervento straniero, noi proclamammo che la Francia sorgerebbe a lor pro. Ebbene! io domando al Governo: Voi nulla fate nell'interesse del popolo romano e pur sapete che l'Austria e Napoli vogliono ristaurare il Papa; sapete che il governo austriaco, spinto dalla Russia, mette in moto delle truppe per entrare nelle provincie romane. Oh voi, lo so, protestate, ma negoziate? No! *(Nuova interruzione nel banco de' Ministri)*. Voi pretendete di negoziare. No! io lo ripeto, voi non negoziate, ciò non v'è ancor possibile: non potete che protestare.

A Roma intanto il popolo non è anarchico. Potette ciò dirsi un momento, prima che avessimo avuto delle notizie certe: non può più dirsi oggidì, quando tutte le provincie hanno accettato e sanzionato gli atti del governo provvisorio, quando tutte le sue misure sono accolte. No! colà non v'è anarchia, o bisogna dire che la rivoluzione di febbraio fu anarchica *(Viva sensazione; benissimo! benissimo!)*.

Bisogna squarciare ogni velo. Quei che protestano contro la legittimità della rivoluzione di Roma sorgano per protestare contro la rivoluzione di febbraio *(Nuovo movimento d' approvazione: benissimo! benissimo! da tutte le parti!)*.

Noi sappiamo ciò ch'è nel cuore di certi uomini, ma che sorgano dunque e mostrino lor pensiere su le labbra *(benissimo! benissimo!)*.

Sì! queste rivoluzioni son sorelle; e non v'ha che i despoti e gli aristocratici che potessero pretendere il contrario. Io dico che il carattere di queste due rivoluzioni è ugualmente legittimo. Riassumo in poche parole quanto riguarda Roma; e dico che non trattasi di parlar di negoziazioni e d'avviluppare la vostra risposta nelle nuvole. La mia interpellazione è chiara e domando si risponda.

Ora passo a dir poche parole su la quistione Lombarda. Voi avete aperto una conferenza a Bruxelles. Ma di che trattasi? l'assemblea vi ha detto ciò che voleva: l'indipendenza del popolo Lombardo-Veneto: Ebbene! voi sapete che la è quistione risibile nel congresso di Bruxelles: sì lo

sapete, l'Austria ha dichiarato che non accetterebbe la discuss'o ie che sul fatto della guerra.

Or i ministri degli affari stranieri che han dovuto spiegarsi su la quistione della mediazione dinnanzi all'assemblea ci dichiaravano che la negoziazione non sarebbe completa che con l'indipendenza. È in ciò il carattere di vostra mediazione? Ah io temo forte che la vostra mediazione non sia una compromissione morale della Francia e che non sia tratta se non a sanzionare con la sua presenza l'oppressione dei popoli *(movimento)*.

La Russia ha dichiarato che intende far rispettare i trattati del 15; e non sapete quai movimenti di truppe si fanno in Russia? Nell'Adriatico lo czar ha una flotta, a cui corrispondono 80 mila uomini dell'armata moldo-valacca; nel Baltico una flotta è pronta a trasportare altre truppe; e nel tempo stesso su la frontiera di Prussia, presso il Belgico, si riuniscono nuove truppe; finalmente a Berlino non ha guari un generale fece il seguente brindisi dinnanzi a molti uffiziali « Alla nostra riunione su le sponde del Reno *(Viva sensazione)*. »

Incalzando quindi su questo particolare conchiude:

» No, io lo ripeto, voi non potete negoziare, dovete agire; altrimenti tradirete il paese *(benissimo! benissimo! rumori a dritta)*.

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli affari stranieri, dice che non bisogna scambiare una quistione di politica in una di guerra; e che il governo opererà con prudenza ed agilità.

Si dimanda la chiusura dall'assemblea, ma chiede ed ottiene la parola M. Larochejaquelin. Dice non doversi imputare all'attuale gabinetto ciò ch'era opra de'passati, come per esempio la mediazione per la Sicilia e per la quistione Lombardo-veneta Rimprovera a Ledru-Rollin di paragonare la rivoluzione di Roma a quella di febbraio, sendo questa cominciata con un assassinio, perchè fatta dagli stranieri residenti in Roma e contro Pio IX inauguratore della rigenerazione italiana.

Oh s'abbia, diciamo noi la lode d'Italia quell'anima fervida ed eminentemente liberale di Ledru-Rollin che ha veduto la nostra rivoluzione nel vero aspetto! E come mai Larochejaquelin, rappresentante del popolo, e in mezzo all' Assemblea francese, ha potuto aver l' impudenza di ridire le parole che i giornali gesuitici da più tempo dicono a carico di noi? Sarà fatalità che l'Italia sia sempre mal giudicata? L' assassinio di Rossi fu opera di pochi e non della rivoluzione: esso non ne fu il principio, nè il mezzo. Pio IX inaugurava la rigenerazione, quando i tempi eran maturi: ei disertava la causa, ei ci faceva ricordare di quanto male all' Italia sia stato il dominio temporale de' Papi.E Roma doveva soffrire tutto ciò e in momenti solenni per la nostra patria? Fece la sua rivoluzione, e se romani o stranieri ne furono gli autori, si vegga dall' assenso generale che la seguì, da' frutti che ha prodotto, dall'ordine che vi regna. Nel 16 Novembre sul Quirinale, sventolava nelle mani del popolo il vessillo d'Italia, v'erano quelli de' Circoli di Roma, v'era la Civica, v'era la truppa: si giudica da ciò che la rivoluzione fu opera di forastieri?

Dopo altri ragionamenti nell'Assemblea, senza che il Governo spiegasse nettamente la sua politica su gli affari d'Italia, si esaurirono le interpellazioni a questo riguardo.

PARIGI *9 gennaro*

Oggi il sig. generale Lauriston, avendo ottenuto la maggiorità assoluta, è stato proclamato colonnello della 10 legione in mezzo alle grida di viva la Repubblica.

— Il sig. Niccolò Tommaséo, incaricato d'affari del governo di Venezia a Parigi, si reca di nuovo in Italia, chiamato dicesi ad altre funzioni. È rimpiazzato a Parigi dall'avvocato Pasini, già incaricato del governo di Venezia di rappresentarlo alle conferenze di Brusselles. — Il sig. Tafoli, ex-membro del governo provvisorio di Venezia, gli è aggiunto per la spedizione degli affari.

— Il sig. Ricci, ambasciator di Sardegna presso la Repubblica, richiamato a Torino, dove dee, dicesi, far parte del nuovo ministero, è rimpiazzato a Parigi dal sig. Arese, di Milano, e i di cui servigi erano impegnati al re Carlo-Alberto fin dal mese dell'ultimo marzo. *(Liberté)*.

Germania

FRANCOFORTE *8 gennaro*

Nella seduta d'oggi furono aboliti tutti i giochi d'azzardo, e tutti i contratti d'appalto riguardanti questi giochi: fu inoltre decretata l'abolizione del gioco del lotto, e di tutte le lotterie private che non abbiano per iscopo un oggetto di pubblica utilità, fu finalmente deciso che le lotterie dello Stato attualmente esistenti vale a dire i prestiti in forma di lotteria continuerebbero a sussistere fino a tantochè il potere centrale non ne avesse ottenuta l'abolizione dai singoli governi; ma che nel tempo stesso sarebbero quind'innanzi interdette tutte le nuove operazioni di questa natura. *(G d'A.)*

VIENNA *8 gennaro*

Il conflitto tra la Costituente ed il Ministero occupano esclusivamente l'attenzione del pubblico. Di Ungheria niente d' importante. Il 13 bullettino reca la notizia di varie vittorie dei corpi secondarii delle truppe imperiali che si avanzano verso il centro Buda-Pesth. Sulla resa di questa Capitale non si hanno ancora particolari certi. *(Allgem.)*

9 gennaro

Viaggiatori giunti da Breslau incontrarono un corriere, che dicesi aver recata a Olmutz la notizia, che il generale Schlick, sia stato assalito da una massa considerevole di truppe maggiare, e ch'egli le abbia totalmente battute, togliendo loro 14 cannoni.

— Corre voce che la famiglia Zichy, la quale per il terrorismo di Kossuth ha perduto due dei suoi membri, lo insegua con un corpo franco e abbia promesso il premio di 50,000 fior a chi lo portasse prigioniero.

KREMSIER *7 gennaro*

Si conferma la notizia che la Sinistra si sia riunita al partito Zecko per fare opposizione al Ministero, e particolarmente contro il Ministro Stadion. Il deputato Pinkas ha formolato il volere di questa coalizione nella seguente.

Proposta d'urgenza del deputato Pinkas e dei deputati Czechi.

« L'alta assemblea dell'Impero dichiara :

Ch'essa riconosce con dolore nella dichiarazione rilasciata dal ministero il 4 corrente innanzi il principio delle discussioni intorno il § 1 del progetto de' diritti fondamentali, in seguito alla quale perfin l'esposizione dei sentimenti più leali nella votazione di questo paragrafo non deve più apparire come una decisione libera e senz'impedimento, ma piuttosto come l'espressione d'un'opinione imposta, una delusione della libera manifestazione dell' opinione, e una dichiarazione impropria, tanto pel suo contenuto, che per la sua forma e motivazione, alla dignità de' liberi rappresentanti del popolo, e incompatibile colla posizione accordata al Parlamento costituente coi manifesti del 16 maggio e 6 giugno 1848.»

A questa coalizione prende parte anche il presidente Strobbach, di cui fa Dobinoff le veci durante la discussione. Il Ministero s'appoggia attualmente sul solo Centro che altrove sarebbe l'estrema Sinistra composto in gran parte dei Contadini Galliziani. La contra-proposta di questa minorità è la seguente :

« Considerando che l'atto preletto della dichiarazione ministeriale del 4 gennaio suppone un'intenzione che non potrebbe venir effettuata se non quando vi fosse debolezza di carattere per parte de' deputati;

Riflettendo che il Parlamento, tanto nella sua generalità che nella persona de' suoi membri non si sente sottoposto, per mezzo della dichiarazione ministeriale, ad un' influenza prestabilita, nè leso nella sua discussione e votazione;

Avuto riguardo che la dichiarazione ministeriale, secondo la promessa finor serbata dal ministero e contenuta nel suo programma, di riconoscere la dignità del Parlamento, e l'obbligo de' consiglieri della corona, non è da accogliersi in realtà che come una esposizione palese delle sue opinioni, ad esso spettante, senz'altra seconda vista; finalmente che quest'atto non è una proposta, ma essenzialmente una protesta contro la dichiarazione ministeriale, poichè tale proposta non venne adottata nella giornata del primo corrente, per cui secondo il regolamento, non può venir più presentata, così l'alta Camera decide di passare all'ordine del giorno, riguardo alla presente protesta, esposta in forma di una proposizione.

8 gennaro

Il Parlamento ha accettato colla maggioranza di 97 voti la protesta presentata dal Deputato Pinkas contro la dichiarazione emessa dal Ministero nella seduta del 4 riguardo al § 1 dei proposti diritti fondamentali; dichiarazione che esso Deputato volle stabilire lesiva alla libertà delle discussioni parlamentari. Notisi che al primo aprirsi della seduta, il Ministro dell'interno dichiarò espressamente, che col suo discorso del 4, ei non aveva punto avuto intenzione di recar la minima lesione alla piena libertà di manifestare le proprie opinioni, che deve essere goduta intatta da ogni Deputato. Non si conosce ancora la risoluzione del Ministero.»

(Allgemeine Ass. Triest Gazz. di Vienna.)

Ungheria

Tredicesimo Bullettino dell'Armata

Secondo un rapporto del sig. patriarca Rojacsich del 2 gennaro c. a. le nostre truppe dirette dal sig. colonnello e comandante interinale di *Mayerhofer* hanno riportato in questo giorno presso Pancsova una splendida vittoria sul nemico, e l'hanno cacciato in fuga, così che il condottiere de' ribelli *Kiss* è fuggito a pena con sei soldati a cavallo verso Allibunar e Zsicsidorf.

Il nemico ha evacuato del tutto i confini del reggimento di confine del Banato tedesco.

Secondo la notificazione del sig. colonnello *Mayerhofer*, è pervenuto in nostre mani un buon numero di prigionieri. Il colonnello serbo *Knicanin* ha contribuito essenzialmente alla splendida riuscita di questa vittoria.

Il gen. *Götz*, per agire uniformemente alle operazioni del sig. tenente maresciallo conte *Schlick*, ha nei Carpazi continuato, dopo la presa di Sillein, la sua marcia verso Kremnitz e Schemnitz.

La presa e l'occupazione di Sillein ebbe luogo il 2 gennaro. 3. battaglioni Honvèd, qualche migliaio di guardie nazionali, 14 cannoni ed un distaccamento della cavalleria Honvèd avevano occupato il passaggio di Broden; — dopo vivo combattimento, in cui furono smontati due cannoni al nemico, e furono fatti alcuni prigionieri, venne il medesimo respinto in tal modo dalla sua forte posizione, che fuggendo sregolatamente si ritirò verso la contea di Turocz.

Dal corpo d'armata galliziano, il quale opera nell' Ungheria superiore ed è comandato dal tenente maresciallo conte Schlick, sono pervenute notizie sino al 2 gennaro.

Gl'insorgenti avevano intenzione di attaccare Eperies movendo da Leutschau. — Una colonna nemica s'avanzò il primo gennaro su la strada di Leutschau verso Eperies.

Il maggiore Kiesewetter del reggimento di fanteria Nugent, comandante di Eperies, informatone in tempo, si pose contro al nemico e prese posto innanzi alla città.

Il nemico vedendo reso vano il suo proposito d'un notturno improvviso attacco vi si ritirò.

Da Bartfeld si era avanzata parimente una colonna forte di circa 1000 in 1200 uomini, le cui operazioni probabilmente erano combinate con quelle di Leutschau; essa si avanzava in tre colonne e con tre cannoni, la si fece però arrestare presto, e dopo un piccolo fuoco di moschetteria venne cacciata in fuga, nel cui incontro vennero presi al nemico un carro di munizione, un carro di bagagli, 11 cavalli, moschetti, schioppi da caccia e molti sacchi di spalla, e furono fatti parimenti alcuni prigionieri.

Il maggiore *Kiesewetter* inseguì i ribelli sino a Kapoczan.

Vienna li 9 gennaro 1849.

Tenente-Maresciallo WELDEN,
Governatore militare e civile.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Delle pene contro le mancanze disciplinati.

Art. 42. Le pene che può applicare il capo-posto, o l'Uffiziale di Compagnia, od il Consiglio di Disciplina sono:

1. La espulsione formale dal Battaglione pubblicata nell'Ordine del giorno.
2. La degradazione, ossia la perdita del grado militare.
3. La riprovazione pubblicata nell' Ordine del giorno.
4. L' arresto dentro un locale annesso al quartiere sotto la consegna della guardia da 6 a 24 ore, e dalle ore 24 a giorni 3.
5. L' arresto in casa sotto parola di onore da uno a tre giorni, esclusi i giorni di scuola.
6. L' ammonizione alla presenza della Guardia nell' interno del quartiere.
7. L' ammonizione privata dell' Uffiziale della Compagnia.
8. Una giornata di servizio di guardia.
9. Una fazione da farsi fuori ed oltre del turno ordinario.

Niuna delle suddette pene può cumularsi coll' altra, se non nei casi espressamente indicati nel presente Regolamento.

Delle norme pei Giudizii di Disciplina

Art. 43. Le contravenzione alle leggi di disciplina, che importano le pene contemplate dal num. 1 al 5 inclusimamente del precedente articolo, non possono pronunziarsi se non dal Consiglio di Disciplina.

Art. 44. Le sentenze del Consiglio di Disciplina sono inappellabili.

Art. 45. Le altre specie di pene, contemplate dal num. 5. al 9. inclusivamente dell' art. 42, sono pronunziate dal Capo-posto nei soli casi di sorpresa in flagranti, e negli altri casi di non sorpresa in flagranti dall' uffiziale di Compagnia.

Art. 46. Dai decreti di condanna pronunciati per sorprese in flagrante non è luogo ad appello. Dai decreti pronunciati dall' uffiziale di compagnia si può appellare in devolutivo al Consiglio di Disciplina.

§. Unico. Se le pene che l' uffiziale di compagnia ha pronunciato sono della specie considerata nel numero 6 e 7 dell' Art. 42 se ne sospende l' esecuzione sino alla conferme del giudicato nel caso di appello.

(Continua).

ASSOCIAZIONE AL GIORNALE L'OPINIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
In Torino	12	22	40
Nelle Provincie (franco)	13	24	48
All' Estero, franco ai confini	14 50	27	52

L' unione della tipografia all' Ufficio di redazione, e le numerose corrispondenze stabilite colle principali città Europee, mettono la Direzione del giornale in grado di fare una spedizione pronta e regolare, e di somministrare fatti e considerazioni politiche di testimonii oculari, rendendolo così vieppiù interessante.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 20 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 15

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin. veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi *costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg.* Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 19 GENNARO

Se prima di oggi si fosse voluto dubitare della prodigiosa concordia di questo popolo, se prima di oggi la perfidia nei nostri nemici si fosse nutrita della lusinga che la nostra tranquillità non fosse più sicura del silenzio ferale di un Vulcano, e sotto le apparenze della concordia nascondesse un partito nemico alla rivoluzione, al quale non mancasse più che un'occasione, e una iniziativa, sappiasi in Gaeta, e sappiasi da que' giornali Francesi i quali non cessano ancora dal calunniare questo popolo generoso, che oggi è avvenuto tal fatto il quale pone il sugello alla grande verità, che il popolo è tutto concorde, che ogni maniera di cospirazione o non è possibile, o si risolve nel ridicolo.

Ecco il fatto — Oggi tutte le truppe avevano il ritengo ai Quartieri, ma sul mezzo dì ne sono stati liberati, meno i Cacciatori che sono alla Caserma in *Cimarra* perchè o per errore o maliziosamente non vi era pervenuto l'ordine. Liberati finalmente anche questi sul far della sera hanno mostrato una qualche irritazione del prolungato ritengo, e riscaldatisi ancor più nelle osterie, dove il vino non vien pagato sempre col denaro loro, han risoluto di venire ad un eccesso, e si sono mossi verso la *Pilotta* ove sono accasermati i Dragoni. Dicesi che gli uffiziali abbiano tentato di sconsigliarli, ed è stato senza uffiziali, che si riuscì sulle prime di allontanarli, e condurli verso il Quirinale coll'intendimento di far giungere al Ministero i loro voti che tendevano a nulla meno che a volere la scarcerazione del Gen. Zamboni; ma mentre il loro parlamentario s'introduceva al Quirinale, tornarono que' miserabili alla Pilotta, e là ridomandarono colle armi il General Zamboni. I bravi i fedeli Dragoni intimarono loro di deporre le armi; invano. Essi fecero una scarica; per cui i Dragoni circondarono e piombarono sopra quella caterva ribalda, di cui 17 uomini sono stati presi, e gli altri dispersi; si ha però indizio della loro direzione, e fra poco cadranno anch'essi prigioni per esser giudicati tutti dalla Commissione creata oggi stesso.

Ov'era in que'momenti il partito reazionario? Ov'erano le altre truppe tentate dai Proclami di Zucchi, e da tenebrose insinuazioni? - Tutto il popolo si congiunse in un voto, e non vi fu dal popolo un grido, un grido solo che secondasse quell'infamia. - Le truppe protestano fieramente contro l'attentato di quella miserabile frazione, e meschiano le armi loro colle armi del popolo.

Giova sapere finalmente che i 43 rivoltosi eran di quelli che Zamboni aveva arruolati pigliandoli dalla più vil feccia de'malfattori, di quelli, che si trovavano nelle carceri di Bologna, e che Zucchi aveva sprigionati.

Ecco a che punto è la reazione in Roma! ecco le grandiose *proporzioni della simpatia che possiede in Roma* la Camarilla di Gaeta! L'ordine publico non n'è rimasto turbato *menomamente*; Roma è tranquilla, e dopo aver potuto vedere in faccia e contare finalmente i suoi nemici, *sente pur troppo che non deve temere*, e che la sua causa è benedetta da Dio.

SU LA COSTITUENTE ITALIANA

Ciò che non ha guari sembrava a molti un sogno, s'avvicina ad essere una realtà, la Costituente italiana! Si verifica così sempreppiù la massima che niente è difficile per un popolo volente e concorde, quando un interesse generale comunemente sentito vel chiami.

Roma, posta a centro della penisola, ricca di memorie storiche e di monumenti, con un popolo grave, ma generoso, è fatta per stare a capo di nostra bella patria. E gl'Italiani, notati sempre per discordie fra sè stessi, mostrarono di voler seguire la sola via dell'unione quel giorno che unanimemente gridarono questa città dover essere la capitale d' Italia. Quindi sino a che Roma non si poneva nello stato di poter pensare e concorrere agl'interessi di tutta Italia, una Costituente poteva riguardarsi come un sogno. Ciò videro i Romani e nella gloriosa rivoluzione del 16 novembre non chiedevano che una Costituente, che abbracciasse tutti gl'interessi italiani. No, la rivoluzione di Roma non fu municipale, ma nazionale: e la sua scossa percorse e meglio percorrerà la penisola intera.

Da quel giorno in poi gli avvenimenti si son succeduti con un'immensa rapidità. Dio poneva la benda su gli occhi de' nostri nemici; Pio IX, vittima dell'intrigo diplomatico e cardinalizio, abbandonava il governo; Roma restava tranquilla, ma non v'era chi non vedesse le necessità d'un'interna mutazione. Gli uomini, che ora costituiscono la Commissione provvisoria di Governo, non sgomentati dagli avvenimenti nuovi e giganteschi, cercando d'avvalersene con senno e destrezza a bene non solo dello Stato, ma d'Italia, pareva sul principio tentennassero e pur non facevano che attendere il momento. E quindi chiusura del Parlamento, convocazione d'una Costituente Romana, passo fermo e *sicuro nella nuova carriera resa agevole dalla concordia* del popolo, dall'assenso delle provincie, dallo sgombramento della camarilla. Quali interessanti quadri avrà la storia a dipingere nella rivoluzione di Roma! Popolo, civica, truppa e governanti sono senza rumore progrediti in una via che pur dovea sembrare piena di difficoltà, non *riscontrabile in alcun' epoca storica, resa men praticabile* da ricordi secolari; ma la era la via dell'onore, la via per *lo progresso d' Italia e dovea seguirsi in una Città* che i Cieli rendevano un giorno Capitale del mondo, perchè doveva esserlo del Cattolicismo; e sede di questo per esser più atta a nutrirsi di quelle idee evangeliche, su le quali ha base l'elemento democratico salute d'Italia nostra.

La convocazione d'una Costituente romana fu per sè un gran fatto, poichè in modo solenne venne così riconosciuta la sovranità del popolo. Ma poteva Roma contentarsi di essa sola? Roma o deve viver per l Italia o non esser nul-

La vita di Franklin

Narrata al Popolo per M. Mignet membro della Sessione di Storia generale e Filosofica. — Volgarizzamento di C. Carenzi.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

AMMAESTRAMEMTI CHE PRESENTA LA VITA DI FRANKLIN.

» Dall'indigenza e dalla oscurità in cui nacqui, e dove passai i primi miei anni, dice Franklin nelle sue memorie, io mi sono sollevato nel mondo a *stato di opulenza*, e *v' acquistai qualche* nome. Or, poichè la fortuna mi durò favorevole anche nell'età avvanzata, io vedo che i miei discendenti saranno desiderosi di conoscere i mezzi da me posti in opera, e che grazie alla Providenza mi *riuscirono tanto bene; oltrecchè tali mezzi potrebbero* valere qualche utile ammaestramento a quelli di loro, che in circostanze simili alle mie, giudicassero di doverli adoperare. »

E noi crediamo che quanto Franklin dirigeva a suoi figli possa riuscire utile a tutti generalmente; conciossiacchè la sua vita è un modello, ove ciascuno può trovare qualche cosa per se stesso, sia egli povero o ricco, ignorante o dotto, sia semplice cittadino, o uomo di Stato. Da essa trarranno insegnamento e saranno animati a speranze, coloro principalmente, che nati in povero stato, *privi di fortuna* e *d'ogni altro sostegno, si* sentono spinti a migliorare la sorte loro, e studiano maniera, onde distinguersi dalla moltitudine. Vedranno essi come il figlio d' un povero artigiano, obbligato per lungo tempo a guadagnarsi il sostentamento nell'opera delle proprie mani, col lavoro, colla prudenza, e coll' economia si facesse ricco: come egli da per se solo informasse il suo *spirito nelle dottrine* più alte de' tempi suoi, e piegasse animo a virtù con tali cure e studi, ch' ei volle insegnati ad altrui: come Egli facesse servire al perfezionamento sociale, ed alla felicità *della patria*, la sua scienza inventiva ed il rispetto, che veniva alla *sua probità*.

Pochi v' hanno che così pienamente, così virtuosamente, così gloriosamente percorsero la loro carriera di vita, quanto costui che nato da un tintore di Boston, cominciò dallo scolare il sego in una fabblica di Candele, si fece poi stampatore; fu redattore dei primi giornali d' america; *fondò le prime manifatture di Carta nelle* colonie di cui accrebbe la civiltà materiale e l'istruzione; scoprì l' identità del fluido eletrico e del fulmine; fu creato membro dell' accademia delle scienze di Parigi e di quasi tutte le dotte società di Europa; Fu dinnanzi alla metropoli l' agente coraggioso delle sottoposte colonie; presso Francia e Spagna negoziò felicemente per le Colonie insorte: e si collocò a lato di Giorgio Washington come Fondatore di loro *indipendenza; il quale finalmente* dopo aver operato il bene durante ottanta quattro anni, morì coronato *del rispetto de'due mondi*, come un saggio che avea accresciuto la scienza dell' Universo, come un uomo grande che *avea concorso alla liberazione ed alla prosperità della patria*; e meritò non solo che l' America intera vestisse il lutto, ma che l' assemblea costituente di Francia vi si associasse con pubblico decreto.

Non certo avverrà facilmente a migliori conoscitori di Franklin, di giungere ad eguagliarlo. Il Genio non s' imita; chè vuolsi natura larga di più sublimi doni di spirito, delle più forti qualità di carattere, per dirigere i popoli, e per condurre i destini della patria nostra. Ma se Franklin fu uomo di genio, ei non fu me*no l' uomo del buon senso*; *se fu forte per virtù, fu pure probo* individuo; se fu l' uomo di Stato circondato di gloria, non lasciò mai d' essere devoto, talchè sotto l' aspetto del buono senso, della probità, della devozione egli può riuscire di ammaestramento a tutti coloro, che leggeranno la suà vita, onde si valgano dell'intelligenza che loro ha concesso Iddio, per evitare l'affascinamento delle false idee; e dei retti sentimenti che Dio ha deposto nell' anima loro, per combattere le passioni ed i vizj che fan l' uomo sciagurato e povero. Per la qual cosa noi crediamo che siffatta *lezione possa profittare a ciascuno, che vedrà derivarne i bene*fizj del lavoro, gli ubertosi frutti dell' economia, la salutare abitudine d' una riflessione saggia che sempre precede e dirige la nostra condotta, il lodevole desiderio di beneficare l' umanità, e di prepararsi così al più dolce dei piaceri, ed alla più utile delle ricompense, che è la soddisfazione della propria coscienza e la *stima degli uomini*.

Quelli poi che da natura avendo anima forte e generosa tendono ad elevarsi sopra i destini delle masse troveranno pur essi nella vita di Franklin grandi insegnamenti: imperciocchè non senza difficoltà egli coltivò il suo genio, non senza sforzo infiammossi a virtù, non senza ostinata fatica divenne utile alla sua patria ed al mondo tutto. Epperò dovrebbero proporla a se stessi quegli esseri *privilegiati dalla provvidenza, quei nobili servitori dell'umanità*, che noi chiamiamo uomini grandi, essendochè per essi il genere umano è condotto nel cammino della scienza e della felicità. Quel l'intervallo, che li separa dal volgo, e che il volgo non saprebbe che maledire *a prima giunta*, questo intervallo essi prontamente lo riempiono colla manifestazione dei loro pensieri, coi benefizi delle loro scoperte, coll'energia fecondante del loro impulso. Essi sollevano a poco a poco al loro livello coloro, cha da per se soli non avrebbero bastato ad arrivarvi: e li fanno così partecipare ai vantaggi della benefica loro ineguaglianza, che termina con trasformarsi per tutti in una eguaglianza più elevata sull'ordine sociale. Quello difatti che già avea controdistinto il genio d'un uomo, in capo a brevi generazioni diventa il buon senso dei popoli, e *noi vediamo ogni giorno* come un ardimentoso trovato presto s' addatta agli usi comuni. A questo comune tesoro, che gli uomini saggi e valenti accrebbero in tutti i tempi, attinge l' umanità, che priva di loro avrebbe languito nella sua povertà primitiva, nell' ignoranza e nell' impotenza. Affrettiamoci adunque alla vera scienza, imperciocchè non avvi verità, che soccorrendo ad alcuna delle umane miserie, non distrugga un vizio.

Onoriamo gli uomini eccellenti, e sforziamo noi stessi ad imitarli; poichè questa è la via che gli uomini forma eccellenti, e la *società ne abbisogna in quest' epoca più che giammai.*

(*Continua*).

la: guarda dintorno a sè sol per misurar le sue forze, ma suo scopo è sempre al di là del Tevere. Quando la sua Costituente l'avesse bellamente disposta al miglior governo, Roma non si troverebbe perciò d'aver raggiunto il suo fine, quel fine che il 16 novembre l'incoraggiava a gridare: Fuori lo straniero, Costituente Italiana!

Una delle glorie dell'attuale Commissione Provvisoria di Governo è quella d'aver agito sempre a seconda dell'opinion pubblica ed è con ciò che si spiega l'attitudine, la fermezza e la destrezza di sua azione. E perciò quando indirizzi venivano da tutte le parti dello Stato, co' quali si chiedeva che la romana fosse nucleo della costituente italiana, quando il desiderio era generale, quando il patriottico Comitato de' Circoli italiani manifestava la stessa idea, essa venne dal Governo sanzionata con glorioso atto.

Sì dalla Costituente romana doveva aver iniziativa la nazionale! Ciò val quanto dire, che il popolo romano, ricuperata la sua sovranità doveva chiamare intorno a sè tutti gl'Italiani per costituirsi in nazione. E perchè la italiana fosse veracemente democratica era ben mestieri che sortisse dal seno della romana eletta da tutto un popolo. Nè l'una incepperà l'altra, poichè entrambe non hanno che un solo scopo, il bene d'Italia; e come gl'italiani non trascureranno il popolo per la far causa dell'assolutismo, così i romani sapranno assoggettire il bene particolare dello stato a quello supremo della nazione.

Riportiamo con piacere la seguente lettera, che contiene una generosa offerta fatta dagl'Impiegati di Contabilità nel Ministero de' Lavori Pubblici a pro degli emigrati italiani residenti in Roma. S'abbiano essi il plauso di tutti i buoni, i quali son persuasi che Italia sarà sempre gloriosa sino a che i suoi figli sapranno far de' sacrifizii.

Illustrissimo Signore

Con rispettoso foglio degli 11 Decembre pp. N. 8211. implorarono dalla S. V. gli Impiegati della Contabilità del Ministero de' lavori pubblici, che in compenso delle maggiori fatiche da loro sostenute pel corso dell'anno coll'aver supplito ad alcune piazze rimaste vacanti senza aver ottenuto i rispettivi avvanzamenti venisse a vantaggio dei medesimi erogata quella somma che per l'enunciata ragione rimaneva indisposta.

Si degnò la S. V. annuire a tale richiesta, e con rescritto dei 15 Decembre pose a disposizione degli esponenti la somma di sc. 207, 28 che dopo la riforma del preventivo rimaneva erogabile.

Sono note ai sottoscritti le deplorabili circostanze di tanti profughi italiani, che ad alleviarle molti concorrono con delle oblazioni. Volendo unirsi anch'assi a questi nel dare un contrasegno della sensibilità offrono a vantaggio de' medesimi la detta gratificazione in tutto o in parte come meglio piacerà alla S. V. di determinare. (1)

Firmati - G. B. Ciccognani Capo Contabile - G. Fiori - G. Guerrieri - B. Generali - L. Giorgini - F. Neri - R. Gastaglini - P. Presacchi - E. Petacci - B. Guglielmetti - P. Cortini - G. Gerardi - V. Brunetti

(1) Il Ministro ha deliberato, che la somma resti per la metà offerta a prò degli emigrati italiani, lodando l'animo degli offerenti.

NOTIZIE

ROMA *19 gennaio.*

NOTIFICAZIONE

A forma del Decreto del 29 Dicembre e della corrispondente Istruzione del dì 31, Domenica prossima 21 del corrente Gennajo, nei luoghi qui sotto indicati, si convocheranno i sei Collegi Elettorali di Roma per la nomina dei 12 Rappresentanti di questa Città all'Assemblea Nazionale.

Alle ore 8 del mattino del giorno sudetto si aprirà la votazione, e si chiuderà alle ore 7 pomeridiane. Se per decisa impossibilità non potesse essere terminata all'ora sudetta, l'urna sarà chiusa e sigillata a forma dell'Articolo 30 dell'Istruzione sopraindicata, per continuarsi la votazione nel giorno seguente dalle otto del mattino fino ad un'ora pomeridiana. Passata quest'ora si procederà allo spoglio delle schede a forma dell'Articolo 33.

Le schede su cui dovranno essere scritti i nomi dei Deputati saranno distribuite a ciascuno Elettore al di fuori del Collegio.

Ogni scheda conterrà non più di dodici nomi, quelli che eccedessero tal numero saranno per nulli.

Ogni Elettore riceverà un biglietto a forma dell'Articolo 14, che sarà consegnato all'entrar nella Sala dello squittinio. Se il buon ordine della votazione richiedesse che la Sala fosse sgombra, niuno degli Elettori avrà diritto di rimanervi dopo depositata la sua scheda, quando gli venga intimato di dar luogo agli altri. Terminata l'ora dello squittinio, ognuno avrà diritto di assistere allo spoglio delle schede.

Roma, 18 Gennaio 1849.

Il Presidente *Giuseppe Gabussi.*

I Segretarj
Ab. Carlo Arduini
Felice Scifoni
Dott. Pietro Guerrini.

I. COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO COLONNA

Presidente *Curzio Corboli.*
Segretario *Gilippo Cagiati.*
Squittinatori *Pastorelli Giuseppe - Salvati Luigi - De-Angelis Pietro.*

Parrocchie comprese in detto Collegio.

Ss. Pietro e Marcellino - S. Maria a'Monti - S. Maria Maggiore - S. Martino a'Monti - S. Lorenzo fuori le Mura - Ss. Quirico e Giulitta - S. Agnese fuori le Mura - S. Marcello - S Maria in via Lata - Ss. Vincenzo ed Anastasio Ss. Dodici Apostoli. Palazzi Apostolici al Quirinale - S. Bernardo alle Terme.

II. COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO DI MONTE CITORIO

Presidente *Pasquali Andrea.*
Segretario *Gabbri Leopoldo.*
Squittinatori *Angelini Giovanni — Barba Giuseppe — Capeccioni Francesco.*

Parrocchie comprese in detto Collegio

S. Lorenzo in Lucina — S. Maria in Via — S. Maria del Popolo — S. Maria in Aquiro — S. Rocco — S. Giacomo in Augusta — S. Andrea delle Fratte.

III COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO DELLA SAPIENZA

Presidente *Belli Vincenzo.*
Segretario *Meloni Olimpiade.*
Squittinatori *Mazzoni Cesare — Rocchi Domenico — Fabri Giovanni.*

Parrocchie comprese in detto Collegio

S. Eustachio — S. Agostino — S. Carlo a' Catinari — S. Salvatore in Lauro — S. Maria sopra Minerva — S. Maria Maddalena.

IV. COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO DELLA CANCELLERIA

Presidente *Gaiassi Vincenzo.*
Segretario *Fabi Antonio.*
Squittinatori *Bolasco Domenico - Ballanti Vincenzo - Ugo Achille.*

Parrocchie comprese in detto Collegio

Ss. Lorenzo e Damaso — S. Tommaso in Parione — S. Maria in Monticelli — S. Caterina della Rota — S. Lucia del Gonfalone — S. Giovanni de' Fiorentini — Ss. Celso e Giuliano.

V. COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO DEL CAMPIDOGLIO

Presidente *Muti Paolo.*
Segretario *Totonelli Paolo.*
Squittinatori *Volpato Mariano — Ugo Adriano — Neri Paolo.*

Parrocchie comprese in detto Collegio

S. Giovanni in Laterano — S. Adriano — S. Maria in Cosmedin — S. Paolo fuori le Mura — S Maria in Campitelli — S. Sebastiano fuori le Mura — S. Niccolò in Carcere — S. Marco - S. Angelo in Pescheria - S. Bartolommeo all'Isola.

VI. COLLEGIO ELETTORALE

PALAZZO SALVIATI

Presidente *Ricciardi Attilio.*
Segretario *Costa Giovanni.*
Squittinatori *De-Rocco — Moraldi Stefano — Trabalza — Geraldi Domenico — Herzoc Giuseppe.*

Parrocchie comprese in detto Collegio

S. Michele a Ripa — S. Crisogono in Trastevere — S. Dorotea — S. Maria in Trastevere — S. Salvatore della Corte — S. Angelo alle Fornaci — S. Maria in Traspontina — S. Spirito in Saxia — S. Pietro in Vaticano — S. Francesco a Monte Mario — S. Maria del Rosario a Monte Mario — S. Maria del Carmine fuori Porta Portese.

Un 200 circa reduci volontari, formatisi in corpo, e pronti ad andare ove il bisogno lo richiedesse, mancavan d'armi. Saputosi dai nostri bravi uffiziali Civici, hanno questi spontaneamente offerto il loro fucile che è stato accettato con gioia, pegno della fratellanza che esiste fra tutte le classi.

Si proseguono con grande alacrità, per opera del Ministero de' lavori pubblici, i lavori al palazzo della Cancelleria per l'Assemblea Costituente Romana. Il raddoppiato numero dei Deputati esigeva una più vasta disposizione di locale.

Per la rinuncia emessa dal sig. Michele Matteini all'ufficio di Squittinatore delle schede, per la nomina dei Deputati in Roma all'Assemblea Costituente, viene in sua vece nominato il sig. Alessandro Natali.

Sono stati presentati al Ministero de' lavori pubblici, e messi ad esame, diversi piani architettonici per disporre il Campidoglio a ricevere la grande ASSEMBLEA COSTITUENTE ITALIANA.

La Commissione militare è già costituita: essa si compone dei Sigg.
Colonnello RUVINETTI
Ten. Colonnello GAUCCI MOLARA
Maggiore CALANDRELLI
Capitano VOLPATO
Capitano ROMITI
Tenente MELLONI
Tenente GABET

CIVITAVECCHIA

CITTADINI

L'amore alla Libertà, alla Indipendenza, alla Gloria d'Italia, la salute della Patria, il bisogno dell'ordine, la legge della necessità, appellano il Popolo a costituirsi in Collegi, onde eleggere Rappresentanti all'Assemblea Generale dello Stato.

Cittadini, spetta a Voi il compiere un atto di alto senno civile, in cui avrete sola norma l'utilità della Patria, il bene della Nazione, la quale si tenta indarno di condurre al dispotismo, od all'Anarchia.

Cittadini, allora quando il sacro palpito di Libertà in Noi eccitato dalla voce, e dagli Atti di un novello Pontefice, commosse a nuova vita le nostre anime, Noi sorgemmo in nome di Dio, e della Patria: Noi spiegammo la Croce qual segnale di nostra redenzione, e ci fu legge l'evangelico dogma, che ai Popoli prescrive fratellanza, ed amore.

Che se oggi, abbandonati dal Principe, ci uniamo onde provvedere alla salvezza dello Stato, Noi non facciamo opra contraria alla purezza della Religione, la quale non viene minimamente lesa e attaccata, ma operiamo anzi cristianamente, influendo ad evitare gli anarchici moti, e la civile discordia, che voi vedeste tentata più volte dagli implacabili nemici del nostro Nazionale Risorgimento. Imperciocchè non trattasi già di attentare alla venerata Autorità Spirituale del Pontefice, ma di nominare uomini di cuore, e di mente, i quali costituendo lo Stato, provvedano alla tranquillità, all'ordine, alla sicurezza, Legge Suprema dei Popoli.

Cittadini, animati dal santo amore della Patria, accorrete quindi col vostro voto per cooperare a quel novello ordinamento sociale, che ci rialzi al fine dopo secoli di abiezione, e di oltraggi d'innanzi all'Europa, che non ha guari meravigliata applaudiva ai nostri generosi conati per raggiungere la Nazionale Esistenza.

Il 21 gennaro 1849 segnerà nella storia dei Popoli Italiani un giorno memorabile di vita politica.

Cittadini, siamo degni della Patria. L'Ordine, la Fratellanza, la Concordia, la Religione siano le nostre aspirazioni: così sventeremo le trame dei nostri nemici, i quali eccitandoci alla Guerra Civile, ci vorrebbero ridurre di nuovo Popolo imbelle, e vile gregge di servi.

VIVA LA COSTITUENTE ROMANA

Dalla Residenza Municipale di Civitavecchia 18 gennaro 1849.

(Seguono le firme)

BOLOGNA *16 decembre*

Dopo la dimissione del N. U. il sig. Gaetano Zucchini, pare che lo surrogherà provvisoriamente il sig. Conservatore Raffaello Aldini. Dicesi pure che quanto prima si radunerà il Consiglio per eleggere tre persone costituenti una Commissione municipale, la quale disimpegnerà le funzioni della carica di Senatore *(Unità).*

FERRARA

Se tutti i circoli dello stato pubblicarono Indirizzi di adesione al Ministero Romano per la proclamazione della Costituente, diramandone le copie a profusione; non può tacciarsi d'inerzia il Circolo Nazionale ferrarese, il quale coll'organo della Direzione dirigeva l'indirizzo che segue al ministero sino dal giorno 8 corrente.

AL MINISTERO DELLO STATO ROMANO
IL CIRCOLO NAZIONALE FERRARESE

Le esigenze dei Popoli che dopo lungo servaggio, arrivano ad inalzare la voce potente ai Governi oppressori, sono irresistibili quel giorno in cui ripetono le domande in faccia alle repulse, colle quali i governi credono di rispondere, e minacciano di vincere col rifiuto e colla reazione.

Questa verità prevalse ne' vostri consigli, quando uniti colla Giunta Suprema, oggi dimissionaria, promulgaste l'atto solenne della Costituente Romana, riparando ad un tratto agli offesi diritti dei popoli, e spogliandovi da ogni Governo intermediario tra il principe fuggitivo, ed un Popolo che vuol essere governato liberamente.

Come fummo dei primi a mostrarvi il pericolo d'ogni

dilazione, ed a spingervi a riconoscere e consacrare colla proclamazione della Costituente il principio della Sovranità popolare; così veniamo oggi a lodare il vostro coraggio ed encomiare le vostre sollecitudini; ed avvicinandosi il giorno della prova che dal suffragio universale deve sortire, noi siamo certi dell'esito, affidandoci al buon senso del popolo; e le esitanze vigliacche, i raggiri, e l'agitarsi nascosto e misterioso dei retrogradi, non varranno a farci ricadere nel vecchio sistema.

Anzi a compire l'opera vostra, ed a soddisfare il voto non solo dei popoli Romani, ma della intiera nazione, non esitiamo a credere che siate decisi a volere che la Costituente Romana sia *l'iniziativa della Italiana Costituente.*

Stiamo ciascuno al nostro posto, parati ai colpi che vorrebbero vibrarci i nostri nemici: Voi come Governo transitorio agendo col Popolo, e per il popolo; e noi, popolo, eleggendo per rappresentarci alla Costituente uomini di fede politica non dubbia, non paurosi, non vili, che abbiano per divisa la salvezza e la libertà dello Stato Romano coll'indipendenza, la libertà e la nazionalità italiana.

(Gazz. di Ferrara)

NAPOLI *15 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Il nostro ministero che suo malgrado spinge a desiderar la repubblica, sta ora raccogliendo i primi frutti de' paternali ordinamenti. *Ha ordinato la leva di diciotto mila uomini,* favoleggiando di marciar poi su Roma, ma siccome l'uomo propone e Dio dispone, così in generale non si è permesso che il sorteggio pel reclutamento si fosse eseguito: in Napoli il governo istesso è stato obbligato a sospenderlo, nella provincia di Avellino e massime nella Valle Caudina si sono rotte le urne e fatte solenne proteste, e così ancora in Salerno, Basilicata ed altrove, non che nella stessa sventurata Calabria, d'onde mi si scrive, che ne' circondarii, di Rugliano, Paterno, San Giovanni in fiori, e tutti i Casali del Manco sonosi mossi, e *non hanno voluto far procedere ad alcun* atto per siffatta leva, talchè per impedire ulteriori progressi al movimento popolare ivi accorrevano cavalleria, fanteria e cannoni, soliti argomenti persuasivi del nostro ministro. Nè più felice è stata poi la requisizione de' cavalli e de' muli, non avendo potuto ottenere finora neppure uno di questi animali nelle province. Dei dazi finanzieri se ne pagano pochissimi, il contrabando è organato stupendamente ed è protetto dagli onesti amanti del bene siccome fato cittadino e legale, e poi basta dirti che non si vede per la popolosa strada di Toledo un fumatore, per farti conoscere come si sta in campo contro il governo. Qual paragone fra Napoli e Palermo; *qui non si fuma ne anche per minare il governo,* là in un giorno si versa un milione per aiutarlo. Tutto dunque qui è vita.

La nomina di Murat a Re di Sicilia non è stata vera, però una nuova così generalizzata nel popol nostro ti mostra un universale desiderio, che non potendosi al momento attuare da noi si volea che fosse avvenuto ove le circostanze il permettevano. Il nome di Murat risveglia simpatie in tutti, e nella truppa stessa, cui non possono cadrer dall'animo le ricordanze *del decennio.*

In mezzo a questa mancanza di pecunia, a questa opposizione cittadina, a questi sentimenti nuovi, il ministero ha aperte trattative con i deputati: si vorrebbe aprir la camera con la promessa di ottenere la completa approvazione dello stato discusso, ed il silenzio completissimo intorno alla Costituente italiana, ed agli abusi del potere fino adesso attuati, promettendo da parte sua il governo mutamento di ministero, amnistia, guardia nazionale e legalità costituzionale. I deputati hanno rigettato queste proposizioni, specialmente perchè non è possibile non essere italiani.

FIRENZE *17 gennaro*

CONSIGLIO GENERALE

Nella seduta d'oggi, 16 carrente, fu effettuata la nomina del 2. Provveditore dell'Assemblea nella persona del Deputato Martini; la istallazione definitiva del seggio; e le elezioni dei deputati eletti in più Collegi.

Il Ministro di finanza presentò quindi un progetto di legge per la emissione di 14 milioni di boni del tesoro, portanti l' interesse del 6 per cento, garantiti da ipoteca reale, e rimborsabili entro il termine di 18 mesi; facendolo precedere da un rapporto sui bisogni dell'erario per l'anno amministrativo 1849.

Gli succedette alla tribuna il Ministro della guerra, il quale diè lettura d'un progetto tendente a meglio regolare la distribuzione delle medaglie decretate per i reduci dalla guerra d' indipendenza che hanno combattuto sotto la bandiera toscana.

L'Assemblea passò quindi alla nomina della Commissione incaricata di compilare la Risposta al Discorso della Corona. Dopo ripetuti scrutinii sortirono eletti a questo ufficio i deputati Romanelli, Bandi, Trinci, Marzucchi, Dorbani, Tabarrini e Panattoni, oltre al Presidente della Camera membro di diritto della medesima.

La prossima pubblica adunanza avrà luogo Giovedì (18) ad ore 2 pomeridiane.

Noi ci riserviamo di ritornare domani sopra il progetto di legge di finanza e sopra il rapporto relativo letto alla Camera dal deputato Ministro. *(Alba.)*

GENOVA *15 Gennaio*

La dimissione del generale Pareto aveva messo lo scompiglio nella Guardia Nazionale della nostra Città: molti già si preparavano a dare pure la loro dimissione da Capitano o da Ufficiale; al Quartier Generale non era più alcuno che desse ordini: tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della Guardia, un esacerbamento de' partiti, e gravi tumulti: — alle ore tre pomeridiane leggevasi sulle cantonate il seguente avviso:

MILITI E GRADUATI
DELLA
GUARDIA NAZIONALE

Il Vostro Generale si è dimesso. I Capi dello Stato Maggiore si sono pure dimessi, parte ritirati. La Guardia non ha comando.

Non sarà mai che la Guardia Nazionale, palladio della Libertà e della pubblica sicurezza sia dal Governo lasciata in tale abbandono; non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli.

MILITI CITTADINI! Da questo momento il mio posto è al vostro Quartier Generale. Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa finochè non siasi dal Governo provveduto con altre nomine.

Questa sera alle ore 6 aspetto al Quartier Generale gli Ufficiali d'ogni grado: nel momento del bisogno vedrò chi accorre volonteroso, vedrò chi manca: conoscerò chi ama la patria coi fatti, e chi l'ama soltanto colle parole.

GENOVESI! Tralle difficoltà d'ogni sorta io mi sento crescere l'animo pensando che sono in mezzo a Voi. Cittadini che amate l'Ordine e la Libertà stringetevi attorno a me, ed io vi giuro che secondato da tutta la brava Guardia Nazionale manterrò illesi e l'uno e l'altra.

Genova li 13 gennaio 1849.

DOMENICO BUFFA
Ministro d'Agricoltura e Commercio,
e Commissario investito di tutti i poteri
esecutivi per la Città di Genova

Il manifesto dell'esimio Ministro Buffa mutò come colpo di bacchetta magica l'aspetto della Città: non si diedero più altre dimissioni, rinacque la fiducia, e furono così delluse le mal concepite speranze de' pochi tristi. Gli Ufficiali della Guardia accorsero in gran numero alla chiamata del Ministero, e con essi non pochi Militi. Egli parlò ad essi annunziando con dolore come fosse tornato vano ogni suo *sforzo per muovere il Pareto a rimanere;* e per mettere al suo posto, egli disse, persona degna di succedergli e pari all'ufficio vuolsi molta ponderazione: ma il tempo stringe; la Guardia non può rimanere senza un capo; e allora pensai che si dovesse attendere ad avere non già la persona più capace, ma quella più disposta a far sacrificio di sè stessa; e perchè io amo piuttosto fare i sacrificii che consigliarli, ho scelto me. » Queste parole furono accolte con vive acclamazioni. Egli continuò dicendo le sue intenzioni intorno al governo della Guardia pel breve tempo in cui l'avrebbe comandata, stringersi in un programma brevissimo; fuori del Quartiere Generale essere le opinioni liberissime *a tutti,* dentro di esso no: non potervi essere che una sola bandiera per tutti — *Libertà, Ordine, Disciplina.* — *(Gazz. di Gen.)*

Ieri mattina ebbe luogo la estrazione dell'annunziata Tombola a pro di Venezia.

Un' immensa folla di popolo era affollata sulla piazza e strada Carlo Felice. A mezzodì sull' elegante galleria del teatro, ove eransi fatti i preparativi per l'estrazione dei numeri, comparvero il Sindaco, l'Intendente, ed il Ministro Buffa, il quale al suo presentarsi fu accolto da un applauso generale e vivissimo esprimente la simpatia che il popolo di Genova nutre per questo sincero *democratico ministro.* Una sinfonia della banda musicale salutò la venuta del Buffa, e iniziò la festa popolare, la quale dal principio alla fine procedè tranquilla, dignitosa, ordinatissima tanto da parte del Comitato preparatore della Tombola, come da parte del popolo: questo, penetrato dal sentimento non del giuoco ma di fraterna carità, assistè, prese parte al divertimento, ma sempre con quella compostezza di chi, procurandosi un diletto, opera il bene.

Fatta l'estrazione dei numeri, il Buffa, l'Intendente, ed il Sindaco, che erano stati *presenti a tutta la festa,* scesero dalla galleria, ed il popolare Ministro s'ebbe una nuova salve di plausi e di evviva.

L' introito della Tombola fu di L. N. 6300 circa.

Possiamo annunziare col massimo fondamento, diremo anzi senza tema di errare che il Ministro desideroso di offerire anche esso il suo dono a Venezia, fece comprare 300 biglietti della Tombola; il prezzo d'ogni biglietto era di un franco. *(Pens. Ital.)*

SALUZZO *10 gennaro*

Giorni sono arrivarono in questa nostra città dodici Ungheresi armati di tutto punto e provvisti perfino di buoni cavalli.

Essi abbandonarono segretamente le schiere dell' inumano Radetzky, e già s'arruolarono nel reggimento di cavalleria che qui trovasi di guarnigione. *(Avvenire.)*

COMO

Persona degna di fede arrivata ieri da Como racconta che il giorno 6 del corrente gennaro, giorno dell'Epifania, come è il solito dei vescovi in questa solennità, il vescovo di Como Mons. Carlo Romanò lesse dal pergamo in duomo al numeroso concorso di divoti un omelia, nella quale volle inculcare al suo gregge che non può esservi salvezza per chi non si presta alla più profonda ubbidienza e soggezione al legittimo sovrano l'imperatore d'Austria.

A questa proposizione uno degli uditori invaso di santo zelo alzò forte un grido di *Viva l'Italia.* Questo viva, come se fosse dotato di virtù magnetica, attrasse mille voci a ripetere Viva l'Italia, e le volte del tempio condiscendenti risposero Viva l' Italia. Il prelato scontento che le sue parole avessero prodotto un frutto contrario al suo intento scese dal pergamo.

Se monsignore avesse fatta riflessione che l'amore alla libertà ed indipendenza è una inspirazione divina, che quei viva spontanei del popolo è l'inno più gradito a Dio; se avesse considerato che i vescovi devono farsi strada al cuore dei loro diocesani coll'esempio di opere sante anzichè con precetti di massime ripudiate, non si sarebbe stupito dell'accidente, e si sarebbe anche risparmiata la fatica della lettura dell'omelia. *(Repubblicano)*

BRESCIA *10 gennaro*

Sono stati messi in libertà i Membri del nostro Municipio *arrestati arbitrariamente alcuni giorni sono,* ad eccezione però del Segretario Guerrini che vien sempre ritenuto prigione. Niuna ragione si è loro resa dell' improvviso arresto, e carcerazione. Si sono dovuti contentare di uscir liberi, con la comminatoria di non assentarsi dalla Città senza un preventivo permesso delle autorità militari.

La popolazione continua a mantenersi tranquilla, ma però di quella tranquillità vulcanica che ad ogni momento è pronta a scoppiare. Nessuno è disposto a pagare la tassa imposta dal Comandante Aynau, e credo verrà impiegata *la forza per costringerci.* Allora forse avrò occasione di scrivervi qualche fatto importante. *(Alba.)*

ROVIGO *14 Gennaio*

La nostra guardia civica è ridotta a pochi mascalzoni che non si dimisero per farsi credere devoti al governo. Ma neppure quest' ombra piace al militare, e le pattuglie austriache insultano quei pochissimi civici che incontrano. Ne derivò quindi la dimissione anche di questi, i quali tornerebbero a servire se il militare lo volesse.

I Rovigini sono avvisati dalla Delegazione di ritirarsi prima delle 10 pomeridiane. Giustiniani e Cicogna sono gl' infami che nella Delegazione servono l' austriaco. *(Gazz. di Ferr.)*

STIENTA (nel Polesine)

Gira in questi nostri paesi, o si ferma a suo piacere uno che si fa chiamare Leone Bianchi, e mostra una carta firmata da Radetzky. Si finge famigliare, e vorrebbe insinuarsi nelle Case. Pare che debba esaminare lo spirito che regna nelle Campagne. Porta seco le pistole, in prova di privilegio Radezkiano. La delegazione di Rovigo intimò la nomina di .... a Comandante della nostra civica, qual civica! mista coi birri! *(Gazz. di Ferrara)*

Francia

PARIGI *10 decembre*

Il Comitato degli affari esteri ha per le mani una proposta del sig. Francesco Bouvet relativa alla apertura d'un congresso universale che abbia per il scopo disarmo proporzionato fra tutti gli Stati riconosciuti. Questo progetto, pel quale il suo autore domanda una discussione d'urgenza, si fonda sugli ostacoli cagionati dalla guerra alla propagazione della prosperità pubblica, al libero esercizio della religione e della umanità. *(Liberté).*

S. E. il card. Giraud Arciv. di Cambrai, è partito da Parigi la notte scorsa per rendersi a Gaeta presso il S. P. *(Univers Religieux).*

Il Comitato istituito dall'Arciv. di Parigi onde raccogliere le offerte e le sottoscrizioni per il nostro S. P. il Papa, ha deciso che si formerebbe in ogni parrocchia un Comitato incaricato di propagar l'opera. *(L'ere Nouvelle).*

TOLONE *11 gennaro*

Continuano grandi preparativi nel nostro porto e rada, Il Magellano fregata a vapore che doveva partire ieri per l'Africa, è stata trattenuta.

Da preparativi che si fanno qui, non si tratta questa volta di spedire in Italia una brigata o una divisione di truppe, ma bensì un corpo d'armata. Si tratta egli di reintegrare il Papa ne' suoi Stati? Si prevede un *ricominciamento* d'ostilità fra il Piemonte e l'Austria? o il nostro governo d'accordo col gabinetto inglese vorrebbe impedire al re di Napoli una nuova spedizione contro la Sicilia?

Il nostro governo ha inviato nuove istruzioni all'ammiraglio Baudin comandante la squadra del Mediterraneo. *(Toulonnais).*

Svizzera

LUGANO *10 gennaro*

Il sequestro del battello a vapore sul Verbano, da parte del governo Sardo, non fu ancor levato. Dal ministero democratico che regge attualmente gli affari in Piemonte, si poteva aspettare un po' più di rispetto al nostro paese e al diritto di proprietà degli azionisti. Se il governo Piemontese si crede a ciò autorizzato per l'abuso che se ne può fare con un'atto violento, per la stessa ragione potrebbe demolire ponti e strade che menano ne' suoi Stati. Ma pel battello, è ancora più grave l'arbitrio, perchè esso non è proprietà regia, e nemmeno di regii sudditi.

Intanto, ogni comunicazione sulla nostra parte di lago è interrotta — interrotto il corso della posta col Piemonte e con la maggior parte d'Italia, interrotte le relazioni di commercio a gran danno nostro e altrui. Oh regio arbitrio, tu sei pur dolce! *(Repubbl.)*

Portogallo

LISBONA *2 gennaro*

Il giornale l'*Express* reca il testo del discorso che la Regina di Portogallo ha pronunciato il 2 gennaio all'apertura delle Cortes. Questo discorso, che somiglia moltissimo a quello della Regina di Spagna, non presenta alcuna cosa di riguardevole. Un lungo paragrafo è consacrato agli avvenimenti di Roma.

Il punto principale del discorso è quello delle finanze. La regina dice importar grandemente modificare il sistema attuale delle imposte per equilibrare il bilancie. Si diceva che, dopo l'apertura delle Cortes, il 2 gennaio, queste sarebbero prorogate sino al 20.

Germania

FRANCOFORTE

Non abbiamo notizie posteriori a quelle date jeri. La Karlsruher Zeitung sa di certa fonte che il viaggio di Cam-

phausen a Berlino ha per fine di chiedere a Federigo Guglielmo una risposta definitiva se vuole accettare la Corona imperiale o no. Si teme che la risposta sarà negativa o irresoluta tanto per il carattere scrupoloso di quel re quanto perchè egli, dicesi, si è obbligato inverso l'Austria di non fare nessun passo senza il consenso di essa.

Intanto un *Landtag* dopo l'altro si dichiara in favore della Prussia, come per esempio le camere di Meklemburgo, di Assia elettorale, e di Nassau. Simili adesioni le vengono da parte dei circoli politici non solo degli Stati del Nord, ma anche di alcune contrade del Mezzogiorno. — Annover e Baviera sembrano i Governi più ritrosi; quello non tanto contro la egemonia prussiana quanto contro la sovranità dell'Assemblea Nazionale. — A Amburgo dicesi la società patriottica aver protestato contro i diritti fondamentali.

VIENNA *10 gennaro*

Lettere di questo giorno dicono che la Guerra d'Ungheria non si può chiamare ultimata con la occupazione di Buda-Pest, poichè esiste sempre un centro d'operazioni nel cuore dell'Ungheria, con una armata formidabile ben provvista di guerra, e tuttora intatta.

Per quanto rimanga incredibile ed oscura la strategia degli ungheresi, è certo che nella ritirata da Buda-Pest senza combattere, vi dev'essere un qualche scopo segreto.

I rigori che si esercitano da Windischgratz nell'Ungheria trattandola come paese conquistato non fanno che inasprire maggiormente contro di lui le popolazioni maggiare. (*Gazz. d'Augusta*)

BERLINO *8 gennaro*

Arago ambasciatore francese presso la Corte di Berlino è per partire da questa città; gli succede il principe della Moscowa. (*Allgemine*).

KALISCH *29 dicembre.*

Alcuni viaggiatosi degni di fede, che hanno abbandonato Varsavia il 24 corr. annunciano, che in quel giorno parecchi cannoni erano stati disposti davanti il castello, e contro la città; e che tutta la guarnigione era stata consegnata nelle caserme, per respingere energicamente una rivolta generale che si temeva dovesse scoppiare. (*National.*)

BAMBERG *5 gennaro*

Si seppe che il potere centrale ha dato ordine che un armata Bavarese prenda posizione sulle sponde del Reno. Altri dicono che queste truppe possano essere destinate per lo Schlewig-Holstein. (*Corr. di Francia*)

Ungheria

INDIRIZZO DEI VESCOVI DELL'UNGHERIA ALL'IMPERATORE

I Vescovi cattolici di Ungheria hanno diretto all'imperatore una lettera che non possiamo recare per intiero, ma della quale traduciamo i più rimarchevoli passi. L'arcivescovo-primate ha recato quest' indirizzo a Olmutz.

« Sire, penetrati da profondo dolore alla vista delle calamità innumerevoli, e delle guerre intestine che desolano la nostra bella patria, noi ci dirigiamo a V. M. colla speranza di esser favorevolmente ascoltati; poichè è nostro dovere, come capi della chiesa di Ungheria, di rompere finalmente il silenzio, e portare ai piedi del trono le nostre giuste doglianze.

« L'Ungheria in effetto è nello stato il più tristo, e il più deplorabile. Al sud, una razza intiera, quantunque dotata di tutti i diritti civili, politici e religiosi, riconosciuti in Ungheria, è da molti mesi in piena insurezione traviata da un partito che sembra essersi arrogata una spaventevole missione d'esterminio. Una gran quantità di floride città e villaggi son stati incendiati o distrutti da cima a fondo. Migliaia di cittadini vagano senza asilo e senza pane, e son caduti vittime d'una crudeltà senza nome e senza esempio.

« Sire, la nazione ungherese, baluardo una volta il più forte del cristianesimo e della civiltà contro i ripetuti assalti della barbarie, dovè spesso soffrire le più aspre scosse in questa lotta secolare della vita contro la morte. Ma in nessun epoca ella vide ammucchiarsi sul suo capo tante e sì terribili procelle, giammai fu costretta a subire un trattamento sì crudele ed insieme sì codardo. E frattanto, oh profondo dolore! tutti questi orrori si commettono in nome, ci si assicura, per ordine di V. M. Sì, o Sire, sotto il vostro governo, a nome di V. M. le nostre città più floride sono saccheggiate, distrutte; a nome di V. M. sono sterminate le popolazioni.

« Il sangue cittadino scorre a larghi rivi. Migliaia di sudditi di V. M. sono trucidati, le nostre città non son più che un mucchio di rovine. Lo strepito delle armi, ha scacciato il popolo dai nostri tempii divenuti deserti, e la Chiesa in gramaglie piange la caduta della religione. Lo spaventoso spettro della miseria cresce, e si sviluppa di giorno in giorno sotto i supi mille terribili aspetti. La morale e con essa la felicità del popolo scompariscon nell' abisso delle guerre civili.... Ma degnasi V. M. riflettere sulle conseguenze terribili di tali disastri, se non per riguardo agli interessi morali e materiali del popolo, almeno nei loro rapporti colla sicurezza e la stabilità della monarchia. Si affretti V. M. a parlare una di quelle potenti parole che calmano le tempeste: le onde salgono, i flutti si ammonticchiano, e minacciano d'inghiottire il trono... »

Noi abbiam sempre fatta vedere la mano dell'Austria nei torbidi da cui è agitata l'Ungheria. Abbiam sempre sostenuto che quelle artificiali insurrezioni eran provocate dal governo imperiale che poneva a fronte le nazionalità, come avea lanciato l'una contro l'altra in Gallizia due classi nemiche. Confessiamo però di non aver mai parlato con questa forma. Fra gli spettacoli offertici dall'epoca presente sè feconda in insegnamenti, non è uno dei meno significanti il vedere un congresso di vescovi stampare, a nome della morale un stigmate sulla fronte della monarchia. (*National.*)

STATUTO ORGANICO
DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Dei modi di applicare le pene contro le mancanze alle leggi disciplinari.

Art. 47. La ingiuria verbale contemplata dall' art. 40 num. 1 è punita colla pena prescritta nel num. 5. dell' art. 42.

Art. 48. Il superiore che applica all' inferiore una pena ingiusta è punito colla riprovazione pubblicata coll' Ordine del giorno.

Art. 49. La recidiva nella mancanza considerata nel precedente art. 48 importa contro il colpevole la degradazione.

Art. 50. La insurbordinazione semplice all' ordine del Superiore, in materia di servizio militare è punita colla pena dettata dal N. 4. dell' Art. 42.

Art. 51. L' abbandono del posto militare, o l' addormentarsi in sentinella, è punito colla pena prescritta dall' Art. 42 num. 9, cumulata con quella del num. 6. dell' articolo stesso.

Art. 52. La mancanza alla fazione, ed a qualunque sorta di servizio precettivo, è punita colla pena dettata dall' art. 42 num. 9. cumulata coll' altra del num. 7.

Art. 53. L' essere assente più del tempo assegnato dal permesso è punito colla stessa pena prescritta nell' articolo precedente.

Art. 54. La recidiva nella mancanza, per la quale fu il colpevole punito altra volta, importa che il medesimo sia punito col massimo del grado di pena stabilito dalla legge, e sempre colla pena del num. 9. Art. 42.

Art. 55. Dopo tre punizioni sofferte dal colpevole della stessa mancanza, o per altra più grave, alla quarta mancanza il contravventore graduato perde il grado, ed il Comune viene espulso dal Battaglione con pubblicazione nell' ordine del giorno.

Art. 56. È espulso dal Battaglione anche quegli che dal Tribunale civile è punito per delitto infamante.

Della procedura pe' giudici di Disciplina.

Art. 57. Le mancanze alle leggi di disciplina, che sono riservate alla competenza e giudizio dell' Uffiziale di compagnia, sono dal medesimo verificate per mezzo di un Rapporto dettagliato a lui rimesso dal Capo-posto e per mezzo delle altre verificazioni ch' egli crede di assumere.

Art. 58. Delle verificazioni ch' egli assume ne stende in iscritto sommariamente il risultato. Prima d' interrogare i Testimonj, fa promettere ai medesimi che il tutto deporranno per la verità sulla parola di onore.

Art. 59. Quando l' uffiziale trovi a sufficienza provata la mancanza alla legge disciplinale, ne fa contestazione all' accusato, comunicandogli tutti i mezzi di prova dai quali risulta la mancanza alle leggi disciplinali.

Art. 60. Il prevenuto ha diritto di addurre tutto ciò che può discolparlo, o giustificarlo, il che l'Uffiziale competente pel giudizio fedelmente registra negli atti prima di pronunciare il Decreto.

Art. 61. Se il pervenuto indica testimonj, per provare il suo assunto, debbono sentirsi i medesimi colle norme fissate dall' art. 48. e 60.

Art. 62. Nelle contravvenzioni contestate in *flagranti* non ha luogo alcuna indagine ulteriore.

Art. 63. L' Uffiziale di compagnia dopo le assunte verificazioni fa notificare al prevenuto il giorno e l' ora in cui intende di pronunciare il giudizio nel locale appositamente destinato, ed emessa la risoluzione in iscritto, fa notificarla per mezzo del Sargente Maggiore all' assoluto o condannato.

Art. 64. Il condannato può appellare dal decreto di condanna dell' Uffiziale di Compagnia al Consiglio di disciplina dentro le ore 24 dalla intimazione della condanna, col presentare un ricorso all' Attuario del Consiglio di Disciplina.

Art. 65. L' Attuario comunica il ricorso al Presidente del Consiglio, che nel più breve termine fa convocare il Consiglio stesso.

Art. 66. Al Consiglio di appello può intervenire l' appellante per dedurre tutto ciò che creda. Dal relatore si legge tuttociò che ha fatto parte del primo giudizio, il ricorso dell' appellante, e si emette il voto Consultivo.

Art. 67. Il Consiglio ha la facoltà di revocare, di confermare, o di riformare il primo giudicato.

Art. 68. Le mancanze alle leggi disciplinali, che sono di competenza e giudizio del Consiglio di Disciplina, si discutono alla presenza del primo Consiglio presso rapporto in iscritto diretto al Presidente del Consiglio dal Capoposto o dall' Uffiziale della Compagnia.

Articoli Comunicati

AVVISO IMPORTANTISSIMO

L'Italia nulla avrebbe ottenuto colla convocazione della Costituente Romana ed Italiana se i Rappresentanti non adotteranno una forma di Governo in cui durevolmente gli uomini possano esercitare i loro diritti con una bene intesa libertà. Il cittadino avvocato Giovanni Campriani di Terni ed ora dimorante in Roma si è ingegnato scrivere un opuscolo in cui si stabilisce una nuova forma di Governo, la sola che ci possa far ricuperare la Nazionalità e il libero esercizio dei nostri naturali diritti. Questo scritto è stato approvato dai Membri di questo Comitato direttore dell'associazione elettorale centrale istituito per la convocazione della generale assemblea della Costituente Romana ed Italiana. Il sistema di sì gravissima importanza è stato scritto in poche ore, e sviluppato con poche pagine. L'autore si lusinga che possano esservi stati preveduti tutti gli ostacoli che impedirebbero di realizzare praticamente questa nuova maniera di governare; ma però chiunque ami se stesso, la durevole salute d'Italia, e di tutti gli altri uomini della terra è pregato palesare colla stampa all'autore di questo scritto tutto quello che si potrà opporre all' attivazione di una siffatta forma di Governo, e così coll'attrito si otterrà una luce sopra un argomento che ha fin qui sbigottito i più illustri pubblicisti, e saremo una volta assicurati che non vi saranno più tiranni che con ischerno ci hanno fin quì chiamati loro amatissimi sudditi.

L'opuscolo sarà pubblicato colla stampa quì in Roma per il giorno 25 del corrente. Porta il seguente titolo — Nuova forma di Governo il più popolare che sia possibile, il solo Governo che può rendere gli uomini umanamente felici — Pertanto ciascun Municipio d'Italia deve avere tutto l' impegno a farlo propagare agli uomini essendo come un apostolato di tutti i nostri diritti da realizzarsi con una forma di Governo l'unica che possa conciliare l'eguaglianza dei diritti colla disuguaglianza di fatto. Il prezzo dell'opuscolo è di baiocchi 10. Esso viene garantito dalla legge come proprietà letteraria dell'autore. Perciò restano i Municipii tutti e chiunque altri vorrà fare acquisto di una stampa che ci darà pace, *tranquillità*, e *sicurezza*, *invitati a dirigere in Roma all'autore* stesso franchi di posta tanto i denari come le lettere, avvertendosi che coloro i quali acquisteranno dieci copie ne avranno l' undecima gratis, e quei che ne prenderanno maggior quantità avranno uno sconto del quindici per cento, e l'autore appena avrà ricevuti i denari e le commissioni invierà subito nei rispettivi luoghi ai primi per la posta i libretti sotto fascia, ed ai secondi gl'involti liberi di spesa col mezzo della diligenza.

Roma li 20 gennaro 1849.

Giovanni Campriani

In risposta all' Art. del Contemporaneo del suo 17 corrente fatto dal Luigi Guerra Coppioli a tutti ben noto, contenente lo smarrimento del bono di scudi cento, che esso asserisce avere gettato nella buca; Avendomi intramesso anche a me entro cotesta cosa con delle falsità, è bene che anche io risponda a cotesto Signore, ed in primo dirò che tutti quei testimonj che esso adduce avere inteso il mio discorso a lui fatto non è vero niente, poichè ciò che gli dissi lo dissi fuori dell' officio Cavasi e non vi era alcuno, e le precise parole che io stesso dissi al Coppioli e che ripetei innanzi al direttore delle poste furono che la lettera era andata soggiungendo che me lo avea detto un impiegato Postale *Filippo Frediani e gli dissi di più che se la lettera era gettata nella* buca era certamente partita e non era smarrita. Queste furono le precise parole che dissi al Coppioli, rendendolo fatto smentito dall'anzidetto; *in secondo luogo mi dice essere stato espulso dall' officio* Carosi per cotesta Causa. Il Guerra Coppioli è in errore poichè avendo trovato miglior posto e più lucroso credetti bene andarmene. Spera il sottoscritto che i lettori vorranno credere un Giovane leale e di poche parole, e non Coppioli, che crede colle sue ciarle e coi Cento scudi che pretende dagli Impiegati postali sbalordire gli uomini.

Roma li 19 Gennajo 1849.

G. P. Gregorio Pasquali.

Leggesi nel Contemporaneo di Mercoldì 17 Gennaro 1849 N. 12 un articolo del Sig. Guerra Coppioli in proseguimento del suo racconto intorno allo smarrimento del Bono di Sc. 100 nel quale esso dice — Nella suddetta mia memoria in altro paragrafo pure si legge che tutti gli impiegati i quali trovansi alla Camera ove s' *impostano le lettere videro la reclamata mia* doppia lettera quindi smarrita. Tale notizia casualmente e senza ricerca *mi prevenne nel rinomato Officio Notarile del Sig.* Paolo Carosi via Frattina N. 94. Là mi diè contezza del succitato fatto un giovine copista del Notaro suddetto di nome Gregorio Pasquali, il quale fu quindi cacciato dal suo Studio. Questi alla presenza del lodato Sig. Notaro Paolo Carosi e Sig. Anacleto Segatori sostituto, Pasquale Carosi, Giulio Sabatini, Pasquale Dentrini manifestò aver saputo da un suo grande amico denominato Mariano Frediani impiegato postale il quale sta nella Camera in cui s' impostano le lettere che tutti gli impiegati avevano veduta la suddetta lettera doppia con due suggelli col timbro dell' affrancazione cancellato e che di tutti si aveva attirata l'attenzione. »

Non comprendo con quale sfrontatezza il Sig. Guerra Coppioli possa asserire *che tutti gli impiegati i quali trovansi alla Camera ove s' impostano le lettere viddero la reclamata doppia lettera smarrita.* Il Frediani chiamato dal Direttore delle Poste, ed interrogato se aveva veduta l' accennata lettera rispose negativamente. Il medesimo chiamato al confronto col Coppioli e Gregorio Pasquali ed interpellato intorno al preteso smarrimento della lettera rispose in loro presenza, che se la lettera fosse stata messa alla buca sarebbe andata al suo destino come risulta dall' attestato che quì sotto si trascrive. Questa stessa risposta fu confermata dal Pasquali in presenza del Direttore e dello stesso Coppioli e susseguentemente anche innanzi S. E. il Sig. Principe Massimo. Ma tutto ciò fu inutile per il Coppioli ed esso crede ancora che il Frediani abbia asserito avere gli impiegati tutti della Camera ove s' impostano le lettere, veduta la sua celebre lettera. Questa è un ostinazione di cui non credo capace alcuno salvo il Sig. Coppioli. Ma non s' inganna il pubblico con assertive ingiuriose e non si è obbligati a credere perchè lo dice il Sig. Coppioli. *Ipse dixit!*

La conseguenza poi che ne dedurrebbe il Sig. Coppioli, benchè la taccia è ingiuriosa agli impiegati di un pubblico dicastero, ad uomini onesti. È un offesa che non so se esso abbia mai sofferto ne' suoi celebri 14 anni. Si taccia dunque il Sig. Coppioli pel suo meglio e lasci almeno d' implicare un onesto giovane nelle sue cicalate e ne' suoi sogni diurni.

M. Frediani.

Noi sottoscritti per la pura verità ricercata dichiariamo che all' *interpellazione fatta in nostra presenza* dal Sig. Gregorio Pasquali al Sig. Mariano Frediani impiegato alla posta intorno al preteso smarrimento di una lettera contenente un Bono del tesoro di Sc. 100 diretta a Perugia rispose queste precise parole, che se la lettera l' avea buttata in buca era partita, in fede di ciò gli rilasciamo il presente certificato, acciò ec. ec.

Roma li 17 Gennaro 1849.

Enrico Nantier — Bernardo Fries.

Narciso Pierattini Responsabile

TIPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 21 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 16

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffizio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'offizio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'uffizio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 19 GENNARO

Problema alla Costituente

Continuazione V. Num. 2 4 11 12 13

II.

DI UN NUOVO PATTO POLITICO CON IL PAPATO

Abbiamo dimostrato che una nuova monarchia non è possibile in Roma anche perchè il Papato non potrebbe esser suddito. Dovrebbe esser dunque Sovrano? ne verrebbe forse di conseguenza la necessità che il Capo della Chiesa dovesse congiungere in se anche una Sovranità Politica? Noi non crediamo che Gesù Cristo nel consegnare le chiavi a S. Pietro lo assicurasse del trionfo delle sua Chiesa sotto condizione che i successori suoi avessero anche una sovranità temporale.

La religione di G. Cristo percorse in pochi anni la terra, confuse tutte le dottrine filosofiche impotenti a giustificare la virtù e persuadere agli uomini la fratellanza, la religione di Cristo disfece in pochi anni le dottrine morali delle nazioni sostituendo una morale purissima perfezionatrice, e, a dir così, divinizzatrice degli uomini. Qual sovranità, quale armata, e quale diplomazia, quali pompe, e qual regio tesoro avevano i banditori del vangelo e i successori degli apostoli per operare nel mondo il maraviglioso mutamento? L'entusiasmo della fede e del sacrifizio, ecco la loro sovranità, ecco l' unico mezzo del quale si servì la provvidenza per la morale rigenerazione degli uomini, per la fondazione della Chiesa Cristiana. E per la conservazione di essa, per assicurare il trionfo della fede religiosa, de' grandi principii di carità o di fratellanza e per mantenere viva e immortale quella celeste parola che seppe conquistare lo spirito senza apparato di forza, e senza l'abbietto prestigio di nessuna materiale possanza, bisognava dunque, o bisognerà che il Vicario di Cristo abbia ancora una sovranità temporale? Certo è che il razionalismo si è oggi sollevato con minaccioso ardimento a guerreggiare la fede; ma se non bastasse la fede a domar la ragione, basterebbe forse a domarla una sovranità temporale che dasse al Vicario di Cristo non tre, ma cento milioni di sudditi? in un tempo in cui la coscienza dei dritti fiammeggia coll'entusiasmo della passione, e crolla, abbatte e distrugge le più fondate e formidabili prepotenze della forza?

Se la fede è virtù, il razionalismo non può esser vinto che con mezzi purissimi; e non è assurdo e stranissimo il credere che una virtù la quale consiste in un sacrificio dell'orgoglio dello spirito possa essere ispirata più fortemente ed efficacemente quando la chiesa abbia in dote un dominio temporale, e quando il Pontefice sia anche Principe? Che dunque il Pontefice abbia mestieri d'essere il Principe di tre milioni d'uomini per assicurare il trionfo de' principii evangelici è un errore che risente dell'empietà. Lo spirito non può esser compreso che dallo spirito.

Ora viene in campo l'antico argomento, il palladio del Principato temporale dei Papi, proposto sempre come mezzo necessario per assicurare al poter religioso dei Papi l'indipendenza della loro azione spirituale. Sempre si è voluto dire, che se i Papi non sono padroni della casa ove abitano, i loro atti non hanno l'impronta dell'indipendenza, può nascer sospetto che sieno estorti dalla violenza del Governo dominatore del luogo ove vivono, e che perciò la coscienza dei fedeli non li riceva con la ferma tranquillità che ne assicura il rispetto concorde e universale.

Se i Pontefici avessero ereditato dai primi secoli della Chiesa l'eroismo della resistenza ai tiranni, non si sarebbe posto in campo un argomento che non è onorevole alla dignità morale del Papato. Se dalla Sede Romana non fossero usciti che precetti di religione e dottrine di carità evangelica, invece di dover temere la violenza dei tiranni avrebbe anticipato essa stessa la distruzione della tirannia. Si potrà rispondere che i Papi son uomini anch'essi, e non sempre ponno gli uomini confidare nella propria virtù per preferire il martirio a una defezione, il sacrifizio a una viltà; e si dirà che il Papato aveva bisogno di esser padrone della sua dimora onde sfuggire alle tentazioni del terrore e delle violenze. Questo argomento soddisfacente all'interesse temporale del Papato è poi sodisfacente del pari al suo interesse religioso? Senza dominio temporale può essere esposto alla tentazione del terrore e della violenza, e non si può pretendere, si dice, che abbia sempre la virtù di resisterle. Sta bene; ma dotata la sede Romana d'un dominio temporale non va ella incontro alle tentazioni della cupidigia di regno, dell'ambizione, del dispotismo? non va ella incontro alle tentazioni stesse del terrore e delle violenze? Tutti omai sanno, e noi ne abbiamo sott'occhio documenti irrefragabili, che la politica scaltra dei gabinetti ha sempre minacciato di rappresaglie religiose i Pontefici di scismi, quando vollero soverchiare gl'interessi politici del nostro Stato. Ebbene! si paragoni il danno che potrebbe venire al Cristianesimo quando il Papa senza esser Principe cedesse alle tentazioni del terrore e quando cedesse essendo principe.

Se un Papa senza esser Principe cede alla soperchieria d'un Governo, si dirà che la virtù gli venne meno nell' esercizio del suo dovere, e le coscienze dei fedeli si commuoveranno a dolore, e forse a sdegno, e fors'anco molte credenze vacilleranno. Ma se il Pontefice cede non per terrore incusso alla libertà e alla esistenza del suo individuo ma per salvare il dominio temporale della sua sede, quando sarà vittima non di fragilità, ma di cupidigia di regno, oh! chi non vede che il suo fallo sarebbe intimamente spaventevole perchè contrasterebbe alla parte più pura e più celeste della sua missione, cioè al disinteresse, e all'abnegazione? chi non vede che più largo ne sarebbe lo scandalo? chi non vede che le conseguenze del fallo graverebbero su tutti i suoi sudditi come in pena di avere a Principe un Pontefice? e che per tal guisa contristerebbe non solo come credenti, ma di più come sudditi tre milioni d'uomini? Qual meraviglia allora che i meno credenti fossero appunto i suoi sudditi? — In breve: o sperate, che le minaccie dei potenti della terra non basteranno a soffocare sulle vostre labbra la divina parola, e dopo questa speranza alimentata dalla fiducia nella Grazia, voi non avete bisogno d'un dominio temporale per l'indipendenza del vostro dominio spirituale; o voi non sperate resistere senza dominio temporale, e come resisterete alle tante più seducenti tentazioni che vi verrebbero, e verrebbero sempre dal dominio temporale?

Ma potrebbe mai essere scritto nei decreti di Dio che il Papato dovesse avere un dominio il quale è cagione perenne delle sventure d' italia, terra d' Eroi, e di Martiri della religione e della libertà, terra benedetta fra tutte dal sorriso di Dio? *(Continua.)*

Possiamo assicurare che l'intervento Spagnuolo offerto alla Camarilla di Gaeta contro i Popoli dello Stato romano ed accettato da coloro che per sole mire di ambizione e d'interessi tutti temporali, vorrebbero condurre fra noi la guerra civile aiutata dalle armi straniere, ha destato nell'animo di tutti gl' Italiani una giustissima indignazione.

Abbiamo certa notizia che il gabinetto di Piemonte prendendo l'iniziativa ha generosamente protestato contro un simile intervento, dichiarando che per quanto è in lui non permetterà giammai che sia leso in tal guisa e con tanta iniquità l'onore nazionale. Ci mancano parole per dare le giuste lodi al Ministero Gioberti di questo atto che tanto l'onora, e l'Italia riconoscente non lo dimenticherà giammai.

Sappia però l'Italia, sappia l'Europa che sotto l'intervento spagnuolo, vero castello in Ispagna, stava nascosto l'intervento Russo. La Spagna agitata dalle fazioni, fatta preda della guerra civile non ha nè armati, nè bastimenti, nè danari per portar la guerra fuori del suo paese. La Russia che da tanto tempo anela di prender una parte diretta negli affari d'Italia per sostenere il dispotismo dei nostri Principi in favore dell'Austria, afferrava con piacere questo pretesto, che le offeriva la sorte, d' intervenire coperto dalla bandiera di Spagna. Ma essa non vide che il segreto sarebbe stato scoperto.

L'Inghilterra e la Francia appena n'ebbero sentore, si opposero a questa furberia diplomatica, e protestarono contro ogn'intervento dei finti spagnuoli. A questo effetto si armarono in fretta varii bastimenti di guerra a Tolone pronti ad opporsi ad ogni sbarco di truppe straniere negli Stati romani. A questo effetto forti note diplomatiche sono state mandate al Re Ferdinando di Napoli.

Scoperto il raggiro russo fu facile lo sventarlo alle due Potenze europee, gelose d'ogni intervento della Russia nelle nostre faccende.

Le speranze dei nostri nemici vanno cadendo così di giorno in giorno, ed invece diviene universale l'opinione che ogn'intervento straniero è impossibile, e noi resteremo padroni di stabilire il nostro ordinamento politico secondo quello che ci consiglierà l'interesse dei popoli e della nostra indipendenza.

L'avvenire della patria sta nelle nostre mani, e non possiamo dubitare ch'esso sarà felice se il Popolo continuerà a mostrarsi degno del suo nome e della sua fama.

Il fatto accaduto jeri a sera e raccontato con tutta verità da noi ha finito per togliere ogni speranza di reazione dall'animo di quei pochi che in mancanza di altri mezzi si erano aggregati alla feccia di una soldatesca creata e protetta dai funesti tempi del cessato despotismo dei Lambruschini e dei Freddi. La nostra popolazione la quale era alquanto agitata dalle voci sinistre che si spargevano ad arte di una vasta cospirazione militare si è rassicurata, appena si è accorta delle meschinissime proporzioni di questa congiura non sapremo dire se più infame o ridicola. Essa oggi è tranquilla, e si appresta allegra operosa ed unita alle elezioni di domani.

Dicemmo che circa 25 soldati si erano sottratti colla fuga dall'indignazione dei nostri bravi Dragoni. Usciti da Roma in poche ore erano giunti a Tivoli dirigendosi verso il confine napolitano, non lasciando di commettere furti e violenze per via. I nostri Civici si determinarono animosamente d'inseguirli. Quindici vetture piene di Guardia Nazionale partivano da Roma, ai nostri si univano i Civici di Tivoli, ed un dispaccio arrivato questa sera ci annunzia che i soldati ribelli sono stati raggiunti e presi. Così neppur uno sfuggirà alla giusta pena che aspetta i traditori. La Commissione è in permanenza e lavora indefessamente.

Finite le congiure militari, cominciano le congiure de' miracoli. Alcuni ministri del Santuario indegni del nome che portano hanno risoluto di ricorrere ai soliti abusi e profanazione della nostra religione perchè vengano in aiuto di una causa disperata. Si spargono fra il popolo lettere misteriose discese dalle stelle; si parla d'immagini che piangono o che aprono e chiudono gli occhi. Sembra incredibile che ai nostri tempi vi sia ancora una parte di Clero che cerchi così di porre in discredito quello che v'è di più augusto e santo, e per fini ignobili tenti di ingannare il popolo, invece di predicare parole di carità e di patria. Non s' avvedono costoro che i tempi della superstizione sono finiti, non si avvedono che il nostro popolo diventa di giorno in giorno più religioso che non lo sono i suoi sacerdoti. A chi credono d'imporre costoro? Come si lusingano di poter ingannare un Popolo che legge, che medita, e che conosce perfettamente i fini da cui sono mossi gli uomini ambiziosi, e amanti solo dei beni temporali? È giunto il tempo in cui il Popolo ha conosciuto assai bene che il desiderio dell'Indipendenza, l'amore della patria, l'odio alla tirannia non è un peccato innanzi agli occhi di Dio, ma una santa virtù degna di un cristiano.

Ci si scrive da Livorno che dal Circolo politico di quel paese verrà fuori un invito a tutti i Circoli Italiani, affin-

chè con una solenne e generale protesta si faccia conoscere alla conferenza diplomatica di Bruselles che l'Italia non accetterà mai alcuna condizione politica la quale non abbia per base la partenza dello straniero da tutto il suolo italiano.

Riceviamo la seguente lettera dal signor Duca Sforza che publichiamo con piacere nel nostro foglio.

Sig. Direttore

La prego d'inserire nel suo giornale l'acclusa lettera indirizzata ai militi concittadini e anticipandole i miei ringraziamenti mi pregio di dirmi suo

Dev. Obbl. Servo
DUCA SFORZA

MILITI CONCITTADINI

L'uomo onesto non ritiene una carica, per quanto ella sia onorevole se non quando sente di poter soddisfare a tutti gli obblighi i quali essa impone. Voi mi avete voluto vostro Generale in momenti grandemente difficili ne' quali io m'accorgo che la mia persona non potrebbe nè saprebbe rendere i servigi alla patria che le sono necessarj. Questo è il solo motivo pel quale mi trovo obbligato a lasciarvi non senza ringraziarvi prima con tutto l'animo dell'onore che avete voluto compartirmi. Del resto io amo di non lasciarvi senza aver prima fatto la mia professione di fede. Io amo la libertà; amo le nuove istituzioni; amo tutto quello che ogni uomo onesto ed illuminato oggi ama. Desidero la felicità del mio paese, non sono però persuaso che continuando nell'esercizio della mia carica potrei e saprei cooperare alla medesima nel modo che io *stimo il più* conveniente. Non voglio dubitare che la buona causa cioè quella dell'Indipendenza Italiana e di tale suo futuro ordinamento che assicuri la prosperità di tutti nella maggior misura possibile sarà per trionfare, ma son persuaso che a questo fine si richiede che le persone chiamate a posti eminenti specchino sopra tutte le altre per la intelligenza e per ogni eminente qualità. Io so di non essere di questo numero e tale ripeto è la ragione d'onde emana la risoluzione che ho presa. Ho l'onore di essere loro

Obbligatissimo Servo
DUCA SFORZA CESARINI.

AGLI ABITANTI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI FERMO

PROCLAMA

Cittadini!

Sorde voci proferite fra le tenebre, ed atte però a turbare l'ordine e la pubblica tranquillità si vanno spargendo da male intenzionati, i quali distraggono il basso popolo da quel senso di gratitudine che sarebbe spinto a professare verso il Governo che lo ha sollevato testè dal dazio del macinato. Si pretende insinuare che la recente beneficenza sia foriera di prossime e più sensibili gravezze: coloro che lo dicono, non lo credono già: sarebbe loro scopo essere creduti, ed accendere così la favilla della diffidenza e della disunione. Non vi fate cogliere al laccio, o buoni **FERMANI**, è arte vecchia dei satelliti del dispotismo quella di dividere e sconfortare per opprimere a tutt'agio i fiaccati dall'opra loro. Il Governo è nella via dei miglioramenti, ed in quella proseguirà con fermezza non solo, ma con amore ed impegno appunto a pro de' più bisognosi, ai quali tanto maggior soccorso potrà porgere quanto più lo si lascerà navigare in tranquillo mare. Mi credano i buoni del popolo! senza analoghe fiducie non oserei esprimermi in questi sensi.

Quanto poi alla parte più agiata e intelligente di questa Città e Provincia, io scorgo la superfluità per essa di questi miei avvertimenti; essa conosce e respinge gl' intriganti; a lei peraltro mi rivolgo onde invocarne il soccorso perchè sia smascherata, o almeno resa frustranca ogni arte di costoro. Ottimo ufficio di cittadino è in questi giorni solenni mantenere la calma, la fiducia, vegliare all'ordine, ed illuminare quei meno veggenti, su di cui tenta far breccia la dannata opera dei tristi!

Non avverrà certo, se Voi *nol volete*, o **FERMANI**, che in Città libera e colta prevalgano le insidie che vi tende un'arte iniqua, ma vecchia e screditata da prevenirla agevolmente.

Dato dal Palazzo di mia Residenza Fermo li 16 gennaro 1849.

Il Delegato FRANCESCO Avv. BUBANI

AI COMUNI ELETTORALI

Del Collegio di Castel Nuovo di Porto

INVITO

Sì, o fratelli!.. Un arra immanchevole di più felice avvenire si prepara per noi, e pei posteri nel grandioso fatto della *Romana Costituente*. Quei governi, quasi per incanto, oggi sorti, domani distrutti non potranno mai tranquillizzarci, nè prosperarne l'industria, e le sorti della nostra *bella terra*.

È necessario adunque un vigoroso e stabile governo, senza cui nè vasti, nè gloriosi progetti potranno mai effettuare. A conseguirlo pertanto, a noi, a noi, o fratelli, è ridonato finalmente il dritto, e la facoltà, mediante il libero voto, che dar dovremo nella convocazione dell'assemblea del giorno 21 corrente. A noi dunque sta la scelta di uomini profondamente democratici, specchiati per virtù cittadine, o per lunghezza di patrii sacrificj. Pensiamo che molto ancora, e quasi tutto ci resta a fare; che se gli eletti non saranno dotati di tali convinzioni, non saranno nemmeno in grado di donarci una solidità di dottrine, su cui fondar si possa con energia, e con celebrità un governo!...

Con questi principj *venite adunque, o fratelli di ogni grado e condizione nel giorno suindicato: venite, e troverete di che ricrearvi nella vista di due riuniti Battaglioni Civici: di tutte le bande filarmoniche del circondario: di globi aereostatici: di una generale luminaria: di salve di mortari: di patriottiche canzoni, e di festivi divertimenti.*

Ciò è quanto per ora ci conviene: il resto si farà nel dì della pace, e della vitteria che si sta preparando nel trionfo della nostra **COSTITUENTE**. Allora esulteremo vieppiù; e all'esultanze risponderanno le ceneri dei nostri fratelli, che fremendo amor di patria spirarono sugli onorati campi dell' **ITALICA INDIPENDENZA**. Per esse infine porgeranno, o fratelli, più floride le messi, ed ubertose le annue raccolte, che faranno felici le presenti, e le venture generazioni.

Dal Municipio di Castel Nuovo di Porto 16 del 1839.

Il Priore *Luigi Falosi*
G. Barbetti Segretario.

Togliamo con piacere dalla *Democratie Pacifique* il seguente articolo —

Pio IX e il P. Ventura

Al sig. Redattore dell'*Ère Nouvelle*

L'ultimo discorso pronunziato dal P. Ventura in occasione de' funerali per i martiri di Vienna, non è stato accolto favorevolmente da tutti gli organi della stampa religiosa. La riserva piena di convenienza che vi ha fatto non adottare accuse ancora spoglie di pruove contro una fama così illustre come quella del R. P. Ventura ci stringe al dovere di rivolgere primamente a voi alcune pagine da noi scritte a sua difesa.

Pria di pubblicare la traduzione dell'intero discorso, crediamo utile di comunicare al pubblico le impressioni che la sua lettura ci ha prodotto. È importante che tutti i cattolici sappiano ben giudicare del pensare e degli atti del celebre oratore. L'immensa influenza che il P. Ventura ha esercitato su gli affari della Chiesa e dell'Italia, e quella più grande che senza dubbio eserciterà nell'avvenire, ci obbliga di richiamare l'attenzione più seria a tutt' i suoi giudizi come a tutte le idee che difende.

Noi abbiam riassunto l'orazione funebre di O'Connell in queste due parole: La Religione e la libertà. Questo titolo ricevette la sanzione dell'autore e non contribuì poco alla propagazione della sua opera, manifestandone così da bel principio e il senso e la sublimità. Riassumeremo il presente discorso in due altre parole: la Religione e la Democrazia; ed abbiam ferma fiducia di tradurre pur con esattezza il pensiero dell'autore, come parimenti d' indicare col solo titolo l'oggetto e l'importanza del discorso.

Questo discorso è un' applicazione più viva, più attuale e più energica ancora de' principii enunciati nell'orazione funebre di O'Connel. L'autore è ito più in dentro nella valutazione teologica delle quistioni di moderna politica. D'altronde ci v' era naturalmente tratto dal rapido corso degli avvenimenti. *Spirito chiaro e positivo, ma progressista*, il P. Ventura non si lascia mai sorpassare dal suo secolo. Si vede che sempre è viemaggiormente nel fondo e nell'avvenire delle quistioni politiche. Dopo aver risolto il problema del *liberalismo*, ci viene come ci sembra a risolver quello della democrazia. E noi desideriamo di tutto cuore il giorno, in cui *quest'eminente* teologo e pubblicista discuterà finalmente le quistioni sociali, le vere quistioni dell'avvenire, se pur non debbano dirsi le quistioni del presente. Non basta oramai d'aver conquistato in diritto la libertà pubblica, se siamo sprovveduti in fatto degli elementi e delle istituzioni che sole possono farci godere di questa libertà. *Dopo la quistione esclusivamente* politica della libertà deve quindi venire quella più radicale e vieppiù seria dell'eguaglianza sociale e siamo profondamente convinti che su questo punto, come su gli altri, il solo cristianesimo può fornire e fecondare i principii per una buona soluzione.

In quest'ultimo discorso il P. Ventura ha dato più d'ampiezza e di sviluppamento a principii del suo liberalismo. Ei gli ha estesi fino ad abbracciare la democrazia intera; e come sempre gli avviene, l'insegnamento dottrinale, il più filosofico e il più ortodosso, la più stretta e più chiara argomentazione servono di fondamento e di mezzo alle ispirazioni e agli slanci della più animata e più patriottica eloquenza.

La moderna democrazia, per esser ben compresa e ben applicata, mena necessariamente allo studio e alla soluzione di due quistioni ben gravi e piene d'attualità, cioè quella de' rapporti della chiesa e della rivoluzione, e quella della distinzione teologica tra l'insurrezione legittima e la rivolta condannevole. Il P. Ventura ha trattato queste questioni con quel vigore e chiarezza dottrinale, con quella franchezza e arditezza di stile che han reso così celebri e la sua scienza **teologica** e la lealtà del suo carattere.

Non crediamo che voi potreste trovar cosa da criticare nella dottrina dell' enunciato discorso. Ciò che parte dal P. Ventura è sempre eminentemente ed esclusivamente cristiano. Potrebbe quell'uomo definirsi: *l'odio del paganesimo* in religione, in politica, in filosofia, in letteratura. Sempre intento nello studio della Scrittura, de' Padri e de' concilii, come le sue opere e massime le sue innumerevoli e saggie omelie provano, sembrerebbe ei non conoscesse altre dottrine che quelle della chiesa e tutt'altro sia per lui indifferente, per non dir degno di disprezzo. Precisamente su l'autorità e l'insegnamento de'Padri e dei *teologi più venerati nella Chiesa* egli ha fondato questa bella teoria del liberalismo cristiano, di cui poi ha saputo fare una sì ammirevole applicazione alla soluzione delle più forti quistioni della politica moderna.

In una parola, il P. Ventura ha la scienza del cristianesimo, e questo è il più bello elogio che si possa fare ad *uomo, quando* si pensi al piccolo numero delle persone che veracemente conoscano il cristianesimo. Sotto questo punto di vista, il P. Ventura è forse l'uomo più eminente del clero superiore. E se un concilio generale avrà luogo fra breve, ciò ch'è l'obbietto de' voti delle più chiare intelligenze e che tutt' i cuori sembrano presentire scossi *da' bisogni dell' attuale società religiosa*, se *un concilio* generale ha luogo, il P. Ventura ne sarà l'anima e il più potente oratore. Niuno il sorpassa nel suo zelo per la Chiesa e nella conoscenza delle riforme che oggidì vengon reclamate dall'organizzazione e dall' amministrazione ecclesiastica, dall' insegnamento clericale e dalla propaganda *apostolica. Quest'uomo che l'Italia* ha posto nella prima classe de' suoi predicatori, che occupa con tanta gloria da più anni la prima cattedra cattolica del mondo, quella di S. Pietro in Roma, quest'uomo che gli stranieri tutti vogliono vedere e intrattenervisi e tutti sen partono pieni d'entusiasmo per la sua scienza e per il suo spirito di fede, *quest'uomo è quindi quello della cui ortodossia* dobbiam meno dubitare, ma riguardarlo al contrario come una personificazione viva del pensiero cattolico universale, come la più competente e più sicura autorità per valutare teologicamente le quistioni controverse in politica e in religione.

Considerato come teologo non *crediamo dunque che* il P. Ventura abbia molto a ribattere gli attacchi che gli verran fatti. E siam sicuri che se una critica vi sarà, essa non sarà almeno nel giornale che ha sì ben compreso e trattato la quistione dell'alleanza tra la religione e la democrazia.

Ma il P. Ventura *non è solo illustre teologo, ma ancora* un ardente patriota; e per questo titolo, l'Italia ha ben pochi uomini che abbiano altrettanto scritto e lavorato per essa. Questo slancio di patriottismo forse non sarà ben compreso dagli stranieri, da quelli che sono assenti dal teatro degli avvenimenti per la natura de' loro interessi o *per la lontananza de' luoghi; ma troverà un eco in ogni* cuore italiano animato dall'amor del paese e dal bisogno d'indipendenza e di libertà. Dove noi non vedremmo che le esagerazioni d'uno zelo eccessivo, l'Italia vi ammirerà e benedirà le parole d'un patriottismo sublime e degno di riconoscenza. E d'altronde nell'adottare, come il dobbiamo, *i principii d'un insegnamento* sì esatto, sì grandioso ed attraente, cosa non ci obbliga d'accettarne tutte le applicazioni. Possiamo ben non accoglierne i giudizii personali dell'autore, far delle riserbe in una parola quanto alla quistione de' fatti e delle persone, — e il modo come il vostro giornale ha trattato finora la quistione italiana ci fa credere che non mancherete di far queste riserbe. E su quest'ultimo punto ancora noi crediamo ch'è mestieri d'esser ben certo prima di *iscriversi in falso* contro un giudizio del P. Ventura, cioè contro il giudizio dell'uomo sincero e leale per eccellenza, spesso meglio istruito de' fatti che i più abili diplomatici e sopratutto più illuminato di essi su i *bisogni* e *gl'interessi* della *società religiosa*. Egli è da più anni che il P. Ventura fermatamente studia la la creazione e lo sviluppamento d'una politica liberale insieme e cristiana, e cerca liberare il papato dal servaggio delle alleanze co' governi e con le dinastie per unirlo alla causa dell'idea e de' popoli. È desso che ha inaugurato a Roma la politica della franchezza e *colpito di morte* la diplomazia dell'astuzia e della mensogna col toglierle ogni popolarità. Ha fatto di tutto per liberare il papato da questo giogo che l'opprime, da quest'influenza che lo paralizza, dalle mende degl'intrighi che l'ingannano e l'avviliscono. Su tal particolare egli è stato sempre inflessibile ed implacabile: lo zelo della verità lo infiamma. *Loquebar de testimoniis tuis et non confundebar*, han posto i Romani

sotto il suo ritratto. Quando. il P. Ventura disapprova la politica del governo romano (1), non ci affrettiamo a decantarlo ed applaudirlo (2). Se il P. Ventura s'inganna nel valutare i fatti e le persone, egli è certo che non inganna giammai. Tutti que' che l'hanno avvicinato sanno chè gli è così sicuro ne' suoi atti come nelle parole. La sola coscienza dirige i suoi giudizii e niuno lo eguaglia forse nell' odio alla finzione e alla mensogna.

E non è forse nel suo diritto, ma che dico? non adempie un dovere biasimando la politica d'un governo ch'egli stesso s'è sforzato a menare per un' altra via? Riteniamo per principio che presto o tardi si deve espiar la colpa di aver usato poca franchezza e poco coraggio nel proclamare la verità. Quanto la Chiesa, e il clero in particolare, non han sofferto per que' panegiristi disaccorti e quegli scrittori imbecilli che han voluto celare i fatti, o travisare la verità! La storia che dice tutta la verità non farà che la giustificazione della provvidenza e uno de' mezzi più efficaci per preparare la salvezza e la glorificazione agli eletti. Maledetto chi falsa o tace la verità storica! Dio e la società vendicheranno un giorno l'oltraggio che sì è fatto loro subire. L'interesse della verità e per conseguenza quello della religione e del progresso sociale devono esser superiori a qualunque altro. Non possiamo dunque non ammirare un uomo, un religioso specialmente che ardisce proclamar allo ciò che crede vero, senza curarsi di ciò che può soffrirne la sua stessa riputazione.

Il P. Ventura s'è infine pronunciato su ciò che molti conoscono, ma che pochi osano confessare, su la distinzione necessaria a stabilirsi tra il papato e il suo governo; e questa distinzione lo ha condotto quasi sempre a difendere e glorificar l'uno e molte volte a biasimar l'altro.

Infine senza esser balordo, com'egli ha detto, per seguire le tendenze d'una minoranza ultra-radicale poco favorevole alla libertà e alla religione; sempre lavorando a torre la maschera e paralizzare l'influenza negl'inimici comuni della Chiesa e del popolo, ei non teme frattanto di difendere con fede ed energia il partito liberale italiano, di mostrarlo come il partito veramente nazionale, rappresentante l'opinione del popolo e basato su gl'interessi e i voti delle stesse masse, e non già, come spesso si ripete in Francia, su d'un pugno d'intriganti e di raggiratori. Egli altamente ha proclamato che la quistione romana era politica e non religiosa; che in Italia al pari che altrove il movimento liberale e democratico, non aveva nulla d'ostile alla religione al papato e che non diverrebbe dannoso se non quando gli si farebbe un'opposizione ingiusta e male a proposito. Ed ecco perchè il P. Ventura non ha fatto ricadere su quel movimento la responsabilità de' mali che affliggono oggigiorno la città di Roma e il mondo cristiano intero. (?)

Per gli uomini che studiano la storia seriamente e filosoficamente, la responsabilità de' mali che produsse la Rivoluzione francese non deve unicamente cadere su que' che furono i promotori del movimento democratico, ma ben più forse su que' partiti incorreggibili ai mezzi di persuasione che opposero una resistenza caparbia e piena d'ingiustizia alla *realizzazione* delle riforme politiche e sociali volute dal progresso e da' bisogni de' tempi. Ciò che gli uomini più intelligenti non fanno ancora che scoprire nello studio de' fatti oramai antichi della Rivoluzione francese, il P. Ventura ha avuto il genio di scorgere e il coraggio di dire nell'esporre e nel valutare le scene della rivoluzione che attualmente s' opera in Italia.

Posto nel mezzo della lotta e risoluto a non disertare il campo di battaglia, le emozioni che soglion nascere da quest' epoche di transizione e di perturbazione sociale non han potuto intorbidargli l'intelligenza e il cuore e fargli perdere per poco lo scopo del suo procedimento e il lume di que' principi che debbono illuminargli la via. Quale straniero è stato a vedere il teatino e non ne ha ammirato la potenza e la logica del pensare, la gravità e la naturalezza del suo contegno, la calma e la stabilità del sguardo d'altronde così sincero e così pieno di bontà? Lasceremo altrui l'incarico di criticare tal uomo. Ma noi, che abbiam visto questo genio laborioso affaticarsi tuttogiorno per aiutare Pio IX nella sua opera di rigenerazione; noi che abbiam potuto valutare la forza e l'estensione di sua devozione per lo Pontefice, che abbiam contemplato lo spettacolo dato da questo semplice prete, capace di pervenire alle più alte funzioni e a' più grandi onori, avverso a far cosa per arrivarci, e sempre incrollabile al contrario e disinteressato nel mezzo alle moltiplici mene dell'intrigo e della cortigianeria, noi gli manterremo sempre nostro amore e nostra ammirazione.

(1) Intende del Pontificio.

(2) È in ciò precisamente che si deve lodare il P. Ventura. Dagli effetti prodotti si deve valutare qual politica era ed è quella della corte pontificia.

(Sarà continuato).

NOTIZIE

ROMA *20 gennaio.*

DECRETO
LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Vista l' urgenza;

Considerando, che quanto più si avvicina il giorno destinato *per l' elezione dei Deputati* all' Assemblea Nazionale, *tanto* maggiori sono le mene del partito reazionario per frastornarla con tutti i mezzi di seduzione e corruzione, che sono in suo potere;

Che comunque inutili siano stati e possano essere gli sforzi di un tal partito, è interesse della conservazione dell' ordine di reprimerli con tutta l' energia;

Che in casi eccezionali, quanto più perniciosi sono gli attentati all' ordine stabilito, tanto più celere e spedito deve essere il modo di ripressione, e che tal sistema è praticato universalmente e senza distinzione in tutti gli Stati Costituzionali;

DECRETA:

(Seguono i nomi che si leggono nel nostro foglio di questa mattina.)

Art. 2. Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsiglia modo tendente a sovvertire l' ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi esistenti.

Art. 3. Le sue sentenze saranno inappellabili ed eseguite dentro le 24 ore.

Art. 4. I Ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra sono incaricati, per ciò che ciascuno riguarda, dell' esecuzione del presente Decreto.

Fatto in pieno Consiglio.

Roma 19 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Alla Commissione eletta per regolare e presiedere ai Collegi Elettorali si aggiungono i seguenti individui:

Giovanni Fabri. — Vincenzo Gajassi. — Adriano Ugo. — Achille Ugo. — Giovanni Costa. — Mariano Volpato. — Domenico Bolasco. — Luigi Geraldi. — Stefano Moraldi. Gaspare Derocco. — Ferdinando Trabalza. — Giuseppe Herzoc.

BRAVI CIVICI ROMANI

Io mi sento superbo di potermi chiamare vostro Generale, perchè sarà gloria per me lo associare il mio nome al vostro che suona tanto onorato per l'Italia tutta.

Voi caldi propugnatori dell' ordine e dell' obbedienza a quelle leggi, che dal consenso universale ebbero vita e forza, voi pronti ad ogni fatica, ad ogni sacrificio per mantenere la quiete e distruggere le trame dei nostri nemici, voi siete divenuti modello delle Guardie cittadine, una fra le più belle conquiste delle moderne libere istituzioni.

Assumendo quel comando che in questi giorni volle affidarmi la Commissione provvisoria del Governo Romano è dolce al mio cuore di non dovervi dire altro che queste parole:

« Continuate a mostrarvi degni del vostro nome, e salverete Roma, e con Roma l'Italia ».

Li 19 Gennaio 1849.

FERRARI

Comandante Generale della Guardia Nazionale.

CIVITAVECCCIA

CITTADINI

La riunione dei Cittadini convenuta nelle stanze del Circolo nelle sere decorse intenta a richiamare l' opinione del Pubblico nella prossima elezione dei nostri Rappresentanti all' Assemblea Nazionale Romana sopra uomini di quella sapienza civile e di quella fede politica necessaria per compiere vantaggiosamente l'alto Mandato del Popolo, designava come meritevolissimi i Signori Avvocato Giuseppe Gabussi e Maggiore Mattia Montecchi.

Cittadini! Questi sono uomini di cuore e di mente- Onorate dunque la vostra Patria facendovi rappresentare da essi, i quali abbenchè godono meritamente l'alto favore di Roma, non pertanto dopo gli ufficii dei nostri Deputati ad essi spediti accettano gentilmente il mandato di questa Nostra Provincia. Eglino non mancheranno al grave incarico di sostenere con zelo i sacri dritti del Popolo.

Nelle stanze del Circolo saranno dispensate da oggi a Domenica prossima le Schede contenenti i nomi di questi Soggetti a chiunque voglia presentarli all'urna elettorale, e nel Circolo istesso potranno aversi intorno ad essi più particolarizzate notizie.

Viva la Costituente Romana

Vivano i sapienti italiani Giuseppe Gabussi, Mattia Montecchi

Dalle stanze del Circolo di Civitavecchia 19 gennaio 1849.

Il Presidente — Valentino Giuliani

BOLOGNA *17 gennaro*

Chi, lontano dalla nostra città, abbia letto l'articolo inserito nel periodico l' *Unità* N. 13; può sospettare con molta ragione che Bologna sia in grave fermento e alla vigilia di veder crollare qualunque fondamento d'ordine religioso e civile.

Noi crediamo in dovere di distruggere il pessimo effetto che tali parole avessero potuto produrre nei lettori della UNITA' non bolognesi. Bologna non fu mai tanto tranquilla e nello stesso tempo tanto dignitosamente attiva ed occupata come al presente. Tranquilla, perchè essa è convinta che la santità della causa da lei abbracciata non può alla fine non trionfare, maggiormente tranquilla perchè dessa è finalmente affidata alle mani d' un suo egregio figliuolo, in cui ripone una illimitata e ben dovuta fiducia. Attiva poi ella, ed è occupata, giacchè non giova dissimularlo, avvi pure fra noi chi, tentando con perfide arti e con vile ipocrisia di attraversare con ogni sforzo possibile il cammino alla Costituente dello Stato, pone gli amanti di libertà e d' indipendenza (ciascuno sa se Bologna ne conti) nella necessità di vegliare costantemente e di adoprarsi per atterrare e distruggere le mene nemiche. *(Dieta Italiana.)*

LIVORNO *17 Gennaro*

Ieri vedevasi affisso sui muri di questa Città il seguente proclama a stampa, che noi riportiamo tale quale.

LIVORNESI

Il giornale officiale il Monitore Toscano del 12 corrente pubblicava una Statistica che onore grande portava a questa Città, mostrando quanto i delitti diminuiscano annualmente tra noi, e quanto siano minori a quelli di altre Città Toscane. Livornesi! unione tra noi, e i delitti specialmente di furto, devono cessare.

Unione e vigilanza di tutti i buoni, e la nostra Città potrà in breve divenire l' esempio della sicurezza e della quiete interna. Ma se vogliamo che tutti i buoni Cittadini si uniscano a cooperare a questo santissimo scopo, dobbiamo parimente unirci tutti domandare al Democratico Ministero, che prontamente provveda, onde coloro che sono conosciuti per LADRI o che il Popolo arresta in fragrante delitto come quelli della sera del 14 corrente, sieno allontanati per sempre da noi, per non vedere rinnovati delitti dai medesimi individui, e poi per non esporre la vita di coloro che si prestano per la tranquillità di questo paese.

Livornesi! uniamoci tutti onde il birbante sia punito, ma punito rigorosamente; cessi per il birbante la dolcezza delle Leggi, e se civiltà vuole abolita la pena di morte, si procuri che i LADRI vivano lontani dalla Società, o il Popolo ne farà giustizia da per sè.

Alcuni del Popolo.

Chi lo stacca sarà considerato come LADRO.

MODENA *16 gennaro*

Fu quì affissa la seguente stampa:

Il Ministro di Buon Governo

S. E. il sig. Feld-Maresciallo Conte Radetzky Supremo comandante l'armata in Italia, col mezzo del general Comando delle II. RR. truppe austriache quì stanziato ha notificato al Governo Estense che intende di sottoporre ad un immediato giudizio militare tutti quegl'individui che potessero da ora innanzi rendersi colpevoli di subornare, o cooperare alla diserzione di soldati delle prefate II. RR. truppe.

In conseguenza tutti quelli che si rendessero rei di tali crimini sarebbero giudicati dal Tribunale Militare austriaco, e condannati a norma del relativo Codice.

Non essendo riescito a questo Governo d'impedire la esecuzione di tale misura all'evenienza dei casi, nè tampoco protrarla, questo Ministero in evasione di relativo ordine Sovrano fa avvertito il Pubblico onde ognuno eviti di rendersi colpevole di quanto sopra, giacchè verrebbe punito col massimo rigore delle leggi militari austriache.

Il Governo Estense però non tralascierà d'interessarsi e senza indugio presso S. E. il lodato sig. Feld-Maresciallo per concertare quei temperamenti, che nelle attuali difficili circostanze possano in qualche modo giovare ai sudditi di questi Stati. DE BUOI

Il Messaggere Modenese comincia ad acquistare una certa arditezza di carattere da far concepire timori sull'avvenire. Si prevede qui pur troppo che dopo le inquisizioni contra gli assenti verranno quelle contra i presenti, che ebbero parte attiva nelle passate vicende, e che ingannati da false apparenze dormono tranquilli, e fidati da false speranze o da troppo lusinghiere parole. *(Gazz. di Bologna.)*

TORINO *15 gennaro*

Siamo assicurati essere giunta una staffetta per parte di lord Palmerston e del presidente Bonaparte, i quali sollecitano il nostro ministero a spedire il suo inviato a Bruselle. Dicesi che una staffetta eguale sia stata spedita al gabinetto di Olmütz. È fama che le conferenze dovessero aprirsi oggi, giorno 15. Il marchese Ricci e il conte Toffetti partirono ieri. *(Opinione)*

14 gennaro

Vuolsi sia giunta questa sera una staffetta dalla Savoia recante la notizia di torbidi scoppiati al di là delle Alpi. *(Concordia)*

ALESSANDRIA *15 gennaro*

Venne quì instituita una commissione di fortificazione e di difesa della piazza, e cittadella, la quale lavora indefessamente, e quanto prima ci metterà al sicuro da qualunque esercito anche del doppio più numeroso di quello dell'Austria in Italia.

Oggi l'intiera nostra legione civica fece una passeggiata militare a Marengo con la brava artiglieria, ed encomiata cavalleria civica: colà avanti la statua di Napoleone venne arringata dall' amato Colonnello, ed animata a mostrarsi sempre pronta per il bene d'Italia: un drappello di Polacchi ed Ungaresi pure in passeggiata venne ad affratellarsi colla medesima, ed unanimi furono gli evviva all'Italia, alla Polonia, ed all'Ungheria. *(Cart. del Corr. Merc.)*

MILANO *15 Gennaro*

Molte truppe ch' erano destinate verso Piacenza, ove doveano concentrarsi tutte le forze Austriache, ora hanno ripiegato verso Pavia e Magenta sulla linea del Ticino.

(Corrisp. del Corr. Liv.)

PAVIA *9 Gennaio*

Un soldato piemontese raccolto e curato con ogni carità in questo spedale, uscito per godere d' un raggio di sole, si fermò per istrada a cambiar qualche parola con alcuni montanari genovesi suoi patriotti. In un momento ei fu attorniato da moltissime persone del basso popolo, e tutti corsero colla mano allo stremo borsellino cavandone alcune piccole monete: nelle mani del loro fratello furono qualche cosa.

Chi mi narrò questo fatto mi assicura che molte lagrime bagnarono le gote degli astanti per la pietà che da tutti sentivasi verso quel fratello monco d' una gamba. (*Concordia.*)

VENEZIA *15 gennaro*

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE DELLO STATO VENETO

Ordine del Giorno

Mentre ieri la seconda compagnia Bandiera-Moro veniva rassegnata nella piazza di S. Marco, dove faceva bella mostra di sè e per ottima tenuta e per ammirevole militare contegno e spirito altamente italiano ond'è animata, io visitava il forte di Marghera ed ammirava altra compagnia dello stesso nome, la quale alla difesa di que' baluardi con indomabile costanza sostiene i rigori della stagione e i disagi della vita. Sia lode a questi generosi, e sia lode al generale Armandi per avere ordinato così bene un corpo di artiglieria, che ricorda i nomi gloriosi di quei primi martiri dell'italiana rigenerazione. E forse vicino il giorno in questi giovani artiglieri primeggeranno in mezzo al valore italiano. Ebbi pure occasione di lodarmi della guarnigione di quel forte, la quale con coraggio e disciplina lo difende dal nemico. Ma soprattutto fu l'animo mio compreso da sentita gioia nel vedere parecchi ufficiali e sottoufficiali della Guardia Civica prestar servizio da semplici guardie nelle file della compagnia, che in Marghera trovasi distaccata. Veramente bello esempio di cittadina virtù, che non può non essere produttivo di beni grandissimi alla classica laguna! Non cadrà certo Venezia la forte, se in ogni angolo della sua vasta linea di difesa s incontrano cosiffatti esempi di patriottico tenace proposito! Questo eccelso popolo di Venezia non sarà mai più servo, se di tanta costanza di sacrifizii e di vita e di agi e di tutto è stato ed è capace.

Torni a lode della Guardia Cittadina Veneta far noti i nomi degli ufficiali e sottufficiali di essa, che nel forte di Marghera hanno fatto volontario servizio di semplici guardie:

(Seguono i nomi). (*Gazz. di Ven.*)

TRIESTE *13 Gennaio*

Col Piroscafo del Lloyd *Austr.* giunto a Trieste il 13 corrente da Costantinopoli e altri scali del Levante arrivò S. E. C. Mussurus, Ministro Ottomano, il quale recasi a Olmutz onde presentare all'Imperatore Francesco Giuseppe I. le felicitazioni di S. A. il Sultano, pel suo avvenimento al Trono. Il ministro è accompagnato da numeroso seguito.

— Il vapore giunto quest'oggi da Costantinopoli e Smirne non ci reca notizie di grave importanza. — Il giornale di Costantinopoli del 29 dicembre annuncia l'arrivo di Abbas Pascià, governatore generale dell'Egitto ai Dardanelli; così pure che il cholera era ricomparso a Costantinopoli mietendovi parecchie vittime. A Costantinopoli si avevano notizie disastrose dalla Persia. Dopo la morte di Mohamet Schah le città di Chiros, Ispahan ed altre delle principali del regno s'erano sollevate. Il nuovo Schah prendeva le misure più energiche per comprimere questi moti, ma era dubbio se potrebbe pienamente riuscirvi.

Il corpo diplomatico di Costantinopoli aveva fatto una grave perdita colla morte del sig. Ashburuham primo segretario dell'ambasciata inglese. (*O. T.*)

Francia

PARIGI *10 Gennaro*

— In quest' oggi l' Assemblea ha adottato il progetto di decreto relativo all' assistenza pubblica nella capitale M. Vivien ha depositato il rapporto delle commissione su la legge organica del consiglio di Stato. Quindi dopo alcune interpellazioni per la destituzione del sig. Bouillaud decano della Facoltà di Parigi che per nulla c' interessano, la seduta si chiuse.

11 Gennaro

Fu depositata all' Assemblea nazionale dal sig. Dariste una petizione per cui gli abitanti dei Bassi Pirenei domandano rispettosamente la dissoluzione dell' Assemblea. Gravi rumori dalla parte della montagna. La seduta si occupa in gran parte sulla discussione della modificazione da apportarsi al regolamento.

Dimani avrà luogo la discussione sulla proposizione del Sig. Rateau che domanda la convocazione dell'Assemblea Legislativa pel 19 marzo. Il comitato di giustizia e di legislazione propose all'assemblea di non far conto della proposizione Rateau.

I sigg. Pagnerre, Bixio, Altaroche e Berthelemy Saint-Hillaire hanno proposto che le elezioni abbiano luogo solo il 15 aprile.

Il sig. Pagnerre propose che la commissione delle spese faccia quanto prima il suo rapporto.

Il ministro dice che la mancanza del rapporto sui laboratori nazionali avevano dato origine a questo ritardo.

Si dice che Lamartine abbia dei dati molto certi per essere chiamato alla vice-presidenza.

Si è di nuovo accreditato il grido, stamane, di un cambiamento di ministero. Si dice che il presidente abbia chiamato Lamartine pregandolo ad incaricarsi di un nuovo gabinetto.

Ecco la lista che oggi correva all' Assemblea del nuovo ministero:

Interno, Billault — Finanze, Duclerc. — Guerra, Bedeau. — Istruzione pubblica, Sarrut. — Marina, Verninhac. — Agricoltura, Tourret. — Giustizia, Dupont (Bussac). — Lavori pubblici, Giulio Favre. — Affari esteri e presidenza, Marrast. — Vice-presidente, Lamartine.

— Il Cardinal Giraud arcivescovo di Cambrai è partito da Parigi la notte scorsa per recarsi a Gaeta presso il Pontefice.

Svizzera

LUGANO *12 Gennaro*

Il 5 è giunto a Berna il nuovo ambasciatore sardo sig. Farina.

Mons. Bovieri a Lucerna, uditore del Nunzio, ha comunicato officialmente al consiglio federale la protesta di Pio IX contro la nomina fatta a Roma dai consigli della Giunta di governo. (*Gazz. Tic.*)

14 Gennaio

In Mendrisio ci viene assicurato che ieri cinque croati irruppero armati in Predinate, paese svizzero sul confine.

La popolazione voleva dare a costoro una buona lezione riputando quel fatto une violazione della *neutralità*, ma vuolsi che uno degli astanti facesse saviamente osservare che quei cinque non erano emigrati italiani, ma sgherri del ben amato Radetzki, e che in conseguenza il molestare quei cari visitatori avrebbe potuto attirare', a spese del paese, una brusca visita di due o quattro battaglioni di fratelli. Parve saggio il riflesso, e fu accolto: ma il fremito, che non potè dissimularsi, persuase ai croati che almeno per il popolo ticinese non erano i ben venuti, e perciò se ne andarono ancora colle loro armi. (*Repubb.*)

Germania

FRANCOFORTE *11 Gennaro*

Letto il Rapporto commissionale sul Programma Gaghern e la quistione Austriaca (di cui abbiamo già dato le conclusioni) è cominciata la discussione. Sono iscritti 94 oratori, cioè 52 contro la proposta della Commissione, e 42 in favore.

Fra quelli che hanno parlato nella Seduta dell' 11 si trova Gaghern il quale unendosi alla proposta della minorità commissionale dichiara non potere più presiedere al suo ufficio presente qualora non fosse accordato al Ministero il pieno potere chiesto nella quistione Austriaca.

— Il Granduca di Baden ha fatto dichiarare per mezzo del suo ministro plenipotenziario che egli si sottoporrà pienamente ad un Capo anche ereditario dell' impero germanico.

Amburgo e Rostock si sono dichiarati per la eredità della Corona imperiale nella Casa di Hohenzollern. Tutto pende in favore della egemonia prussiana.

(*Allgemeine Zeitung: Deutsche Zeitung.*)

VIENNA *10 Gennaro*

— Il Signor Bruck, Ministro del Commercio, in risposta ad una interpellanza dichiara alla Dieta che un Ambasciatore di Spagna è aspettato alla Corte Aulica e che allora sarà conclusa con quello Stato un trattato di Commercio e di Navigazione. Quest' annunzio indiretto dell' essersi riattacate le relazioni diplomatiche del Governo Austriaco con la Spagna è assai importante nelle attuali congiunture di tempi. Quando le Corti si ristringono in amicizia, i popoli stiano in guardia!

— La *Gazzetta di Vienna* ci porta il quattordicesimo Bollettino che racconta una vittoria degli imperiali sotto il comando del Generale Schlick presso Cassovia. Gli Ungheresi, 18 battaglioni di Honvéd e di Guardie nazionali con 33 cannoni e 100 ussari erano condotti dal Ex-ministro Meszaros. Essi furono totalmente battuti, lasciando sul campo di battaglia 10 cannoni, 16 carri di munizione, una bandiera, più di 200 fucili e 40 cavalli, e furono fatti prigionieri due ufficiali e 500 soldati. Meszaros medesimo sfuggì alla morte soltanto perchè la pistola nemica non prese fuoco. Sofferse specialmente la legione polacca allla quale fu tolto una cassa di diecimila zecchini in oro ed una cassetta con scritti importanti di Meszaros intorno alla Polonia. I Cavalleggieri inseguirono il nemico fuggente e piombarono addosso alla retroguardia togliendole altri 1000 fucili e molti cavalli e fecero parecchi prigionieri.

Così dice il 15 Bollettino pubblicato da Welden Vienna 10 Gennaio.

10 Gennaio

Il Parlamento diede al Ministero un voto tanto solenne di diffidenza, che ogni altro ministero costituzionale non avrebbe ritenuto della sua dignità di restare un solo istante al potere dopo averlo ricevuto. Vero è che il proponente stesso disse la sua mozione non essere un voto di diffidenza, ma solamente un atto necessario a salvare l' onore del Parlamento; ma che valgono le parole contro la realtà dei fatti? Il Pinkas non si dissimulava le serie conseguenze della sua proposta, allorchè diceva ch' essa metterebbe in dubbio l'ulteriore esistenza della Camera: non la dissimulava il Fischof, allorchè in nome della sinistra dava libero e caldo sfogo all' ira contro gli atti governativi: non il Schuselka allorchè diceva che il Parlamento afferra la libertà con ambe le mani, colla destra e colla sinistra, per non lasciarsela sfuggire mai più. Che più? L'umile palinodia del ministro non bastava a mutare il convincimento della Camera, poichè oltre ai 178 che avevano firmato l'atto, altri 18 deputati vi aderirono, e la votazione diede 196 voti contro 99. Il ministero però finse di non essere sconfitto, e restò; nè gli bastò l'animo di sciogliere la Camera, com' era da aspettarsi. Questo risultato è certamente soddisfacente per gli amici della libertà: non è veramente ancor certo se l'assemblea adotterà o no il § 1, ma si ha almeno la convinzione, che non è ormai più possibile regnare coll'appoggio delle sole baionette, e trascurando affatto l'opinione del popolo,

Dopo aver chiusa nella seduta dell' 8 la discussione generale sui diritti fondamentali, si apriva in quella del 9 lo speciale dibattimento sul § 1; Schuselka in nome del suo partito avea proposto di modificarlo nel modo seguente: Tutti i poteri emanano dal popolo, e nella Monarchia costituzionale sono divisi tra popolo e principe. Dalle ultime notizie che si hanno da Kremsier risulta che la discussione continuava fortissima il giorno di ieri, ma non se ne conosce ancora il finale risultato. Qualunque esso sia, l'onore del popolo è salvato, ed il ministero ebbe una lezione che lo farà essere più prudente per l'avvenire....

Dopo due giorni intieri d'accanito discutere (erano iscritti 16 oratori in favore e 30 contro) il § 1 intorno alla sovranità nazionale fu ieri intieramente rifiutato; la notizia fu ritenuta tanto importante da comunicarla qui con apposito dispaccio telegrafico. I deputati Tedeschi dicono aver votato contro il § 1 per principio, come per principio votarono contro la dichiarazione ministeriale.

11 Gennaio

Il giorno 9 corrente alle 3 pomeridiane furono sparati dalla finestra d' una casa detta Casarossa nell'Alservorstadt tre colpi di fucile contro una sentinella e due soldati che passavano. La casa fu tosto circondata e si trovò esservi nascosta una quantità di cartuccie. Non si conosce il motivo dei colpi, che certamente furono una somma imprudenza. In seguito a ciò comparve ieri un nuovo severissimo proclama di Welden, che ripete il divieto di fabbricare e conservare polvere o cotone fulminante di qualunque specie, sotto pena delle leggi marziali, eccitando i proprietari a fare essi stessi la polizia delle loro case, per evitare le tristi conseguenze delle trasgressioni. In questo stato di cose è naturale che lo stato d' assedio non venga nè levato nè tampoco mitigato.

Le disgrazie d'ottobre sono state tali e tante, che ancora adesso non se ne conosce tutta l' estensione. Così furono scoperti in questi ultimi giorni presso l'acquedotto alla linea di Nussdorf, ove fu accanita la pugna, cinque cadaveri mal sotterrati e chi sa quanti ancora se ne troveranno.

Altre due notizie fanno molta impressione per le loro politiche conseguenze. L'una è quella dell' abolizione di tutti gli uffizi doganali e tricesimali al confine ungarico, dal che sembra volersi unire l' Ungheria nella grande linea daziaria di tutta la Monarchia, e toglierle tutte le sue franchigie: l'altra, la convocazione di deputati del regno Lombardo-Veneto qui in Vienna per dare una Costituzione a quelle provincie. Non si sa poi se il Ministero intenda dare all'Italia una Costituzione propria, o convocare in Vienna i deputati perchè la facciano essi stessi, o finalmente incorporarli nel Parlamento generale giusta i suoi principii di centralizzazione. Ad ogni modo è assai rimarchevole questa misura nel momento che si aprono in Bruxelles le trattative sulla quistione italiana. (*G. di T.*)

KREMSIER *11 Gennaro*

Nella tornata del 10 il deputato *Pitteri* fece una interpellazione relativa alle cose d' Italia. Avuto riguardo al discorso della corona, egli domanda: perchè il congresso avente per iscopo la pacificazione d' Italia si raduni a Brusselles e non in una città italiana? Perchè in Milano continui lo stato d' assedio, si facciano continue confische e si riducano alla miseria gli abitanti? Perchè da 5 mesi in qua non si fece nulla per la pacificazione d' Italia? Perchè al Congresso di Brusselles non si chiamino rappresentanti di tutti gli Stati Italiani? Chi chiamò le truppe austriache a Modena? Finalmente se non vi sia difficoltà di comunicare alla Camera quali siano le istruzioni date al F. M. Radetzky?

(*Gazz. di Trieste.*)

Ungheria

Dalle comunicazioni officiali registrate nella *Concordia* del 15 corr. rileviamo che il Governo Ungherese si teneva sempre sicuro del fatto suo, che il corpo del Generale austriaco *Schlick* era interamente circondato dalle truppe ungheresi di *Metzaros* per modochè a quest' ora dovrebbe essere interamente battuto, che il generale austriaco Simonich fu battuto e respinto, e finalmente che il corpo di Windischgrätz non sarà attaccato se non dopo che saranno battuti tutti gli altri.

Articolo Comunicato

PAROLE DI UN VECCHO SOLDATO

Dopo la più grande, la più generosa di quante furono rivoluzioni; in un'epoca in che tanta dolcezza di costumi si svolge ad ogni istante maggiore; in un'epoca nella quale si difendono, e si vogliono sostenere i sacri diritti del Popolo, non si esita da una congrega di malvagi, e vili, di opporsi stoltamente al torrente della pubblica opinione, facendosi proteggitori della tirannia, e del dispotismo. Sappiano costoro che se hanno venduto anima, e corpo alla catena, sulle loro inique mene veglia un Popolo inspirato da Dio, un Popolo che ha saputo finalmente comprendere per opera Divina la libertà Evangelica del Cristianesimo; un Popolo che ha il diritto di essere libero, e lo sarà. La Libertà adunque ha Dio dalla sua parte, ha quella Forza irresistibile che muove l'Universo, che illumina la ragione dell' Uomo, e gl'impedisce di retrocedere: e se la Libertà ha Dio dalla sua parte vedremo di chi sarà la vittoria; vedremo se l' imbecillità, l' ipocrisia, il dispotismo potranno dare una mentita alla Divinità.

Sappiano quindi gl' iniqui che l'epoca dei Regni è cessata, e che sulle ruine dei Troni il Popolo soltanto siederà superbo in possesso dei suoi più sacri diritti.

Io poi quale Soldato consumato nel mestiere delle Armi, e nella brama del risorgimento Italiano, non lascerò mai d' inculcare a' miei compagni di essere saldi alla difesa della Patria, alla sorveglianza dei scellerati, mostrando loro, che se la Patria è pronta a rimeritare chi la difende, è pronta pure ad infamare eternamente chi la tradisce.

Il Reduce della Guerra Lombardo-Veneta
MAGGIORE VINCENZO GIORGI

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 1 19.

Martedì 23 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 17

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Uffcio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Pettere alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In ossina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Pecuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Valden, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 22 GENNARO

Problema alla Costituente

(*Continuazione V. il N. 16*)

Che il Papato per l'indipendenza del potere spirituale abbia bisogno anche d'un dominio politico non era stato detto giammai nei primi secoli, ma fu cominciato a dire dopo che ebbe cominciato ad averlo In seguito è ben naturale che la Corte Romana sostenesse che il dominio temporale gli era necessario, e diremo ancora, poichè la buona fede deve stare innanzi a tutto nelle politiche discussioni, diremo ancora, che nei tempi, in cui l'assolutismo è stato un sistema generale nei Governi d'Europa, può dirsi in qualche modo, che se non era necessario il dominio temporale al Papato, non gli era però inutile del tutto per l'indipendenza della sua azione religiosa.

I governi assoluti sono naturalmente ed abitualmente egoisti e cattivi, e niente vi ha nel mondo che sia più irreligioso ed immorale che la diplomazia dei governi assoluti, il cui dritto è la forza, il cui oggetto è l'oppressione dei deboli: e però nessuna meraviglia che volessero chiamare e sforzare la religione a farsi complice della tirannia; e se non ne fosse altro esempio, che l'alleanza, cui i sovrani del Nord ardirono chiamare *Santa*, e mettere sotto l'invocazione della Trinità, basterebbe già solo come un orribile documento a tutti i secoli di quanto possa la superbia del dispotismo sulle cose più venerande e celesti. I governi assoluti per tirare a lor prò la religione presero le mosse dell'origine del loro dominio e dissero e fecer dire che le monarchie assolute erano monarchie per dritto divino. Cementato dalla superstizione, ajutato dall' ignoranza, sostenuto dalla forza, sofferto per lunga abitudine codesto insensato, empio, ed iniquo principio invalse per tutta Europa, e da che era invalso bisognava subirne tutte le dolorose conseguenze. La storia ci rammenta con orrore che un attentato al governo si puniva come un'attentato alla divinità; e la ubbidienza, la sommissione ai regnanti fù predicata come dogma poco meno che religioso; e a tacere di vecchi esempi, in questo secolo stesso, or sono pochi anni, in tempo di civiltà e di filosofia udimmo *noi stessi con pianto di dolore e di rabbia censurati dalla* corte di Roma i vescovi della Polonia perchè insofferenti dell' indegno *martirio* ferocemente *prolungato a strazio* della loro sbranata e sublime patria gridarono libertà e indipendenza; e udimmo consigliata quella povera Irlanda di rassegnarsi a morire senza un'accento di riprovazione contro i suoi superbi tiranni, e aggiungasi più che quei due popoli sventurati eran cattolici, e i loro oppressori i più intolleranti nemici della Chiesa di Roma. Che sarà stato ne' secoli che precedettero la rivoluzione Francese? Chi non sà di Filippo il Bello, di Carlo V, di Filippo II, e della parte infelice che assegnarono costoro alla corte di Roma? che se la corte di Roma non ebbe la virtù della resistenza benchè circondata da uno stato proprio, sul quale avevano influenza ma non avevano dominio gli altri governi d'Europa, si potrà supporre che il potere religioso sarebbe rimasto, se non annientato perchè G. Cristo aveva promesso l'immortalità alla sua Chiesa, avvilito però, soverchiato, immiserito se non avesse avuto una dimora libera, indipendente, signoreggiata dallo stesso Capo della Chiesa. Ebbene! diamo pur luogo a questa supposizione quantunque vi sia giusta cagione di credere che dall'innesto del dominio temporale sieno principalmente derivate le debolezze della corte di Roma; ora però i tempi sono mutati; l'assolutismo và svigorendosi di giorno in giorno, i governi d'Europa non hanno più l'inverecconda empietà d'invocare al loro regno il diritto divino, e dove più dove meno la causa de' governi non è più causa d' una dinastia, ma è causa di popoli : dove più dove meno si è riconosciuto che non l' assolutismo ma la libertà è di dritto divino, e quando i popoli sono convinti che la loro vita politica non è che l'adempimento della missione a cui la Providenza ha destinato l'umanità, quando i popoli sentono così profondamente la fratellanza e il dovere della carità universale, oh! allora i popoli non possono impugnare più mai che la loro vita sia incominciata dallo spiracolo dell'Eterno, e redenta da uno stesso sacrifizio di sangue. La politica de' Popoli liberi non potrà esser mai soverchiatrice *della religione, senza essere soverchiatrice di se stessa*, perchè la libertà non si santifica che nel sentimento religioso. *Il gius politico internazionale d'Europa, noi lo ripeteremo*, è una consecrazione della Prepotenza; è vero o *nò che deve esserle sostituito il principio dell'uguaglianza* nei diritti perchè venga pareggiato il debole al forte, il semplice all' astuto? e questo concetto non viene dolcemente carezzato dai più puri pensatori d'Europa, i quali vorrebbero vedere *sostituito all'infame diritto della guerra* il dritto della discussione e della ragiona? e tutte le rivoluzioni d'Europa a che altro tendono se non a fondare un patto universale di fratellanza fra i popoli? ma questo sublime concetto, questa sentenza eminentemente evangelica debbono necessariamente ereare un siffatto gius politico internazionale *in Europa*, pel quale la Religione di Cristo non avrà più a temere le persecuzioni dei tristi, e la sua Chiesa verrà *in venerazione quanto mai non fù* dopo molti secoli. Sulle ruine dell'impero della forza ascenderà la ragione; ma chi può temperare l'abuso di essa se non è la religione di Cristo? chi potrà custodire puramente il santissimo patto di fratellanza de' popoli se non la Chiesa di Cristo? La libertà dei popoli starà garante della sua libertà e siccome la libertà dei popoli non trova la Suprema sanzione che nel codice divino, dovranno tutti essere gelosi della indipendenza della Chiesa, perchè la libertà di questa rimarrà garante vicendevolmente alla libertà dei popoli. Queste convinzioni prorompono ardenti dal nostro petto, e c'inducono a concludere che seppure il Papato abbisognava già d'un dominio temporale per essere indipendente nella sua azione religiosa, questa necessità è oggi finita, la religione è difesa dalla libertà, la Sede Romana non fa che risentire anch'essa la maturità dei tempi, e deve render grazie alla benignità del Cielo; che le concede potere svolgere la sua azione santificatrice liberamente e securamente senza più la pericolosa necessità d'un dominio temporale, che la espose a tante accuse, e a tante lagrime, e le concede di sottrarsi alle tentazioni del terrore, e alle difficoltà della resistenza per amare ed essere amata, per difendere la libertà dei popoli e per esserne difesa. Sono i popoli liberi e non i Governi assoluti che debbono custodire gelosamente l'indipendenza della Chiesa .... Oh dov'è l'uomo di Dio, cui venga rivelato l'avvenire dell'Umanità, e vi si slanci collo spirito puro e fiammeggiante di carità? ... La storia religiosa dei popoli è tremenda per patiboli, e stragi!!! ma quelli eran tempi di schiavitù politica, e la religione di Cristo fù comandata dai Despoti D'Europa come pegno di vassallaggio-Infamia!

Vengano i tempi di libertà politica, e la religione del Cristo sarà venerata come pegno di libertà, come usbergo immortale contro il ritorno della tirannia! Oh! allora verranno ricordati i tempi della dominazione temporale dei Papi, di questo elemento semi-paganico che si attentava mescolarsi colla Chiesa romana e riguarderete voi stessi con dolorosa meraviglia, e con generoso dispregio

„ L' ajuola che vi fà tanto feroci „

Ma se una dominazione temporale non è al Papato necessaria, può essere utile almeno e glorioso allo Stato Romano di averlo? se il Papato non ha bisogno di regnare sù di noi, abbiamo noi de' motivi per desiderare il suo Principato politico, e invocarne il ritorno? Esaminiamo anche sotto questo punto di vista la gran questione.

Miei bravi Compatrioti! la gran questione fù annunziata da molti secoli; ma questi secoli non corsero invano, e se non bastarono a discioglierla vi si affaticarono intorno, la districarono, la semplicizzarono, e viene ora fra le *nostre mani per essere diviluppata e composta per sempre* Era a noi riserbata questa grand'opera! Ciò che non venne *dato al secolo di Dante perchè fù dominato più dall'affetto* che dal senno, e gl'italiani di quell'epoca memoranda non ebbero come *l'immortale Poeta l'intuizione della sintesi* meravigliosa di libertà e religione; ciò che non venne dato *al secolo di Macchiavelli perchè i coetanei del grand'uomo* furono dominati più dal senno che dall'affetto, sapremo noi farlo? La nostra responsabilità è innanzi a tutte le generazioni venture. I nostri nomi non possono passare alla posterità senza o gloria, o infamia, o derisione. Abbiamo o no l'intelligenza pura e semplice della nostra questione? Comprendiamo noi interamente nella nostra ragione quanto importi a Roma, e all'Italia che il Papato abbia o nò il dominio di questa parte della patria comune?

A dire anni fà, nel primo periodo di Pio IX, che fra poco tempo si sarebbe messo in questione il dominio temporale dei Papi! a dire che sarebbe dipeso da noi il dichiararne la decadenza, allora appunto che parea ricostituirsi imperituro e glorioso! a dire che nel Papato di Pio IX noi avremmo decisa quella questione, che non avevamo potuto decidere nel lungo Papato di quel Gregorio XVI, del quale ogni giorno, ed ogni atto era una novella provocazione alla rivolta, noi avremo cacciato quel pensiero come un sogno, e, confessiamo pure un fatto del nostro cuore, avremmo riguardato poco men che sacrilego l'ingrato divisamento! Che più? Ardentissimi liberali dicevano, che qualunque si fosse la questione del Papato, la si doveva lasciare intatta finchè, almeno, fosse vissuto Pio IX! Tanto era amato! tanto venerato dai popoli italiani! ed ora è caduto nelle mani de' traditori, nelle mani dei più impuri satelliti della tirannia! — Noi restiamo dolorosamente pensosi sù tanta ruina di gloria di speranze e di affetti!..

Ma dobbiamo iscuoterci — Non giudicare di un Papa, ma del Papato — non dell'individuo ma del principio. Le sventure che vennero dalla Sede Romana all'Italia debbono riferirsi alle qualità individuali dei Papi, o all indole del Papato? se dalle qualità, può idearsi mai una siffatta costituzione politica che ci metta al sicuro dalla dannosa azione di esse in quel'a guisa appunto, e per quello scopo per cui vennero introdotte le costituzioni politiche in altri governi? se non dalle qualità dei Papi, ma dall'indole del Papato derivarono quelle sventure. è modificabile o no l'indole del Papato? Noi abbondiamo di analisi; ma non importa: la questione dee studiarsi con accuratezza e buona fede, e noi vorremmo spezzare la nostra penna nel punto medesimo che si sollevasse nel nostro animo una larva di prestigio tradizionale, o un terrore reverenziale, o la seduzione dell'affetto, o la tentazione dello scetticismo, o la miserabile gioia dell'odio. Dobbiamo provedere al bene della patria, e non rappresentare noi stessi. Ragioniamo.

(*Continua*).

Jeri, al suono della campana del Campidoglio e al rimbombo delle artiglierie di Castel S. Angelo, cominciavano le elezioni per la Costituente. Decisivo e solenne era il problema che si scioglieva in quel momento: cioè se il Popolo voglia e sia capace di esercitare la propria sovranità.

Per verità noi avremmo desiderato che quanti ne dubitano ancora fossero stati presenti. Ogni uomo di buona fede, a qualsiasi partito appartenesse, sarebbe stato compreso in quel momento dalla maestà del popolo. V' era la calma di chi sente la gravità dell'opera sua, la coscienza del proprio diritto, la santità del proprio dovere. Pareva una festa che inaugurasse la nuova era della democrazia.

Il Popolo si accalcava alle porte dei collegi. L' ordine e

la tranquillità erano quali si convenivano ad un atto per così dire religioso: la regolarità faceva fede delle buone disposizioni prese da chi presiedeva, e della maturità di un Popolo che sorge adulto. Avresti detto che la nostra vita politica non fosse mai stata interrotta, che molti secoli fossero cancellati dalla nostra storia, e che il giorno di ieri succedesse immediatamente a quello dell'ultimo Comizio Romano.

Se non che questa volta la libertà era santificata dalla tradizione Evangelica; si vedevano i consacrati alla fede del Cristo, fra cui i Parrochi e gli Ordini Mendicanti, che colla povertà serbarono lo spirito della primitiva Chiesa, confondersi ai loro fratelli, e, aggiungendo al loro il proprio voto, rappresentare un sublime simbolo ed esempio dell'Unità della democrazia colla religione, dell'uguaglianza, dell'amore, della fraternità; perocchè il Cristo disse: *Quando sarete radunati nel nome mio, Io sarò con voi.*

Accrescevano decoro alla festa la presenza della Guardia Civica e le Bande cittadine, che salutavano nella gioia, ai raggi d'un sole di primavera, il primo giorno della vita nazionale.

Si voleva da alcuni la Costituente fosse l'opera d'una fazione. L'immenso numero de' votanti, che nella città di Roma, in un sol giorno, ascende a circa quattordici mila, ha mostrato che la fazione era l'universalità del Popolo. Non era le lotta dei vari partiti, era la decisione di un partito, del partito che si compone di tutt'i Romani, di tutti gli Italiani, del partito nazionale.

E tutti quegli uomini che convenivano così numerosi e in un pensiero, col solo fatto di presentarsi ai Collegi, votavano non solamente l'elezione dei Deputati, ma votavano un principio; consacrando colla presenza la Costituente Romana, fatta una cosa coll'Italiana, proclamavano la Sovranità del Popolo, l'Unità Nazionale dell'Italia.

Alle sette ore pomeridiane dalle loggie dei vari Collegi si annunziava a suono di tromba che si chiudeva per quel giorno la votazione, la quale continuerebbe al domani, attesa la grande folla che per mancanza di tempo non aveva potuto votare.

Le vie brulicavano di Popolo, eccheggiavano di Inni Nazionali e di *Evviva alla Costituente*. La città intera s'illuminava al passaggio delle urne che contenevano i voti dei singoli Collegi; precedevano le bande militari, seguivano le legioni di Guardia Civica: regnava povunque il solenne tripudio di un Popolo che risorge. Le urne si deponevano al Campidoglio. Era l'avvenire dell'Italia che si consecrava alle glorie del suo passato.

Roma, che è chiamata ad essere il centro della nostra imminente nazionalità, sentiva in quel momento la propria missione, sentiva che a lei toccava il prenderne l'iniziativa. Dio benedica d'una gloria romana la Nuova Roma, la Nuova Italia. *(Gazz. di Roma.)*

Oggi la stessa tranquillità, lo stesso contegno. Anche oggi molte e molte migliaia di elettori han posto il loro voto nell'urna. Questa sera poi vicino ed ogni Collegio vi è stato il suono delle bande: ad una dignitosa e innumerevole moltitudine ha fatto solenne dimostrazione per la Costituente. Roma è tranquilla e nella gioia; ciascuno sente di aver adempito al più grand'atto cui popolo sia stato chiamato. A chi diceva non esser gl'Italiani maturi per la libertà, gl'italiani rispondono tuttodì; ma i fatti che avvengono in Roma sono la risposta più eloquente che siasi mai fatta. Sapranno in Gaeta che *i pochi traviati figli* sono un popolo concorde. Intendono essi che significa volontà di un popolo? Significa che son essi, essi i pochi, la fazione: la maggioranza è per la libertà.

ELEZIONI *del 21 gennaro 1849*

CAMPAGNANO

Questa giornata è stata felicissima, e le cure di tutti i buoni sono state coronate da un esito insperabile. In poco più di 4000 abitanti si sono avute 510 schede!!

FRASCATI

Questa mattina si è aperta l'Aula Comunale per ricever le schede; gli Elettori si sono tosto presentati, e le cose si sono mantenute nel massimo buon ordine e tranquillità.

ALBANO

Mi gode l'animo poterle annunciare che, non ostante le contrarietà qui spiegatesi, la riunione elettorale è stata numerosa e ordinata mirabilmente

VELLETRI

Non ostante i mille ostacoli suscitati, le difficoltà d'ogni fatta, le mene e gl'intrighi della fazione, la votazione si compie regolarmente; l'attitudine della città è lieta e tranquilla. I paesi circonvicini mantengono la stessa tranquillità.

PALESTRINA

Le elezioni camminano con ordine perfetto e alacrità, gli Elettori seguono ancora ad accorrere.

FROSINONE

L'ordine pubblico non fu turbato. Impiegati, Carabinieri e Linea hanno votato: le elezioni sono assicurate, ne comunicherò il risultato appena conosciuto.

SEZZE

Gl'intrighi della fazione non hanno più ritegno. Si sparge voce che Roma è a fuoco e a sangue, ed altre tristi notizie per allontanare il popolo dalle elezioni. Comunque però, tutto sarà qui colla massima legalità ed impegno patrio, e le loro mene andranno tutte a vuoto. *(Gazz. di Roma.)*

RIETI *21 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

La votazione per la Costituente è stata fino ad ora ore 12 ant. piena, e brillante. Il Vescovo vi ha assistito ed ha votato in mezzo agli applausi di un popolo immenso. Due soli preti fin'ora si sono presentati.

CIVITAVECCHIA *21 gennaro*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La votazione per la Costituente è stata eseguita per Corporazioni portando ciascuna la propria bandiera; è riuscita magnifica. Di 2500 elettori hanno votato 2132 a favore di Gabussi, e Montecchi. A furore di popolo la Piazza che chiamavasi Gregoriana, è stata nominata Piazza della Costituente.

TERRACINA

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Abbiamo a di Terracina, che il Vescovo di quella città aprì ieri la votazione per l'Assemblea Costituente, dando così un nobile e virtuoso esempio di patria carità ai suoi diocesani.

Colla seguente Circolare intendiamo di aggiungere una nuova idea di carattere della reazione tuttora vagheggiata dalla Camarilla di Gaeta, di onorare il patriottismo del nostro Circolo, e di avvertire i nostri fratelli delle provincie a tenersi in guardia dalle insidie che riuscite vane presso di noi ora si tendono ad essi.

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Onorevoli Cittadini

Una fazione pertinace, ma resa impotente ormai dalla pubblica indignazione, si apparecchia a fare gli ultimi sforzi. Vi saran noti gli avvenimenti di Roma nella sera del 10; fatti per se medesimi stolti ed impudenti che altro non rivelano se non la risoluzione del naufrago che disperato di più vivere s'appiglia ad ogni ramo o scheggia che gli si para alle mani. Quei pochi soldati parte ebbri parte sedotti che osarono affrontare i nostri prodi Dragoni, o caddero in sull'atto in potere della Legge, o furon presi a poche miglia da Roma mentre correvano la campagna come disertori e come assassini. Ecco a cha si ridussero i loro sforzi.

È nostro sacro dovere di prevenirvi che ora si tenta qualche colpo su voi. NON VI PARLIAMO A CASO. Il vecchio apostata Zucchi, vuol sovvertire con tutti i mezzi codeste provincie; altri nemici del pubblico bene, faranno con esso lui l'estremo d'ogni lor possa: ma indarno, che troppo sentimento di patria sta nei popoli dello Stato Romano. Tenetevi in guardia e vi basti. Com'essi vorrebbero piombarvi sopra con le armi della violanza e del tradimento, così voi con quella potenza d'un popolo che si scuote al grido della giustizia, cercateli, inseguiteli, abbiateli in mano, non date tregua a costoro che vi vogliono ritognare alle condizioni d'iloti, di servi della gleba, di prebendati vilissimi Su, su o Italiani, sorgete contro gli scellerati, fate vedere ad essi che mal si congiura contro i sacri diritti d'un popolo.

Badate agli uomini che v'insidiano, badate ai fatti anche più lievi che vi seguono sotto gli occhi. Il fine dei perversi fu sino ad ora d'impedire la convocazione de' collegi elettorali, ma noi vi possiamo assicurare che ieri il concorso de' nostri concittadini a' collegi fu tale che bisognò invocare la proroga stabilta dalla legge sino all'una ora pomeridiana di quest'oggi: nè ciò è bastato, ed il Ministero ha dovuto dilazionare la proroga fino a questa sera, alle 8 pomeridiane. Ora i tristi di cui abbiamo notizia vogliono impedire, turbando le vostre provincie, le riunioni dell'assemblea generale. Ma no, non ci riusciranno. Sofferenza, vigilanza, perseveranza ancora per poco e il trionfo del popolo è certo.

Dalle sale del Circolo il 22 Gennaio 1849.

I DIRETTORI, *Felice Scifoni - Avv. Luigi Lupacchioli - Dott. Pastorelli.*

I Segretari, *G. Guerrini - G. Vannozzi - A. Trevelini - L. Rolli.*

Pio VII il quale vien riguardato dai più come un santo, pubblicava nel 1797 quand'era vescovo d'Imola, un'epistola nella quale si legge il seguente passo:

» La forma del governo democratico non è in opposizione con le massime della nostra santa religione; essa non ripugna all'Evangelio; essa esige al contrario le virtù sublimi, le quali non s'acquistano che alla scuola di Gesù Cristo.

» Una comune virtù basterebbe forse per garantire la prosperità durevole delle altre forme di governo, la nostra esige di più! Sforzatevi di giungere a tutta l'altezza della virtù e voi sarete veri democratici, compite fedelmente i precetti evangelici, e voi sarete la gioia della repubblica; siate tutti cristiani, e voi sarete eccellenti democratici. »

AI GOVERNANTI LO STATO ROMANO
I DEPUTATI DE' CIRCOLI DELL'UMBRIA

I Deputati de' Circoli dell'Umbria, convenuti in Spoleto, nella sera del 15 corrente, con pieno consentimento e plauso della numerosa Assemblea, vi decretarono a nome del popolo, solenni azioni di grazie, perchè in momento supremo sapeste esser forti e sapienti, sapeste sollevarvi all'altezza dei tempi, pigliar dal popolo e dalla necessità sublimi ispirazioni.

Il popolo che si è visto una volta non franteso, non deluso, il popolo tutto vi rafferma le sue simpatie, tutta vi ripromette la propria leale cooperazione per attuare il grande Concilio Popolare, che dapprima a Noi, quindi all'universa Italia sarà cardine e fondamento di Redenzione

Ma, non bisogna dissimularlo a noi stessi, le insidie, i pericoli ne circondano, le nubi si addensano, il tuono brontola sopra le nostre teste. Fin nelle vene della Repubblica s'insinua e serpe il germe del male. Non facili agli sgomenti noi non esageriamo a noi stessi le difficoltà delle nostre condizioni. Noi abbiamo anzi ferma, incrollabile fede nella vittoria della Democrazia. Sappiamo però le arti subdole, le aperte violenze potrebbero ancora ritardarla di alcun tempo; potrebbero infrapporre almeno alcuna sosta od inciampo alle ruote del Carro trionfale che debbe compire il giro dell'universo e ribenedire l'umanità.

Insieme alla molta vigilanza noi crediamo urgente il bisogno di moltissime Armi, e vi preghiamo, per tenerezza della Patria comune, a postergare a questo qualunque altro pensiero, a gettarvi sotto i piedi qualunque esitanza e scrupolo, che ora riescirebbe intempestivo e fatale. Le deliberazioni della Romana Assemblea, che noi vi comporremo di uomini di una vecchia fede, tetragoni ad ogni vicenda, propugnate da migliaia di baionette saranno solenni all'Europa. Il suono di quelle baionette soffocherà i lamenti che non ponno a meno di alzare gli Uomini cui fuggì dalle mani lo scettro di un arbitraria potenza, il monopolio della ricchezza e degli onori; gli uomini che hanno addotto il Principe prima alla fuga e alla diserzione al campo nemico, quindi a provocar sul capo nostro, sul capo nostro, sul capo de' figli, i e muoni dello straniero e i fulmini del Cielo.

Innanzi alla Diplomazia la prima colpa è di esser deboli: i deboli han sempre torto. Ma è vero altresì che un popolo che metta coll'una mano sull'urna de' proprii destini il suo libero Voto, brandisca coll'altra una spada sguainata, è un popolo che per ogni modo incute anche ai Despoti la legge del rispetto.

Armi, armi, armi! questo è il grido del popolo. Si porti ad effetto quanto i nostri Parlamenti stanziarono intorno a ciò Si assoldino indigene ed estere truppe, si armi, si mobilizzi parte della Guardia Cittadina, e alle frontiere, al di dentro, dapertutto veggasi una foresta aspra di baionette: e Dio faccia il resto.

Sodisfate a questo publico voto e vi conquisterete pieno il diritto ad esser salutati con publica ovazione

BENEMERITI DELLA PATRIA

Spoleto 16 del 1849.

(Seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA *22 gennaio.*

DECRETO

La Commissione provvisoria di Governo dello Stato Romano

Considerando che il giorno il più solenne, quale si è quello dell'elezione dei Deputati all'Assemblea Nazionale, convocata con suffragio diretto ed universale per deliberare sull'interno ordinamento politico dello Stato, deve essere segnalato per parte del Governo con tutte quelle dimostrazioni di Grazia e liberalità, che sono in suo potere di esercitare: sulla richiesta del Ministero di Grazia e Giustizia, ha decretato e decreta quanto segue:

Art 1. Son rimessi due anni di pena a tutti i condannati per titolo qualunque, eccettuati quelli di omicidio premeditato, di furto qualificato, di falsità, ed i recidivi di ogni specie: in conseguenza quelli ai quali non resta che un tempo minore di un biennio saranno immediatamente posti in libertà.

Art. 2. Tutti gl'inquisiti per titolo qualunque, (eccettuati i suddetti e i recidivi come sopra) la di cui pena a seconda del titolo non sia per importare condanna, a termini di legge, superiore all'anno di detenzione, saranno abilitati a difendersi a piè libero.

Art. 3. I Ministri di Grazia e Giustizia, e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio Roma 19 gennaro 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai Presidi e Governatori

I Distretti ne' quali la votazione per l'elezioni all'Assemblea Costituente non fosse stata incominciata, o terminata nel giorno 21 corrente gennaro a forma della legge, sono dalla Commissione provvisoria di Governo autorizzati a incominciarla o a continuarla coi modi legali nei giorni susseguenti fino ad un risultato; si raccomanda però la maggiore speditezza possibile. È necessario che due giorni innanzi la chiusura dello squittinio le Autorità locali ne diano avviso al Pubblico.

Roma li 20 del 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

ORDINANZA DI POLIZIA

Ond'evitare la confusione che nasce dalle stampe attaccate ai muri, talchè malamente possono distinguersi quelle che appartengono alle Autorità Governative, che pur debbono più specialmente esser segnalate alla pubblica attenzione;

Udito il Consiglio de' Ministri:
Si ordina, che a datare dal dì 26 corrente gennaro le sole pubblicazioni del Governo, e delle Autorità Municipali potranno essere affisse in carta bianca. Tutte le altre lo dovranno essere in carta colorita a piacere.
I contravventori saranno puniti con una multa di scudi tre per ogni foglio, da raddoppiarsi in caso di recidiva.
Li 22 gennaro 1849.
Il Prefetto di Polizia L. MARIANI

Un corrispondente di Sinigallia c'informa che diverso fu l'operato del Vescovo di quella città, il che fu cagione di qualche grave inconveniente. Difatti non appena il Vescovo di Sinigallia Mons. Fra Giusto cappuccino inculcò ed ordinò al clero che da lui dipende di proclamare in tutte le forme la scomunica per la Costituente, che vari del popolo si presentarono a lui intimandogli di partire dalla città: il quale ammutinamento del popolo fu vieppiù ancora esacerbato dalla cognizione del fatto avvenuto la notte del 19 corr, in cui il monte di pietà, fu, mediante sfascio, derubato di tutti gli oggetti d'oro d'argento e d'altri preziosi d'un considerevole valore.
Tuttavia il Vescovo non è ancor partito e il comandante della civica pose la sera del 19 una guardia al suo Palazzo, quasi per ritenerlo in ostaggio.

ANCONA *20 gennaro*
(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Ieri sera alle ore 5-¼ di notte fece approdo in questo Porto il vapore della Repubblica Francese nominato Pluton, comandato da Ratapel capitano di fregata con 123 persone di equipaggio e 4 pezzi di cannoni, proveniente da Tolone, da dove è partito il giorno 27 p. p° toccando diversi Porti ed in ultimo Corfù.
E' partito similmente il piroscafo sardo Maria Antonietta, comandante Agostino Castello, facendo rotta per scirocco levante con destinazione dicesi per Gaeta.
Si stanno approntando per partire a Venezia sei bastimenti della Reale Squadra Sarda.

NAPOLI *19 gennaro*

La fregata a vapore il *Sannita* partita da Messina per Brindisi si dirige a Barletta, donde rimorchierà un brigantino carico di cannoni e di palle per condurle a Napoli.
Si è ordinato di farsi un grosso deposito di carbon fossile a Brindisi.
Questa notte sul piroscafo l'*Antelope* sono partiti alla volta di Gaeta quattro cardinali ed il segretario della legazione russa. Nel canale di Procida l'*Antelope* è urtata contro il Piroscafo il *Vesuvio*, che veniva da Gaeta, avente a bordo il Re. L'urto fu così violento che una gran parte dei passeggieri atterrita si è gettata in mare. Sappiamo che tutti si sono salvati, mercè le cure dell'equipaggio del *Vesuvio*, tranne il segretario della legazione russa, del quale non si ha notizia ancora. Questa mane verso le 10 appena giunto il *Vesuvio* nel nostro porto militare si è fatto partire il *Delfino* per imbarcare gl'individui rimasti sul lido di Procida dall' *Antelope*, che sarà rimorchiato dall'altro Piroscafo il *Flavio Gioia*, il quale partirà questa notte.
Si attende in giornata la fregata a vapore l'*Ercole* che porterà il gen. Filangieri. *(Libertà)*

FIRENZE *10 Gennaro*

Possiamo assicurare che il Governo Toscano si è unito a quello di Piemonte per protestare contro qualunque intervento straniero nella questione romana, siccome quella che è di esclusiva competenza della nazione italiana. *(Alba)*.

Ieri sera alle ore 11 sulla Piazza del Granduca ebbe luogo una dimostrazione popolare intesa a festeggiare la proclamazione avvenuta in Roma della Costituente Italiana. La dimostrazione era preceduta da una deputazione che si presentò al Ministero. Alle ore 12 la dimostrazione era disciolta. *(Conciliatore)*

MODENA *17 gennaio*

Le lettere di Torino pervenute a Modena parlano della validità di fusione dei dominii estensi col Piemonte; a questa voce davasi credito, conoscendosi che i Ministri d' Inghilterra e di Francia ne avevano scritto in proposito al Ministero Sardo.
La scorsa notte sono stati per ordine del comando austriaco arrestati, e tradotti a Modena da Bomporto, otto Bomportesi, fra i quali il ricettore di finanza assieme al figlio, e diconsi incolpati di tentata subornazione per la diserzione dei croati di stazione a Bomporto stesso. Dio sa cosa ne avverrà, essendosi pubblicato il decreto di Radetzky. (vedi la gazzetta di ieri). Oggi giornata di S. Antonio, con tristissima fiera sotto il portico del collegio, la nostra città sembra in istato d'assedio, per le molte pattuglie tedesche d'ogni arma che la perlustrano, aventi alla testa ufficiali, e persino i zappatori; del resto sino al momento (ore 6 pom.) tutto è passato tranquillo.
(Gazz. di Bologna)

PARMA *16 gennaro*

Mercoledì scorso venne chiuso il caffè detto della *Speranza*, a motivo di forti risse ed alterchi che seralmente accadevano fra Parmigiani ed Austriaci. Nella sera susseguente successe un fortissimo alterco fra soldati e paesani, e la cosa venne spinta sino ad usare delle sciabole, fortunatamente però con lievi conseguenze. Accorse subito la nostra Guardia Nazione che sedò il tumulto, e impedì fatti gravi. *(Nostra Corrisp)*

18 Gennaro

Un gravissimo fatto avvenne ieri sera nella nostra Città. Davasi nell' Albergo della Posta un sontuoso pranzo da alcuni ufficiali austriaci ad un generale, di poco elevato a tal grado. Verso la fine del pranzo riscaldati dal troppo vino, incominciarono a fare un chiasso d' inferno, gettando dalle finestre bicchieri, stoviglie ec. *anche sul capo dei passanti — Chiamarono* quindi la Banda austriaca, e vollero che nell' uscire dall' Albergo precedesse la comitiva, e li accompagnasse fino al loro caffè detto degli Svizzeri. Il loro contegno era così indecente, incivile, ed insultante che mosse a sdegno tutta la popolazione, ed i ragazzi si diedero ad inseguirli a fischi ed a sassate. Allora quelli ufficiali fatta fermare la Banda, sguainarono le spade, e scagliatisi contro la folla che deridendoli li seguiva, incominciarono a menar ciecamente colpi da disperati, dimodochè alcuni rimasero gravemente feriti. Battuta la generale in un momento tutta la Guardia Nazionale accorse sotto le armi. Chi non avea fucili accorse con vanghe, con stili, con bastoni, con qualunque oggetto insomma atto ad offendere. Furono inviate immediatamente forti pattuglie sul luogo dell' avvenimento, e queste bastarono a far ritirare immediatamente quegl' insani ai loro respettivi quartieri.
Il nostro Colonnello operò coraggiosamente, ed energicamente, e non vi volle che il rispetto di ognuno di noi verso di lui per annuire alla sua preghiera di non far fuoco contro quegli ufficiali, onde evitare così una tremenda collisione, ed in seguito funeste conseguenze.
Un Ufficiale che volle sfacciatamente avvicinarsi alla nostra bandiera tricolore per strapparla dalle mani del porta bandiera, venne energicamente respinto a colpi di baionetta: — Un vecchio di 70 anni minacciato di un colpo di sciabola, fù pronto a schivare il colpo, e tirata fuori una pistola l' appuntò al petto dell'aggressore e lo costrinse a quietamente ritirarsi. — Un sergente e due delle nostre Guardie Nazionali avanzatisi a baionetta spianata costrinsero 15 Ufficiali a *fuggire, parte dei quali si salvarono* presso la Guardia della Piazza dimandando loro compassione.
Il Generale Austriaco *Dogenfeld*, con alcuni altri Ufficiali superiori, accorsi sul luogo si diedero ogni premura per quietare la cosa, ordinando agli Ufficiali ubbriachi di ritirarsi, e mandando ordini severissimi onde i soldati Austriaci non avessero imprudentemente ad uscire. Il più gran dispiacere per parte di quel Generale si era il pensare (com'egli altamente diceva) che i Giornali d'Italia avrebbero tutti riportato e commentato questo fatto tanto disonorevole. — Promise alla Guardia Nazionale una riparazione per gl'insulti fatti ai Cittadini, ed infatti questa mattina non si è veduto neppure un'ufficiale passeggiare le nostre contrade, nè riunirsi al loro solito caffè, segno certo che sono stati consegnati in caserma. *(Alba)*

GENOVA *18 Gennaro*

Siamo assicurati che il generale Lorenzo Pareto non accettò la carica di Sindico cui fu eletto negli scorsi giorni; lo stesso dicesi del capitano Doria Pamphyli nominato maggior comandante la Guardia, ed il capitano Brunetti scelto a capo dello stato maggiore della stessa guardia.
(Pens. Ital.)
-- Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* in data 17 corrente che un individuo sotto nome *Girolamo Fortuné* fu arrestato ieri in questa città. Si scoperse essere egli il signor Urbino da Mantova. I tribunali decideranno della condotta vera di quest'individuo, e noi, quale ne sia per essere la sentenza, ne faremo informati i lettori.
- La *Gazzetta di Milano* del 16 corrente riporta il proclama del Maresciallo Radetzky, già emanato il 30 dicembre, in cui si accorda sino alla fine del corrente gennaio il permesso agli esuli di ripatriare; spirato questo termine, il Maresciallo dichiara, che passerà al sequestro de' loro beni mobili ed immobili.

MILANO *9 gennaro*

Ieri sera al teatro si fecero 76 biglietti, 2 borghesi, 74 militari. Ieri si cominciò un altro triduo per il papa.

10 gennaro

A Brescia vi fu una rissa tra un ufficiale ed un borghese; il militare ebbe la peggio. Il borghese, dopo aver ben pesto l'ufficiale, fuggì. Si andò a casa del fuggitivo, si arrestò suo fratello e..... fucilato!
Ieri in un camerotto del castello furono fucilati altri sette individui segretamente. Uno di loro era milanese, gli altri credo fossero di Gorgonzola. I nomi loro non li conosco; la notizia per altro la garantisco certissima. Questi sfacciati però sarebbero capaci di inserirla nelle *Bugie del giorno*, come vi hanno già inserito la storia del povero Dell'Uomo.
Veniva questi da Buffalora, e là gli era stata consegnata una lettera che per gentilezza doveva ricapitare ad un capitano ungarese. Il buon uomo non sapendo dove trovare costui, la consegnò in mano ad alcuni militari pregandoli di ricapitarla sicura. Questi la apersero, conteneva un invito alla diserzione: basta questo perchè il Dell'uomo fosse arrestato e fucilato.

11 detto

Due giorni sono sulle mura hanno collocato di tratto in tratto delle garette per le sentinelle notturne. Or bene: una di queste notti volendo alcuni contrabbandieri introdurre della carne in città, e non andando loro al genio di avere lì un testimonio tanto incomodo, attesero il momento in cui la sentinella (un volontario di Vienna) si ritirò nella sua garetta, la sorpresero, e rovesciarono giù delle mura (a Porta Ticinese) la garetta ed il volontario tutto assieme. Finito il fatto loro, quei galantuomini si ritirarono. Di lì a poco passa una pattuglia, e veduto abbandonato il posto, il capo pattuglia fece il suo rapporto in questi precisi termini: — Disertato voluntario con garetta. E se non ridi, di che rider suoli? *(Concordia.)*

MANTOVA *9 gennaio*

Da fonte sicurissima e da persona intelligente potei oggi sapere che nell'arsenale di Mantova stanno fabbricando Zattere piuttosto voluminose, che si depongone ed uniscono in modo da potersi trasportare con carriaggi per adoperarsi nelle lagune di Venezia; e per queste zattere sono pure costrutte e si costruiscono ordigni per collocarvi cannoni con cavalletti snodati da dirigersi e ruotarsi con celerità in diverse direzioni. Tale macchina che dicesi ingegnosa, venne inventata dal Colonnello di Genio di Mantova.
Già tre carri sono stati spediti alla volta di Padova carichi di tal materiale.
Attendesi, domani, a Mantova stessa, della cavalleria e dei carriaggi di racchette provenienti da Milano.
Invio una tal cognizione che credo importante perchè si faccia pervenire a Venezia ritenendola del caso.
(Gazz. di Ferr.)

VENEZIA *16 Gennaio*

È da qualche tempo che ci siamo convinti che anche Trieste sente italianamente; ch' essa annovera molti buoni che s' interessano alla causa nostra; ch' essa guarda con ammirazione a Venezia, facendo voti caldissimi pel suo trionfo. A raffermarci nel nostro giudizio, tratto tratto ci giungono delle prove di fatto. Più volte abbiamo riferito in questa Gazzetta di somme inviateci di colà, ed oggi stesso riportiamo l'invio, fattoci da alcuni Triestini, di lire correnti 192, coll assicurazione di mandarci fra poco ben maggiori somme.
Anche Istria e Dalmazia si dispongono a dimostrarci le loro simpatie, col proporre delle collette a nostro favore. A noi, travagliati da una guerra ostinata ed atroce, è di alleviamento grandissimo questo interesse, che prendono i paesi, bagnati dal mare che gli avi nostri illustrarono, per una causa, ch' è quella dei popoli, non d'Italia soltanto. Oh! quel dì, in cui stringeranno i popoli liberi la santa alleanza, che sfiderà la tirannide e il tempo, si sovverranno i fratelli e gli alleati nostri quanta parte avesse nel trionfo la costanza de' Veneziani; e tal rimembranza sarà il maggior premio de' sagrifizii e de' dolori patiti. *(Gazz. di Ven.)*

Francia

PARIGI *11 gennaro*

Pare che il viaggio del generale Dufour a Parigi si riferisca all'eventualità d'una guerra Europea per questa primavera. Dicesi che il generale Dufour abbia avuti già vari colloqui col presidente della Repubbliva.
Pare che il governo svizzero che siede attualmente a Berna sia esattamente informato dei progetti della Coalizione, e che s'aspetti di vedere violato il proprio territorio dalle potenze alleate. La Prussia attaccherebbe Neufchatel, Radetzki il Ticino. La Svizzera attaccata accetterebbe la guerra che sarebbe una guerra di nazionalità e di indipendenza.
Si dice che il governo di Berna, agitato per questi progetti minacciosi, abbia mandato il generale Dufour a Parigi per sapere quale determinazione prenderebbe la Repubblica francese nel caso che il territorio svizzero venisse violato.

12 Gennaro.

Dopo il discorso del Sig. Montalembert Billault, e Odillon Barrot sulla proposizione del sig. Rateau sulla dissoluzione dell' Assemblea nazionale per il 19 marzo, l' Assemblea stessa è passata alla votazione, ed è approvato che quella proposta sia presa in considerazione alla maggiorità di tre voti; 404 in favore, 401 contro. *(Fogli Franc.)*

15 detto.

La rettificazione dello scrutinio che avvene ieri sulla proposizione di Rateau, ha provato che erano occorsi alcuni errori. Il numero dei votanti non era che di 796 — Per la presa in considerazione della proposizione 400 voti, contro 396. Molti voti doppj furono annullati — Una discussione assai calda ebbe luogo sulla questione di sapere se si dovevano annullare i bollettini bianchi e bleu gettati nello stesso tempo nell' urna per errore da 5 rappresentanti. Essi domandavano un vuovo esperimento che fu negato — La proposizione di Rateau presa in considerazione fu rinviata negl'uffizi ad una commissione che sarà nominata lunedì.

MARSIGLIA *16 Gennaro*

Il Comando Superiore della Marina di Tolone ha ricevuto per Dispaccio Telegrafico del Ministero l'ordine di tener pronti alla partenza undici Legni a Vapore; in pari tempo anche questa Brigata pronta ha ricevuto l'ingiunzione dal Ministro della Guerra di tenersi pronti ad entrare in Campagna.

TOLONE *14 Gennaio*

La flottiglia a vapore riunita nel nostro porto non ha fatto alcun movimento; attende le mosse del telegrafo.
Gli affari d'Italia richiamano in questo momento tutta l'attenzione del governo della Repubblica.
La fregata la *Psiche* ha preso il largo in partenza per l'Adriatico. *(Toulonnais)*

Belgio

Il partito repubblicano comincia ad organizzarsi e nello stesso tempo la propaganda diventa attiva. Il numero de'giornali democratici aumenta continuamente. A Brusselles si prepara un gran banchetto democratico per la domenica ventura. Si sta per fondare in Bruxelles una società repubblicana destinata a servire di centro, e di nodo di congiungimento a tutti gli amici della democrazia della capitale. Finalmente, e ciò è più interessante ancora, sono gettate le basi di una *confederazione repubblicana democratica e sociale* per tutto il paese. Da ciò si vede che l'azione del partito è incessante, e che è già penetrato molto innanzi nel popolo.
(Réforme.)

Spagna

MADRID

Si assicura che il generale Concha ha dato la sua dimissione di capitano generale della Catalogna, adducendo lo stato della sua

salute. Si indica come successore del Concha il generale Villalonga. (*Révol. democ. et sociale.*)

Germania

FRANCOFORTE *12 gennaro*

La discussione sul programma continuata in questo giorno, è stato prorogata a sabato 14; ed allora avrà luogo si spera la votazione che secondo la *Parlamentarische Correspondenza* sarà sicuramente favorevole al Ministero. Altre notizie importanti intorno al Capo dell' Impero e la egemonia prussiana si leggono nei giornali di Francoforte. Il Granduca di Assia dichiara, come quello di Baden, essere affatto consentanea a' suoi desiderii l'elezione di un Capo potente ed anche ereditario dell' impero germanico. I principi poi della Turingia (cioè il Granduca ed i tre duchi di Sassonia, i due principi di Schwarzburg e gli altri due di Reus) risolvettero di annunziare al Re di Prussia che volentieri l'avrebbero riconosciuto imperatore di Germania. Altrettanto ha fatto il Granduca di Oldemburgo.

Nella Città di Gotha in Sassonia v'ebbe il 30 dicembre un movimento tumultuoso. La Guardia Nazionale ed i soldati stavano per venire alle mani: La Guardia Nazionale aveva voluto fare una dimostrazione contro la Dieta, a suoi occhi troppo retrograda. I Soldati dovettero ritirarsi nelle caserme per l'attitudine della guardia nazionale e del popolo. (*Réforme.*)

VIENNA *12 Gennaro*

La severità con cui si continuano ad applicare i divieti imposti dallo stato d' assedio conduce non di rado a scene assai ridicole. In questi giorni fu fatta la denuncia alle Autorità, che in una casa vicina all' oratorio degli ebrei polacchi si raduna ogni sera un club con un presidente alla testa, ove si tengono dibattimenti animatissimi in una lingua straniera. Le circostanze erano tutte aggravanti; club, ebrei, dibattimenti, lingua straniera; era necessario sincerarsene. Una commissione li colse sul fatto, e trovò che quegli ebrei dopo il vespro si radunavano in una stanza, ove presieduti dal loro rabino s'occupavano nelle astrusità dello studio talmudico, che eseguito in via accademica dà luogo non di rado a vivaci dispute. Scortasi l' innocenza di codeste riunioni, si permise loro di continuarle, ammonendoli però di non occuparsi d' oggetti politici.

Le relazioni postali e commerciali coll' Ungheria sono intieramente ristabilite. Si assicura che il mar. Windischgrätz abbia ordinato ai militari d' accettare le banconote ungheresi da uno e da due fiorini, che così continuano ad avere corso legale. Si ritiene anzi che il Governo voglia garantire queste banconote per non danneggiare i privati, pagandosi però coi beni dei nobili ungheresi che sostennero la rivoluzione, come Batthyany, Szapary, Pulsky ed altri, i quali furono già posti sotto sequestro. La società di navigazione a vapore rilevò con molta soddisfazione che i cantieri ed i grandi depositi di materiali ch' essa tiene a Buda non furono nella guerra minimamente danneggiati, come non furono danneggiati i molti vapori colà rimasti. (*Gazz. di Trieste*)

— « Mediante corrispondenza privata rileviamo da Cronstadt nella Transilvania, che i Szechi sono stati respinti. Le truppe imperiali attaccarono i ribelli presso Hidveg e riportarono su di essi completa vittoria. Un gran numero di nemici rimase molto sul campo, e un numero di gran lunga maggiore venne fatto prigioniero. In questo punto il campo de' Szechi presso Purkeretz venne conquistato e ridotto in ceneri dalla sollevazione in massa dei Romeni. »

Un Supplimento alla *Gazzetta di Vienna* del 12 ha da un corrispondente di Pesth una descrizione dell' ingresso delle I. R. truppe in quella città. Subito entrate le truppe vennero pubblicate in Buda-Pesth i seguenti documenti.

1. I due proclami, fino a quel momento celati, dell' abdicazione cioè dell' Imperatore Ferdinando, e dell' assunzione al Trono dell' Imperatore Francesco Giuseppe.

2. Un Proclama agli abitanti dell' Ungheria e della Transilvania perchè ritornino nei confini della legge e dell' ordine.

3. La dichiarazione dello stato di assedio delle città sorelle di Buda-Pesth, dello scioglimento temporario della guardia nazionale; coll' obbligo della consegna delle armi.

4. Un Proclama a tutti i militari d' alto e basso rango che disertarono dalle bandiere imperiali, perchè riedano al loro dovere, con promessa paterna di ampia perdono. (*F. T.*)

— Notizie di Pesth dell'11 recano che il conte Luigi Batthyani, già presidente del Ministero ungherese sia stato arrestato assieme al conte Szaposi, mentre si trovavano a pranzo dal Caroly. Il conte Szaposi chiese di parlare col maresciallo principe Windischrätz, ciò che gli venne accordato. I tenenti marescialli Hrabowsky, Dittrich e Moga, furono mandati a Vienna e Wiener-Neustadt' il primo per giustificarsi, gli altri per essere sottoposti a una inquisizione. I generali Roth e Filippovich furono tratti seco come ostaggi da Kossuth. Il generale Bem sembra essersi volto verso la Moldavia.

— Un corpo di dieci in dodici mila Maggiari hanno occupato le città di Klausenburgo e di Decs. Non ebbe però luogo combattimento di sorte. Il tenente-maresciallo barone Wordener e i colonnelli Jablonskz e Urban, visto che il picciol numero di truppe a loro disposizione, non poteva far resistenza alla forte colonna dei Maggiari, si sono ritirati, il primo a Enged, gli altri a Bistriz. Il colonnello Urban trovossi però in grave pericolo colla sua colonna, che fu salvata soltanto a merito della sua sagacità e avvedutezza.

La *Gazzetta di Presburgo* dell' 11 reca: In questo punto giunge la notizia che Metzaros e Zaparay siano stati arrestati.

La *Gazzetta di Gratz* ha da Vienna in data 12 corr. Dicesi che il nostro ministero abbia già fatto la proposta perchè il Parlamento sia di bel nuovo trasferito a Vienna. (*O. T.*)

— Nella seduta del 6 gennaio l' assemblea degli stati di Assia-Cassel, ha adottato quasi all' unanimità una mozione dei deputati di Nedelthau e di Sybel, tendente a dichiarare che la potenza e l' unità della Germania non potranno essere assicurate che ponendo il re di Prussia alla sua testa, in qualità di capo dell'impero. L' assemblea ha deciso di mandare istruzioni in questo senso al plenipotenziario di Assia-Cassel a Francfort. (*Ere Nouvelle.*)

— La *Gazzette Allemande* annuncia che Camphausen, plenipotenziario prussiano a Francfort, è partito da questa città per Berlino la mattina dell' 8 gennaio, per far cessare gli arresti politici in Prussia. (*Id.*)

Ungheria

PRESBURGO 14 *gennaro*

La presa di Pesth senza colpo ferire ad onta che gli Ungheresi vi fossero abbastanza bene fortificati non si sa generalmente comprendere, e questa subita ritirata appare ancor più strana, riflettendo che invece verso il Sud gli Ungheresi hanno riportati molti parziali vantaggi, e segnatamente il Gen. *Bem* (lo stesso che comandava a Vienna in ottobre) si è di nuovo impadronito di tutta la Transilvania, cacciandone i Valacchi e gl' Imperiali, che furono rotti totalmente e volti in precipitosa fuga. Gli Ungheresi però nel ritirarsi da Pesth hanno abbruciati e distrutte tutte le vettovaglie e foraggi che non potevano seco trasportare e sembra loro piano di attirare le armate Austriache nelle immense aride pianure verso Szölnoch, (ora fatta capitale e residenza di *Kossuth* e della Dieta) dove gli Austriaci mancheranno assolutamente di viveri, ed ove la numerosissima Cavalleria Ungherese potrà con maggior vataggio manovrare. Colà tutta la popolazione è vera Ungarese, piena di fede nella propria causa, e direi anche fanatica di amor patrio, quando invece specialmente a Presburgo e Pesth quasi due terzi della popolazione sono tedesca, e in conseguenza *Gialli e Neri*, per cui si temeva potessero tradire la causa nel più forte ed intenso della zione, specialmente vedendosi esposti ai bombardamenti del famoso *Vindischgratz*.

Komorn tien fermo quantunque bloccata, e per ora non si ha timore di una vicina presa. Da Pesth e Buda *Kossuth* ha fatto trasportare a Debreczin tutti gli archivi, i denari delle casse pubbliche, la corona, il manto reale, tutto insomma che esisteva di prezioso, e segnatamente la macchina delle *Banco-Note* ungheresi, cioechè mette in grave imbarazzo tutti i negozianti di quì, e di Vienna, mentre per ora le casse commerciali di Pesth intendono pagare colle loro B. Note, ed il Ministero di Vienna anche volendo non può riconoscerle legalmente fino a tanto, che Kossuth può continuare a stamparne, ed emetterne chi sa quanti milioni ancora; intanto una quantità di negozianti sono corsi a Pesth per regolare i loro affari, ed approfittare delle ristabilite comunicazioni, prima che gli Ungheresi possano ritornare, e queste tornino di nuovo a chiudersi, chi sa per quanto tempo ancora. Certo si è, che colla presa di Pesth la guerra è ben lungi dall'essere finita, e pare che andrà assai assai a lungo, molto più persistendo Windischgratz a non voler cedere su nessun punto alle esigenze dei Magiari.

Oggi poi sono assicurato da persone degnissime di fede, e se vuoi anche da austriaci puro sangue, che *Iellachich* è stato completamente battuto a Stuhlwiessenburg dove s' era inoltrato in questi giorni, e che dovette di nuovo abbandonare, e ritirarsi ma come al solito quì ed a Vienna si pubblicano soltanto le ottenute incruenti vittorie, e mai le sanguinose sconfitte. (*Costituente*)

KIRCHEN *5 gennaro*

Il Ministero, la Commissione della Landwher, Kossuth col tesoro ungarese, e tutti i suoi aderenti si sono ritirati a Debreczen. Quivi pure si sono concentrati i squadroni ed i volontarj dell' armata. Gli ungaresi ingrossano, e si concentrano nel sud dell' Ungheria. Alcuni dicono per tenersi aperta una porta dalla parte della Bosnia Turca, altri per attirarvi le truppe imperiali a presentar loro una battaglia decisiva. Le forze di Kossuth sono ancora del tutto intatte. (*Car. di Krems.*)

Turchia

COSTANTINOPOLI 5 *gennaro*

L'orizzonte della Turchia porge di che inquietarsi su due punti: la Valacchia e la Persia.

Le cose di Valacchia non piegano certamente in meglio. La Russia vi domina direttamente, e per isventura essa ha dei partigiani non solo fra i Bojardi, ma anche qui fra noi nella classe dell'aristocrazia greca, la quale per identità di religione è devotissime allo Czar.

Le provincie Moldo-Valacche furono da tre secoli governate dai greci; all'eccezione di alcuni giovani boiardi, i quali hanno progredito col secolo, del resto son tutti del partito russo.

Ma i quattro milioni di sudditi sono favorevoli a coloro dai quali venne la costituzione di maggio, cioè ai boiardi giovani; e perciò sono devoti alla Turchia, dalla quale sola essi possono attendere il progresso. Rescid-Pacha ed i suoi discepoli, che non cessano dal battere la via della civilizzazione e delle riforme, mentre inspirano ammirazione in tutti, porgono grande fiducia nei moldovalacchi.

Se pertanto le cose verranno a concludersi in un fatto decisivo, come è probabile, la vittoria sarà certamente per la maggioranza, cioè pel popolo, il quale è anche appoggiato da Omer-Pacha con 30 mila turchi.

Anche la frontiera persiana inquieta, come dissi, il divano. La diplomazia turco-persiana è poco conosciuta in Europa. Si sa come per sei anni continui i commissari di queste due potenze abbiano discusso fra loro, come a metterli d'accordo si prestarono la Russia e l'Inghilterra nel congresso di Erzeroum.

Ora il nuovo Schah Nour-Eddim divide col suo antecessore la stessa ripugnanza per quel trattato. Ed in verità si è che il mettere d'accordo dei religionari dissidenti è molto difficile cosa. Un turco è più pieghevole a transigere con un cristiano, che non un persiano.

I Kurdi saranno forse occasione di guerra fra le due nazioni. I confini colà sono assai indeterminati, ed i kurdi si chiamano turchi o persiani secondo il loro interesse.

— La solennità della proclamazione della costituzione francese fu qui festeggiata con pompa. I francesi accolsero questa nuova costituzione con gioia e speranza che alfine saranno tolti gl'infiniti abusi che dominano nelle Colonie.

— Mehemed-Ali, cognato del Sultano con alcuni Pacha si è portato ai Dardanelli per ricevere il viceré d'Egitto al finire della sua quarantena. (*Concordia.*)

Egitto

ALESSANDRIA *31 dicembre*

Il viceré è partito per Costantinopoli sul battello a vapore turco il Medjidieli e seguito dal battello egiziano il Nilo, sovra il quale trovavasi il corteggio d'Abbas-Pascha con ricchissimi doni in cavalli ed altri giumenti.

Il costume turco di spendere sfarzosamente durante i viaggi fa temere per le finanze egiziane. Il viaggio di Mehemed-Ali tre anni sono, aveva rovinato l'erario: quello d'Abbas-Pacha vi porterà l' ultimo colpo, poichè egli è partito con circa 5 milioni di franchi.

Ma non è solo la generosità che indusse il vicere a prendere con se tanti tesori; egli pensa a guadagnarsi l'animo dei ministri del Sultano. I dissapori insorti fra lui e Mehemed-Ali, e la gelosia degli eredi legittimi d' Ibrahim, gli rendono necessaria l' amicizia del divano.

Egli si fermerà in quarantina a Kouleli per dodici giorni, per cui non potrà essere a Costantinopoli che per la metà di gennaio.

Gli inglesi sono contentissimi della politica attuale del vicerè, il quale ha mutato sistema.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Art. 69. Convocato dal Presidente il Consiglio nel luogo, giorno, ed ora destinati con precedente avviso dell' Attuario, il Relatore alla presenza dell' accusato legge il rapporto in cui è dedotta a suo carico la mancanza alle leggi disciplinali.

Art. 70. L' accusato ha il diritto di dedurre tutto ciò che voglia a sua giustificazione, o discolpa, e può addurre i testimoni che crede possano verificare le sue induzioni.

Art. 71. Il relatore fa introdurre l' un dopo l' altro i testimonj a carico ed a discarico del prevenuto. Li testimonj, dopo la promessa che deporranno per la verità sulla parola di onore, rispondono alle opportune domande.

Art. 72. Il relatore, dopo l' esame dei testimonj e del prevenuto emette il voto consultivo.

Art. 73. Quindi ha luogo la difesa per parte del difensore di officio, quante volte non adempia a tale incarico un difensore particolarmente deputato del prevenuto.

Art. 74. L' attuario scrive sommariamente tutto ciò che risulta dagli esami dei testimonj, dalle risposte del prevenuto, dal voto del relatore, e dalla difesa fatta a vantaggio dell' accusato.

Art. 75. Chiusa la discussione, e rimasti soli i giudici, i medesimi pronunciano in iscritto la sentenza firmata da ognuno di essi. Consegnano la sentenza all' attuario, che la notifica indilatamente al prevenuto, e subito si eseguisce.

Art. 76. Nel caso di assoluzione ha diritto l' assoluto che sia pubblicata la sentenza coll' Ordine del giorno. Negli altri casi la sentenza è trascritta dall' attuario nell' apposito registro.

TITOLO VII.

Consiglio di Amministrazione

Art. 77. Il Consiglio di Amministrazione è composto del Colonnello, del Maggiore, di due Capitani onorarj del Quartier Mastro, di un Tenente, di un Sotto-Tenente, di un Caporale, e di due Comuni, nominati tutti (ad eccezione del Colonnello, del Maggiore, e del Quartier Mastro) in un comizio generale del Battaglione.

Art. 78. Questo Consiglio deve presentare entro il mese di Agosto di ogni anno il consuntivo delle spese sostenute nell' anno gia scorso, ed il preventivo delle spese da sostenersi nell' anno successivo, affinchè vengano sottoposte alla superiore approvazione.

Art. 79. Lo Stabilimento dell' Università fornisce il Quartiere pel Battaglione Universitario.

(Continua)

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 24 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 18

IL CONTEMPORANEO

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO — ESTERO Fr. 48 PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80 — ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 7 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l' involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 23 GENNARO

A perpetua memoria venga registrato frà gli avvenimenti notevoli di questi tempi, che i Principi abbandonarono Roma quasi tutti poco dopo i fatti di Novembre, e così fecero più sensibile il difetto del lavoro agli operai ed agli artisti. Come qualificar questa fuga? la vorremo ascrivere ad una esorbitante tenerezza verso il Governo temporale dei Papi? eppure la classe Principesca non fù mai così poco fortunata presso gli altri governi come presso il governo del Papato. Onorificenze, dignità, cariche militari, Civili, e politiche furon tutte pel clero, e ai Principi non si concedeva più che il Senatoriato di Roma che si riduceva ad una satira amara e piccante. Essi non poterono mai fondare una vera aristocrazia.

Temevano forse del popolo? ma essi, a dir vero non dovevano temerlo perchè non l'avevano offeso, ed anzi avevano procacciato sempre nei tempi decorsi a divenir popolari esercitando un patronato cordiale e generoso, e che soccorreva al popolo senza umiliarlo.

D'altronde sapevan essi che le utopie socialistiche non trovavano favore presso una gente stimabile per la sua moralità e non avvezza a temere giammai la miseria. Perchè dunque abbandonarono Roma? li sedusse forse la memoria della loro origine e ricordarono forse troppo, che la ricchezza sterminata del maggior numero di loro sono l'istoria di qualche triregno e di qualche berretto cardinalizio che diede principio ed incremento ai loro principati? Ma non dovevan essi puranche ricordare che quelle ricchezze non furono create dalla parsimonia e dalla frugalità, ma ..... e questo era il tempo d'abbandonare il popolo, questo era il tempo di sospendere i lavori, e scacciare gli artisti? Noi crederemo per onor loro, che venissero accalappiati dalle menzogne e dai raggiri della Camarilla, la quale volle aggiunger a tutte le occasioni di malcontento di disordine e di tempesta popolare anche l'incentivo del bisogno. Le condizioni politiche in cui lasciavano Roma i demoni della Camarilla eran tali, che mancar le doveva la consueta affluenza de'stranieri, che la dolcezza del clima, la sublimità delle memorie, la bellezza delle arti, l'augusto splendore della Sede Religiosa, e la riscossa indole del popolo, invitavano, e da cui tanto alimento solevano trarre il commercio, l'industria e le arti; sapevan essi che il tesoro pubblico avrebbe sofferto negli ultimi quaranta giorni dell'anno un'altra deficenza di 600 mila scudi.

Fuggivano cardinali, prelati e diplomatici e lasciavano sulla via una caterva di famigliari e di servi che dovevano trovar modo di vivere, e portarono seco quell'oro che bene o male speso avrebbe pure circolato nella capitale, vi sarebbero almeno rimasti i grandi proprietari, i principi, quelli che per virtù o per vanità nutrono i lavori e le arti, e che non possono consumare le loro ricchezze senza farle circolare per gran numero di cittadini. Doveva mancare anche questo soccorso, e spaventati dalle arti dei nostri nemici presero la fuga, tranne pochissimi ai quali il Popolo di Roma deve gratitudine perchè vollero dividere con esso la medesima sorte. Ma quì sta la pace, la tranquillità e l'onore; che dunque i principi fuggitivi ritornino, e ricordino non esser giusto che si consumino fuori dello stato quelle rendite che sono produzione dello stato, e ricordino che nei pericoli della patria ogni cittadino ha il debito di aiutarla e difenderla, e che i più potenti e più ricchi debbono darne l'esempio.

Nè sarà che chiudiamo questo ragionamento senza tributare una lode sincera e sentita a quasi tutto il Clero rimasto in Roma perchè non ha mancato di dar qualche prova di reverenza e di affetto verso la Patria. Molte corporazioni Religiose invitate dal Governo han posto mano a copiosi lavori di molta specie; il che è tanto più apprezzabile in quanto fa contrasto alla condotta degli altri, che preti anch'essi abbandonarono Roma alle tentazioni del bisogno. D'altronde la maggior parte del Clero rimasto è veramente quella parte ch'è povera, dacchè si vide anche nella gerarchia Clericale, nella famiglia dei Sacerdoti evangelici essere stata introdotta una differenza cotanto enorme di onorificenze e di ricchezze che mentre una classe di loro vive circondata da uno splendore più che principesco, un'altra Classe di loro vive alla giornata e morrebbe di fame se qualche volta la pietà dei fedeli non si ricordasse delle anime dei trapassati. Basta; Iddio è per tutti, e più per gli oppressi.

Roma era tranquilla, ma dopo la votazione della Costituente è tranquillissima e lieta.

Pio IX e il P. Ventura

(Continuazione)

Noi continueremo ad aver fede coscienziosa nella missione ausiliaria ch' egli è chiamato ad adempiere presso Pio IX. Colui che fu l'ispiratore più efficace e l'aiuto più potente per quelle riforme che hanno innalzato sì alto la gloria del pontefice e propagato sì lungi la sua popolarità e cavato per lui manifestazioni universali di simpatie; colui che incoraggiò e difese Pio IX nel principio de' suoi lavori, lo sosterrà e lo difenderà nel compimento dell' opera (1); e siam certi che quel giorno in cui Pio IX verrà chiamato (2) dal solo amore dei suo popolo a rientrare trionfalmente in Roma vorrà pur sanzionare i principii religiosi e politici solennemente oggi proclamati dall'illustre teatino. Il P. Ventura, che sa unire il pensiero liberale col religioso è l'uomo destinato dalla provvidenza a rinnovare di nuovo i legami d'amore tra Pio IX e il suo popolo (Qui il sig. Leray prosegue nel sentimentale e spera nell'avvenire. Anche noi abbiamo speranze e le son queste: che la Religione si spogli finalmente dello scandalo del potere temporale e sia bella come la parola del Salvatore; Che l'Italia sia indipendente e libera e abbia il Papato come istituzione retta da Dio, non che abbia bisogno de' mezzi umani e bassi d'un dominio temporale.)

Queste spiegazioni basteranno, spero, per far comprendere come in mezzo agli sviluppamenti teorici della dottrina, il P. Ventura non ha cessato d' esser patriota e di far voti per la libertà e la prosperità dell' Italia. Esse faranno apprezzare i motivi che l'han menato, anche nell'interesse del Santo Padre, a maneggiare le *suscettibilità* delle persone andate ad udirlo, a guardare un prudente silenzio su la fuga e la posizione attuale del Papa e sfogarsi tutto-giorno a dimostrare che un'alleanza legittima può stabilirsi tra la Chiesa e la causa democratica in Italia, in Austria e in tutte le parti del mondo.

Del resto, la lettura del discorso, e massime quella dell'introduzione non breve che il precede, vi spiegheranno meglio di quel ch'io potrei fare, i motivi della condotta tenuta dal P. Ventura negli ultimi avvenimenti della rivoluzione romana.

Gradite ec.

L'Abbate Anatolio Leray

(1) Quale opera più? L'opera forse che si elabora dalla Carilla di Gaeta? Essa ha lacerato la fama di Pio IX e nulla v'é più da sperare.

(2) Pio IX è amato e rispettato dal popolo: egli è e sarà sempre il Vicario di Cristo e come tale il primo degli uomini, Ma dir Papa non è dir sovrano: non solo l'uno può esser separato dall'altro, ma il debb'essere per renderlo degno di rappresentare il *figliuolo dell'uomo.*

Quest'oggi dopo il mezzogiorno si è cominciato nella Sala del Campidoglio lo spoglio delle schede elettorali, ed è stato invitato il popolo ad assistervi. Non possiamo ancora conoscere il risultato della votazione volendovi assai tempo a compiere lo scrutinio, dacchè circa 25 MILA schede sono state depositate nell'urna elettorale. Il nostro popolo ha risposto con un fatto eloquentissimo alle calunnie a cui è stato fatto segno, ed ha mostrato non esser da meno degli altri popoli civili benchè per la prima volta nell'esercitare questo sacro diritto.

ELEZIONI

CAMPAGNANO *23 gennaio*

Il Collegio Elettorale secondario di Campagnano ebbe luogo jeri con la massima quiete ed affluenza di elettori. In poco più di 4000 abitanti, 510 hanno votato. La Civica si è grandemente distinta. I Carabinieri pure hanno indefessamente cooperato all'ordine ed al buon esito.

NEPI *22 gennaio*

Questa città si mostra nella generalità animata da ottimo spirito di ordine e di progresso. Il Corpo Municipale e la Guardia Civica in molto numero si recò jeri al suo Collegio elettorale in Civita Castellana, ove l'ordine e la tranquillità non venne menomamente alterata.

CASTEL NUOVO DI PORTO *22 gennaio*

Il Collegio elettorale celebrato in Castel Nuovo di Porto, nel giorno di jeri e di oggi, ha dato campo ad una bella festa nazionale, solenne per le accorse compagnie civiche, e brillante per lo spirito liberale italianissimo dalle moltitudini addimostrato. L' ordine, la tranquillità, anzichè corressero rischio, ricevettero un dignitoso mantenimento. Il concorso oltremodo fu numeroso.

VITERBO *22 gennaio*

La convocazione e votazione in questo Collegio sono seguite con un ordine e contegno, quale non si sarebbe potuto desiderar migliore. Non minore poi è stata l' unione e la disciplina mantenuta costantemente dal Corpo Civico rimasto sotto le armi per proteggere ed assistere a questo supremo atto, accompagnato eziandio dalla comune popolare allegrezza e tranquillità.

ANCONA *21 gennaro*

Io credo che sarà di vera compiacenza alla S. V. il conoscere come la generosa città di Ancona abbia dignitosamente nel giorno di oggi fatto uso de' suoi diritti, accorrendo numerosa, spontanea ed esultante alle votazioni per la scelta de' suoi Deputati all'Assemblea Generale degli Stati Romani. La Civica tutta sotto le armi ha mostrato di essere animata dal più caldo patriottismo, e la brava Truppa di Linea non ha mancato essa pure di mostrarsi emulatrice delle più nobili cittadine virtù. Qui tutto è tranquillità e calma, cui invano le mene de' tristi tenterebbero turbare, poichè invece, di riescire ne' pravi loro fini, li accompagnerebbe l'esecrazione di tutti gli ottimi cittadini.

BOLOGNA *20 gennaro*

In questa provincia le operazioni elettorali, proseguite con sorprendente speditezza, sono per toccare la meta. Le disposizioni date in proposito hanno avuta la triplice mira della celerità, della legalità e dell'ordine. Mi riserbo più minuto dettaglio di tutta l'operazione appena gli squittini saranno compiuti. *(Gazz. di Roma)*

NARNI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel giorno 21 ebbe luogo la votazione per la elezione de' Rappresentanti della Costituente Romana, a cui intervenne tanto la Guardia Civica, che la Linea, e tutto andò con molta regolarità.

TERNI

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Jeri giorno della votazione fu una giornata bellissima. Tutto quiete e gioja. Dai vicini paesi concorsero con bande, bandiere e civica. Ora (è l'avemaria) non è terminata l'apertura delle schede, ma la maggioranza risulta a favore di Ottavio Coletti, Rinaldo Giannelli, Pennacchi, Sacripante ecc. Jer sera illuminazione spontanea al Teatro e per la Città.

SPOLETO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Varii Corpi Civici della provincia sono giunti il giorno 20 nella città di Spoleto. Nella mattina 21, tanto la guardia Civica, che la guarnigione di Linea si portarono uniti ad ascoltare la S. messa nella Chiesa di S. Filippo. Dopo ciò ritornarono ognuno nelle rispettive Caserme in ritengo.

Tanto il Comandante di Piazza, che della guarnigione rimasero al loro posto per essere pronti ad ogni evenienza. Dopo la messa cominciò la votazione per la Costituente con il massimo ordine.

La truppa di Linea franca di servizio fu condotta un poco alla volta al Comune per dare il voto.

FULIGNO

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Lettere di Fuligno ci recano, che il giorno 21 ebbe luogo in quella città la votazione per i deputati da inviarsi alla Costituente dello Stato in Roma. La civica di Fuligno e del distretto non chè quella di Spello era tutta sulle armi mobilizzata a seconda dell' ordinanza del Ministro dell'Interno.—Nella mattina unitamente alla linea e con i respettivi stati maggiori delle armi ascoltò la messa nella piazza grande. Quindi procederono nel passeggio *dei Canapè* per sezioni una di Linea, e l'altra di Civica a suono delle bande Civiche Fulignate e Spellana.

La Magistratura Comunale in tutta la giornata fu occupata a ricevere le schede, di cui il giorno appresso fece lo spoglio e fù redatto processo verbale.

ALL' EGREGIO SIGNOR CURZIO CORBOLI

Presidente del Comitato dei soccorsi a Venezia

Rispondiamo prontamente alla carissima vostra 9 corrente, incluso alla quale abbiamo trovato un assegno di L. 1798 05 sopra la Ditta Jacob Levi e figli di qui, per offerte raccolte a cura *del Comitato da Voi Signore presieduto a favore di Venezia.* Abbiamo accettata con viva riconoscenza questa novella prova di affetto dei Romani, e ve ne rendiamo a nome della nostra città le più sincere grazie.

I sentimenti ch'esternate nella suddetta vostra sono degni di Voi, e della grande città alla quale appartenete, e vi preghiamo *di credere, che rendiamo piena giustizia* al benemerito Comitato, se le straordinarie difficoltà dei tempi gli impediscono di ottenere quei risultamenti, che sarebbero *proporzionati* alla grandezza della causa e al nobil patriottismo dal quale i suoi membri si sentono animati.

L'esempio di Venezia che si strugge in una lotta così disuguale, e lungi dal misurare i sacrifizj necessarj ad ottenere la libertà, li sopporta con costanza e quasi con gaudio, eccitetà il popolo di Roma, che ha un'influenza così decisiva sulla sorte d'Italia, a raddoppiare gli sforzi per soccorrere efficacemente questa fortezza italiana.

Siamo adunque sicuri di ricevere ben presto novelle prove della vestra operosa affezione, e frattanto vi ripetiamo le proteste della nostra distinta stima.

Dal Gov. Prov. — Venezia 13 gennaio 1849.
Firm. — MANIN.

POPOLI DELLA PROVINCIA DI SPOLETO

Vengo nel momento il più solenne per la storia d' un Popolo. Se un Popolo sia degno di libertà e di indipendenza viene dimostrato allora principalmente, quando pon mano a ricostruire l'edificio politico. Ebbene! io sono lieto di venire in tal punto, perchè antico è fra voi l'amor della patria, e avete fama di Popolo intelligente, leale, e coraggioso.

L'Assemblea Nazionale deve essere l'opera del popolo intieramente, e il Governo non si occuperà che di tutelare questo vostro diritto gelosamente, affinchè possiate esercitarlo nella pienezza delle vostre nobili facoltà intellettuali e morali. Sia illuminata la mente e sia libera la volontà Dopo questa suprema tutela del vostro diritto io non mi riserbo altro che un sentimento di ammirazione pel nobile uso che ne avrete fatto.

Voi ben sapete che tutti i Cittadini sono eguali innanzi alla Legge e che al mantenimento di questa uguaglianza abbisogna fra i Cittadini il rispetto reciproco ai comuni diritti. Sta in questo il trionfo della Giustizia, dell'ordine, della Legge, e per tutelare questa verace uguaglianza di tutti innanzi alla Legge io porrò ogni cura con perseveranza, fermezza ed equanimità. Starò a posto in qualunque ora. A ogni desiderio giusto, non dirò, legalmente presentato, perchè voi non avrete bisogno di trascendere i confini della legalità per ottenere quella giustizia, che io sono in debito di amministrare, e amministrerò fin dove risponderanno le mie forze al mio buon volere.

Il compiuto riscatto di questa bella Patria Italiana, la vittoria dei sacri principj di Libertà e di Indipendenza sono voti che già si trovano nel cuor vostro e nel mio. Procediamo, operiamo insieme, noi dobbiamo imparare a conoscerci ed amarci nel collaborare concordemente all'impresa. Io vengo ad aggiungere alle vostre le mie fatiche, e vorrete anche voi fornirmi l'ajuto de' vostri pensieri e de' vostri affetti, e mi confido principalmente nel concorso della Guardia Civica, onore e presidio dei tempi di libertà; nella lealtà di tutti i Funzionarj pubblici, i quali ricorderanno sempre che oggi il loro officio, è officio soltanto di libertà e di ordine.

Popoli della provincia di Spoleto! rammenteremo sopra tutto che in tempi straordinarj non basta neppure l'adempimento dei doveri, ma bisognano virtù, sacrificj, entusiasmo di pensiero e di affetto. Con questo le forze di un popolo si moltiplicano, e si vince; o le sventure si trovano vendicate dalla ammirazione degli altri Popoli, e dall' orgoglio della coscienza.

Dalla Residenza Governativa di Spoleto li 16 gennaro 1849.

Il Preside — *Gio Lorenzo Moscardini.*

POPOLI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI ANCONA

Se l'onorevole ufficio di vostro Preside mi si fosse offerto in un tempo assai meno solenne di questo avrei alquanto esitato nel farne l accettazione, preferendo forse una maniera di vita più ignorata e tranquilla, e quel bene modesto che può ciascuno operare anche dentro il recinto delle domestiche soglie.

Ma intanto che si agitano le sorti supreme della Patria, ed in tutti si rende più forte il sacro dovere di porgerle in ogni guisa soccorso, io temerei veramente di commettere opera vile e codarda se per grettezza d'animo, o per soverchia diffidenza di me medesimo rifiutassi ora di sobbarcarmi al gravissimo incarico.

Io mi reco quindi in mezzo di Voi, e mi vi reco con onesta baldanza e con secura fiducia, poichè se l'ingegno, il sapere, e la esperienza in me possono mancare a darvi un ottimo moderatore, spero però che giammai mi verranno meno nè la mia coscienza, nè Iddio!

Nè la vivezza degli spiriti onde questa Città e Provincia sono generosamente animate possono in me cagionare temenza veruna — Troppo io conosco come le disfrenatezze della licenza, le turpitudini degli odii privati, e le cupe arti della violenza siano indegne di una gente, che come Voi, vuole risorgere a vita novella ed a sè innanzi prefigge una meta pura e gloriosa.

D'altronde io serbo intera fede nelle vergini aspirazioni del Popolo, poichè le grandi idee non sono fecondate che dalle anime ardenti, ed il santo conquisto della libertà non può derivare che dalla irresistibile forza di un poderoso volere, e dallo slancio spontaneo di un entusiasmo sublime!

Stringetevi adunque tutti a me intorno con un legame di unanime e fraterna concordia, ed insieme cooperiamo alla salute comune. — Io desidero che in me riguardiate soltanto un nuovo fratello ed un amico di più; un uomo che vuole con voi partecipare i pericoli e le speranze, i dolori e le gioje!

E a Voi mi rivolgo specialmente, o Magistrati e Funzionarj d'ogni classe, perchè siate i vindici ed i tutori dell'ordine e della legge; perchè colla severità del vostro esempio, e col profondo senso della rettitudine ricondusciate e rinvigoriate quella pubblica moralità, che è la base inconcussa delle libere istituzioni.

E a Voi sopratutto mi rivolgo, o valorose Cittadine Falangi, o Prodi Milizie d'ogni arma, a Voi non già mancipi e satelliti di tirannide, ma sacerdoti armati della nazione! nella robustezza del vostro braccio, e nell'ardimento dei vostri cuori sta per noi l'arra della vittoria, e non avremo ad impallidire giammai sia che un temerario soldato osasse attentare alla integrità delle nostre case, alla sicurezza delle nostre famiglie, ed alla santità de' nostri diritti; sia che un tremendo grido di guerra ne invitasse a riscossa sulle Pianure Lombarde tuttora calpestate dall'immondo piede dello straniero, tuttora dell' ossa di tanti martiri biancheggianti e funeste!

Camminiamo, sì camminiamo, poichè il secolo vivamente c'incalza, ed una voce arcana grida all' umanità che si agita fremente fra le antiche ritorte: avanti avanti!

Ma camminiamo nelle vie della giustizia e della verità, camminiamo secondo l'Evangelio dell' amore e della fratellanza, sinchè alfine purificati da tanta sequela d ignominie e di angoscie possiamo rialzare al Cielo le nostre libere fronti, e salutare con un inno immortale il giorno sospirato della nostra rigenerazione!

Ancona 19 gennaio 1849.

Il Preside — *G. E. Mattioli.*

AI POPOLI DELLO STATO ROMANO

I Circoli Anconetani

Noi vedemmo con grave rammarico alcuni de' Magistrati dello Stato rifiutare l' opera loro alla Convocazione dell'Assemblea Costituente Romana. Altri ne vediamo affaticarsi operosi pel meglio della cosa pubblica, e per la Convocazione di questa Assemblea, alla quale la salute dello Stato è raccomandata. E questi siamo in debito di retribuire della meritata lode, ed in nome dei Circoli nostri dichiarare che hanno ben meritato della Patria.

Ma sopra coloro, i quali nel momento del pericolo, anzichè tutelare e guidare al meglio il pubblico interesse, abbandonando invece le redini che alle loro mani erano affidate, si niegarono al sacro carico che loro imponeva il Paese, sopra coloro pesi il biasimo universale; Cittadini, i doveri della carità cittadina disconobbero; Magistrati, mostrarono che male ad essi il santo deposito della pubblica fede era dato.

Ancona però ebbe la maggioranza della sua Magistratura *ferma al suo posto, e se ne loda; ma non può a meno* di dar nota di biasimo ai signori **BOSDARI** Commendatore **ANNIBALE, DEL-MONTE** Cavaliere **PIETRO**, e **CANDELARI** Conte **AGOSTINO**, che quel posto vollero abbandonare. (1)

Approvato nell'Adunanza Generale dei due Circoli la sera dei 18 Gennaio 1849. (seguono le firme).

NOTIZIE

ROMA 25 *gennaio.*

GIUNTA PROVVISORIA DI PUBBLICA SICUREZZA

DI ROMA E COMARCA

Cittadini!

Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblea Nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subornare la truppa.

La milizia ha sentito non essere che una parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera Nazionale. Non si trovarono che pochi soldati i quali si prestassero a farsi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni e alla Milizia Cittadina, i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l onore del Corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia che regna fra i cittadini e i soldati d'ogni arma

Intanto la Giustizia procede. I doveri che questa ha sotto un Governo liberale, non più di nome ma di fatti, non permettono che la Commissione Militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica, e macchiare l'onore militare.

La giunta provvisoria di sicurezza, forte dell'opinione pubblica, del braccio dei cittadini, della fedeltà della Milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranquillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare, che queste non possono turbare la pubblica tranquillità che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti ch'emanano ed emaneranno dalla sovranità del popolo.

Dal palazzo Madama 22 del 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia

Livio Mariani — Niccola Carcani — Maggiore *Mattia Montecchi.*

AL POPOLO ALLA GUARDIA CIVICA AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO ALLA MILIZIA D'OGNI ARMA.

La Commissione Provvisoria di Governo sente il dovere di ringraziare a nome del Popolo quanti hanno contribuito coll' opera e col consiglio alla mirabile regolarità con cui procedettero le votazioni

Nessuno avrebbe detto che la nostra vita politica cominciа ora appena. Lode adunque a coloro che hanno presieduto ai collegi! Lode alla Guardia Civica ed al Corpo Universitario che con mirabile alacrità vegliarono sotto alla bandiera del Popolo! Lode ai soldati d'ogni arme che compresero come sotto le assise militari non è men sacro il cuore del cittadino, e che la fedeltà e l' onore del soldato sono legati alla patria! Lode a quanti fecero il nome romano speranza d'Italia, orgoglio nostro! Il resultato ha vinto la speranza, ha superato il desiderio; *Venticinque mila Elettori* si presentarono ne' collegi!!

Noi speriamo che lo stesso zelo sarà mostrato nell'assistere lo spoglio delle schede. Speriamo che quando il Popolo legislatore siederà sul Campidoglio, il Popolo armato non si stancherà di stargli a fianco.

(1) Noi ancora noteremo d'infamia i nomi di coloro che per viltà o per malafede abbandonano le Magistrature nel momento del pericolo, invece di cooperare al maggior bene del popolo come sarebbe loro sacro dovere.

La nostra Guardia Civica si mostra degna che l'Italia le affidi quanto ella ha di più sacro; la maestà del Parlamento Nazionale, la sua vita, il suo avvenire.

Roma li 23 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

CAGLI

Nell'adunanza del giorno 19 del corr. il Circolo popolare di Cagli ha emessa a pieni voti la seguente protesta.

Il vile rifiuto della nostra Magistratura ad assumere lo incarico per l'elezione alla Costituente, e le scellerate mene dei retrogradi d'ogni colore hanno fatto sì che la commissione elettorale subentrata si trova priva di alcune cose prescritte dal Ministero, e quel che è più del tempo strettamente necessario; quindi supplisce alla meglio. Noi caldi e veraci amatori della Patria nostra protestiamo contro quest'atto indegno che tenterebbe d'involgere tutto un distretto nel vitupero di pochi ammantati d'ipocrisia e d'astuzia.

Per il Circolo
Il Presidente
A. Brancuti

RAVENNA

In seguito della rinuncia emessa dalla Magistratura all'incarico di eseguire le operazioni elettorali per la Costituente Romana, il Prolegato era in dovere in forza della Circolare del 9 corr. di nominare una Commissione che avesse preso l'assunto ricusato dalla Magistratura. Ma egli non volle soddisfare l'obbligo suo, malgrado le più vive insistenze dalla parte de' cittadini più estimati della città, e preferì di rinunciare al posto che occupa piuttosto che di adempiere quanto gl'imponeva di fare il governo. In tal frangente fu riunito il Circolo, la sera del 18 corrente, e risolse che s'inviasse subito una staffetta al Ministero onde provvedesse alla rinuncia del prolegato, e dasse così modo di agire in tutto ciò colla dovuta legalità. Questo incidente non produrrà che Ravenna resti indietro nelle elezioni; poichè nel giorno 24 al più tardi il Ministero avrà dato provvedimento a quanto si richiede a proposito, e le nomine saranno compite il 30; ed il giorno stabilito dalla legge, i nostri deputati possono essere al loro posto.

Ieri sera (19) giunse qui una staffetta portante l'ufficiale notizia che la *Costituente Romana* sarebbe anche *Italiana*. Oltremodo consolante riuscì questo grande atto, che consolida in modo meraviglioso le intraprese operazioni.

(Romagnolo)

BOLOGNA *20 gennaro*

Alquanti malandrini, in numero di 12 o 14 entrarono armati in sul mezzogiorno nel Banco del sig. Ghillini posto in una delle strade più frequentate e centrali della nostra città e vi derubarono la somma di circa scudi 400. Il derubato avrebbe a lamentare un danno notabilmente maggiore, se un complice de' predatori posto a guardia nella strada non li sollecitava a fuggire pel sopraggiungere della forza armata, la quale fatta consapevole del luogo, ove i medesimi si erano rifuggiati riuscì ad averne uno vivo, lasciandone morto un secondo, mentre gli altri si posero in salvo colla fuga. Questo fatto, che ha messo il colmo alla pubblica indignazione, già eccitata dagli antecedenti ladroneggi ed aggressioni ha provocato il seguente editto:

LEGAZIONE DI BOLOGNA

È ora di finirla. L'attentato ieri commesso di pieno meriggio mi ha fatto invocare dal Supremo Governo facoltà straordinarie corrispondenti all'enormità del delitto, e alla indignazione giustamente prodotta dal medesimo in tutta la popolazione.

Già la Giustizia raggiunse alcuni dei colpevoli, ed è sulle tracce degli altri.

Nel frattanto sia noto al Pubblico che le misure più rigorose saranno energicamente praticate contro li colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà o alle persone, e gli onesti si rassicurino della raddoppiata sorveglianza ed energia per tentare ogni via di por freno agli eccessi dei malviventi.

Bologna 20 gennaro 1849.

Il Presidente
C. BERTI PICHAT *Ten. Colonn.*

BRESCIA

Il maresciallo Haynau è proprio deciso a durare nella pubblicazione dei documenti i più onorevoli per gli afflitti Lombardi. Noi riproducendo un altro recentissimo capo d'opera di questo benemerito maresciallo ci asteniamo dall'aggiungere lunghi commenti. Il testo della notificazione che segue parla troppo eloquentemente da per se perchè le peregrine sue qualità abbisognino d'esser messe in maggior luce Nè aggiungeremo parola d'incoraggiamento o d'encomio ai forti abitanti della provincia di Brescia, che il loro contegno è tale da superare ogni giusta aspettazione di chi tutte non conoscesse le esimie virtù di quel popolo generoso. O martoriati fratelli, soffrite maschiamente ancora per poco, l'ora del riscatto non può esser lontana, e l'Italia vi saprà allora rimeritar degnamente dall'eroica virtù.

NOTIFICAZIONE

Egli è un fatto comprovato dalle investigazioni praticate, che la recente diserzione, la quale va sempre più estendendosi, dei già disertori del reggimento Haugwitz rientrati in seguito al perdono generale, è indotta principalmente dalle insinuazioni dei loro parenti ed amici, i quali dal canto loro sono a ciò eccitati da malevoli ed ingannevoli dicerie d'ogni maniera che loro danno ad intendere i male intenzionati: ed è pure cosa di fatto che cotali disertori si trattengono nel circondario dei Comuni, e che anzi vengono da questi sussidiati.

Allo scopo di porre possibilmente un argine a questo procedere ostile, il quale nella maggior parte dei comuni non può dai comuni ignorarsi, si fa noto colla presente, che quel comune, nel cui territorio trovasi il disertore, qualora non avesse a consegnare il medesimo entro il termine che gli verrà fissato, dovrà pagare la multa di austr. lir. 500.

Nelle stesse pene incorrerà pure quel comune in cui venga colto il disertore in qualsiasi altro modo, e questi deponga d'essersi trattenuto in esso comune senza essere stato dal medesimo notificato o consegnato.

La famiglia di un tal disertore dovrà inoltre fornire al detto reggimento un altro individuo idoneo preso dal seno della medesima, e quando questo non vi fosse, dovrà provvedere il comune per la presentazione di un altro soggetto da prendersi dal comune stesso, il quale rimarrà presso il reggimento qual supplente del disertore fino a che quest'ultimo sarà ricondotto ad esso reggimento. Qualora il disertore avesse asportato, in questa rinnovata di lui evasione, effetti di montura ovvero d'armatura, il comune rispettivo dovrà pure prestarne l'indennizzo, giusta l'ordine che al medesimo sarà per prevenire.

Quel comune, il quale cinque giorni dopo che gli sarà stata partecipata la relativa condanna, non avrà versato la multa che si sarà tirata addosso nella maniera suindicata, ovvero il rimborso presso il commisariato distrettuale, cui appartiene per l'ulteriore trasmissione all'I. R. Comando del 3. corpo d'armata, sarà punito col doppio importo della multa stessa, e verrà inoltre colà spedito un corrispondente distaccamento di truppa per l'esecuzione, il quale vi si tratterrà a spese del comune e con l'aggiunta di una lira austr. per soldato al giorno, fino a che la somma di detta multa sarà soddisfatta.

Per quei comuni poi i quali persistendo nella renitenza daranno a conoscere con ciò la continua loro disposizione ostile verrà proceduto contro di loro ad altre più severe misure militari.

La presente notificazione dovrà essere letta in ciascun comune dal parroco al pubblico raccolto nella chiesa, per tre giorni, fra i quali dovrà cadere una domenica; e dovrà inoltre essere affissa al locale del comune e partecipata dalla deputazione comunale a quella famiglia in ispecie, alla quale appartiene l'uno o l'altro dei disertori.

Brescia 13 gennaro 1849.

L'I. R. Comandante il III Corpo d'Armata
Tenente-maresciallo HAYNAU.

COMO *15 Gennaio*

Qui siamo sempre trattati nello stesso modo; ma il popolo nelle sue sofferenze e trammezzo agli strazi si rassoda sempre più nel proponimento di conservarsi e di mostrarsi italiano: le prepotenze e le oppressioni degli Austriaci non fanno che irritare ed accrescere l'avversione invece di domare il popolo, che non si avvilisce, e resta fermo nella fede della sua Libertà ed Indipendenza cui aspira.

Ieri sera l'aggiunto all'economo di questo ospedale rientrando in città, perchè forse non rispose al *chi vive* con voce abbastanza sonora, fu ucciso con un colpo di fucile trattogli a pochi passi dalla sentinella, che sta alla porta del Liceo a Porta Torre. La palla, dopo aver passato da parte a parte quello sventurato, battè contro uno stipite di pietra, e rimbalzò a colpire il canonico Sampietro, fratello del famigerato consigliere aulico Sampietro, in un braccio, di cui frantumò l'osso, e fu questa mattina amputato. Possa la perdita del braccio destare nel sig. canonico il rimorso delle sue azioni esecrate dagli onesti e buoni Italiani.

A Piano, villaggio del distretto di Porlezza, un certo Locatelli, merciaio del luogo, ritornando da Lecco entrò in un'osteria. Vi sopraggiunse una pattuglia di gendarmeria, che volle perquisire gli avventori; avendo questa trovato indosso al Locatelli una borra di danaro, colla minaccia di arrestarlo quale contravventore alla legge contro l'estrazione del danaro, cercò d'impadronirsene. Il merciaio vi si oppose, e da quelli assassini in divisa venne il pover uomo percosso Si divulgò la voce del fatto, e tosto accorsero vari abitanti, che diedero una buona lezione ai malandrini. Dopo due giorni il Locatelli veniva tradotto agli arresti con varie altre persone, le quali non avevano preso parte alla baruffa, poichè chi era complicato in quella faccenda si era evaso.

A Bergamo le fucilazioni sono frequentissime; in questi giorni fu fucilato un gendarme. perchè in una bettola fece un brindisi dicendo: *Viva l'Italia*. Il fatto però che ora vi espongo, è tale che farà rabbrividire quelli stessi, che, ligi all'Austriaco, si mostrarono tanto disumani coll'emigrazione italiana. Ad Almenno seguì tra gli abitanti e la gendarmeria, corpo ora in gran parte costituita dagli ex-pollini, una rissa, nella quale i gendarmi furono generosamente bastonati. Come complici del fatto si arrestarono un certo Motta, detto Visselli, portolano in Almenno, ed un certo Todeschini dello stesso paese, il quale era anche supposto disertore. Provarono entrambi la piena loro innocenza, ed il giudizio li dimise: ma il disumano Hainau volle che fossero fucilati, e lo furono anche in onta dell'assoluzione. La madre del Todeschini erasi presentata al tenente maresciallo, che da Brescia era venuta a Bergamo, ad implorar grazia pel figlio innocente. Il generale gliela promise a condizione di presentargli l'altro figlio disertore. La desolata madre risposegli ciò non essere in suo potere, perchè il figlio era all'estero. Allora la tigre austriaca ruggendo e sitibonda di sangue gridò: » Ah! non volete consegnare l'altro, ebbene morrà questo; non importa s'egli non è disertore, lo è suo fratello ». Anche monsignor Vescovo andò in persona ad interporre i suoi uffici per salvare quelle due vittime innocenti, ma fu inutile. La ferocia non ascolta ragioni, e sprezza le preghiere anche proferite da labbro venerando.

Dietro questi fatti trovate giusto che *non bisogna dimenticare che i rifuggiti veramente inoffensivi ponno rientrare in Lombardia?* *(Repubblicano)*

Francia

PARIGI *12 Gennaio*

Leggesi nel *Galignani*:

Il general Pelet parte per Torino oggi o domani.

Il *Moniteur du soir* parla di questa missione nei seguenti termini:

» Molti giornali annunziano che il governo, vedendo la necessità di mandare alla corte di Sardegna un uomo capace di dare ottimi consigli sia in caso di pace, sia in caso di guerra, ha incaricato il generale Pelet, direttore del Deposito della guerra, di questa importante missione. La cognizione profonda che egli ha delle condizioni politiche e militari d'Europa, ed i rapporti scientifici ch' egli ebbe collo stato-maggiore dell'armata piemontese, naturalmente lo accennavano per la missione che gli è confidata, ma che sembra dover essere di breve durata ».

14 gennaro

Il Bey Callimachi rimise al Presidente della Repubblica le lettere che l'accreditano in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Sublime Porta presso la Repubblica Francese. *(Moniteur)*

Spagna

L'indirizzo in risposta al discorso della Corona fu votato in senso ministeriale da 147 voti contro 40 nella tornata del 6 gennajo.

Germania

Nella tornata dell'11 dell'Assemblea nazionale germanica è incominciata *la discussione sul programma ministeriale relativamente alla quistione austriaca*: oltre ai rapporti della Commissione sono già state presentate sei proposizioni, e 94 oratori sono inscritti per parlare su tale quistione — Il sig. Venedeg relatore della Commissione, appoggiando le conchiusioni della maggioranza, dimostrò i danni che verrebbero alla Germania dalla separazione dell'Austria; fece riflettere ai pericoli della creazione di un impero prussiano, che metterebbe a fronte i due imperi, ed a quelli di veder l'Austria abbandonata agli slavi. — Il sig. di Gagern, presidente del Consiglio dei ministri, dichiarò non poter accettare le conchiusioni della maggioranza della Commissione, ma che aderisce a quelle della minoranza: notò come l'Austria sia quella che ha meno sentito il bisogno dell'unità germanica: esser però necessario aderire alla volontà della grande maggioranza del popolo germanico che vuole assolutamente un governo collettivo; l'Austria non aver voluto abbandonare le sue mire verso l'Oriente, che dopo il Congresso di Vienna ha fatto sempre valere, conservando però la sua influenza nella Germania. Egli respinge formalmente l'accusa di mirare a favorire il predominio della Prussia — Il sig. Umeth di Vienna affermò che l'Austria non può assolutamente accettare i §§ 2 e 3 della costituzione quali furono adottati. Se non si trova mezzo di appianare la quistione, non resterà più che il diritto del più forte: in Austria però abborrirsi dall'idea di guerra, e se questa fosse promossa dalla Germania, cesserebbe ogni simpatia delle provincie austro-germaniche. L'Austria, assuefatta, alle vittorie respingerebbe energicamente simili tendenze. « Revocate i §§ 2 e 3 della costituzione se volete daddovero la grandezza e la forza della patria. » Se si esclude l'Austria perchè non tenne conto delle ri-

soluzioni dell' Assemblea, la stessa esclusione dovrà applicarsi ad altri Stati che trovansi in simile condizione, e pochi saranno quelli che resteranno nella nuova Confederazione. Facciasi almeno in modo che se non si riesce ad unirsi, si possa dire che la Germania e l' Austria sono forti abbastanza per far fronte a tutta l' Europa. — Schmerling, dopo aver giustificato la sua condotta, dice di essere a Francoforte per rafforzare i vincoli che uniscono l' Austria e la Germania. Egli insistette sui vantaggi di un'intima unione dell' Austria colla Germania, e dichiarò essere persuaso che per via di componimenti si riuscirà all'intima unione dei due Stati.

La discussione sulla quistione austriaca continuò ancora tutta la tornata del 12.

— Dalle notizie che si hanno da Francoforte pare che in seguito alle spiegazioni date dal sig. Gagern, questo possa contare sopra una forte maggioranza. Sembra però probabile che alla proposizione della minoranza della commissione portante semplicemente l' autorizzazione al ministero di aprire negoziazioni, quando e nella forma che crederà più opportuno, coll' Austria, debbano essere aggiunte le parole: « dietro la spiegazione che il presidente del Consiglio dei ministri ha dato nel suo discorso dell' 11 corrente mese. ».

— La *Gazzetta di Colonia* dice che l' Inghilterra ha proposto una nuova base delle negoziazioni circa alla quistione dello Schleswig, e che questa fu accettata dalle potenze mediatrici. Si farebbe astrazione dagli antichi trattati, che possono avere diverse interpretazioni, e si procurerebbe un' unione personale, facendo dello Schleswig uno stato indipendente. Il sig. di Bunsen è incaricato dalla Germania di prender parte alle conferenze di Londra.

— Il plenipotenziario badese ha presentato al potere centrale una nota colla quale il gran duca dichiara sin d' ora aderire alla nomina di un sol capo dell' impero, anche ereditario, nel caso che l'Assemblea trovasse conveniente di eleggerlo. Il plenipotenziario dell'Assia granducale ne ha presentato un'altra nella quale si manifesta apertamente il voto dell' instituzione di un solo capo ereditario dell' impero.

Russia

NOTIZIA DI GRANDE IMPORTANZA

Ricaviamo dalla Gazzetta delle Poste che dal principio dell'inverno in diverse parti dei governi orientali, e del sud-est regna un movimento generale, il quale potrebbe essere riguardato come il primo sintomo di una rivoluzione dei paesani *schiavi in queste provincie.*

Attruppamenti di paesani armati di 5 a 6 mila uomini saccheggiano, incendiano e assassinano nei governi di Wjarta, Kasan, Simbirsk e Penza; essi riuscivano ad'incendiare diverse case a Kasan che è una città di 60 mila anime.

Se si avvera questa notizia, non ancora del tutto certa, la Russia soffrirebbe ben tosto nella sua politica estera uno scacco forte.

Se vogliamo vedere quale sia questa politica, leggiamo la Gazzetta di Breslau del 2 gennaio; essa scrive fra altre cose:

Le notizie della Russia tendono più verso la guerra, e in questa opinione non ci conferma solamente la nomina del ministro di guerra principe Czernicch per la presidenza del consiglio del regno; ma che tutte le Gazzette russe parlano di un'unione di tutte le razze Slave; e con grande orgoglio si fa valere che il triumvirato austriaco, **Windischgratz**, *Jellachich* e *Radetzky*, sono d'origine Slava.

Poi possiamo pure osservare una tendenza verso la Francia, e di Napoleone imperatore si parla come di una divinità ogni qual volta si può farlo convenientemente.

Il *Giornale* di Pietroburgo descrive la solennità della consacrazione de' vescovi cattolici della Russia, stati preconizzati nel Concistoro tenuto in Roma il 15 luglio p. p. dietro il concordato conchiuso fra la Russia e la Santa Sede, avvenuta di recente a Pietroburgo.

STATUTO ORGANICO

DEL BATTAGLIONE CIVICO UNIVERSITARIO ROMANO

Art. 80. Per qualunque caso non preveduto dal presente Regolamento, e per ogni dubbio che possa muoversi sulla interpretazione del disposto del Regolamento stesso, il Battaglione decide in un Comizio generale.

I Componenti la Commissione per l' organizzazione del Battaglione Universitario.

De Rossi *Prof. Presidente* — Gio. Ferri *Capitano* — Luigi Daretti *Tenente* — Filippo Zamboni *stud Reduce* — Olimpiade Dionisi *Prof.* — Luigi Alibrandi *stud Segretario.*

Visto il Regolamento sopratrascritto redatto dalla Commissione appositamente nominata.

Sentito il parere del Sig. Ministro dell' Istruzione Pubblica, il quale conviene pienamente per l' approvazione;

Considerando esser utile e necessario che il Battaglione Universitario abbia uno Speciale Statuto essendo composto di giovani dedicati alle Scienze, i quali nel bisogno della Patria concorsero e concorreranno a sostenerne i Diritti, e l' Indipendenza;

Richiesto il sentimento della Commissione Provvisoria di Governo, la quale commise al sottoscritto Ministro di approvare il Regolamento sopraindicato;

Il Ministro dell' Interno approva lo Statuto Organico del Battaglione Universitario Romano sopratrascritto. Ordina che abbia forza di Legge, e pieno adempimento fra quei a cui si riferisce.

Dalla Nostra Residenza nel Quirinale il giorno otto gennajo millеottocento quarantanove.

C. ARMELLINI

Articoli Comunicati

SCUOLA MILITARE DELLA SPERANZA

L' *Italia non deve sperare che in se stessa :* Questo grido che ripetuto di bocca in bocca, si diffuse largamente per questa terra, si manifestò verità incontrastabile specialmente dopo gli ultimi fatti del tempo che viviamo.

Quindi chiaramente appare la necessità di dover noi con tutti i mezzi possibili cooperare allo sviluppo di quelle naturali facoltà nelle quali precipuamente riposa la forza dei popoli, e ne deriva la libertà, ed indipendenza nazionale; dico la necessità d' un' educazione forte, patriottica, militare. Ma a questa non si viene già costringendo le vecchie piante a piegarsi sotto la mano educatrice, poichè le abitudini già formate, la vivacità naturale perduta, e i pregiudizi d' una lunga servitù, prodotte appunto da meno buona educazione per i nostri tempi, impediscono, generalmente parlando, gli uomini, benchè liberalissimi, ad agire fortemente come si conviene, colle fatiche della persona, coi sacrifizi delle sostanze, collo spendio della stessa vita. A tal uopo serve meglio la gioventù, e massimamente quella parte di essa che per naturale inclinazione, e per le presenti circostanze sarebbe in grado di dimostrare co' fatti quel che senta di pregevole nell' animo generoso.

Chi dunque non vede che a questo scopo, debbono mirare le cure dei veri amatori della patria, tendere e dirigersi gli sforzi dell' Italia rigenerata? Il crescere una gioventù saggia, conoscitrice della patria storia, non ignara delle posizioni e dei luoghi d' Italia specialmente, l' educarla alle fatiche della Guerra, e a tutto ciò che prepara un corpo sano, ed una mente pensante, sono cose non solamente utili, ma così importanti ed assolutamente necessarie, da non richiedere più lungo discorso.

Con questo scopo soltanto, io per ben undici mesi continui la scuola militare della Speranza, la sostenni contro l' urto dei nemici di ogni progresso, e delle patrie libertà, ed affine di conservar vivo nella gioventù l' amore alle armi; sperando che chi presiede alla cosa pubblica (incombendo al Governo più che ad ogni altro l' educazione della gioventù, fiore delle nazioni) avrebbe addottato un piano d'istruzione militare, e civile ad un tempo, da applicarsi ai giovani, che dal nome stesso della scuola, mostrano di quanta utilità possono essere alla patria i loro principii, ove dessi sieno svolti, ed applicati ad una più larga istruzione, e che necessariamente apporterebbero ampio frutto alle liberali italiane tendenze di Roma, dello Stato, e dell'Italia intera.

In attesa frattanto delle Superiori disposizioni, coll'opera di ottimi e scelti italianissimi Professori e per una troppa necessaria migliore organizzazione determinai dar incominciamento col primo del prossimo mese di Febbraio ad un regolare corso di studi a prò dei giovinetti alle mie cure affidati; e perciò si pregano i genitori de'medesimi, e che intendessero farli partecipare di tale istruzione, a quanto prima presentarsi a farli inscrivere, ed a prendere cognizione delle disposizioni relative.

Roma il 22 Gennaio 1849.

Il Direttore
QUESTA PIO

GIUNTA PROVVISORIA DI PUBBLICA SICUREZZA PER LA PROVINCIA DI FROSINONE

Impedire gli ostacoli alla convocazione dei Collegi Elettorali destinati a nominare i rappresentanti l'Assemblea Nazionale, reprimere i tentativi della Guerra Civile sono gli oggetti cui mira lo scopo della Provisoria Giuta di pubblica sicurezza e Commissione istituita colla Notificazione dei 17 corrente mese dall' esimio nostro Delegato Avv. Francesco Mayr. Nelle supreme circostanze in cui trovasi oggi lo Stato, chiunque è chiamato a far parte di questa Giunta non può non sentire il grande dovere di mettere a prova tutto il suo patriottismo per raggiungere il salutare fine della pubblica tranquillità. Animati noi dai sentimenti che devono distinguere ogni cittadino che vive sotto un Governo libero ed illuminato, quale è quello che ci regge, rispetteremo adunque e faremo rispettare la libertà individuale di tutti, ma guai a chi si opporrà in qualsiasi modo all'attuale andamento della cosa pubblica, agli atti del Governo, e delle Autorità costituite: Noi ci proponiamo di riversare sopra di costoro tutto il rigore delle vigenti leggi: Severo ed inesorabile sarà il giudizio che li attende, come si conviene contro i nemici della Patria.

Bravi Giusdicenti della Provincia, zelanti Officiali dell' ordine giudiziario, e politico, noi vi chiamiamo pertanto ad unire le vostre alle nostre forze; gl' individui di qualsiasi condizione secolari od ecclesiastici sono indistintamente soggetti alle Leggi della pubblica sicurezza: chiunque direttamente od indirettamente ne sarà l'infrattore, deve essere da voi al Preside della Provincia, ed alla nostra Giunta denunciato senza il menomo indugio: rapidissimi e scevri di qualsiasi superflua forma saranno gli atti che in pari tempo intraprenderete; il pubblico dibattimento compirà lo sviluppo delle sommarie risultanze che sarete per raccogliere. Se senza ritardo delle altre vostre ordinarie incombenze non potrete corrispondere alle attuali esigenze della Giustizia, chiedete aiuti che vi saranno all'opportunità da noi accordati colla massima celerità.

Militi Cittadini, Soldati di ogni altra arma a Voi pure spetta principalmente cooperare all'istesso intento dell'ordine pubblico; Voi presterete mano forte, vi mostrerete in ogni evento caldissimi propugnatori della pubblica quiete, sarete zelantissimi nell' esaurimento delle vostre attribuzioni. Valorosi commilitoni hanno ora rafforzate le vostre fila in supplemento di quelli che vilmente disertarono; Questa diserzione colmò di obbrobrio i vili fuggitivi; Voi non ismentirete l'onore che le Milizie dei Stati Romani conquistarono di già nei campi della Lombardia.

E voi abitanti tutti dell'intera Provincia, Voi che racchiudete in voi stessi non rari esempii degli Eroi di questa terra dell' antico Lazio, guardatevi di cedere alle insidie dei tristi, alle mene dei fautori degli esteri nemici, rendetevi superiori ai sofismi della calunniosa ignoranza, ascoltate solo le voci della ragione. L' attuale ordinamento di cose non è opposto alle Leggi della Religione, della Natura, e della Società; questi sono i tre fonti eterni dai quali derivano i principii regolatori degli uomini, sia nei doveri verso Dio, sia nei doveri fra noi stessi; essi senza dubbio devono essere tutti e tre intatti, e rispettati; questo è, vel giuriamo, il proposito di chiunque ha oggi animo liberale, e patriottico; non per questo però seguendo l'indole della comune natura delle nazioni, seguendo l'inconcusso principio di ragion pubblica che riguarda le relazioni tra i governanti, e i governati come quelle degli amministratori e degli amministrati, ci può esser proibito di esaminare e stabilire colla Costituente quale ordine di cose è il più adattato per noi nelle attuali circostanze, quale ordinamento è meglio conciliabile col maggiore dei nostri dritti, vogliam dire la nazionalità dell'intera nostra Penisola; non per questo ci può essere ascritto a delitto lo scrutinare, se le leggi di Religione comunque infallibili per volontà di Dio nel giudizio del Pontefice, debbono nondimeno essere amministrate separatamente dalla gestione delle leggi civili, e politiche. Lungi dall'esser noi contrarii al sommo gerarca, che abbiamo esperimentato nostro Padre, e Sovrano, e che abbiamo riguardato come il benefattore della umanità, noi intendiamo anzi stringerci con lui, e desideriamo che egli si stringa con noi, a patto però che le diverse leggi come sono distinte nella ragione eterna, lo siano nel fatto, affinchè dal delittuoso proposito, ed imbecillità degli uomini non ne rimangano confusi, ed inapplicati quei rapporti che devono portarci alla nostra felicità.

L'ordine eterno è uno, ed immutabile; la religione ne presenta l'esercizio, e l'applicazione nei doveri verso Dio; le leggi civili, e politiche l'applicazione e l'esercizio dei doveri fra gli uomini riguardati come sono, il che è proprio della legislazione; la legge di natura ne somministra in fine l'esercizio e l' applicazione dei doveri degli uomini non come sono, ma come dovrebbero essere, il che è tutto astratto e proprio della filosofia: Il riguardare adunque l'esercitare tali leggi sotto questi tre distinti aspetti, non è menomamente impugnarle o negarle, non è contrastare il potere del Sommo Pontefice come Capo della Chiesa, come Vicario di Cristo, ma è invece un distinguere i rapporti dei tre enunciati eterni fonti, delle Verità rivelate cioè, delle leggi di natura, delle convenzioni fattizie della società; in una parola è precisarli per conseguirne più sicuramente gli effetti. Questo è divisamento dell'uomo, non già demagogo, e fellone, ma dell'uomo sapiente, perchè sapienza appunto altro non è, se non che fare delle cose quell'uso che esse hanno in natura.

Frosinone 20 gennaro 1849.

Seguono le firme.

Ieri mattina 21 gennaro è partita alla volta di Terracina la 1. Compagnia della Legione de' Civici Mobili reduci dalla Campagna Lombardo Veneta, unita ad una divisione di finanzieri. Questa compagnia, equipaggiata ed armata in pochissimi giorni ha sorpreso ognuno per la sua bella tenuta e per il contegno marziale di cui ogni milite è dotato; una folla di popolo ha accompagnato questa colonna fino fuori di porta s. Giovanni ove si è separata agli applausi ripetuti de' soldati, di Viva il colonnello Grandoni.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TPOGRAFIA DI CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA MONTE CITOR O N. 119.

Giovedì 25 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 19

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1·80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Nma — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVERTENZA

AI SIGNORI ASSOCIATI

A fronte che fin dal 22 scorso decembre a tutt'oggi siasi costantemente con apposito avviso fatto premura alli Sigg. Associati di corredare di firma e provenienza l'involucro del denaro che inviano a questa Amministrazione: tuttavia vedesi sovente rinnuovato tal difetto: perciò se costoro verranno invitati al pagamento oppure riguardati come morosi, verrà loro sospesa la spedizione, non avranno a dolersi che di loro stessi, cui non fu potuto darne credito da questa Amministrazione per mancanza di firma.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

ROMA 24 GENNARO

Il Governo di Piemonte e quel di Toscana hanno protestato nobilmente contro il minacciato intervento Spagnuolo negli affari di Roma. Essi hanno così preludiato al futuro patto nazionale d' Italia. Questo fatto annunzia chiaramente che l'Italia ha fatto un gran cammino nella vita politica. In altri tempi non sarebbe stato così; in altri tempi l'intervento d'uno straniero nelle faccende d'Italia avrebbe rallegrate le gelosie e le ambizioni dei Principati, nè sarebbero mancati inviti segreti, e incoraggimenti dalle Corti italiane diretti alla Corte di Madrid, e quando i Spagnuoli fossero comparsi in Italia si sarebbe pur vista qualche rinnegata bandiera seguire la fortuna dell' armata nemica. E chi può dire che Ferdinando di Napoli non volesse rappresentare oggidì la vecchia politica de' Governi Italiani?

Questa si è un'altra solenne lezione per convincere gli Italiani della necessità di congiungersi in un patto nazionale; questa si è una prova novella della misera opinione in che siamo tuttavia e saremo presso i stranieri se non ci risolveremo finalmente a mettere insieme le nostre forze, ordinarle a un solo scopo, e ad un sol voto congiungerle. A che gioveranno le proteste, se svanita questa minaccia, ardiranno all' indimani di minacciarci di nuovo, e contenderci il diritto di essere i padroni della nostra terra, i signori de' nostri destini? Gli è tempo di finirla una volta per sempre, di stringere questo patto di famiglia che faccia solidarii tutti i popoli italiani nelle sciagure, nelle speranze e nelle glorie e nei pericoli di qualunque di essi. E come potrebbero omai tollerare gl'Italiani, che uno dei più impotenti e sciaurati popoli d'Europa, i spagnuoli che non sanno nè esser servi, nè liberi, lacerati da guerre micidiali nell'interno, fatti trastullo della politica ora britanna, ora francese, impoveriti, e infelicissimi, che non ebbero forza neppure di difendere alla loro Regina la libertà di scegliersi un marito, che i spagnuoli ardiscano di minacciare la schiavitù alla nostra nazione? Il sol pensiero di poter minacciare e impaurire l'Italia è già troppo pe' spagnuoli, e ferisce troppo la nostra dignità.

Non possiamo ancora far conoscere ai nostri lettori il risultato della votazione di Roma perchè lo spoglio delle schede non è terminato. Per quanta attività vi pongano quelli che sono incaricati di quest'ufficio; e per quanto gentilmente prestino molti cittadini l'opera loro ad affrettarne il compimento, stante il numero immenso de' voti da verificarsi restiamo ancora nel vivissimo desiderio di sapere quali sono i nomi che saranno usciti dalle urne elettorali; i quali peraltro non dubitiamo punto non sieno per essere all'altezza delle circostanze.

ELEZIONI

ALBANO 25 *gennaio*

Mi compiaccio significarle che tutto è stato terminato alle ore 10 pomeridiane della scorsa notte, essendo giunto il numero de' votanti a 951. Le cose sono qui passate nel miglior modo desiderabile, e la tranquillità pubblica non è stata alterata affatto.

TERRACINA 22 *gennaio*

Questa mane si è compita la votazione a forma di legge, e tutto è proceduto benissimo.

RIETI 23 *gennaio*

Ho la compiacenza di poter garantirle, che nella città e nella Provincia segue l'ordine più perfetto e la più desiderabile tranquillità. Continuando tuttora a presentarsi elettori per esibire le schede, ho procrastinato la chiusura dello squittinio, che però sarà terminato giovedì prossimo, essendosene oggi prevenuto il pubblico. Il numero de' votanti è ragguardevole, e tale che non si sarebbe mai preveduto. L'esempio del Vescovo ha moltissimo influito sul popolo e sulla campagna. I Religiosi Mendicanti hanno dato il loro voto.

PERUGIA 22 *gennaio*

Ho il piacere di annunciarle, che qui ancora le cose sono procedute e procedono colla maggior quiete ed ordine. Anche nel resto della Provincia la pubblica quiete non è stata menomamente turbata.

LORETO 22 *gennaio*

Credo mio obbligo far conoscere a V. S., che ieri ebbe effetto in questa Città la riunione degli elettori, con tutta regolarità, ordine, tranquillità, ed in numero assai considerevole.

BOLOGNA 21 *gennaio*

Lo slancio delle popolazione è conforme ai nobili sentimenti di questa generosa Città. Oltre 8000 polizze sono state distribuite al comune alle persone che si sono iscritte per votare a tutto jeri sera. L'alba di questa mane è stata salutata da 101 colpo di cannone: le torri e i sacri bronzi suonano a festa. I capi Corpi militari d' ogni arma sono stati convenuti oggi dal Preside in fratellevole banchetto.

(*Gazz. di Roma*)

VITERBO

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nei giorni 21 e 22 corr. fu in Viterbo la convocazione dell'Assemblea Elettorale per la Costituente Romana, e tutto andò col massimo ordine. Intervennero a questa la Civica di Soriano, di Canepino e di Vignanello e nel giorno seguente ripartirono per i loro paesi. Nella sera di detti giorni vi fu generale illuminazione e al luogo chiamato *Prato Giardino* furono eseguite diverse salve d'artiglieria.

SPOLETO

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

La votazione a Spoleto per la Costituente fu numerosa. Il risultato fu a favore di quelli che il Circolo avea proposto Il Ministro *Campello* ebbe 1700 voti senza quelli della parte montana, che ancora non sono giunti ed i deputati che hanno avuto la maggioranza sono

1. Pompeo di Campello di Spoleto.
2. Giovanni Pennacchi di Bettona.
3. Giamelli Rinaldo di Terni.
4. Coletti Ottavio di Terni.
5. Consacchi Antonio di Amelia.
6. Sacripanti Filippo di Roma.
7. Caporioni Girolamo di Visse.
8. Pileri Paolo di Ancarano di Norcia.

Di più vi fu una passeggiata militare di Civica e di Linea.

PESARO 22 *gennaro*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Qui l'affare delle elezioni è proceduto con ordine, tranquillità e concordia mirabile.

Lode al nostro ottimo Preside Cattabeni che ben meritò di questa città e della patria predisponendo ogni cosa con tutte quelle misure e cautele che sono necessarie in momenti di tanto pericolo. I buoni serberanno sempre memoria carissima del suo governo, augurandosi che sia preposto definitivamente al reggimento della nostra provincia. Tutta la Civica e quella parte del 2. Reggimento Bartolucci che era in Pesaro furono posti sotto le armi e distribuiti in varj quartieri della città onde essere pronti a qualunque evento.

Lode al nostro Gonfaloniere Hondedei-Germani, e tutta la Magistratura, che non ci hanno dato il tristo spettacolo, come è avvenuto in altre città di dover vedere i Rappresentanti del popolo in questi momenti solenni rifiutare vilmente l'opera loro ad uno dei più nobili offici che ad essi possa imporre la patria. Ma tutti i nostri magistrati, ciascuno comprendendo altamente i sacri doveri di buon cittadino e d'Italiano, con ogni zelo ed amore si sono indefessamente occupati nelle operazioni preparatorie alle elezioni, e nel giorno di jeri dalla mattina alla sera al tardi assistettero alle votazioni.

Lode al buon senso e allo spirito del Paese che non lasciandosi soprafare da vani spauracchi, ha compreso che l'esercitare un diritto quando ne torna vantaggio alla patria, è un dovere e non un delitto, e perciò anche dai piccoli Comuni del nostro circondario hanno concorso in buon numero alla elezione dei loro rappresentanti.

Il numero dei votanti è stato di 1319, e abbiamo buon fondamento a sperare che tutti siano concorsi nella scelta di soggetti di virtù intemerata, e di principj profondamente liberali.

Riportiamo con piacere il seguente articolo della *Concordia* per mostrare come delle nostre quistioni si giudica in Italia.

« Alla fuga del Pontefice tenne dietro l'incostituzionale protesta, alla protesta la scomunica; alla scomunica si dice che seguirà l'interdetto; e chi sa a quali altri estremi sarà per arrestarsi l'anima esulcerata del Principe di Roma.

Fortunatamente quest'uso dell'armi spirituali alla difesa de' mondani interessi si condanna da sè medesimo, e rende sempre più evidente all'universale il mostruoso connubio dei due poteri in una sola persona.

Gli ultimi atti del Pontefice oltre essere ingiusti sono anche profondamente impolitici nello stesso senso del dominio temporale.

Essi sono altrettanti falli del principe in favore di Roma e di tutta l'Italia.

Se infatti Pio IX da re sinceramente costituzionale non si fosse opposto colle parole e coi fatti ai voleri della nazione; se dopo lo stesso ultimo rivolgimento, invece di fuggire una pretesa violenza, invece di maledire con mille improperii una rivoluzione unica per moderazione di mezzi in tutta l' Europa, avesse riconosciuto una volta per sempre i suoi doveri di principe italiano, nessuno può dubitare che Pio IX avrebbe conservato il suo trono, la sua gloria, e fortificata sulla base incrollabile d'una patria risorta la Religione medesima.

Questa era la via retta ed infallibile da seguire, se pari alla bontà del cuore, Pio IX avesse avuto il senno politico e l'intelligenza dei tempi.

Nè varrebbe il dire che i suoi doveri di padre universale dei fedeli gli erano di radicale impedimento ad osservare i doveri incombenti al principato temporale.

Imperocchè nulla ostava che il Pontefice non interponesse fra i combattenti la sua pacifica destra, mentre da un'altra parte il principe costituzionale, si sarebbe mostrato qual è veramente, primo tra i servi della nazione.

Lo scudo, la ragione irrepugnabile del Pontefice contro i nemici d' Italia sarebbero stati il suo popolo, il suo parlamento, i suoi ministri, la sua nazione.

Il Pontefice poteva, volendo, serbarsi neutrale, e il principe far la guerra, poichè gli era delitto di lesa sovranità nazionale il non farla. La nazione sola sarebbe stata responsabile del sangue versato, al cospetto dell'Austria e di tutta l' Europa.

L' obbiezione che si tira dal riunirsi di due uffizii disparati in una stessa persona sarebbe vera, se al principe e non piuttosto alla nazione appartenessero gli atti d' un governo veramente costituzionale.

Ma di re costituzionale Pio IX non volle mai avere che le apparenze. E in fondo, fin nel consentire dopo lunghi indugi lo statuto a' suoi stati, fin nel dare il nome di con-

siglio alle camere, si mostrò sempre geloso di conservare l'integrità del suo potere.

Il re sacerdote, ci duole il dirlo, ma è d'uopo che la verità si produca in tutta la sua pienezza, il re sacerdote si mostrò co' suoi atti più di due altri principi Italiani avido di mondana pompa e tenace d'assoluto dominio.

Questa fu la sua preoccupazione costante, fomentatagli nell'animo dalla camarilla che ebbe sempre d'intorno; questa, oltre la sua dolcezza, i suoi scrupoli e i suoi pretesti pontificii che non vogliamo contestare, questa è la causa secreta della sua invincibile avversione alla guerra nazionale. E perchè nessun l'ignorasse, egli stesso venne a dircelo nei termini dell'ultima enciclica che fu la causa della sua fuga, della sua protesta e della sua scomunica.

Roma e l'Italia debbono sapergli buon grado di tanta sincerità. Egli non vuol più transazioni; egli vuole l'integrità de' suo potere; e ad appoggiare il diritto divino della maestà temporale, usa a guisa di benedizioni i fulmini pontificii.

Noi notiamo soltanto che il diritto divino dei re può bene esistere nella coscienza del Pontefice, ma non esiste più nella coscienza dei popoli. Il diritto divino ha fatto il suo tempo; e non è certo Pio IX che avrà potenza di ristaurarlo.

Ai tempi che corrono, il diritto dei re, teoricamente come praticamente, non si fonda che nella volontà tacita od espressa dei popoli.

Fin da quando giurò la costituzione romana, Pio IX, egli stesso, riconobbe implicitamente questo principio.

Noi prendiamo dunque atto dalla Costituzione medesima per separare compiutamente in esso la persona del pontefice, capo assoluto, e la persona del Principe, capo subordinato al paese.

E con questa premessa noi desideriamo e invochiamo che la quistione romana si discuta e si sciolga a norma del dritto.

Il tacito consenso del popolo al dominio temporale del papa mancò a questo o almeno fu posto in grave dubbio, locchè anche i nostri avversari non contesteranno, il giorno che il principe disertò da' suoi stati

Quando una delle parti contraenti manca al patto, anche l'altra rimane sciolta. E a voler dire semplicemente che la Costituzione fosse un patto tra il re di Roma e il suo popolo, sarebbe duopo inferirne che mancando il principe così radicalmente a questo patto, il popolo romano da sua parte fosse in diritto di riguardarsene eziandio come prosciolto, e di ordinare per conseguenza l'immediata decadenza del principe.

Questo dee dirsi *a fortiori*, quando la costituzione si voglia riguardare, come noi la riguardiamo, non come un semplice patto da uguale ad uguale, ma come un atto solenne con cui il principe riconosce e si sottomette alla sovranità del paese.

Nondimeno il popolo romano fece atto di moderazione sovrana, e noi lo commendammo altamente per nostra parte non ricorrendo subito a questa estrema misura, e mandando invece una deputazione al pontefice per supplicarlo a ritornare ne' suoi stati.

Il papa rispose protestando e scomunicando. Eppure a queste nuove violenze pontificie nè il popolo romano, nè noi non rispondiamo ancora *abbasso il dominio temporale*!

Il popolo romano si serba tranquillo; e noi lo scongiuriamo a non rompere la sua calma, a non fornire con tumulti e interne discordie il cercato pretesto all'intervento forestiero.

Il popolo romano domanda solo e noi domandiamo con esso che una Costituente dello stato manifesti legalmente il suo voto intorno all'abolizione o ai limiti del dominio temporale.

Questo è il diritto e questa è anche la legalità. Se il popolo romano si mantien concorde su questo punto, la patria e Dio stanno ugualmente per lui. E il pontefice come gli stranieri saran costretti all'ultimo di rispettare ciò che *la Costituente sovrana* d'un popolo avrà decretato.

Michele Bakounine agli Slavi

(Continuazione)

Slavi dell'Austria, che farete voi sotto l'imperatore di Vienna? Niente. E che potreste essere nella patria con tutti i vosari fratelli di razza? Una gigantesca potenza di 80 milioni, un formidabile puntello per la libertà, per la gioia, per l'orgoglio della rinascente libertà.

Fratelli! io son Russo e parlo a voi come Slavo. Vi feci conoscere apertamente i miei sentimenti al congresso di Praga. Sapete già che io, io Russo, non veggo la salvezza de' miei compatrioti che nell'unione e nella federazione di tutt'i popoli slavi liberi. Sapete già che mi sono imposto come dovere per tutta la vita il tendere a questo grande e sacro scopo.

È perciò che sento in me il diritto di parlarvi come faccio; perocchè occupandomi de' vostri sentimenti m'occupo de' miei; la causa, la salute, l'onor vostro son nostri; l'onta e la ruina per voi sarebbe onta e ruina per noi. Io vi parlo in nome di 60 milioni di Slavi, di 60 milioni di vostri fratelli stanchi d'una lunga e dura servitù: i quali per quanto potettero aver conoscenza del congresso di Praga, vi fissaron lo sguardo come a loro salvatore e messia. Riguardo onore di tutta mia vita d'essere stato membro di tal congresso e d'aver partecipato a ciò che si è potuto discutere e conchiudere per l'interesse comune. Il popolo russo, questa gran parte della famiglia slava, ch'io rappresentai allora e che ora rappresento in questa scritta che v'indirizzo, voi lo ritenete grande e potente. So che con orgoglio e fiducia nell'avvenire, avete gli occhi su di lui, il quale solo tra tutti gli slavi è stato dato di conservare intatta la sua indipendenza nazionale; e siete convinti ch'esso sarà il sostegno e la forza dello slavismo.

Ma sappiate bene distinguere, o miei fratelli slavi! Non la Russia schiava, non il suo oppressore e tiranno debbono esser l'oggetto di vostra fiducia, se attende salute dalla Russia, ma sì bene la Russia insorta, la Russia sollevata dalla libertà, il popol russo in somma in tutta sua libera forza.

È in suo nome che ve lo dico io che son Russo: NOSTRA SALUTE È NELLA RIVOLUZIONE E NON ALTRONDE. Non nell'Imperatore Niccolò, non nelle sue armate, non nella sua potenza o nella sua politica stanno vostra salvezza e vostra patria; ma nella Russia nuova che s'apparecchia a rovesciare ben presto questa Russia imperiale ed annientarla. Credete a me, non son gli *oukase* dello czar, del despota della Russia che esprimono i sentimenti, i desiderii, i voleri nostri. No, sempre no. Il popol nostro sente profondamente l'onta di quel servaggio, nel quale lo ritiene il suo tiranno; il popolo russo è il più gran nemico di quello che molti tra voi riguardano come suo vero rappresentante; esso è il più gran nimico di Niccolò, suo carceriere, suo boia e causa del suo disonore.

Che cosa infatti è questo Niccolò? Uno Slavo? No. Egli è un signore di Holstein-Gattorp sur un trono slavo, un tiranno d'origine straniera! Sarebb' egli un amico del suo popolo? Nommai. È un despota freddo e calcolatore, che non ha nè cuore, nè pensiero per tutto ciò ch'è russo, per tutto ciò ch'è slavo; che non ha minima notizia dei nostri interessi slavi in generale? No. È di tanto meno, per quanto li tradisce e non si serve di questa terribile parola, il penslavismo, che come d'un mezzo politico, d'una minaccia con la quale cerca assicurarsi influenza e dominio su l'Alemagna, influenza che maledice quest' ultima e causa la sua ruina. Tutta la sua occupazione, tutta la sua politica è d'esser forte in Alemagna, i cui piccoli despoti son suoi discepoli ed ammiratori: La Russia, lo Slavismo non son considerati da lui che come istrumenti co' quali ei segue sua vecchia politica basata solamente su la divisione de' popoli e de' principi. Questa politica consiste di fatto a tradire gli Slavi con l'aiuto dell'Alemagna e quindi tradire i Tedeschi con l'opera de' traditi Slavi. *(Continua)*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA
A TUTTI I CIRCOLI POLITICI E COMITATI D'ITALIA.

Fratelli!

Già la stampa d'ogni paese civile d'Europa aveva solennemente riprovate le deliberazioni della Assemblea Svizzera contro l'emigrazione italiana che ebbe asilo dal Cantone Ticino, e le aveva notate come apertamente offensive il pubblico diritto internazionale.

Ma in oggi il Consiglio federale (1), accedendo servilmente ai desiderj di Radetzky, si rivolge al Governo del Cantone, imponendogli non solo il più stretto adempimento di quelle deliberazioni della Assemblea, ma più ancora gliele rincrudisce collo spingere all' estremo della inumanità la esecuzione di quelle già durissime misure e per colmo v' aggiunge le più brutali minaccie, per nulla rispettando i diritti municipali e le massime di civile libertà, sancite da qualunque governo che non sia dispotico.

Ora gli emigrati lombardo-veneti, che di presente il Consiglio federale cotanto ignominiosamente vuol cacciare dal suolo ticinese, senza alcun riguardo nè di sesso, nè di età, ed al solo intento di soddisfare appuntino ai capricci più sfacciati dell' Attila austriaco, sono tutti cittadini d'Italia. Epperò questo atto altamente offende l'intera nazione, e vilipende gravissimamente la dignità e l' onore del popolo italiano.

Tutti i Circoli politici d' Italia pertanto debbono senza indugio dirizzare le più formali e più sentite proteste ai Consoli e rappresentanti Svizzeri dovunque risiedono, contro siffatte codarde misura del Consiglio federale verso l'emigrazione italiana, dichiarando che avrà il popolo d' Italia da vendicare l' oltraggio che oggidì riceve dalla Confederazione Svizzera.

Ed è pur dovere di tutti i Circoli italiani di chiedere, come più ponno energicamente, e coll' invio di appositi delegati, ai singoli loro Governi che esigano ne' modi più solenni dal Consiglio federale il richiamo da Napoli dei reggimenti Svizzeri colà capitolati nel termine perentorio d' un mese, colla intimazione che se i Governi italiani, scaduto questo termine, vedranno inadempiuta la loro istanza, prenderanno nei loro respettivi Stati contro gli Svizzeri in essi dimoranti tutte quelle determinazioni che crederanno convenevoli. Se la Svizzera si mostra col Cantone Ticino tanto scrupolosa nella osservanza della politica neutralità, a maggior ragione non deve permettere che le bajonette svizzere, già abbastanza lorde di sangue italiano, rimangano là in Napoli, pronte ad ogni cenno di quel crudelissimo tiranno ad assassinare i fratelli nostri. Finchè dura quel patto non può, nè deve, il popolo d' Italia nutrire sentimenti nè di stima nè di pace verso la Svizzera la quale rinnegando all' estero quelle libertà ch' ella vuole all' interno, concede che in altra terra i suoi figli si facciano sicarj del dispotismo.

E del pari corre obbligo a tutti i Comitati dell' Emigrazione, e a tutti i nuclei dell' Associazione Nazionale Italiana di adoperarsi nel medesimo senso attivamente, ed istantemente.

Persuasi del vostro zelo per l' Onore nazionale, ci diciamo.

Fratelli vostri

Italia, 14 gennaio 1849.

IL COMITATO CENTRALE
DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE

(1) Nota del Consiglio federale ai Commissari federali nel Cantone Ticino, Berna, 6 gennaio 1849.

NOTIZIE

ROMA *24 gennaio.*

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO
DELLO STATO ROMANO

Considerando l' ingente spesa che sostiene l' erario per la marineria assoldata;

Considerando che essendo essa divisa in quattro rami indipendenti l'uno dall'altro, veruno de' servizi ed essi affidati viene eseguito con utilità e convenienza;

Visto che per togliere questi gravi inconvenienti il Ministero de' 4 Maggio 1848 ordinò la compilazione di un progetto che tendesse a riunire le diverse marinerie dello Stato, e ne rendesse il personale ed il materiale moralmente e materialmente utile;

Visto che questo progetto fu discusso ed approvato dalla Commissione nominata dal Ministero del 16 Settembre dello stesso anno, per l' organizzazione de' corpi facoltativi;

Vista l'approvazione in genere del detto progetto del Ministero de' 16 Novembre;

Vista l'annuenza in ispecie degli attuali Ministri, di Finanza, delle Armi, Lavori pubblici e Commercio;

HA DECRETATO E DECRETA:

Art. 1. Vi sarà nello Stato un solo corpo di marineria assoldata, sotto una sola assisa, una sola legge e dipenderà dal Ministro delle Armi. Resta per ora fuori da questo corpo soltanto il ramo di sanità marittima de' porti.

Art. 2. Sarà il corpo diviso in tre dipartimenti cioè Mediterraneo, Adriatico, e Tevere. La residenza del Comando generale sarà in Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla Capitale. Nei dipartimenti Adriatico e Tevere vi saranno de' Comandanti dipendenti dal Comando generale.

3. Sarà nominata una Commissione per stabilire un regolamento onde armonizzare i vari servizi voluti dai diversi Ministri che hanno rapporti colla marina.

Art. 4. Similmente sarà nominata altra Commissione per compilare un'Ordinanza sul disciplinale del Corpo.

Art. 5. Il personale ed il materiale sarà aumentato secondo richiede l'utile e la convenienza dello Stato.

Art. 6. Il Ministro delle Armi, che assumerà il titolo di Guerra e Marina, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Roma 23 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli. — C. Armellini. — F. Galeotti. — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 25 Gennaio 1849.

Una Commissione, composta dei signori Generale *Rovero*, Intendente *Martinelli* e Tenente Colonnello *Caucci Molara*, è incaricata di rivedere i titoli, esaminare i requisiti e proporre gli Ufficiali da nominarsi nel reggimento dell' *Unione*. È incaricata egualmente di suggerire i provvedimenti da prendersi per gli altri Ufficiali che vi concorrono, e che non potranno esser nominati o per mancanza d' idoneità o per mancanza di posto disponibile.

La Commissione si radunerà questa sera 23 corrente alle ore sei e mezzo presso il General *Rovero*.

CIVITAVECCHIA *23 gennaro*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Ieri circa le 10 ant. due legni da guerra tenendo incerta navigazione si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione questi due legni in prossimità della *Torre di S. Marinella* alzarono prima la bandiera spagnuola e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da se. nale, cioè una bandiera nera, ed altra bianca colla croce rossa Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli e le torri secondo le istruzioni ricevute non lasciarono di avvicendare le fiarate

per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo e come è ben naturale per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un attimo vidési gran parte della sempre vigil guardia Civica pronta e disposta ad accorrere, ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco cessò l'allarme e la Civica, cui si unì ancora una compagnia di Linea amò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenza da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione.

FERRARA *19 Gennaio*

Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il Quartier generale.

Ripetiamo che finora tutta la Provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo, e gli appostamenti sul Po.

Gazz. di Ferrara.

FIRENZE *21 Gennaro*

Questa mattina alle 10 antim. il Circolo del Popolo si riunì in seduta pubblica alla Loggia de' Lanzi. Circa 2000 persone estranee al Circolo assistevano a questa adunanza. Si tennero vari discorsi tutti allo scopo di mostrare la necessità di provvedere alla Costituente Italiana. In seguito fu conchiuso che il Circolo stesso a nome di tutto il Popolo stenderebbe una petizione alla Camera, per domandare che proclami immediatamente la *Costituente Italiana ed il suffragio Universale.* Questa petizione verrà letta domani al Popolo convocato in gran numero, e se esso l' approva, verrà domani stesso presentata alla Camera.

Daultimo la folla portatasi alla Cattedrale, vi cantò un *Te-Deum* di ringraziamento per la Costituente proclamata in Roma, e quindi si sciolse. *(Alba)*

22 genn. ore tre pom.

La Camera riunitasi in questa mattina ad ore una pom. ha accolto con fragorosa acclamazione il decreto presentato dal Ministero per l'immediato invio dei Deputati Toscani alla Costituente Italiana a Roma, sulle basi del suffragio universale *diretto e con mandato illimitato secondo il progetto di legge* che riportiamo quì appresso:

Il popolo che assai di buon'ora era accorso in folla alla camera applaudiva con fragorosi e prolungati evviva alla proposta ministeriale.

Ora adunque la Costituente Italiana è un fatto per la intiera Italia centrale. Vorranno gli altri Governi esitare? Noi nol pensiamo e chiudiamo col grido.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

NOI LEOPOLDO II. EC. EC.

1. La Toscana manderà 37 Deputati all' Assemblea Nazionale convocata in Roma.

2. I Deputati saranno eletti sulle basi del suffragio universale diretto.

3. È elettore ogni cittadino di 21 anni compiti qualora goda il pieno esercizio dei suoi diritti.

4. È eligibile ogni Cittadino Italiano maggiore di anni 25.

5. Sarà stabilita un'indennità conveniente per ciascuno dei Deputati.

6. Le forme più speciali delle elezioni e l' epoca precisa della convocazione dei collegi elettorali saranno stabilite con apposito Regolamento.

Firenze 22 gennaio 1849.

Questo progetto è stato rinviato alle Sezioni per essere discusso e votato domani 23 corrente. *(Alba.)*

LIVORNO *21 gennaio*

Oggi è stato qui affisso il seguente proclama:

Popolo Livornese

Circola per Livorno, (speriamo in poche Copie), un foglio in stampa portante in principio, BOLOGNA „ ove sono riuniti diversi articoli: il primo intitolato „ UNO SGUARDO SOPRA il 1848, estratto dal Messaggiero: il secondo „ il CLERO e la POLITICA „ firmato D. G. A.: un terzo estratto dal Messaggiero N. 50: e finalmente un articolo di N.TOMMASEO (1) intitolato „ GIUDIZJ SULLA RIVOLUZIONE DI Roma „. Ivi s'invocano come felicità pei Popoli le antiche arti del dispotismo; si deplorano gli effetti delle riforme concesse all Italia, si maledice alle speranze Italiane: si loda la Politica di Pio IX, che si rifugiava nelle braccia del Bombardatore di Napoli.

Questi errori, queste infamie si osano scrivere pubblicare e diffondere in questi tempi, lo chè è un insulto al buon senso dei Popoli Italiani, che sopra ogn'altro bene il conquisto della Indipendenza, e della Libertà della loro Patria sospirano.

Livornesi! all'erta sui propagatori di questo scritto: all'erta sù coloro che con modi misteriosi cercano diffondere scritti, e massime dannose al pubblico bene.

Chi ama l'Italia ed al suo bene sinceramente si adopra, non ha bisogno di sotterfugj o di cuoprirsi dell'incognito; il sotterfugio o l'incognito nei tempi che corrono, deve necessariamente nascondere la diffidenza o il tradimento.

Dot. A. Mangini - Dot. Q. Mugnaini - A Petracchi - A. Nanni - C. Notary.

(1) E' molto probabile che sia calunnioso l'articolo riguardo al Tommaseo. Ma è bene che si sappia nell'interesse di Venezia, che avendo il Tommaseo rinunziato al suo grado d'Inviato a Parigi, non si trova attualmente rivestito d'alcun carattere ufficiale.

PARMA *19 Gennaro*

Ieri sera un certo Alessandri faciente parte della seconda colonna della Guardia Nazionale nel tornarsene da un servigio di pattuglia, udì sulla strada S. Michele alcune grida chiedenti ajuto. Portossi immantinente sul luogo, e trovò il Capitano Comandante degli Ulani che si batteva con un cittadino. Il detto Alessandri accorse in ajuto del secondo, e cercarono di disarmare l'Ufficiale; intanto sopraggiunsero alcune Guardie Nazionali che gl'intimarono l' arresto, al che egli rispose con sciabolate a dritto ed a rovescio che ferirono in una mano un cittadino. Allora la Guardia Nazionale spianate le bajonette lo costrinse a gettare il ferro ed a rendersi prigioniero, e lo condusse al vicino Corpo di guardia.

Di tale arresto venne avvertito il nostro Tenente Colonnello ed il Generale degli Austriaci il quale inviò un' Ajutante per rispondere del detto Capitano.

La Guardia Nazionale accorse in buon numero alla chiamata: si era intanto disposta militarmente sulla Piazza collocando sentinelle avanzate ad ogni angolo delle strade, nel timore di qualche sorpresa Austriaca. Fortunatamente però null' altro successe, ma questa sera numerose e forti pattuglie di Guardia Nazionale percorreranno la Città a tranquillizzamento generale. *(Alba.)*

TORINO *19 gennaro*

Scrive persona sicurissima da Milano, che il quartier generale di Radetzky va ad essere trasportato a Crema, e che a quella volta sono già partiti gli ospedali militari e le casse di guerra.

(Concordia.)

LOMBARDIA

Lettere da Pavia ci confermano che due soli tra i deputati alla congregazione provinciale commisero la viltà di tenersi assenti da quella seduta in cui si doveva rifiutare ai tiranni della Lombardia la destinazione di un rappresentante a Brusselles. Noi abbiamo già pubblicati quei due nomi, ed ora non li vogliamo ripetere; anche perchè *abbiamo speranza che a quest' ora abbiano già fatto tale atto* che cancelli la macchia della prima viltà, convenendo nella seconda radunanza della congregazione, voluta dall'inferocito Montecuccoli, e votando in essa italianamente. Frattanto sappiamo che il municipio di Pavia ebbe il coraggio civile di chiedere la destituzione di uno di quei vili *deputati che era appunto il rappresentante della città.*

Le provincie a noi finora note che nobilmente rifiutarono di mandar i deputati sono, oltre Pavia suddetta, Milano, Como, Cremona e Lodi. Brescia e Mantova fecero la nomina, e i nominati pieni di quel buono spirito e di quel coraggio civile che al corpo della congregazione *provinciale era mancato, si rifiutarono. Molto ci duole di non* conoscerne i nomi.

In difetto di rappresentanti, Montecuccoli è deciso di mandare a Brusselles la cifra delle pretensioni finanziarie dell'Austria. E per averla impone che entro il mese tutti i comuni e tutte le provincie denunzino i danni recati dalla guerra e *dall' insurrezione alla proprietà privata. Ne pubblichiamo* qui sotto il decreto. Sperano gl' infami di trarre in inganno i poveri cittadini, facendo loro credere che l' inchiesta sia diretta allo scopo di compensarli.

Eppure gl' infami ben sanno, che non si fecero al mondo mai più allegri sagrifizi di quelli della Lombardia nell'insur*rezione e nella guerra; ben sanno che quando i maneggiatori* degli scellerati atti del 5 e del 9 agosto, richiesero di bruciare per difesa di guerra alcuni edifizi di molto valore sotto Milano, i proprietarii non solamente mirarono senza lamento l'opera di distruzione, ma taluno pur vi ebbe che l'accelerò di sua mano; tanto era l'odio al giogo tedesco, *tanto era il desiderio dell indipendenza, tanta era la brama* di meritarla cogli eroici sacrifizi.

A Milano si attende d' ora in ora un nuovo proclama dell' osceno maresciallo, che dirà dovere fra poco di tempo concentrare le sue forze sul Po dalla parte di Piacenza, e minaccia di tornare rapidamente a Milano a devastarla, *se ivi si farà qualche dimostrazione contro il pre*sidio ch' egli vi lascierà. Tremano dunque anche le belve feroci nella pompa della loro ferocia! E che altro sono se non terrori le pattuglie che percorrono continuamente la città a piedi e a cavallo, di giorno e di notte, coi fucili montati, colle baionette in resta, col romoroso treno dei *cannoni!*

Orribili novelle anche da Mantova, *valle di tormentati e di tormentatori.* — Cessato ogni commercio nella città, scomparso il danaro, i facoltosi ridotti a povertà, i poveri a miseria. Molti proprietarii, per mancanza di mezzi, sono costretti a sospendere i lavori; ai contadini è minacciata la più orribile delle morti Le aggressioni, le invasioni alle case si succedono di continuo; torme di trenta o quaranta s'orzano le case più munite; il proprietario privo d'armi non può resistere. Nè furto nè rapina è punito dalla legge militare dell'imperatore costituzionale d'Austria; ma assalito o assalitore che sia, è fucilato colui che ha un'arma.

La clemenza connaturale al *paterno dominio* ha ora aperto un fonte di grazia pei delinquenti: entrare nelle file della *gloriosa* armata; allora ogni delitto si perdona.

I comuni del Mantovano sono quasi tutti incapaci di pagare le tasse, e i principali proprietarii sono costretti ad anticiparle. Alcuni essendosi rifiutati, grosse torme di soldati rapirono i grani e il bestiame, minacciando di abbruciare e di uccidere.

Anche a Mantova s' ingiunge il teatro come atto d' ossequio e di fedele sudditanza. Il comune che non volle per amore dovette pagare per forza una somma per l'apertura, i palchettisti il loro canone: ai cittadini la polizia manda un cartello individualmente di comando e di minaccia. Sino ad ora il numero massimo dei cittadini intervenuti al teatro fu di UNDICI.

La condotta dai corpi municipali è quasi dappertutto lodevolissima. Trasmettendo i brutali ordini del militare sogliono usare questa formole: *La congregazione municipale è costretta dall' I. R. Comando militare a ...*

A Curtatone, a Custoza, a Volta, luoghi consacrati a perpetua gloria, grosse lapidi ricordano con bugiarde lodi che vi perirono degli sgherri austriaci.

CIRCOLARE URGENTE

Il ministero dell' interno, in data del 20 p. p. dicembre n. 12514 ha ordinato di rilevare i danni derivati alla proprietà privata dalla guerra mossa dal re di Sardegna contro l'Austria. Questi danni possono ridursi in due categorie: quelli cioè che derivarono direttamente od indirettamente dalla guerra colla Sardegna, e quelli che invece furono inferiti ai privati in effetto dell' insurrezione interna del regno Lombardo-Veneto.

Invito codesta delegazione ad attivare con tutta sollecitudine le necessarie pratiche, onde rilevare in via approssimativa, con metodo sommario, l'entità dei danni di che trattasi.

Per servire alla necessaria sollecitudine, gioverà limitarsi a raccogliere nei comuni, dove comparvero truppe od ufficiali piemontesi, le denunzie dettagliate dei singoli danneggiati, colla dichiarazione in calce dell' autorità comunale, che attesti della verità dell' esposto, e rettifichi, ove occorresse, i valori esposti. Lo stesso metodo si osserverà riguardo ai danni della seconda categoria suddetta. I commissarii distrettuali poi, accompagnando queste denunzie in separate serie, daranno le opportune informazioni sull'attendibilità delle medesime, anche in riguardo alle persone dei petenti, i quali, giusta le condizioni poste dal ministero, non debbono aver presa parte nell' insurrezione.

La R. delegazione accompagnerà le denunzie con due separati prospetti, secondo le diverse categorie, riassumendone gli estremi e distinguendo le somme che avrà ritenute ammissibili dalle non ammissibili.

Attenderò, sotto la responsabilità dei RR. delegati o dirigenti, l' esaurimento a tutto il mese corrente, onde non avvenga di non poter aver riguardo agli atti che mi giungessero troppo tardi.

Milano, 11 gennaio 1849.

MONTECUCCOLI.

(dalla Concordia)

MILANO *18 gennaro*

Per viste politico-militari sono limitate fino a nuov'ordine le comunicazioni fra la Lombardia ed il Piemonte ai punti limitrofi di Pavia pel passo del Gravellone, di Magenta pel gran ponte sul Ticino, e di Sesto Calende per mezzo del porto, rimanendo poi chiuso il varco sul Lago maggiore alle barche di qualunque specie che non conducessero esclusivamente mercanzie, eccetto quelle destinate al trasporto di corrieri diplomatici o militari, i quali dovranno legittimarsi mediante la produzione dei loro passaporti. *(Gazz. di Milano)*

PAVIA *16 gennaro*

L'odio irreconciliabile verso gli austriaci appare ogni dì più manifesto in tutta la popolazione, sia della città che del contado. Quì, come a Milano, corre comune il detto tra il popolo, che i razzi e le bombe si spegneranno sul cataletto del florido marito di Giovannina. Però il popolo è ancora più vegliato e fiorente, che nel passato marzo, e se si avesse ad attivare la coscrizione, si vedrebbero spopolati d'un tratto i comuni.

Alcuni giorni sono, credo il 4, fu portato all'ospedale un individuo crivellato di ferite, che fu lasciato morire

senza concedergli di parlare con alcuno, nemmeno col confessore per tema che si venisse a scoprire il suo assassino.

Dicesi che Radetzky abbia chiamato a se l'arcivescovo per indurlo a farsi mediatore fra i popoli della Lombardia e il pupillo dell'arciduchessa Sofia, recandosi a Olmütz, *onde alleviare i mali del suo popolo*. Il pacifico arcivescovo dopo tanti atti d'infame viltà può commettere anche questo, dopo aver bendetto il boia può anche baciargli la mano. *(Opinione)*

MANTOVA *17 Gennaio.*

La nostra Congregazione Municipale non degenera dalle altre di Lombardia che si rifiutarono di nominare il Deputato a Vienna. — Nessuno fra i Consiglieri vuol accettare la nomina di Podestà. *(Corr. della Gazz. di Ferrara)*

VENEZIA *17 gennaro*

Raccontiamo, com'è narrato in una lettera di San Dona di Piave, il seguente caso luttuosissimo. Tanta è la pietà che ci accora, che non sapremmo aggiungervi sillaba. Ecco la lettera:

« Ti scrivo un fatto luttuoso, fremente l'anima d'orrore e di pietà. Le iene del deserto sono meno degli Austriaci crudeli Certo Cimetta di Portogruaro, per avergli, dicono, trovato a casa uno schioppo a due canne, uno stilo ed alquanta munizione, fu condannato alla fucilazione. Così vuole il giudizio statario. I primarii cittadini di questo paese pregarono invano. Il figlio di Radetzky, degna creatura del nuovo Caligola, non piegò l'animo neppure a concedergli un dodici ore per vedere la sua famiglia e comporre alla meglio le domestiche cose. Ora conviene apparecchiare il cuore alla pietà. Il Cimetta, colla sua serena imperturbabilità, fu la disperazione de' suoi carnefici. Pronunziata la sentenza, la si volle eseguita, come dissi, senza por tempo in mezzo. « Non monta, esclamò il paziente; nè monta che mi sciogliate dai ferri. Un Italiano disprezza i dolori, ed io morrò tale ». Poi, gittando ai circostanti il suo berretto: « Prendete, e fatene reliquie, imitandomi nell'amore al luogo natio ». Veniva tradotto al supplizio tra grande apparato di forza: erano duecento, armati fino alla gola. Sereno egli, pallidi come la morte gli sgherri: parevano la vittima essi, ed egli il loro accusatore. In quel cerchio di baionette, a fianco dell'infelice procedeva il sacerdote, confortandolo al passo supremo. Stringeva il Cimetta nelle mani un crocefisso, e il veniva contemplando e baciando. Poi, a gran voce: « Cristiani fratelli, Gesù morì per gli uomini: per gl'Italiani, cioè per averne salvati molti, muoio anch'io. ». Ed agli sgherri: « Soffrano alquanto, signori; io prego i miei di dire un'avemmaria, perchè il giusto Dio fulmini gli Austriaci, perchè liberi l'Italia ». Tre volte ristette il tristo corteo, incerti que' mostri del luogo, ove si dovesse immolare la vittima. E questi impavido sempre. Finalmente, all'argine del Piave, a fianco la casa della vedova Guarinoni, il nostro eroe, bendandosi da sè gli occhi, passò. Era in sulla bassa ora, e dove cadde, ivi la notte vegliarono le scolte. Allo spuntar del giorno, presente assai popolo che struggevasi in pianto, venne tradotto al cimitero e seppellito. Questo è il caso. Ora, nella mia amaritudine, non so sclamare altro che questo: nuovo sangue, nuovo seme di libertà! »

P. S. Del povero avvocato Tasso, nulla di nuovo. I personaggi, recatisi intercessori per lui, ritornarono, sento dire, scorati e quasi lagrimanti. » *(Gazz. di Ven.)*

18 gennaro

Scrivono da Treviso, il 17 gennaro: « Le Congregazioni provinciali hanno deluso le stolte pretensioni del ministero viennese. Tutte quelle della Venezia, meno Rovigo, e quelle di Lombardia, meno Sondrio, si rifiutarono di eleggere il deputato. Potete immaginarvi, se Montecuccoli montò sulle furie. Venuto appena in conoscenza di codesta oltracotante ribellione, emanò una circolare ai collegi disobbedienti, ammonendoli e minacciandoli di far cadere sovr' essi il peso della più grave responsabilità, e ordinando loro di procedere indilatamente alla comandata elezione, osservando (sentite bene), essere legale ed equa ogni misura comandata dal ministero, il quale riceve l'autorità sua dal sovrano, fonte d'ogni giustizia e legalità. Vedremo che ne avverrà.

« Secondo che si vocifera da persona quà giunta di fresco da Milano, Radetzky sarebbe disposto ad attaccare egli il Piemonte, persuaso di non poter serbarsi nel possesso pacifico di questi stati, finchè durano oltre Ticino gli apparecchi di guerra. » *(Gazz. di Venezia)*

GORIZIA *8 gennaro*

L'agitazione d'Italia si è propagata anche tra noi. Si vedono molte coccarde tricolori. Molti nobili che erano fuggiti, ritornano, e predicano una crociata contro gli austriaci. I nostri soldati sono pubblicamente insultati. La gioventù emigra in folla parte a Venezia, parte in Piemonte per arruolarsi soldati di libertà. Il governo prende delle energiche misure in proposito. *(Cor. di G.)*

TRIESTE *17 gennaro*

Ci giunge notizia da Vienna, stando alla quale il § 3 dei diritti fondamentali sarebbe stato accettatoto dal Parlamento nel seguente modo: « Tutte le prerogative di condizione sono abolite, per il che non verranno ulteriormente rilasciati diplomi di nobiltà. Non sarà vietato agli esteri di entrare in servigio dell'Austria. Ci mancano però rapporti ufficiali.

Col principio del mese venturo verranno riaperti gli studii di Università a Vienna. Sembra però che frattanto non vi verrà ammesso che un numero limitato di studenti: agli studii di legge non potranno assistere che gli Studenti aventi stabile domicilio nell'Austria superiore ed inferiore, a quelli di chirurgia e di filosofia quelli soltanto dell'Austria. L'Accademia delle belle arti e il politecnico rimarranno per intanto chiusi

Il dì 14 corr. vennero pubblicate a Vienna dal Presidio di reggenza le descrizioni personali di Kossuth, Pulsky, Madaross e Dr. Fausenau (ciò viene fatto pure quest'oggi quì a Trieste.) Parlavasi che il primo fosse fuggito verso la Moravia, ciocchè credevasi però da pochi.

Secondo notizie da Pesth del 13 il Feld-maresciallo Principe Windisgrätz aveva fatto porre in libertà il Conte Szapory. Ciò aveva prodotto grande sensazione. Da Semlino giunse a Vienna la notizia che 9009 uomini di truppe regolari serbe con 30 cannoni aveano passato il Danubio per congiungersi all'armata Imperiale del Banato.

A Vienna era giunta il 15 corr. la notizia privata che il generale Bem fosse entrato con un Corpo d' insorgenti a Czernovitz nella Bucovina, sgomberando così del tutto la Transilvania. *(O. T.)*

Francia

PARIGI *14 gennaro*

Dalla *Libertè*. « Si annuncia che il sig Della Tour d'Auvergne, che avea precedentemente accompagnato il signor Corcelles nella sua missione presso il S. Padre, dee imbarcarsi a Tolone sopra un battello a vapore dello Stato che lo trasporterà a Gaeta. »

Si accerta che si devono fare interpellanze al ministero in proposito della voce sparsasi che si voglia porre in libertà Abd-el-Kader. Si pretende che i generali Bugeaud e Changarnier hanno insistito fortemente su questa determinazione.

15 gennaro

Sovra 721 voti M. Marrast ne ottenne 477, fu quindi proclamato novellamente presidente dell' Assemblea Nazionale.

L'Assemblea si occupò sulla legge relativa al Consiglio di Stato. Si passò quindi sul progetto di legge tendente a stabilire una imposta progressiva sulle successioni e donazioni.

Tutto l'interesse parlamentare è negli ufficii per la nomina della commissione incaricata a fare il rapporto sulla proposizione Rateau, e le modificazioni a portarsi sulle leggi organiche.

È verso il fine di questa settimana che saranno presentati i tre candidati alla vice-presidenza della Repubblica. Si dice che M. Dufaure, Bouly (della Muerthe), Abbatucci e Vivien possano essere i candidati.

Luigi Napoleone fu ieri sera al teatro, al suo arrivo la platea si alzò e lo accolse con vivi applausi!!!??

Si parla di un gran banchetto *democratico* preseduto da Pietro Napoleone Bonaparte!

Gli armamenti marittimi continuano. Assicurasi che il ministro della marina ha spediti ordini a Cherburgo per l'armamento delle fregate a vela la *Forte*, l'*Alceste* e la *Clorinda* come pure della fregata a vapore il *Gomer*.

Gl' insorti detenuti a bordo del *Triton* saranno messi nei forti, ed il vascello sarà riarmato.

Dicesi pure che la corvetta la *Thisbe* del porto di *Lorient*, deve essere armata immediatamente.

15 detto

Il Cav. Martini Ambasciatore Toscano a Torino, e che ora ha ricevuto da quel Governo l'incarico di rappresentarlo nelle conferenze di Bruxelles, è qui giunto ed ha avuto lunghe conferenze col Ministro degli Affari Esteri.

Il Segretario di legazione Giannone è parimente giunto a Parigi: Le Idee della famiglia Bonaparte sembrano assai chiare e buone relativamente agli interessi della Francia in Italia.

Il Generale *Pelet* uomo espertissimo di guerra e avversissimo all'Austria è partito da Parigi alla volta di Torino con missione del Governo della Repubblica, dopo aver visitato il Plenipotenziario Toscano Sig. Martini, ed avere seco lui lungamente conferito sulle cose d'Italia. *(Alba.)*

Spagna

Riceviamo dalle frontiere di Catalogna, in data dell' 11, le seguenti notizie:

Un sanguinoso comattimento ebbe luogo il 7 gennaio tra Vich e Sant'Ippolito. Numerose truppe s'impegnarono in quest' affare, ove il generale Manuel de la Concha da una parte e Cabrera dall'altra, comandavano in persona. Da 600 a 700 uomini furono messi fuori di combattimento, contando le perdite rispettive dei due corpi dell'esercito. Cabrera ha dovuto cedere il terreno e scampò colla fuga. I particolari ci mancano. *(G. di G.)*

Germania

VIENNA *14 gennaro*

Circolava quì una diceria, che i ministri Stadion e Bach stiano per dimettersi; sembra però essere non fondata. La stagione che sempre più imperversa fa mancare quasi tutte le poste, ed oggi nulla si sa della vicina Praga, o della residenza d' Olmutz. La quantità di neve che copre le strade è veramente straordinaria, ed oltre al danno ch'essa reca attualmente, si teme non sia causa di inondazioni al prossimo scioglimento del ghiaccio, da cui il Danubio è rappreso.

Si sente dall'Ungheria che il corpo dell'armata comandato dal generale Bem si ritira dalla parte della Bukowina, per poi come si dice aprirsi un passaggio verso la Moldavia. L'altro corpo che si è ritirato sotto la direzione di Kossuth nella vasta pianura di Eebreczin, sembra unirsi con alcuni distaccamenti respinti dalla Transilvania, per poi operare uniti verso il Banato. Si dice che il maresciallo Windischgratz abbia dato agli ufficiali e soldati dell'armata che servono gli Ungheresi, altri 14 giorni per ritornare alle loro bandiere, sotto pena d'essere trattati come disertori.

15 detto

Le notizie di oggi nel supplemento della Gazzetta portano che i fondi erano alquanto ribassati in conseguenza dell'invasione dei Magiari in Galizia. Il general Bem da Klausenburg si era diretto per Bistritz, donde era entrato in *Czernovitz* nella Buhovina.

Secondo notizie private il general *Perczel* era stato battuto presso Pest. *(G di T.)*

Altra del 15 gennaro

Quanto più scarse sono le novità locali, tanto più importanti si fanno quelle che ci vengono dalle provincie. Nel giornale ufficiale di Lemberg leggesi una notificazione del generale Hammerstein, il quale per le attuali circostanze della Gallizia (non è detto altro motivo) trova opportuno di dichiarare in istato di guerra tutta quella provincia, compresavi la Bukowina e Cracovia. Ordina quindi il disarmo completo di tutto il paese, lasciando le armi alle sole guardie di finanze e le innocenti sciabole agli impiegati, la sommissione di tutte le Autorità civili alle militari, la cessazione di tutto il giornalismo meno i fogli ufficiali di Lemberga e Cracovia, la sospensione del diritto d'associazione, e la massima severità negli oggetti di polizia, domicilio ed altro. Sottopone poi al giudizio statario chi s'oppone a queste disposizioni, ed alla procedura marziale giusta le leggi militari chiunque sparge notizie pericolose onde inquietare gli animi, porta colori o distintivi che possano indicare inclinazione al partito ribelle, viene trovato senza passaporto, o dà alloggio a persone prive di passaporto, e finalmente chi frappone ostacoli al movimento ed all'approvvigionamento delle I. R. truppe. Segue un decreto speciale per la città di Lemberg, ove si esige la consegna dei fucili da caccia.

Il motivo di tanti rigori è l'entrata del generale Bem nella Bukowina con grossa mano d'armati, che si dice essersi impossessati della Città di Czernovitz. *(G. di T.)*

Un Supplimento alla *Gazz. di Vienna* ha in data di Germanstadt 6 gennaio che gli Ungaresi con forze superiori hanno attaccato e ripreso Klausenburg e Dees, donde le truppe austriache si ritirarono in buon ordine e senza perdita. Si era inquieti pel corpo d'Urban che si diceva disperso, ma una staffetta pervenuta recò la notizia che anche la sua colonna potè sfuggire al nemico.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Venerdì 26 Gennaro 1849 — ROMA — Anno III. Num. 20

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pirri — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germanie (Vienna) Sig. Rohrmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

n. 1770 DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.

AVVISO

Le Associazioni non si ricevono che dal primo di un mese. Si ricorda quindi caldamente alli sigg. Associati, di marcare nell'involucro del denaro che rimettono a questa Amministrazione, la propria firma, e provenienza, se vogliono esserne accreditati, ed amino ricevere correspettivamente il foglio colla dovuta regolarità.

ROMA 25 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 17)

Si è detto più volte che un Papa non deve mescolare per nulla il suo potere spirituale nell'esercizio del Principato politico, nè chiamare la forza del suo principato politico in aiuto del suo potere religioso. Non evvi forse al mondo chi non abbia veduto la sconcezza di questo ibridismo, e chi non ne abbia deplorate le conseguenze, fra le quali abbiamo la recentissima prova di una Scomunica disposta in difesa del dominio temporale. Hanno tutti gridato e reclamato che i due poteri dovevano separarsi e che non si trovassero in contatto all'infuori della personalità del Papa, e ben rammentiamo che quando si discusse la forma del nostro statuto noi pure invocammo una separazione, esprimendo però quanto fosse difficile ed ardua impresa il determinarne i limiti e impedire che s'invadessero l'un l'altro più mai. Avendo meditato però più lungamente su questa grandissima difficoltà, dobbiamo confessare che non è superabile, se non a tali condizioni, che noi non sappiamo concepire in qual modo potrebbero verificarsi.

Nella storia del dritto publico europeo abbiamo avuto a leggere frequentemente o come legge fondamentale dei Stati o nell'occasione de' passaggi di corona, che il Principe d'un popolo non potesse addivenire Principe d'un altro se non abbandonando il primo principato. Ciò avveniva per gelosia de' popoli che non volevano correre rischio di veder sottoposti i loro interessi agl'interessi di altri popoli, o avveniva per comando diplomatico affinchè la unione di più principati non desse una potenza preponderante a qualche testa coronata. Uno dei più notevoli esempi di principati sovrapposti si ebbe a vedere con molto pianto di popoli in Carlo V., e sà l'Europa quanto ebbe a soffrirne.

E nondimeno la incompatibilità politica di più corone principesche sullo stesso capo non era che una massima di prevenzione, era una garanzia la quale veniva stipulata per distruggere le *probabilità* d'un abuso politico, probabilità e nulla più, potendo per avvenire nell'ordine naturale delle cose che un Principe potesse stringere contemporaneamente due scettri ed essere giusto con due famiglie di sudditi ugualmente. Ma la incompatibilità del principato temporale e del Principato religioso nello stesso individuo, se noi vorremo meditarla, ci apparrà intrinseca, ed assoluta, od almeno così piena di pericolo e di probabilità di sciagure, che non basta una lieve fiducia nè poca virtù di annegazione per accettarne l'azzardo.

Andiamo in fondo della questione, e abbandoniamo alla loro carissima illusione quanti credono di fare, o di udire una commedia; oh basti finalmente che gl'Italiani si facciano invito alla dissimulazione. Che un Papa debba avere ciò, che naturalmente è impossibile, due coscienze, cioè una coscienza da Principe e un altra da Pontefice, è codesta una pazzia, o una mala fede. Interroghiamo i fatti, e la ragione.

I fatti ci attestano, che il bell'atto dell'amnistia e le prime riforme di Pio IX ebbero potenza d'iniziare la resurrezione italiana non perchè Pio IX fosse *principe*, ma perchè era principe-pontefice. Qualunque altro sovrano d'Italia non avrebbe potuto comunicare a' suoi atti cotanta virtù di espansione morale e politica; gl'Italiani di buona fede cattolici credettero vedere negli atti di Pio IX l'impronta della sanzione religiosa; e invano ci si risponde che fu destrezza del partito liberale il colorire di tinta religiosa gli atti politici del Papa, imperocchè se il partito liberale credè poter cavarne un grande vantaggio per la causa del Popolo, se credè che il Popolo fosse disposto a formar quel giudizio, e se vi riuscì, non è questa una prova che la massa del popolo è sinceramente cattolica, e che negli atti politici del Papa è disposto a ravvisare la sanzione del principio religioso? E quando si avesse la guerra dell'Indipendenza perchè mai i popoli italiani desiderarono ardentissimamente il concorso di Pio IX? forse perchè era principe? nò, ma perchè avrebbe sancita l'alleanza della religione colla libertà, e i combattenti italiani *avrebbero creduto di combattere per una causa santificata*, e i nostri nemici avrebbero tremato. *(Continua)*

La legge per l'invio de' Deputati Toscani alla Costituente Italiana a Roma, che quel Ministero presentava alla Camera il dì 22 del corrente, nel seguente giorno è stata votata ed ammessa. Gloria sia dunque ai Toscani che han fatto sentire la lor voce italiana, e gloria al Ministero e alla Camera che vi hanno annuito.

Oh l'Italia corre già per suo gran destino. Quando un popolo ha fatto tanti sagrifizi quanto l'Italiano in breve *tempo; quando le nobili, le nazionali* idee così rapide si propagano e prendon base su la ferma ed incrollabile volontà del popolo, chi negherà che questo popolo è *maturo* per farsi padrone di sè? Ben è stato osservato che la Toscana iniziatrice della grande opera, che darà vita ad una nazione, doveva la prima assentire alla voce partita dal Campidoglio. E siam certi non vi sarà parte d'Italia, ove si possa liberamente spiegar suo voto, che non cercherà d'imitare i bravi Toscani. L'Italia che per tanti anni era stata umiliata perchè oppresso si teneva il popolo, è per opera di questo che deve risorgere. I momenti son propizii Italiani, uniamoci sotto il vessillo che sventola sul Campidoglio e saremo nazione. Con la fermezza de' forti, con l'operosità di gente svegliata, con la calma di chi è certo del suo diritto agiamo concordemente e mostriamo all'Europa che la frase *Siamo Italiani* non è frase vuota di senso, ma che trova un' eco potente dalle Alpi al Jonio.

Intorno alla Commissione dei soccorsi a Venezia

Catone non si presentava mai al Senato per arringare senza conchiudere: *Romani, distruggete Cartagine.* Noi invece non possiamo far parola ai nostri lettori senza incominciare da questo: *Romani, salvate Venezia.* Gli è che Cartagine era un pericolo incessante per la prosperità di Roma, mentre Venezia e la sua salvezza sono necessarie all'indipendenza, alla libertà, all'onore d'Italia.

Cartagine fu distrutta, sì che non ne rimane pur l'orma: or non sarà salvata Venezia? Io dico che sarà salva, perchè l'onore d'Italia è caro a tutti i suoi figli, perchè ci costa sacrificii di sangue, perchè Venezia non può cadere senza la vergogna e il danno di tutti noi. E questo nome di Venezia, questa necessità di soccorrerla non cesseremo di rammentarla a tutti, scrivendo o parlando, colla costanza e colla imperturbabilità di Catone, dovessimo essere cacciati come si caccia talora il mendico dagli Epuloni del secolo nostro.

Questo però non ci avverrà a questa volta: perchè non ci rivolgiamo agli Epuloni, ma ai Lazzari, non ci rivolgiamo ai governi, ma al popolo, non all'interesse degl'individui, ma alla carità delle moltitudini. Poveri, ci volgiamo al povero; e il povero che ha provato il peso della miseria e il valore del beneficio, il povero non rigetterà di certo la nostra domanda.

I miei lettori hanno certamente udito, o letto l'eloquente indirizzo dell'inviato di Venezia, e il bello e sapiente progetto da lui pensato e proposto per una contribuzione mensile a pro' di Venezia.

Questo progetto era molto più difficile a pensarsi che non sarà a porsi ad effetto. Le difficoltà stavano nell'estendere a tutte le classi della popolazione la possibilità e il merito del beneficio; e nel dare a chi lo fa e a chi lo riceve la più sicura guarantigia contro gli abusi troppo facili a immaginare e a temere.

Ora il piano è concepito con sì prudenti cautele, che il povero può sincerarsi quando le voglia che il suo obolo è andato a chi era diretto; e Venezia sa a chi rivolgersi per avere fin l'ultimo quattrinello che la carità del popolo le consacra. La stampa provvederà a tutto codesto: quella stampa a cui sono oggimai confidati tutti gl'interessi morali e politici delle nazioni civili. — *Chi abusa del denaro del povero sarà infame.* — Ecco tutto.

Io non vo' ripetere tutto il progetto: rimando a quello tutti coloro che amassero di conoscerlo parte a parte, e son certo che non rimarrà loro alcun dubbio nè sull'utilità dell'impresa, nè sulla lealtà dei mezzi adoperati ad attuarla. Uomini di fede intera, e di certa probità hanno assunto l'incarico della prova: onde possiamo appellarci senza più all'esperienza, tanto più che la Commissione ha già cominciato l'opera sua, e forse a quest'ora i registri preziosi, che noi chiameremo l' *Archivio della carità italiana* sono arricchiti, o Romani, dei primi nomi.

E l'opera doveva cominciare a Roma, anche nel caso che l'iniziatore di quella non fosse quì investito di un carattere pubblico. Roma e Venezia sono come i due fuochi dell'ellissi italica, come i due poli della nostra vita politica. La salute d'Italia riposa nell'indipendenza dell'una, nella sapienza civile dell'altra. Roma e Venezia sono ora veramente italiane, perchè il governo che le regge non rappresenta una tradizione di servitù rafforzata da vecchi abusi, e da straniera violenza: Venezia e Roma appartengono al popolo, e dal seno del popolo attinsero i lor magistrati la forza e l'autorità. Quindi è che partiti da Roma tutti i rappresentanti degli altri stati, il solo inviato di Venezia rimase quì — perch'egli rappresenta un popolo libero, non un governo più o meno soggetto alla tirannide dei trattati, e alle perfidie della vecchia diplomazia.

E il popolo libero di Venezia, si volge al popolo libero di Roma, a quel popolo che ha deposto nell'urne elettorali venticinque mila proteste contro gli antichi arbitrii, e insieme altrettanti documenti irrefragabili della sua sovrana volontà. Altrettanto fece in questi giorni medesimi il popolo di Venezia, e questo è il più recente vincolo di fratellanza che abbiamo stretto fra noi, senza parlar dell'antica comune origine e delle tradizioni comuni di libertà, di carità, di grandezza che ci affratellano. Perocchè i vostri padri o Romani, fuggendo la rabbia de' barbari, fondarono Venezia, ed ivi difesero la propria vita e la propria libertà: onde si può dire che la libertà di Venezia è libertà romana, e Venezia ben merita il nome che le fu dato quando fu chiamata la *Roma del mare.*

Su dunque: a questi antichi legami, se ne aggiunga uno di nuovo. Qualunque cittadino di Roma s'acquisti un titolo alla cittadinanza di Venezia, ch' è quanto dire a quella di Italia. Leggemmo che il catalogo dei nomi dei contributori sarà deposto, ad eterna memoria nel tesoro di s. Marco: il che sarà più glorioso ad essi, che non fu agli antichi patrizi, e a qualche principe privilegiato poter segnare il suo nome nel libro d'oro dell'aristocrazia veneziana. Quella è un'aristocrazia che cessa: quella che sorge sulle ruine dell'antica non avrà altri titoli che i servigi resi alla patria, e la carità civile che avrà mostrato nei momenti di periglio e di pruova.

DALL'ONGARO

Per dare una novella prova delle arti indegne adoperate dai nostri nemici per impedire le elezioni, e del buon senso del nostro popolo che hà saputo renderle vane, pubblichiamo la seguente Circolare segreta dall' Arcivescovo di Fermo diretta ai Vicari della sua diocesi. Tante mene però, e tanto abuso di potere spirituale non è stato bastante per ottenere l'intento di eccitare alla guerra civile questo popolo, che invece ha esercitato il suo diritto con dignità e in modo veramente mirabile.

Noi sui sentimenti espressi nella Circolare non facciamo parola: il pubblico ne darà il giudizio che merita

SEGRETERIA PARTICOLARE DELL' EMO. CARD. F.

Protocollo segreto — N. 778.

CIRCOLARE

Molto Rev. Signore

Dopo avere io accennato con altro foglio alla Signoria Vostra e per mezzo di Lei ai Parrocchi e confessori della sua vicaria il solenne atto di sua Santità in data del 18 corr. stimo ora necessario ed urgente trasmettergliene una copia, interessandola per quanto si è possibile a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi cordinvato ne dia la più estesa pubblicità. Avverta, che ciò si rende oltremodo necessario specialmente in questi momenti, nei quali i faziosi non mancano in iscritto ed a voce sacrilegamente ledere l'autorità secolare del Pontefice romano, seducendo i semplici, e sgomentando i timidi per trarli ad atti illegali nella prossima Assemblea. Veggano i Parrocchi e confessori la necessità grave, in cui sono di formare un sol Corpo, per ridurre al nulla gli empii sofismi, sostenere la debolezza degli uni, ed illuminare la mente degli altri. Si armino di coraggio e pensino, che in questi tempi difficili si esigge sacerdotale fermezza. Nel dare comunicazione a questo Clero di tali miei sentimenti, gli aggiungerà, che il S. Padre ha provato sommo alleviamento nell'apprendere da me la profonda venerazione e difesa, che il mio Clero professa alla sua santa persona sacra nelle attuali circostanze, commettendomi in fine d'impartirgli in di Lui nome l'Apostolica Benedizione. Resto con stima.

Fermo 14 gennaio 1849.

Affmo. F. Card. Arciv.

Rmo. Sig. Vicario di....

ELEZIONI

VITERBO *24 gennaro*

In Ronciglione, la votazione per la nomina de' Rappresentanti la Costituente Romana si è verificata ne' modi e con le forme prescritte dalla legge.

In Bagnorea, ove un partito animosissimo contrario faceva dubitare di qualche sinistro, la votazione è seguita regolarmente; ed anzi quest'atto solenne potè far sopire molti privati rancori, che opprimevano già questo paese.

La votazione in Sutri è seguita con quella quiete e buon ordine che si poteva desiderare, per opera ed impegno della Commissione a tal uopo istituita.

In Montefiascone, non ostante il ritiro di tutta la Magistratura, tutto è proceduto con la massima tranquillità.

Gli Elettori, accorsi a dare il loro voto in tutta la Provincia di Viterbo, sono stati in numero di 4577.

PERUGIA *25 gennaro*

Lo spoglio delle votazioni di questa Provincia non è ancor compito. In tutti i collegi l'ordine è stato mirabile, ed il numero degli elettori considerevole.

MATELICA *25 gennaro*

Mi faccio un dovere assicurare V. S. Illma che nel giorno 21 imperturbato fu l' ordine della città, e tranquilla procedette la votazione pel deputato alla Costituente.

FERMO *25 gennaro*

Le adunanze degli elettori alla Costituente romana ed italiana si tennero quì, e nella maggior parte dei comuni della provincia, con molta regolarità ed in buon numero.

Oltre la metà dei deputati assegnati a questa provincia ha ottenuto i voti voluti dalla legge.

IMOLA *22 gennaro*

Le partecipo che l'elezione de' nostri deputati ha avuto luogo nei giorni 21 e 22 corr.; questi giorni sono stati una vera festa popolare, in cui l'ordine pubblico non fu menomamente alterato; la città fu il giorno rallegrata da' concerti musicali, e la notte vagamente illuminata. Gli elettori sono stati in numero di 1265.

FORLI' *22 gennaro*

Con tutta la soddisfazione dell'animo ho l'onore di annunciarle essere in questa provincia seguite le elezioni nel giorno di ieri. Nullo disordine ha avuto luogo, anzi tutto è proceduto colla massima dignità ed allegrezza. In numero straordinario sono stati gli elettori accorsi.

BOLOGNA *21 gennaro*

Bologna non ha mancato a se stessa, ha risposto degnamente al suo patriottismo con la prova che in quest'oggi ha data del dignitoso e colmo suo concorso al solenne atto dell'elezione dei suoi Rappresentanti all'Assemblea Nazionale. Siamo alle 4 pom. appena, ed il complessivo numero de' suffragi raccolti nei cinque nostri collegi elettorali è già considerevole. Il Presidente della Commissione Elettorale mi fa sapere essere tanta l'affluenza dei votanti da non poter dar termine all'appello entro l'ora prescritta, onde ho ordinato che si porti al domani la continuazione dello scrutinio.

Altra del 22

Intanto che ovire sonso informato che le singole rappresentanze collegiali si occupano dello spoglio, e che parecchi capi-luoghi della provincia hanno spedito le risultanze de' loro atti. La calma, l'ordine e la dignità sono i caratteri della solenne votazione 21 gennaro, che rilevo uniformi da tutti i rapporti de' governatori. Il numero delle schede è in considerevole proporzione col numero degli elettori. Domani spero trovarmi in grado di riferire le cose con più minuto dettaglio.

FERRARA *24 gennaro*

Non essendo pronte le liste di alcuni circondari di campagna, si è dovuto protrarre la convocazione per le elezioni al giorno 25 corr. Debbo però per verità asserire che lo spirito pubblico in generale si manifesta assai propenso per la proclamata Assemblea Costituente. (*Gazz. di Roma.*)

FARA *24 gennaro*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Quantunque il Distretto di Fara non presenti che una limitata popolazione non eccedente le cinquemila anime, pure per le indefesse cure delle Autorità Civili ed Amministrative del Comune sudetto e dei Componenti lo Stato Maggiore, che si portarono il giorno precedente alla votazione nei singoli Comuni ad animare quelle popolazioni e fargli sentire il bisogno della loro opera cotanto necessaria in questi supremi momenti, è stato così numeroso, e spontaneo il concorso degli Elettori, che ha suscitato in tutti i buoni l'universale ammirazione, sì che il numero dei votanti ha sorpassato il migliaio. Le votazioni si sono effettuate colla massima calma e tranquillità, e due fra i candidati hanno riportato i suffragi di circa i nove decimi dell'intero Collegio. Fatto così rimarchevole è buono che sia noto all'universale potendo servir di norma per giudicare, quale è lo spirito di una parte della popolazione sabina, e quanto interesse ponga nel ricuperare i sagrosanti diritti di libertà da tanti secoli conculcati.

AI RAPPRESENTATI DEL POPOLO

AVV. GIUSEPPE GABUSSI E MAGGIORE MATTIA MONTECCHI

IL CIRCOLO DI CIVITAVECCHIA

Salute e fratellanza

Unanime sentimento di stima per la molta fama di Voi Cittadini onorandi portava il Popolo della nostra provincia a deporre nell'urna elettorale in ben 2384 voti i vostri nomi; ed un grido di giubilo accoglieva la vostra proclamazione a Rappresentanti del popolo nella grande assemblea nazionale.

Quella voce di plauso la dettava o Signori la coscienza che Voi intrepidi campioni dei diritti del popolo adempirete al mandato che questi Vi affida di propugnarne la causa dinanzi al Romano consesso.

Cittadini Deputati! Rivestiti di ogni autorità spetta a Voi il maturare i destini della Patria, così operando che l' ordine novello del nostro politico reggimento valga a conquistare a questa Italia il dritto di nazionalità a noi turpemente conteso da chi solo sperò grandezza nelle nostre discordie.

Egli è tempo oggimai che trionfi giustizia contro gli ultimi sforzi della tirannide, e niuno è meglio atto di Voi o Signori ad aggiungere l'intento, di voi che già martiri di santissima causa vi educaste, fra il vario alternare degli eventi, alla sapiente scuola della esperienza, sicchè ne usciste avvivati nel cuore e nell'intelletto; fermi nel volere quanto render debba migliori le sorti di questa Patria cui fu devota la vita vostra intemerata.

A Voi dunque affidiamo i destini della Patria. Quelle virtù che vi distinsero da privati italiani recate ora nel nazionale consesso, e temprando il senno alla grandezza degli eventi fatevi banditori del vero, siate gli Apostoli dei popolari diritti.

Signori! Sono supremi gli attuali momenti: il fine da raggiungersi è grande; i mezzi a pervenirvi diversi. Fervide passioni, bollenti spiriti, cuori che fremono di patrio amore sono espressioni di un popolo che sorge a protestare contro i giorni infausti della tirannide, e che conscio dell'abjezione in che quella avendo sospinto, si è fatto un culto della libertà, pronto a difenderla da qualsiasi attentato.

Ma l'opera del dispotismo paralizzata, non è distrutta. Molti sono gli elementi di opposizione che tentano di arrestare il corso della società novella. Abbiamo interni ed esterni inimici: siamo stremi di forze: Sappiamo desiderare e volare, ma non sappiamo forse volere con perseveranza: abbiamo di fronte bajonette nemiche, alle spalle la potenza del religioso principio fatto vile strumento nelle mani di un Re despota. Voi nel vostro senno queste cose pensando saprete chiamare il nostro Popolo all' attuazione di quell'opere, all'esercizio di quelle virtù, all'offerta di quei sacrificj che sono compatibili col grado di sua civiltà, che sono scala sicura a civiltà maggiore.

Cittadini Deputati. Sia vostra cura suprema che l'interesse dello stato non contrari quello della nazione; e quando lo spirito violento dei generosi, o il gelido senno dei severamente pensanti agitino risoluzioni vitali, Voi portate lo sguardo là nella desolata sacra Lombardia! Ivi sono vittime e carnefici; sono vittime i nostri fratelli che da un suolo bagnato del loro sangue a Voi protendono la destra, indicando le abbominazioni dello straniero. Mirate a quel dolore, e pensate che dal cuor vostro, dal vostro senno, dal vostro deliberare forse dipende il conseguimento del fine supremo la Libertà e la indipendenza d'Italia.

Cittadini Deputati. Il Campidoglio vi aspetta. Colà sui monumenti dei nostri padri Voi leggerete una storia di sapienza, di grandezza, di gloria. Là inspiratevi, ed il governo che stabilirete sia monumento di civile sapienza al par di quelli durevole. Così v'avrete l'onore che si debbe ai padri della patria, ed il vostro nome sarà sempre una benedizione nel cuore dei Popoli rigenerati.

L'unione dei cittadini che compone il Circolo di Civitavecchia, e che fù prima a posare su Voi i propri pensieri, facendosi interprete del publico voto, Vi manda queste espressioni dell'animo, volente che più non siano un desiderio i diritti e la libertà dei popoli; che siano una realtà la morale e materiale felicità dell'Italia.

Dalle stanze del Circolo di Civitavecchia li 22 Gennaro 1849.

Il Presidente *Valentino Giuliani*

D. G. Orsi f. f. di Segretario.

Discorso del Presidente Montanelli al Consiglio Generale toscano sulla Costituente Italiana.

Nella Seduta del 22 Gennaro.

Signori,

Il Ministero ha l' onore di presentarvi una Legge per la elezione dei Deputati della Toscana all' Assemblea nazionale italiana.

Fino dai primi tempi del nostro risorgimento fù conosciuta la necessità di collegare assieme le forze della Nazione; e i Governi cedendo ai desideri manifestatisi nelle pubbliche dimostrazioni in traprese ro trattative per conseguire questo gran fine. Ma sventuratamente la unione dei popoli non acquistava legale sanzione, neppure quando italiani di ogni provincia confondendo il loro sangue sulle pianure lombarde suggellavano in modo solenne il santo principio della solidarietà nazionale.

Il nostro Ministero ebbe il rimprovero di aver turbate le trattative della Lega colla proclamazione della Costituente. Noi possiamo ora affermare al cospetto vostro, o Signori, pronti ove occorre a provarlo coi documenti alla mano, che trovammo con nostro stupore le trattative della lega e della federazione sempre ai primordj, onde invece di turbare aiutammo grandemente l' opera della Nazionalità risorgente.

Quattro proposte di unione tra Roma, la Toscana e il Piemonte avevano preceduto il programma della Costituente. Tre nei termini di semplice Lega, una sola di vera e propria Federazione.

Quest' ultima concepita dall' Abate Rosmini, era già respinta da Torino e da Roma medesima all' epoca del nostro Ministero, e le due proposte quasi contemporanee del Ministero Rossi, e del Ministero Pinelli, sulle quali allora si trattava, consentivano nell' escludere la Dieta centrale, e la elezione popolare dei Deputati anche per via di Parlamenti. Sicchè dato che una Lega fosse riuscita da queste trattative pendenti, sarebbe stata lontana dal soddisfare al voto dei popoli, il bisogno dei quali non era più soltanto di stringere un patto già scritto col sangue nella guerra di Lombardia, ma di personificare la unità nazionale.

La Costituente da noi proclamata ebbe essa un doppio fine:

1. Porre il principio della suprema Sovranità Nazionale che dovrà decretare le sorti finali delle genti italiane.

2. Istituire un centro il quale unificasse frattanto le forze divise.

Da ciò moveva la distinzione dei due stadj della Costituente, nel primo dei quali essa dovrà proporre, ordinare e attuare i modi più efficaci a conseguire la indipendenza italiana; nel secondo affrontare gli ardui problemi dell'ordinamento nazionale.

L'idea divenuta presto popolare, fu accolta nel programma dei due Ministeri di Roma e di Torino. Concordi nel principio, dissenzienti sulle applicazioni aprimmo trattative coll'uno e coll' altro. Le trattive con Roma furono interrotte per le vicende di quel Governo, le trattative con Torino pendono ancora, e già arrivammo a conseguire anche più di quello a che aspiravano i nostri predecessori trattando la Lega.

Ma i tempi si consumano con mirabile rapidità; e noi che non vogliamo essere sopraffatti dai tempi, crediamo giunto il momento nel quale si debba dire ai Toscani — scegliete i vostri rappresentanti all'Assemblea costituente italiana. — Noi che primi la proclamammo, dobbiamo anche primi rispondere alla chiamata.

La rappresentanza del popolo deve esser composta di uomini che abbiano la fiducia del popolo. Perciò vi proponemmo che i Deputati alla Costituente siano eletti dal suffragio universale, che la coscienza degli elettori non abbia alcun limite nell'investire dell'alto mandato gli uomini additati dall'opinione pubblica come capaci di eseguirlo degnamente, e che questi, benchè eletti in Toscana, possano essere cittadini di altre provincie italiane. La quale estensione non può sembrare irragionevole a chi rifletta che nella Costituente debbono i rappresentanti spogliarsi di ogni affetto di municipio e ricordarsi soltanto di essere italiani. (*Applausi*)

La Costituente non è palestra agli interessi dei singoli stati, ma campo amico nel quale tutti i popoli italiani debbono convenire guardando al solo bene della patria comune.

Proporzionammo il numero dei Daputati alla popolazione, facendone eleggere uno nella misura di circa 50 mila abitanti. Non paia quel numero troppo scarso; sia perchè eletti nella stessa proporzione i rappresentanti degli altri Stati, l'Assemblea nazionale italiana riuscirà numerosa abbastanza; sia perchè non sono poi

molti gli uomini che possono sedere degnamente nel Consesso ordinatore di una Nazione.

Signori! il Ministero vi presenta questa legge con trepido e religioso senso di espettazione solenne. Vi sono atti nella vita di un popolo, coi quali esso o sorge a inusitata grandezza, o precipita più che mai nel fondo dell'abiezione. Tale sarà per noi la esecuzione del concetto della Costituente. Se pari all'altezza del concetto avremo il volere e le virtù cittadine, resterà la legge proposta, come prima pietra di un edificio magnifico, davanti al quale s'inchineranno reverenti le future generazioni. — Se l' Assemblea Nazionale sarà esercizio arcadico di sofisti e di retori; se quanti l'*acclamarono nelle popolari dimostrazioni non accorreranno*, minacciata che sia, come intorno all'Arca Santa, a farle baluardo dei loro petti, ci saremo ricoperti di vergogna, e con mano di fanciulli avremo tentato alzare pesi da giganti. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

L' Ungheria

Senza esempio quasi nelle storie è la campagna che questo inverno l'Austria intraprese e continua contro l'Ungheria.

È una campagna disperatissima, cominciata e proseguita nel più fiero imperversare della fredda stagione; in un territorio difficile, scarso di provvigioni, e con varj corpi d'armata, staccati, non operanti di concerto. Questo solo fatto basta a provare in che triste condizioni trovisi l'Austria, la qual generalmente è solita ad agire con istraordinaria lentezza. Il solo imminente pericolo di morte le poteva far dimenticare le sue prudenti abitudini, e prendere questa via piena d'insolite difficoltà.

L'idea di una campagna in Ungheria durante l'inverno era così nuova e strana, che gli Ungheresi non temevano d'essere assaliti fino alla prossima primavera. In questa fiducia le loro forze si trovavano divise in parecchj piccoli corpi; avevano le loro principali risorse di materiale e di artiglieria verso il Sud, onde reprimere l'invasione Slava. Dalla parte di Buda-Pesth si trovavano sprovvisti.

Ecco quanto ci viene assicurato da ragguagli che possiamo guarentire autentici.

Ora gli Ungheresi, malgrado il tradimento di Deak e seguaci, tentano riconcentrarsi, e per ciò fare sacrificano anche la possessione delle loro migliori città.

Pare che il freddo eccessivo sospenda per qualche settimana le operazioni; benchè si sappia che il gelo forte nei paesi del Nord favorisce i trasporti e le marcie, trasformando i paduli ed i fiumi in altrettanti piani sdrucciolevoli.

Confidiamo che durante questa tregua gli Ungheresi possano ripigliare coraggio.

Ma, quand'anche l'esercito loro andasse disperso davanti alla imponente massa dei tre corpi combinati da Windischgratz, di Jellacich e di Schlick, non durerebbe lungo tempo la guerra dei corpi franchi e delle guerriglie?

E prescindendo anche da quest'ultima, lo stato del paese, benchè soggiogato, sarà tale da permettere per lungo tempo che se ne allontani un solo battaglione?

Anche occupata e vinta l' Ungheria, bisognerà tenerla gran tempo in istato di assedio ...

E poi, non dimentichiamo mai una grande verità storica.

Sono decrepiti e morenti quegl'imperi che hanno bisogno d'intraprendere guerre regolari con centinaia di mille uomini contro le migliori Provincie.

Riesca pure a comprimere momentaneamente la terribile insurrezione Ungherese; che razza d'Impero è l'Austria?

Il signor Welden diceva in un suo bullettino che l'Austria non deve perire, ma trasformarsi. Bisogna ch'egli avesse una gran paura per dir così.!!

Un bel modo di trasformarsi è codesto:
Bombardare le sue principali città
Tenere centomila uomini in Italia,
Duecentomila in Ungheria
E chi sa quanti nelle altre provincie
Colla capitale in istato di assedio
E con tutte le altre costituzionali dolcezze ....
Così l'Austria si trasforma ?
Pel momento essa riacquista un pò di equilibrio.
Ma che forza ha dessa al di fuori?

Questo è il termometro della condizione politica di ogni Stato. — L'Austria, lo vediamo, esce senza affondare dalla procella che l'ha orrendamente sbattuta. Ma non c'illudiamo: insanabili sono le sue ferite.

Non vedete come le popolazioni Slave si vanno agitando? Non vedete come nella Dieta di Kremsier i deputati Slavi combattono il Ministero?

V'è questo imbarazzo inestricabile. Tutte le nazionalità dell'Impero vogliono garanzie costituzionali.

Ma l'Austria non può reggersi che col dispotismo. E difatto la vedremo fra poco chiudere l'Assemblea Costituente, e ridurre lo Stato ad un nome vuoto di senso.

Ecco la sorgente della sua rovina. (*Corriere Mercantile*)

NOTIZIE

ROMA 25 *gennaio.*

La Commissione Provvissoria di Governo, dietro proposta del sig. Ministro degli Esteri, ha nominato il sig. Avv. Federico Pescantini incaricato speciale del Governo Romano presso il Governo Toscano.

Questa mattina nella sala dell'*Appollinare* si è dato principio alla pubblica discussione intorno alla causa d'*ammutinamento* del giorno 19 corrente Non si è fatto che l'interrogatorio di parte degl'imputati. Si proseguirà domani. Finita la discussione, ne parleremo. Per ora annunziamo che tutto è proceduto in regola e tranquillamente

ORDINE DEL GIORNO

La Commissione provvisoria di Governo, con decreto del 23 corrente, ha condotto a termine un altro utile divisamento a pro dello Stato e a dignità della milizia.

La forza della nostra marineria assoldata rimase fin qui divisa in quattro parti senza centro, e da gran tempo riconosciute inutili allo scopo. Essa oggi è stata rannodata in un solo corpo, sotto una sola assisa, una sola legge ed una sola dipendenza; e vanno intanto prendendosi delle misure onde all'esistente personale e materiale venga aggiunto quanto fa d'uopo per rendere quest'arma moralmente e materialmente conveniente ed utile al paese.

Io scorgo tutto il beneficio di una disposizione sì decorosa ed utile a questa famiglia, insieme alla quale da molto tempo io servo, e la cui maggior parte già da più anni avea l'onore di comandare.

Uffiziali, Sotto-Uffiziali e marinari, eccovi a parità degli altri corpi assoldati dello Stato, eccovi sorgere a nuova militare rappresentanza, e ad unità dignitosa e rispettabile.

Grande onore certamente mi si è conferito dal Ministro della Guerra e Marina nel pormi alla testa di voi tutti; ma, riflettendo al geloso incarico addossatomi, non posso non temere che la buona volontà non sia per essere sufficientemente sostenuta dalle sole mie forze. Se non che grandemente mi conforta il ricordare l'ammirabile assistenza da voi prestatami nelle diverse mie spedizioni, anche in mezzo a quello stato di abbandono in cui da gran tempo giacevamo; onde debbo tener per fermo, che con tanto più d'impegno vorrete assistermi ora che il bisogno in me si rende maggiore. Voi pertanto sarete persuasi che, se in questo corpo io vado a rappresentare la testa, gli Uffiziali ne costituiscono le braccia, i marinari il rimanente; e se le membra non corrispondessero perfettamente al capo, regolatore delle operazioni, tutto per necessità diverrebbe disordine e sconvolgimento.

Importante è la nostra missione, perchè su noi si dovrà in parte appoggiare la difesa dello Stato, se dal lato dei mari fosse da armi straniere assalito. Noi dovremo concorrere colle altre italiane marinerie a comporre quella flotta che ci farà in ogni tempo rispettati, e che ora non contribuirà poco poco alla completa indipendenza della nostra Nazione.

A noi si raccomanda l'osservanza che esigono le leggi di finanza dal lato del mare contro i loro violatori. Se il contrabbando non venga accuratamente impedito, lo Stato, defraudato dei doganali proventi, dovrà ripararne la perdita con nuove imposte che graveranno e l'onesto negoziante e la massa del popolo.

A noi in fine si spetta l'incoraggiare e il proteggere la nostra brava marineria mercantile, la quale ha saputo pur sostenersi ed accrescersi con onore e dignità, quantunque dalle leggi del paese inceppata, e posta in concorrenza colle altre favorite marinerie di Europa.

Oggetti sì rilevanti alle nostre cure affidati esigono, che noi, sentendo l'importanza del nostro mandato, ce ne teniamo altamente onorati, e con ogni sforzo, con ogni sagrificio, degni ci mostriamo di quella fiducia che in noi fu riposta.

Quanto a me dichiaro che, come ogni bravo, valoroso ed onorato militare troverà in me un caldo protettore, così ogni infingardo, ogni indisciplinato, ognuno che si mostri immemore della sua divisa, de'suoi doveri e dell'estimazione del corpo, altro non incontrerà che il sostenitore della legge e della disciplina. Esca adunque dai ranghi chi non ha cuore ed animo per concorrere decorosamente agli ufficii commessici; vi resti, e speri chi saprà illustrarsi e rendersi benemerito.

Questo esige la patria da noi, questo esige il Governo, questo l'uniforme di cui andiamo distinti ed onorati.

Roma 25 gennaio 1849.

Il Comandante ALESSANDRO CIALDI

BOLOGNA 22 *gennaio*

Ieri, giorno fissato alle elezioni dei Deputati all'Assemblea Costituente Romana, l'alba fu annunziata dallo sparo dei cannoni, cui tenne dietro il suono delle campane della torre maggiore e dell'altra del Municipio, che chiamavano gli Elettori a recare le proprie schede ai rispettivi Collegi, ove, in presenza di prestabiliti Deputati e Scrutinatori, servate le prescritte formalità, dovevano dal presentante riporsi di propria mano nell'urna a ciò destinata. — La Guardia Civica, in chiamati distaccamenti, e messa a grande tenuta, ai singoli Collegi prestava servigio, mentre il restante raccolto ai Quartieri vigilava all' ordine ed alla quiete, pronta ad accorrere ove mai fosse d'uopo. — La città tutta serbò una imponente tranquillità. — Compiuto lo scrutinio del giorno, ad ore 7 di sera, dai vari Collegi le urne, messe sotto sigillo, furono in pompa recate al Municipio precedute da bandiera, tra le faci, e sotto guardia dei Deputati e della guardia civica, di cui graduati bassi ufficiali, insieme ai Membri della Commissione elettorale, rimasero tutta notte a guardia. — Essendosi poi dovuto protrarre il tempo alla presentazione delle schede sino ad un'ora pom. d'oggi, per uno dei casi contemplati dal regolamento di elezione, sotto guardia e collo stesso accompagno della sera del 21, furono stamane restituite le urne ai vari Collegi, per dar campo a nuovi Elettori a presentarvi le schede. L'alba pure di stamane fu salutata da spari di artiglierie ed oggi ancora squillano le campane delle due torri. — Un ordine del Preside della provincia indiceva illuminati iersera i pubblici stabilimenti, lasciando ai privati di seguire sì fatto esempio, perlochè edifizi di publica spettanza e private case vidersi illuminati. Il teatro del Comune brillò di ricca luminaria a cera; negli intervalli delle rappresentazioni suonarono viva alla costituente, o dopo il ballo un giovine italiano recitò un suo poetico componimento pieno di caldi sensi, che ottenne l'onore di applausi. *(Gazz. di Bologna).*

NAPOLI 21 *Gennaio.*

Dopo un lungo tenzonare tra le convenienze di aprire o di novellamente riprorogare le Camere legislative, pare che siasi con una differenza di voti ed una discrepanza di pareri che ha tenuto per qualche tempo in sospeso la quistione, risoluto alla fine di non ritornare sull'ultimo decreto di proroga, il quale si presentava dorato delle solite blandizie ed illusioni che servono a mascherare le più spiacevoli ordinanze. Vi si diceva, fra l'altro, che le Camere si sarebbero riconvocate anche prima del termine prefisso del 1 febraio, ove le convenienze lo avessero consentito; ma che in ogni modo, pure aprendosi al 1. febraio, il Consesso legislativo avrebbe avuto sempre l'agio di sottoporre a disamina lo stato delle spese pel 1849, il quale, giusta lo statuto, doveva venire approvato dalle Camere, per poter essere adottato.

Ma fin da allora la Nazione non aggiustò fede a quelle lusinghe ed alle blandizie di promesse fatte con la certezza di non volersi mantenere; essa vide in quel decreto lo scioglimento delle Camere e null'altro; poco, nulla anzi si curò della speranza d'un più sollecito riconvocamento: e pensò tenersi avventurata se al lontano ed estremo termine del 1 febraio questo riconvocamento si sarebbe effettuato. Essa non vide in quel decreto che l'eliminazione d'un potere molesto al ministero: d'un potere ch'era venuto in contrasto col ministero: che ne aveva disapprovato la politica e le tendenze: che infine voleva senza ostacoli stabilir lo stato delle spese, punto importantissimo e capitale, che senza ciò le Camere avrebbero discusso e facilmente oppugnato.

Or bene; l'apertura delle Camere anzichè precedere il 1 febraio, come illusoriamente si era fatto sperare nel decreto, a grave fatica e con grandi dibbattimenti si potrà effettuare nel termine suindicato: quanto poi alla discussione delle spese, questa — come ammettervi dubbio? — pare dovesse essere la condizione sine qua non dell'apertura del Parlamento; pare dovess'essere per essa una quistione di essenza o di non essenza, di vita o di morte. Il dilemma sarebbe inevitabile ed incalzante: o l'approvazione dello stato discusso per le Camere o lo scioglimento delle Camere. *(Libertà.)*

MODENA 18 *gennaro*

Ieri sopra ordine del comandante generale austriaco, furono arrestati da truppe austriache otto individui bastigliesi, pressochè tutti possidenti, e tradotti trionfalmente in Modena, incatenati due a due, in mezzo ad ulani austriaci, alcuni de' quali li precedevano, ed altri li seguivano colle carabine montate, non che scortati da molti croati. Gli austriaci gli riguardano come colpevoli di avere prestato mano alla diserzione di alcuni dei loro, e quindi avremo il dolore, la rabbia e la vergogna di vederli sottoposti ad un giudizio statario austriaco. Forse a quest'ora essi più non esistono. *(Riforma).*

TORINO 20 *Gennaio.*

Il Tenente-generale Pelet è arrivato ieri sera, giovedì in Torino per compiere la missione straordinaria conferitagli dal Presidente della Republica Francese presso il nostro Governo. *(Dem. Ital.)*

TRECATE *18 gennaro*

Ogni giorno passano di quì molti ungheresi disertori; e questa mattina ne capitò uno, pezzo d'uom di 43 oncie di altezza, e che pareva cavato fuori dalle acque in quel momento tanto egli era grondante da tutte le parti. Egli aveva attraversato il Ticino a nuoto, con gran rischio della vita e sotto le fucilate che i croati gli tiravano appresso. (*Opin.*)

PAVIA *16 Gennaro*

Nella scorsa notte tutta la guarnigione fu in armi e si schierò sulla piazza Castello pronta alla partenza. Un cacciatore tirolese trovandosi di sentinella al ponte di Gravellone riuscì ad abbandonare la bandiera dell'oppressione e rifugiarsi in Piemonte, imitando l'esempio di parecchi suoi compagni che avevano fatto altrettanto prima. Numerose pattuglie furono in moto tutta la notte per la città, e gli stradali esterni furono percorsi da drappelli di cavalleria con cannoni. Ad un'ora dopo mezzanotte un ufficiale accompagnato da 16 baionette si presentò al municipio domandando l'immediata consegna della cassa comunale. Molto ci volle a persuaderlo che era impossibile soddisfare tale pretesa. Questo fatto dimostra chiaramente che gli ordini ricevuti dal comandante militare della città non erano di difendersi in caso di attacco, ma di ritirarsi. Molti ufficiali avevano già fatto fagotto, e alla mattina si restituirono ai loro alloggi. In un recente ordine del giorno Radetzky avvertì la truppa di tenersi pronta, potendo essere attaccata. Ia nel giorno venti; ma nei soldati è invalsa invece la persuasione di doversi ritirare da un momento all'altro.

Del resto l'allarme della scorsa notte fu dovuto allo scoppio dei mortaletti nei villaggi della frontiera piemontese, per la ricorrenza della festa di San Maurizio.

La truppa stanziata in questa provincia è in minor numero di quello che si vorrebbe far supporre, e teme principalmente dei reggimenti lombardi, non sapendo che sete di vendetta deve ardere nei giovani che li compongono. (*Concordia*)

VENEZIA *18 gennaro*

Viva Manin — viva il padre della patria: queste voci di gioia echeggiarono ieri per la seconda volta fra le mura dell'arsenale, quando l' iniziatore della nostra indipendenza visitava quel recinto, dove nel 22 marzo, con eroica intrepidezza, di fronte all'ancor vivo dispotismo, osò alzare il primo grido di libertà. Il grande cittadino percorse le vaste officine, gli operosi cantieri, esaminò i lavori, versò sui bisogni, e sostituendo alla viziosa e fredda lentezza dell'austriaco carteggio, la viva voce e la pronta parola, scambiò coi governati l'espressione delle idee, dei desiderii, del sentimento. (*Rigenerazione.*)

Scrivono da Trieste, in data del 18: « Il generale Behm è entrato in Gallizia con truppe ungheresi, per sollevare la Polonia. Lemberg e la Gallizia sono dichiarate in istato d'assedio. Speriamo bene perchè ivi era poca truppa austriaca. Kossuth è sempre a Debreczin con milizie e Dieta. Alla partenza del corriere da Vienna, cominciava una forte sommossa. I fondi hanno sofferto un grave ribasso. » (*Gazz. di Venezia*)

Francia

PARIGI *15 Gennaio.*

L'Assemblea Nazionale doveva nominare negli uffizi una commissione per presentare un rapporto sulla proposizione Rateau relativa alla risoluzione dell'assemblea. La riunione è stata numerosissima, ma sui quindici commissarii nominati, quattordici hanno votato contro la presa in considerazione nella seduta di venerdì. Nella seduta pubblica l'assemblea doveva nominare il suo presidente: Il partito della reazione lo avea scelto abilmente nella persona del sig. Dufaure, ma questi non ha avuto che 221 voci quando che il sig. Marrast ne ha riunito 477 ed è stato rieletto, come dicemmo ieri — L'ordine del giorne chiamava in seguito la discussione del progetto di legge relativo all'imposizione e sulle successioni, e donazioni. La discussione ebbe luogo sull'opportunità della legge. Il signor Billault la combattè con questo dilemma. — « Un'assemblea che stabilisce nuove imposizioni diviene impopolare: Noi non vogliamo servire di capi emissarii. Se volete che l'assemblea vuoti nuovi pesi lasciatela vivere, affinchè essa possa anche votare equivalenti riduzioni; altrimenti dirigetevi ad un'altra assemblea, che voterà insieme, le imposizioni, e gli sgravii. »

L'Assemblea è stata completamente vittoriosa.

16 gennaro

Leggesi nel *Moniteur*:

Parecchi giornali, parlando di una missione che verrebbe confidata in Sardegna al generale Pelet, suppongono a questa missione un carattere ed una portata che non ha. Noi ci facciamo premura di ristabilire i fatti sotto il loro vero punto di vista.

Dopo l'elezione di Luigi Bonaparte alla presidenza della repubblica francese, S. M. il Re di Sardegna inviò a Parigi un agente speciale per fare le sue congratulazioni al Presidente.

Non vi ha dunque nell'invio a Torino d'una persona incaricata di ringraziare S. M. Carlo Alberto a nome del Presidente della repubblica francese che un atto di cortesia conforme alle tradizioni internazionali.

Pare positivo che Billault sia stato chiamato all'Elysée, e che Barrot che aveva data la propria dimissione l' abbia ritirata qualche ora dopo. (*Gazz. de France*).

TOLONE *15 Gennaro*

Non si nota alcun movimento nella rada. La flottiglia di bastimenti a vapore tornata in questi scorsi giorni, la quale evidentemente è destinata a trasportar truppe in Italia, non fece ancora alcun movimento. Essa aspetta l'ordine di partenza.

LIONE *16 gennaro*

Il Rodano s'è ingrossato in un modo straordinario per cagione della mite temperatura che fece sciogliere le nevi nelle montagne, come pure per la continua pioggia che cadde negli scorsi giorni.

Il fiume straripò ed innondò i quartieri vicino il collegio, la piazza *des Cordéliers* ed una parte della gran piazza *Bellecour* vicino al palazzo delle poste.

— La Sonna ingrossa pure continuamente ed ha già raggiunto il maximum d'altezza come il Rodano. La città di Lione ha forse ancora a temere una secondo inondazione nel genere di quella del 1840 di terribile memoria.

Belgio

BRUSSELLE. *13 Gennaio*

Ai 13 il Signor Radice rimise al ministro degli affari esteri le lettre, che lo accreditano presso il Governo di S. M. il Re de'Belgi incaricato d'affari del Governo di S. M. Sarda. (*Ind. Belge.*)

Svizzera

BERNA

Leggiamo nell'*Helvétie*: La nota, che il Consiglio federale diresse al governo del Ticino è un'istruzione assai lunga circa le misure che quel governo deve prendere nelle circostanze attuali per rapporto alla Lombardia, e circa la responsabilità che peserebbe su quel cantone, qualora le relazioni di buon vicinato venissero interrotte sia per imprudenze, sia pel rifiuto di legittime concessioni.

Non siamo già noi, che consiglieremo di funestare il riposo della Confederazione per querele insignificanti e di nessun peso. Bisogna saper rispettare i suoi vicini, *ma bisogna in pari tempo sapersi* far rispettare.

La Svizzera non deve, a nostro avviso, aver paura di un generale austriaco. Il nome di Radetzki divenne il simbolo della cieca crudeltà e della tirannia. Noi non dobbiamo già piegar il ginocchio davanti gl'insensati capricci d'un soldato, che dimentica perfino il diritto delle genti, e le più sacre, le più inviolabili leggi della civilizzazione attuale.

Due altre considerazioni poi di non minore momento vengono in appoggio dell'attitudine dignitosa e fiera che la Svizzera deve prendere in tale congiuntura.

La prima è la posizion del Ticino, ed il patriottismo de' suoi generosi abitanti. Noi non abbiamo confederati migliori di questo popolo magnanimo: la sua devozione, e il suo attaccamento alla patria sono inalterabili; il suo governo è l'organo fedele dei sentimenti che animano la popolazione. Sotto questo rapporto sarebbe grave errore il mettere anche un solo istante in sospetto le sue intenzioni, la sua lealtà. — La seconda considerazione si è che, *ove la Svizzera, per ispirito di pace, ceda di un sol passo alla reazione che sembra volerla involgere, ella sia irremissibilmente perduta.*

Posto che abbia il piede sul lubrico pendìo, i suoi nemici abbevereranno la misera di continui affronti, ed oltraggi. Oh vi si rifletta maturamente: *la Confederazione non ha forza che nel valore de' suoi soldati, nell' energia de' suoi consigli, e nella giustizia della sua causa.* Che salda, irremovibile ella resti su questo terreno, e le simpatie tutte della democrazia saranno per lei: in caso di attacco migliaja e migliaja di bravi volerebbero in suo soccorso.

Se la nota ha per iscopo principale di allontanare dalla dalla frontiera gli emigrati italiani che abusar volessero del diritto di ospitalità, non vi è nulla di più naturale, di più saggio e di più legittimo: la Svizzera non ha mai preteso di servire di feudo a cospiratori. *Ma che spietatamente si scaccino fanciulli e femmine inoffensive, che si scaccino come bestie selvaggie*, tanto non si ha diritto di esigere da un popolo, pel quale l'umanità e l'ospitalità non cesseranno mai di essere un sacro dovere, ed un giustissimo soggetto d'orgoglio.

GINEVRA

Sparsasi voce che reclutatori per Napoli eransi presentati nel cantone, il Consiglio di Stato pubblicò un avviso per ricordare che, essendo le capitolazioni militari vietate dal patto federale, qualunque ingaggio dei reggimenti al servizio di Napoli resta severamente interdetto. Gli ingaggi che potrebbono essere avvenuti nel cantone saranno dichiarati nulli, ed i reclutanti puniti a tutto rigore di legge.

Boemia

PRAGA *11 gennaro*

Oggi in seguito del decreto ministeriale, gli studenti si sono radunati nel *Carolinum*, ed hanno deliberato di mandare una petizione al Parlamento di *Kremsier*, perchè annulli il decreto ministeriale, in cui si scioglie la legione accademica. (*G. U.*)

FRANCOFORTE *16 gennaro*

Verso la fine di novembre, il Deputato Nauwerck aveva presentato all'Assemblea nazionale una mozione diretta ad ottenere dal Ministero dell'Impero una dichiarazione riguardo alla politica ch'egli si proponeva di seguire negli affari d'Italia. Il Comitato internazionale, per organo del signor Arndt, ha presentato oggi il proprio su tale mozione. Il Comitato propose di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Fu pure scartata la mozione che la legge concernente la protezione dei membri dell'Assemblea fosse dichiarata inapplicabile per quelli di essi Membri che avessero preso parte ad una insurrezione. (*G. di B.*)

BEATRICE DI CAMPELLO

Necrologia

L'omaggio delle solenni bugie, continuato ai fortunati del secolo anche oltre la tomba, ha posto in discredito il pietoso costume delle epigrafi e delle funebri rammemoranze. E nullameno noi siamo consapevoli a noi stessi di non declinar per nulla dal nostro dovere, di nulla transigere colla fierezza della nostra fede democratica, gettando due schiette lagrime, due fiori sul recente sepolcro di una Donna, che colle sue virtù serene ed amabili, con una popolarità per nulla artefatta, ma profondamente sentita, ne seppe far dimenticare le grandigie della nascita.

Beatrice Bourbon del Monte di S. Maria, disposata a Bernardino Conte di Campello, e Cavaliere di S. Stefano, anche nell'epoca che le vesciche aristocratiche più si enfiavano di boria fumosa, ebbe senno e prescienza tale da divinare il suo secolo, e mettere dall'un canto tutte le blasoniche vanaglorie, le diplomatiche ciancafruscole dei due casati nobilissimi, per non intendere che a render sè e la numerosa figliuolanza a tutti rispettabile e cara per interezza di vita, per dignità di pensieri e di affetti, per ischietta semplicità di gusti e di maniere, per quella potenza di virtù, d'ingegno che è l'unica Aristocrazia logica, l' unica che galleggerà nel naufragio e inabissamento di tutti i fracidi edifici blasonici. Donna cortese di modi, come di cuor gentilissima, accessibile a qualunque, e specialmente ai figli di quel povero popolo, che trovava quasi sempre inesorabili le porte de'potenti. Benevola, elemosiniera tenea sempre in serbo alcun conforto e, per lo meno, una lagrima per la sventura. Alla fortezza nelle sciagure seppe accoppiare un pregio anche più raro; la modestia nella fortuna. Nè quindi si stenterà a credere che l' annunzio della costei morte, quasi disgrazia a tutti domestica, funestasse l'intera Spoleto; se Roma stessa, che pur sì poco la conosceva, casalinga com'Ella era e per istinto e per virtù amante di una vita tutta intima e romita, ne fu contristatissima. Ma Roma sempre giusta estimatrice delle cose faceva ragione che una Donna che aveva dato alla Patria un Pompeo di Campello non era a confondersi nella folla di quel vulgo patrizio cui sono *gli stemmi unica laude*. Nella sera del 18 corrente 1849 Roma accompagnava melanconica e muta il feretro che deponeva nella Chiesa di S. Lorenzo una salma di 74 anni, ma un cuore ancor giovane e baldo di generose aspirazioni, il cuore di una Cornelia che seppe trasfondere al suo Gracco il palpito per la Patria e per la Libertà. Roma col suo dolore parea volesse in alcun modo sdebitarsi con quell'egregio Pompeo, cui questa suprema sventura familiare veniva a colpire nell' istante appunto che più consuma la vita per la felicità della patria. Ma l'anima di quella Benedetta sorriderà di lassù alle sante intenzioni e ai travagliosi giorni del figlio suo, e affretterà innanzi a Dio a pro di esso e di tutti il compimento di tanti voti, il premio di tanti sacrificii.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Sabato 27 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 21

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In ossina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. G. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — *Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, incominciando dal 1 di ogni mese.*

AVVISO

Le Associazioni non si ricevono che dal primo di un mese. Si ricorda quindi caldamente alli sigg. Associati, di marcare nell'involucro del denaro che rimettono a questa Amministrazione, la propria firma, e provenienza, se vogliono esserne accreditati, ed amino ricevere correspettivamente il foglio colla dovuta regolarità.

ROMA 26 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 20)

Interroghiamo la ragione. Evvi o nò il caso, che il dovere di Principe si trovi in contrasto col dovere di Pontefice? e quando avvenisse, può forse dire un Papa « io fo questo come Principe, ma non vi acconsento come Pontefice? » Che gli atti religiosi non sia necessità che vengano concordati agli atti politici, può essere; ma che gli atti politici manchino dell'approvazione religiosa non potrebbe avvenire giammai senza immoralità, e senza turbamento di coscienza. La moralità è una, e i suoi principii sono immortali; la ragione si è travagliata per tutti i secoli a determinarli, e canonizzarli in un codice, e nondimeno non abbiamo altro codice che il Vangelo nel quale sieno scritti i principii universali di moralità, e la chiesa Romana è salutata conservatrice di quel codice santo. Ma quando il Capo della chiesa è principe ancora d'un Governo temporale non può venire giammai a verun atto politico se non ha la convinzione che quell' atto sia conforme alle norme universali di moralità e di giustizia delle quali egli stesso è custode ed oracolo. Quindi è che il Governo temporale dei Papi avrebbe dovuto essere in tutti i secoli un modello di giustizia, e di bontà, e intanto è noto al mondo che diede ben altre prove di se, e nell'opinione degli altri stati fece abietto e spregevole questo popolo infelice che visse sotto le sue leggi; ed è noto al mondo quanto ne scapitasse la religione, imperocchè le follie della Corte Romana fecero scandalo, e alimentarono lo scetticismo perchè appunto il mondo cristiano non poteva astrarre dalle follie politiche della Corte l'intervento religioso del Capo. Il disordine, e lo scialacquo del tesoro pubblico, per un esempio, sembra portare con se unicamente l' impronta d' una follia del Principe, ma quando questo Principe è anche Pontefice pel quale la dissipazione del sudore del povero non è solo un'ingiustizia, ma un sacrilegio, perchè santo è il sudore del povero, che si avrebbe a dire di questo Principe Pontefice? noi abbiam preso un esempio che sembra a mala pena presentare un punto di contatto fra la religione, e la politica, ma a quali conclusioni non si verrebbe se si recasse l'esempio di tutte le leggi che vincolavano tutte le proprietà, fin quella del pensiero? un Pontefice che sia Principe tiranno non fa forse l'apoteosi, la canonizzazione della tirannia?

Le masse poi non s' innalzano alla contemplazione dei principii nella sublime loro purissima sfera, ma ne cercano l'espressione nei fatti degli uomini, e quando videro un ministro della religione, un Pontefice farsi tiranno (ciò avveniva sotto Gregorio XVI) dubitarono della religione. Le masse, concederemo, eran vittima di un sofisma, ma chi ne dava loro l'occasione, e il pericolo? Astraendo dunque dall' interesse politico basterebbe il nostro affetto all'interesse religioso per concludere che il Principato politico non debba congiungersi al Pontificato affinchè la Religione di Cristo non sia per soffrir detrimento nella fede degli uomini.

Per disciogliere più nettamente la questione de' due poteri si dee risalire ai principii, e porre il problema in questi termini — Noi abbiam diritto all' indipendenza Nazionale, noi abbiam diritto a tutta quella libertà progressiva della quale siamo, e a tratto a tratto saremo capaci; può o nò un Papa esser Principe nostro coll'obligo di riconoscere il conseguimento di quelli dritti senzachè il potere Pontificale gli sia d' impedimento o d' impaccio? — Se egli lo può, e ne restino in mano nostra siffatte garanzie che sieno indestruttibili, nessun Principe sarebbe meglio accettabile che un Papa, imperocchè niun' altro potrebbe imprimere negli atti suoi una dignità e una potenza e un' influenza più grande; e niun' altro potrebbe meglio somigliare al Presidente d' una Repubblica. O egli nol può, e per avere a Principe un Papa ci bisognasse cedere d' una sola linea il pieno conseguimento dell' indipendenza, e dell' onor nazionale, e della libertà; e in questo caso chi sarebbe cotanto insensato da preferire il Governo Papale a un'altro Governo col quale si potessero conseguire quei nostri incontestabili, e sovrani diritti? Ecco sotto qual punto di vista entreremo a discutere l'argomento. *(Continua)*

SU LA TORNATA DEL CONSIGLIO GENERALE DI TOSCANA

Nel 25 gennaio

Importantissima è stata questa tornata, che quasi tutta versò su la discussione della legge per l'invio de' Deputati alla Costituente italiana. Ed anche colà si verificò il fatto, tanto vero quanto incredibile, di trovarsi de' Deputati del popolo meno liberali de' ministri del Principe: ma la legge, superata ogni difficoltà, è stata accolta. L'opinione oramai universale in Italia che un'assemblea nazionale è necessaria per dare indipendenza ed autonomia ad un popolo che più d'ogn'altro le merita e che meno di tutti le ha, quest'opinione preceduta da scritti, sostenuta da libera parola e col sangue de' martiri, ha finalmente trovato una base autorevole ed è divenuta un fatto per l'Italia centrale. Ed è in faccia a quest'opinione, la quale schiaccia le monche dottrine delle nostre vecchie notabilità, che il Parlamento toscano ha ceduto, poichè dalle obbiezioni fatte su la proposta del ministero chiaro risulta qual era l'intenzione degli oppositori. Niuno certamente ha potuto negare la necessità d'una Costituente; ma s'avrebbe voluto da alcuni, da que' tali che fingono sempre temer pericoli ad ogni passo, mentre in realtà non temono che il progresso, s'avrebbe voluto, diceva, che invece d'avere un' assemblea degna d'Italia, un'assemblea che con attribuzioni sovrane potesse portar rimedio ad ogni male e iniziare il bene, se ne organasse una che inceppata ne' movimenti avesse lasciato, dopo la sessione, l'Italia peggio che prima, cioè con un disinganno dippiù.

È indicibile il trionfo riportato in quella tornata dal ministero toscano, che vittoriosamente ribattè gli argomenti de' così detti *Conservatori*; i quali, ammettendo che l'Italia non è in uno stato troppo felice, debbon ritenersi come *conservatori del male*. La discussione fu vivissima su l'articolo 6 della legge, che statuisce doversi attribuire a' deputati della Costituente un mandato illimitato. Furon notevoli su questo riguardo le parole del Ministero degli affari esteri « Il ministero, ei disse, considera la costituente come principio e come centro. Come principio esso vuole che si appoggi sulla sovranità nazionale, e si adoperi ad armonizzare l'unità nazionale coi governi particolari. Ma il ministero non vuole nè può imporre limiti ai deputati; perchè un'assemblea non può esser costituente che quando essa sia sovrana, e non abbia altri limiti che quelli imposti dalla necessità delle cose. E questi limiti i deputati sapranno abbastanza riconoscerli da sè; perocchè nella costituente la nazione sarà rappresentata dal suo miglior senno; e questo ben sà che le cose non possono condursi a buon fine che coll'unione di tutte le parti d'Italia. Per la natura stessa delle cose la Costituente Italiana avrà due stadi; uno anteriore all'indipendenza italiana, l'altro dopo ottenuta quest'indipendenza. Il mandato limitato è una necessità del secondo stadio. Nel primo il mandato è inutile, ed il limite alle attribuzioni de' deputati risulta dalla natura stessa delle cose perchè tutta Italia non vi può essere rappresentata *(applausi)*. »

Gli oppositori non lasciarono argomento non tocco contro l'enunciato art. 6., sforzandosi a mostrare la necessità di chiuder fra limiti il mandato da darsi a' Deputati da eleggersi. Si parlò delle leghe e delle confederazioni finora tentate e non conchiuse per discordanza di pareri; si parlò degli abusi che potrebbero farsi di un mandato incircoscritto; e vi fu chi osò dire che sul Ministero sarebbe caduta la responsabilità della fatta proposta. Sempre così cotestoro, sempre a temere il popolo, il popolo italiano e ciò che sorte da lui! E non bastano finora le pruove di buon senso date da esso? E i mali passati e i presenti non son venuti a Italia forse da tutt'altra origine? Leghe e confederazioni invano si tentarono, ma le tentarono i principi più con l'idea d'illudere che d'appagare bisogni reali. È contraddizione ne' principi ammettere un suffragio universale ed un mandato limitato; è contraddizione il dar prescrizioni e limiti a Deputati, che con la coscienza del popolo debbono vederne i bisogni. Il circoscrivere il mandato sarebbe stato lo stesso che tornare all'idea di lasciar fare a' principi ciò che deve fare il popolo. E ben disse il Ministro dell'interno: » Il Ministero volle rispettare il popolo intero nel concetto della Costituente. Il popolo deve sciegliere i Deputati, a questo adunque si apparterrebbe determinarnee il mandato ».

Le proposte obbiezioni venivan vinte con vero trionfo dal Ministero, quando un' altra ne fece il Deputato Lambruschini. Ei mostrò il timore che dalla Costituente potesse detronizzarsi il Granduca Leopoldo. Così l' opposizione non potendo negare che la volontà del popolo v'era, ebbe il coraggio di trovare uno spauracchio nella volontà del principe. Fu questa la maggiore offesa che si potesse fare ad un Ministero: eppure in sostanza non fu che un'onta fatta a sè stesso da quel Deputato. La volontà dei principi è stata sempre il maggiore ostacolo per il bene d Italia e nel momento in cui si discuteva la più gran legge che siasi mai proposta dal Ministero d'un Principe, un Deputato ebbe il coraggio di trovare un argomento di simil fatta! Ma il Presidente del Consiglio de' Ministri non smentì la fama d'italianissimo che il Ministero Toscano gode in Italia: Montanelli tradusse tutta l'anima sua. » Il senno italiano, egli rispose, probabilmente vorrà rispettata l'autonomia degli Stati. Ma qualora il voto di 23 milioni d'uomini, qualora una suprema necessità d Italia volessero altrimenti, qualunque locale o individuale interesse è forza che ceda, dappoichè tutto deve inchinarsi di fronte al volere della nazione, di fronte alla salute d'Italia ».

Questa tornata fu memoranda e la legge passò. E noi godiamo di questo trionfo e più che non siesi ottenuto senza lotta. L'Italia ha bisogno di veder discussi i suoi interessi ed abbattere i vieti principii de' dottrinarii. Il buon senso del nostro popolo, cosa nuova in tutta Europa, ha in breve tempo avuto la convinzione che certe idee benchè sostenute da grandi nomi o non erano attuabili o le eran mezze misure. Un'altra Italia ora sorge, un Italia giovane di vita, che guarda lo scopo e chiede i mezzi più pronti, più veri, più sicuri. Or dobbiamo sperare che il Ministero Piemontese imiti il grande atto, nè potrebbe indietreggiare. Gioberti è un Genio e i Genii sanno adattarsi alle vere, alle sode esigenze de' popoli. Di Sicilia e di Venezia non è a dubitare, chè son troppo magnanime ed eroiche. Per Napoli siam certi che la Camera de' Deputati, la qual presto dovrà aprirsi, lasciando ogni riserbo, alzerà alto la voce contro il più tristo Ministero che annoveri il mondo, e preparerà il popolo ad ottenere col

fatto i vantaggi di cui il resto d'Italia gode. Colà non deve che agire il popolo, e finchè esso tacerà, la più bella parte d'Italia sarà all'Italia estranea. E quando finalmente il barbaro tedesco sarà ricacciato con forze unite, con impeto di baionette e a furia di popolo, allora l'Italia si unificherà nella sua Costituente, che per suo motto dovrà prender la frase: L'Italia è.

SPACCIO DI PROFEZIE
IN S. GIOVANNI IN PERSICETO

Un famoso furfante in S. Giovanni in Persiceto vuol prestare anch'egli l'opera sua di cabalista ai malintenzionati di Gaeta. Pubblichiamo un brano di lettera che ci scrive un nostro amico su tal proposito sicuri di procurare ai nostri lettori un grazioso passatempo.

« È una curiosa avventura quella che mi accingo a narrarti. Tu non ignori la petulanza del maestro Pedrelli e tutti i pettegolezzi anche semi ufficiali chè sonosi fatti intorno alla profezia di Pio VIII che desso vanta di possedere intorno ai fatti di Pio IX Essendosi posto in relazione col parroco di S. Gregorio di Bologna, questi ne ha parlato al famoso marchese Persichelli di Cremona, notissimo bigotto splendido e gesuitante, il quale ne ha dato prima contezza al Card. Cadolini Vescovo di Ferrara. In conseguenza di che mercoldì scorso (17 corrente) arrivò qui in un legno di posta il marchese Persichelli con un suo famigliare e fatto ricerca del Pedrelli gli offerì molto oro, se avesse voluto cedere l'autografo della profezia Piana della quale vantavasi possessore. Il cabalista Pedrelli, asino sì ma abbastanza maligno per non lasciarsi cogliere al primo colpo di rete della stupida curiosità di coloro, rispose che quantunque miserabile non poteva apprezzare questa seducente offerta, posta a petto alla consolazione che proverebbe, deponendo egli stesso nelle sante mani del Pontifice quel suo tesoro. Per le quali parole edificatissimo il gran Pinsochero di Cremona desistè dalla prima offerta e ne fece tosto la seguente. Che il Pedrelli si recasse sub to il giovedì mattina a Bologna per ripartire subito per Ferrara ond'essere presentato all'emo Cadolini come in fatto si fece. Accolto con molta amorevolezza fu pregato di fare una copia conforme all'originale scrittura del 12 febbraro 1813 della S. M. VII da Fontainebleau di formarne un piego suggellato che per cura della prefata Eminenza sarebbe spedito a Gaeta, acciò presa colà da sua beatitudine la necessaria conoscenza di quello che può riguardarlo, fosse poi in seguito invitato a trasceriversi personalmente, e accompagnato dal raro tesoro del quale è possessore. Tutto fu eseguito a puntino come si desiderava; e per tanta compiacenza il Pedrelli fu rimunerato di cento bavare effettive, e con molti riguardi non che completamente spesato ed accompagnato jeri mattina sin qui a casa sua, con la calorosa ingiunzione di tenersi pronto ad ogni chiamata che tra non molto potrebbe arrivarvi.

Oh sì per Dio, che io voglio ridere di queste stupide buffonerie, un Pedretti noto cabalista, scroccone, barattiere e truffatore chiamato a figurare in qualche scena nuova che si vuole fare per attrapolare i gonzi se ve ne fossero. Ma grazia a Dio santissimo questa razza di giorno in giorno si perde, e ben so figurarmi se una profezia sarà più o meno efficace di un monitorio di scomunica. »

RISULTATO DELLE ELEZIONI

(Dalla Gazzetta di Roma)

ALBANO. *Votanti* N. 951, Avv. Armellini *con voti* 601 - Ferdinando Lenzi 527.

CIVITAVECCHIA. *Deputati eletti* Giuseppe Gabussi *con voti.* 2133 - Mattia Montecchi 2135.

FROSINONE. *Deputati eletti.* Pietro Sterbini *con voti* 3008 - Domenico Diamanti 2806 - Ambrogio Leggieri 2743 - Luigi Salvatori 2527 - Gio. Pietro Guglielmi 2479 - Sisto Vinciguerra 2475 - Filippo Turriziani 2440 - Luigi Marcocci 2385 - Carlo Kambo 1757 - Alessandro Angelini 1646.

SPOLETO. *Deputati eletti.* Conte Pompeo di Campello *con voti* 6677 - Girolamo Caporioni 6417 - Rinaldo Giannelli 6409 - Giovanni Pennacchi 6374 - Antonio Cansacchi 6302 - Ottavio Coletti 5809 - Filippo Sacripanti di Niccola 5529 - Paolo Pileri 5445.

TERNI *Deputati eletti.* Conte Campello *con voti* 3200 - Giannelli 3209 - Caporioni 3117 Pennacchi 3040 - Cansacchi 3037 - Colelli 3011 - Pileri 2946 - Sacripanti 2845.

PERUGIA *Risultato dello Squittinio*, *Votanti* 7825 Benaducci Francesco *voti.* 7162 - Marini Angelo 7022 - Cocchi Giuseppe 6978 - Bufalini Giuseppe 6956 - Sediari Antonio 6683 - Accursi G. Filippo 6349 - Fabretti Ariodante 6306 - Salvatori Braccio 5909 - Galeotti Federico 5680 - Cartoni Cesare 5211 - Senesi Filippo 4729 - Fantini Luigi 4503 - Monti Coriolano 4435 - Calai Enrico 3550.

FULIGNO. *Deputati eletti.* Francesco Benaducci *con voti* 2140 - Angelo Marini 2120 - Giulio Cesare Agostini 2005 - Giuseppe Cocchi 2003 - Filippo Accursi 1992 - Antonio Sediari 1944 - Francesco Dall' Ongaro 1888 - Giuseppe Bufalini 1880 - Vincenzo Loccatelli 1867 - Angelo Brizi 1761 - Raffaelle Giamboni 1390 - Ariodante Fabretti 1368 - Antonio Cesarei 1295 - Braccio Saluatori 1135 - Federico Galeotti 702 - Cesare Cartoni 519.

MACERATA *Deputati eletti.* Benedetto Zampi *con voti* 3928 - Torello Cerqueti 3739 - Luigi Montanari 3728 - Federico Bosi 3587 - Sante Palmieri 3460 - Cimone Santarelli 3252 - Patrizio Gennari 3064 - Massimino Aliè 2927 - Giulio Castiglioni 2731 - Mattia Montecchi 2699 - Antonio Tassetti 2613 - Giuseppe Cenni 2266 - Generale Garibaldi 2069 - Giulio Govoni 2002 - Luigi Masi 1947 - Corrado Politi 1873.

FERMO *Deputati eletti.* Tornaboni Dott. Filippo *con voti* 1406 - Laurantoni Niccola 1283 - Salvatori Dott. Gio. Francesco 1056 - Minnucci Pietro 626 - Gennari Patrizio 576 - Monti Benedetto 566 - Prosperi Giacomo 557 - Trevisani Giuseppe Ignazio 529.

ASCOLI *Deputati eletti* Antonio Tranquilli *con voti* 772 - Filippo Panichi 757 - Augusto Vecchi 846 - Secondo Moretti 1058 - Annibale Sfoaza 584 - Gio. Antonio Laudi 704.

BOLOGNA *25 gennaro.*

La votazione è compiuta. Le schede di alcuni Collegi sono ancora in ispoglio; ma la Commissione Elettorale di Bologna conta a quest' ora con sicurezza n. 17,000 voti circa, avvertendo che tre Distretti non hanno inviati per anco i loro atti.

NOTIZIE

ROMA *26 gennaio.*

DECRETO

LA COMMISSIONE PROVVISORIA PER LO STATO ROMANO

Considerando che la navigazione delle Coste, ossia piccolo Cabotaggio, viene generalmente riservato ai Legni delle rispettive Marinerie, e che perciò non può non riuscire di gravissimo danno alla nostra Marineria Mercantile il concorso delle altre nell'esercizio del piccolo Cabotaggio.

Considerando, che la libertà del Commercio non può applicarsi in quel senso assoluto ed illimitato; con cui viene ammessa come principio, finchè un' armonica reciprocanza non verrà stabilita nel dritto publico commerciale delle Nazioni, o finchè non avrà conclusa fra i varii stati d'Italia una alleanza commerciale, o non verrà ad effetto il più giusto e il più splendido voto della Nazione Italiana, cioè quella unione, che darà anche alla sua Marineria una sola bandiera.

Considerando, che se il concorso delle altre Marinerie era ammissibile finchè la nostrale fu insufficiente ai bisogni del Commercio, ora però che la forza della Marineria Mercantile dello Stato Romano è aumentata può essa bastare ai bisogni di quella parte di Commercio, cui serve la navigazione delle Coste e dei Fiumi, e che perciò per la esclusione di altri Bastimenti del piccolo Cabotaggio, mentre non avrà a risentir danno il Commercio, potrà derivare l'ulteriore incremento della nostra Marineria Mercantile.

Sulla proposta del Ministro del Commercio, Industria, Agricoltura, e Belle Arti,

Vista l'urgenza:

DECRETA

La navigazione delle Coste Marittime, e dei Fiumi dello Stato Romano, ossia il piccolo Cabotaggio viene d'ora in poi riservato esclusivamente in favore della Marineria dello Stato, e non vi saranno ammessi fuorchè i Legni di quegli altri Stati, presso i quali goda la nostra Marineria un egual privilegio in forza di un trattato.

I Contratti di noleggio stipolati prima di questo Decreto avranno compimento a favore dei Bastimenti delle altre Marine, purchè nel termine di quindici giorni da oggi vengano dichiarati e giustificati presso la Camera di Commercio, sotto la di cui giurisdizione si trova il Porto d'imbarco.

Non sono affatto compresi nella presente Disposizione le navigazioni a lungo corso, e a gran corso, nè tutto ciò che riguardi diritto di tonnellaggio, ancoraggio, e cordaggio, e qualunque a'tro non compreso nel titolo di piccolo Cabotagio, dovendo per tuttociò che non viene compreso sotto questo titolo continuare ad avere pieno effetto le leggi, e i trattati esistenti.

I Capitani, e i Commissarj addetti al Comando, e Polizia de' Porti dello Stato Romano, e tutte le Autorità competenti hanno l'incarico della esecuzione del presente Decreto.

Roma li 23 Gennaro 1849

C, E. Muzzarelli - C. Armellini - F. Galeotti - L. Mariani - G. Sterbini - P. Campello.

F. Cerruti Segretario del Consiglio de' Ministri.

DECRETO
SUL MODO DI ESIGERE LA DATIVA REALE

La Commissione Provvisoria di Governo dello Stato Romano.

Visti i reclami delle popolazioni sul modo col quale viene esatta la Dativa Reale.

Considerando, che ogni libero, filantropo, e ben regolato governo debba provvedere, che l'esigenza dei Tributi sia dolce, economica, e regolata da norme invariabili.

Considerando, che ciò non può ottenersi dove la legge non provveda alla mala interpretazione, ed agli abusi.

Considerando, che uno dei mezzi per cui sonosi rese più facili, e più impunite le concussioni, è stato quello di avere emancipata questa esigenza dalla vigilanza de'Magistrati locali.

Considerando essere urgente di provvedere a questo disordine, che più grave è riuscito sin quì alla classe indigente, colla promulgazione di apposita legge, e tariffa;

Sulla richiesta del Ministro delle Finanze ha decretato, e decreta quanto segue.

Art. 1. Dentro il mese di gennaro di ciascun anno gli Amministratori della Dativa Reale spediranno alle singole Magistrature Comunali le consuete pagelle per tutti i contribuenti domiciliati nel Comune, indicanti così la imposta totale dell' Esercizio, come le rate nelle quali sono divisi i pagamenti.

Art. 2. Le Magistrature inviteranno immediatamente con apposito affisso, o col mezzo del pubblico banditore gli abitanti a ritirarle dalla Segreteria Comunale, che all'uopo sarà aperta in ore destinate.

Art. 3. Gli Amministratori, ed Esattori preverranno le Comuni del loro accesso per la esigenza con avviso precedente almeno di otto giorni.

Art. 4. Nel giorno destinato gli Amministratori ed Esattori si recheranno nel Comune, e vi si tratterranno per il tempo prescritto dalle Leggi in vigore, ricevendo i pagamenti nel locale che gli verrà dal Municipio assegnato:

Art. 5. Il Capo della Magistratura ha diritto di esser presente alla esigenza personalmente, o per mezzo di suo rappresentante, oltre di che ciascun Contribuente può, se lo crede, farsi assistere nel pagamento da persona di sua fiducia.

Art. 6. I pagamenti saranno attergati sul Ruolo originale presente la parte pagante, cui verrà rilasciata bolletta di ricevuta, staccandola da un registro a Matrice in istampa.

Art. 7. Sia nel luogo di esigenza, sia al domicilio dell'Esattore non potrà questi ricusarsi, sotto qualunque pretesto, di ricevere pagamenti in conto, qualunque possa essere il titolo del debito, e la sua scadenza, ed ancorchè fossero stati già consegnati ai Cursori i Mandati per la esecuzione.

Art. 8. Nel partire da ciascun Comune l'Esattore ritirerà dalla Magistratura un documento, dal quale risulti la pubblicazione dell'Avviso preventivo, di cui all'art. 3, l'accesso seguito, ed il tempo legale della permanenza, poichè senza la prova del medesimo non potrà aver luogo la percezione delle multe, nè gli atti di procedura, come negli Articoli seguenti.

Art. 9. Nel mese di gennaro di ciascun anno gli Amministratori depositeranno presso i Cancellieri del Censo i Ruoli de' Contribuenti dell'Esercizio antecedente, ed i bollettarii tanto degli Esattori, che de'Cursori, ed esibiranno ai Cancellieri stessi l' Estratto dei debitori residuali, ritirandolo con certificato del Cancelliere, d'averli verificati in regola.

Questo estratto servirà per la esigenza in luogo de' Ruoli.

Art. 10. La Computisteria Generale non spedirà agli Amministratori il Mandato di pagamento per la provvisione del secondo semestre, se non gli verrà esibita la dichiarazione del Cancelliere del Censo di aver ricevuto i Ruoli e Bollettari.

Art. 11. I Cancellieri del Censo hanno diritto di visitare ogni volta che credono i Ruoli, ed i Bollettari per conoscere se la esigenza procede regolarmente, e per verificare i reclami che gli potessero essere avanzati dai contribuenti.

Art. 12. Quando sussista un qualche abuso o sconcerto, il Cancelliere del Censo curerà, che sia immediatamente provveduto, non senza dare immediato avviso al Ministero delle Finanze per le misure definitive.

Art. 13. Ricevuti i Ruoli, e Bollettari, i Cancellieri Censuari procederanno alla verificazione, e nel mese di Aprile di ciascun anno spediranno al ministero delle Finanze dettagliato rapporto su quanto avessero rilevato.

Art. 14. Sarà perento qualunque dirito, od azione degli Amministratori contro i contribuenti dopo tre anni dal giorno della consegna de' Ruoli. Per gli arretrati a tutto l' anno 1848 questo termine decorre dal 1 gennaro 1849.

Tale disposizione non deroga alla legge sulla durata del privilegio della Manoregia, che sarà sempre limitato a sei mesi.

Dei Cursori e delle Procedure.

Art. 15. I Cursori per la esigenza della Dativa sono nominati a proposta degli Amministratori che ne sono responsabili innanzi al Governo, e verso i Contribuenti.

Art. 16. Gli Amministratori dovranno indicare officialmente a ciascuna Magistratura Municipale i Cursori da essi destinati all'esercizio nella provincia, accennando il numero, e la data della

nomina; avvertiranno altresì della remozione o traslocamento dei Cursori stessi.

Art. 17. In ogni Segreteria Comunale sarà affissa la nota dei Cursori esercenti nella Provincia per norma de' Magistrati e della popolazione.

Art. 18. I Cursori devono servirsi per la esigenza di Bollettari in istampa a Matrice, e debbono notarvi i titoli delle somme ricevute, e i diversi atti sui quali gli furono pagati gli emolumenti, distintamente e separatamente senza abbreviature, e viziature.

Art. 19. È vietato espressamente ai Cursori, ed egualmente agli Esattori di rilasciar ricevuta in altro modo che in Bollette, neppure sotto lo specioso pretesto di deposito in conto volontariamente fatto dal Contribuente. La trasgressione di questo Articolo si riterrà come tentata concussione, e come tale criminalmente punita.

Art. 20. I Cursori appena rientrati in residenza consegneranno i Bollettarj consunti all' Esattore, il quale atterghera immediatamente sui Ruoli le somme esatte, e verificherà se il Cursore abbia abusato nelle percezioni, obbligandolo alla immediata restituzione alle parti gravate, sotto la sua più stretta responsabilità.

Art. 21. È espressamente vietata qualunque convenzione, o divisione di emolumenti fra Cursori, ed Amministratori, Esattori o Commessi. Quelle che potessero esistere, quelle che si facessero in progresso sono nulle di pieno diritto. I Cursori potrebbero ripetere le loro mercedi, ed i Contraenti sarebbero sottoposti all'azione delle leggi Criminali come complici di tentata concussione.

Art. 22. Scaduto il termine del pagamento l'Amministratore, o suo Rappresentante esibirà al Capo della Magistratura due note dei Debitori morosi. La prima resterà nella Segreteria Comunale: *la seconda in forma d'intimazione di Mano Regia verrà affissa* nella pubblica piazza, dopochè il Capo stesso del Municipio vi avrà apposto il suo visto coll'invito agl'intimati di presentare nel termine legale i loro reclami giustificati.

Art. 23. Queste note conterranno i debitori di qualunque somma, e saranno esenti da bollo.

Art. 24 Decorsi cinque giorni dalla intimazione, l'Amministratore, e suo rappresentante esibirà una copia della nota affissa colla relazione del Cursore al Governatore del Capo luogo, il quale, qualunque sia la somma complessiva di tutta la nota, vi apporrà *gratis* il « *Visto per la esecuzione* » che terrà luogo di mandato di Mano Regia.

Art. 25. Non potrà il Governatore accordare questo *Visto* se contestualmente l'Esattore, o suo Rappresentante non produca nella Cancelleria senza alcun emolumento, il documento di essersi presentato e trattenu'o per la esigenza a forma dell'Art. 8.

Art. 26. I Cursori accedendo ne'Comuni per la esecuzione presenteranno il *Mandato* al Capo della Magistratnra, il quale vi apporrà il « *Visto senza reclami* »

Art. 27. Se nel termine decorso dall'affissione si fossero presentati reclami concernenti le somme o le persone, il Megistrato ne procurerà la correzione in contradittorio fra il Cursore, e la parte gravata. Laddove ciò non riuscisse, il Magistrato noterà nel suo Visto a piè del Mandato i reclami, e li rimetterà al Governatore del Circondario *che è autorizzato a decidere economicamente* sentito l'Esattore, ed il Cursore, e dando comunicazione del risultato al Magittrato dentro cinque giorni dal ricevimento. Nell'istesso modo ogni reclamo per eccessività di tassa di spese fra il contribuente ed il Cursore sarà deciso economicamente dal Governatore del Circondario.

Art. 28. Il Cursore non potrà procedere alla esecuzione, se prima non siasi presentato al domicilio del Debitore o del suo Rappresentante, senza ottenerne il pagamento. Quando esso voglia pagarlo ha diritto di farsi assistere da persona di sua fiducia.

Art. 29. Il Cursore non potrà servirsi della forza armata senza il permesso della Autorità Governativa o Municipale, le quali non potranno ricusarlo quando gli consti che il Debitore si è ricusato agli atti esecutorj.

Art. 30. È vietato di oppignorare gli attrezzi necessarj all'esercizio dell' Agricoltura e delle arti, il letto, gli abbigliamenti di proprietà delle Donne, e l' unico vaso che la famiglia del Debitore *avesse per cuocere il cibo.*

Art. 31. Il Cursore non potrà entrare nelle Camere ove esistano malati, o donne in letto, potrà entrarvi però dopo un ora dalla sua presentazione, se queste non sieno levate, o se un certificato del Professor sanitario locale non lo assicuri dell' esistenza dei malati.

Art. 32. Gli oggetti oppignorati dovranno essere immediatamente consegnati al Depositario locale, a meno che non si stabilisca, con assenso del Cursore un Depositario convenzionale.

Art. 33. La esecuzione sui frutti pendenti non potrà aver luogo per le somme al di sotto di un Scudo, e per le somme superiori non potrà seguire più di quindici giorni prima dalla loro maturità, e lorchè si abbia quasi certezza che il frutto medesimo sia sufficiente al pagamento prima del debito verso l' Erario, e poi delle spese.

Art. 34. Un solo custode sarà apposto a ciascun fondo. Quando non esista nel luogo persona idonea, allora solamente si commetterà la custodia alla pubblica forza.

Art. 35. Se il Custode, o Custodi stessi verranno destinati a vigilare sopra più frutti pendenti, la mercede giornaliera sarà una divisa fra tutti i Debitori.

Art. 36. Giunto il frutto a maturità, il depositario locale procederà di officio alla raccolta del medesimo, ed al suo trasporto in Depositeria. Il Depositario non potrà ricusarsi che, colle debite cautele, e sempre sotto la sua responsabilità, il Debitore eseguisca personalmente, od a sue spese la medesima raccolta e trasporto.

Art. 37. È abolita qualunque mercede ai Testimoni dell' esecuzione. Il Cursore inviterà ad assisterlo due Individui i più prossimi. Quando si ricusino egli ne farà menzione nel Verbale.

Art. 38. Cinque giorni prima che segua la Vendita dovranno essere affissi gli avvisi nella pubblica piazza, e alla porta del domicilio del Debitore, cioè che terrà luogo di notifica.

Art. 39. La vendita de' Beni mobili non potrà seguire che dieci giorni dopo la esecuzione, e quella degl' immobili quindici giorni dopo.

Art. 40. Nei casi in cui occorra la stima del Perito verrà questo nominato dal Giudice Municipale, o dal Governatore del Circondario dietro semplice memoria.

Art. 41. Si ometterà questo Atto quando il Cursore, e la parte oppignorata convengano nel prezzo, o nell' individuo che deve apprezzare.

Art. 42. La vendita seguirà nella pubblica Piazza del luogo di domicilio del Debitore, e l' Atto sarà steso dal Cursore presente il Depositario, ed il Giudice Municipale, o in assenza di questi il Segretario Comunale. Al Giudice o Segretario non spetta alcun emolumento.

Art. 43. In mancanza di offerta avrà luogo l' aggiudicazione a forma di Legge con le norme, e ne' modi prescritti dagl' Articoli precedenti.

Art. 44. Tutti gli Atti di procedura, e documenti relativi per la esigenza della Dativa Reale sono esenti dal Bollo e Registro, meno i Verbali di Vendita, e di aggiudicazione d' immobili soggetti all' una od altre formalità.

45. Tutti gli Atti saranno prodotti nella Cancelleria del Capo luogo dopo esaurita la procedura, e senza verun pagamento di diritti, od emolumenti.

46. Una sola procedura avrà luogo, ed una sola spesa per tutti gli Articoli dovuti dall' istesso Contribuente, nei Ruoli del medesimo Distretto di esigenza, qualunque siano le scadenze di cui è Debitore, ed i titoli del suo Debito.

Art. 47. Non potrà procedersi contro i Debitori di Dativa fino a scudo uno, se non alla scadenza del quinto bimestre, e per quelli fino a scudi Tre si procederà per metà alla scadenza del terzo bimestre, e per l'altra alla scadenza del quinto.

48. È abolito qualunque diritto di Diaria. I Cursori non potranno percepire altri emolumenti che quelli indicati, e stabiliti nella seguente tariffa.

Art. 49. In tutto ciò che non si oppone al presente decreto si osserveranno le disposizioni delle Leggi, e Regolamenti attualmente in vigore.

Art. 50. Il presente decreto sarà estensivo a tutte le altre Tasse Governative, ed avrà esecuzione ed effetto dopo otto giorni dalla sua pubblicazione.

(*Segue la Tariffa degli emolumenti de'Cursori per gli Atti contro i debitori di Dativa Reale.*)

CORNETO *24 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Fatto noto precedentemente il felice successo delle votazioni per tutto lo stato, è ora a parer nostro debito sacro rendere palese coloro che l'avversarono, inceppando con ogni arte lo slancio di un popolo generoso, e noi pei primi ne porgeremo lo esempio.

Mentre tutta la provincia di Civitavecchia dava prova luminosa di retto spirito patrio, e caldo amor Nazionale correndo in gran numero a dare i loro voti per la elezione dei due deputati all' Assemblea Costituente, Corneto soltanto mostravasi da meno delle città sorelle, non però per volontà propria, ma per soverchiante prepotenza dei tirannelli che vi han possesso, e del clero che ignorante in gran copia vi formicola.

La Magistratura Capo della quale è il sig. Domenico Boccanera, ricusò prender parte a tutto ciò che potevasi riferire alle votazioni.

Il governatore egualmente, uomo inetto sotto ogni rapporto non potè colle sue scarse forze superare l'ostacolo che la sua dappochezza mostravagli insormontabile, e si dimise.

Dall'ottimo Preside di Civitavecchia fu creato all' uopo un Comitato Elettorale ma con qual frutto poteva esso agire, se tutti i *Magnati*, meno due fratelli, seguirono non solo l'esempio vituperevole del Municipio, ma fecero a gara per vieppiù inceppare le votazioni, facendo circolare un foglio di sottoscrizioni per obbligarsi a non votare, e vietando ai loro dipendenti di concorrere col voto al grande atto, sotto pena di essere scacciati dal servizio?...

Si può immaginare agevolmente quale effetto abbia potuto produrre questa minaccia in un paese, la cui maggior parte dipende dagli otto o dieci signorazzi che più del secolo del feudalismo mostransi ligii, che dell'attuale, di libertà, fraternità, ed eguaglianza; onde si vidde che di ben 4000 abitanti non fu possibile mettere insieme più di 241 voti compresi quelli degli intervenuti dagli appodiati paesi di Montalto, e Monteromano, non che quelli della non poca truppa posta a guardia dei condannati alle prossime saline.

Tra coloro che contrariarono la votazione va eminentemente distinto il Prete direttore dell'Ergastolo, che vietò ai soldati che ne sono a guardia di prendervi parte, ed espose quei mal'arrivati ad essere dai superiori in Civitavecchia richiamati, e puniti.

Alle mene dei tristi signori non omise accoppiarsi il clero numeroso, ignorante, e fatto ardito dalla presenza del card. Clarelli, mentre il Vescovo di Rieti inaugurava col suo voto quest'atto irriprovevole, e mentre Roma era testimone che numerosi i veri seguaci del Cristo prendevanò parte a questa votazione, i Preti di Corneto mostrano che la legge evangelica tanto s'interpreta per essi nel vero senso del Redentore, quanto a prestar mano, allorchè loro garbi, ad iniqui raggiri indegni in un cittadino, vituperandi nel sacerdozio.

Qual triste spettacolo abbia offerto anche porzione della guardia civica, sempre non per sua volontà, ma per altrui raggiro, ed impulso, è cosa che spezza il cuore. Un capitano assieme ad altri ufficiati che con mire ostili servirono, fuggì alcuni giorni innanzi sulla limitrofa Toscana.

Altri civici per ingiunzioni di zelantissimi sacerdoti loro parenti, e dai quali ripetono la sussistenza hanno in tal solenne momento disertato il loro posto, vituperata la loro uniforme dando le spalle alla patria, e ritirandosi per le adiacenti campagne. Maledizione non sui traviati perchè illusi, o violentati, ma su coloro che tradendo la bontà del Dio che li favorì sollevandoli dal fango della miseria profittano della loro posizione per frastornare i ben pensanti, e violentare turpemente le coscienze.

Così progrediscono la civiltà, e le libere istituzioni nelle antiche mura di Corneto, ove un tempo anime grandi diedero prove luminosissime d'ogni virtù cittadina, ed ove a tempi nostri pochi coltivatori di terra, che si nomano Patrizi, per dovizie (Dio sa come ammassate) esercitano sopra il misero popolo una tirannide senza esempio.

Stolti! non s' avveggono essi che ritardare lo sviluppo del popolo, e il corso al trionfo nazionale non serve che per maggiormente infamarsi, e rendere più brillante il giorno non lontano della vittoria?

SPOLETO

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il dì 23 allo sparo di 9 colpi di cannone e d' altri spari furono pubblicati i nomi dei deputati per la Costituente di questa provincia.

FORLI'

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Il giorno 21 corr., giorno stabilito alla nomina dei rappresentanti per la Costituente, la guardia civica della città di Forlì si raccolse sotto le armi in numero di circa 700 individui ad oggetto di tutelare la quiete pubblica e vi stette per tutto il tempo dell'offerta delle schede e dello scrutinio, le quali operazioni andarono con perfetta regola e tranquillità.

BOLOGNA *23 gennaio*

Ieri, ad un'ora dopo il mezzodì, spirava la proroga intimata, a termini del Regolamento, dalla commissione Elettorale alla presentazione delle schede contenenti i voti per eleggere i Membri da inviare all'assemblea Costituente Romana pei cinque Collegi della Città di Bologna e suoi Appodiati. Compiuto l'appello nominale, le singole commissioni di Collegio, in seduta permanente, incominciarono tosto l'operazione dello spoglio delle schede da cui risulteranno i nomi eletti dalla pluralità dei votanti.

(*Gazz. di Bol.*)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO *21 gennaio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi si è fatta quì la publica ed universale votazione per la Costituente All'un'ora pom. i votanti erano 1127; a quale numero siasi arrivato alla chiusura non posso dirtelo, perchè come ben sai non esco di casa che tardi, ed allora avrò chiuso la presente. All'alba le artiglierie solennizzavano questo giorno, e così si fa ora che annotta. La banda militare rallegra il popolo.

LIVORNO *23 gennaio*

IL CIRCOLO NAZIONALE DI LIVORNO

In seguito dell'attuazione della COSTITUENTE ITALIANA per parte del Governo Toscano, e del Decreto Sovrano in proposito.

Facendosi *interpetre dei voti del Popolo di Livorno* che vuol festeggiato un tanto avvenimento, rende noto come in questo stesso giorno avrà luogo nella nostra Cattedrale il TE DEUM alle ore 1 pom.

A tale oggetto tutti i rappresentanti delle Associazioni Popolari della città, muovendo alle ore 12 dai Locali di loro residenza, con tamburi, Bandiere e seguito del Popolo che ai loro compartimenti appartiene, si dirigeranno sulla Piazza del Voltone, donde tutto il Corteggio muoverà verso la Cattedrale.

Si spera che le due bande musicali e la fanfara correderanno senz' altro invito la festa, e si ha fiducia che la Guardia Nazionale monturata, come pure tutte le Autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari concorreranno a render più bella e dignitosa la funzione, con la quale si rendono grazie all'eterno che la nostra era nazionale è faustamente iniziata.

VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Dal Circolo Nazionale questo dì 23 gennaio 1849.

Ant. Mangini Presidente.

R. Magnaini Segretario.

TORINO *20 Gennaio.*

È creata sotto la dipendenza del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni una Commissione con incarico di preparare un nuovo progetto di legge intorno alla Guardia nazionale. *(Gazz. Piem.)*

Leggiamo *nella Concordia*

A noi consta che l'armata austriaca che pesa come incubo sulla Lombardia, sul Veneto e sui Ducati consta di 84/m. uomini, compresi i malati che sommano a 20/m. circa. Qui sotto stampiamo la distinta delle forze suddette nelle seguenti città lombarde. Compiremo il quadro un'altra volta. Attestiamo che queste cifre sono di sorgente veracissima.

IN BRESCIA

Il reggimento Haynau di tre battaglioni di sei compagnie cad. (se fosse al completo)	N.	3000
N. 2 battaglioni di Cacciatori	»	1800
» 2 divisioni di cavalleria leggiera di due squadroni ciascuna	»	500
» 1 Compagnia di Pontonieri con 14 barche	»	150
	N.	5450

Fuori di Porta Torrelunga in un recinto trovansi n. 36 pezzi d'artiglieria colle rispettive munizioni, e sul forte del Castello n. 15 cannoni disposti verso la città,

NB. Dal Castello si è praticata recentemente una strada, parte sotterranea e parte no, per sortire dal forte senza entrare in città.

Oltre al barone Haynau sono in Brescia altri tre generali.

Un magazzino di viveri nel forte del Castello, ed un altro di solo pane in Cont. S. Francesco.

Il Colle posto a sinistra, fuori di Porta Torrelunga, cui Griffini aveva incominciato a fortificare, venne ora dagli Austriaci ulteriormente munito e presidiato; da questo Colle resta guardato il recinto, dove trovansi i 36 cannoni di cui sopra.

IN BERGAMO

Reggimento polacchi e Francesco Carlo	N.	3000
Cavalleria Dragoni	»	200
Cacciatori, arrivati il giorno 10 corrente che devono partire per Milano	»	300
	N.	3500

Cavalli per carriaggi e cannoni n. 400.

Cannoni n. 12.

Polveriera vicino al cimitero di Borgo Santa Caterina.

Magazzino principale per munizioni da bocca e da fuoco in Santa Maria.

Generale comandante, conte Taxis.

IN CREMA

Fanteria Fürzterwerter, n. 4 compagnie	N.	600
Treno, n. 4 divisioni da 90 uomini cad.	»	360
Una Compagnia di Cannonieri	»	140
Racchettisti	»	50
Bombardieri	»	80
Pontonieri	»	25
	N.	1255

Fuori di Porta Ombriana, n. 3 batterie, circa 50 carri di racchette e 200 di munizioni. Questa cifra alcun tempo fa era di 500, per cui si vede essere questo parco diminuito più della metà.

Fuori della detta Porta esiste la Polveriera.

Intorno a Crema si vocifera che debbasi formare un vasto accampamento dove, appena che sarà formato, dovrà ritirarsi l'esercito.

IN MILANO	N.	1800

Si aspettano i dettagli circa le specie di truppa, artiglieria e magazzini.

In Milano poi si trovano n. 20 generali, compreso Radetzky, dei quali abbiamo i nomi e gli alloggi.

Sulla linea di frontiera da Magenta a Pavia compresa la truppa stanziata in queste città	»	4300

Possediamo i dettagli della distribuzione di tale forza, della qualità della truppe e dell'artiglieria *di cui è fornita.*

Si aspettano le notizie delle forze che si trovano in Lodi, sulla frontiera da Pavia a Piacenza, ed in Piacenza.

Nell'interno delle provincie lombarde, cioè nei villaggi e persino nei grossi borghi di Treviglio, Romano, Cassano, Melegnano, Sant'Angelo, ecc. non esiste truppa di sorta.

I monti del Bergamasco sono popolati di disertori Italiani, per cui pensasi ora dagli Austriaci a cambiare di guarnigione i reggimenti italiani.

A Brescia, Bergamo, Lodi e persino a Milano, si fa maliziosamente correre voce che gli emigrati lombardi in Piemonte sono pessimamente trattati, sicchè molti che hanno preso servizio nelle truppe si trovano costretti a disertare e passare in Francia; è necessario smentire quanto prima la falsa voce coi bollettini.

Nell'imminenza dell'ingresso in Lombardia dell'armata Piemontese gioverà moltissimo a rendere più vigorosa e generale l'insurrezione, massime nel Bergamasco, Bresciano e Comasco pubblicare che tutto quello che verrà predato agli Austriaci resterà proprietà degli insorti, salve le armi, le munizioni e gli oggetti d'abbigliamento militare, pei quali dovranno stabilirsi premii determinati da darsi all'atto della consegna alle autorità, a chi li avrà predati.

Su di ciò potrà essere sentito l'emigrato nobile Angelo Avecoldi, già podestà di Brescia, alloggiato in casa del generale Guzzetti in Alessandria.

Riassunto delle truppe

In Brescia e fuori	N.	5450
Bergamo	»	3500
Crema	»	1255
Milano	»	18000
Pavia, compresa la frontiera sino a Magenta	»	4300
Totale	N.	32505

GENOVA *22 Gennaio.*

Ieri mattina il Ministro Buffa passò in rivista la civica cavalleria sulla spianata del Bisagno.

Il Buffa attende con perseveranza all'organizzazione della Guardia nazionale, la quale fu sin qui assai trascurata. Noi speriamo che il Ministro, zelante ed energico com'è, riuscirà finalmente a ben ordinare questa forza cittadina, la quale è guarentigia e scudo delle nostre libertà. *(Pens. Italiano.)*

CASTEGGIO *19 gennaro*

Questa mattina avea ricevuto da buona fonte che da Milano erano partiti 9 mila uomini di truppa, 3 mila per la via di Brescia e 6 mila alla volta di Piacenza, ma per via insolita, onde nascondere dove fossero diretti.

In questo momento sono accertato da persona autorevole, sicura, che questa mattina giunse a Pavia lettera da Venezia, la quale assicura che Welden ha scritto a Radetzky di portarsi immediatamente con tutte le forze disponibili e con molta artiglieria sopra Venezia onde prendere questa città, non potendosi altrimenti accomodare le cose d'Italia se non colla presa di Venezia. Questa notizia è in pieno rapporto colla partenza certissima dei 9 mila uomini da Milano collo stesso Radetzky e colla pubblicazione del proclama di cui le scrissi ieri. *(Concordia.)*

MANTOVA

La Congregazione provinciale si è rifiutata di eleggere il deputato a Kremsier. — Questo buon risultato non era atteso, stantechè tutti i migliori fra i Mantovani sono all'estero. *(Riforma.)*

Francia

PARIGI *17 Gennaio*

Leggesi nel *National*: Una spedizione si prepara a Tolone e dicesi francamente che essa deve essere diretta sulle coste d'Italia. L'Assemblea giudicherà senza dubbio utile d'interpellare il ministero su tale oggetto. Trattasi, di fatti, di sapere se le truppe di sbarco che porta la flotta sono destinate ad agire collo scopo di mantenere contro gli Austriaci il principio della neutralità del territorio romano oppure se si inviano a recar soccorso al Papa, onde ristabilirlo contro il voto del suo popolo, sul suo trono temporale.

Delle spiegazioni pronte e categoriche sono divenute necessarie; ed in mancanza dell'assemblea, noi inviteremo gli organi del governo a somministrare al paese gli schiarimenti che egli è in diritto d'esigere.

== Un ministro, dice la *Correspondance* di Parigi, smentiva ieri la voce che aveva interpretato per una spedizione a favore del Papa i preparativi marittimi degli scorsi giorni.

Al dire del sig. Tracy, gli ordini dati a Tolone, non avevano altro scopo che di verificare i mezzi cui presenta la flotta, in caso di urgente bisogno. Da un'altra parte si assicurava oggi all'aprirsi della seduta che se il ministero non rivelava ancora lo scopo reale degli armamenti ordinati, si è perchè non aveva per anche consultata l'Assemblea sulla loro convenienza. Si dovrebbero fare quanto prima comunicazioni a questo proposito.

TOLONE *18 Gennaio*

Non si nota che pochissimo movimento in Rada.

La flottiglia dei bastimenti a vapore, formata in questi ultimi giorni, e che è evidentemente destinata a trasportare delle truppe in Italia, non ha fatto alcun movimento. Essa aspetta l'ordine di partenza. *(Sentinelle.)*

Svizzera

LUGANO *21 Gennaio*

Ieri passò da Lugano per Milano il primo trasporto delle reclute al servizio di Napoli, il cui deposito è ad Altorf. Erano 25 uomini, i quali dicevano che altri dieci o quindici erano disertati lungo il viaggio. Quel trasporto s'incontrò, sul Monte Ceneri, con qualche emigrato italiano degli ultimi che subiscono il fiero decreto d'espulsione. Quanta eloquenza in quell'incontro! Da una parte Italiani che, dopo di essere fuggiti dall'oppressione e dalla crudeltà austriaca, sono cacciati dalla terra libera della Svizzera: dall'altra liberi Svizzeri venduti come pecore che vanno a soffocare la libertà d'Italia, e ad uccidere, all'uopo, donne, vecchi e fanciulli da farne pasto a un re crudele. *(Republicano.)*

Germania

VIENNA *16 Gennaro*

La *Gazz. di Vienna* d'oggi porta due bollettini dell'armata; il primo contiene un rapporto dettagliato delle operazioni dell'armata dalla occupazione di Raab sino a Buda Pest; altro (il 15.) ha la relazione di diversi parziali fatti d'armi, fra i quali il più importante è quello col gen. Bem. Questi dopo l'occupazione di Klausenburg, donde avea respinto il comandante *Urban*, che si era ritirato verso la Bukovina, avea tentato d'inoltrarsi da Czernovitz verso il Nord, ma incontratosi nei corpi riuniti di *Urban* e del gen. *Malchowsky era stato battuto.*

— Il Supplemento della Gazzetta del 16 ha da *Debreczin* in data 12. corr. l'arrivo di Kossuth in quella città e che una parte della popolazione gli andò incontro con grandi *Eljen.* (Si noti che tanto la città quanto tutto quel tratto di paese all'intorno son popolati da soli Magiari.)

— Una lettera di un giovine che sta al servizio di Metternich, scritta da Londra ad un suo amico di Grätz, annunzia che il principe pensa di ritornare nel mese di febbraio nei suoi beni di Boemia (!), se per quell'epoca la quiete sarà solidamente ristabilita in Austria (!).

Il Danubio presenta oggi il più sublime spettacolo. Il soffio gelato dell'Aquilone aveva arrestato il corso alle sue onde, lo aveva caricato di catene di ghiaccio, ed il maestoso fiume se ne stava depresso ed immoto. Sembrava che il sangue fosse sparito dalla prima arteria dell'Europa, sembrava che il veicolo massimo tra Occidente ed Oriente avesse cessato d'esistere. Ma bastarono due *giorni di tiepido vento australe, ed il poderoso fiume rammentò* che l'antico suo vigore non è ancor morto. Scosso d'un sol tratto il suo gelido giogo, fischiando e muggendo e sbuffando superò le sponde e riprese il corso più celere che mai, quasi a riguadagnare il tempo perduto; ed alberi sradicati e navigli sfracelati, e ruderi di case e cadaveri d'animali seco travolve, e le masse di ghiaccio che duramente l'opprimevano trascina sul dorso potente, e contro le arcate dei ponti le riduce in mille frantumi. Quale salutare lezione per i potenti della terra sarebbe una passeggiata sulle rive del Danubio!

Queste riflessioni mi suggeriva stamattina l'aspetto solenne del fiume gonfio e rapido. Più tardi però la scena si fece ben più triste, poichè gli ammassi di ghiaccio trasportati con incredibile rapidità si arrestarono nelle ragioni inferiori, e l'acqua arrenata nel suo corso cercò le uscite laterali, ed inondò già molta parte dei sobborghi bassi e le strade più basse della città. Lo sgraziato sobborgo Leopoldstadt, che tanto ebbe a soffrire dal bombardamento, *dall'incendio e dal saccheggio, è quello che soffre più* degli altri anche dall'acqua. Nelle strade vi girano le navicelle a portare soccorso, ma sarà rilevante il guasto delle merci nelle botteghe e nei magazzini, poichè la crescenza dell'acqua fu inaspettata, e non si ebbe neppure il tempo di darne avviso coi colpi d'allarme, com'era costume in queste occasioni. Giova però sperare che l'acqua riprenda tra brev'ora il suo corso, e non giunga a perforare l'argine maggiore, chè allora il danno sarebbe incalcolabile.

Oggi circola di bel nuovo la diceria di disordini scoppiati a Praga. Si vuole che gli studenti inaspriti per lo scioglimento della legione accademica abbiano assaltato l'arsenale e siano riusciti a riprendere le armi. Se la piena del Danubio giunge a guastare il ponte della *strada ferrata*, il che non è *improbabile*, avremo forse ad attendere molti giorni prima di sentire confermata o smentita questa voce.

Della guerra d'Ungheria fu oggi pubblicato il decimo quinto bollettino, che si legge nella Gazzetta di Vienna. Sembra realmente che il generale Bem sia stato battuto nella Bukowina. È rimarchevole che nel disarmo generale della Galizia, furono lasciate le armi alla leva in massa dei contadini, perchè si oppongono ai tentativi rivoluzionari che potrebbero fare i nobili; così dice il bollettino, e non sarebbe strano che vedessimo rinnovarsi nel 1849 i massacri del 1846.

4. pom. L'acqua ruppe il ponte della strada ferrata, come si prevedeva; la circolazione è impossibile. *(Gazz. di T.)*

Articolo Comunicato

CAGLI

La Magistratura della Città di Cagli, colla calma serena di chi è conscio della propria onoratezza, pubblicamente risponde alla protesta, che il Circolo popolare Cagliese nell'adunanza del 19 faceva, e in data dei 24 Gennaio inseriva nel Contemporaneo. Chè la medesima non intese mai opporsi alla convocazione della Costituente, e se domandò al preside della provincia che una apposita commissione regolasse il Collegio Elettorale nella città nostra, non fece che valersi di un ordine di Governo, che seguire l'esempio di altre Magistrature, che godere della libertà stessa conceduta dai tempi. Nè con ciò ritardava, che anzi accelerava la cosa; perchè potendosi dal Governo scegliere persone libere di ogni altra cura, più sollecitamente ed esattamente si raggiungeva l'intento. Del resto Essa a posta corrente apriva al pro-Legato, che in data degli 11 presente per la prima volta facea parola di Costituente, la presa determinazione d'un adoprarvisi; e prima ancora, *quando il dì 10 arrivaaa un* invito del Circolo d'Urbino per un congresso provinciale preparatorio a Fossombrone, immediatamente essa chiamava gl'iniziatori del nostro Circolo popolare ora sorto, perchè essi avessero prese quelle deliberazioni, che i propri principj a lei vietavan di procedere. Se poi la Legazione ha tardato a formare la Commissione, se gl'iniziatori del circolo non sono andati a Fossombrone, sarà forse la Magistratura responsabile del tempo mancato delle non tolte misure? Gli uomini di senso decidano, e nell'operato sincero d'onesti cittadini non scorgano una colpa, che non v'è e che solo la calunnia poteva mostrarvi unita.

Per l'intera Magistratura di Cagli

Sante Mochi FF. di Gonfaloniere

G. Avv. Boni Anziano

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Domenica 28 Gennaro 1849 ROMA Anno III. Num. 22

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO Semestre sc. 3 60 / Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO Semestre fr. 24 / Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

pREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 27 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 21)

Essendo nostro proposito quello di creare un Governo il più liberale, il più progressivo, ed il più Italiano che possa idearsi e mettersi in atto, e non essendo ammissibile il Papato se non a condizione che la sua indole si presti a soddisfare questo proposito a cui gl' Italiani non rinunzieranno giammai nè per minaccia d'armi nè per fulmini d'interdetti, noi troviamo la prima difficoltà in quel vecchio e funestissimo errore della corte Romana, cui abbiamo combattuto, cioè del credere, o nel voler far credere che le sia necessario un Governo temporale per mantenersi l'indipendenza del potere spirituale. Da questa, o sentita, o simulata persuasione derivarono principalmente, e deriverebbero sempre le sciagure d'Italia non che dello Stato Romano, imperocchè, siccome è ben chiaro il dominio temporale di uno Stato non può mantenersi ed assicurarsi fuorchè riducendo la condizione politica dello Stato innanzi agli altri Popoli e agli altri Governi ad una condizione del tutto passiva od impotente nè dandosi ad alcun trattato di offesa e di difesa, e cedendo tutto ed anche l'onore del Popolo, purchè resti inviolato e franco il territorio dominato; a questi patti si può sperare la conservazione di un dominio temporale; ed a questi patti si conservava il dominio temporale dei Papi. Ma il movimento generale cominciò a rendere difficile questa abbietta politica, a rivelare generosi disegni di libertà e d'indipendenza, e siccome codeste tendenze, oltre a ferire l'orgoglio insensato della corte Romana, erano veramente un pericolo alla esistenza del poter temporale, ne vennero due fatali conseguenze, cioè un' alleanza passiva con l'Austria la quale potea acquistare per tal guisa una preponderanza funesta all' Italia, ed una persecuzione sistematica contro tuttociò che di gentile e di magnanimo prorompeva dall' anima di questi Popoli generosi e sventurati. In poche parole, la politica della corte di Roma mettea per Canone una cordiale intelligenza con tutti i Governi che le potevano garantire il dominio del suo Stato a qualunque prezzo, e abborrire gelosamente da ogni atto politico che potesse compromettorlo. Che maraviglia adunque che non volesse legare la sua causa alla causa d'Italia? Se in una guerra d'indipendenza Nazionale vedea la speranza anche d'ingrandire il suo temporale dominio, con aggiungersi alcuna di quelle regioni Italiane che fossero liberate dallo Straniero, vedea d'altronde il pericolo, che, volgendo a male le sorti della guerra, i provocati Stranieri avrebbero varcato il Po e portato il terrore delle loro armi fin sotto le mura di Roma. E forse sarebbe avvenuto anche dopo l'ultima campagna del Veneto, se l'interne convulsioni dell'Austria avessero concedute ad altri cinquanta mila nemici il potere di scendere in Italia e rinforzare l'armata del Maresciallo, e per lo meno le legazioni avrebbero cessato di appartenere alla corte di Roma. Adesso Radezky è ben tanto di riverenze e di tridui per il fuggito Pontefice, perchè spera tuttavia che ritorni Principe nello Stato Romano, e disegna predisporre con esso un' utile alleanza per l'oppressione d'Italia, e ammantando d'ipocrisia la sua militare divisa cerca impietosire la brutale indole de' suoi Croati verso di quel Pontefice di cui già tanto tremavano, e scuotendo la stupidità del loro senso religioso contro di noi, che un giorno credemmo di rendere agli occhi loro più terribile la nostra bandiera col sovrapporvi una Croce. Ma se quel feroce Comandante avesse potuto aggiungere dopo il 15 Agosto altri cinquantamila Combattenti alle sue truppe, oh allora si sarebbe veduto con quanta pietà cristiana avrebbe visitato le nostre Provincie, e come religiosamente sarebbesi vendicato della iniziativa data da un Pontefice alla Resurrezione Italiana!

Per nostra sciagura avvenne che la Corte Romana dopo aver corso per la prima volta il pericolo di una provocazione all'Austria, per la quale poteva perdere quel dominio temporale per la cui incolumità aveva fino a quel punto mantenuto una politica di rassegnazioni ed obbrobriosa all'Italia, per nostra sciagura trovò nell'Italia stessa un Governo che diede tutta opera per soppiantare l'influenza morale inaspettatamente riacquistata dalla Sede Romana e non celò qualche tendenza ad un assorbimento territoriale soverchiante. Colpito da doppio terrore il Papato di subito ristette, e poscia rapidamente indietreggiando si volle ricondurre sul terreno della sua vecchia politica.

Questa è la vera espressione dell'ultimo periodo del governo temporale del Papa in Roma, della macchinata reazione, della fuga infelice e della sventurata scomunica. Dopo questi recentissimi fatti di cui l'istoria distribuirà il merito e la colpa severamente a quanti vi ebbero parte, ritorneremo a dimandare « È sperabile che un Papa accetti una politica la quale gli offra da una parte una speranza di gloria, e di grandezza nazionale, e dall'altra parte il pericolo di vedere invaso fin l'ultimo palmo del territorio Romano? o potrebbe mai lasciare spontaneamente tutto il diritto della pace e della guerra nel popolo disponendosi a subirne per conseguenza anche la perdita del dominio temporale? secondo la nostra logica, siccome in caso d'invasione straniera sarebbe maggiore il danno e il dolore dei Popoli che quello del Principe, il Principe non dovrebbe ricusare un pericolo che i Popoli ardiscono di affrontare. Ma questa logica non è la sua, come nol fu mai; e però non abbiam modo per discioglierе una difficoltà la quale benchè non scaturisca dall'ordine di ragione è però fatta e connaturata e mantenuta dalla corte di Roma colla religiosità di un dogma. *(continua)*

Dunque non è vero, che la Spagna volesse intervenire colle armi nelle faccende dello Stato Romano; la Spagna si contenta d'invitare le Potenze Europee a un Congresso per trovar modo di ristabilire nella piena indipendenza di azione il potere spirituale del Papa. *Noi ammiriamo l'eroica impudenza* onde la Spagna afferma tuttavia che i Romani abbiano fatta ingiuria alla pontificale autorità. All'autorità pontificale si faceva ingiuria in ardendo i monisteri, scannando sacerdoti... *ma questo avveniva nella rivoluzione di Spagna*, non in questa di Roma sulla quale non debbono gittare uno sguardo i Spagnuoli se non per vergognarsi di sè stessi. — Vergognarsi noi certo non approveremo gli eccessi cui lasciò andarsi la Spagna, ma ricercando le cagioni da cui venne infiammata a tanta vendetta sul Clero le troviamo nelle colpe che aveva commesso il Clero contro la libertà, e l'onore della Nazione; e se la vendetta fu eccessiva e feroce, la cagione dell'ira fu giusta. La Spagna era stata per più secoli un immenso *auto da fè* che lentamente la consumava.

E lo Stato Romano, e l'Italia non è stata vittima fin qui dell'abuso de' poteri spirituali del clero, e particolarmente della corte di Roma piantata fatalmente in mezzo al cuore d'Italia per arrestarvi la circolazione della vita? nondimeno una stilla di sangue sacerdotale non fù sparsa, neu la più tenue proprietà ecclesiastica fù tocca e furono tollerati alcuni vescovi benchè colti quasi in flagranza di reazione. E la Spagna osa calunniare la nostra rivoluzione? rivoluzione pura di violenze, di ambizioni, di sangue. Se i Romani non si vendicarono, i Romani diedero tal prova di sentire la legge evangelica del perdono, che è una vera infamia lo spacciarli innanzi al mondo per sacrileghi, ed empj. Ma ecco la spiegazione del concetto spagnuolo; sapete qual sarebbe l'andamento della logica diplomatica di un congresso, se si facesse? — Il potere spirituale del Papa ha bisogno d'indipendenza; non può essere indipendente senza una buona dose di potere temporale nello stato Romano; ma siccome queste faccende non possono acconciarsi senza tener conto della questione dell'indipendenza italiana, bisogna entrare necessariamente colla *diplomazia in* mezzo alla questione italiana — Ma sappia il governo Spagnuolo che gl'Italiani vonno deciderla da loro, e che quando gl'Italiani avranno una patria potranno tutelare così fortemente il potere spirituale del Papa quanto noi potrebbe certamente la Spagna: e lo faranno, ma spontaneamente, liberamente, per affetto religioso non per ipocrisia, o superstizione, o vanità.

Queste parole sieno pel governo di Spagna; noi non parliamo al popolo Spagnuolo, al martire perseverante anche esso *di una infame Camarilla, come il siam noi. Noi non* accettiamo congressi; il Papa come Pontefice abbia pur sede gloriosa in Vaticano, ma il nostro avvenire politico è in mani del popolo, e il principato temporale del Papa o non deve risorgere più mai o solo risorgere per le mani del Popolo.

Madrid 21 Dicembre

« Stimabilissimo signore! Il governo di S. M. ha intenzione di fare pel papa tutto quanto si dimostrerà necessario onde *rimettere il capo visibile della chiesa in quello stato di libertà ed* indipendenza, dignità ed autorità, imperiosamente richiesto dalle sacre sue funzioni.

« Perciò non sì tosto pervenne a sua notizia che il papa si era trovato costretto di fuggire da Roma, si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari pronto a sostenere la libertà del pontefice.

« Se non che siffatta pratica può riguardarsi oggi come insufficiente, se si considera la piega che prendono gli avvenimenti nella capitale dello stato della chiesa. Più non trattasi ora di proteggere *la libertà del papa minacciata dalle usurpazion dei proprii* sudditi, sibbene di ristabilirne l' autorità in modo stabile e duraturo, assicurandola anche contro la minima apparenza di violenza.

Vossignoria sa benissimo, quanta fosse mai sempre la sollecitudine delle nazioni cattoliche per assicurare al capo supremo della chiesa una posizione appieno indipendente. Le potenze cattoliche si considerano sempre siccome mallevadrici della sovranità temporale del papa; ed una tale posizione è di tanta importanza per la cristianità, che non può essere lasciata in preda ad una parte sì piccola del mondo cattolico, qual sono gli stati romani.

« La Spagna crede che le potenze *cattoliche non permetteranno*, che la libertà del capo supremo della chiesa cattolica sia abbandonata al beneplacito della città di Roma, e che mentre tutte *le nazioni cattoliche si affrettano a tributare al papa prove della* profonda loro venerazione, una sola città d' Italia osi offenderne la dignità, e ridurlo in tale stato di dipendenza, che potrebbe terminare un giorno coll' abuso benanco del suo potere spirituale.

« *Simili considerazioni inducono il* governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche ad intendersi circa il modo di evitare i mali che necessariamente ne dovrebbero derivare, se le cose avessero a durare nello stato deplorabile in cui oggidì si trovano.

« A fine di avverare sì lodevoli intenzioni, S. M. ha ordinato al suo governo di rivolgersi a quelli di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandoli a nominare loro plenipotenziarii ed indicare al tempo stesso il luogo che credessero siccome più proprio al riferito convegno.

« Nella mira di prevenire ogni indugio, il governo di S. M. si permette di indicare questa capitale stessa, o qualsiasi altra delle città spagnuole poste sulla costa del Mediterraneo, si per la loro conveniente situazione, sì per la tranquillità che regna in tutta la Penisola (!!!), e perchè trattandosi di una *conferenza puramente* cattolica, potrebbe essere riguardata siccome luogo assai proprio a simili negoziazioni.

« Colgo l' occasione, e ecc.

« Pedro J. Pidal. »

Al signor Bertran di Lis incaricato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. C. la regina di Spagna in Torino.

Torino il 5 gennaro

Ho letto con attenzione il dispaccio molto importante che portava la data del 21 dicembre scorso, che il gabinetto di Madrid aveva incaricato lei, sig. cavaliere, di comunicare al governo di Sardegna, onde proporgli un mezzo da far cessare la situazione estremamente deplorabile, in cui si trova il sommo pontefice.

Ho osservato che un simile ufficio è stato anche indirizzato ai gabinetti di Francia, d' Austria, di Portogallo, di Baviera, di Toscana e di Napoli.

Il governo spagnuolo per effetto dei sentimenti religiosi che l'animano verso il capo della cristianità, sentimenti degni di una nazione eminentemente cattolica, avrebbe il progetto di aprire, fra i rappresentanti delle potenze cattoliche sovra indicate, un congresso; o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il papa ed i suoi sudditi, affinchè il S. padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutti i suoi diritti spirituali, e godere di quell'*indipendenza che gli è necessaria per il governo della chiesa.*

Io mi son fatto un dovere di sottomettere questo importante documento al re mio augusto sovrano, e di portarlo quindi a conoscenza del ministero.

S. M. appena ebbe notizia dei disgraziati avvenimenti di Roma, si affrettò di esprimere al papa quanta parte prendesse alla sua grande afflizione, e non ha cessato di attestargli in tutti i modi il suo più vivo interessamento per raggiungere precisamente lo stesso scopo che il governo di Madrid si è ora proposto.

Il Re ed il suo governo animati verso Sua Santità dallo stesso spirito di profonda venerazione, da cui è guidato il gabinetto di Madrid, si riputerebbero per conseguenza infinitamente fortunati di poter associarsi alle conferenze proposte dalla Spagna, e di vedersi in grado così di cooperare, mediante tutti i mezzi che sono a loro disposizione, al grande risultato, che egli ne desidera, non meno ardentemente di qualunque altro principe o governo cattolico.

Il *gabinetto spagnuolo assicura, che in tale congresso* avrebbesi ad occuparsi unicamente della questione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati Pontifici. Ma il ministero di Sardegna, apprezzando le idee veramente religiose di quello di Madrid, debbe ciò nullameno osservare, che non gli pare probabile, che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze sovra enunciate si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici, se si considera, che egli è per cause politiche che il papa abbandonò Roma, e che per conseguenza la via del suo ritorno in mezzo ai suoi sudditi si trova ingombrata da difficoltà civili, che bisognerà necessariamente anzi tutto spianare.

La questione temporale si trova strettamente collegata alla spirituale, e l' una mescolata all' altra; e siccome nella discussione, non si potrebbero separare i diritti spirituali senza intaccare i diritti temporali del Papa: si sarebbe per conseguenza costretti di trattare ad un tempo le due questioni nell' istesso congresso; lo che *sarebbe in opposizione diretta colle mire delle potenze italiane.*

D' altronde fra i governi chiamati ad inviare plenipotenziarii alle conferenze vi si vede anche quello dell'Austria. Ora, non v'ha dubbio, che gli stati della penisola italiana non ammetterebbero in questo momento l' intervenzione dell' Austria in una tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla *parte spirituale isolata totalmente dal temporale.*

A queste considerazioni egli è d' uopo anche aggiungere, che nelle circostanze in cui trovansi generalmente gli spiriti in Italia, e perciò stesso negli Stati Pontifici, l' intervento delle potenze straniere sovra indicate indisporrebbero troppo i sudditi del Papa, e glieli renderebbe avversi in modo che, supponendo eziandio che si ottenesse per questo mezzo una riconciliazione fra loro, questa avrebbe l' impronta della violenza straniera, non potrebbe a meno d' essere instabile e di corta durata e quindi fallirebbe il suo scopo, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione.

Il gabinetto del Re encomiando ciò nulla meno le idee che consigliarono all' alta pietà di S. M. la regina di Spagna, e al degno suo governo il progetto che gli è stato indirizzato, sarebbe d' avviso di fare, in buon accordo, tutti gli sforzi per compiere d' un' altra maniera l' istesso intento tanto desiderato pel bene della religione.

Questa maniera sarebbe d'agire direttamente presso il sommo *Pontefice, onde persuaderlo a ritornare in* Roma, ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali che egli diede ai suoi popoli. E nel concorso degli uffizii che i diplomatici delle diverse corti cattoliche credessero adoperare per tale importante oggetto, dovrebbesi gelosamente evitare ogni sorta di clamore e di pubblicità, e specialmente tutto ciò che potesse aver l'apparenza d'una coazione qualunque.

Sarebbe infine da desiderarsi vivamente che questi stessi governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col sommo Pontefice. Il Governo di S. M. crede che questo sarebbe il solo mezzo acconcio ad assestare gli affari nell' interesse del santo Padre, della religione, e degli Stati pontificii. Egli è pertanto in questo senso che egli ha già date le sue istruzioni ai rappresentanti del Re a Gaeta ed a Roma.

Io godo di sperare che il Gabinetto spagnuolo vorrà ben persuadersi che *questa risposta è dettata dagli stessi sentimenti* che hanno ispirato l'eccellente idea cui tende il progetto che mi è stato comunicato; in tale piena fiducia mi valgo di questa occasione per offerirle, signor cavaliere, l'attestato della più distinta mia considerazione.

Il presidente del Consiglio
Ministro segretario di Stato per gli affari esteri GIOBERTI

ELENCO

Dei Rappresentanti del Popolo all' Assemblea Nazionale eletti nella Comarca

(Dalla Gazzetta di Roma)

Avv. Carlo Armellini, con voti 2502 - Livio Mariani 2350 - Conte di Campello 2019 - Avv. Giuseppe Galletti 1954 - C. E. Muzzarelli 1863 - Avv. Federico Galeotti 1827 - Pietro Sterbini 1772 - Luigi Coccanari 1040 - Cesare Agostini 994 - Giuseppe Lolli 960. Giuseppe Meucci 937 - Avv. Giuseppe Piacentini 783 Niccola Carcani 782 - Filippo Sabbucci 631 - Agapito Pinci 612 - Giuseppe Checchetelli 597 - Ferdinando Lenzi 530

I primi dieci individui, che hanno ottenuto la maggioranza de' voti, sono i Rappresentanti della Comarca all'Assemblea suddetta.

RIETI. Rappresentanti del Popolo eletti dalla Provincia. Marchese Ippolito Vicentini, con voti 2872 - Francesco Battistini 1656 - Giuseppe Maffei 1453 - Mario Simeoni 1595.

VITERBO. Rappresentanti del Popolo: Enrico Floridi, con voti 4027 - Carlo Bonaparte 4007 - Gio. Battista Luciani 3520 - Marcello Ferajoli 3046 - Sisto Vinciguerra 3012 - Germano Baldini 2972 - Benedetto Polidori 2911 - Giuseppe Manni 2774.

CAMERINO. *Rappresentanti del Popolo sono i signori*: Avv. Panfilo Ballanti, con voti 643 - Dott. Giulio Ferricelli 557.

ANCONA *25 gennaro.* Questa mattina si è terminato lo spoglio de' voti; quest'atto solenne ha proceduto con la maggior regolarità ed ordine, salutato con evviva di gioia dal Popolo che in gran folla eravi accorso. Fra le salve di artiglieria di questo Forte, e gli armonici concerti di tutte le bande musicali, sono stati proclamati Rappresentanti della provincia all'Assemblea Nazionale i seguenti:

Filippo Camerata, con voti 7319 - Gaetano Pullini 7252 - *Guglielmo Baldi* 6504 - Antonio Tassetti 6261 - Silvestro Utili 6031 - Clitofonte Onofri 5655 - Pericle Mazzoleni 5473 - Antonio Colocci 5410 - Zenocrate Cesari 5403 - Cesare Berretta 5357 - Tommaso Ciani 4871 - Pacifico Sabbatini 4334.

PESARO *25 gennaro.* Benchè ancora non sia del tutto compiuto lo spoglio de' voti, pure i sedici Rappresentanti del Popolo pare che siano indubitatamente i seguenti, non potendo produrre alterazione in contrario i pochi distretti di cui ancora non puossi dar conto:

Conte Terenzio Mamiani, con voti 6069 - Filippo Ugulini 6058 - Marino Froncini 6027 - Ubaldo Marioni 5976 - Alessandro Donati 5904 - Luigi Salvatori 5828 - Antonio Salvatori 5793 - Alberico Spada 5770 - Conte Curzio Corboli 4399 - Bonaventura Zacchi 4248 - Arsenio Paolinelli 3923 - Vincenzo Cattabeni 3583 - David Ravogli 3240 - Andrea Cattabeni 3163 - Cav. Luigi Bartolucci 3074 - Dott. Mattia Bernabei 3023.

IMOLA. Sopra 1266 Elettori, sono stati scelti Deputati: Guiccioli Ignazio - Mordani Filippo - Galletti Giuseppe - Caldesi Vincenzo - Caldesi Lodovico - Pasi Raffaele - Bertoni Giacomo - Faella Attilio - Angeli Lodovico - Lazzarini Giovita - Manzoni Giacomo.

FORLI. Rappresentanti del Popolo. Conte Aurelio Saffi, con voti 6924 - Dott. Giovanni Saragoni 6672 - Dott. Antonio Lambianchi 6655 - Avv. Ernesto Allocatelli 6621 - Dott. Luigi Ripa 6517 - Enrico Serpieri 6450 - Avv. Guglielmo Gaiani 5005 - Pietro Beltrami 4922 - Dott. Carlo Rusconi 4920 - Felice Orsini 4802 - Dott. Vincenzo Torricelli 4659 - Generale Andrea Ferrari 4580 - Colonnello Luigi Pianciani 4070 - Antonio Mariani 3502

BOLOGNA *24 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

L'indicazione approssimativa risultante dallo spoglio di circa 21,000 schede non ancora compiuto è per

Carlo Berti Pichat Voti 15,000 - Rusconi Carlo 14,000 - Audinot Rodolfo 13,500 — Filopanti Quirico 13,000 — Berti Ludovico 7,000 — Savelli Tito 7,000 — Cassarini Ulisse 6,000 — Pedrini Matteo 6,000 — Bignami colon. Carlo 5,000 — Zambeccari col. Livio 4000 —

Prosegue la operazione risultata secondo il desiderio di tutti, non però dei retrogradi i quali avean preparati i municipi a dimettersi, avean seminate mille favole, ipocritamente confessando di non voler immischiarsi in questo fatto, e protestando pel dovere di astenersi - Convocato il popolo, chi ha fede e coraggio, e amor vero del bene deve dare il suo voto, il suo giudizio.

Si attendono dalla popolazione misure energiche per opprimere gli assassini, e i ladri; il Preside mostra tutta l'energia e potremo tra breve assicurare esser tornata Bologna italiana sicura e degna del suo nome.

AI CITTADINI DI ANCONA
I FRATELLI DELLA 4. LEGIONE ROMANA.

Viva l'Italia — Il despotismo comprimendo col suo trono i nostri diritti sognò averli spenti. Ma Dio ha fatto eterni i diritti dei popoli, e la mano dei despoti nel ribadire le catene della nostra schiavitù spezzò se stessa.

Allora il santo diritto d'indipendenza rifulse nella sua original luce: *allora* **DIO** e la **PATRIA** *fu il nostro grido; e allora questa* Legione, fra le altre sorelle, accogliendo sotto uno stesso stendardo i figli di Ancona e di Roma simboleggiò la unione d'Italia, speranza e sforzo di dieci secoli.

Da quel giorno stretti nell'amore fraterno, intenti a un sol fine ci trovò sempre insieme la gioia e il dolore; insieme il delirio che un principe non fosse egoista, insieme il disinganno, insieme la gloria, *insieme la sventura. Ma come questa annienta i despoti,* così ringagliarda i popoli: fu crisma per noi che ci afforzò di novello vigore. La stessa fede onde patimmo martirio è presso a redimerci a libertà.

Divisi da breve ma trista serie di affanni tornammo finalmente fra voi a ringiovanire nelle gioie della patria. Essa ci rivide insieme ad una festa fraterna, alla grande unica rigenerazione dei diritti del popolo; allorchè questo convocato a governare i propri destini ritornò veramente sovrano.

Noi vedemmo l'oppressione agonizzare a quell'atto giusto solenne. Ma i partigiani di lei stanno ancora, nè valendo a conservarla in vita tentano tutto perchè almeno una sedizione addolori colle stragi cittadine il trionfo delle nostre libertà. Vegliamo sui tristi e cadranno coll'infame lor madre: maledizione su loro.

A questo fine chiamati noi altrove dal Ministro delle Armi voleste voi darci novella *prova di fiducia scrivendogli che non ci* togliesse ad Ancona acciò uniti difendere la causa della libertà se qui fosse assalita. E il Ministro accordò rimanesse uno de'nostri battaglioni. Ma le patrie libertà chi ardirebbe insidiarle in Ancona? qui il vostro spirito cittadino, il vostro coraggio le veglia e le assicura. E voi immolando all'interesse comune il vostro desiderio avvaloraste le nostre istanze perchè tutta la Legione accorresse *là dove la patria ne reclama il braccio e la fede.*

Magistrato di Ancona — A voi come rappresentante i cittadini tutti noi partendo dirigiamo la nostra parola — Portando con noi la vostra fiducia vivrà sempre al suo fianco la nostra riconoscenza. Noi ci ameremo sempre, perchè eterno è l'affetto che si accende all'amore della patria —

Circoli di Ancona — L'espressione della vostra fede è con noi; *fede nelle nostre libertà nella nazionalità* nostra; fede che sul diritto ci assicura il trionfo — Abbiatevi il nostro bacio fraterno.

Militi cittadini di Ancona — Noi ci stringemmo la destra il dì 10 Giugno a Vicenza; ivi se allo sforzo delle armi nostre toccò l'infortunio, provammo però alla coronata oppressione che il cittadino non si vince come lo schiavo. Noi abbiamo scritto quel giorno sulla nostra bandiera col sangue de' nostri martiri e con esso un dovere solenne. Rassicurate le nostre libertà noi ci riabbracceremo in quel dì che voleremo ad adempirlo. E questo giorno verrà; perchè il popolo lo vuole; e il volere di un popolo libero è volere di Dio. —

VIVA L'ASSEMBBEA ROMANA,
VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA

Ancona 23 Gennaio 1849.

Per la 4. Legione Romana
IL COMANDANTE
COLONNELLO GALLETTI

AGLI EGREGI CITTADINI
RAPPRESENTANTI DEL POPOLO
Giuseppe Avvocato Gabussi
Mattia Maggiore Montecchi
IL CIRCOLO POPOLARE
DI CIVITAVECCHIA

E mente, e cuore, e giusti principj, e fermo carattere, e indomabilità di volere, ritenemmo abbisognare a chi si demandasse la cura di creare un Governo, che intermandosi alle attuali nostre circostanze, bisogni, interessi, risulti utile, duraturo, e miri a collegarci con gli altri Stati d'Italia. Il perchè foste scelti Voi, o Egregi Cittadini, a rappresentarci nell Assemblea Costituente.

Abborrenti da spirito municipale, l'uno ricercammo a Roma gloriosa, l'altro alla forte Bologna.

Unanime chiamammo Voi, perchè unanime è in noi la certezza che appagherete a que' voti che sono la più fervida aspirazione de nostri animi.

Voi adunque o Cittadini Deputati, trattate e deliberate sull' ordinamento politico dello Stato Romano con mandato libero, sconfinato. Intendete al meglio che vi valga a raggiungere per la libertà, e pel benessere del Popolo.

Ed abbiate sempre scolpito nell'animo, che come questo Popolo compone parte della grande italiana famiglia, così le vostre volontà, le vostre deliberazioni non solo non dissentano dagli interessi generali d'Italia nostra, ma ne promuovano anzi con ogni sforzo la Nazionalità, la Indipendenza, al che stà appunto rivolto ogni desiderio, ogni ansietà.

Voi accettaste l'incarico che vi offrì Civitavecchia, e questa vostra accettazione ne è pegno sicuro che Voi per le opere vostre saprete fare inorgoglire che in Voi soli fidente abbandonò nelle vostre mani felicità, onore, vita, avvenire.

SALUTE, E FRATELLANZA.

Civitavecchia 25 Gennaro 1849.

Il Presidente
Apulejo Avv. Petrucci

Il Vice-Presidente
Filippo De Filippi

AL POPOLO
IL MUNICIPIO DI PERGOLA

Sorge solenne per un Popolo quel giorno ch' è segnale alla Patria di più felici destini. Ci governava un Principe fatto grande dall'amore de' suoi sudditi; e quando più le nostre speranze erano in fiore, ci volse le spalle e ci abbandonò. Era pertanto nostro diritto che ad un governo senza capo, senza spirito, senza leggi; che al pericolo di una lotta di partiti, tanto più esecranda, perchè tra fratelli; all'anarchia che ci sovrastava, noi senza trepidare provedessimo; e quei che ci rappresentavano consci del loro mandato, chiamarono noi, noi Popolo all'esercizio dei perduti nostri diritti, e c'invitarono a nominare i nostri deputati per una assemblea Costituente.

Il dì 21, o Cittadini, ch'è sacro a chiunque senta la dignità di esser uomo, venne per legge stabilito a compiere un sì grand'atto; ed io, che ben comprendo quanto giungano accetti al cielo i voti de' Popoli, v'invito a solennizzare colla maggior pompa possibile i primordj del nostro riscatto. Di che temete o Cittadini? Iddio è con noi!

Tre colpi di spingardi annunzieranno l'ora in cui voi entrarete a far uso delle vostre ragioni, degl'immutabili principj di vostra sovranità.

Dalla Residenza Municipale li 20 gennajo 1849.

Il Gonfaloniere *Giov. Ginevri Blasi*

NOTIZIE

ROMA *27 decembre*

La Commissione Governativa Municipale incaricata di presiedere le elezione, ha pubblicato oggi indirizzo con cui avvisa il popolo che domani mattina sarà terminato lo spoglio delle Schede, e che a mezzogiorno dal Campidoglio saranno proclamati i Deputeti di Roma.

— Ieri proseguì la pubblica discussione a carico dei colpevoli di ammutinamento nel 19 del corrente e fu protratta anche e notte avanzata. Quest'oggi prosegue ancora. Coloro che siedono su la seranna dei rei sono cinquanta. Nè dal loro interrogatorio, nè da' testimoni finora uditi risulta un antecedente complotto e pare che rimarrà oscura la mano che gli ha diretti, se pur vi sia stata. Da' detti profferiti nel momento del reato sembra che non agivano se non per fare scarcerare il generale Zamboni; e che a quella massa erano direttori i comuni Mirra, Neroni e Cerulli — Molto pubblico assiste al dibattimento ed è indicibile il rispettoso silenzio in cui ognuno si sta. I giudici, il Procurator della legge e gli avvocati de' giudicabili adempiono scrupolosamente ai loro doveri. Si attende con ansietà l'esito del giudizio.

CIVITAVECCHIA *26 gennaro*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Oggi alle ore 12 meridiane ancorò in questo porto un vapore da guerra inglese nominato l'*Antilope* comandato dal capitano sig. *Smyth*, armato di tre cannoni con n. 65 persone di equipaggio e tre passeggieri provenienti da Napoli.

Lo stesso corrispondente c'informa che il comandante del vapore dopo aver sbarcato i tre passeggeri fra i quali il sig. *Ribbleydale,* diretti alla nostra dominante e conferito col comandante dell'altro vapore inglese *Buldogg* colà stazionario, ripartì l' *Antilope* alle ore 3 pom. facendo rotta per levante.

RAVENNA

È arrivata da Roma una staffetta portante la nomina di una Commissione provvisoria di Governo composta dei cittadini Vincenzo Cavalli, Alessandro Cappi e Cesare Rasponi, la quale è già in esercizio delle sue funzioni.

— Per cagione delle rinuncie del Preside e della magistratura annunciate nel precedente numero, l'adunanza dei collegi elettorali è stata protratta al giorno di Domenica 28.

Nella seduta del 20 furono ammessi per acclamazioni Socj onorarj del Circolo i cittadini avv. Mattioli or Delegato di Ancona, e del Pedro rappresentante del governo di Venezia in questa città.

Nella sera del 21 corrente il Circolo ha sostituito al conte Francesco Lovatelli il Socio Antonio Monghini come Candidato per la Costituente di questa Comune.

Nella sera del giorno susseguente fu letto un rapporto del Circolo di Loreto relativo alla cattura di alcuni carrettieri provenienti dal regno di Napoli diretti ad Ancona con pieghi di stampe incendiarie onde consegnarle al Console Napolitano, incaricato di diramarle nelle Legazioni. Siffatti pieghi contenevano una circolare firmata dal Card. Antonelli, e la protesta di Pio IX datata da Gaeta li 7 decembre 1848. *(Romagnolo).*

BOLOGNA *24 Gennaio*

Benchè interrottamente, stante la grande attività e la severa vigilanza della forza pubblica di ogni arma, si Civica, che Politica e Militari, pur segue la consumazione di qualche notturno misfatto di ruberie e di aggressioni, per parte di una turba di malviventi, cresciuti all' ozio ed al delitto. - Son poche sere che, in vicinanza della Piazza di S. Domenico, consumavasi una di siffatte colpe a danno di un cittadino, spogliato di quanto recava e minacciato di più nella vita: ed erano gli aggressori francati allo scampo dai molti viottoli che, quasi laberinto, in quel circondario ritrovansi.

Per ordine dell' Autorità cresceva perciò in quei contorni la vigilanza della Forza armata; ed una pattuglia degl infaticabili nostri Carabinieri era infatti iersera avvisata di un sospetto appostamento a mal fine di una mano di sciagurati nelle circostanze del piazzale suddetto, La squadra carabiniera prese le sue misure per sorprenderli, e vi riusciva. Intimati a fermarsi per render conto di sè, non solo non obbedirono, ma, nel darsi alla fuga, scaricarono le proprie armi contra la forza; sicchè i carabinieri si videro costretti ad usare l'estremo mezzo, sparando i moschetti contra gli scellerati, da cui due rimasero colpiti, uno de quali tosto spirò, e l'altro, mortalmente ferito, visse poche ore - Furono entrambi riconosciuti per soggetti di cui troppo eran noti la sregolata vita ed il frequente misfare (*G. di B.*

FERRARA *22 gennaro*

Il giorno della votazione per l'assemblea nazionale italiana ad onta degli sforzi del Comitato elettorale, e della manifesta volontà della popolazione, si è dovuto ritardare fino al 25 in forza della contrarietà dell'ex pro-legato Lovatelli, e della imperdonabile lentezza della magistratura comunale. Diremo a chi si spetta: che per riordinare uno stato, sopra tutto è necessario, che i primari impiegati governativi, militari e comunali, con fede ed energia vi cooperino. *(Gazz. di Ferrara)*

NAPOLI *24 Gennajo.*

Nella notte de' 21 di questo mese verso le dieci pomeridiane un Ispettore di polizia seguito da un cancelliere, da tre birri e quattro soldati, ribadì le porte della Stamperia di Raffaele Trombetta, e come a scherno delle leggi e dello statuto, vi appose una scritta a caratteri cubitali, che diceva così: PER ORDINE SUPERIORE. Si era dapprima richiesto artificiosamente dal Commissario Scafati e dai poliziotti la restituzione del permesso di prefettura, con cui era stato conceduto l'esercizio del proprio mestiere al Trombetta, ma questi per sue faccende trovandosi assente, e non potendo rispondere all' appello, fu subito condannato e giudicato col solito giudizio statario a perdere egli ed i compositori il diritto di vivere lavorando.

Che importa al ministero che la povera gente per un disposto, per un pretesto, per un nonnulla caschi dalla fame? a che valgono i pianti delle grame e misere famiglie di questi disgraziati, che si chiamano stampatori? Quando il ministero gli avrà tutti cacciati nelle caverne della Vicaria, avrà pure compiuta la sua missione! Allora forse egli ci priverà del benefizio della carta, della penna e dell' inchiostro, e tutto sarà tenebra densa. Ma sta detto: *chi cammina nelle tenebre, perirà in esse.* Così *L'Indipendente* esulando dallo stabilimento tipografico partenopeo, e dalla stamperia trombettiana, cui la Polizia ha colpito d'interdetto, vaga incerto e dubbioso della sua esistenza sotto l'azione di un fuoco vivissimo, che gli si fa addosso da tutti i lati. Esso picchia alle porte or di questa, or di quella tipografia per ripararvisi e difendersi, per opporre il suo indomato coraggio della ragione e della legge a quei che non hanno per loro che la forza ed il numero..... tutti se ne addolorano e lo compiangono, ma stanchi e sfiduciati di una lotta lunga ed ineguale, impallidiscono e cadono in deliquio! Speriamo che il soffio del Signore rianimi della sua vita la morta gente del nostro infelice paese, affinchè tosto il parlamento sorga a vendicarci de' torti che soffriamo

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor! (L'Indip.)

Sentiamo che in varii comuni delle provincie si sia resa quasi impossibile la formazione della leva ultimamente ordinata. In Santamaria, città popolosa di Terra di Lavoro, nel seno del decurionato si sono accese delle vive e serie discussioni sulla legalità di questa leva, che ai più sembra non consentita dai principii fondamentali del nostro statuto, epperò ne han fatto formale protesta, che forse non resterà senza imitazione. Noi vogliamo augurarci che nella prossima adunanza delle camere legislative si vorrà tosto provvedere con la saviezza di una legge municipale agl'inconvenienti ed agli abusi cui trovansi abbandonati i paesi tutti del Regno, sotto l'oppressura delle viete forme di dispotismo che tuttavia sono in fiore. Non pertanto il fatto che accade in Santamaria, ha caratteri assai rilevati, e, se non ci si bendano gli occhi della mente, accenna a quel non lontano avvenire di luce e di gloria cui la provvidenza ci chiama, ricostruendo sopra nuove e solide basi la famiglia ed il comune, che saranno come larghissima scaturigine di ogni bene futuro della nostra società.

(Indipendente)

CAMERA DEI DEPUTATI

Invito ai Signori Deputati al Parlamento Nazionale

Le Camere Legislative, in virtù del Decreto del dì 23 novembre del caduto anno, vogliensi di dritto aprire il primo del prossimo febbraio. Però quel decreto valer deve d'invito a tutti gli onorevoli signori Deputati, acciocchè non manchino di trovarsi in Napoli il giorno su designato per ripigliare la sospesa sessione legislativa.

Nondimeno io mi reputo a dovere di fare loro uno speciale invito a venire, e sto certo che ad uomini zelantissimi, come eglino sono, del bene e della prosperità della patria non sia mestieri rammentare, che al prò della intera Nazione si sacrificano gli agi della vita, le domestiche cure, ed ogni altro privato interesse.

Napoli 24 gennaio 1849.

Il Presidente della Camera dei Deputati

DOMENICO CAPITELLI.

PALERMO *19 gennaro*

Il Giornale Officiale di Palermo del 19 corr. dopo avere annunziata la dimissione del Sig. Filippo Cordova dal Ministero delle Finanze, contiene inoltre la seguente comunicazione.

« In seguito dei reclami del Governo pei movimenti delle truppe napolitane nelle vicinanze di Barcellona, le due Potenze garanti dell'armistizio spedirono commissarii inglesi e Francesi, di cui il Commissario Generale del Potere Esecutivo in Castroreale con dispaccio telegrafico di oggi stesso annunzia l'arrivo seguito ieri in Barcellona. »

FIRENZE *24 Gennajo*

CONSIGLIO GENERALE

La seduta d' oggi non ha presentato altro di rilevante fuorchè il Rapporto della Commissione intorno al progetto di finanza ministeriale, e la lettura di due petizioni, intorno alla quale insorse una discussione prolungata, ma d'interesse assai limitato.

Il deputato Corbani, salito alla Tribuna, annunziava le dissonanze insorte nel seno stesso della Commissione, dove la maggioranza si era pronunciata contraria assolutamente alla emissione dei Boni; mentre la minoranza non approvandola pienamente si era non pertanto adattata ad accettarla, riducendone però l'importo a soli 4 milioni per aver tempo di provvedere alle esigenze dell' erario con altri più efficaci provvedimenti.

La maggioranza per bocca del Relatore proponeva di sostituire alla emissione dei Boni a *corso coatto,* che essa considerava poco diversa dalla carta-moneta, la emissione di Boni per un importo eguale (vale a dire per 13 milioni) a *corso libero* e questi in guisa di anticipato ricavo dei beni ch' essa avrebbe voluto mettere subito in vendita: e proponeva di emetterla proporzionatamente a queste vendite progressive.

Speriamo che la tornata di domani, in cui avrà luogo la discussione intorno al Rapporto finanzario, sarà ricca d'interesse e di resultati; ed in questa attesa non possiamo lasciare di ricordare ai nostri Deputati come le questioni di finanza e sopra tutto la presente, sieno questioni di urgenza e nel tempo stesso di esistenza pel presente e per l'avvenire, e come il paese attenda dalla loro sapienza una soluzione, la quale corrispondendo colle esigenze del ministero, rassicuri in pari tempo le inquietudini ed i panici e mal fondati timori del pubblico, e promuova la prosperità e la ricchezza di questa nostra terra italiana. *(dall' Alba*

MODENA *25 Gennaio*

A Modena vi sono 5000 austriaci, in tutto lo stato Estense circa 8000, più circa 1500 soldati del Duca. Di queste forze l'Austria non può servirsi, perchè ne ha bisogno per comprimere le popolaziosi del Ducato, le quali non aspettano che un' occasione favorevole per insorgere, e liberarsi dalle insopportabili estorsioni del Duca. Però li ufiziali austriaci van dicendo che l'Austria ha già preparato 30,000 uomini, i quali son destinati, passando per Bologna, ad invadere la Italia centrale, a stagion buona; e queste invasione la danno per indubitata.

Le milizie austriache sono lontane dal confine toscano per la parte dell' Abetone 60 miglia. E nonostante questa distanza stanno sempre all' erta. Il dì 19 avendo una pattuglia notturna scorto del nero in un certo prato vicino a Modena, accorsero circa 40 Ulani a cavallo; ed incominciarono a far fuoco verso il punto dove appariva quella massa nera: poi circondarono il prato, e trovarono che il temuto nemico non erano che tre o quattro cavalli, che pasturavano, uno dei quali era rimasto ucciso dai loro colpi.

Nei giorni decorsi circa una ventina di ungheresi che erano al Ponte S. Ambrogio sul confine bolognese disertarono, e andarono a Bologna. *(Nostra Corrisp.*

Nel riportare questa nostra corrispondenza, non possiamo a meno di far osservare come, dietro le più esatte informazioni che abbiamo intorno alle forze austriache nel Lombardo - Veneto, sia impossibile che i nostri nemici possano disporre 30 mila uomini per invadere le nostre provinces, mentre non contano in Italia più di 80mila armati. Ciò non pertanto non tralasceremo di far attenti i Governi di Roma e Firenze del pericolo che può soprastarci per parte dell' Austria e li esorteremo sempre più ad armarsi ed a farsi trovare parati ad ogni evento per la prossima primavera. *(Alba)*

PARMA *25 gennaro*

Ieri partiva di qui il sig. dott. T. Riboli, il quale era venuto, da quanto ne sappiamo, come regio Commissario straordinario Piemontese a disporre onde fossero uniti Collegi Elettorali del ducato di Parma, per rieleggere i Deputati da inviarsi al parlamento di Torino.

Prima di porsi all'esecuzione aveva creduto conveniente farne partecipe S. E. il Generale Governatore, il quale ordinò al medesimo di fare dichiarazione in iscritto di rinunziare a tale incarico, o di allontanarsi dalla città entro 24 ore. Partendo, il Commissario spiegò chiaramente a qual partito siasi appigliato. *(G. di Bol.)*

TORINO *24 Gennaio*

Ci stancheremo noi forse di narrare le barbarie degli Austriaci, non essi di commetterle. A Bergamo due giovani vennero fucilati, come coloro che avessero tentato di disarmare un gendarme. L' accusa era falsa, provata falsa dalla testimonianza di un gran numero di persone probe; ma ciò non valse; dovettero morire.

D' insulti brutali, di arresti non occorre nemmeno parlare in confronto alla frequenza degli assassinii. *(Concordia)*

GENOVA *22 Gennajo.*

Il Ministero Romano ha finalmente iniziata la *Costituente Italiana.* Il gran concetto sta per diventare un fatto. Gli uomini che verranno eletti dal popolo Romano col *suffragio universale* non hanno più soltanto il mandato del riordinamento interno della loro provincia ma ben anche l'altro più sublime di decidere della sorte della gran

Patria Italiana. Che gli altri popoli d'Italia eleggano ed inviino al più presto i suoi rappresentanti a Roma e noi avremo raggiunta questa prima condizione dell' *Unità di Italia.*

Gazz. di Genova.

ALESSANDRIA *21 gennaro*

Il lavoro materiale dei forni per le sussistenze militari è oramai al termine. Le prime prove diedero soddisfacenti risultati. Forse col primo dell'entrante mese sarà definitivamente attivato sì importante servizio. Coll'impegno e colla fermezza di impiegati d'animo italiano in caso della ripresa della ostilità non si avranno più a lamentare le mancanze dei viveri.

Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione Lombarda: il Generale Ramorino credesi destinato a dirigerla e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti Lombardi.

(Avvenire.)

NOVARA *19 gennaro*

È continua l'emigrazione Lombarda, e vi direi anche Ungherese. Nella settimana, senza esagerazione, tra uomini e donne di ogni età ne entrarono sul nostro territorio un migliaio. Radetzky fa invigilare scrupolosamente gli Ungheresi e da alcuni giorni sono stati levati dagli avamposti essendo ora il servizio militare della linea avanzata commesso alla fedeltà dei Croati. *(Avvenire.)*

MILANO *18 Gennaio*

La sorte del giovine Perro spedito in Gallizia per aver portato al collo una cravatta rossa, toccherà a tre altri giovinotti di Soresina per aver voluto assistere al *Te Deum.*

Qui si continua ad atterrar piante e far man bassa su tutto non rispettando le proprietà, e si dispongono pel caso tanto di difesa che d'offesa.

Il movimento delle truppe è giornaliero, ma si fa solo per incuter terrore e far credere che vi sia un grande apparato di forze. Vari attrezzi da guerra si sono mandati pochi dì fa a Peschiera; ma tale fortezza si presidia alacremente. *(Avvenire.)*

CHIAVENNA

In occasione dell' ultima sollevazione di Chiavenna tra i più compromessi era il sig. Dolzino, ricco proprietario di quel paese. Il governo austriaco ne confiscò i beni e li mise in vendita. Dopo due esperimenti d'asta, invano tentati, al terzo si trovò il vile che non inorridì di farsi strumento della barbarie croata. Questo tale di cui ci riserbiamo di pubblicare il nome quando lo avremo con esattezza, non appena ebbe sborsato il prezzo del turpissimo mercato cadde colpito da una pugnalata. Siamo assicurati che la stessa fine sarà immancabile per chiunque osasse imitare questo fin qui unico traditore della volontà nazionale. *(Concordia)*

Francia

PARIGI *17 Gennaio*

Crediamo, dice la *Correspondance*, che la nota seguente sia autentica: « Il duca di Soto Mayor, ambasciatore di Spagna a Parigi è stato incaricato di avvertire il governo francese che una flottiglia composta di 8 navi da guerra spagnuole disponevasi a partire per Gaeta, donde seguirebbe il S. Padre a Civitavecchia o ad Ancona. Il duca aveva inoltre per missione d'invitare il governo francese ad associarsi a un' impresa il cui movente era più religioso che politico. In quanto al preteso intervento austro napoletano il sommo Pontefice declinò formalmente il soccorso offerto dal re di Napoli.

Quanto all' Austria, crediamo che il governo francese abbia ricevuto l'as.più posit'va che il ga bi.di Vienna, scostandosi dall' antica politica del principe di Metternich, adottava il principio del non intervento negli affari di Roma. Se però un intervento divinisse indispensabile per preservare nell' interesse dell' Europa, dall' anarchia la capitale del mondo cristiano, l'Austria dichiara di non voler intervenire che *collettivamente* colla Francia e colle altre potenze cattoliche. In questo senso sono espresse le istruzioni del conte Esterhazy, incaricato dall' Imperatore d'Austria di una missione straordinaria presso il sommo Pontefice, delle quali fu già data comunicazione al governo francese.

- La *Liberté* dà stamane una notizia che sarebbe della più alta gravità, se si torna colla memoria al 1839, quando la Russia fu implicata nella trama napoleonica ordita allora contro il re Luigi Filippo Si tratterebbe niente meno che d'un ordine intimato dall'Imperatore di Russia al suo incaricato d'affari in Parigi, perchè questi domandi i suoi passaporti al governo francese. Le ragioni addotte dall' autocrate per giustificare una sì brusca risoluzione non sono meno straordinarie della risoluzione istessa. Vi sarebbe detto che in virtù dei trattati del 1815 la famiglia Bonaparte essendo esclusa dal trono di Francia, l'imperator Nicolò doveva considerare come una violazione di quei trattati l'innalzamento di Luigi Bonaparte alla presidenza della repubblica attesochè nell' intimo convincimento della corte di Russia Luigi Bonaparte coglierà la prima occasione che gli sarà offerta per farsi proclamare imperatore. Si soggiunse che l'ordine della corte di Russia sarebbe prevenuto da 5 o 6 giorni, e che negoziazioni sarebbero state subito intavolate fra i due governi.

Inghilterra

LONDRA *15 Gennaio*

Sir Francis Tornhill Baring ha accettata la carica di primo lord dell'ammiragliato, vacante per la morte di lord Auckland. *(Times.)*

—Scrivono da Napoli al *Times* del 15 gennaio, che il Papa non ispera più che sulla Provvidenza o sopra una dimostrazione popolare in suo favore in Roma (?); che si credeva che truppe austriache occuperebbero Bologna ed Ancona per impedire a'Napoletani di entrare negli Stati Romani; che si trattava di un ravvicinamento tra l'Austria e Napoli, assumendosi la prima la cura del primo passo: *che finalmente, sebbene questa cooperazione simultanea* delle due potenze fosse di natura a ristabilire il Papa nel suo potere temporale, pure bisognerà ottenere il consenso della Francia o rischiare una guerra immediata con questa potenza sempre forte.

Germania

VIENNA *17 gennaro*

La città presenta oggi un aspetto d'agitazione, e fa rammemorare alcuni dei giorni d'ottobre; colla differenza che si ha a fare con un nemico contro il quale non valgono barricate. La sera ed una parte della notte scorsa i sobborghi più bassi restarono sotto acqua; la comunicazione non vi era possibile che mediante navicelle, ed in qualche luogo con carri o carrozze, ma nessuno di questi mezzi era senza pericolo. Tutti i ponti sui quali la strada-ferrata del Nord passa i rami del Danubio, furono rotti dai ghiacci, e la direzione della strada annunzia oggi, che il luogo d'arrivo e di partenza dei treni è la vicina stazione di Florisdorf, appunto come in ottobre. I ponti che congiungono i sobborghi sono intatti, ma l'altezza del ghiaccio e della neve ammonticchiata nel canale oltrepassa i sei klatter e copre tutte le sponde. Perciò sebbene le acque si siano momentaneamente ritirate, si teme da una nuova discesa guasti ancor maggiori, poichè l'acqua non avrà più spazio da scorrere nel suo solito alveo, e dovrà necessariamente farsi strada da altre parti; e la stagione è ancor troppo poco avanzata, perchè si possa sperare che il ghiaccio si sciolga da se. Perciò vennero prese le opportune disposizioni per il rinnovarsi del pericolo che verrà annunziato con bandiere rosse di giorno, e fuochi bengalici di notte in siti eminenti, e poi facendo suonare a stormo tutte le campane. Dal 1830 in poi Vienna non era stata minacciata da un così grave pericolo; si vuole anzi che questa volta l'inondazione si presenti in aspetto più allarmante d'allora.

I processi sui fatti d'ottobre erano sospesi, ma non cessati; e se n'ebbe la prova nella pubblicazione di 4 condanne in una volta: il Dr. Emperger di Grätz a 18 anni, Schumacher a 10, il barone Callot a 7, Ribarz a 2 anni di duro carcere. In queste tardive sentenze ci scorge una motivazione così lunga da contener quasi intiera la biografia dell'individuo condannato; assieme ad altre circostanze che non si sa bene quanta relazione vi abbiano. Nella sentenza p.e. del Dr. Emperger è detto ch'egli fu volonterosamente accolto nell'abitazione dei deputati Goldmark e Fischhof, il che pel condannato non è nè circostanza aggravante nè mitigante, e perciò vi si vuole scorgere qualch'altro misterioso motivo.

Un bollettino dell'armata oggi pubblicato espone le misure amministrative militari prese dal maresciallo nelle parti più occupate dell'Ungheria, che furono divise in tre distretti militari, affidandone il comando supremo ad altrettanti generali. Si conosce inoltre che Szolnok, situato sulla strada tra Pest e Debreczin, fu occupato dalle truppe imperiali, che la città di Kekskemel mandò una deputazione per dichiarare la sua sottomissione, e che fu già incominciato il bombardamento della fortezza di Comorn. Kossuth coi suoi sta in Debreczin, ove fu accolto con molto giubilo. Egli porta seco la corona di S. Stefano e le altre insegne reali d' Ungheria, e si racconta ch' egli abbia fatto giurare i contadini del paese su quelle insegne. — Il Governatore Welden si lamenta perchè qui si spargono continuamente dicerie di vittorie ungheresi, ch' egli dichiara prive di fondamento, aggiungendo che vengono diffuse da alcuni malevoli ragazzacci (*Buden*) per mantenere l' irritazione degli animi, e stupisce come i benpensanti possano prestarvi fede: ciocchè, die'egli, gravemente contrasta colle quotidiane proteste di ritorno ai buoni sentimenti, dei quali però sinora mancano affatto le prove.

A Pest si procede all'investigazione sull' omicidio del conte Lamberg, la quale però sembra essere ancor più infruttuosa che l'investigazione qui intrapresa sull'omicidio del Latour, che si continua già da quasi tre mesi senza successo. Del resto l'armata continua le sue operazioni, e fa veramente meraviglia come possa farlo in questa stagione, ove il repentino scioglimento delle nevi e l'inondazione delle regioni danubiane le recano non pochi ostacoli. *(G. di. T)*

18 gennaro

Leggiamo nel foglio di Vienna il *Lloyd austriaco* del 18, sotto la rubrica delle recentissime, quanto segue:

« Il 17 gennaio verso le 7 di sera finì il dibattimento sul § 3 dei diritti fondamentali. Per quanto viene assicurato da certa fonte, il paragrafo venne accettato con grande maggioranza nel seguente concetto:

§. 4. Innanzi alla legge tutti i cittadini dello Stato, sono eguali. La costituzione e la legge determinano sotto quali condizioni acquisti, si eserciti e si perda la cittadinanza austriaca.

La totalità dei cittadini dello Stato è il popolo.

Tutte le prerogative di condizioni sono abolite; distintivi di nobiltà di qualunque specie non vengono nè conferiti nè riconosciuti dallo Stato.

Gli impieghi pubblici e i servigi dello Stato, sono accessibili egualmente a tutti i cittadini dello Stato che vi sono idonei.

Gli esteri sono esclusi dal potere entrare nel servizio civile, e nella forza armata del popolo. Leggi speciali determineranno le eccezioni da farsi riguardo a questa prescrizione.

Il merito soltanto personale dà diritto a distinzioni o ricompense pubbliche; nessuna distinzione è ereditaria.

Titoli d'ufficio non possono essere conferiti come semplici titoli di onore. »

KREMSIER *14 Gennajo.*

Dopo la famosa *coalizione* della sinistra colla destra, il club della sinistra si è ricostituito. Nell' adunanza ch' ebbe luogo agli 11 fu eletto *Pretis* a presidente, *Schneider* a vicepresidente, *Latzel* e *Stamm* a segretari, e *Scherzer* e *Vidulich* a regolatori. Il comitato dirigente venne formato dai sigg. Pretis, Schuselka, Löhner, Borrosch e Prato. Il numero dei membri si fa ascendere a 120, fra i quali appartiene anche il club dei polacchi, che non viene invitato altro che ad adunanze straordinarie. Da quanto si dice il club della sinistra ha intenzione di pubblicare un nuovo programma sulla base del trattato di pace colla destra.

Polonia

LEMBERG *12 Gennaio*

Del battaglione del reggimento d'infanteria Deutschmeister, inviato nella Bucovina contro l'armata d'invasione, vennero ricondotti parecchi carri pieni d'individui agghiacciati, in seguito al gran freddo che ora regna, alcuni dei quali dicesi sieno già morti. In fatti il freddo è qui sì forte, che il termometro segnava ieri, in città, 22 *sotto lo zero e in aperta campagna sarà notevolmente più* basso, il quale grado di temperatura può essere tutto al più sopportato, all'aria libera, dal soldato nativo di quì, che ci sia avvezzo.

A supplire la guarnigione di questa città per le truppe da quì partite per la Bucovina, giunsero iersera quattro compagnie del reggimento d'infanteria Nassau, le quali pur erano indirizzite dal freddo. — La principale congregazione rutenica pubblicò un invito al popolo della campagna, onde entrar nelle file d' un corpo franco da erigersi quì a spese dello Stato. *(F. T.)*

Russia

MEMEL *15 Gennajo.*

Le marce delle truppe non sono ancora cessate. I soldati dicono che nella primavera entreranno in Italia. *(Il Camino è troppo lungo; però non giungeranno tra noi nè così presto, nè facilmente.)* Le truppe sono bene allestite e ben pagate. L'Imperatore, dicesi, ha dato degli ordini positivi in tal proposito.

Gazz. di Woss.

LA BATTAGLIA DI LEGNANO

MUSICA DI VERDI

Prima Recita al Teatro Argentina.

Usciti dal teatro appena non possiamo dispensarci di parlare brevemente di questa musica che ci ha lasciato nell'animo un'insolita impressione di meraviglia, d'entusiasmo e di gioia Non si vide giammai forse un popolo intero commosso così fortemente quanto lo era il Romano in questa sera. Era forse il soggetto tutto patrio e bollente d'odio contro lo straniero ? Era il valore de' cantanti ? Era forse l'armonia dignitosa e appassionata che abbelliva la musica dal suo principio al fine, o lo stato morale in cui si trova questo popolo rinato a nuova vita e aspirante al ritorno della sua gloria e della sua libertà congiunta alla gloria e alla libertà d'Italia? Non possiamo addurre una ragione più dell'altra. Convien dire che tutte si riunissero per dare a questa opera classica il suggello della perfezione. Essa farà il giro dell'Italia e se v' ha un' anima ancor fredda ed egoista che non si accenda di amor patrio ad udirla, noi diremo che fu maledetta nel suo nascere. La poesia è quale si conveniva all'altezza del soggetto. Ben si univano poesia e musica ne'seguenti versi, che due anime generose italiane addrizzano ai Comaschi amici del Barbarossa, dell'odiato straniero. Il popolo che gli applaudiva con furore pensava forse in quel momento a quanti stanno in Napoli e in Gaeta macchinando il tradimento della patria, fra gli amplessi del barbaro.

Ben vi scorgo nel sembiante - L'alto, ausonico lignaggio, - Odo il numero sonante - Dell' italico linguaggio, - Ma nell' opre, nei pensieri - Siete barbari stranieri ! - Tempi forse avventurosi - Per Italia volgeranno, - E nepoti generosi - Arrossir di voi dovranno! - Oh! la storia non v'appelli - Assassini dei fratelli! - Della Patria non vi gridi - Traditori e parricidi! - Infamati e maledetti - Voi sareste in ogni età!

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Martedì 30 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 23

ROMA e STATO Sc. 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pera — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, od altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 29 GENNARO

Da qualche secolo il Campidoglio non avea veduto una festa popolare pari a quella che vi fu solennizzata ieri in occasione che si proclamarono i nomi dei Rappresentanti che Roma invia all'Assemblea Nazionale. I suoi palazzi erano ornati con elegante semplicità, la bandiera tricolore sventolava per la prima volta sulla cima della gran Torre. Era immensa la folla del popolo che vi accorreva, del popolo allegro, e superbo de' suoi dritti riacquistati. La Commissione Elettorale per un'intera settimana si era affatticata giorno e notte con ammirabile perseveranza a condurre la votazione, e per compiere lo spoglio delle schede. Ad un'ora circa dopo il mezzogiorno il presidente della Commissione dalla gran Loggia del Palazzo annunziava al popolo i nomi degli Eletti, ed i voti che ciascuno di essi aveva ottenuto. Ecco il resultato della elezione.

avv. Francesco Sturbinetti con voti	16153
avv. Carlo Armellini	13174
dott. Pietro Sterbini	11711
mons. Carlo Emanuele Muzzarelli	11555
avv. Giuseppe Galletti	11277
Felice Scifoni	9159
conte Pompeo Campello	9317
avv. prof. Pasquale De Rossi	7705
magg. Alessandro Calandrelli	7697
avv. Giuseppe Gabussi	7095
Livio Mariani	6777
Carlo Bonaparte princ. di Canino	6449

Ad ogni nome proclamato si alzava un immenso grido di applauso del popolo; e chi si fosse portato col pensiero agli antichi tempi avrebbe creduto di assistere ai Comizj de' nostri Padri, quando nel Campidoglio, o nel sottoposto Foro nominavano i Magistrati della Repubblica. Proclamati i nomi suonava la gran Campana che chiamò tante volte Roma alle riunioni su quel Colle quando la Città aveva ancora un Senato, e non si era lasciata soggiogare interamente dalla possanza Chiericale. L'Artiglieria Civica intanto manovrava nel Foro, mentre una frenetica gioja s'impadroniva di quell'immensa popolazione, mentre i nostri bravi Dragoni denudate le sciabole giuravano di difendere la Patria, e la Guardia Civica innalzava gli Elmi, in segno di allegrezza, sopra la Bajonetta. Alla sera una vaga illuminazione rischiarava il Campidoglio, e il popolo faceva festa ed applausi ai Deputati de' paesi vicini che venuti in Roma si affacciavano alle loggie di quei Palazzi per salutare la folla. Dopo questo fatto ardiranno più i nostri calunniatori di chiamar opera di pochi faziosi il voto di ventiquattro mila Elettori e gli applausi di un popolo intero? E quando lo stesso fatto si è ripetuto in ogni Provincia dello Stato Romano, quando il suffragio universale, malgrado la guerra occulta, ed aperta de' nostri nemici, è venuto a sanzionare le Opere dell'attuale Governo, si ardirà più di chiamarci ribelli?

E qui ci sia permesso d'indirizzare una parola ai Rappresentanti di questo popolo. Mostratevi degni, noi diremo ad essi, della fiducia che vi accordano i vostri concittadini. Nominati dal popolo obbedite alle sue ispirazioni, ai suoi consigli con un ricambio di stima, e di affetto, e se vi mancassero i suoi consigli ispiratevi nella storia de' Padri nostri che dal Campidoglio dettarono legge all'Universo. E sul Campidoglio si adunerà ben presto la grande Assemblea della Nazione Italiana, perchè Roma torna già ad assidersi sù quell'alto seggio a cui la chiamarono i destini. L'Italia che deve in gran parte a Roma il suo nome e la sua grandezza oggi viene ad abbracciare la gran Madre che riconosce per suoi figli quanti popoli abitano il bel suolo che Appennin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe.

In quella sala ove fu incoronato il gran Poeta Italiano, il cantore di Cola il Tribuno, si riuniranno fra poco quanti cittadini conta l'Italia fra suoi più caldi difensori: e questi animati dall'aura che spira su quel sacro Colle, e dalla vista de' gloriosi monumenti che s'innalzano ancora sul Foro, non resteranno inferiori per senno e per coraggio gli antichi Romani. D'ora innanzi chi si dice Italiano, si dica Romano, il grido di guerra sia Italia e Roma, e se arriveranno i giorni del pericolo con nuovo coraggio c' infiammerà il cuore guardando il Campidoglio.

Il gabinetto spagnuolo poichè gli riuscì male il tentativo di ricoprire con la sua bandiera l'intervento russo nelle cose d'Italia, si è appigliato ad un altro mezzo che ha del furbo, e del ridicolo insieme; dopo aver riunite alcune bande non potremmo dire se sono Carliste, *Trabacheros*, o Repubblicane, ma che probabilmente sono un misto di ciò che di più deprovato, e corrotto ha fatto nascere la guerra civile in quel paese, le ha imbarcate in due fregate, le ha condotte a Gaeta e queste dopo aver baciato il piede del Pontefice, si crede che abbiano offerto ad Antonelli, e compagni il *possente aiuto* del loro braccio avvezzo a rubare, e a trucidare.

Il re di Napoli potrebbe associare a costoro altre bande scelte fra quegli uomini, che usciti dalle galere servirono a trucidare i calabresi in nome di Dio e del re; ed organizzato in tal guisa un nuovo brigantaggio *ruffesco* si pensava di poter ritornare in Roma a rimettere i legati, ed i prelegati alle loro sedie fra le benedizioni e l'esultanza di tutte le spie, di tutti gli antichi impiegati, lupi voraci della pubblica fortuna.

Ma questo santo progetto avrà anch'esso la fortuna di tanti altri immaginati in mezzo ai delirii furibondi di una setta, che dopo aver tradito il Pontefice, vorrebbe ora condurlo a divenir capo, e sostenitore d'infami masnadieri. Sappiamo per cosa certa, che l'Inghilterra si oppone a qualunque intervento palese o mascherato di qualunque nazione. A tale effetto la flotta inglese nel mediterraneo è aumentata, e tutti gli ordini son dati per impedire ogni sbarco. Questo dalla parte del mare, dalla parte di terra il nostro governo non si lascierebbe cogliere all'imprevista. Fra giorni le frontiere che guardano il regno di Napoli, saranno guernite di certe truppe e comandate da certi generali che non si lasceranno imporre da pochi briganti inviati a noi per condurre il regno felice delle sanguinose guerre civili, alle quali deve il suo lutto e la sua miseria la Spagna infelice. Rifletta bene il gabinetto Bozzelli alle passioni, che stanno agitando nel reame di Napoli stanco di più soffrire la tirannia de' Borboni. Rifletta che basta forse una scintilla per accendere in quel regno il fuoco che deve punire alfine tante scelleraggini.

A noi duole di vedere la nazione spagnola, e napolitana degradarsi in faccia all'Europa per colpa di pochi individui. A noi duole di vedere la politica della corte romana continuare oggi qual era ne' secoli passati, chiamando a danno dell'Italia lo straniero quando vide in pericolo la sua potenza temporale. Fuvvi un giorno in cui credemmo che la corte romana nel suo proprio interesse avesse cangiato pensiero, e che nell'amore degl'Italiani volesse fondare la sua nuova possanza, ma fu una trista illusione. Lo straniero è l'alleato vero di quella corte, l'italiano che tenta di riconquistare la sua indipendenza, è il suo primo nemico; ogni giorno si vanno accumulando le prove che mettono fuor d'ogni dubbio questa verità. In vano la Camarilla di Gaeta tentò di associare alle sue idee tutte mondane, l'idea religiosa: i popoli hanno compreso l'inganno, e non si lasciano più illudere dai falsi profeti. Tutti sanno oggi leggere il vangelo e comprenderlo: tutti conoscono la storia della corte romana, a tutti è noto quale sia stato il primo, e il più forte ostacolo alla libertà italiana, e chi abbia chiamato sempre in Italia, ora l'Alemanno, ora il Francese, ed ora lo Spagnolo.

Privi d'ogni spiegazione del governo in riguardo allo scopo della flotta di spedizione che si prepara nel Mediterraneo, i giornali si spaziano nelle congetture e si rendono eco delle voci più contradittorie. Ma pur noi dobbiamo confessare che se il silenzio ostinato del ministero e de' suoi organi ci sembra inescusabile, il silenzio dell'assemblea su quistione tanto importante ci sembra più difficile a comprendere. È utile intanto che la Francia sappia qual uso intenda farsi delle sue truppe e in quale azione s'intende impegnare la sua politica.

Pio IX ha un doppio carattere; è papa e sovrano temporale ad un tempo. Le precauzioni prese dal governo precedente per proteggere la persona del capo del cattolicismo si spiegavano da sè stessi e noi le abbiamo approvate insieme all'assemblea. Come sovrano temporale, Pio IX non ha diritto a domandare i soccorsi esterni d'alcuno. Ei si trova precisamente nella stessa posizione di Luigi Filippo scacciato da Francia, o l'imperatore Ferdinando fuggente da Vienna. Ogn' intervento per parte nostra a pro del sovrano temporale sarebbe un attentare ai sacri diritti de' popoli. In una parola, violeremmo il nostro principio, daremmo una mentita a noi stessi, se adoperassimo la nostra armata a ristabilire sul trono un sovrano che la volontà de' suoi soggetti ha scacciato.

Noi sfidiamo chicchesia a produrre per sostenere l'idea d'un intervento a favore del Papa un solo argomento che Luigi Filippo non potesse ritorcere contro la Repubblica Francese. Le invasioni straniere del 1814 e 1815 si troverebbero così legittimate e dippiù giustificheremmo una nuova condizione dell'Europa assolutista. Che la nostra flotta veleggi nelle acque dell' Adriatico, che le nostre truppe occupino Civitavecchia per ragione di possibili avvenimenti, d'eventualità probabili; sia. Ma non si saprebbe ammettere che in luogo di porre ostacolo a' progetti d'invasione sospettati nell'Austria, andassimo precisamente ad aiutare di contro la Spagna e Napoli per schiacciare la rivoluzione romana.

Nella confusione più o men volontarie che si ha cura di stabilire tra il carattere spirituale dei Papa e quello di sovrano, i partigiani d' un intervento poggiano i loro ragionamenti. Essi probabilmente non sostengono, essi che negano alla Francia il diritto di avvalersi del peso di sue armi presso lo straniero per l' interesse de' popoli, non sostengono, diceva, che noi dovremmo mischiarci delle querele de' re co' loro soggetti a vantaggio de' primi No, la contraddizione sarebbe troppo palpabile; e trovano rifugio in quella confusione che testè indicammo. Ma in fatto niente è più falso. L'autorità del Papa in quanto ch'è tale non ha sofferto alcun attentato. Oggigiorno ancora i Romani son pronti a riceverlo nel Vaticano come capo della Chiesa Egli è che rifiuta, non volendo separare il potere temporale dallo spirituale; e nega a' suoi concittadini la libertà non solo di scegliersi la forma di governo meglio loro conveniente, ma ancora il diritto di domandargli certe garanzie indispensabili al bene generale. Minacciato che fosse nella persona, coatto nella volontà, il Papa potrebbe far appello al cattolicismo interessato perchè il suo capo supremo fosse libero. Ma niente avviene di ciò. Pio IX è a Gaeta, donde fulmina l'anatema contro *i suoi sudditi ribelli*. Le porte di tutti gli stati cattolici sono a lui aperte; dapertutto egli può esercitare l'autorità spirituale nella sua pienezza. Non è, per quanto sappiamo, papa solamente in Roma ed egli stesso lo prova tenendo concistorio sul territorio napolitano. Mettiamo dunque fuor di quistione il Papa.

Che resta ora? Il re di Roma; un sovrano temporale sottomesso a tutte le condizioni che han provato da 70 anni i suoi fratelli *reali*. Il suo trono era fragile: è soccombuto sotto il potente soffio della volontà popolare. Questa sorte è nota a molti altri: V'è simpatia tra la rivoluzione francese e la romana. E non pertanto, se domani la maggioranza degli stati romani crederanno utile di richiamare Pio IX non vi sarebbe in Francia chi penserebbe a mettere ostacolo a questa restaurazione. Perchè dunque ci s'imporrà a pro del papa una condotta che noi saremmo i primi a disapprovare se si volesse seguire contro di lui?

In riassunto, noi revindichiamo per i Romani la stessa libertà, la stessa indipendenza d'azione che quella di cui abbiam goduto nel 1830 e nel 1848. Nè più, nè meno. Il dritto loro è uguale al nostro: essi lo sostengono nel principio, per lo quale il nostro paese s'è costituito a repubblica.

Ed oltre queste considerazioni di diritto internazionale, per così dire, vi sono d'altronde altre ragioni cavate dalla situazione della Francia in rispetto all'Europa, che ci costringono imperiosamente di tenerci in guardia nella quistione papale. Non si comprende forse che ogn'intervento francese negli stati romani avrebbe per risultamento inevitabile di fortificare l'Austria e schiacciare definitivamente a Napoli, in Toscana, nel Piemonte e di conseguenza in Lombardia, e in tutta Italia ciò che vi può essere ancora di forze rigeneratrici? La politica della Francia repubblicana, dopo febbraio, è stata piena di temperamenti, talvolta esagerati, riguardo ai conflitti esteriori. Sarebbe strano che si abbandoni per la prima volta questa politica prudente e riservata a proposito d'un re contro un popolo. Se il governo sente bisogno di escir dalla sua inerzia, che scelga una migliore occasione: essa non si farà attendere; e la stessa Italia potrebbe presentarla. *(Dal National)*.

Il Ministro delle Armi mandò circolare a tutti i Comandanti dei corpi che ricevessero pur liberamente nelle file del nostro esercito quei profughi lombardi e veneti che costretti ad esulare dalle terre native amavano prendere le armi per la indipendenza italiana. Il Circolo nazionale di Ferrara ha per tale atto generoso dell'egregio Ministro Campello scritto al medesimo il seguente indirizzo.

Cittadino

Nella pubblica adunanza tenutasi oggi dal Circolo Nazionale Ferrarese l'ampla sala echeggiava per gli applausi vivissimi che a voi si facevano quando il Vice-Presidente dava lettura del vostro dispaccio, nel quale coi sensi generosi che guidano ogni vostro atto governativo, gli rispondevate alla lettera, che a nome del Circolo vi avanzava in favore dell'emigrazione lombardo-veneta.

Simultanei alle vostre promesse erano i fatti; ed oggi i nostri fratelli lombardo-veneti sono accolti dai Comandanti i Reggimenti dello Stato e trovano sollievo dal lungo ramingare lontani dalle dolcezze domestiche.

Mercè vostra o cittadino, l'inimico non potrà contare nelle sue file que' nostri fratelli, che se non fossero da noi raccolti, sarebbero costretti a pugnare contro di noi.

Ai profughi che si arruolano nei nostri battaglioni ripetiamo « *che il Ministro delle Armi, qual Padre amoroso avrà per essi ogni affettuosa cura* » Sono queste le vostre parole o CITTADINO che non eravamo avvezzi ad ascoltare; e che, pronunciate in pubblica adunanza, meritavano il grido comune « Si faccia un indirizzo di ringraziamento, non al Conte, ma al Cittadino Campello, non solo al *Ministro delle Armi*, ma al *Padre dei Profughi lombardo-veneti*, che strappati allo straniero pugneranno contro di esso nella guerra imminente.

Narrandovi, o Cittadino, quanto nell'adunanza di ieri accadeva, l'indirizzo è compiuto, e alla direzione non rimane che rinnovarvi i sensi di ammirazione e di gratitudine con cui ha l'onore di rassegnarsi.

(Seguono le firme)

NOTIZIE

ROMA *29 gennajo*

La Commissione provvisoria di Governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere ch'Ella consegnerà fra poco alla prossima Rappresentanza Nazionale.

Uomini i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio e come cittadini e come impiegati. La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

A nessuno è lecito porre ostacoli alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, avea impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i Presidi delle Province ordinassero e assistessero alle votazioni per l'Assemblea Nazionale. Due fra questi, il signor Manzoni Preside di Ravenna, e il sig. Lovatelli Preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia dell'elezioni, talchè in quest'ultima provincia non vi si è potuto procedere che il giorno 25, invece del *21 gennajo. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli* di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

La Commissione provvisoria di Governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl' interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degl' impiegati. Ove la tolleranza desse validità d'esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

Dietro tali considerazioni Ella chiama i suddetti signori Presidi a comparire e costituirsi in Roma, entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

Questa misura L'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella Gerarchia governativa, e dagli interessi della Patria.

Roma li 29 Gennajo 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Sulle Giubilazioni de'Magistrati Giudici ed Impiegati qualunque, la Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani.

Considerando la convenienza di una legge stabile, la quale provvegga egualmente che quella testè emanata pei Militari, al decoro ed al bisogno de'Magistrati Giudici ed impiegati tutti, dello Stato.

Considerando che la esperienza ha pur troppo fatto conoscere, che *l'esigere da questi un servizio al di là delle loro forze* è causa di deplorabili conseguenze tanto a danno della pubblica amministrazione, quanto degli stessi impiegati, e Magistrati dell' ordine giudiziario; Che d'altronde siccome essi si prestano al buon andamento della cosa pubblica, richiede giustizia siano parificati ai militari, rendendosi ad essi eziandio comuni, per quanto sia possibile, le benefiche disposizioni per questi adottate.

Considerando che per le stesse ragioni, comuni altresì debbansi loro rendere le provvidenze prese per le vedove, figli, e congiunti in linea retta e sorelle dei militari medesimi.

Considerando che la distinzione introdotta fra la truppa di linea e l'arma de'Carabinieri, se non è applicabile per le ragioni stesse che la persuasero, lo è certamente per altrettante non meno gravi e persuadenti, ai Giudici di voto, che intrapresero la loro carriera con tale qualifica; e che tale distinzione tanto più è applicabile se si rifletta, che questi sono esclusi per legge dalla giudicatura finchè non siano giunti a quell' età, donde per il molto *studio teoretico e pratico deriva il senno, il sapere, e la necessaria* esperienza.

DECRETA

Art. 1. Ogn'impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soli rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto di chiedere, ed ottenere la giubilazione per l'intiero soldo netto. Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come Giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continuarono in quello per anni venticinque non interrotti. La giubilazione in ambidue i casi non mai sarà minore di annui scudi ventiquattro.

Art. 2. Gl'impiegati tutti, o Magistrati compresi nell' antecedente articolo, se, dopo aver ciascuno compiti gli anni 30 o 25 di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intiero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi, o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Art. 3. L'anno incominciato si avrà sempre per compiuto allorquando o accada la morte dell'impiegato, o la giubilazione gli venga decretata d'Officio. Non così se richiesta; ed in tutti i casi *perciò che riguardi l'aumento, oltre l'intiero soldo.*

Art. 4. Quegl'impiegati, che dopo la giubilazione fossero ritornati all'attività di servizio, non potranno pretendere, quando vengano posti nuovamente in giubilazione, una nuova liquidazione; Avranno bensì diritto oltre al soldo di ritiro liquidato, questo venga aumentato di tanti trentesimi, o venticinquesimi a seconda della loro qualifica, per quanti furono gli anni del nuovo loro servizio, essendo anche ad essi applicabile il disposto nell' Articolo precedente.

Art. 5. La giubilazione intiera rimane perduta o diminuita proporzionatamente coll'assunzione del giubilato ad un impiego qualunque di Governo, avente un soldo fisso.

Il giubilato in ritiro è obbligato di dichiarare nel certificato di vita l'impiego, che ha assunto, ed il soldo corrispondente sotto pena di caducità dal diritto di giubilazione.

Art. 6. Se un impiegato provi concludentemente di essersi reso per cagion dell'impiego indipendentemente da qualsiasi altra causa, e senza sua colpa, incapace a qualunque servizio, sarà posto in giubilazione, raddoppiandosi a di lui favore gli anni del servizio prestato a modo però, che la liquidazione da farsene non ecceda la giubilazione intera competente alla sua qualità.

In questo caso la giubilazione non potrà essere mai inferiore a quella di dieci anni di servizio.

Art. 7. Abbenchè le giubilazione si debba proporzionare sul soldo inerente al posto che nell'atto della domanda copre l'impiegato; nullameno nei casi d'avanzamento d'impiego, o di aumento fisso di soldo, la giubilazione, che domandasse l' impiegato promosso od ammesso ad aumento di soldo, non si dovrà regolarizzare sul soldo accresciuto, se non siano passati due intieri anni di continuato esercizio dopo l'avanzamento del Postulante od aumento di provvisione; ma sibbene si proporzionerà sull' entità del soldo che lucrava anteriormente al detto tempo.

Quando però la giubilazione venga decretata d'officio, od accada la morte dell'impiegato, quantunque il biennio non sia decorso, la giubilazione sarà sempre liquidata sul soldo che percepiva l'impiegato da giubilarsi o defonto alla cessazione dall' impiego, sebbene di recente aumentato.

Art. 8. D'ora innanzi qualunque impiegato sia per conseguire avanzamento di posto, od aumento fisso di provvisione, benchè ritenga lo stesso rango o grado lascerà, *in una sola volta*, la metà dell'aumento corrispondente ad un mese, rimanendogli intatto il soldo che antecedentemente godeva.

Art. 9. Gli estremi necessarii per domandare a conseguire la giubilazione sono od il compimento degli anni di servizio a forma dell'Art. 1, o gl'incomodi abituali di salute che rendono *l'impiegato inabile a poter continuare un utile servizio*, perchè colpito da un'assoluta impotenza fisica.

Art. 10. Accadendo la morte di un impiegato, sarà sempre la pensione dovuta alla sua vedova tanto con figli che senza.

Nel primo caso la vedova sarà tenuta ad alimentare ed educare i figli del defunto proporzionatamente alle proprie forze e nel modo stesso *come fosse stata assegnata ad ogni figlio* o figlia una parte eguale della pensione. In difetto potrà esservi astretta, sopra semplice memoria, dal Preside della Provincia ove è domiciliata, con decreto da comunicarsi per la esecuzione al Direttore del debito pubblico.

Il Preside della Provincia, prima di emettere qualsiasi decreto interpellerà la vedova, che è in diritto di dedurre, anche scritte, quelle eccezioni che reputi giuste ed opportune.

Dal decreto del Preside si permette il ricorso devolutivo al Consiglio di amministrazione del debito pubblico. La decisione, che venga emanata, è immediatamente eseguita, senza essere soggetta a reclamo o revisione.

Art. 11. Se l'impiegato era in ritiro all'epoca della sua morte, la pensione della vedova, sarà eguale alla giubilazione che egli godeva.

Se era in attività di servizio, e morì per causa naturale, la pensione della vedova sarà proporzionata al tempo del servizio prestato, e verrà liquidata per trentesimi o venticinquesimi, siccome viene disposto nell'Art 1, contando utilmente a favore della vedova fino dal primo anno di servizio, come ancora l'aumento degli anni in che il defunto ha proseguito a servire oltre l'epoca fissata per l'intiera pensione.

Se la morte ebbe luogo in servizio comandato, o nel disimpegno *del proprio officio, la pensione della vedova, sarà calcolata* a trentesimi o venticinquesimi, raddoppiando gli anni del servizio protestato, e con le stesse norme stabilite nell'Art. 6.

Art. 12. La pensione della vedova dell'impiegato defunto è devoluta ai figli maschi e femine del medesimo, quando la vedova o passa a seconde nozze, o muore, se però i maschi siano minori e le femine nubili. In questo caso la pensione è divisa in parti eguali per i figli dell'uno e dell'altro sesso.

Art. 13. Ciascuna quota di pensione devoluta ad un figlio maschio, è estinta di pieno diritto quando il medesimo o muoia, o giunga all'età di ventun anno compiti: e quella devoluta alle femmine è estinta quando passino a marito, o muoiano; escluso qualunque accrescimento o rappresentanza.

Alle femmine, maritandosi, sarà anche pagata un'annata della quota di cui si troveranno al godimento, *quando non abbiano una dote equivalente ad un'annata della quota medesima*, oltre le rate già maturate.

Art. 14. *Nel caso che un impiegato defunto non lasciasse* nè moglie, nè figli; ma sibbene congiunti in linea retta ascendentale, o sorelle, le quali persone ritraevano da lui il giornaliero alimento, sarà loro corrisposta la pensione stessa delle vedove degl'impiegati, purchè dimostrino l'assoluta mancanza di altri mezzi.

La distribuzione della pensione alle suddette persone sarà fatta nel modo stesso stabilito pei figli dell'impiegato defunto.

Le ascendenti femmine del defunto sono soggette alle stesse condizioni delle vedove: e le sorelle a quelle delle figlie degl'impiegati.

Art. 15. La vedova ed i figli per essere ammessi al godimento della pensione, non saranno tenuti di far constare in loro la mancanza di altri mezzi. La pensione è un diritto da cui non possono essere esclusi, se un marito od un padre provvido ed economico seppe accumulare il superfluo a loro benefizio.

Saranno bensì *personalmente* imputati per chi ne gode gli assegnamenti e sussidii a carico delle casse pubbliche, o pii stabilimenti, se questi siano di pubblica beneficenza.

In questo caso l'imputazione sarà per la durata dell'assegno o sussidio, e non altrimenti.

Art. 16. In ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimarrà fermo il Motu-Proprio di Leone XII su le giubilazioni del 1 maggio 1828.

Art. 17. Le presenti disposizioni avranno retroattiva a favore di tutti gl'impiegati indistintamente e delle altre persone contemplate, col giorno 1 gennaro corrente anno 1849 quando la morte dagl'impiegati stessi non sia avvenua antecedentemente a quest'epoca.

Art. 18. Tutti i Ministri sono incaricati ciascuno nelle sue rispettive attribuzioni dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma li 26 gennaio 1849.

Seguono le firme.

DECRETO SULL' INTERESSE DEI CAPITALI.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Vista l' urgenza;

Considerando che la necessità invalsa nel foro di alcune formalità per legittimare il frutto de'valori alienati non nasceva che da una strana confusione dell'interesse mercantile ed onesto de' capitali coll'eccesso usurajo del medesimo;

Che la perdita di un lucro, o l'emergenza di un danno per chi si priva dell'uso di un capitale ad altri fornito, si presume mai sempre, ed è di sua natura, inerente alla privazione di quell' uso medèsimo della sorte alla quale si assoggetta l' alienante a tempo o in perpetuo;

Che in conseguenza non si può tollerare ulteriormente la continuazione, nè porre in mezzo altro tempo per la cessazione di un sistema, che imponeva l'obblige di giustificare la competenza di un diritto incontestabile all'interesse commerciale ed onesto de' capitali con prove di un inutile dispendio, pericoloso ed assurde sotto tanti rapporti;

HA DECRETATO E DECRETA:

Art. 1. La stipolazione dell' inresse entro i limiti autorizzati dalla legge, o dalla consuetudine che ne tiene forza, senza altri requisiti, è valida ed eseguibile.

Art. 2. L'interesse nei limiti della tassa legale è dovuto nel caso di mora, mediante la sola interpellazione, contro il debitore che ne contenga la domanda.

Art. 3. Gl'interessi stipolati negli atti anteriori senza le formalità finora richieste, il giorno de'quali non fosse scaduto ancora, saranno dovuti e decorreranno di pieno diritto a datare dal presente decreto.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in piero consiglio.

Roma 27 Gennaro 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Avendo il sig. Conte della Minerva, Segretario della Legazione Sarda in Roma, ricevuto ordine di unirsi al sig. Ministro Martini in Gaeta, il Governo di S M. Sarda ha incaricato degli affari della prefatta Legazione il sig. Console Sardo qui residente.

Un gran numero di Rappresentanti del Popolo è già arrivato a Roma dalle Provincie, e ad ogn'istante altri ne giungono. L'importanza degl'interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della Patria.

Domani la Gazzetta di Roma prenderà il titolo di *Monitore Romano.*

PONTELAGOSCURO *22 gennaro*

Erano le 4 pom. circa del giorno di ieri, quando approdò alla sponda pontificia il picchetto tedesco che serviva di accompagno alla consueta corrispondenza della Cittadella di Ferrara. Quattro caporali vennero in compagnia del picchetto e mentre questo proseguiva il cammino per alle sua dastinazione si fermarono essi al caffè detto della Libertà, e con brutale baldanza presi i nostri giornali cominciarono a beffare quanto in essi si conteneva, prendendo pure a scherno alcuni paesani che quivi trovavansi.

Nè qui ebbe limite la loro audacia: imperciocchè osarono perfino di metter mano nel cassetto del banco dove il caffettiere tiene i denari. E perchè alcuni civici a caso sopraggiunti, con prudenza s'interposero onde farli desistere da simile indegnità, opposero maniere aspre e beffarde, e nell incamminarsi verso Ferrara sguainata la sciabola e mostrandola ad essi fecero calare la loro rabbia irrazionale sui giovani alberi del pubblico passeggio, tagliando a molti la corteccia.

Fu allora che indispettita la popolazione che all'esterno del caffè trovavasi al presente fatto, si scagliò contro i protervi per respingerli verso la Cittadella, come avvenne difatti.

Nel fuggire che fecero i quattro tedeschi perdettero un fazzoletto bianco che unitamente all'ufficiale rapporto venne al Comando Civico di Ferrara trasmesso.

(Corr. della Gazz.)

FIRENZE *26 gennaio*

CONSIGLIO GENERALE

Rigettata la proposta della maggioranza, veniva quest'oggi in campo quella della minoranza, la quale conservondo in gran parte intatto il progetto ministeriale, ne limitava per altro il disposto alla emissione di soli 4 milioni di Boni, e ad altre modificazioni di minor conto.

Il Ministero, convinto della necessità di limitare l'importo dei Boni, e confortato dalle promesse del Consiglio, che lo assicurava volere senza posa occuparsi del riordinamento delle finanze e della ricerca di un espediente più vantaggioso per sopperire ai restanti bisogni di quest'anno, che pesavano sul pubblico erario, dichiarava fin da principio di essere disposto a ridurre la cifra dei Boni da emettersi a soli 6 milioni di lire; con che lo Stato sarebbe stato provvisto fino al Maggio, ed il Consiglio avrebbe avuto l'agio necessario a maturare i suoi studi intorno alle risarse necessarie pel rimanente dell'anno.

La discussione impegnatasi da principio sull'insieme del progetto e successivamente sui 26 articoli che lo compongono, si prolungava non senza interesse dal mezzogiorno fino alle ore 8 di sera.

Il progetto fu alla perfine adottato all'unanimità, secondo la redazione della minoranza della Commissione, eccettuatone il paragrafo determinante l'importo dei Boni da emettersi, il cui ammontare fu elevato alla cifra dei 6 milioni secondo la domanda ministeriale.

(Dall' Alba)

LUCCA *26 gennajo*

Ci viene asserito che il nostro concittadino Colonnello Ghilardi, attualmente assoldato in Sicilia, sia stato da quel Governo incaricato di una importante missione all'estero.

(G. di L.)

MODENA *25 gennaro*

Oggi il Duca ha pubblicato un decreto per una nuova imposta, che porta un aumento del 10 per cento su tutti i dazi, di un quinto sulla imposta prediale e una tassa del 4 sino al 12 per cento su tutti gl' impieghi e pensioni a norma delle diverse entità.

(Alba)

PARMA *14 gennajo*

Ieri verso le 4 pomeridiane una Compagnia della nostra Guardia Nazionale rendeva volonterosamente li onori funebri militari, al defunto Capitano Giulio Cantù, accompagnandone le spoglie mortali sino al Pubblico Cimitero della *Villetta.* Veterano di Napoleone il Cantù fece seco lui molte campagne fra le quali quelle di Spagna e di Russia.

A decorare viemaggiormente tale mortuaria cerimonia, vi interveniva, pure spontaneamente, la Banda Nazionale.

(A. del P.)

TORINO *24 gennajo*

Questa mattina alle otto e mezza il re partì per Novara ma sarà tantosto di ritorno per aprire in persona le Camere *(Opinione)*

GENOVA *25 gennajo*

Questi impiegati del Demanio hanno avuto l'incarico di informarsi, anche col mezzo di persone estranee sulla quantità degli ori, argenti, e arredi preziosi esistenti nelle chiese, non escluse le campane; e referirne al superiore Governo. *(Alba)*

ALESSANDRIA *25 gennajo*

Domani vi sarà gran manovra presso Valenza di otto mila uomini, con Artiglieria, ed i Bersaglieri Manara Le reclute milanesi arrivano sempre in gran numero, come pure i disertori, fra cui un distinto ufficiale giunto avanti ieri. *(Corr. Merc.)*

MILANO *19 Gennaro*

Tutte le congregazioni provinciali si sono dichiarate incompetenti ad eleggersi un deputato ad Olmütz, perchè tengono il loro mandato dai comuni ed è limitato all' amministrazione del patrimonio comunale. Montecuccoli però torna all' assalto, ed oggi si riunisce unitamente la congregazione di Milano, onde nuovamente deliberare.

Il Pestalozza, facente funzione di podestà, pare voglia compiacere Radetzky, giacchè istituisce una guardia municipale di 1000 uomini, destinata a proteggere l' ordine della città. Questa guardia però non avea fucile e sarà armata colla sola sciabola.

20 detto

Ieri notte è partito la cancelleria militare e la spezieria. Tutta la truppe ha disposizioni per tenersi pronta a raccogliersi e partire da un momento all' altro, anche gli ospedali sono stati vuotati, dirigendo gli ammalati a Verona. Pare che abbiano qualche buon presentimento delle prossime battaglie perchè hanno apparecchiato centinaia di barelle pei feriti. *(Opinione)*

21 gennajo

Gran parte delle truppe Austriache qui stanziate partirono, nè sappiamo per dove. Si diceva per Casal maggiore; ma non è vero. Radetzki vorrebbe ad ogni modo che s'istituisse una Guardia municipale, forte di 4000 uomini, armata di bastoni, e tutto al più di lance, colla spesa a carico del municipio.

Inutile il dire che si rifiuta di accudire alla barbara offerta Sembra che il vecchio predone si lascierebbe indurre a consegnare un migliajo di fucili, sotto la più stretta responsabilità delle case più forti.

Per il caso che dovesse abbandonare Milano colle truppe, Radetzki fa spargere voci che sarebbe per poco, e che appena il popolo azzardasse la menoma dimostrazione, manderebbe Milano in fiamme, e distruggerebbe la magnifica città.

BOZZOLO *22 gennajo*

Tutti gli ospitali militari si vuotano, e gli ammalati sono tradotti nelle fortezze.

Convogli di 60 a 70 carriagi si vedono carichi di tutte le provvigioni, diretti sempre nelle piazze forti.

OSTIGLIA *25 gennajo*

Siamo tutti precettati. Nei paesi di campagna dobbiamo essere a casa alle 8, e nei capo-luoghi alle 9 1[2. Un galantuomo che fu trovato fuori prima delle 11 pom. fu arrestato e mandato militare fuori del Lombardo-Veneto.

(G. di F.)

PAVIA *20 gennajo*

Ieri ebbe luogo nella congregazione provinciale la discussione dei nuovi ordini abbassati da Montecuccoli, che intimava l'immediata nomina del deputato. Fu dichiarato dai membri della congregazione: « non intendere essi di« scostarsi menomamente dalle dichiarazioni già emesse « su questo argomento per mancanza di competenza, a « ben altro restringendosi il mandato loro; far senso « come l'autorità suprema avente colore di costituzionale, « discenda anche ad intimazioni e comminatorie contro i « rappresentanti della provincia per ottenere con vio« lenza l'infrazione del mandato che intendono scrupolo« samente osservare, e nel quale sono irremovibili. » Firmarono questo atto D. Carlo Vistarini, D. Pio Benton, Carlo Tenca, e il dott. Luigi Tenca. Alessandro Carena non intervenne alla seduta, perchè si era già dimesso. Giuseppe Marozzi negò espressamente il suo voto, poi si dimise. I segni di disprezzo, di cui la popolazione lo colma, sono così aperti, ch'egli avvilito ha chiesto il passaporto per Londra. *(Concor.)*

Francia

PARIGI *18 Gennaro*

È arrivato questa mattina in Parigi il principe Poniatowzky, colonnello della guardia civica Toscana, ed ambasciatore straordinario del Granduca a Parigi ed a Londra. Si assicura che il re Carlo Alberto l' abbia incaricato di una missione confidenziale presso il presidente della Repubblica. *(Era novella)*

— Il presidente della Repubblica nella seduta d' oggi ha proposto all' Assemblea per candidati alla vice-presidenza della Repubblica:

Boulay de la Meurthe;

Il generale Baraguey d' Hilliers; e

Vivien. *(Giornali Francesi)*

TOLONE *20 Gennaio.*

Il *Toulonnais* non ha che poche parole sui preparativi della spedizione d'Italia.

In rada non si osserva alcun movimento importante. La flottiglia dei legni a vapore formata quest'ultimi giorni è sempre in aspettativa d'ordini da Parigi per prendere il largo: essa dipende dal telegrafo.

Si dice che questa flottiglia sarà diretta parte sopra Marsiglia, parte sopra Port-Vendres, ove delle truppe si denno tener pronte per imbarcarsi.

Belgio

BRUSELLES

Leggiamo nell' *Indipendenza Belge*: — Il Marchese Ricci incaricato di rappresentare il gabinetto di Torino nelle conferenze di Bruselles sugli affari d' Italia, è arrivato ieri nella nostra città. De Lagrénée rappresentante la Francia, ed Ett. Ellis inviato inglese sono aspettati fra poco.

Si assicura d' altra parte che Kumon segretario d'ambasciata a Vienna, è incaricato dal governo francese d' insistere presso il gabinetto austriaco perchè mandi prontamente Colloredo definitivamente scelto per rappresentare l'Austria in queste conferenze.

Svizzera

LUGANO *21 gennaro*

Persone venute dal Lago-Maggiore assicurano che gli Austriaci hanno stabilito delle crociere su quelle acque, e si fanno ad inseguire le barche che discendono da Magadino alle rive piemontesi, non badando alla linea di confine e tirando anche colpi di fucile alle navi che tengono il largo. Chiamiamo su questo fatto l'attenzione delle autorità, massime federali, affinchè la tanto vantata neutralità non sia soltanto un'arma contro infelici e deboli esigliati.

URI

L'*Alpenbote* ci apprende che il delegato del re bombardatore, certo tenente Muller di Friborgo, a cui il proconsole Radetzki nel suo passaggio da Milano diede il bacio di fratellanza, trovasi in Altorfo per ottenere da quel governo la facoltà di potervi stabilire il deposito principale delle reclute per Napoli, il quale era a Genova prima degli avvenimenti d'Italia. — Non si conosce ancora la decisione dei magnati d'Uri, ma gli è pur facile indovinarla.

— Il Landrath ha con grande maggioranza accordato che si stabilisca in Altorfo il capo-deposito delle reclute per Napoli. *(Repubbl. Sviz.)*

Spagna

MADRID *15 decembre*

Scrivono da Bajona, in data del 13 alla Gazzette de France: « Nella notte del 13 al 14, cominciò il movimento montemolinista in Navarra. I rifugiati entrarono in tre colonne; una di 350 uomini per le Aldeda, l'altra di 300 per i dintorni di Uriax e la terza di 150 Guipuzcoani traversò il Bidassoa, tra Irun e Fontarabia. Tutti i carlisti che sono entrati in Ispagna, indossano un cappotto bigio, pantaloni rossigialli e un berretto basco. Gli ufficiali e i soldati portano due fucili, Si crede che tutta la Navarra, la Biscalia, il Guipposca siano in piena rivolta. Vi si aspettavano i carlisti. Il movimento carlista della Navarra, mentre il governo di Madrid perde ogni dì terreno in Catalogna, ove Cabrera mette in punto forze considerevoli, è un avvenimento gravissimo per il governo di Madrid. In Castiglia, in Aragona, nell'Andalusia ed in Galizia non si aspettava che un cenno dalla Navarra per agire.

Inghilterra

Come ce lo aspettavamo il movimento riformista si propaga rapidamente in Inghilterra. I comitati dell' associazione della riforma si riunirono lunedì sera a Norwich, allo scopo di adottare le misure opportune per secondare il movimento in favore della riforma finanziaria. Nella stessa sera vi fu un meeting a Sheffield nello scopo di stabilire in questa città una nuova associazione per la riforma finanziaria, che debba cooperare con quelle stabilite in Manchester, Liverpool ed altre città. *(Réforme)*

LONDRA *16: Gennaro.*

Si dice che il Sig. di Revel abbia ricevuto dei dispacci dal governo di Torino che gli annunziano il suo richiamo. Ei non aveva cessato di riempiere le sue funzioni diplomatiche dalla morte del conte Pollon.

IRLANDA

Il *Morning-Herald* assicura che nel distretto di Kingstown, sopra una popolazione di 1090 persone, dal febbraio al 14 maggio dell' anno passato ne morirono 201 di fame. Sulle 890 persone sopravvissute, non ve ne sono 400 che abbiano viveri per una settimana, e non 50 che possano seminare alla ventura primavera. Gli altri distretti sono quasi altrettanto sventurati.

La corte di Dublino ha pronunciato la sua sentenza sull' appello presentato da O'Brien, Meagher, Manus e Donoghue, ed ha confermato la condanna. Si dice che verrà presentato un secondo appello alla camera dei lords. I prigionieri sono stati consegnati in custodia allo sceriffo.

Germania

FRANCOFORTE *16 Gennaro*

Il ministero dell'impero ha ricevuta la notizia ufficiale che sono state comperate due fregate a vapore americane, per conto della cassa dell'impero, al prezzo di 800,000 dollari. *(Réforme)*

19 Gennaio

Una nuova vittoria del partito Gaghern, del partito d'un impero monarchico costituzionale! Il primo § del progetto della maggiorità commissionale è stato approvato con 258 voti contro 211. Ripetiamo qui questo §.

« La dignità del Capo dell'Impero viene conferita ad « un principe tedesco. «

Noteremo che rivediamo qui circa la medesima maggiorità che vinse la proposta ministeriale nella quistione austriaca; è la maggiorità in favore della Prussia, e quantunque con l'approvazione del sudetto § non si sia ancora intieramente terminata la quistione sul Capo dell'Impero, non sembra però oramai più dubitabile che la finale risoluzione riuscirà in favore della Prussia.

Le proposte rigettate sono:

1. La proposta *Rotenhan* per un direttorio composto dei grandi principi compreso l'Austriaco, con 361 contro 97 voti;
2. La proposta *Welker* che abbiamo già fatto conoscere con 377 contro 80 voti.
3. La proposta Haubensedhmidt, per un direttorio con presidenza alternativa di 6 anni tra la Prussia e l'Austria.
4. La seconda proposta della minorità per un Direttorio di 5 membri con presidenza alternativa di 2 anni tra l'Austria e la Prussia. Queste ultime 2 proposte sono rigettate per alzata e seduta.

Sono pure rimesse.

5. La proposta della prima minorità: « l'esecuzione del « potere dell'Impero viene conferita ad un Capo dell'Impero « ogni tedesco è elegibile. «

E le amende di *Diskau*: un presidente responsabile con un vice-presidente; elegibile ogni tedesco di 30 anni; e di *Spatz*: un Vicario dell'Impero; elegibile ogni tedesco maggiorenne,

VIENNA *19 Gennaro*

I Maggiari concentrano tutte le loro forze sul Theis per dare una battaglia decisiva, la quale potrebbe ancora mutare intieramente le sorti dell' Ungheria. *(Cor. Mer.)*

Il giornale intitolato il *Boersenhalle* annuncia che l' 8 passò da Lipsia il terzo trasporto d' argento in verghe per Vienna. Esso si componeva di 40 casse che pesavano insieme 600 quintali. Aggiungendo questa alle spedizioni precedenti, il valore totale sarà di tre o quattro milioni di talleri. Questo argento viene dall' Inghilterra, e si riferisce al nuovo prestito contratto dall' Austria colla casa Rothschild. *(Réforme)*

Articoli Comunicati

È debito di buon Cittadino d'invigilare che la verità in tutta la sua nitidezza sia nota al Popolo, e siccome noi sottoscritti ci avvedemmo come un articolo del Contemporaneo testè siasi alquanto allargato dal giusto, indotto forse da poco esatte informazioni, così riteniamo per obbligo d' onore il recare alla conoscenza di tutti le circostanze che accompagnarono l'arresto a noi commesso dei 21 Disertori complicati nel fatto della sera 19 corrente.

Usciti di Roma alla direzione di Tivoli, ad ore diverse ci riunimmo a Ponte Lucano.

Venti uomini avevo io Tenente Fedeli e cinque legni, 13 io de-Angelis e quattro legni.

Avute positive certezze che i disertori avevano traversato quella città, si richiese alla forza Carabiniera, ed alla Civica rinforzo di gente, il sig. Tenente Sampieri ci favorì il bravo Vice-Brigadiere Pei con tre uomini, venendo egli stesso a cavallo col Brigadiere Favetti; la seconda soli tre uomini che erano disponibili a quell'ora tardissima.

Coi nove legni, le nostre genti, e con le associate corremmo velocemente la via che da Tivoli conduce alla Spiaggia, vicini sempre per le notizie che ricevevamo a toccare i fuggenti.

Presso alla Spiaggia i raggi del sole nascente riflettenti sulle bajonette ci palesò il loro rinvenimento. — Scesi tutti allora formati a colonna, che si spiegò a ranghi aperti a passo di carica piombammo sui fuggitivi che in plotone erano schierati sulla via.

Arrivati a tiro di fucile, intimammo noi due a coloro di deporre le armi, o che avremmo cominciato il fuoco, e dopo breve esitanza, lasciati i loro fucili si fecero avvicinare, e disarmare delle sciablè e munizioni. — Ecco la verità. —

È inutile parlare di chi più si distinse fra coloro che formavano parte della Spedizione, il merito è uguale.

I prigionieri furono trattati con tutta umanità in compenso della loro rassegnazione, anche in vista che, dalle notizie assunte diligentemente da noi era risultato, non avere essi durante il viaggio commessa alcuna azione di furto o violenza, e d'aver osservato che sebbene avessero le armi cariche (tranne uno) non ne avevano prima esplosa alcuna.

Nel ritorno circa cinque o sei miglia dopo il luogo del fatto, rinvenimmo numerosa la Civica di Tivoli condotta dal Tenente Salvi che correva a nostro soccorso, e che avrebbe partecipato all'onore comune, se avesse ricevuto preventivo avviso della nostra marcia, come gentilmente volle avere la custodia durante la notte dei nostri prigionieri.

Manlio Dott. de-Angelis S. Ten. al 4. Batt. Civ. 7. Comp.
Fedeli Nicola Porta Bandiera al 1. Reg. Volontari Romani

VALLERANO *27 gennaro*

Avendo letto nel n. 19 del *Contemporaneo* come nei giorni 21 o 22 corr. le guardie civiche di Soriano, di Canepina, e di Vignanello intervenissero in Viterbo per assistere, e partecipare alla celebrazione dell' Assemblea Elettorale, è mio debito di supplire alla parte difettosa dello stesso articolo, annunziando per mezzo dello stesso periodico, che non solo presero parte a detta festa le Civiche di Bagnaia, e di Vitorchiano, ma non fu l'ultima per numero, e tenuta quella di Vallerano, che ricolmà oltremodo colle altre compagnie nominate, e non nominate nel riferito articolo dalle gentili, e ineffabili accoglienze del degnissimo sig. conte Giacomo Lomellino di Aragona tenente colonnello del battaglione di Viterbo, non che della intiera civica, e popolo di essa città, ebbe ancora il massimo onore, e ne fu perciò piena di gioia, e di giubilo, che nella persona del suo primo arrollatore uscisse il primo deputato della provincia. *Costanzo Paesani* Capitano

POGGIO MIRTETO

Il dì 21 del corrente gennaro fù pure in questa città tenuto il Consiglio pel Deputato all'assemblea. Fù ammirabile l'ordine con cui procedettero le votazioni, e lo ze'o del magistrato dell'indefesso Segretario Luigi De Basso, e di altri individui, che a tutta possa, e con le *più belle maniere si adoprano a dissuadere coloro che* o mal consigliati, o poco istruiti, o timorosi si ricusavano di votare. Fra gli altri sia lode al Procuratore Luca Corazzini quale v' è chi lo ha inteso persuadere alcuni con queste parole — Voi avete una falsa idea delle cose presenti. Gli uomini non si dimenticheranno *mai di Dio che li ha creati, nè di Cristo che li ha re*denti col sangue. Le chiese, gli altari saranno sempre da noi rispettati, e li faremo ispettare. La voce della Religione sarà sempre scolpita ne' nostri petti, ed il Sacerdozio sarà venerato se adempie a quei doveri che gli sono proprj, e che gli dettano gli Evangeli di Cristo.

È pure riuscito grato che il sig. Antonio Quercioli abbia avuto vicino a 200 voti, e perchè tutto del sistema presente ne avrebbe meritati di più.

Un amico della Patria.

RONCIGLIONE *21 gennaro*

Questo giorno segnava un'epoca di trionfo, di alleanza, di contento. La Guardia Cittadina in Battaglione qui riunita bella mostra faceva di se, e con patrio entusiasmo depositava nell'urna quelle schede, da cui la felicità e dello Stato, e dell'Italia dipende. Attraeva la simpatia dei buoni e pel marziale contegno, e per l'amichevol accordo la Compagnia di Barbarano qui accorsa col bravo Vallerani, che ne è l' anima. Tutto procedeva con ordine, che ordine doveva esservi ai cenni dei due zelanti Anziani Gualdi, e Cordeschi, direttori instancabili del grand'atto; ed anche i più idioti consci del valore, e della forza di questo prendevan parte alla comune letizia. Nè il numero delle schede stato sarebbe sproporzionato alla popolazione del Distretto, ove i pubblici funzionarii non sordi alla voce del Ministero, anzi che disertare il loro posto, e rendere schivi con questo tratto di maliziosa ipocrisia i pusillanimi li avessero istruiti, ed animati. Pur troppo! Tratti in inganno dal Governatore Pallini, questi con farisaico procedere non s'accostarono all'urna; avevano eglino ben altro in capo! Ah vili! Codardi! Anche senza il vostro voto la causa del popolo è vinta; l'Italia sorgerà; nè saranno ignoti al vigile Governo la mal ordita trama, i vostri segreti maneggi.

S'approssimava intanto la notte. Quella notte, che esser doveva da abbondanti faci rischiarata: quella notte, che simile al giorno doveva di allegrezza riempir l'animo de'buoni; fu invece notte di scompiglio, di agitazione, di spavento. Erano i tristi, che tentavano una reazione; ed un colpo di fucile tratto da un dissennato chiamava i congiunti onde abbattere i buoni, involare la sagra urna, rovesciarla, disperderne le schede. Ah traditori della Patria! Se non avete coscienza, siate al men più avveduti! Alla pubblica sicurezza vegliava un drappello di scelta Civica; e tanto bastava, perchè il funesto attentato abortisse nel suo essere, si smascherassero gl'iniqui, e si ponesse nelle mani del Governo le fila dell'empia trama. E non vedete, o empii che la causa nostra è causa di Dio? Dio la protegge: Dio annienta i vostri malvagi attentati.

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.

Mercoldì 31 Gennaro 1849. ROMA Anno III. Num. 24

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO Fr. 48 PER ANNO

STATO)(Semestre sc. 3 60)(Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO)(Semestre fr. 24)(Trimestre » 12

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Pura — In essina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebiére n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all' officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L' Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 30 GENNARO

Problema alla Costituente

(Continuazione Vedi il N. 23)

Altra difficoltà noi la troviamo ancor più addensata nell'indole del Papato. Il potere Religioso del Papa abbraccia tutto il mondo Cattolico applicando alcune norme universali, e supreme le quali non subiscono giammai veruna modificazione nè per diversità di luoghi, o varietà di costumi, nè dalla differenza dell'Istituzioni politiche, fra le quali si trovano le Nazioni Cattoliche; ed anzi la legge Evangelica della Carità universale, trae appunto uno splendore meraviglioso e manifesta la più che umana origine sua nella virtù di espandersi ugualmente per l'Universo, e pronunciare una stessa parola al Cinese, all'Inglese, all'Americano. Ognuno sa che il Cristianesimo ha pur questo di Divino, che mentre la sua legge di Carità è immutabile, è però nello stesso tempo progressiva, ed accompagna i popoli a qualunque stadio di civiltà, e di perfezionamento morale, e politico. Quindi viene che il Papa nell' esercizio del potere temporale si trovava in una condizione piena d'imbarazzo, e di ostacoli quantunque sembri a prima vista che nessun Principe potesse avere più che il Pontefice un' azione facile e spedita. Come poteva pronunciare una sublime commemorazione del Vescovo di Parigi martire glorioso della idea Repubblicana, e frenare nello stesso tempo il movimento liberale dello Stato Romana? Sia questo un' esempio che serva a rischiarare una massima generale. Certo è che le nazioni cristiane non camminano con una medesima velocità verso il perfezionamento politico e sociale, e che nondimeno la religione cristiana le accompagna tutte nel loro cammino insegnando ai Popoli oppressi i loro diritti, ai Popoli combattenti la giustizia della loro causa e la certezza della vittoria, ed ai Popoli felici il dovere di soccorrere gli oppressi, e di alzarli fino a loro. In questa grande opera la Chiesa Romana non fa che custodire ed insegnare i precetti scritti nel volume Evangelico; promuovere imperturbabilmente le Dottrine di Cristo, formare la coscienza dei Popoli sui doveri e sui dritti dell'umanità, favellando allo Spirito e nulla più, ecco il modo col quale può e deve la Chiesa abbracciare tutte, o più o men libere, le nazioni Cristiane con un' istesso intendimento, ed affetto. Ma quando il Capo della Chiesa ha pure un dominio temporale non è forse continuo il pericolo che l'affezione del Comando Politico si metta in contrasto coll'insegnamento Religioso? Basterebbe solo il riflettere che un dominio temporale che si dice derivato per dritto divino si trova in permanente contradizione di massime con la fede del cristianesimo la quale ci da coscienza che il dritto della dominazione non è che in Dio, e che se sono state necessarie le Monarchie, questa necessità fu opera degl' uomini e non del Creatore, questa necessità fu di fatto costituita in diritto dal pervertimento e dalla degradazione degli uomini, o non derivò giammai da un diritto primitivo nè dalla natura di quella missione alla quale l'umanità era stata destinata da Dio. Sono molte le sventure necessarie e la Monarchia fu una di queste. E le conseguenze di questo preteso diritto divino nelle Monarchie sono vieppiù sciagurate nella Monarchia Papale, perchè la Corte di Roma ha voluto fortificare la pretenzione del comando con uno scrupolo di coscienza il quale chiamava la Religione stranamente in soccorso, e faceva dello Scettro una proprietà inalienabile come fosse la proprietà dello onore e della vita. Amavano gli altri Monarchi la conservazione del comando per amore della discendenza, ma non ardirono giammai di tenere come un peccato una spontanea diminuzione di potere; era riserbato alla Corte Romana il sostenere che sarebbe stato uno spergiuro il non trasmettere al successore del Papa tutto ed intiero lo stesso dominio confondendo propriamente il dominio spirituale col temporale, e la santa inalienabilità di quello come l'ipotetico e contingente possesso di questo. Osservatene le conseguenze. Insegnare una Religione di perfezionemento morale e politico, e incatenare irremovibilmente ad una forma politica quel Popolo che aveva la sventura di starle soggetto era e sarebbe una contradizione di principj irreconciliabili. Ma indipendentemente ancora dal pregiudizio del dritto divino Monarchico, e della inalienabilità del potere temporale, è chiaro alla mente di tutti che l' affezione del comando è per sua natura in contradizione coll'insegnamento Evangelico; od almeno si dee confessare che l'alto dovere dell' insegnamento Religioso solleva il Capo della Chiesa cotanto al di sopra di qualunque interesse materiale, che tutte le nazioni Cristiane non sono innanzi a lui che altrettante famiglie di fratelli avviati sulla terra con una stessa speranza, e per l'istesso destino: qualunque ingerenza sugl' interessi temporali di un solo fra questi Popoli, ogni speranza contristata, e qualunque aspirazione compressa è una degradazione non che una contradizione pel Capo della Chiesa. Quando Pio Nono dichiarava che il principio cattolico gl'interdiceva di far guerra agli Austriaci, egli proferì la condanna del suo potere temporale; egli non poteva mantenere il principio religioso senza danno dell'interesse politico de' suoi sudditi, e confessava che per esser Pontefice bisognava non esser Principe, o per esser Principe bisognava non esser Pontefice. L'uguaglianza di dritti politici a tutti i cittadini per qualunque religione professino è omai un debito di tutte le nazioni civili perocchè la responsabilità della morale interna innanzi a Dio non può esser materia di eccezioni politiche innanzi agli uomini, ed inoltre può essere che a rendere una qualche specie di servigi alla patria non s' incontri talora un cittadino più idoneo di un tale individuo che non appartiene alla comunione cristiana; e noi vi dovremmo rinunziare.

Togliamo dal *National* del 19 il seguente articolo

Questa mattina noi abbiamo annunciato in poche parole il colpo da cui i Romani sono stati tocchi: è la scomunica, ed è la scomunica *maggiore*. Pio IX ha cura egli stesso di prevenirli, in un manifesto, di cui l'*universo religioso* pubblicava ieri la traduzione — Dobbiamo non pertanto rendere giustizia al santo Padre: questa scomunica non è nel suo pieno spirito — Essa era *stata fulminata anticipatamente*, e da lunghissimo tempo — La Chiesa ha delle scomuniche speciali per taluni casi preveduti, le quali cadano su' colpevoli, senza che alcuno se ne immischi. È ciò un *privilegio che ha la giustizia sacra sulla profana*. A questa fa d'uopo di gendarmi, di carcerieri, di giudici; l' altra è *più esplicita — Essa non ha bisogno di alcun ausiliare*; non fa processi: ha un coltello, dato da Dio stesso che funziona da se solo, e che colpisce il delinquente nel momento che commette il delitto.

Nel numero di questi casi preveduti figura, come di ragione, ogni attentato, qualunque esso sia, contro la sovranità *temporale* de' sovrani pontefici romani — È Pio IX che lo dichiara a' suoi *amatissimi sudditi*: bisogna vederlo. Notate, se vi piace questa parola *temporale* la quale previene ogni equivoco, ch'esclude ogni distinzione. Egli è appunto della sovranità temporale del Papa che si tratta, dell'esercizio della sua autorità, della forma del suo governo — E questo è ben fatto per dimostrare la profonda giustizia di ciò che dice Pascal, toccando l'arbitrario delle leggi morali, e l'incertezza della coscienza umana: *verità al di quà* delle Alpi, *errore al di là*. In Francia, in Alemagna ...... meglio anche, a Firenze, a Napoli, alla stessa Gaeta l'esame delle quistioni politiche non è interdetto; si può senza offendere il Cielo, ricercare i mezzi di assicurare la prosperità della patria, e di alleviarne i mali; si può pensare che tal forma di governo è più proprio a tale altra; tale persona più che tal'altra; e noi non abbiam giammai udito dire che il signor Odilon Barrot abbia incorso la scomunica maggiore per aver cooperato a rovesciare Carlo X dal trono, nè Luigi Filippo per avervi preso il posto di suo cugino — Ma a Roma è ben altra cosa: non vi è politica in quel paese, non v' è che Teologia. La religione proscrive il patriottismo, virtù troppo mondana; l' ordine stabilito è cosa santa, che non si può toccare senza commettere un sacrilegio.

Non dobbiamo maravigliarci delle grosse parole che il Papa nella sua indignazione proferisce contro *le furberie e le violenze di quella banda di forsennati, il di cui barbaro dispotismo tiranneggia Roma e gli Stati della Chiesa*. Essi vogliono cambiare la forma del governo Romano: essi cercano sottrarre la loro patria all'apprensione teocratica che da secoli l' abrutisce e la ruina. Vogliono fondare l'indipendenza italiana, ed a tal' effetto han convocato un assemblea costituente, alla quale sono invitati tutti gli stati della Penisola ad inviare i loro rappresentanti. Forse eglino han compreso che la potenza de' Papi era stata al medio evo, è anche oggi, e sarà sempre il più grande ostacolo alla ricostituzione dell'unità Italica, scopo costante di tutti gli sforzi — Vogliono infine che il Papa non sia più per l'avvenire che il capo spirituale della Chiesa cattolica, e ch'egli cessi di essere il loro sovrano temporale. All'occhio del laico questa opinione si sostiene con sicurtà, e non vi mancano delle buone ragioni per appoggiarla, ma nella mente del sacerdote tal quistione non si deve ammettere neanche in discussione: è un sagrilegio. Quando si dice questo, si è detto tutto, e non resta che a piegare la testa alla scomunica maggiore.

Il *Journal des Débats*, il quale pubblica oggi in esteso il proclama del Papa, fa osservare che non è una Bolla di scomunica, ma ciò che altra volta si diceva Monitorio — Salvo il termine tecnico in sostanza è lo stesso di quel che noi abbiamo detto — Egli aggiunge che Pio IX « non smentisce in quella il suo carattere di mansuetudine, e non impiega contro i suoi nemici che le armi spirituali, senza aver ricorso ancora al braccio secolare(?)

Niuno meglio di noi rende giustizia alle virtù private del Santo Padre, alla purità delle sue intenzioni, all'elevazione del suo carattere — Ed è perciò che a mio avviso si dovrebbero risparmiargli le lodi ridicole — Può egli, nella situazione, in cui si trova, aver ricorso al braccio secolare? Egli fa uso delle sole armi che gli restano, e noi ci addoloriamo ch'egli non abbia avuto uno spirito si fermo come lo avrebbero voluto le gravi emergenze nelle quali è stato gettato, e che in lui l'uomo di stato non sia stato più forte del prete — Se egli avesse compreso il senso di quel movimento che s' è suscitato intorno a lui, egli avrebbe a se stesso risparmiato de' grandi imbarazzi, al suo paese delle terribili commozioni.

AL CITTADINO LUIGI BUONAPARTE
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
IL CIRCOLO POPOLARE SPOLETINO

Cittadino Presidente

Antiche, profonde, santificate dalla sventura, suggellate col sangue sono le simpatie di questa bella e disventuratissima Italia verso la nobilissima Nazione Francese, viva, passionata, leale; sempre, anche negli stessi errori, generosissima. Fraternità di linguaggio, di costumi, di desiderii; *culto comune del Bello, del*

Vero; ricambio incessante d'idee, di dottrine, di morali e materiali avvantaggi, atteggiarono a tal simiglianza le nostre condizioni e fisonomie civili, che il Mondo non ci chiama invano **LE DUE NAZIONI SORELLE.** Ad onta delle Alpi che ci dividono, de'tristi che s'infrappongono sempre all'amplesso delle Nazioni, noi abbiamo assistito sempre con trepidazione e con gioia a tutti i giorni terribili e solenni che omai da 60 anni si consumano presso il **GRAN POPOLO** che assunse, e compirà la missione sublime di rigenerar l'Universo. Dopo l'Italia è la Francia che sta nel cuor nostro: e ove Dio ci serbasse — *impossibile ipotesi!* — alla suprema sventura di perdere questa Patria adorata, è alla Francia che si volgerebbe il nostro sguardo lacrimoso per chiederle l'ospitalità di un asilo e di una tomba, alla Francia che sarà sempre la Patria adottiva de'Generosi!

E il giorno che *VOI*, o *Cittadino, foste assunto alla Presidenza* della gloriosa Repubblica, questa Italia, sebben sanguinante per molte ferite, sebben vestita a gramaglia per tutti recenti questa Italia si adornò a festa, quasi invitata a sedersi al banchetto della gioia francese, o nell'ebrezza de'vostri giubili obliò un istante *i propri dolori.*

No, non temete, o Presidente, che noi veniamo innanzi a rivendicar sopra di Voi inopportuni diritti di origine. Noi non invidieremo alla Francia la fortuna di avervi alla sua testa. La Francia adottò i **NAPOLEONIDI**; e i Nepoti del **GRAND' UOMO** non ponno separare i loro destini da quelli del **GRAN POPOLO**, senza rinunziare entrambi ad un passato e ad avvenire di glorie. Vi è una specie di solidarietà tra la giovine Francia e il Vostro Casato, e noi rispettiamo i misteri della Provvidenza che cavò sempre da questa nostra terra taumaturga i Rigeneratori del Mondo. Formate pure l'orgoglio e la felicità della Francia, e Voi formerete anco quella d'Italia. Ma a persuaderci che sangue Italiano scorre nelle Vostre vene Francesi non abbiamo d'uopo ricorrere alle viete ragioni topografiche e genealogiche. La storia della Vostra vita ci ebbe provato abbastanza che Voi non rinnegaste a *questa Italia metà* almeno de'sacri diritti della maternità. Noi ricordiamo con alterezza i begli anni della Vostra gioventù trascorsi sotto questo bel cielo, sotto questo sole sì splendido che vi fecondò la salute, il pensiero: ricordiamo i fidati colloquii, le aspirazioni generose, le lagrime non fiacche, i fremiti gagliardi: ricordiamo di avervi trovato in mezzo a noi nell'ora dell'appello e del pericolo: e questa Spoleto che vi ospitò nel 1831 rammenta con giubilo e con fierezza che Voi cingevate una Spada, su cui stava scritto — *Indipendenza d'Italia!!!* —

Il rimbombo d'una rivoluzione Italiana — *nobile ed infelice al solito!* — traverso de'mari giungeva fino all'inospite scoglio di S. Elena a rallegrare le ultime ore del **PRIGIONIERO GIGANTE**, che vi lasciò tanta eredità di glorie, e di lezioni sublimi. Portandosi la mano scarna su quella fronte grande quanto il Mondo, esclamò sospirando. — *Ah! io non ho fatto per l'Italia quanto dovea. La Francia non sarà mai potente contro la lega del Nord, finchè l'Italia sorella non torni indipendente. Libere e collegate le due Potenze Mediterranee, la pace e la felicità dell' Europa sono assicurate!!!* — Il testamento politico del **GRAND' UOMO** non può andar perduto. La mano di Dio vi ha sollevato tant'alto perchè ne foste l'esecutore.

La **STELLA DI MARENGO** ribrilla sul bel cielo della Francia; e milioni d'Uomini la salutano genuflessi. Ma su quella Stella vi è la macchia di una nuvola — *onta di Waterloo!!* — Quell'onta oscura i raggi di mille vittorie! In tutte le guerre della Francia il sangue italiano non fu mai risparmiato, e ne versammo a torrenti per far più venerande e temute le vostre bandiere. Che la Francia ne versi alcune stille per noi; che paghi il debito contratto su mille campi di battaglia! — Nella codarda e infame diserzione delle truppe alleate, dopo i disastri della Beresina, vi fu un solo Popolo che non voltò mai contro di Francia le sue bajonette, i suoi cannoni. Parigi stessa capitolava, vedeva tranquilla lo *sperpero* e *la rapina* de'suoi trofei. Gl'illustri traditori Francesi vendevano a prezzo di oro la felicità della Patria, l'onore del sempre magnanimo Esercito. Il Russo, il Prussiano, l' Austriaco col ghigno del disprezzo e della vendetta accatastavano le conquistate bandiere. Un'*Aquila sola* non fu consegnata. I Prodi che la difendevano, quando videro tutto perduto, bruciarono quell'*Aquila*, divorarono quelle ceneri, perchè quell'*Aquila* non facesse più splendido il trionfo dei barbari. Que'Prodi, o **PRESIDENTE**, erano Italiani!!!

La Francia ha pronunziato abbastanza le sue simpatie per la Causa Italiana. La miracolosa insurrezione di Milano fu accolta a Parigi come l'annunzio di una vittoria Francese, come di una patria disfatta quello dell'aborrita dedizione. La Francia giurò di sostenere a prezzo di tutto il suo sangue l' indipendenza Italiana. Compite l'oracolo della Francia! Non la disonorate per Dio! Che i Re non attengano le loro parole, ne facemmo crudele esperimento! Ma Voi, per la Dio grazia! Voi non siete Re: Voi siete Popolo, e *i Popoli si lasciano uccidere, ma non tradiscono la religione* del giuramento. La Polonia e l' Italia hanno una vecchia maledizione contro la Francia. Redimete l'onore del *Popolo cavaliere*; e che le maledizioni e il sangue de'Martiri del 31 ricadano sul capo dei traditori!

Non sperate sulla Mediazione. La mediazione è un tranello per Voi, per l'Italia, per la Francia; sì per la Francia! Vogliono che l'entusiasmo de'Popoli svapori nelle lungaggini auliche: vogliono che l'eccesso di vitalità della Francia, e dell'Italia per mancanza di esterna azione, reagisca su questi due corpi morali, li disorgani, li paralizzi, li distrugga! — Non vi spaventino i nostri intestini rumori. Sono gli effetti di questa vitalità che tende ad estrinsecarsi. Noi siamo inquieti perchè ci *vediamo* bindolati, raggirati, palleggiati dalla Diplomazia nella vitale questione della nostra indipendenza. Il nostro amore pe'Principi fu un entusiasmo, un'idolatria, nuova nella storia, fino al giorno de'crudeli disinganni. Ah! quel giorno fu terribile, o **PRESIDENTE**, e alcuni Re d'Italia dovrebbero segnarlo negli Annali come il più nefasto di tutti i giorni! Dannazione ai tristi che rapirono ai Principi le adorazioni de'Popoli, che fra noi ed Essi scavarono un abisso. Quell' abisso possa essere riempiuto e appianato colle teste de'traditori.

Legittimo, santo, *divino è il desiderio della Nazionalità*, e finchè il Popolo Italiano non vegga sodisfatto il suo Voto abuserà della *sua energia*, della sua virtù, *si scaglierà con impeto disperato* dovunque veda un ostacolo, un avversario, un sospetto; travolgerà nella voragine dell'anarchia sè, i Principi, i Popoli, la pace del Mondo. Non vi lasciate illudere dalle voci di un *giornalismo* prezzolato dell'Austria e del Gesuitismo, un giornalismo pseudofrancese che ci frantende, ci calunnia dipingendoci armati di veleno e di pugnale, congiurati a distruggere ogni più augusta tradizione. Non vi ha Popolo al Mondo più naturato del nostro a *rettitudine*, a *buon senso*; più *amico* della legge, e dell'ordine; quando la legge, e l'ordine non sono una maschera del despotismo. Vel provi un mese di legalità, di pace goduta quì in mezzo a noi, allora appunto che fummo abbandonati a noi stessi; allora che col l'averci rapito il Principe ne si voleva gettare negli orrori dell' anarchia. Sciagurati, non l'ottennero! Noi esaurimmo i mezzi della conciliazione, e tutto invano. La Storia ne giudicherà. Che i nostri Principi si uniscano a noi a conquistarci un'*Italia* o a *morire* con noi, e noi cediamo loro metà de'nostri diritti; perchè ci stiamo contenti all'Indipendenza, lieti di lasciare ai Figli il conquisto della Libertà. Sulla bilancia mercenaria della mediazione gettate, o **PRESIDENTE**, la voce del Diritto, la Spada della Francia, e la bilancia traboccherà. Dite che *l'Italia sia libera dallo straniero*, e la Francia al vostro grido solleverà quel fremito onnipotente che ricaccierà tra le steppe del Nord i Barbari che dopo rincatenata e doma l'Italia, ripreparano per la Francia il Dramma obbrobrioso della Santa Alleanza!!!

Dalle Stanze del Circolo Spoletino li 5 Gennaro 1849.

Deliberato ad Unanimità.

(Seguono le firme.)

AL SIGNOR CONTE DI CAMPELLO

MINISTRO DELLA GUERRA

Gli Ufficiali del 4 Reggimento d'Infanteria di Linea

Signor Ministro

L'Ufficialità del 4. Reggimento d'infanteria di Linea stanziato in Ferrara conoscendo e sentendo in tutta la sua pienezza i benefici miglioramenti e le ristaurazioni in breve giro di tempo da Voi apportate alla famiglia militare, ve ne tributa vivissima gratitudine; e siccome col pensare e provvedere alla milizia ne discende utile e vantaggio, alla nostra gratitudine debbe andar congiunta quella di un intero popolo.

Per Voi, o Ministro, tolti gli abusi che ci deturpavano, ritornata fra le file la disciplina ferma sì, ma scevra da tirannide, provveduto al nostro decoro, alla istruzione; per Voi non esclusi dal partecipare a que' sacrosanti diritti, ai quali sino ad oggi fummo estranei; fra breve per voi avremo una armata non indegna del nome Italiano.

Per tant'opera il vostro nome sarà benedetto da ogni bocca; e noi dì, forse non lontani, in cui le nostre truppe combattendo nuovamente lo straniero, lo debelleranno, concordi alzeranno questo grido: Se oggi noi vincemmo, più che al nostro coraggio, la vittoria è dovuta a Colui che ogni suo pensiero, ogni sua cura a noi animosamente rivolse. E il Quarto Reggimento col vostro nome benedirà quello del suo Tenente-Colonnello Conte Marescotti che è il padre, l'amico, il fratello del soldato, che ogni suo pensiero a lui rivolge, procacciandogli tutti i possibili miglioramenti, per cui noi tutti ci chiamiamo superbi e ben fortunati di averlo a nostro Duce; ed ardentemente desideriamo che elevato a quel grado che per meriti reali e giustizia a lui si compete, rimanga fra noi per l'utile, e l'onore del nostro Reggimento.

Accettate, o signor Ministro, queste parole che non bastano al certo a spiegarvi i nostri sentimenti; ed accettate ancora benignamente quelle che siamo per aggiungere, congiunte ad una preghiera, nella fiducia che le apprezzerete e ci esaudirete.

Con dispiacenza indescrivibile, con rammarico dell' intero Reggimento apprendemmo essere alcuni dei nostri migliori ufficiali destinati ad altri corpi: e questi ufficiali sono pur quelli che principalmente e sempre si adoperarono per l'ordine, la disciplina, l'istruzione, per la propagazione di veri e santi principj, sono quelli che non ha guari davano bella e coraggiosa prova del loro patriottismo; sono quelli che godendo l'amore, e la fiducia del soldato, possono animarlo mai sempre all'onore, infiammarlo dell'amor di Patria; sono quegli ufficiali che oggi affratellatisi con tutti noi, sono addivenuti parte necessaria della nostra famiglia. E l'ultima novella che ci istruì essere il benemerito sig. capitano Latini destinato al 3. Reggimento, accrebbe immensamente il nostro duolo. E considerando quelli che siamo per perdere, e quelli che ci verranno, non possiamo non conoscere e non sentire un' immenso vuoto e una grande disparità.

Soldati d'onore, mancheremmo al nostro debito, se liberamente non dichiarassimo che alcuni di quegli Ufficiali oggi destinati al nostro Reggimento, perderono in faccia a noi e ai nostri soldati quella morale opinione, che sola può guidare e reggere le masse. Deh! sig. Ministro non ci private de' nostri migliori amici, de' nostri fratelli, di ufficiali onoratissimi che sono nell'amore di tutti; non li allontanate da noi! Questa è la preghiera, questo è il voto degli ufficiali del 4 Reggimento, i quali solennemente e pubblicamente giurano, l'onore essere la loro divisa, l'indipendenza dell'Italia il loro fine; il loro primo dovere, e il più fermo principio la difesa de' diritti e della libertà del Popolo, risoluti di vivere col Popolo, di cadere col Popolo.

Ferrara 24 gennaio 1849.

(Seguono le firme degli Ufficiali del Reggimento).

CIRCOLO POPOLARE SPOLETINO

Cittadino Direttore DEL CONTEMPORANEO

Nella tornata del 24 corrente con romorosi evviva si decretò che si encomiasse publicamente il nostro Preside, Cittadino Moscardini. Se le lodi gettate inverecconde sul capo di profani non avessero tolto coraggio ad encomiare, noi lungamente diremmo della mente e del cuore italianissimi del Cittadino Preside. Vi preghiamo, Cittadino Direttore, far sapere, per mezzo del vostro libero foglio, che il Moscardini è uomo d'integra dignitosa ed affabile natura, uomo di consentiti affetti civili, capace di rinvigorire la fede liberale italiana, uomo insomma degno del presente, e sicuro propugnatore dell'avvenire.

Salute e fratellanza

Dalle Sale del Circolo Popolare 28 gennaro 1849.

Per il Presidente
ANDREA NICOLAJ Cens.

Il Segretario
NAZARENO SEBASTIANI

NOTIZIE

ROMA *30 gennajo*

Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme *attentato* contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza de' cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennajo è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione Provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinnanzi al Tribunale competente. Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione Militare, perchè inizii il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

DECRETO

Sull' abolizione delle disposizioni fiduciarie.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO

DEGLI STATI ROMANI

Vista l'urgenza;

Considerando che mentre la compilazione di un Codice di Leggi Civili non è tanto urgente che non possa aspettarsi la riunione della rappresentanza legislativa, è urgente però di rimuovere almeno senz' altro indugio, alcuno degl'inconvenienti che nella legislazione attuale si riconoscono manifestamente contrari ai più communi principii di giustizia, e d'ordine pubblico;

Che uno di questi, e forse dei meno tollerabili, è la facoltà di testare per via di *fiducia*, il qual modo, oltre al

male politico di lasciare ignoti od incerti i diritti, è quotidiana ragione di querele, e bene spesso fomite d'immoralità e di mala fede;

Decreta:

Art. 1. Le disposizioni per via di *fiducia*, ossia di una volontà segretamente confidata, e molto più se rimessa all'arbitrio del fiduciario da rivelarsi e chiarirsi dopo la morte del disponente, sono vietate e come tali rimangono prive di qualunque effetto, salve le altre parti delle disposizioni medesime, non comprese sotto il velo della fiducia, qualora sieno regolari e valide a termine di ragione.

Art. 2. Le fiducie di qualunque natura confidate in passato per atti di ultima volontà e non ancora manifestate sono valide, ma saranno spiegate entro il termine di un mese dalla data del presente, se l'erede fiduciario dimora nello Stato romano; entro 60 giorni se dimora fuori d'Italia, ma in Europa; e per quelli che dimorano fuori di Europa, entro un anno. La spiegazione sarà emessa, anche per procura speciale, nella Cancelleria del Tribunale di prima istanza da cui dipende il luogo dell'aperta successione.

Art. 3. Spirato il termine di cui nel precedente articolo, e non ispiegata la fiducia, la eredità si devolve, per ministero di diritto, ai successori ai quali si deferirebbe secondo la legge, come se la fiducia non fosse stata scritta.

Art. 4. Il Ministro di grazia e giustizia, e tutti gli altri nelle rispettive attribuzioni, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio questo dì 29 gennaro 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

La Commissione Provvisoria di Governo ha nominato il signor Maggiore cavaliere Cesare Boldrini di Bologna, vecchio ufficiale di cavalleria, e nell'ultima campagna aiutante di campo del general Ramorino, a colonnello di uno de' tre Reggimenti de' Carabinieri; in seguito della qual nomina il Generale Galletti lo ha destinato e spedito al comando del 3 che ha sede ed Officio in Ancona.

Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di cavalleria, ed alcuni pezzi di artiglieria. Son queste semplici misure di precauzione e di sorveglianza che debbono rassicurare gli animi, provando che il Governo incombe scrupoloso a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento.

Questa mattina una Deputazione di Capitani di Marina di Civitavecchia si è presentata al Ministro di Commercio, e lavori pubblici onde pregarlo a voler ringraziare in loro nome e di tutta la Marineria Romana la Commissione Provvisoria di Governo per la legge emanata in data dei 27 corr. che accorda l'esclusivo privilegio alla nostra Marina del piccolo cabotaggio nello Stato, come si usa presso le altre Nazioni.

Era giustizia era dritto di reciprocanza che la marina dello Stato romano godesse quei vantaggi che ogni altro governo accorda *ai suoi bastimenti mercantili per incoraggiare e proteggere* la propria marineria. Varie sono state le ragioni che hanno finora tenuta nell'avvilimento la nostra marina ed una fra le prime fu quella di aver permesso ai bastimenti degli altri stati che non hanno un trattato particolare di reciprocanza di venire a trafficare da porto a porto nel nostro stato mentre s' impediva ai nostri di godere del medesimo privilegio nei porti degli altri Stati. Da molti e molti anni si domandava questo atto di giustizia ma i reclami erano stati vani perchè qualche potenza estera vi si opponeva fortemente.

Il Ministro del Commercio assicurò la Deputazione che gli stava a cuore di proteggere nel miglior modo possibile gl' interessi della nostra marina mercantile e che a tale effetto stava preparando una legge per accordare ai bastimenti dello Stato una diminuzione dei dazj sulle merci importate dall'estero, imitando in questo le leggi vigenti in quasi tutti gli Stati Europei che hanno una Marina mercantile.

FERMO *28 gennaio*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

I preti che non hanno potuto cogliare un' esito favorevole all' operazione elettorale di questa provincia, ora si propongono di vendicarsene col negare la somministrazione de' Sacramenti, o col dare altre esclusioni a chi ha votato. A Porto di Fermo non si è voluto da quel Parroco benedire un matrimonio perchè lo sposo aveva votato: ivi stesso è stato respinto per compare o padrino uno che voleva tenere a Battesimo un fanciullo: se qualcuno va per confessarsi, gli è chiuso lo sportello in faccia, s' egli fu fra i votanti.

SENIGALLIA *25 gennaro*

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Qui le elezioni si compierono il giorno 21 in perfettissimo ordine e con una alacrità sorprendente. La votazione riuscì numerosissima, poichè sopra tre mila Elettori della Città si ebbero 2307 votanti. Fu uno spettacolo meraviglioso l'accalcarsi di tanta gente d' ogni ceto e condizione, non esclusi parecchi Ecclesiastici. Le nomine de' migliori si ebbero la quasi totalità de' suffragi. Così le arti maligne degl' ipocriti nulla poterono sopra questa popolazione.

RAVENNA *27 gennaro*

Jeri sera giunse in Ravenna il nuovo preside della provincia Francesco Laderchi. *(Romagnolo)*

BOLOGNA *27 Gennaro*

Jeri sera al Teatro del Corso s' introitarono 110 scudi a benefizio di Venezia. *(Unità)*

FIRENZE *28 gennaro* - Ore 8 del mattino

Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva la nostra Capitale, insoliti per la violenza, e per la ferocia. Il ricusato cambio di un foglio di zecca esposto gli Agenti del cambiamonete Peratoner e C. alle violenze di alcuni popolani che ne avevano fatto pressante inchiesta. Quantunque il caso sia gravissimo, e degno di severa punizione per la parte del governo, pure dobbiamo annunziare essere del tutto falso, che si commettessero sottrazioni di valori, dacchè avendo proceduto nelle prime ore della notte alle opportune verificazioni, fu trovato che il danaro consistente in 7000 francesconi, e in un gruppo di Napoleoni, era rimasto intatto; e questo ci crediamo in obbligo annunziare onde il successo non assuma più aggravante carattere di quello abbastanza criminoso che riveste.

Verso le ore 10 pom. una turba di facinorosi in parte della più infima classe della plebe, in parte campagnoli, e forestieri prese ad aggirarsi per la città mandando fuori grida forsennate, ed eccitando la gente a tumulto, ed eglino stessi facendolo. Da prima hanno oltraggiato i Veliti che perlustravano la città in compagnia della guardia civica; quindi condottisi a varii corpi di guardia delle delegazioni hanno infranto porte, mobili, e minacciato nella vita il delegato Carli. In borgo degli Albizzi e Via dei Calzaioli si è suscitato più fiero il tumulto; si è impegnata una rissa nella quale rimase ferito mortalmente Eduardo Ricci di Firenze, Cura di S. Felicita, il quale trasportato all'Ospedale dopo pochi momenti è morto senza nulla poter rivelare alla Giustizia.

Il popolo accorso, preso da generosa indignazione, ha arrestato i più insolenti facinorosi, e li trasportava alle carceri pretoriali, quando gli arrestati prevalendosi del trambusto sono giunti a sottrarsi con la fuga, tranne uno chiamato Sebastiano Ramagli di Campi ridotto anch'esso per molte percosse in deplorabile condizione. - E' notabile lo avere trovato addosso a costui, oltre al fodero di uno stile, una cambialetta tratta da Marsiglia per fr. 18; circostanza di grave momento, e che fa dubitare come qualche misteriosa e perfida mano compri siffatti disordini. Per un momento le pattuglie di perlustrazione hanno esitato, ma animate dalle energiche misure prese dal Ministro dello Interno, dal generale della guardia civica, e dal Prefetto, e rinforzate da altri militi civici presidianti il palazzo Riccardi e il Pretorio, hanno ripreso a perlustrare le vie della città che in breve è ritornata tranquilla.

Senza porre tempo fra mezzo furono iniziate le opportune procedure, ed ordinati arresti che il governo si è studiato effettuare nel corso della notte. Se questi fatti luttuosi non si poterono prevenire si assicurino gli onesti cittadini che il governo saprà ricercarli sollecitamente e sottoporre gli autori alle pene sanzionate dalla legge. Il governo bisognoso più che mai della cooperazione di tutte le forze, conforta la guardia civica e i corpi dei Veliti e dei Pompieri a raddoppiare lo zelo uguale alla necessità dei tempi, e alla fiducia che in loro ripone la Patria.

(Mon. Tosc.)

TORINO *24 gennaro*

Le elezioni in Piemonte sono riuscite quasi tutte nel senso *democratico*, e noi ci congratuliamo con gli elettori che non disconoscono l'importanza della nomina di Deputati veramente liberali, per la salute e la grandezza della Italia. Fra le elezioni conosciute fino ad ora non solo tutti i Ministri attuali sono stati rieletti, ma Gioberti è stato nominato in undici collegi, e particolarmente in tre di quelli di Torino la vittoria sarà completa. E se il Gioberti preferisce come speriamo l'Italia a Carlo Alberto, la Costituente Italiana avrà l'adesione completa del rigenerato Piemonte.

(Corr. Liv.)

Informato il governo del re dai giornali svizzeri delle istruzioni diramate dal consiglio federale ai suoi commissari nel cantone Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda il presidente del consiglio, ministro segretario di stato per gli affari esteri, ha testè indirizzato a quel consiglio la lettera qui sotto tradotta, nella fiducia che le osservazioni ed istanze ivi contenute in favore di questi infelici che chiesero un asilo alla Svizzera saranno accolte con quella benevolenza che si è in diritto d'aspettare da una si generosa nazione.

Torino, il 23 gennaro 1849.

Signori,

Il governo di S. M. il Re di Sardegna ebbe a conoscere col mezzo dei pubblici fogli, il tenore delle istruzioni dalle VV. EE. date ai commissari federali nel canton Ticino, riguardo agli emigrati lombardi che vennero a cercarvi asilo. Le relazioni, sempre sì perfette, di buon vicinato ed amicizia, che da tanto tempo corrono tra la Svizzera ed il nostro paese, ci dovevano assicurare che il governo federale, nel prescrivere certe misure, impostegli, qual doloroso dovere, dalla neutralità della confederazione, non si scosterebbe da quella consueta benevolenza ed ospitalità che distinguono la nazione svizzera, ed a cui l'Italia ebbe più fiate a rendere piena giustizia. Si fu dunque con grande sorpresa e cordoglio non minore, che trovammo nel documento pubblicato dai giornali espressioni talmente severe verso l'emigrazione lombarda, che ci parvero trapassar la linea d'una stretta e coscienziosa neutralità.

Pure, da che il nostro paese fu chiamato al godimento delle politiche libertà, una più stretta intimità fra le due nazioni dovea naturalmente conseguitarne, e la conformità delle loro istituzioni, accresciutasi coll'introduzione dei principii democratici nella nostra monarchia, pareva dovere stringere vieppiù i legami che già le univano. In tale fiducia noi dovevamo sperare che gli emigrati, nostri fratelli avrebbero trovata in Svizzera quel'a generosa ospitalità, cui venivano raccomandati si dalla loro qualità d'italiani, come dal titolo, sempre caro, della sventura.

Il govrno del re ebbe a provare una dolorosa sensazione in veder delusa una si dolce speranza. S'egli è per me, signori, un dover penoso l'aver a farneli partecipi, egli è con sollecitudine che adempio a quella di esprimere alle VV. EE. la fiducia in cui viviamo che il consiglio federale, accogliendo con benevolenza queste osservazioni dettate da un sentimento d'umanità, vorrà far sì che venga mitigata, per quanto fia possibile, la severità delle misure state ordinate a carico degli emigrati italiani che si trovano nel canton Ticino.

Egli è con tale speranza, signori, che prego le EE. VV. di gradire gli attestati della mia alta considerazione.

Il presidente del consiglio
ministro degli affari esteri
GIOBERTI.

25 gennaro

La *Gazzetta Piemontese* di ieri pubblicava una nota della consulta Lombarda al governo del re, colla quale protesta solennemente contro l'invio di deputati lombardo-veneti a Vienna, e sollecita da parte del governo stesso e delle potenze mediatrici lo scioglimento delle attuali deplorabili condizioni della Lombardia e della Venezia, affinchè cessi una volta questo stato di continua violazione di quei principii dai quali dipendono la dignità, la moralità e la vita delle società civili.

GENOVA *26 gennaro*

Una lettera di Mantova assicura che le truppe Austriache passano di colà, dirette per l'Ungheria.

Stiamo pronti! L'occasione si presenta!!!

(Corr. merc.)

Quest'oggi venne dato alla Guardia nazionale il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Il Generale D'Ussillon è stato nominato Maggior generale della guardia nazionale di questa città, il Colonnello Avezana capo di Stato Maggiore della medesima.

Non poteva farsi più degna scelta, il primo combattè valorosamente per la nostra indipendenza sui campi di Lombardia, il secondo fece onorato il nome italiano nelle guerre di America. Sotto il comando del primo e colla cooperazione del secondo la Guardia raggiungerà ben presto quel perfetto ordinamento che è nel desiderio di tutti: uomini che versarono il sangue per cause così generose sapranno condurla per le vie della libertà.

Tutta la Guardia è convocata per la prossima Domenica sulla spianata del Bisagno: ivi io le presenterò il nuovo Generale e il Capo dello Stato Maggiore. Domani con apposito ordine del giorno si determineranno l'ora e il modo della rassegna.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio, e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

STRADELLA *24 gennaro*

Si ebbe ieri la certa notizia che dalla vicinanza di Ostiglia si sentì per due giorni tuonare il cannone nella direzione di Padova. Non si sa da che provenga.

Questa mane si aspetta dal Comitato Lombardo un espresso colà mandato, e domani ve ne scriverò qualche cosa.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 19 Gennaio.

Passeremo rapidamente su la seduta che oggi ha tenuto l'Assemblea nazionale. Si sa che in questo momento tutto il lavoro è concentrato negli uffizi e nelle commissioni.

L'ordine del giorno chiamava il rapporto del comitato di finanze su la proposizione di M. Etienne relativa a fissarsi il trattamento del vicepresidente della Repubblica. La commissione, per l'organo del relatore M. Gouin, concludeva per un trattamento di 60 mila franchi. Questa cifra è stata rigettata dopo una discussione senza interesse e l'assemblea ha adottato un emendamento di M. Charassin che sostituisce a' 60 mila franchi 48 mila. Per proposta di M. Lacrosse, s'è deciso che il vicepresidente sarebbe alloggiato a spese dello stato.

Si è votata in seguito la seconda deliberazione del progetto di legge relativo all'indennità da accordarsi a' coloni dietro l'affrancamento degli schiavi. La seduta è terminata con rapporti di petizioni.

PARIGI *20 gennaro*

Il vice-presidente della repubblica è nominato. Furono deluse le comuni aspettative. Il cittadino Boulay de la Meurthe venne eletto da 417 voti contro 279 accordati al cittadino Vivien.

Buraguay d'Hilliers ottenne un sol voto. (*Semaph.*)

Cinquantadue donne detenute per gli affari di giugno furono messe in libertà dal presidente della Repubblica. (*Ere nouvelle*).

Si diceva che M. Saint-Gaudens, membro della commissione per esaminare la proposta Rateau, avesse proposto di porre in istato d'accusa il presidente come quegli che comporta e spalleggia un ministero apertamente nemico all'assemblea nazionale. — Questo fatto è men che esatto.

Si tratta di tutt'altro. Ecco il vero!

Egli è però evvidente che una cospirazione si trama nelle alte regioni. Chi la tolera? Chi l'autorizza? Chi le dà coraggio?

Egli è quello che nel prossimo dibattimento si saprà.

— Ci scrivono da Tolone in data del 14 gennaio:

» I bastimenti sono tutti in rada meno due, che stanno nelle mani degli operai. »

» Pare che la spedizione debbe essere maggiore di quello che generalmente si credeva. »

« Fu ricevuto l'avviso che un distaccamento dell'armata delle Alpi forte di 18 a 20,000 uomini ripiegherebbe sul Varo. »

« Le fregate a vapore partiranno da Tolone per Marsiglia onde imbarcarvi le truppe a piedi ed a cavallo. »

— Tutti i famigliari della famiglia d'Orleans ritornano. M. de Chabaud-Latour, primo ajutante di campo del conte di Parigi (dice l'ordine della nomina senza arrossire) è nominato direttore delle fortificazioni di Amiens. (*Republique.*)

MARSIGLIA *25 gennaro*

La truppa destinata all'imbarco per l'Italia è sempre pronta ad imbarcarsi. Vi è qui il celebre Mazzini e il gen. Durando.

(*C. L.*)

Svizzera

GINEVRA *15 gennaio*

Giovedì scorso, il Signor G. Fazy partì per Parigi, proponendosi di essere di ritorno il 25. Qui si crede con fondamento che il suo viaggio sia motivato dalle mene rivoluzionarie in Savoia, che in Ginevra hanno eccitato un vivo interesse e si credono dirette a far prendere parte attiva alla Francia per la questione italiana.

(*Deutsche Zeitung.*)

Germania

VIENNA *19 gennaro*

E' sempre eguale lo stato d'incertezza per la minacciante inondazione. La temperatura continua ad essere mite, e perciò si ha ancora qualche lusinga che i ghiacci potranno scendere senza produrre guasti rilevanti. Frattanto molte località continuano a restare sott'acqua, specialmente nella Brigittenau; ove quegli abitanti sono rinchiusi nelle case, e devono essere provveduti di viveri dal di fuori. In tutti i sobborghi vicini al fiume la pressione delle acque guastò i pozzi, e gli abitanti devono fare lungo cammino per provvedersi d'acqua potabile. Anche la fabbricazione del pane è impedita tra per il guasto delle farine e per l'umidità dei locali. È facile immaginarsi i terribili effetti che produce nella classe povera questa privazione degli oggetti di prima necessità.

(*G. di T.*)

Ungheria

Notizia pervenutaci iersera, (25 gennaro) per mezzo d'una lettera *cucita in un colletto d'abito* e proveniente da un paese chiamato *Funf Kirchen* reca quanto segue:

Il grosso della cavalleria Magiara (20,000 uomini) appoggiata da 11 battaglioni di veterani, attaccarono l'ala sinistra del corpo di Windischgraetz e la tagliarono a pezzi. Le truppe Ungaresi ben lungi dall'essere lontane o disperse secondo i bugiardi bullettini austriaci, sono in vista di Pesth. Anzi Kossuth intende di bombardare Buda-Pesth, e Windischgraetz spedì una staffetta a Vienna per domandare urgentemente un rinforzo di 40,000 uomini.— Dove sono queste grandi vittorie degli imperiali? Bugie, bugie!

— (*Questa lettera, scritta si vede in tutta fretta, e mancante di data ci fu comunicata da un certo sig. Monky, nativo di Zara*). (*Pens. Ital.*)

Articoli Comunicati

MAGLIANO *(in Sabina) 28 gennaio 1849*

Il giorno 21 corr. sagro alla più gran Festa nazionale spuntò anche in questa Città, brillante e sereno più dell'usato. Il Popolo plaudente raccolto al suono delle campane di Palazzo gareggiava nel deporre nell'Urna i nomi di coloro che dovranno rappresentarlo alla prossima Assemblea dello Stato. Lo spirito di tranquillità, di ordine e di patriottismo l'informava, sicchè l'avresti giudicato provetto nella vita civile. Dai pochi paesi annessi a questo Capo-luogo accorse in gran numero, sprezzando le arti di coloro che ne lo volevano stornare. Sicchè quel giorno non fu bastante a raccogliere le schede di tutti quanti gli Elettori, le quali all'indimani, chiuso lo scrutinio, sommarono ad un migliaio. Le diverse Compagnie di Guardia Civica, componenti questo Battaglione, riunite fra loro furono per due giorni tutte sotto le armi, animate dal più caldo amor di patria, e più che a mantenere la quiete pubblica servirono a decorare e rendere più maestosa la Festa. La Banda di Torri, rispondendo cortesemente all'invito fraterno, rallegrò con musicali concerti questo Popolo, che nella coscienza di avere esercitato un diritto imprescrittibile concessogli da Dio innalzava evviva alla Costituente dello Stato, alla Costituente Italiana, alla Libertà, alla Indipendenza.

Lode a questo Circolo che prese tanto interesse perchè i voti del Popolo fossero appagati, e perchè in mezzo alla gioja ed all'entusiasmo si mantenesse l'ordine e la tranquillità.

Lode a questo Magistrato che leale, energico e saggio conoscitore de' proprii doveri secondo le universali tendenze, e non tradì vilmente le speranze di chi rappresenta. Onta eterna a coloro che cresciuti negli abusi e nelle soperchierie sono inimici giurati del Popolo, e ne vorrebbero estinto pur'anco il nome.

A TUTTI I CIRCOLI POPOLARI ITALIANI
NOTIFICAZIONE

Esaurita quasi la prima edizione del mio Opuscolo intitolato — Nuova forma di Governo il più popolare che sia possibile, il solo Governo che può rendere gli uomini umanamente felici —, e conoscendo che specialmente l'Italia non potrà rinvenire vera salvezza se gli Apostoli della nostra nazionale Rigenerazione non infonderanno negl'ignoranti quelle massime di diritto naturale che li possano far chiamare colla parola di uomini, così ritenendo detto mio Opuscolo efficace a cotesta popolare istruzione sarebbe bene che tutti i Circoli Italiani insinuassero nelle menti degl'idioti le idee che vi sì contengono.

Istruiti cotesti ignoranti sui loro diritti e i loro doveri allora tanto i Bianchi come i Neri confesseranno apertamente che la forma di Governo da me annunciata è la sola che potrà far chiamare il Popolo non già colle parole ma coi fatti col nome di vero Sovrano; mentre nel sistema da me sostenuto l'ambizione umana vi trova un pascolo estesissimo ma bene inteso, i Magistrati che vi presiederanno conoscono che devono bene operare nell'amministrazione delle pubbliche cose e per il loro proprio interesse e per quello degli altri, interessi che devono andare intimamente sempre congiunti.

Ottenutasi pertanto l'unità nel sentimento dei popoli italiani colla maggior possibile diffusione delle idee sociali racchiuse nel ricordato mio Opuscolo, idee che infine dovranno da tutti abbracciarsi, questa unità di pensiero opererà, senza spargere una stilla di sangue, la cacciata dei stranieri; mentre io sono di avviso che per il broglio dei Sovrani e degli Aristocratici il Popolo nostro può vendersi e comprarsi a piacere, ed allora avventurandosi una guerra potrebbesi temere di una qualche dubbiezza nell'esito.

Sia adunque cura di tutti coloro che fanno parte dei Circoli Italiani, di tutti i Municipii, e di chiunque altri che già sente italianamente a far sorgere in questa nostra Penisola una unità di pensare per la scelta di una forma di Governo la quale presenta i più facili mezzi per conseguire una volta senza sangue la nostra nazionalità, e perciò il libero esercizio dei nostri naturali diritti.

L'Autore dell'Opuscolo ne farà una seconda edizione. Restano pertanto tutti invitati a diriggergli in Terni sua patria le ulteriori ordinazioni rimettendogli franchi di posta i danari e le lettere, mentre Esso a senso di quanto già promise nel numero 15 del Contemporaneo adempirà per sua parte il proprio dovere.

Roma 29 gennaro 1849.

L'Autore — Giovanni Campriani

NARCISO PIERATTINI Responsabile

TIPOGRAFIA CHIASSI E GIANANDREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.